LE VITE DE'SANTI, DESCRITTE DAL R. P. D. GABRIEL FIAMMA, CANONICO...



Epistola a' Lettori.



On ui douete, pij lettori, marauigliare, se questo terzo Volume delle vite de' santi del Reuerendissimo Monsignor Fiamma, felice memoria, vi viene auanti non più con titolo d'Abbate della Carità di Venetia, ma di Vescouo di Chioggia; e senza l'Annotationi sopra le vite d'alcuni Santi, come sono nel primo, e nel secondo Volume: e col mancamento d'alcune poche vite, ch'egli hauea già poste così ordinatamente per descriuerle, come in una sua lista si è trouato. Perche, quando fece, e diede in luce quei due primi Volumi, era Abbate della Carità di Venetia: e quando compose, e non compì del tutto questo terzo, era già fatto Vescouo di Chioggia dalla felicissima memoria di Gregorio terzodecimo.

Il desiderio suo era poi, non solo di dar compimento a questo terzo Volume, ma a tre altri ancora, per dare al mondo a laude di Dio, & a beneficio de' virtuosi, e fedeli, le vite de' santi, e l'annotationi sopra le vite di tutti i giorni dell'anno. Ma dalla morte crudele, e sturbatrice de' bei disegni, d'età d'anni 54. fù leuato dal mondo; e priuo lui di potere adempire il suo desiderio, e noi di sì diuina lettione, e d'un tanto bene. Ma perche non restiamo priui di quanto hauea scritto fino a quel tempo intorno a queste vite, si è dato al presente in luce questo terzo Volume, nella maniera, che si è trouato da lui descritto, senza aggiongerui, ne sminuirui cosa alcuna.

E se bene le sante vite di tutti i giorni di questi due mesi, Maggio, e Giugno, non sono da lui descritte; hà suplito però al numero, scriuendo in alcuni giorni due, e tre uite di quei santi, che in vno stesso giorno corrono. Ne sperate, pij lettori, più altro intorno a questo di lui: che quanto dar si può, se ui da, ne altro si troua, ne altro ha scritto di queste uite.

A beneficio poi di tutti e fedeli; e più particolarmente di chi predica, & ha cura d'anime, si è fatta (come ne gli altri Volumi) vna copiosa tauola (oltra quella di santi) di tutte le cose più notabili, e degne, che sono nelle vite, e nell'annotationi.

Quelle cose, che sono nelle vite, si trouano notate con questi due segni, a, b. a vuol dire pagina prima. b seconda. a, &, b insieme, prima, e seconda. Quelle cose poi, che sono nell'annota-

tioni; segnate sono con questa sillaba, col. e con questi numeri 1.2.3.4. che uuol dire colonna prima, seconda, terza, o quarta, essendo l'annotationi stampate, non distese come le vite, ma in colonne.

Quando poi trouate in margine questo segno, *, auertite, che tali sono tanti breui sermoni, de' quali si ponno seruire quelli, che hanno cura d'anime per dir vinticinque, o più parole all'altare, a edificatione delle sue pecorelle: & anco i predicatori per aggiongere soda dottrina, e qualche bel concetto alle sue prediche. Pregate per l'anima dell'Autore: e per chi ha fatto questa fatica a beneficio di tutti i fedeli, e uirtuosi. Valete.



TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI,
CHE SI CONTENGONO
in queſto terzo Volume.

MAGGIO.

LIBRO SESTO.

GIVGNO.

Il fine della Tauola delle Vite.

TAVOLA COPIOSA
DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI,
che si contengono in questo Volume terzo.

A

B

C

Castità

Diauoli

Iddio

Morte

Predica

Vdire

V

Il fine della Tauola delle cose notabili.

LIBRO QVINTO
DELLE VITE DE'SANTI
DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA, CANONICO REGOLARE LATER.
Abbate della Carità di Venetia.

LA VITA DI SANTA CATERINA DA SIENA.



GLI effetti marauigliosi, che dall'amor diuino sono in noi cagionati, e' pretiosi frutti, ch'esso produce in noi, ben possono essere, & sentiti, & gustati internamente con immensa dolcezza da quegli spiriti, che ne sono infiammati: ma non può già niuna, o faconda lingua, o felice penna ageuolmente altrui dargli ad intendere: percioche formontano l'età, superano gl'ingegni, e tutti i segni di gran lunga passano dell'arti, & delle forze humane. Leggonsi di ciò grandi, & molti essempi nelle vite de'Santi; de'quali vno io ne voglio hora considerare nella vita di santa Caterina da Siena, che farà sommamente stupir, chi leggerà l'historia, che tessiam di questa Santa, à gloria del Signore, & a prò de'fedeli. I MAZ.

Nella Toscana, vera, & soda gloria della nostra nobilissima Italia, hà vna città, detta per nome Siena, la qual dopò Firenze, che è seggio del gran Duca, è forse la più chiara, e la più bella, & la più cortese Città, c'habbia il bellissimo, & non mai a bastanza lodato paese tosco. Furono già in questa terra due pouere persone, marito, e moglie, che nella loro pouertà contenti viueano vita & honesta, e tranquilla. Era il marito nominato Giacopo, & la moglie Lapa. Hebbero questi sposi molti figliuoli, & figliuole; & frà gli altri hebbero vna figliuola, Caterina appellata, che diuenne santissima, & fu quella, la cui vita hora habbiam preso a descriuere. Questa nacque gemella, & la sorella, la quale a questa luce vscì con lei, hebbe nome Giouanna, & morì poco dopò battezata. Caterina, che visse, fu dalla madre amata più dell'altre sorelle, & fratelli. Perche le diede il latte delle sue proprie poppe, nè volle darla a baila fuori della sua casa, si come dati haueua gli altri figliuoli. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Era la fanciulletta ne i primi anni tanto amabile, & cara, che a gran ventura si recaua chiunque nelle braccia goderlasi poteua, & vdirla parlare. Cominciò di cinque anni ad inalzarsi con lo spirito al Cielo, & ad innamorarsi del Signore. Haueua già apprese certe diuotioni, & frà queste diceua l'Aue Maria, con piacere infinito. Così talhor mettendosi a'piedi della scala della casa, s'inginocchiaua al primo grado d'essa, & recitaua l'Aue Maria; questo stesso facendo anche al secondo grado, & al terzo, & al quarto, & fino all'ultimo: e scendendo, il medesimo faceua ad ogni grado, pur replicando sempre questa salutatione.

A pena haueua la beata pargoletta il sesto anno fornito, che incominciò a goder le celesti visioni. Ritornaua ella vn giorno dalla casa della sorella sua, c'haueua marito, accompagnata da vn picciolo fratello, ch'era chiamato Stefano: & arriuata presso alla Chiesa di san Domenico, leuando gli occhi al Cielo, vide vna stanza riccamente guarnita; & dentro ad essa vn trono, sopra cui parue a lei veder Christo sedente, vestito d'oro, & coronato di trè corone, si come s'incorona il sommo Pontefice. Fermossi la fanciulla, & di gran

gioia piena, teneua gli occhi fissi in Giesu Christo; dal qual le parue d'esser benedetta. Stefano, non accortosi, che Caterina si fosse fermata, era passato auanti. Et poi, quando si auuide, ch'ella nol seguitaua, tornò a dietro; & chiamolla, & tirolla per la vesta gran pezza, prima, ch'ella sentisse, o gli desse risposta. Al fin tornata in sè, non senza molti sospiri, gli disse. Perdoniti il Signore lo hauermi distornata. Se tu hauessi veduto quello, c'ho veduto io, cosi importunamente non m'hauresti chiamata.

Dopò questa, che fu la prima visione, nella fanciulla crebbe il santo spirito: ond'ella se infiammò del diuino amor tanto, che i suoi pensieri, le parole, & l'opere via più del vecchio ben prudente haueano, che del giouane folle: Ne si vedeua in essa altro di fanciulla, che l'età, & la picciolezza delle tenere membra. Diuinamente a lei furono riuelati gli essercitij di quei felici padri, che già vissero ne'deserti d'Egitto. Onde s'accese di gran desiderio d'ire a starsi nell'heremo: e tant'oltre passò nel bramar questo, che finalmente, preso vn solo pane, vscì della Città; e quando fu lontana certo spatio dalle habitationi, credette esser nell'heremo. Ma, caminando ancora, vna grotta trouò; nella qual tutta lieta se n'entrò, pensandosi d'esser già fatta romita. Et accioche il Demonio non andasse a tentarla, con gran feruor si pose a pregar Iddio, che volesse aiutarla, & difenderla da gl'inganni del mal uagio tentatore. Sentì rapirsi allhora, & alzarsi da terra, quanto era alta la grotta: & cosi orando stette fin là verso la nona, che fu riposta in terra. Conobbe la fanciulla, auuertita da Dio, che a lui spiaceua, ch'ella lasciasse la casa del padre; e in via si pose, per tornarsene a casa. Ma essendo stanca, & debile, nè caminar potendo, raccomandossi a Dio; & fu portata alla Città di subito, senza, che essa prendesse noia, o fatica alcuna. Credette il padre, ch'ella fosse stata alla casa della sorella, nè d'altro domandolla.

Di sette anni donossi a Dio con voto di perpetua verginità: ma, come sauia, prima ch'essa facesse il voto, consigliossi, & con feruente oration pregollo, che le insegnasse a far quel, che fosse il migliore per la salute sua, & più grato alla sua sacrosanta maestà. Fatto il voto a combattere contra la propria carne incominciò, flagellandosi, digiunando, & fuggendo del tutto il mangiar carne. Amaua sommamente la salute dell'anime. La onde, hauendo inteso san Domenico hauer fondato il suo ordine de'Predicatori, per conuertire a Dio l'anime peccatrici, diuenne molto diuota di quel Santo; & quando vedeua alcun de'suoi religiosi, baciaua la terra, per doue egli passando fermate hauea le piante. Venne in pensier talhora di farsi Monaco, come già fece santa Eufrosina.

Mandolla vn giorno Lapa a portare vna limosina al Parochiano, acciò ch'egli dicesse la Messa di sant'Antonio. Fece ella quanto la madre le haueua imposto; & volle appresso vdir tutta la Messa. Era allhor Caterina di diece anni. Perche, parendo a Lapa, ch'essa a tornar tardasse uia più che non doueua in cosi breue spatio di camino, si turbò fortemente: & ritornata ch'ella fu, le disse. O sieno maladette quelle lingue, le quali diceuano, che tù più non saresti a casa ritornata. Tacque allhor Caterina; & quando poi le parue, tratta non senza molta riuerenza in disparte la madre. Pregoui, disse, Madonna, che, s'io talhor fò cosa, che vi spiaccia, voi battermi debbiate, che fia giusto. Ma non vogliate per colpa mia maledire altrui: che ciò m'arreca smisurata noia; & alla vostra grauità potrebbe apportar qualche biasimo, se da alcun foste vdita. Rimase la madre attonita per cosi fatta sua ammonitione: & intendendo, ch'ella haueua tardato, per vdir quella Messa, via più da pensar hebbe, lodando sempre più frà sè stessa lo spirito, & la prudenza della sua figliuola; & di ciò con suo padre rallegrandosi.

Or Caterina al fin giunse a quegli anni, ne'quali ella, secondo il costume delle altre giouanette, doueua esser rinchiusa. Costumano i Senesi, quando a pensar cominciano di maritar le figlie, di non permettere, ch'esse vedute siano in publico. Perche ella fu rinchiusa: & si trattaua di darle marito. Di che ella si staua sopra modo dolente; ma perciò risoluta di non uolere altro sposo giamai, che Giesu Christo. Pregaua la madre, che attendesse ad ornarsi, a rassettar le chiome, a polirsi la faccia, & a modestamente procacciare di parere altrui bella. A ciò non volle essa mai consentire, fin che dalla sorella maritata non ui fu spinta a forza. Ma, come prima accorsesi, in che ella impiegato haueua il suo tempo, sentì tanto dolore, che non potea più uiuere; & piangendo, diceua. O Caterina misera, hanno forse le vergini, spose di Giesu Christo, a piacere a gli huomini, a porre il lor studio, & a spēdere il tempo nell'ornarsi? Non vedi tu, infelice, che a poco a poco adopra l'auuersario, accioche tu ti scordi il uoto, da te fatto di non volere altro sposo giamai, che'l Signor Giesu

Christo

Christo? Questi ornamenti sono vn rifiuto del voto: & benche non ti sia caduto ancor nell'animo di voler cancellarlo; è stato nondimeno vn principio, & vn seme, c'ha il Demonio cercato di sparger nel tuo cuore. Gitta lungi da te queste veste lasciue. Piglia il cilicio, & piangi il tempo speso nell'acconciarti i crini, & nel lauarti il volto. Così dicendo, non meno amaramente piangeua, che s'ella fosse stata rea d'alcuna graue colpa: nè il suo confessor santo confortarla poteua, quantunque si sforzasse di darle a credere, ch'ella, non hauendo in se hauuta alcuna intentione di rompere il voto della verginità, non haueua commesso alcuno errore, degno di quelle sue lagrime amare. Con tutto ciò Buonauentura, sua sorella, la qual con le importune sue persuasioni l'haueua spinta ad ornarsi, e liciarsi, pochi giorni dapoi, percossa dal Signor, morì di parto.

Era Bonauentura donna saggia, & honesta, & christiana: tuttauolta, percioch'ella ad ornarsi haueua indotta la vergine di Christo, il che intiepidì alquanto il suo feruore, finì infelicemente nel più bel fior de gli anni la sua vita. Vedendo Caterina estinta la sorella, pianse l'hore impiegate nell'ornarsi con tante lagrime, con quante Maddalena pianti haueua i suoi falli: & diuota diuenne di questa conuertita peccatrice, quasi com'essa ne' peccati fosse a lei stata compagna. Il nemico infernale, che vide la fanciulla più che mai ferma nel suo proponimento, uoltossi alle persecutioni: & pose in cuore à Giacopo, & a Lapa, & a Stefano, & a tutti i suoi consanguinei, che di darle marito procacciassero. Ella di ciò sentiua doglia grandissima, nè per ciò ardiua di mostrarla di fuori; ma co' preghi continui, & ardentissimi a Dio raccommandaua la sua uerginità.

Or, non potendo i suoi farla disporre a prender marito, la condussero ad un padre di san Domenico; acciò ch'egli cercasse di farla consentire alle lor uoglie. Il Padre, inteso c'hebbe dalla fanciulla il uoto, da lei fatto; e'l suo proponimento fermo, et saldo di non uoler mancare a quel ch'essa promesso haueua a Dio; figliuola mia, le disse, lo stato della uerginità è perfetto: et fin che la persona non fà uoto di uolere esser uergine, essa è libera, et congiungersi può senza colpa ad alcuna compagnia col nodo del matrimonio. Ma, fatto il uoto a Dio, fà mestiero osseruarlo; nè mancar puossi senza manifesto perdimento dell'anima. La onde io ti consiglio, che al padre, et alla madre, et a' fratelli tu lieui ogni speranza di mai poterti indurre a maritarti. Il che farai, tagliandoti i capelli. Così facendo, a tutti farai palese la tua uolontà, nè fia chi più t'annoi. Riceuè Caterina prontamente questo sauio consiglio, non men che se lo hauesse hauuto dalla bocca stessa di Giesu Christo: nè fu sì tosto ritornata in casa, che si tagliò le chiome fin presso alla cotenna; et col uelo coprendole, si staua tutta in se lieta, e contenta. Veggendole la madre il uelo in testa, piena di marauiglia domandolle quel, che uolea significar quel uelo. A che essa rispose oscuramente. Perche la madre diells delle mani sul uelo; et ueggendole il capo senza il uago ornamento de' biondi suoi capelli, piena di doglia estrema a pianger cominciò più amaramente, che s'ella morta l'hauesse trouata. Accorseui il marito, uditala gridare, e' figliuoli u'accorsero, da' quali uditi furono i pianti della madre: e'ntesa la cagion del suo dolore, di confortarla tutti si sforzarono. Indi a noiar Caterina si diedero, uolendo, ch'ella seruisse alla cucina, scacciandone la fante, con parole uillane ogni hor pungendola, et sola non lasciandola giamai in luogo della casa, acciò ch'ella non potesse darsi a' suoi santi essercitij.

Feceſi adunque la fanciulla santa nella più alta parte dello spirito un solitario albergo, d'onde mai non usciua. Quiui ella, ammaestrata dalla sperienza, conobbe, come Christo per fede alberga ne' cuori de' fedeli; et in qual guisa fermasi alla porta dello spirito, et batte, et chiede albergo all'anima casta, et pudica. Dallo spirito poscia illuminata conosceua tutti i modi, co' quali doueua uincere le più forti battaglie. Imaginaua la santa giouinetta, che suo padre fosse Christo Giesù, che sua madre fosse la beata Vergine, che i suoi fratelli fossero gli Apostoli, e' discepoli del Saluatore. Per ciò seruiuali con estrema allegrezza. Il che faceua stupir chi la miraua. Cagionaua etiandio cotal sua imaginatione, che giamai non istaua, senza pensar di Christo, al quale a lei pareua di seruire.

Ne taceremo, che Giacopo, suo padre, un giorno a caso entrò nella camera del suo figliuolo Stefano, nella quale era Caterina, che oraua; et uide, che una bianchissima colomba sopra il capo di lei s'era fermata: la qual non prima il uide entrare in quella camera, che uolò fuori della finestra. Domandatala il padre, che colomba era quella, gli rispose la santa, che non hauea ueduta alcuna colomba. Non disse egli più oltre, ma frà se ne stupiua. La fanciulla frà tanto più sempre profittaua; et ogni hor più bramaua di uestirsi dell'habito di san

Domenico, pregando il Saluatore in tutti i preghi suoi, che degna la facesse di seruirgli in quell'habito. Et ecco, che stando ella in cotal pensiero, & fra' suoi caldi preghi, d'esser sognossi in luogo diletteuole, ou'erano adunati tutti i santi Patriarchi de' religiosi: & che detto le fosse. Prendi per padre vno di questi santi, qual piu vuoi. Et ch'ella andasse verso san Domenico: il quale, itole incontro, & segnatala in fronte col segno della croce, le dicesse. Dati homai pace, che ti sia permesso di seruire al Signore in questi panni.

Suegliossi Caterina, & confortata da sì marauigliosa uisione, non volse più tacere, come taciuto haueua fino all'hora. Trouato adunque il padre, & la madre, e' fratelli, disse loro. Io fin' hora non hò voluto a voi scoprire il desiderio mio: percioche, essendo ancora assai fanciulla, dubitai, non doueste per auuentura stimarmi leggiera, & poco aueduta. Hor puossi dire, ch'io sia già fatta donna, poiche cercate di darmi marito. Perciò scacciando da me quel timore, che fino a questo tempo m'hà tenuta in silentio, vi dico, che io già molti mesi, & anni hò fatto a Giesu Christo oblatione, & dono della mia uerginità: & d'anno in anno, anzi d'hora in hora venuta son fino a questo giorno confermando il mio voto. Pregoui adunque, non vogliate homai più tentar di maritarmi: che ciò non può più essere. Io hò ad ubidire uia più al Signore, che a uoi. Cessate homai d'affliggermi: perciò ch'io con l'aiuto del mio sposo celeste hò a uiuer sempre uergine. Chi potrebbe narrare, quante lagrime sparsero tutti i parenti suoi, che udirono da lei queste parole? Ciascun compunto disse, ch'ella facesse quel, che le era a grado: che più non penserebbono di uoler maritarla.

A Caterina parue d'esser allhora vscita d'un'aspra seruitù. La onde usando la libertà rihauuta, incominciò più a stringersi con Dio: & dou'ella mangiaua prima carne di rado, lasciolla poi del tutto: & doue beuea uino, ben con l'acqua temprato, non uolle più sentirne pur l'odore. Fuggiua appresso tutti i cibi cotti; & si ridusse al fine a mangiar l'herbe crude, senza niun'altro cibo. Quando abbandonò il uino, era di quindeci anni: & quando lasciò il pane era di uenti: & uenne a tale, che, quando il padre Ramondo, che fu suo confessore a conuersare incominciò con lei, si com'egli ne rende testimonio, ella più nè mangiaua nè beuea: & per chiaro miracolo non solo in uita si mantenne più anni, ma sostenne etiandio grãdissime fatiche, & uarie infermità. Fattosi un letto di tauole sopra ui si corcaua, & ui dormiua: & di Dio con tal gusto ragionaua, che n'haurebbe cent'anni fauellato, se alcun l'hauesse uolentieri udita; nè in così fatti suoi lunghi ragionamenti si stancaua; anzi pareua, che a lei quella fatica recasse insieme gran diletto, & forza. Vestì il cilicio buona pezza; & al fine sopra l'ignuda carne a portar diedesi una tonaca di ferro. Quindi tanto adoprò, che ottenne gratia di poter farsi monaca. Il che in tal modo auuenne.

Non uoleua la madre a lei concedere, che si facesse monaca; ma, come piacque a Dio, Caterina infermò. Perche Lapa, temendo, ch'ella morisse, staua le sempre appresso, da lei non partendo giamai. Da che prese la giouane occasione di dirle un dì così. Madonna, quando uoi mi uogliate permettere, ch'io possa farmi monaca, mi riterrete in uita. Ma, quãdo il mi neghiate, rendeteui certissima di douermi ueder frà pochi giorni morta in questo letto. Lapa allhor cominciò tutta a tremare, parendole di già uedersi auanti gli occhi la sua figliuola morta; & prese tanta angoscia, che le promise di lasciarla pigliar l'habito monacale, & d'aiutarla in ciò quanto fosse possibile. Sì fattamente adunque adoprò con le monache, che frà lor l'accettarono. Per sì cara nouella confortossi, & guarì Caterina.

Venne il giorno aspettato con sommo desiderio dalla uergine, & fu uestita monaca del terzo ordine del padre san Domenico. Poiche si uide la giouanetta santa in quell'habito sacro, a se stessa riuolta, così disse. Hora ecco tu sei monaca, & sei fatta figliuola di san Domenico. Queste tue ueste nere, & bianche ti dimostrano, che al mondo tu sei morta, & uiuendo al Signore, ad essere hai per purità compiuta uia più bianca di candida colomba. Alla compiuta purità contrarie sono le molte ciancie. Primieramente adunque fà che impari a tacere. Si dispose perciò di seruare il silentio: e stette trè anni interi, che con niun parlò, se non col confessore quanto si confessaua, & non altrimenti. Non uscì giamai fuori della sua cella, se non per ire in choro. Non mangiò mai, che prima il cibo, onde haueua a pascersi, non bagnasse di pianto.

Leggasi l'Annotat. 2.

Quando ella si rinchiuse nella cella, fu dalle spesse uisitationi di Christo confortata; il qual con lei con gran domestichezza ragionaua delle cose appertenenti alla salute dell'anima. Temè talhor la uergine, che non fosse il nimico nel suo sposo cangiato, per ingannarla. Ma le disse il Signore. Impara, Caterina, a ben conoscer me dal tuo auuersario. Io

son

son la verità. Perche, quando io mi scopro ad alcuna anima, ella fassi più accorta, e più sauia, & intende più chiaramente il vero, che non intendeua prima. La onde vede la sua viltà, & per ciò diuien più humile. Il Demonio è bugiardo, & è superbo: però quelle anime, alle quali egli appare, ingannate da lui, credono d'esser nobili, e d'hauer molti meriti, & in somma d'esser perfettissime. Perche diuentano superbe, e si gonfiano. Hormai puoi ben conoscere, chi sia, c'hor teco parla. Confermata da questa sacrosanta dottrina del suo diletto Christo, mai più non dubitò: anzi a tal grado ascese di confidenza, ch'ella ragionaua con Christo come vno amico suol parlar con l'altro.

Ora il padre Ramondo, essendogli da lei manifestate alcune sue visioni grandissime, & riuelationi, ch'egli a pena credeua: onde fra se medesimo giua pensando, & dicendo. Deh come esser può, che sian vere queste cose sì grandi, & sì tremende? Stando egli in questo dubbio, guataua fisso la vergine nel viso: & ecco non la vede; ma vede il volto d'un'huomo di meza età, di color pallido, barbuto, & graue, & di gran maestà: gridò il buon Padre allhora. O chi è, che mi guata così fisso. Rispose allhor la Vergine. Egli è quegli, che è. Et la faccia disparue: & rimase la faccia di Caterina.

Le apparue nel principio delle sue visioni il Signor Giesu Christo, & si le disse. Se tu, ó figliuola mia, conoscerai, chi son'io, & chi sei tu, sarai sempre beata. Io son quegli, che è; e tu sei quella, che non è. Con l'aiuto di questa cognitione tu romperai tutti i lacci de' Diauoli, & otterrai da me tutte le gratie. Vn'altra volta Christo pur le apparue, & le disse. Figliuola, di me pensa, ch'io penserò di te. Comprese allhor la vergine, che il Saluatore con si fatte parole le prometteua la sua protettione, & la sua aita. Perche viueua contenta. Spesso a color diceua, che con lei si doleuano di qualche loro infermità, o miseria. Siate buoni, & lasciate fare a Dio, ch'egli vi condurrà nel porto con quei mezi, che a ciò atti conosce, quantunque forse a voi dannosi paiano. Piacque al fine al Signore, ch'ella gustasse l'amaro calice delle diaboliche tentationi. Onde permise, che i Demonij le dessero di molti grandi assalti.

Cominciarono i nemici a rappresentarle i piaceri carnali, a'quali ella mai pensato non haueua; & si sforzauano di fare, che vi pensasse; e in lor fermando il pensiero, vi facesse per alcun tempo con diletto dimora. Ma ella armauasi col segno della Croce, e flagellauasi, & raddoppiaua i preghi, dicendo. O' buon Giesù, ò Saluator mio, difendi tu il mio core da sì brutti pensieri. Tienlo tu chiuso ad ogni altro, che a te. Tu l'hai creato, e tu il purga; acciò ch'egli a te sia in ogni tempo albergo caro. Vieni, ò mio Iddio; & sij prõto ad aiutarmi. L'vdiua il Saluatore: & pur lasciaua, ch'ella s'affinasse nella fornace ardẽte della diabolica tẽtatione.

Or, veggendo i Demonij, ch'ella non daua luogo a gl'immondi pensieri, incominciarono, ciò permettendo Iddio, a souente apparirle visibilmente co'più dishonesti mouimenti, & con le più scelerate forme, & co'più diuisati visi, che imaginar si possano. Et ella incontanente correua all'oratione, quasi a luogo sicuro; & chiusi gli occhi, a Dio la mente alzaua: nè in questo tempo mai, come soleua, vide il suo Giesu Christo; anzi pareua, ch'egli l'hauesse interamente abbandonata. Nè per ciò ella si turbò giamai: anzi seco diceua. Non ti dolere, se tu non vedi Christo, & s'egli non ti presta gli usati suoi fauori: percioche tu non li meriti. Sei forse degna tu della gratia di Dio, uilissima, & ingrata creatura? hassi forse a seruire a Dio, per le dolcezze, ch'egli porge a'suoi? Con questi alti pensieri, nati dall'humiltà dell'ardente suo cuore combatteua Caterina contra a'nimici suoi: i quali si riuolsero ad usar le lusinghe, & le diceuano. Coteste tue mortificationi homai souerchie sono. Dimmi. Non è stata santa Rebecca? non fu già santa Sarra, & Susanna, & Rachele, & Lia? e pur non si batterono, nè dormirono in terra, nè fecero tante aspre penitenze, quante a te par di fare. Or che fia poi? Tu al fin sarai micidial di te stessa, & con cotesta tua disciplina indiscreta offenderai il tuo Iddio, e ti morrai dannata. Ella non rispondea; ma uoltatasi a Dio, a lui con dolci preghi, & con grande humiltà raccomandauasi. Al fin Christo gli apparue, fuggirono i nimici, & ella consolata, & contenta rimase.

Io non saprei ben dire, in qual de gli essercitij christiani piu ualesse. Del digiun suo perpetuo s'è già detto: ma aggiungasi, che spesso per non far del singolare si sforzò di mangiare, nè potè ritenere il cibo. Stauasi due, e tre giorni, & le settimane intere senza prendere altro cibo, che quello del santissimo corpo, & sangue di Christo.

Quanto alla limosina, io ho da dir due cose merauigliose della gran carità, ch'ella usaua co'poueri. Mentre un giorno ella oraua nella Chiesa de' Padri di san Domenico, fattosi auanti ad essa un pouero, da lei chiedeua soccorso. Non haueua, che dargli Caterina, & si do-

leua assai di non hauere. La onde tutta mesta disse al pouero, che se non gli era graue l'aspettare, fin che andasse a casa, gli haurebbe recato alcuno aiuto. Io, disse, il pouero, non posso hoggimai più. Il sì lungo aspettar m'ucciderà. Ricordossi la Vergine d'hauere vna picciola Croce d'argento sopra il petto. Perche spiccatalasi, la diede a quel mendico con sua grande allegrezza. La notte, che seguì, le apparue Christo, & mostratale quella Croce, ch'ella hauea data al pouero, tutta di gioie ornata, le promise di douerla mostrare il giorno del giudicio a tutto il mondo. Veggendo vn'altra volta ignudo vn'altro pouero, trassesi tutte le veste, c'hauea in dosso, fuori che quella, che le era necessaria, per non mostrar le carni, & le diede a quel misero. Poi, mentre oraua, vide Giesu Christo, che portaua quelle veste, date al pouero, tutte sparse di gioie, & d'oro; & a lei prometteua di vestirla di tali veste spirituali, che non haurebbe hauuto mai più freddo.

Dopò questi suoi santi essercitij ella venne a tal domestichezza col suo diletto sposo Giesu Christo, ch'egli souente a lei si lasciaua uedere, & con lei ragionaua, si come suole il padre famigliarmente parlar con la figliuola. Ella ardeua tutta dell'amor di Christo; e spiegando l'ale della contemplatione, si trasformaua nel Crocefisso. La onde pregò il suo dolcissimo Signore, che sentir le facesse qualche parte de' suoi aspri dolori. Perche, uolendo Christo compiacerle, un dì le apparue in Pisa nella Chiesa di santa Christina. Doue poi ch'ella si fu communicata, uscì fuori di se stessa; & uide Christo crocefisso uenir uerso di se, mandando fuori delle piaghe sue alcune dritte linee di color sanguigno. Perche ella s'alzò su le ginocchia, & aperse le braccia, pregando il suo Signore, che le piacesse d'impiagarla in guisa, che di fuori non apparissero o le piaghe, o i segni; ma che fossero interne, & occulte. Si cangiorono allhora quelle linee, che usciano dalle piaghe del Signore, e non più di color di sangue, ma di color d'oro si dimostrarono. Da questi rai dorati percossa Caterina, rimase presso che morta, tanto il dolor fu, ch'ella ne sentì. Vide il suo confessore, ch'ella era in estasi; & notò, ch'essa aperte hauea le braccia, & intese da lei con piacere infinito la santa uisione. Ritornata a casa fu da tal doglia presa, & da cosi acerbo suenimento, che fu creduto da ciascuno, ch'ella morir douesse. Ma a poco a poco, aiutata da' prieghi de' suoi diuoti, uenne a tale, che le ferite la confortauano, & si cangiarono i suoi dolori in grandissima gioia.

Fu poscia un'altra uolta fuori di se stessa di maniera rapita, che tre giorni si stette senza alcun sentimento; e'n quello spatio godette il ben'eterno, come il godono gli spiriti beati; & udì Christo, che le disse. Figliuola, predica a' peccatori, & mostra loro, quanto bene essi perdono, e'n quanto gran ruina cadranno, se non si emendano. Non istar più rinchiusa: essi homai della cella, & attendi alla salute dell'anime, officio a me sopra ogni modo caro, e da te già gran tempo desiderato. Non temere, ch'io sarò sempre teco, e ti difenderò, liberandoti da ogni atto uillano. Con tal licenza partita dal cielo, & ritornata al mondo, non è da dir se pianse, & se si addolorò di tale essiglio. Si consolò nondimeno, come figliuola d'ubidienza, & uscì a far l'opre della carità, confortando ciascuno a lasciare i peccati, & a pētirsene, e scoprendo a ciascuno i proprij falli, non manifesti, se non a Dio solo. Perche molti ne trasse fuori d'errore, & ritornolli su'l diritto sentiero; scacciando appresso da diuersi corpi la pestilenza, la lepra, la febre, i dolori del fianco, & ogni altra infermità; & comandando a gli spiriti maligni, da' quali fu ubidita.

Fu riuelato a lei, che in cielo ella era per esser compagna della beata Agnesa di monte Pulciano. Perche uisitar uolle le sue sante reliquie, le quali mai non sono state sepolte; & sono ancora intere, & incorrotte. Ora, stando ella sopra il sacro corpo tutta diuota, & raccolta in Dio, uoltossi uerso i piedi, per baciarli; & la beata Agnesa in aria leuò il piede, & gliele porse, accioch'essa il baciasse a uoglia sua. Vn'altra uolta poscia essendosi questa santa Vergine posta al capo della Santa, piouettero alcune gocciole di manna non solamente sopra di lei, ma etiandio sopra tutti coloro, che u'erano presenti.

Per cosi fatti miracoli, & per la perfettione della sua uita, diuenne Caterina tanto famosa, che da ciascuna parte dell'Europa correuano le genti a Siena per uederla; & quei, ch'erano impediti, l'honorauano con gli scritti, chiedendo d'esser da lei confortati, & benedetti. Ella, che non hauea giamai imparato nè a leggere, nè a scriuere, & era dalla diuina gratia, e non da alcun'huomo ammaestrata; rispondeua a ciascuno con gran prudenza, & con celeste dottrina: si come dalle sue pistole, le quali hoggidì si leggono, chiaramente si può comprendere. Tenea tre cancellieri, & a tutti, e tre dettaua in un sol tempo quel, che ciascun di loro haueua a scriuere a diuersi, senza punto trauiar dal corso di quel, che uoleua dire.

I Signori

I Signori Senesi la mandarono al Papa,che gli haueua interdetti,per loro ambasciatrice: &ella andouui, et impetrò da lui la remissione, et la pace. Era allhora la sede in Auignone, doue era stata già ferma sett'anni,con non picciolo danno dell'Italia, et di Roma: et questa santa Vergine al Papa persuase il ritornare all'antico suo nido. Ragionò in Concistoro,essendole così dal Pontefice imposto;et con sì graue,et sì pura eloquēza,che'l Papa ne stupì,e quel sacro senato l'ammirò sommamente. Ottenne dal Pontefice molte gratie per se, et per altri,et a Siena tornata,si diede a compilar quel libro suo,ch'è inscritto il Dialogo,quasi tutto scriuendolo,mentre era fuori di se rapita in Dio.

Fu dal Pontefice a Firenze mandata per trattar la pace tra'Fiorentini, et Senesi; li quali in pochi dì fra loro rappatumò:et mentre dimorò per tal negotio in Firenze,disputò contra gli errori de gli heretici,chiamati Fraticelli,et riportonne uittoria.

Ardeua Caterina dell'amor del suo sposo Giesu Christo. Perche egli in visione la sposò, prima,ch'ella vscisse della cella; & vno anel bellissimo le diede, il qual ella portaua sempre in dito,a ciascun'altro fuori,che a lei inuisibile. La onde nō dourà merauigliarsi alcuno,s'ella col fauor del suo sposo tutti i negotij,benche molto difficili conduceua a buon fine.

Dopò la morte di Papa Gregorio, fu creato Pontefice Vrbano, il qual chiamolla a Roma.Ella u'andò:& si come le fu commandato da lui, fece più volte diuersi sermoni alla presenza sua.Haueua deliberato il popolo Romano d'uccidere il Pontefic: & ella ciò scoperse, non si sà per qual via. Perche ne pianse, & se n'afflisse molto, pregando giorno,e notte per quel popolo,& per lo Pontefice: & finalmente ottenne, che la congiura non hebbe alcuno effetto.Chi potrebbe dire con quanta riuerenza, & humiltà questa Vergine santa soleua riceuere la sacra Eucaristia? ciò veramente narrar non si potrebbe. Potransi bene spiegare i miracoli,che le auuennero in communicandosi.

Vna volta adunque essendo essa lontana dall'Altare,quanto era lunga la Chiesa,si leuò l'hostia dall'altare,& da virtù inuisibile fu portata fino alla sua bocca. Vn'altra volta,dicendo ella.Signore io non son degna,che tu entri in me. Vdì la voce di Christo, dicente. Io son ben degno,che tu entri in me. Visse gran tempo nō d'altro cibo, che di quel dell'hostia; & non con altro beueraggio,che con quello non consagrato, ch'essa dopò la communione riceueua, per lauarsi le fauci. Finalmente dopò vna sua lunga infermità piacque a Dio di chiamarla alla eterna tranquillità.

Essendo adunque in Roma già consumata non men da dolori dell'anima,di Christo innamorata,la qual più nō poteua starsi da lui lōtana; che da quelli del corpo, che sopra tutti gli altri erano graui: conobbe, ch'essa fra breue hora doueua passare a miglior vita. Perche chiamate a se le sue figliuole spirituali, & molte altre diuote persone, fece loro vn sermone ad imitation di quello,che fece il Saluatore nell'ultima sua cena. Domandò poi l'indulgenza plenaria.Indi si fece aiutare a sedere:& presa in mano vna sua cassetta,nella quale ella teneua molte reliquie,& l'imagine del crocefisso; fece vna bella,& diuota oratione,nella quale al Signore raccommandò la santa Chiesa,il sommo Pontefice,& la madre sua,ch'era iui a ciò presente.Confortò poi le sue famigliari,che piangeuano forte; & mostrò loro quello, ch'esse far doueuano dopò la morte sua. Leuati poscia gli occhi al cielo,disse queste vltime parole.O mio Signor dolcissimo,ò diletto mio sposo Giesu Christo,tu mi chiami a te:eccomi pronta: volentieri ne vengo, affidata non dal mio merito, ma dalla tua somma,& infinita misericordia.Padre eterno nelle tue mani raccommando il mio spirito. Et quì, piegando il capo,spirò l'anima.

Trouossi allhora il padre Ramondo in Genoua,& in quell'hora,ch'essa spirò,vdì vna voce,che gli disse. Non temere,ch'io son qui in cielo per te. Viui lieto,& sicuro. Merauigliossi di ciò molto il buon padre: ma poco appresso intese, che la beata vergine Caterina era in quell'hora passata a miglior uita. Vna santa donna Romana in quel punto,nel quale spiraua questa vergine di Christo, vide ch'era portata in cielo coronata di tre corone: l'una d'argento,l'altra meza d'oro,& meza vermiglia;& la terza tutta d'oro.

Fu il suo corpo riposto in vna cassa di cipresso, & poi chiuso in vn'auello di marmo nella Chiesa della Minerua, oue Iddio poi mostrò molti miracoli, che si lasciano per breuità, & sono raccontati da più scrittori, & approuati nella bolla della sua canonizatione, celebrata da Pio II. Pontefice di questo nome,a gloria del Signore. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di santa Caterina da Siena.

Annotatione Prima.

LEggesi in questa Istoria, che santa Caterina hebbe il latte dalla propria madre; percioche l'amò più delle altre.

Io, qui non posso fare, che io non biasimi le donne nobili de i nostri tempi; poiche si sdegnano di lattare i loro figliuoli. Che s'hà da sdegnare di dar il latte a i propri figli, benche fosse o Reina, o Imperatrice, poiche noue mesi l'hà pasciuto del proprio sangue, delle proprie viscere, e l'ha portato ne i più secreti chiostri del suo ventre? Hecuba lattò Hettore suo figliuolo, e perciò quando egli volse combatter con Achille, gli mostrò le poppe, con cui gli haueua dato il latte, e pregaualo, che a quelle fattiche rendesse per premio quel, ch'ella gli chiedeua. Ciò è, ch'egli non vscisse a combatter co'l campo Greco, si come scriue Homero: e Giustino narra, che Tessalonica con l'istesse parole dimandò la vita ad Antipatro.

Claudiano lodando l'Imperator Honorio dice, che egli fu fatto suggere il latte dalle poppe materne.

Ipsa quaerenali paucum te cinxit amictu
Mater, & ad primas docuit reptare curules
Vberibus sanctis.

Ma non lasciamo in questo proposito di far mentione di qualche donna santa. Sarra santissima, e nobilissima donna, per acquistarsi maggiormente la gratia di Abraamo suo marito, desiderò di fargli sapere, ch'ella stessa lattaua il figliuolo Isaac, & dall'essempio di questa donna. Ambrogio nel libro d'Abraam Patriarca conforta le donne, Christiane nobili, che lattino i figliuoli, dicendo. Nam prouocantur foeminae meminisse dignitatis suae, & lactare filios suos. *Riprende, questo Santo le donne ricche; percioche non vogliono lattar i loro figliuoli.*

San Gregorio riprende questo mal costume, dicendo. Praua consuetudo in coniugatorum moribus irrepsit, vt filios, quos gignunt mulieres, nutrire contemnant, eosque ad nutriendum aliis mulieribus tradant. Quod videlicet ex sola carnis incontinentia videtur fuisse inuentum; quia dum se cōtinere nolunt, despiciunt lactare, quod gignunt.

Galeno, nel libro da lui intitolato De sanitate tuenda, *dice, che il latte della madre è molto più sano al fanciullo, che non è quel delle altre donne: il medesmo afferma Plinio.*

Plutarco dice, che la natura ha dimostrato alle madri, ch'elle sono tenute a dar il latte a fanciulli; posciache a gli animali, che in vna sol volta partoriscono molti figliuoli ha dato molte poppe, & alle donne, che bene spesso ne generano dui, due mamme, acciò che habbiano i pargoletti duo fonti, vn per ciascuno di loro, onde possano succhiar quell'humor, che gli è proueduto dalla natura in vece di cibo, & affinche trà la madre e'l fanciullo cresca via più l'amore, poiche il mangiare, e'l bere insieme è cagione, che le persone più si amino. E' grandissima crudeltà il dar i suoi parti a nodrir ad altre donne, & priuargli del suo nutrimento vsato.

La natura non ha questa intentione, anzi dimostra, alle donne, che hanno a lattar i loro figliuoli; poscia che empie loro i petti di latte auanti, che escano a questa luce, a fin che trouino l'usato notrimento nelle poppe. Il priuargli adunque di quel che lor è conforme, giocondo, grato, sano, & con violenza dar loro a gustar nuouo sangue, & per lo più villano, & forse anche di persone ebriache, furiose, & maligne; non si può dir se non che sia impietà molto simile a quella delle ree femine, ch'uccidono nel lor ventre i proprij figliuoli: percioche il mutar il nutrimento a pargoletti, è vn mettergli a gran rischio della vita, ma se non muoiono almeno beuono co'l latte i vitij della nodrice, perciò i saui hanno rimprouerato il latte beuuto, dicendo Virgilio.

Nec tibi Diua parens genetrix, nec Rurdanus auctor,
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hircanaeque admerunt ubera tigres.

Sopra il qual luogo Donato interprete, dice. Ostendit per alimoniam lactis mores pueris infundi. *Il che piacque a Cicerone, e però conforta quei, che hanno cura di nodrir il fanciullo oratore, che mettano diligenza nel fargli dar il latte; percioche dice egli, che il latte ha tal forza, che può mutar la natura del Pargoletto.*

Ouidio lasciò scritto in questa materia questi versi.

Natus es ex scopulis, nutritus lacte ferino,
Et dicam silices pectus habere tuum.

Mitridate ragionando contra Romani disse. Quei, che fondarono Roma furono nodriti, si come essi affermano, da vna lupa. La onde non è marauiglia se in ciascun di loro si scopre vn animo crudo, e non mai

satio

fatto d'alcuna cosa per grande, che ella sia, o del sangue, o dell'impeto altrui; anzi sono più che dir si possa cupidi delle altrui richezze, & insatiabile.

Narrano le istorie di Giunio rustico, fratello bastardo de' duo Gracchi, che fu gran Capitano, che tornando dalla guerra fu incontrato dalla madre, & dalla baila, & egli honorò l'una, e l'altra; donando alla madre vn'anello d'argento, & alla baila vna collana d'oro.

Dolsesi la madre, che egli più hauesse honorata la baila, che lei: a cui egli rispose. Madre, non ti dolere, tu mi portasti noue mesi nel ventre, e questa due anni, m'ha tenuto appiccato al suo petto; se io hò alcun honore, l'hò da lei, s'hò alcuna vergogna, io l'hò da te. Tu nel generarmi hauesti piacere co'l tuo amante. Questa nel nudrirmi, non hebbe alcun piacere, con altri, che meco. Hò da te il corpo, che mi generasti poco honoratamente, & da lei ho hauuto tutto ciò, che puote dare il suo cuor puro, e sincero. Quando io era fanciullo, tu da te mi scacciasti, e questa dolcemente mi raccolse, e mi strinse.

Cornelio Tacito scriue, che le donne Germane, o nobili, o ignobili; o ricche, o pouere; o deboli, o forti, tutte lattauano i loro figliuoli. Columella ragionando di cani dice, che i cani generosi si vogliono dar a lattare alle proprie madri.

Anna moglie d'Helcana, lattò Samuello suo figliuolo, si come è scritto nel primo libro de' Re; e san Giouanni Grisostomo sopra salmi dice, che la donna pouera, e spinta dalli stimoli della pietà, e la ricca da quei della superbia. Presso a' poueri la moglie è madre, nodrice, e serua: non fanno così i ricchi: anzi la moglie a pena vede il fanciullo nato, che lo discaccia da se, e la superbia non lascia apparer gli honori della pietà: e colei, ch'è già fatta madre si reca a dishonore l'hauer ad esser nudrice.

Conchiudo perciò, che le donne deono lattare i figliuoli per tre ragioni principali. Per nõ metter a pericolo la lor vita, mutando il loro alimento; perche col latte non beuano, qualche mal humore, o tristo costume della baila; & finalmente, acciò che cresca l'amore de' pargoletti verso le madri, per quel conuito, che fanno ogni giorno sopra i loro petti, cibandosi del sangue di quelle viscere, del quale sono state formate loro le viscere.

Annotatione Seconda.

Hò già dimostrato nelle Annotationi sopra la vita di sant' Agata, contra la perfidia de gli heretici, che tutte le apparitioni non sono false, nè sono sogni, o fauole, come essi affermano.

Et hora voglio disputar con alcuni curiosi, che vogliono saper, essaminando, se quel, che apparue a santa Caterina di Siena, tante e tante fiate sotto la figura di Christo, fu veramente esso Christo, o l'Angiolo, che rappresentasse la sua persona; posciache potrebbe esser, che ciò fosse auuenuto, nell'uno, e nell'altro modo, e sempre senza errore, e senza inganno; ma la gran famigliarità mi fa credere, che quello fosse l'Angiolo, il quale le più fiate in quella maniera apparendo, rappresentaua la persona del Saluatore: si come l'Angiolo, che diede a Mosè, i precetti, e le leggi, parlando, apparendo, & insegnando sempre appresentaua la persona di Dio, dicẽdo. Ego Dominus. Dicetis filiis Israel, hæc dicit Dominus.

Quel, che hora mi pare il douer notare sopra questi apparimenti, e riuelationi di questa santa è, che non s'hà da prestare fede a tutte quelle persone, che fanno professione di veder il Paradiso, e che Iddio, e la Vergine d'hora in hora vengano loro innanti.

S'alcuno dunque dice di veder le celesti visioni, fa di mistiero, che s'egli si hà da prestar fede, primieramente egli sia catolico, & adorator del vero Dio, lontano da ogni diabolica superstitione. Percio che s'egli si da punto ad honorar il nemico, con le superstitioni è facil cosa, ch'egli da lui resti ingannato. Imperò che gli heretici ancora fingono d'esser Profeti, & amici di Dio: e basti sopra di ciò l'essempio di Montano, e di Priscilla, i quali fingendo d'esser Profeti, & dicendo Montano d'esser il Paracleto seminarono di molti errori.

Fa di mistieri di più, ch'egli sia di santa vita, non superbo, non auaro, non goloso, non dishonesto percioche di rado auuiene, che Iddio reueli i suoi segreti ad huomini di mala vita. Se fa ciò qualche fiata, io no'l nego, e ne habbiamo l'essempio in Balaam, ma non s'hà per questo essempio da farne regola.

Conuiene ancora, che colui a cui son fatte le vere reuelationi, sia sano, e di buona temperatura, non frenetico, non malenconico, non infermo di qual altra si voglia infirmità, nascente dalla mera collera: percioche i corpi mal sani sogliono esser facilmente ingannati, essendo gli humori cattiui, atti a riceuer le male impressioni: e pare a colui, ch'è pieno di costesti humori, di vedere, d'vdire, quel ch'egli già mai, nè vdì, ne vide, secondo che gl'impeti dell'infermità lo portano in questo, od in quell'altro pensiero, o furore. E sopra ogn'altra cosa; conuiene, che colui, che vede le reuelationi sia lontano dall'odio souerchio, o dal troppo grand'amore, dico amore etiandio spirituale: auuenga, che fissandosi egli in quelle imagini, che contempla mentre, che si vuole essercitare nella vita spirituale; se lungamente non è nell'arte della meditatione bene essercitato, dal nuouo feruore, e transportato sì fattamente, che prende non poche cose per vere, o per sode, che sono vane, e false.

E necessario ancora, che la persona spirituale non si fidi punto de' sogni; percio che facilmente può l'huomo esser ingannato dall'affetto innamorato in quell'hora, che gli altri affetti non hanno luogo.

Consideri il Padre spirituale di colui, o di colei, che afferma di veder le uisioni celesti, per qual cagione, o per qual fine egli si moue a discoprire questa sua auuentura se per leggierezza, se per giouar a se stesso, o uero ad altri, se per giouar al corpo, o vero all'anima: & dal fine potrà riconoscer l'opera, s'egli sarà pruden-

prudente, e saggio estimator, dell'altrui, o perfettione, o vanità.

Consideri appresso, se quella persona, che dice di veder la celeste visione, e maschio, o femina, se ciancieza, o tacita, se queta, o instabile; perciochè lo Spirito santo ama la quiete, il silentio, la grauità, l'humiltà, di cui è scritto. In pace factus est locus eius, & ancora. Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & trementem uerba mea?

Appresso puossi far giudicio di colui, che vide le visioni da questo, che il buono, il quale è veramente illustrato da Dio non disprezza d'esser consigliato, anzi ode volentieri l'opinione, e'l parer altrui. Ecco Mosè vsato a vedere Iddio, & ad esser da lui ammaestrato; nondimeno non disprezza il consiglio di Giettro, anzi lo segue; ma quei che vede le false visioni, & è ingannato, segue il proprio parere, & non vuol vdir l'altrui consiglio: perciò io dico, che colui, ch'è di proprio capo, se vedesse le più apparenti visioni, e che più hauessero dell'illustre, di quante ne appariscono, hassi da temere, ch'egli alla fine non si ritroui ingannato.

Dico ancora, che le vere apparitioni dalle false conoscer si possono da gli effetti: conciosia cosa, che l'arbore, non si conosca da altro, che da frutti. I principali frutti, che si scorgono in colui, che vede le visioni vere, sono due, l'uno la verità, chiara aperta, pura senza arte, & senza giri di parole vane, o gonfie, o dubbie. Et l'altro la profonda humiltà sincera; questa non può giamai esser ingannata, o schernita.

Dico di più, che nel tempo del trauaglio, e della persecutione si conosce colui, che vede le uisioni vere; perciochè egli sopporta le tribulationi volentieri, o almeno senza disperatione, o senza furia: si come fecero gli antichi santi Profeti, che furono odiati, & perseguitati, quando da Principi, quando da popoli, e furon sempre costanti. Qual crudeltà non adoperò l'empio Gieroboam contra i Profeti? Manasse non tolse egli la vita al santo Profeta Esaia? Hieremia non fu egli lapidato dal popolo? Ezechiello non fu traffitto, & occiso? Daniel non fu dato in preda a' Leoni? Helia, & Helisco asframente furon perseguitati, & Giouan Battista più, che Profeta maggior de' Profeti fu decapitato da Herode: e pur furon fino alla morte costãti.

Hassi finalmente da credere manco alle donne, che a gli huomini, doue si tratta di veder le celesti, e diuine visioni, & apparitioni; sì perche sono manco ragioneuoli, che non sono gli huomini, si come afferma Agostino nella Politica: sì perche sono di natura più humida, la onde le forme in loro scorrono, & passano più presto: sì perche hãno la fantasia più debole: e per ciò come da fantasimi sono trauagliate, facilmente rimangono ingannate: e quando alcuno hà ingannato vna fiata, non merita, che più gli sia creduto. Con queste regole può il buon confessore, e padre spirituale conoscer, se coloro, che vedono le visioni sono ingannati, o nò.

La qualità anche delle visioni, ci danno anco aiuto grandissimo per discoprir la loro verità, o falsità; ma di ciò non dirò hora più innante, hauendone scritto nell'Annotationi sopra la vita di san Pafnutio.

Voglio nõdimeno dare alle persone spirituali alcun ammaestramento, per cui da loro stesse potranno conoscere, affinche non rimangano ingannati, o scherniti dal Demonio.

Primieramente quei, che vogliono esser a Dio soggetti, e darsi con tutto il core a seruirlo, non hanno a desiderar di vedere alcuna visione, o d'hauer alcuna riuelatione, o alcuna dolcezza spirituale di quelle, che sono sopra l'uso commune di quei, che amano Iddio: nè per venir a questo gusto deuono orare, o contemplare, o affaticare, perciò che questo desiderio non può nascere, se nõ dalla pessima radice della superbia, del l'amor proprio, della curiosità, & della persecutione.

Deue ciascuno sapere, che Iddio non concede questi gusti, o queste visioni all'anime, per sodisfar al desiderio, che ella hà di loro, nè perche ella, o contempli, o preghi, o s'affatichi. Ma per lo beneplacito della sua volontà verso quell'anima, ch'è humile, & accesa, e riuerente nel suo serugio; e con queste qualità perfette tratta le cose diuine, e dassi in tutto all'interno seruitio del suo Creatore.

Nota poi, che se la persona spirituale sente in se stessa alcun conforto, orando, o contemplando, e per qualche inditio conosce, ch'è quella sua non vsata consolatione, nasce da qualche mala radice, si come per essempio dalla persecutione, o dall'amor proprio. Incontinente la risiuti, e da lei fugga. Se li parrà d'esser degna di riceuer da Dio si fatti doni, e cotali gratie lodi, e conforti, sarà segno, ch'ella e superba vana, e curiosa, e perciò; creda d'esser posta in gran pericolo: perciochè Iddio prouocato da questa superbia permetterà forse, che'l Diauolo faccia questa sua consolatione maggiore, e ch'imprima in quella mente superba, in quel cuor vano, molte maluagie, false, e dannose forme, che l'ingãneranno; perciochè facilmente sien da lei riceuute, come se fossero vere consolationi: e quindi nasce, si come dice san Vicenzo, che innumerabili anime sono dal Diauolo ingannate.

Auuertisci ancora, che ogni reuelatione, ogni visione, ogni gusto, quantunque alto, e sublime che induce gli huomini a creder alcuno errore, quantunque picciolo, a seguir alcun costume rio, o imperfetto, che possa trarsi a qualche graue peccato, massime di superbia, o d impudicitia, è cosa abomineuole, & essecrabile, e che senza dubio è cagionata dal Diauolo. Aggiungo, che se tu vedrai, qualche persona sauia, deuota, intendente, e costumata, non perciò tu deui, o seguir i suoi consigli, o imitar i suoi costumi, quando che per alcuna ferma congiettura tu ti accorgerai, o haurai qualche ragioneuole sospetto, che i suoi consigli sieno pur vn poco contrarij a consigli di Christo, e de' suoi Santi, e contra i detti della sacra scrittura.

Non hà poi alcuno discreto padre a tener amicitia, o pratica di coloro, che fanno professione di veder sogni, o visioni o le vanno predicando, o lodando; perciochè il Demonio farà credere, ch'eglino habbino qualche gran virtù, e ti accenderanno di desiderio d imitar l'opere loro, le quali ancor che fossero buone, a te

per

per auuentura non fienno gioueuoli. Finalmente quelle persone, che con le visioni sono tentate dal Diauolo, mentre, che non sono ancor ben illuminati da Dio, non deuono lasciar di far quel bene, nel quale sono solite di essercitarsi, ma perseuerare, e pregare Iddio, che loro porga lume da conoscere quegli spiriti: & s'è per lo meglio dell'anima sua, gli leui quella tentatione; e non deue incominciare alcuna impresa notabile nella via di Dio, fin che non è da Dio illuminata. Ma vedi tu lettore il Trattato di san Vicenzo della pugna spirituale, che imparerai a conoscer la verità di molte scioccarelle, che per la loro superbia, cosi permettendo Iddio, sono schernite dal Diauolo, e fuggirai molti pericoli.

Vedi, che profitto fece santa Caterina, con le visioni, e nota le parole, ch'ella disse, quando ella si dolse, che non haueua le solite visioni, che diuenne sempre più humile, più diuota, e più mortificata.

LA VITA DI SAN FILIPPO APOSTOLO.



Vesto primo giorno del più lieto mese dell'anno, che con tiepidi fiati ci conforta le membra, non poco afflitte dal passato freddo; e smaltando il terreno, & dipingendolo con mille bei colori, ci fa godere i diletti della primauera: fu da'fedeli con ragion consacrato alla memoria di due campioni del Signor Giesu Christo, pieni di tanta innocenza, & bontà, che all'anime christiane perpetuo Maggio apportano di verdi honori della celeste lor dottrina adornato, & copioso di vaghissimi fiori de'lor diuini essempi. 1 MAZ.

Sogliono in cotal giorno i famigliari de'Prencipi, & Signori fregiar le porte de'padroni loro con fresche, & verdi piante, con herbe odorate, & con vermiglie rose. Io parimente ad honorar disponggomi le case de'fedeli, porgendo loro a leggere in questo solo giorno le vite di due Santi, che sono l'ornamento della Chiesa, & la corona del senato di Christo. Ma di qual d'essi incomincierò io a descriuere i gesti gloriosi? Fu l'uno, & l'altro Apostolo: fu l'uno, & l'altro martire: fu l'uno, & l'altro da Christo honorato, da'santi Vangelisti commendato; & celebrato da'Dottori catolici. Ma io, seguendo l'ordine della lettera, & lo stile de gli altri, c'hanno scritto, comincierò a descriuere la vita di san Filippo. *Leggasi l'Anno tat. 1.*

Diede al mondo Betsaida, picciola terra della Galilea, san Pietro, sant'Andrea, & san Filippo. Furono i primi due poueri pescatori: il terzo, com'è da molti affermato, nacque di tai persone, ch'egli potè impiegarsi ne gli studi della diuina legge, e de'profeti. Narrano i Vangelisti ne'lor santi Vangeli, ch'egli fu de'primi Apostoli di Christo, da lui scelto, & chiamato nel fior dell'età sua: & appresso si legge, ch'egli al semplice cenno del Signore vbidì; & conuertì etiandio Natanael, personaggio dottissimo: il quale, vdendo da Filippo, Christo esser Nazareo, & hauendo già letto, che doueua il Messia nascere in Betleemme, difficilmẽte a creder si recaua Christo esser il Messia. Et diceua egli. Può Nazaret alcun bene apportarci? Ma, hauendolo Filippo confortato, che seco andasse a ueder Giesu Christo, u'andò Natanael: nè cosi tosto fu da Giesù veduto, che a dire incominciò. Ecco il vero Israelita, il quale è senza inganno, & senza frode. Natanael, sentendo quella lode, tutto frà se commosso, gli disse. Et doue m'hai tu conosciuto? Quando eri sotto il fico, rispose il Saluatore; prima che fossi da Filippo chiamato, fosti da me veduto. Allhor Natanael, conoscendo, che Christo haueua le cose lontane vedute, quasi come esse fossero a lui state presenti, riconobbe la sua virtù diuina, & gridò, dicendo. O Maestro, tu sei il Rè d'Israel, tu sei il Messia.

Hora, essendo Filippo nella scuola di Christo, & riceuendo ogni hor gl'interni influssi della gratia del suo benedetto Maestro, talmente adoperò, ch'egli sempre più amandolo, depositario il fe del suo collegio. Quindi auuenne, che essendo nel deserto, & non hauendo le turbe, che'l seguiuano alcun cibo, onde trarre si potessero la fame; voltatosi a Filippo, gli disse. Con che fia da noi comprato il pane, per pascer queste genti? Et fugli allhor da Filippo risposto. Non basterebbono dugento denari per comprar tanto pane, che vna minuciola ne toccasse a ciascuno. Non haueua il Saluator cosi detto a Filippo, per trarne il suo consiglio: ma acciò ch'egli, trouandosi in qualche necessità, il che soleua bene spesso auuenirgli, per la gran pouertà del Saluatore, non diffidasse della diuina prouidenza.

Scrisse già san Giouanni, che questo santo Apostolo fu l'auuocato del popolo gentile.

Percioche,

Percioche, poi che Christo hebbe risuscitato Lazaro, che quattro giorni era stato sepolto, cosi famoso diuenne il suo nome, che non si ragionaua d'altra cosa, per le case, per le strade, & per le piazze, che di Lazaro, & di Giesù. Correua ciascuno in Gierusalemme, e in Betania, per veder Lazaro, già morto, & allhor viuo. Haueano vdito prima dalla figliuola di Giairo risuscitata nella paterna casa, & appresso del giouine, figliuolo della vedoua di Naim: ma diceuano, che la fanciulla, quando da Christo fu risuscitata, non era bene entrata ancora ne' confini della morte, nè haueua posto il piè ancor dentro alla soglia del carcere infernale, ond'essa non potesse a dietro ritirarsi, per ritornare al mondo. Del giouanetto poi prendeuano per certo merauiglia maggiore: & nondimeno, quando considerauano il gran caso di Lazaro, & si rappresentaua al lor pensiero, & la puza de' uermini, & la corruttion, che quel cadauero haueua nello spatio di quattro dì contratta; pareua loro il miracolo de gli altri morti nulla a paragon di questo. Non v'haueua huomo, o donna; ricco, o pouero; Giudeo, o Gentile; nobile, o plebeo, che di veder Lazaro non bramasse, che di stupor empieua chiunque il miraua. Ma non finiua la merauiglia in Lazaro, ma in Christo, il quale haueua risuscitato Lazaro, & s'era dimostrato della uita padrone, & della morte; della sanità, & della corruttione.

Hor fra l'infinita gente, che desiderio haueua di conoscer Giesù, v'hebbe alcuni gentili, habitanti in Betsaida, li quali venuti erano alla festa de' Giudei, per adorare Iddio nel tempio eretto a lui da Salomone. Trouarono costoro Filippo, & gli scoprirono il desiderio loro, pregando, ch'egli in guisa adoperasse, ch'essi trar si potessero l'ardente sete, c'haueano di veder il Maestro lor Giesù, della cui virtù era sì glorioso il grido per tutte le Città dell'Oriente.

Fu da Filippo questo lor desiderio riuelato ad Andrea: col quale entrato a Christo, pregollo, ch'egli si lasciasse veder da que' gentili. Christo, ch'era venuto per ragunar gli eletti, che andauano dispersi per gli errori della gentilità, benignamente accolsegli; & fece loro vna predica, piena di profonda dottrina, facendo lor veder, che dopò la sua morte tutti i Gentili l'haurebbono adorato, & seguitato. Ma disse loro. Pria, che le vostre nationi idolatre odano il suon del mio santo Vangelo, & a Dio si conuertano, seguendo quel, ch'io loro haurò insegnato, fia di mestiero, ch'io muoia per la salute di tutto l'uniuerso. Se il grano non è seminato, & sepolto nel terreno, egli si riman solo, & non fa frutto alcuno: ma, s'egli seminato, infracidisse, e muore, produce la spica, grauida di formento. Cosi, poi ch'io farò morto, & sepolto, risuscitando dalla morte alla vita, farò tal frutto, che tutto il mondo, lasciando gli errori, si volgerà a seguir la penitẽza. Venuto è il tempo, nel quale s'ha a veder per giustitia la causa della ruina del mondo: & colui, che fin'hora è di lui stata padrone, e tiranno, spogliato ne farà, & iscacciato fuori dello stato, di cui s'è impadronito. Il desiderio, c'hauete di veder la mia presenza, merita qualche lode: ma chi a me vuole dimostrarsi amico, si disponga di spendere la sua vita per me; come io son per ispendere me medesimo per lui. Et se v'haurà chi piu la vita sua, che l'amor mio gradisca, perderà la sua vita. Io veramẽte farò leuato in alto, & allhor tutti tirerò alla mia fede. Non disse Christo ciò con tai parole, ma ragionò sott'ombra di traslati. Onde non fu il tenor della predica inteso apertamente, se non quando fu morto, & riuenne da' morti, & profittò merauigliosamente.

Fu san Filippo al fine ambasciatore di tutti gli Apostoli. Haueua già ragionato il Signor co' suoi discepoli dell'amore, loro dal padre Iddio portato; & detto, ch'egli haurebbe lor mandato lo spirito consolatore. La onde nato era gran desiderio in ciascun de gli Apostoli, & di conoscere, & di veder questo padre di Christo, & nondimeno non osaua alcuno di scoprirsi di ciò volonteroso. Or veggendo Filippo, che gli Apostoli, suoi compagni, & fratelli, desiderauano di vedere Iddio padre, mosso da carità, da gran diuotione, & da feruente zelo, riuolto a Christo, disse: Mostraci homai, ò Signore, il tuo padre: percioche noi non siam d'altro bramosi. Rispose Christo a ciò. Voi dunque ancora non mi conoscete, & sete tanto tempo stati nella mia scuola? Chi vede me, vede il padre mio. Io son la viua imagine di lui. Chi vede me, lui vede.

Quando poi Christo risuscitò da morte, ritrouossi Filippo con gli altri Apostoli a goder le allegrezze della risurrettione: e'l giorno appresso della Pentecoste vide lo Spirito santo, scender in forma di lingue di fuoco sopra il choro Apostolico; & fu del numero di quegli auuẽturosi, che accesi, & rischiarati furono da quella viua luce, & da quell'ardore. Poscia in Gierusalemme si fermò, fin che fu da gli Apostoli deliberato di partire il mondo in dodici contrade;

contrade:& d'andar ciascun d'essi a predicare il Vangelo santissimo in alcuna di loro.

Toccò per sorte a Filippo la Scitia, regione aspra, habitata da'barbari, nimici d'ogni humana disciplina, lontani da'costumi più dolci, & mansueti; della fierezza amici, & della crudeltà, & dati tutti al Diauolo. Non era men difficile il mescolarsi frà così dura gente, senza riceuerne graui offese, & ingiurie, che passar per le fiamme ardenti, senza abbruciare. Filippo nondimeno non portò solamente il suon del Vangelo in quel paese: ma vent'anni la religion vera a'Barbari insegnò; & ne trasse infiniti alla christiana. Ciascun considerar può frà se stesso con quanta fatica, con quanta arte, & con quanta pietà il Santo procacciasse di render mansuete quelle fiere. *Leggasi l'Annotat. 2.*

Crebbe incredibilmente in que'uent'anni il numero de'pij in quella Prouincia, il che a sì graue sdegno concitò gl'idolatri, che contra il Santo fremendo per rabbia, presolo, il chiusero in vn'aspra prigione: & poco appresso nel lor tempio il condussero, oue haueuano a Marte dirizzata vna statua, la quale essi adorauano, facendo alcuni sacrificij loro. Il che voleuano, che anche il Santo facesse, a ciò spingendolo con violenza grandissima. Ma non sì tosto fu da lui posto il piede su la soglia del tempio, che dalla base sopra cui eretta era quella statua vn Drago vscì di grandezza mostruosa; il qual, dando di morso al figliuol del Pontefice idolatra, l'uccise incontanente; & con esso anche vccise duo Tribuni, da'quali san Filippo era guardato: quindi col fiato, che spiraua veleno la maggior parte di coloro ammorbò di graue infermità, che si trouauano presenti al sacrificio. E tal fu il danno, che quel Drago apportò, e tanto fu lo spauento, che ogni luogo della Città ripieno fu incontanente di pianto, di lamento, & di confusione.

Incominciò l'Apostolo a confortare allhora quel popolo, dicendo. Popolo mio, io ho bramato sempre di giouarti: & hora ecco mi vien dal sommo Iddio data l'occasione di ciò fare in due modi, cioè all'anima, & al corpo. Quando seguir tu voglia il buon consiglio, ch'io m'apparecchio a darti, io ti prometto, che quei, che morti giacciono, viui ritorneranno; & quei, che sono offesi dal fiato del Dragone, fuggiranno il tormento, e'l pericolo della loro pestifera indispositione; & appresso quel Drago, che gli hà morti, e feriti, non apparirà più in queste contrade. Gli Sciti, che si vedeuano trà infiniti tormenti finalmente morire, pregarono l'Apostolo, che volesse lor porgere quanto prima il consiglio offerto loro: percioche fatta haurebbono ogni grã cosa, per fuggirla morte, & quegli aspri dolori, che sentiuano via più crudeli della stessa morte.

Accennò allhora il Santo vniuersal silentio; & egli così disse. Popolo mio, cotesta tua statua, non è, come tu credi, Iddio; anzi è da te adorata con grande offesa del soprano Iddio. Gittala a terra, & drizza in questo tẽpio la croce del Signor mio Giesu Christo; e'l Drago sparirà, e suanirà con lui l'acerba infermità, & l'angoscia, che t'è cagion di morte. Quegl'infelici, ch'erano afflitti da tormenti intolerabili, lasciarono a gran pena, che san Filippo fornisse il suo sermone. Indi con gran furore la statua del lor Dio trassero a terra, & dirizzarono il segno vittorioso, e trionfale della croce santissima.

Comandò appresso l'Apostolo al Drago, che senza fare altrui niuna offesa, verso la s'inuiasse, oue mai non si vede human vestigio; & quiui s'inseluasse, senza lasciarsi più ueder da gli huomini. Vbidì il Drago subito: e'due Tribuni morti, e'l figliuol del Pontefice ritornarono in uita, & racquistarono la sanità gl'infermi.

Cominciò poscia a predicar san Filippo i misterij della croce, & insegnò a coloro la uerità dell'unità di Dio, della santissima Trinità, della creation del mondo, del peccato d'Adamo, dell'incarnation del Verbo, della sua dottrina, de'suoi miracoli, della sua passione, della sua morte, della sua resurrettione, della sua ascesa in cielo, d'onde sopra gli Apostoli da lui fu il santo spirito mandato, e tutti gli altri sacrosanti misterij della fede christiana. Credettero gli Sciti alla sua predica; et sempre il Santo tennero in quella riuerenza, nella qual tener soglionsi le cose alte, et diuine; et adorarlo haurebbono uoluto. Ma non perdendo egli l'occasione, distrusse gl'idoli per tutta la prouincia, et ui fondò più chiese, lor prouedendo di sacri ministri. Et poi, finito l'anno da che egli scacciato indi haueua il Drago, gli fu imposto da Dio, che nell'Asia tornando, nella Città di Hieropoli si douesse fermare. La onde in Asia tosto si trasferì.

Quiui trouato, ch'Ebion predicata haueua la sua heresia, insegnando, che Christo non s'era veramente fatto huomo; contra lui predicò con gran ualore, et con somma costanza, et la sua empia opinion distrusse. Il che spiacque di modo a'suoi discepoli, ch'eglino contra *Leggasi l'Annotat. 3.*

il Santo s'armarono di rabbia, et crudeltà; e'n croce postolo, co' sassi l'amazzarono. Egli imitando il suo maestro, & Signor Giesu Christo, & santo Stefano primo di tutti i Martiri, per quei pregò morendo, che croccefisso tuttauia il lapidauano.

Fu il Santo corpo sepolto in Hieropoli, oue apparue la sua gran santità per diuersi miracoli. Visse ottanta sent'anni, tutti spendendoli in seruigio di Christo, a cui s'era donato da' primi anni. Gode hora il premio della sua seruitù, regnando in cielo col suo amato Signore: oue a Dio piaccia di condur tutti noi, a gloria del suo nome. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA Di san Filippo Apostolo.

Annotatione Prima.

L'Auttore mette la vita di san Filippo, auanti quella di san Giacomo, seguendo in ciò l'auttorità del Calendario Romano, di san Hieronimo nel lettionario, e di san Gregorio nel libro de' sacramenti; nondimeno nota il Galesino, sopra il Martirologio, che l'auttor del Mitrologo, e Beletto auttori graui affermano, che in alcuni altri Calendari, e Martirologi, si legge prima il nome di san Giacomo. Sanctorum Apostolorum Iacobi, & Philippi. *& di più il medesimo dottissimo Galesino dice, che si può veder in vna bolla di Papa Giouanni terzo, che fu quel, che finì in Roma la chiesa di questi due santi Apostoli, incominciata da Pelagio, primo Papa di questo nome, & sacrolle à questi due, & a tutti gli altri Apostoli, la qual bolla egli afferma d'hauer veduta.*

Io sò ben, che in molte Città d'Italia communemente da' nobili, e da plebei, e posto innanzi il nome di san Giacomo, dicendo hoggi è il giorno di san Giacomo Filippo. L'auttore ha seguido l'auttorità di san Girolamo, di san Gregorio, e'l Calendario Romano.

Vedi quel, che scriue di questo sant'Eusebio nel 3. libro a c. 24. e 25. e Niceforo nel primo libro a c. 39. & Isidoro nel libro de' Padri del vecchio testamento, & Adone, & Vsuardo, & Beda.

Nota ancora, che sono stati due sãti Filippi. L'vno fu Apostolo del numero de' dodici, la cui vita habbiamo già descritta: l'altro fu Diacono del numero di que' sette eletti da gli Apostoli: il che si conferma con l'autorità di tutti gli historici Ecclesiastici, e fra gli altri Niceforo ne scriue nel secõdo libro a capi 44. nel 3. libro a capi 30. & 31. Par ben, che Eusebio dica, che fu vn solo Filippo; ma l'auttorità della sacra scrittura, e troppo chiara, ne gli atti apostolici a cap. 8. & a cap. 21.

Leggi se ti piace, san Girolamo nell'Epistole ad Eustachio, Ruffino a cap. 31. Dorotheo, e Caio antico scrittore. Policrate Vescouo d'Efeso nella pistola à Papa Vettore, e Giorgio Cerdeno, e Papia Vescouo di Hierusalemme; che tutti riconoscono due Filippi.

Non sò già con quale auttorità affermano i Greci, che san Filippo sia sepolto in Hierapoli con le figliole, poi che sì come afferma san Girolamo il suo corpo fu visitato da san Paolo in Cesarea.

Nota ancora per non prender qualche errore, che questo san Filippo Diacono, non fu Vangelista, benche egli sia honorato con questo nome da san Luca, il quale veggendo, ch'egli nel Predicar il Vangelo adoperaua con gran feruore. L'honorò con questo nome; ma egli non scrisse già mai alcuna cosa, che sia passata alla posterità.

Annotatione Seconda.

Io non posso fare, che non mi accenda di sdegno contra coloro, che vogliono presumer d'intender le cose future, e vogliono penetrar tant'oltre, con lo spirito loro, che ardiscono di dire, il tal Principe sarà crudele, il tal sarà alla chiesa ribello, il tal Prelato sarà Papa, e simili altre temerarie conchiusioni, perche Iddio in pena del peccato loro, gli lascia traboccare in non pochi errori, si come è auuenuto a molti, e specialmente all'Abbate Ioachino, il quale volse annunciare altrui le cose, che haueuano a venire, & insegnò molte cose false, & heretiche.

Scrisse egli, che gli Apostoli, non predicarono il Vangelo spiritualmente, nè lo dichiararono col sentimento suo spirituale, ma solamente seconda la lettera, e cadendo de errore in errore, mentre vuol dichiarar questa sua dottrina, trouaua altre falsità.

Mette costui, che tre sono gli stati de gli huomini. Il primo fu di que', che vissero carnalmente, o secundum carnem, *si come egli dice. Il secõdo di que', che vissero fra la carne, e lo spirito: e'l terzo di quei, che viuono del tutto secondo lo spirito. I primi (dice questo Abbate) vissero da Adamo sino a Christo, i secondi da Christo sino a san Benedetto, i terzi da san Benedetto sino alla fin del Mondo. Pazza opinione a ragione annonerata, fra grauissimi errori da Guido Carmelitano.*

I primi padri vuole l'Abbate, che hauessero la legge carnale, i secondi la legge spirituale, ma non ispiegata spiritualmente, ma annunciata da' santi Apostoli

Apostoli secondo la lettera: ma i terzi hanno, & haueranno la vera intelligenza spirituale, che fia loro predicata da' Monaci di san Benedetto.

Lo stato (lettor mio) de' Padri, che vissero auanti il nascimento di Christo fu veramente tale, che non vissero secondo la carne; questo è il primo errore di Gioachino. Dice san Paolo à Romani. Qui in carne sunt, Deo placere non possunt, *intende l'Apostolo che quei, che viuono carnalmente viuono nella carne, & perciò soggiunge.* Vos autem in carne nō estis, sed in spiritu, *la qual sentenza sant'Ambrogio dichiara con queste parole.* In carne positi dicuntur non esse in carne, si assentientes Ioanni Apostolo mundana non diligant: sententia enim homini suā fingit naturā, vt hoc appelletur, q̄ sentit. *Nō vissero i santi Padri antichi carnalmente, adunque lo stato loro non fu secondo la carne, ancorche viuessero in queste membra carnali. Chi viue secondo la carne, ha da patir la morte infernale dicēdo l'Apostolo.* Si secundum carnem vixeritis, moriemini. Si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.

Hora il dire, che tutti gli huomini, che furono auanti, sieno stati dannati, è manifesta heresia. Non è scritto d'Abel? Respexit dominus ad Abel, & ad munera eius. *Nō è egli appellato Giusto da Christo, quando dice in san Matteo?* Vt veniat super vos omnis sanguis qui effusus est à sanguine Abel Iusti, vsque ad sanguinem Zacharię Prophetam. *Non è scritto d'Enoc, che Iddio lo trasse à se? adunque non è dannato. Dauid non fu amico di Dio, di cui disse Dio stesso.* Inueni hominem secundum cor meum? *Che diremo noi de san Giouāni Battista? Visse forse egli carnalmente, che non bebbe mai vino, che visse di locuste, che vestì di pelle de' Cameli, cose contrarie, e nemiche alla carne? E dunque vna manifesta bugia, il dire, che lo stato de gli antichi padri fosse carnale.*

Quāto poi à quello, ch'egli afferma dello stato dopoi la venuta di Christo fino a san Benedetto, parmi che sia vna gran bestemmia contra gli Apostoli: il qual giudicio mio, mi hà fatto scriuer questa annotatione: perciochè, se san Filippo, se san Giacomo, se gli altri Apostoli non hanno predicato il Vangelo con la vera intelligenza spirituale; ma solamente secondo la lettera, o ciò fecero per ignoranza, ò per inuidia, o per mala volontà l'vn, e l'altro modo di dire è falso, temerario, e che contiene gran bestemmia.

Non è da dire, ne pur da pensare, che gli Apostoli non intēdessero il Vangelo spiritualmēte: percio che la scrittura afferma il contrario. Ecco Christo in san Giouāni. Omnia quę audiui a patre meo, nota feci vobis. *Christo haueua l'intelligenza spirituale del Vangelo, e gli Apostoli l'hebbero da lui per dono spetiale, adunque non furono ignoranti. Ecco il medesimo Saluatore in san Luca.* Vobis datum, est nosse mysterium Regni Dei. *Che vuol significar questa parola* Misterium? *forse l'intelligenza letterale? Non per certo, anzi significa il sentimento, et l'intelligenza spirituale. San Paulo ti fa scherno de' Giudei; percioche sono fissi col pensiero nella scorza della lettera, adunque egli intendeua i misteri.*

Ma chi vorrà dire, che san Giouanni Vangelista, che si posò su il petto del Saluatore, & à quel fonte bebbe l'acque della diuina sapienza, non intendesse i misteri del misterioso Vangelo, ch'egli scrisse.

Aggiungete, che riceuettero lo spirito Paracleto, di cui disse loro Christo, quando era per partirsi dal mondo Paracletus autem, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcunque dixero vobis. *Non si può dire adunque, che gli Apostoli non intendessero i misteri, & i sensi spirituali del Vangelo; molto meno possiamo dire, che intendendo il Vangelo, spiritualmente, non volessero etiandio spiritualmente predicarlo; percioche non furono inuidiosi, anzi pieni di carità. & per confonder quei, che credessero altrimenti, io reciterò solo quel, che scriue san Paulo in questa materia, in fauor di questa medesima opinione dicendo.* Idoneos nos fecit ministros noui testamenti, non littera, sed spiritu; littera enim occidit, spiritus autem viuificat.

Et questo ci basti d'hauer notato sopra la vita di questo sant'Apostolo, che sia commune a tutti i dodici, i quali predicarono con gran feruore la spirituale intelligenza del santo Vangelo, per cui morirono a gloria di Christo, & a pro de' suoi fedeli.

Annotatione Terza.

Non si tosto il Saluator nostro lasciò il mondo priuo della sua nobile presenza, che sorsero nella chiesa più heresie; ciò permettendo la sua Diuina prouidenza, acciò che la verità combattuta, più s'auanzasse, e si facesse più chiaramente conoscer: e i fedeli hauessero occasione di meritar appresso sua diuina Maestà, defendendo la sua santa fede, non solamente da' nemici esterni, quali erano gl'Idolatri, ma etiandio da gl'interni, i quali furono gli heretici.

Fra primi heretici forse contra la verità Cherinto, & Ebione, che furono in vn tempo medesimo. Questo maluaggio Ebione, per mostrarci humile volendo coprirsi con la pelle della pecora, essendo lupo, volle esser chiamato Ebione, che nell'Ebreo. dioma significa pouero, e mendico come s'egli si facesse chiamar il Mendico, o vero il pouero.

Sant'Hilario nel primo libro della Trinità, dice, che Ebione fra gl'altri suoi dogmi, negò la diuinità di Christo, Signor nostro, perche si come scriue san Girolamo il diuino Apostolo san Giouanni, pregato da' Vescoui d'Asia, scrisse il suo Vangelo, & incominciò con quelle alte parole contra questo Ebione. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum, *con lequali egli scannò l'heretico, e drizzò vna insuperabile fortez-*

za a difesa della verità contra tutte l'heresie, che hanno voluto offendere. Insegnaua a suoi discepoli la legge di Mosè, e diceua loro, ch'ella era necessaria. E perciò san Paulo, che insegnaua il contrario era da loro chiamato Apostata. & egli sempre combattè contra di quest'errore, specialmente nella Pistola a Galati, ou'egli dice. O insensati Galatæ, quis vos fascinauit, nõ obedire veritati, ante quorum oculos Iesus Christus proscriptus est, & in vobis crucifixus? Sic stulti estis, vt cũ spiritu cœperitis, nũc carne consummemini. State & nolite iterum iugo seruitutis contineri. Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit. Testificor autem rursus omni homini circuncidenti se, quoniam debitor est vniuersæ legis faciendæ, con ciò che segue.

Dice Ireneo nel primo libro da lui scritto contra l'heresie a capi 26. che questo Heretico nõ accettaua altro Vangelo, che quel di san Matteo; gli altri haueua per nulla: con la medesima temerità egli rifiutaua l'Epistole di san Paolo, non per altro, se non perch'egli nelle epistole sue disputaua cõtra i loro errori e gli atterra. Ignatio nell'epistola a' Vallensi scriue queste parole. Fugite illos, hominis diabolici cultores, Ebionitas, quos maledictos. Hieremias Propheta asserit inquiens. Maledictus homo, qui confidit in homine, & a Deo recedit cor eius.

Et san Girolamo sopra il primo capitolo di Esaia dice queste parole di quest heretico. Ebion sic recepit Euangelium, vt iudicaré superstitionum, quæ in vmbra, & imagine præcesserunt, cerimonias non relinquat.

Vedi Niceforo nel terzo libro della sua Historia a capi 13. il qual breuemente, ti descriue la uia, e gli errori di questo heretico.

Francesco Feuardentio, Franciscano, Teologo Parigino, nelle sue annotationi sopra l'opere d'Ireneo martire, nota, che nel tempo d'Ebione, chi confessaua Christo era certo d'esser perseguitato da due nationi, l'vna armata, di gran potenza, l'altra di gran malignità: l'vna era la Romana, che non voleua, che sorgesse nel mondo alcuna noua religione, si come credeuano, che fosse quella di Christo: L'altra era l'hebrea, la qual haueua special inimicitia con Christo, & odiaua tutti gl'incirconcisi.

Ebione adũque amico della carne, et inimico d'ogni disagio, si come sono tutti gli heretici, pensò con la circoncisione di farsi scudo contra ogni persecutione, ch'egli potesse patir da queste nationi. Difendeuasi da' Romani, iquali permetteuano, che i Giudei, viuessero secõdo i loro priuilegij: schermiuasi cõtra gli Hebrei, perciochè con esso loro amaua, e lodaua la circoncisione: e voleua, che ciascuno, ancorche fosse battezato, fosse tenuto ad osseruar la legge di Mosè.

Adam Pastor, sì come scriue il Lindano nel suo Dubitantio, hà rinouato a nostri tempi questa antica heresia: e l Caluino ridendosi delle parole, che canta la chiesa nel simbolo, dichiarando la diuinità di Christo, e dicendo di lui, Deum de Deo, lumen de lumine, mostra ch'egli non è punto lontano dall'heresia d'Ebione. Leggi l'annotatione sopra la vita di san Giacomo.



LA VITA DI SAN GIACOMO MINORE APOSTOLO.



VE cose sempre furono da tutti i sauij grandemente stimate; l'eccellenza della dottrina, & la santità della vita: & coloro, c'hãno hauuto queste due doti dal Signore in dono, sopra tutti gli altri huomini sono stati honorati. Perche san Giacopo, fratel del Saluatore, a ragion più è lodato di tutti gli altri Apostoli: & per la sua dottrina, la qual fu singolare; & per la uita sua, la qual fu piena d'ogni perfettione: com'io dimostrerò, in narrando le cose, adoprate da lui, da che egli nacque, fin che, essendo per Christo, suo Signore, ammazzato, passò alla vita gloriosa del Cielo. 1 MAZ.

Nella prouincia chiamata Galilea, era già un picciol borgo, detto Cana; doue il Redentor nostro Giesu Christo, trouandosi alle nozze, già cangiò l'acqua in uino, & a scoprir cominciò a' suoi discepoli la somma gloria della sua gran virtù. Nacque in Cana san Giacomo, & fu per lui celebre questo borgo. Era suo padre nominato Alfeo, fratel di san Giuseppe, sposo della gran Vergine madre del Redentor dell'vniuerso. Fu sua madre Maria, figlia di Cleofa. Hebbe appresso san Giacomo due fratelli, che poi furono Apostoli: Giuda, che fu etiandio appellato Taddeo; & Simon, che fu detto Cananeo.

Fu questo Santo da Dio santificato nel ventre della madre. La onde, crescendo egli, a tal grado arriuò di santità, che da tutti era nominato il giusto. Non bebbe giamai uino; nè mangiò giamai carne; nè si tagliò i capelli in alcun tempo; nè si vnse mai le membra, nè vesti mai di lana; nè usò mai alcun bagno: & fu, per dir'il tutto breuemente, vn viuo specchio d'ogni perfettione. Oraua assiduamente; & orando, fermauasi sì lungamente con le ginocchia sopra la nuda terra, ch'egli le haueua più dure, e più callose, di quelle de' Cameli. Non si legge in che guisa, o in qual tempo da Christo egli fosse chiamato alla sua scuola: ma sappiamo lui essere stato del numero de' dodici: & niun d'essi essere asceso al santo Apostolato, senza esserui da Christo stato alzato. Non hà alcun dubbio adunque, ch'egli & chiamato fu, & eletto dal nostro Saluatore, quantunque non possiamo esser certi del tempo, nè del modo, nel quale egli fu eletto, & chiamato da Christo. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Era permesso a Giacopo lo entrare nella parte del tempio più segreta, & riposta, detta *Sancta Sanctorum*, tanto era buona la fama, & l'essempio della sua gran virtù. Giuseppe scriue Gierusalemme essere andata a rubba, & da gl'Imperadori Vespasiano, e Tito essere stata distrutta, sol per l'offesa, da' Giudei fatta a Dio, col dar la morte a Giacopo, c'hebbe il nõme di giusto.

Quando Christo fu crocefisso fece uoto l'huomo, diletto al Signore, di non prender mai cibo fin ch'egli no'l vedeua risuscitato. Perche, non poco al Saluator piacendo il sommo desiderio c'haueua questo Santo di vederlo, gli apparue tosto, che fu risuscitato: & confortollo, & dissegli, che rompesse il digiuno, perciò ch'egli il uedeua risuscitato.

Scriue san Paolo a' Galati, ch'egli il terz'anno, da che fu battezato, andò in Gierusalemme, per visitar san Pietro; con cui quindici giorni si trattenne: nè quali egli altro Apostolo non vide, oltre a san Giacopo, fratel di Giesu Christo. Dopò quattordici anni san Paolo ritornò in Gierusalemme con Tito, & Barnaba, per discorrere intorno a' misterij de' Vangeli, & delle prediche. Erano quiui san Pietro, san Giacomo, & san Giouanni, ch'erano le colonne della Chiesa Christiana; co'quali hebbe san Paolo molti ragionamenti: & conoscendo al fine i tre suddetti Apostoli, che a grandi imprese Iddio haueua eletto san Paolo, con esso lui si strinsero, & promisero d'hauerlo per compagno; dicendo, ch'essi predicherebbono a gli Hebrei il Vangelo; & ch'egli predicarlo a' Gentili douesse.

Scriue appresso san Luca, che essendo nata non lieue contesa frà que' Christiani, ch'erano in Antiochia, sopra l'osseruanza della legge Mosaica, fuui mandato san Paolo, & san Barnaba, & altri, ch'erano al lor parer contrarij: accioche intendessero l'opinione de gli Apostoli santi, & de' vecchi della Chiesa Gierosolomitana. Fu celebrato allhora il primo Concilio: nel qual san Pietro disse, essergli stato da Dio riuelato, che i Gentili non erano rifiutati da lui, & per ciò, hauendogli Iddio fauoriti, egli non giudicaua, che s'hauessero a caricar col giogo della legge, ch'essi Giudei non haueano potuto portar mai. San Giacopo, lodando la *Leggasi l'Annotat. 2.*

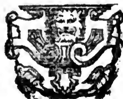
sentenza di san Pietro disse, non si douere i Gentili già conuertiti tirare al giudaismo; ma scriuer loro, che solamente astener si douessero dalle carni, sacrificate a gl'idoli, dallo stupro, dalla fornicatione, & dalle carni morte, senza spargere il sangue. Fu da tutto il Concilio lodata la sentenza di san Giacomo; & fu tenuta come diuino oracolo.

E' scritto da gl'historici Christiani, che dopò la salita del Redentore al Cielo, fu detta da san Giacopo la Messa; & che in que' giorni gli Apostoli il crearono Vescouo di Gierusalemme. Fu quella Chiesa da lui retta trent'anni con quella purità, & con quella innocenza, che habbiamo già descritta.

Leggasi l'Annotat. 3. Ma che dirò io della dottrina sua? legga la sua pistola canonica, chi vuol conoscer l'altezza del suo spirito. Io certamente credo, che uirtù non si troui, la qual non sia da lui insegnata ne' suoi breui discorsi. Vuoi tù per auentura humiltà? Mira, ch'egli si stima a grande honore l'esser seruo di Christo. Non si nomina Apostolo, non amico, & non fratel di Christo; ma si nomina seruo: incominciãdo così la sua pistola. Giacomo seruo di Giesu Christo. Ti piacerebbe d'hauer ne' tuoi trauagli alcun conforto? Odi il sauio consiglio, che ti porge. Fratelli, dice, godete ne' trauagli: perche ci apportano infinite occasioni d'acquistar la uirtù della patienza, che è la maestra della perfettione. Vorresti imparar forse la magnanimità? Odi questo concetto. Vada il pouero altero, per la grandezza sua; e'l ricco vantisi della sua humiltà. Il pouero suole essere abietto, & d'humil core; e'l ricco gonfio: & nondimeno questo diuino spirito vuole, che'l pouero vada altero, e'l ricco stia dimesso. Brami tu vna armatura contra le tentationi? Ecco t'arma san Giacomo cõ la speranza dell'eterna corona. Ma che cosa non dice egli della cagione de' peccati, & della lor natura, de' doni del Signore, della diuina eccellenza, delle sue gratie, della necessità dell'opere, della perfettione della fede, della maluagità della lingua sfrenata, del modo del ritenerla, dell'amor fraternale, della uita christiana, della celeste sapienza, & di quanto appartiensi alla perfettione?

Di cotali soggetti egli soleua predicare a gli Hebrei, & cõ gli scritti, & con la uiua uoce. Il che mosse a tanta ira quei maluagi, che odiauano Christo, che un giorno, mentre lor predicaua, giù del pergamo il trassero, d'onde egli al popolo soleua ragionare; & dou'essi quel dì fatto salir l'haueuano, sperando, ch'egli, per compiacer loro di predicar lasciasse della diuinità di Giesu Christo. In quel caso egli disse in guisa, che da tutti udito fu. Giesu Christo è figliuol di Dio, & siede hora alla destra della somma uirtù del padre eterno; si uedrà quando che scenderà dal Cielo, per giudicare il mondo. Non fu a pena a terra caduto, che dirizzatosi su le ginocchia, fisso mirando il Cielo, per coloro pregò, che l'uccideuano. Nè cotal sua bonta potè rimuouere quegli animi fieri dal lor proponimento scelerato. Anzi corsero a' sassi, e gli auentarono contra di lui, gridando, & bestemmiando.

Trouossi a quel tumulto vn figliuolo del Sacerdote, appellato Recab, il qual tentò d'opporsi al furor delle turbe. Ma più forza hebbe la rabbia di molti, che la pietà d'un solo. Gli empij adunque seguirono l'incominciata impresa: & perche i sassi non così tosto al Santo toglieuano la uita, un di loro, dando di piglio ad vn bastone, con esso gl'infranse il capo. Rimase il corpo estinto, & lo spirito ratto al cielo uolò, per gioir, riguardando nella faccia diuina; nella cui uista si beano i Santi, gloriosi, & felici, fatti per Giesu Christo: a cui sia lode ne' secoli de' secoli. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Giacomo Apostolo.

Quattro cognomi hebbe san Giacomo, co i quali le scritture sacre, l'hanno in uari i luoghi, & in varie occasioni nominato. Et chiamasi Giacomo d'Alfeo, Giacomo minore, Giacomo fratello del Signore, è Giacomo giusto.

Fù detto Giacomo d'Alfeo, perciochè fu d'Alfeo figliuolo, a differenza di Giacomo l'altro Apostolo, che fu figliuolo di Zebedeo. Io hò ferma opinione, che san Giuseppe tenuto padre di Christo, sia stato sempre vergine, si come hò scritto nelle Annotationi sopra la sua vita, perciò dico, che Alfeo fu fratello di san Giuseppe, marito di Maria, figliuola di Cleofe, e non di Gioachino, come non pochi affermano.

Et è anche forse chiamato con questo nome, per l'interpretatione: conciosiacosa, che Alfeo s'interpreti dotto, e fuggitiuo.

Dottissimo fu questo Apostolo, non della scienza mondana, ma della celeste, che da Dio gli fu spirata nella mente, e fuggì sempre il mondo, fin dal materno ventre; nel quale essendo santificato, non hebbe già mai alcuna parte co'l mondo, come si dirà poco appresso.

Chiamossi ancora Giacomo minore non per altro, se non per la sua vocatione, essendo stato chiamato da Christo dopò san Giacomo, figliuolo di Zebedeo.

Scriue san Girolamo, nel libro de gli huomini illustri, ch'egli fu santificato nel ventre materno. Il medesimo scriue Egesippo, e quanto a questo priuilegio egli fu maggiore di tutti gli altri Apostoli.

Fu anche più di tutti gli altri Apostoli astinente, e nõ bebbe mai nè vino, nè ceruosa. Non si lauò mai, nè si vnse con oglio, si come affermano più Dottori.

Fu di più consacrato Patriarca di Hierosolima innanzi à tutti gli altri Apostoli, tosto, che Christo ascese in Cielo, e fu stimato più santo de gl'altri Apostoli: il che si dimostra da questo, che fra fedeli era stimata gran ventura quella di colui, che poteua toccar la balzana della sua veste: e fra'Giudei era in tanto pregio, che da loro Sacerdoti gli era permessa d'entrare nella più segreta parte del tempio, chiamata Sancta sanctorum. Il che ad alcun'altro Apostolo non era concesso.

Fu anche il primo, che celebrasse la Messa con solenni ceremonie, dopò la risurrettione di Christo: il che si caua da quello, ch'è scritto, ne'sacri Canoni de consf.dist. 1. in tex. cũ glosa. Adunque san Giacomo figliuolo d'Alfeo, quanto a'suddetti priuilegi, fu maggior di tutti gli altri Apostoli: ma fu appellato Minore, per la ragion detta di sopra; per cui ancora s'usa nella Chiesa, che s'alcun vecchio vien sacrato Vescouo, dopò alcun giouene, cede a quel, che hà manco età, e che è stato prima di lui consacrato.

Fu appellato fratello del Saluatore; perciochè egli era tenuto cugino di Christo. Perche Alfeo suo padre, si come s'è detto, fu fratello di san Giuseppe, da tutti tenuto padre di Christo: e sortì di più questo nome; perciochè egli, e di costumi, e di faccia era tanto simile a Christo, come s'egli fusse stato partorito da vna stessa madre ad vn medesimo parto con esso lui.

Narra san Girolamo, ch'egli il dì, che Christo morì, fece voto di non mangiare, e di non bere, fin ch'egli non vedeua Christo risuscitato. Il giorno adunque di Pasqua il Saluatore gli apparue, e si gli disse. Fratel mio mangia, e confortati, ch'io sono risuscitato da morte a vita: e da quel giorno innanzi fu sempre appellato fratello del Signore.

Finalmente egli hebbe il cognome di giusto, per la sua grande, e singolar santità, di cui s'è detto nella descrittione della sua vita, & non ci distenderemo più hora di ragionarne.

Ma leggi ciò, che ne scriue san Girolamo, & Egesippo. Non vdirai, lettor mio, l'autorità di quei Greci, che non mettono questo san Giacomo, nel numero de i dodeci Apostoli. Il Vescouo Boccio, e Marian Vittorio sopra le epistole di san Girolamo gli hanno seguiti, ne sò con qual buon fondamento: contra la quale opinione disputa il Molano, & hà la sua opinione, il fauore, & l'auttorità della santa chiesa Romana, & di tutti i Dottori latini, fuori che di sant'Ambrogio, e di molti Greci, e di tutti quei, che scriuono sermoni, in lode de' Santi, si come di Ridolfo Ardentio, di Santio da Vdene.

Non furono tre Giacomi, si come si danno a creder Niceforo, e Glicea: ma furono due annouerati frà dodeci Apostoli da san Matteo, a x. capi. Da san Luca a capi 6. da san Marco a capi 3. E sant'Anacleto nell'epistola seconda scriue di lui, e san Girolamo, e san Gio Grisostomo.

Celebrano i Greci la festa di questi due Apostoli a' noue di Ottobre, nel qual giorno celebrano anco la festa, di tutti i dodeci, i nomi de' quali sono.

1 Simon Piero.
2 Andrea.
3 Giacomo figliuolo di Zebedeo.
4 Giouanni.
5 Tomaso.
6 Giacomo d'Alfeo.
7 Filippo.
8 Bartolomeo.
9 Matteo.
10 Simon Cananeo.
11 Taddeo.
12 Mattia.

Questo è l'ordine col quale la santa Chiesa romana nomina, & inuoca i santi Apostoli nelle letanie, il

il qual ordine è diuerso in qualche parte da sant'Agostino; il quale, si come nota il Galesino nel suo Martirologio, nel sermone delle palme, da il sesto luogo a san Tomaso, il nono a san Giacomo minore, conforme a questo ordine, e quello di san Marco, e di san Luca. Vedi l'Annotatione del Galesino, sopra il Martirologio in questo giorno.

Annotatione Seconda.

Il primo Concilio fu fatto in Gierosolima, oue si disputò, se i christiani haueuano da circonciderſi, & osseruar la legge di Mosè, o se pure erano liberi da quel peso graue.

Nel qual proposito è da sapere, che sono stati fin da principio della nascente Chiesa alcuni heretici, i quali voleuano, che i christiani si circoncidessero, de' quali vno fu Cherinto, l'altro Ebione & con loro furono in questo articolo concordi i Nazarei, non già quelli de' quali scriue Mosè la legge nel Leuitico, ma certa setta, che si leuò, frà christiani, e diuenne setta veramente diabolica.

Furono seguiti i Nazarei da Sanesei, e da gli Euelsiti, & a questi miseri tempi nostri nella Germania alcuni popoli vicini al Reno si sono dati all'heresie, e finalmente, son venuti a tale, che si sono circoncisi, si come afferma Alfonso da Castro, scriuendo contra gli heretici.

San Paolo nell'epistola a' Galati dice. Priusquam ueniret fides, sub lege custodiebantur conclusi in ea fide, quæ reuelanda erat: itaque lex pedagogus noster fuit in Christo, vt ex fide iustificentur, & ubi uenit fides, iam non sumus sub pædagogo.

E di più con la similitudine, & allegoria delle due mogli d'Abraamo, e de' duoi suoi figliuoli, ci dimostra, che noi habbiamo da scacciar da noi la vecchia legge; percioche Iddio ci hà liberati da lei: e finalmẽte conchiude chiaramente, dicendo. Testificor vobis ego Paulus, quoniam si circuncidamini, Christus uobis nihil proderit.

Nell'epistole poi, ch'egli scrisse a gli Hebrei dimostra, che Christo è sommo Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, & argomenta, che lasciando egli il sacerdotio d'Aron, e volendo seguir l'ordine, e'l rito di Melchisedech, reproba la legge di Mosè, di cui fu sommo Sacerdote Aron. Percioche (dice egli) trapor tandosi l'auttorità del sommo Sacerdote, è forza, che si transporti la legge. & s'aggiunge anche vna altra ragione dicendo, che il primo mandato, cioè la prima legge, è fatta inferma, & inutile. Reprobatio quidem fit præcedentis mandati, propter infirmitatem eius, & inutilitatem.

Nel Leuitico fu vietato da Dio, che nessuno hebreo, douesse congiungersi con la sorella della moglie; se primieramente la moglie non era morta. Il Signor nostro tolse già per sua sposa la finagoga, & dopò volle congiungersi anche con la Chiesa sorella di essa finagoga: ma ciò non volle egli fare, se prima non vide morta, e sepolta la finagoga. Il che intendendo san Giacomo, pronunciò questo decreto, nel Concilio, il quale fu approuato da san Piero, e da tutti gli Apostoli. Visum est Spiritui sancto, & nobis, nihil imponere vltra vobis oneris, quam hæc necessaria, vt abstineatis uos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione, a quibus custodientes vos, bene agetis. *Già san Pietro haueua publicato nel Concilio, che Iddio gli haueua riuelato, che i Barbari erano da lui introdotti nella Chiesa: e san Giacomo formò il decreto di sopra recitato, e confortò san Paolo, e Tito, e tutti gli altri fedeli.*

Et se alcuno ti dicesse. La legge s'hà da osseruare sempre, posciache è scritto per bocca d'Iddio, nell'Essodo. Legitimum sempiternum erit Aron, & semini eius post eum. *Et nel Leuitico è scritto.* Eritq; vobis hoc legitimum sempiternum. *Potrai risponderli, che la legge di Mosè, non fu detta eterna, perche ella hauesse a durar sempre; ma percioche dispone ua gli huomini alla uita eterna; o percioche era figura del testamento eterno. E appellata dunque eterna, non per se stessa, ma per quel testamento, ch'ella figuraua: così dichiara la Glosa, dicendo.* Sempiternum dicit, quia res significat æternas.

Hor poi, che habbiamo detto di coloro, che voleuano mantener la legge di Mosè dopò la morte di Christo, non voglio lasciar di dire, che Marcione, e Cerdone heretici, opponendosi a gli Ebioniti, trouarono vn nuouo errore del tutto contrario à quel, che pur hora s'è rifiutato, con l'auttorità de' santi Apostoli, e del Concilio.

Dissero questi empi, che la legge era dannosa, e nascente da cattiuo principio: e metteuano due principij, l'uno buono, e l'altro rio: il qual errore fu seguito da Manicheo ancora. Il perche doueranno, i lettori notare quel, che scriue san Paolo d'intorno a questo soggetto. Quid ergo dicemus? lex peccatum est? absit, sed peccatum non cognoui nisi per legem. Nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, non concupisces. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. *Con queste parole ci dimostra l'Apostolo, che la legge è buona, e santa; ma ch'ella non poteua condur gli huomini in cielo: & dice, che ella ci hà fatto conoscer la maluagità del peccato, vietando molte cose, che non erano tenute per peccato, vietandole ci daua da intendere, ch'elle erano peccati.*

Non è cagion la legge per ragionar con l'essempio, che da san Paolo, che la concupiscentia sia peccato, ma lo da ad intendere: e ciò manifesta ella chiaramente, dicendo. Non concupisces. *Non è la legge cagion del peccato, ma è quella che ce lo fà conoscer. Perciò san Paolo non dice. Io non haueuo la concupiscentia; ma dice io non la conosceua.* Occasione autem accepta, peccatum, per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam.

Fu

Fu data la legge per freno a gli huomini: ma tale è l'humana natura, che oue doueua ritenersi, prese occasione di più feruentemente desiderar quello, che uieta la legge, secondo quella sentenza.

Nitimur inuetitum, semper cupimusque negatum.

Il Diauolo poi, che sempre cerca occasione di nuocerti, ti spinge a far contra i precetti della legge, accioche noi disprezzandola ci facciamo maggiormente rei. Ma ciò non è cagionato da alcuna mala qualità della legge, anzi per colpa nostra, & per l'accortezza del nemico infernale. Perciò san Paolo con quel suo raro, e diuino ingegno disse quella parola. Occasione accepta, non dice data, dice accepta, riceuuta: e finalmente soggiunge. Lex ergo sancta, & mandatum sanctum, iustum, & bonum.

Et qui vorrei, che notassero i Dotti, quelle due parole. Lex, & mandatum. Che san Paolo per la voce legge, intende le prohibitioni; & per la voce mandatum intende i precetti; & loda gli vni, & gli altri, & gli chiama giusti, e santi, & soggiunge. Iusto non est lex posita, come se dicesse. Quei, che senza essere stimolati adoperano giustamente, nō hanno bisogno della legge, sono obedienti, & non aspettano, che gli ritēga il freno della legge. Gl'indomiti, & sfrenati hanno bisogno della legge, che gli leghi, affinche non seguino gli appetiti.

E' adunque buona la legge; ma fa di mistiero, che noi ci sappiamo seruir di lei, e che la sappiamo vsare, & valerci del suo aiuto, per giungere alla gratia giustificante: ma se alcuno conosce la legge, e non vuole obedire, ella è cagione della sua morte: perciochè per precetto conosce la grauezza del peccato, e nondimeno egli nō lo vuole schifare. Nō è il precetto, quel che t'uccide, ma tu peccando, ti fai reo dell'eterna morte. Questo concetto spiegò san Paolo, scriuendo a'Romani con quella sentenza. Quod enim bonum est, mihi factum est mors? absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum mihi operatum est mortem.

Ma a prouar, che la legge sia buona, basta il dire, che Christo volle esser soggetto alla legge, e comandò al leproso, che si presentasse auanti al Sacerdote, si come comandaua la legge: e predicando si valse della sua autorità, & disse chiaramente, che egli era venuto nel mondo per dar compimento a quanto era descritto nella legge.

Fu nel Concilio di Hierosolima sepolta la legge di Mosè, non come trista, ma come non necessaria. E' apparito il sole, fugge l'ombra. E venuto il figurato, cessa la figura. Giunta la fede, e la gratia giustificāte, la legge, che ci guidaua a la gratia, ha fatto il suo officio, & si ritira.

Ma qui potrebbe alcun dimandarmi: quando i fedeli rimanessero sciolti, e disobligati dalla legge di Mosè, e quando hebbe fine l'autorità sua? A questa dimanda risponde sant'Agostino in tre maniere.

Primieramente egli afferma, che la legge di Mosè da, che egli, che ne fu il datore, e la publicò a gli Hebrei, finche Christo morì, fu gioueuole, e necessaria.

Dice poi, che da che morì Christo, fin che fu publicato il Vangelo non fu necessaria; perciochè non era più di precetto, come dicono i saui Teologi. & non era comandata, ma era finito il suo tempo. Nè meno ella era gioueuole; perciochè non era segno della gratia, con tutto ciò che ella era lecita.

La terza risposta, che egli fa, è che dopò la sufficiente publicatione del Vangelo per tutto il mondo, ella è fatta mortale, facciasi pur con qual si voglia intentione. E seguita questa opinione da san Tomaso, da Ricardo, e da Durando, e da più altri Teologi; non dimeno ella è combattuta da tre dubij, nè rimane ben sicura, se da noi non sono prima dichiarati.

Il primo dubio nasce dall'autorità di san Girolamo, il secondo dall'autorità di Christo, il terzo dall'autorità di san Giacomo, approuata dal Concilio di Hierosolima.

San Girolamo nella seconda epistola, da lui scritta a sant'Agostino, e ne'Comenti suoi sopra la pistola di san Paolo a'Galati, dice. Che la legge di Mosè tenne la sua autorità, fino alla morte di Christo, dopò la cui morte diuenne non solamente inutile, ma dannosa, e mortifera. E di più afferma, che gli Apostoli, quādo dopò la morte di Christo, esseguirono alcun precetto, o cerimonia di Mosè, ciò fecero fintamente; il che è contrario alla dottrina di sopra allegata da sant'Agostino, il qual mette vn tempo di mezzo, nel quale la legge haueua perduta la forza, e l'autorità, ma nō era ancor fatta mortale, o dannosa; cioè dalla morte di Christo, fino alla publication del Vangelo per tutto il mondo.

Puossi prouar l'openione di san Girolamo, con l'autorità di san Pietro, il qual dice, che non s'haueua da caricar il peso della legge, sopra le spalle de'fedeli negli atti Apostolici a capi 15. e con l'autorità di sopra allegata di san Paolo a'Galati, doue dice. Si circuncidemini, Christus uobis nihil proderit. Ma queste autorità non ti mostrano altro, se non, che la legge, non hà alcuna autorità, o forza, dopò la morte di Christo; ma non ci dimostrano, che fosse a quei tempi mortale. E se fosse stata mortale, san Paolo non hauerebbe circoncisō Timoteo, nè in Chenchri si sarebbe tagliati i capelli, secondo la legge de'Nazarei, ne si sarebbe lauato, o purgato, si come comandò Mosè.

Et il dir, che ciò facessero fintamente, sarebbe nō minor errore: perciochè non s'hà da finger in una cosa, ch'è contra conscienza, quando induce gli altri a far il medesimo con danno grandissimo delle anime. Se la legge fosse stata mortale, nel principio della Chiesa nascente, faceua di mistiero, che alla scoperta gli Apostoli dimostrassero il danno, che apportaua a salute de'fedeli: ma veramente non era ancor la legge mortale, ma solo inutile. E l'autorità della scrittura allegate, e che si potrebbono allegare, non prouano, se, che morendo Christo morì la legge: e si come, morto il marito, la moglie riman in libertà, cosi morto Christo noi non siamo più tenuti alla legge.

Questo volle significar Christo, quādo disse in cro-

te vicino a morte. Consummatum est. Et questo significò il rompimento del velo. E ciò defende san Paolo in molti luoghi, e spetialmente nella epistola a' Galati.

Ma se la legge non era necessaria, anzi era inutile, per qual cagione haueuano i fedeli a spendere il tempo in cose inutili? Chi vuol adoperar le cose, che non apportano alcun giouamento? Rispondi, che tre giouamenti grandi si trasse dall'osseruanza della legge di Mosè, dopò, che Christo fu morto, fino fu publicato il Vangelo. Primieramente ne seguì, che la madre sinagoga fu sepolta con grand'honore & non fu gittata come i cadaueri delle bestie. Ne seguì, che non si passò dall'un estremo all'altro, senza alcun mezo, il che è molto dannoso a' corpi.

Chi non sa, che il passar del gran caldo al grã freddo, cagiona a' corpi la ruina, e la morte? perciò la diuina prouidenza, frà la state, e'l verno, hà posto l'autunno: e frà 'l freddo, e'l caldo ci manda la Primauera, acciochè si fuggano le subite, & estreme mutationi. Così ancora, il passar in vn giorno dal gran rigor della legge mosaica alla perfettione eccellente del Vangelo, hauerebbe fatto sentire a' Giudei gran molestia. Onde il Saluator concesse loro quel tempo di mezzo, acciò che non passassero dall'un estremo all'altro; ma pian piano si scordassero de i riti della loro religione, e de' riti apparati da' lor padri.

Il secõdo dubbio sopra la morte della legge Mosaica ci muoue vn'autorità di Christo, il qual dice: in san Matteo. Non veni soluere legem, sed adimplere. Se Christo non ha annullata la legge, come è fatta dannosa? e chi la può leuar del tutto s'egli l'hà osseruata veramente? Christo hà obedito alla legge, & hà empiuto tutto quello, che hanno promesso i Profeti. Sant'Agostino contra Fausto dice, che colui distrugge la legge, che fa contra i suoi precetti. Preuedeua egli la maluagità de' Giudei, e de gli heretici, de' quali i primi lo doueuano calunniare, si come disprezzatore della legge, & i secondi haueuano da biasimar la legge stessa, si come ella fosse stata cattiua; de' quali s'è detto di sopra.

E poi se alcuno distrugge vna legge, ciò auuiene, o perciochè egli hà in odio colui, che l'hà fatta, e vuol perseguitar la sua memoria: volendo più tosto, che viua il suo nome nella legge da lui data a' suoi vassalli, che quel dell'emulo suo. O' distrugge la legge; perciochè egli la conosce dannosa a' popoli, & da non tolerarsi. Christo non poteua, nè per l'una, nè per l'altra di queste ragioni distruggere la legge di Mosè, data già da Dio, cioè da lui stesso, che per natura è Dio, auuenga, che sarebbe stato vn'operar contra la propria autorità. Molto meno si può dire, che la legge non fosse buona, perche deriuaua dal fonte d'ogni bontà.

E vero adunque, che Christo hà osseruato la legge, e quanto a' precetti, che si circoncise, e fu presentato al tempio, celebrò la Pasqua, e le cerimonie; ma ciò forse non intese Christo, quando disse. Non veni soluere legem, aut Prophetas. Ma volle dire, ch'egli era venuto a dar compimento alle figure della legge, & alle promesse de' Profeti, che tutti in lui riceuerono il loro compimento, e fine. Questo ci dimostra quel, che segue nel Vangelo di san Matteo, dopò le parole di sopra allegate. Iota vnum, aut vnus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant. E per questa ragione, che Christo hà dato fine alle promesse, & alle figure, la legge non hà più da viuer; perciochè quando noi siamo giunti al fine, le cose, ch'erano destinate, è quel fine, cessano, e non hanno più alcuna forza.

Nicolò di Lira mostra, che Christo hà vbidito alla legge in ogni cosa, si come ciascun lo può leggere, che io non voglio, qui recitar le sue distintioni. Dirò questo solo, che Christo contra ogni ragione fu da' Giudei accusato d'hauer violato il sabbato, & d'hauer lasciato andar l'adultera donna senza castigo; perciochè, quanto al primo, quello, ch'egli adoperò il giorno del Sabbato, fu adoperato a gloria di Dio, ch'è padron del Sabbato; e perciò non violaua la festa, anzi la santificaua: e quanto al secõdo egli non poteua dannare, giustamente la donna come giudice, parlãdo della potestà ordinaria, di cui, essendo huomo, egli si valeua; perciochè egli non era da alcun Magistrato creato giudice: e quando anco fosse stato giudice, nõ haueua conuinta la donna con quei modi, che s'usano giustamente ne' giudicij. Cõchiudo pertanto che Christo hà osseruato la legge, & l'hà empiuta, cioè hà dato compimento a tutto quello, che haueano i Profeti promesso: e perciò dopò la sua morte, la legge non era più necessaria, poiche ella haueua fatto l'officio ch'ella doueua fare, che era di condur gli huomini a Christo, che hà tolto l'autorità alla legge.

Oltre, che Iddio, il quale già diede la legge, dopò la morte di Christo, non volle, che durasse: perciochè già così egli hauea determinato, e predetto. Ecco ciò, ch'egli dice, per Esaia. Ecce dies venient dixit dominus, & feriam domui Israel, & domui, Inda fœdus nouum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus vestris in die, qua comprehendi manum eorum, vt educerem eos de terra Aegyti: pactum, quod irritum fecerunt, sed hoc erit pactum meum post dies illos, dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum, & ipse erit mihi in populum. Se s'haueua a dar vn nuouo patto faceua di mistiero, che cessasse il vecchio, cioè quel di Mosè. E qual'è il patto nuouo, fuori, che il Vãgelo; publicato da Christo, senza scritture, & impresso ne' petti humani, con la virtù del suo spirito?

Fu poi la legge annullata da se stessa. Perciochè ogni moto cessa, quando quel, che si muoue giunge al termine destinato. Il sasso quando è giunto al centro stà immobile, e così il fuoco, quando arriua alla sua sfera. Il termine della legge è Christo; perciò in Christo ella termina, e finisce. Aggiungete a questo, che se la legge di Mosè fosse hora osseruata, sarebbe a se stessa contraria: perciochè tutti i suoi sacramenti, giudici, sacrificij, cerimonie, e riti, significauano Christo venturo.

Se adunque hora si facessero, quei sacrificij, & si

vsassero

vsassero quei sacramenti, e cerimonie, dimostrerebbero, che Christo non fosse ancor venuto: così sarebbe contraria al proprio fine. Finalmente Christo hà tolto l'autorità alla legge, empiendo le Profetie, & apportando i beni da lei permessi. Che vuol altro la legge? poiche non più la bramano i Profeti, ogni cosa è finita. Consumatum est. Ogni sua cerimonia hà la sua perfettione, è finita l'autorità della legge, e perciò il Saluatore dimostrò a san Pietro, che ogni cibo era mōdo, nè vuol, che più si dia alle mogli il libello del repudio, nè che più gli huomini si circuncidano, & questo è fin della legge, & la sua propria perfettione.

Ci resta l'ultimo dubio per quel decreto, che fecero gli Apostoli nel Concilio di Hierosolima. Visum est Spiritusancto, & nobis, vt abstineatis, vos a fornicatione, suffocato, & sanguine. Questi son precetti della legge di Mosè, adunque non hà ancora perduta la sua autorità, ch'è lodata dal sacro Concilio, & di più la chiesa osserua le feste della Pasqua, e della Pentecoste. A questo dubio si risponde in più modi.

Primieramente dicesi, che quel decreto non fu fatto da gli Apostoli; perche giudicassero, che per l'autorità di Mosè, alcun cibo di sua natura, potesse render la mente immonda, dicendo Christo. Quod intrat in os non coinquinat hominem, imbrattano la conscienza stimulando, & accendendo la carne; onde disse colui. Sine Cerere, & Bacco, friget venus, ma vietarono alcun cibo per due ragioni: l'una perciocbe voleuano nudrir la pace fra' Greci, & fra' Giudei d'Antiochia: l'altra per far conoscer a' fedeli, che la chiesa haueua potestà di concedere, & di vietar loro alcuni cibi, non come vietati dalla legge antica di Mosè, ma per nuoui decreti loro.

Dicesi ancora, che quel decreto, non fu fatto, perche hauesse a durare sempre, nè presso a tutte le genti, ma solamente ne' paesi, e nelle città dou'erano molti Giudei mescolati co' Gentili.

Dicesi, di più, che gli Apostoli non vietarono il mangiar delle carni sacrificate a gli idoli, e di quelle de gli animali affogati, e non iscannati; perciocbe gl'idolatri mangiauano queste carni per honorare, si come essi credeuano, il Diauolo, che si faceua adorare per Dio; ma non hebbero intentione, che non ne potessero mangiar per ristorarsi.

Alcuni dissero, che gli Apostoli vietarono con questo decreto l'homicidio, e la rapina, significato per le carni de gli animali. L'un significato per il sangue, l'altro per le carni de gli animali affogati. Ma questa è vna chimera, perciocbe nel dar precetti non s'vsano metafore, ma parlasi chiaramente.

Le cerimonie della Pasqua della Pentecoste, de gl' incensi, e d'altri simili non s'osseruano nella chiesa christiana, si come comandate da Mosè, ma si come ordinate da Prelati della chiesa di Dio. Non si celebra la Pasqua in memoria dell'uscita d'Egitto, ma della resurrettione di Christo; e così dicasi di tutte l'altre.

Puossi trar da quel, che fin' hora s'è detto questa conclusione, che san Paolo giustamente, riprese san Pietro, e non fintamente, ma di ciò dirassi pienamente nel la vita di san Pietro, & in quella di san Paolo.

Annotatione Terza.

Dissero alcuni, che san Giacomo, scrisse più libri, cioè le spositioni sopra il Vangelo di san Matteo, e'l Vangelo, che chiamarono Vangelo, secondo gli Hebrei, & altre epistole.

L'autter di questa historia non fa mentione fuori, che di questa epistola, di cui non dubita alcuno, che non sia dell'Apostolo santo, fuorche Lutero sfacciato impugnatore di tutte le catoliche verità.

Il Concilio di Trento riconosce questa epistola per scrittura di san Giacomo, & vuole, che da tutti i fedeli sia tenuta per tale. E perciò l'auttore, scriuendo la sua vita, hà fatto ricordo di lei.

Potrebbe dimandarmi alcuno per qual cagione questo gran Santo, non s'hà dato nome, o titolo d'Apostolo, ma solamente di seruo di Giesù: forse non era egli Apostolo, come hanno creduto alcuni de' quali s'è recitata l'opinione nella prima Annotatione sopra di questa vita?

Fu per certo Apostolo, nè s'hà da seguir questa opinione, come s'è detto; ma per tre ragioni credo io, che non si desse titolo d'Apostolo.

Primieramente per la sua grand' humiltà; perciocbe egli conobbe, quanto nobile, e sublime era l'officio dell'Apostolato, & perciò non volse honorar se stesso con questo cognome.

Direi di più, che egli non andò per il mondo, predicando, & Apostolo vuol dir messo, e mandato; ma sempre visse in Gierosolima, & essercitò l'officio del Vescouo in quella città, di cui non partì mai.

Direi appresso, che appellandosi seruo, venne a dirsi Apostolo, perciocbe se'l seruo vien mandato, và; secondo quella sentenza del Centurione in san Matteo. Dice huic, vade, & vadit, & seruo meo, fac hoc, & facit.

Diciamo hora per qual cagione queste epistole sono dette canoniche, e catoliche. Formasi la voce canoniche dalla voce Greca canon, che presso a noi significa regola; e perciocbe queste epistole insegnano a christiani la regola della vita, che hanno a fare, se non vogliono esser indegni d'esser chiamati christiani, sono chiamati canoniche.

E s'alcun mi dicesse, che l'epistole di san Paolo, sono atte a fare, & fanno il medesimo officio. Respondo, che san Paolo insegna; ma questi Apostoli non solamente nelle loro epistole insegnano, ma etiandio essortano.

E sono anche dette catoliche, cioè vniuersali; perciocbe contengono tali essortationi, che a tutti vniuersalmente insegnano la vita christiana, e possono giouar all'uniuersale. Non sono piene dell'alta, e diuina Filosofia, di cui sono piene le epistole di san Paolo; le quali non sono cibo per tutti gli stomachi: anzi san Pietro dice, che sono non poco difficili, e che perciò molti

molti, non potendo penetrar gli altissimi suoi concetti, sono caduti in errore.

Nicolò di Lira dice, che di questi santi Apostoli noi possiamo intender quelle parole di Salomone, quã do dice. Quattuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora, sapientibus. *Qui sono questi quattro minimi, frà tutti quei, che sono in terra, fuori che questi quattro Santi, che hanno scritte l'epistole catoliche, cioè Giacomo, Pietro, Giouanni, e Giuda?* Quattuor sunt minima terræ.

Nota la figura, Quattuor sunt. *Nota l'atto,* minima terræ. *Nota l'eccellenza.* Et ipsa sunt sapientiora sapientibus.

Il numero del quattro, è il primo numero quadrato, che si forma dal primo numero, cioè dal due in se stesso raggirato. Il due replicato fa il quattro, che significa gran forza per la quadratura, atteso, che il corpo quadrato, ouunque sia posto, stà fermo, & immobile: onde Aristotele chiama l'huomo virtuoso quadrato, dicendo nel principio dell'Etica. Qui vtique vere bonus, & quadratus sine vituperio.

Ha per certo l'huomo giusto gran somiglianza co'l corpo quadrato, poich'egli in ogni fortuna, o buona, o ria, si queta, e stà immobile.

Questi santi Apostoli, che furono tanto perfetti sono insieme congiunti a formar il numero di sette epistole; perciò possiamo dire, che furono figurati, nè quattro fiumi, che vscirono del Paradiso per inaffiar la terra, poi che hanno con la loro dottrina inaffiata la chiesa. Ecco i quattro venti, che soffiano ne' morti da' peccati, e gli tornano con la penitenza in vita. Ecco le quattro anella con l'aiuto delle quali si portaua l'arca. Ecco i quattro fabri, da chi sono infratte le terna de peccatori.

Segue Salomone, Minime terræ. *Queste parole ti dimostrano la humiltà profonda de' suddetti Apostoli. L'humiltà, è l'ornamento, e custodia di tutte le virtù, di cui dice san Gregorio.* Qui cæteras virtutes sine humilitate congregat, quasi puluerem in ventum portat.

Furono questi Apostoli humilissimi, si come dalla vita, e dalla dottrina loro puossi comprendere; e potea dir ciascun di loro, se hauesse voluto spiegar il concetto, ch'egli hauea di se medesimo. Ego sum minimus Apostolorum.

Finalmente furono nella dottrina eccellenti, e perciò soggiunge Salomone. Et ipsa sunt sapientiora sapientibus. *Disse in vn'altro luogo questo gran Sauio.* Vbi est humilitas, ibi, & sapientia. *Non è dunque marauiglia, se in quest'auttorità egli dopò, che hà notato l humiltà, dimostra l'eccellenza, dicendo.* Et ista sunt sapientiora sapientibus.

I Saui del mondo furono i Filosofi, i quali non giunsero alla uera sapienza di Christo. Si come scriue san Girolamo nell'epistola a Paulina, ragionando di tutti i libri sacri. Hoc doctus Plato nesciuit. Hoc Demosthenes eloquens ignorauit. *A questa altissima e diuina sapientia arriuarono gli Apostoli, e diuentarono più saui, che gli stessi Saui.* Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, *dice san Paolo: cioè quel che i Filosofi riputarono pazzia de' misteri diuini, sormonta tutta l'humana sapientia, si che a lei non arriuano i Saui. Gli Apostoli adunque, che furono da' Filosofi stimati pazzi, hebbero da Dio il dono della sapienza celeste, a paragone di cui, ogni altra sapienza è pazzia.*

La sapienza de' Filosofi trahe l'origine sua da queste cose basse, e corruttibili, che sottogiacciono a' sensi, e che ci innamorano delle cose terrene; perciò è da san Giacomo appellata, animale, terrena, e diabolica Ma la sapientia de gli Apostoli uien di sopra, discende dal padre de' lumi, da cui fu impressa nelle menti de i santi Apostoli con la virtù dello Spiritosanto. Perciò fu pudica, modesta, facile, amica di pietà, di misericordia, e di buoni frutti; di cui non poche cose habbiamo da scriuere in altri luoghi. Ma per hora ci basti, d'hauerne scritto questo poco, per ispiegar in qualche parte la dignità delle epistole canoniche, e catoliche.



LA VITA DI SANT'ATTANAGIO Vescouo d'Alessandria. 2 MAZ.

La qual manca, perche non si troua descritta dall'Autore, ma solo l'Annotationi quì sottoposte. La qual vita si può vedere nel Metafraste, nel Trullo, nel Lipomano, o in altro Autore.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DII SANT'ATTANASIO.

Annotatione Prima.

N*Arra sant'Agostino nel libro dell'heresie a capi 59. Che Seleuco, & Hermia heretici, non volendo intendere catolicamente quella sentenza di san Gio. Battista, recitata da san Matteo, nel 3. cap. del suo Vangelo, dicente.* Ego baptizo vos aqua in pœnitentia. Qui autem post me venturus est, ipse vos baptizabit in Spiritusancto, & igni. *Insegnarono, che i christiani si doueuano battezar co'l fuoco: contra a' quali Futimio dechiarando le parole di san Matteo di sopra recitate, dice. Tre Vangelisti, cioè san Marco, san Matteo, e san Giouanni dissero.* In Spiritusancto. *San Luca v'aggiunse vna parola.* In Spiritusancto, & igni. *E vuole in somma, che i Vangelisti altro dir non volessero, fuori, che Christo era per mandar lo Spirito santo sopra gli Apostoli in forma di fuoco; e dice.* Nostris quidem maioribus hic sermo demonstrat Spiritumsanctum super Apostolos in igneis linguis descensum. Tunc enim in Spiritusancto, & igne baptizati sunt.

Sono anche i christiani battezati co'l fuoco: percioche la gratia, ch'apporta il battesimo, consumò le macchie de loro peccati. Puossi anche intendere per quel fuoco, di cui parla Gio. Battista, il fuoco della carità, che s'accende nel cuor de battezati.

Il Lirano scriue, che da principio, quando la chiesa era ancor nascente, sopra quei, che si battezauano scēdeua alcun segno visibile; e chi sa, che'l diuin foriero di Christo non volesse auertire i christiani delle horribil persecutione, che doueua destarsi contra christiani a guisa di fuoco.

Il venerabil Beda dice, che il fuoco, ch'arde i battezati sono i dolori della penitenza; cosi scriuendo ne' suoi comenti sopra gli Euangelij. In Spiritu sancto, & igne, idest in gratia Spiritus sancti, & remissione peccatorum, siue ignem, dicit tribulationem carnis, quia per cōtritionem carnis peccata, post baptismum perpetrata, remittuntur.

San Hieronimo per quel fuoco, co'l quale Christo batteza, e purga i suoi fideli, intende il fuoco del Purgatorio. Queste sono le parole sue. Ipse vos baptizabit in Spiritusancto, & igne, siue quia ignis est Spiritus sanctus, vt acta Apostolorum docēt, quo descendente sedit quasi ignis super singulos credentium, & impletus est sermo Domini dicentis. Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat? Siue, quia in præsenti vita spiritu baptizamur: & in futura, igne. Apostolo quoque huic sensui congruente. Vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. *Questa opinione è fauorita dalle parole, che seguono nel testo del Vangelo, che san Giouanni Battista, seguendo le lodi dell'officio di Christo dice.* Cuius ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum; Paleas autem comburet igni inextinguibili.

Se queste sentenze, o espositioni de' Padri fossero state considerate da Seleuco, & Hermia, non haurebbono creduto, che la materia del battesimo fosse'l fuoco. Non disse Christo a gli Apostoli, andate e bruciate gli huomini; ma disse andate predicate, e battezate: Battezar significa lauare, e non bruciare. E concchiudo, che la materia del battesimo è l'acqua, e non il fuoco, per sei ragioni.

Per la chiarezza, per l'humiltà, per la fredezza, per il giouamento, per la communanza, e per la facilità. Vedete, che marauigliosa conuenienza, ch'è frà l'acqua e'l battesimo.

L'acqua è chiara, e trasparente: il battesimo illustra l'anima. L'acqua è fredda, & amorza il fuoco: il battesimo tempra gli ardori della concupiscenza. L'acqua è humida, & hà virtù di mondare i corpi lordi: il battesimo hà forza di lauar l'anime peccatrici per la virtù, che gli hà dato Christo, quando lauossi nel Giordano. L'acqua gioua, perche con la sua virtù fa germogliar la terra: e l battesimo ci genera a Christo, & ne da la vita della gratia, e ci rende de-

gni, & atti a produr l'opere degne dell'eterna vita: L'acqua a tutti è commune, a' Principi, a' Vassalli, a' Ricchi, & a' Poueri: il battesimo si dona a tutti, a' Giudei, a' Greci, a' barbari, a gli huomini, a' fanciulli, a' maschi, alle femine; & non si nega ad alcun fedele. San Pietro, san Paolo, san Filippo, san Giouanni, & gli Apostoli battezarono sempre con l'acqua; non battezarono giamai co'l fuoco.

Fu figurato il battesimo con l'acqua del diluuio, co'l passaggio del Mar rosso; perciò il figurato non doueua esser fatto col fuoco, ma con l'acqua, si come fu profetato. Ecco Zaccharia. Erit fons patens domui Dauid, & habitatoribus Hierusalem, in ablutionem peccatoris, & menstruatæ. Ecco Ezechia. Effundã super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.

La santa chiesa, seguendo la dottrina de gli Apostoli, nel Concilio di Firenza, diffinì, che la materia del battesimo è l'acqua vera, e naturale, sia o di Mare, o di Fiumi. Il vino, o l'oglio non sono materia del battesimo: percioche piu tosto lordano, & macchiano, che lauino, o mondino; l'acque stillate sono artificiali, non naturali; perciò non sono materia del sacramento del battesimo; il brodo, ch'è spesso, e grasso non è materia per il sacramento del battesimo; ma se fosse tanto chiaro, che hauesse piu dell'acqua, che del brodo, potrebbe seruire in qualche occasione di necessità.

Il Bagno, e l'acque de bagni possono esser materia del battesimo; perche sono solamente alterate, non transmutate dall'arte, o dalla natura. L'acqua, che pioue è atta materia del battesimo, perche nõ è fatta d'arte, per la risolutione d'alcun corpo misto, ma dalla natura per la solleuatione de' uapori, resoluti dalla virtù de' corpi superiori: & questo basti hauer detto della materia del battesimo, ch'è l'acqua vera, e naturale; e non fuoco, si come insegnarono Seleuco, & Hermia.

Annotatione Seconda.

Nota, pio lettore, che il buon Vescouo Alessandro volle intendere, se i fanciulli battezati da Atanagio erano stati interrogati conueneuolmente auanti, ch'egli lodasse il lor battesimo: e perciò tu non vdirai gli heretici, che biasmando le dimande, che si fanno a quei, che riceuono il battesimo; non si battezano, anzi rifiutano tutte le cerimonie, ch'usa la santa Chiesa, quando batteza, dannandole come souerchie.

Tu auuertirai, che frà tutti i sacramenti il più necessario è il battesimo, di cui è scritto. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritusancto, non potest introire in regnum Dei. Però quando l'huomo, o il fanciullo stà per morire, puossi dare il battesimo senza veruna cerimonia; purche si dia con la debita forma, con la debita materia, co'l debito ministro, il qual battezãdo con intentione di far quello, che fa la santa Chiesa; quando porge altrui questo sacramento, battiza perfettamente, benche nõ vsi le cerimonie. Hò detto già della materia di questo sacramento: hor dirò breuemente della forma, e del ministro.

La forma del battesimo fu da Christo espressa, quãd'egli disse a gli Apostoli, si come recita san Matteo. Euntes in mundum vniuersum, docete omnes gẽtes, baptizãtes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. In questa sentenza Christo espresse la causa principale, ch'è la santissima Trinità; l'instrumentale, ch'è il ministro; ma l'attione s'attribuisce al principal agente, ch'è Christo; perciò disse il Vãgelista Giouanni. Super quem videris Spiritum sanctum in speciem columbæ descendentem, & manentem super eum, ille est, qui baptizat. Et s'attribuisce all'instromento animato, onde dice il Vangelo. Baptizantes, scilicet vos. Battezandoli voi.

I latini dicono: Ego te baptizo, & i Greci dicono baptizetur seruus Christi: e ciò per fuggir l'errore di coloro, che la virtù del battesimo attribuiuano al ministro, si come fecero quegli. Ego quidem sum Pauli, ego sum Apollo, & ego Cephæ. Ma nell'uno, e nell'altro modo si batteza. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Queste parole son la forma del battesimo.

E ben vero, che da principio gli Apostoli battezauano, Ego te baptizo in nomine Iesu Christi. Ma ciò fu permesso all'hora; a fine, che il nome di Christo, il qual'era a tutte le genti odioso, diuenisse amabile, e fosse hauuto, & tenuto in pregio: percioche sopra i battezati scendeua lo Spiritosanto con varij segni visibili: e non si toglieua, o si mutaua del tutto la forma espressa da Christo: posciache, come dice sant'Ambrosio, nel nome di Giesu Christo si rinchiude il nome della santissima Trinità. Hora è mancata l'occasione, e la cagione di questa forma, perciò peccarebbe grauemente chi l'usasse, & dicesse altre parole, che quelle già dette da noi, insegnateci da Christo: E sopra di ciò scriue Pelagio Papa queste parole in vna sua epistola a Gaudentio Vescouo Hassi ne' decreti de consecratione, dist. 4. cap. si vero, & cap. multi. Si hi, qui in locis tuæ dilectione vicinis commorari dicuntur se solum in nomine Domini baptizatos fuisse, cõfitentur, sine cuiusque dubitationis ambiguo, eos ad fidem catholicæ venientes, in sancto Trinitatis nomine baptizabis.

Diciamo del ministro. Il proprio ministro al quale di ragione s'appartiene il battezare è il Sacerdote; può battezare anche il Vescouo, percioche è maggior, che non è il Sacerdote, & hà più autorità; ma si come il proprio officio del Vescouo è il predicare, così il proprio del Sacerdote è battezare: parlo del battesimo, non parlo dell'Eucarestia: e faccio paragone fra il Vescouo, e'l Sacerdote, per quel solo, che s'appartiene al battezare: del quale officio, secondo questa consideratione, dice san Paolo. Non enim misit me Dominus baptizare, sed euangelizare. E Christo attendeua a predicare, e mandò gli Apostoli a battezare; benche è da credere, ch'egli battezasse gli Apostoli. Ma percioche il sacramento del battesimo è sommamente necessario alla salute; se quel, che hà d'esser

battezato,

battezato, stà in pericolo di morte; acciò nò muoia senza battesimo, non v'essendo alcun Sacerdote, può battezare il Diacono, o il Sottodiacono, o il Chierico, o il Laico, o anche vna donna, se non vi fosse alcun'huomo: & se nō ui fosse alcū fedele, può battezare un Turco, vn Moro, vn Heretico, pur ch'egli habbia intētione di far quello, che adopera con quel sacramento la chiesa christiana, & habbia l'acqua vera, e naturale, & vsi le parole, che vsa la chiesa.

Veniamo hora alle cerimonie, che fa la chiesa, quādo batteza; vsa l'oglio, i lumi, il sale, gli essorcismi, e i padrini. Queste cose nō sono necessarie, perciò e Christo, e gli Apostoli senza queste cerimonie battezarono: A far che il battesimo sii sacramēto bastan le quattro cose insegnate da noi di sopra; l'acqua, le parole, il ministro, e l'intentione.

Le cerimonie del sale, de'lumi, de'padrini sono state aggionte per ornamento: le quali nondimeno non sono da esser disprezzate, perciochè sono imitationi de' gesti di Christo, & da gli Apostoli, & da'padri antichi sono state accettate: nè può alcuno fuori, che con gran temerità, degna di castigo grāde, tentar co'l suo particolar giuditio, o consiglio, dannar quel, che dal cōsentimento publico, è stato ordinato.

Il Sacerdote, che douendo battezar vien sopra il fonte, & inuoca la santissima Trinità, ti rappresenta san Giouanni Battista su le riue del Giordano, quando battezò Christo, il quale co'l suo battesimo santificò l'acque; & per darne di ciò manifesto segno, apparue la santissima Trinità. Il Padre in voce, il Figliuolo in carne, & lo Spirito santo in forma di colomba, che disse quest'è il mio figliuol diletto.

Le dimande, che fa il Sacerdote, e l'ammonitioni sono in vece delle prediche: perciochè Christo comandò a gli Apostoli, che primieramente predicassero, e poi battezassero.

Soffia il Sacerdote nel viso di colui, che vuol battezare, perche fugga da lui il Demonio: & in ciò imita Christo, che dando a gli Apostoli lo Spirito santo, co'l soffio gli fauorì.

Adopera lo sputo, perciochè si ricorda, che Christo allumò il Cieco nato con lo sputo, quando l'inuiò all'acque di Siloe, figuranti il battesimo.

Nell'orechie dice la parola Efeta, che significa apriti; volendo imitar Christo, che con questa parola cacciò il Demonio, che rendeua l'oppresso da lui sordo, e muto. Segnalo co'l santissimo segno della Croce, perche non ardisca più il Diauolo di noiarlo.

S'unge il battezato co'l sacro chrisma, a fin che gli sia del numero de segnati, contra quali non può l'inferno; e si ricordi, che all'hora egli diuien seruo di Dio.

S'accendono i lumi per dar ad intendere al battezato, ch'egli hà da imitar Christo, che disse. Io son la luce del mondo, chi mi segue, non camina per le tenebre, ma haurà il lume della vita.

Il sale significa la sapienza vera, che non è nota fuori, che a figliuoli di Dio: le vesti bianche, l'innocenza, che acquista il battezato: e' padrini, i pedagoghi, sotto de'quali hà da imparare il battezato, de'quali dirassi altroue. Sono adunque le cerimonie vtili, e degne di lode, quando'l battezato hà tempo; ma se manca il tempo, si possono tralasciare, e celebrare il battesimo con le quattro cose da noi spiegate.

Annotatione Terza.

Il buono, e santo Vescouo Alessandro non volle, che i fanciulli battezati dal fanciullo Atanagio si tornassero a battezare; e ciò fece a gran ragione: perciochè egli intese, che nel battesimo loro u'erano interuenute legitimamente le quattro cose: cioè l'acqua, le parole, il ministro, l'intentione. E di più erano state fatte a'battezati le solite interrogationi, & eglino haueano fatte le debite risposte: e volle in ciò vsar gran prudenza, ragionandone co'l chericato, si come narra l'historia; & adoperò cosa conforme alla dottrina di san Paolo, e di tutta la chiesa christiana. Dice san Paolo. Vnus Deus, vna fides, vnum baptisma.

Non è lecito battezarsi più d'una volta per due ragioni principali. Primieramente il battesimo figura la morte, e la sepoltura; dicendo san Paolo. Consepulti sumus cum Christo, per baptismum in morte. Si come dunque Christo è morto vna sol volta, così noi vna sol volta ci battezamo; perciò dice il medesimo san Paolo a quei, che voleuano battezarsi, più uolte, ch'eglino tornauano di nuouo a crucifiger Christo. Rursus crucifigentes filium hominis. Chi si batteza due uolte rappresenta Christo due volte morto, ch'è falso. Christus enim resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur.

La seconda ragione è fondata su'l nome del battesimo, trouato dall'effetto. Il battesimo è chiamato nuouo nascimento, nuoua generatione, ecco il Vangelo. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritusancto, non potest introire in regnum Dei. Ecco san Paolo. Per lauacrum regenerationis: qui regenerauit nos in spem viuam. Hor chi vide giamai, ch'alcuno fosse generato due volte? E parlo della generation naturale. Così anche il battesimo, ch'è generatione, e nascimento spirituale, non deue esser fuori, che vn solo.

Aggiungete, che'l battesimo è ordinato principalmente contra il peccato originale: il quale non macchia, è non graua l'anima più d'una volta. Il battesimo adoperato più d'una volta d'intorno ad vn soggetto nuoce, e non gioua; perciò dice san Paolo a gli Hebrei. Impossibile est, eos qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum celeste, & participes facti sunt Spiritus sancti, & prolapsi sunt: & gustauerunt, rursus renouari ad pœnitentiam. Intendi tu con l'aiuto del battesimo, si come intende san Giouanni Chrisostomo.

Hassi da intender questa dottrina catolica con questa conditione, che'l battesimo non si dà la seconda volta, quando l'huomo è certo della prima; ma se noi non fossimo ben chiari: hassi da battezare con conditione, così dicēdo. Se tu nō sei battezato, io ti battezo.

Sono adunque degni d'esser abborriti, e fuggiti i peruersi dogmi de' Marciti, de' Paulianisti, de' Catafrigi, de' Montanisti, de' Nouationi, de' Donatisti, de' Anabatisti, de gli Arriani, de' Messuliani, e Giacobiti: a ragion ripresi da Claudiano Mamerto, dal Sandero, da Pascasio, e auãti da sant' Agostino, da sant' Ambrogio, da san Hieronimo, & da altri dottori.

San Cipriano fu in errore, dandosi a credere, che i battezati da gli heretici s'haueßero di nuouo a battezare; & hebbe molti Vescoui Africani compagni: ma nõ è per ciò tenuto heretico, ma Catolico, e santo, perche ammonito non istette ostinato.

Il battesimo non prende qualità dal Ministro, ma da Christo, ch'è sempre buono; perciò non hò da riguardar' al Ministro, ma al principal donator della gratia, ch'apporta il battesimo, il quale è Christo.

Annotatione Quarta.

Notasi, che nel tempo de i pericoli, piu che in ogni altro tẽpo noi dobbiamo fare oratione; & parimente ne' sacri Tẽpij più, che ne gli altri luoghi noi dobbiamo orare. E di più consideri ciascuno il frutto dell'oratione, nell'historia di questa vita, e di questo fatto particolar di Atanagio.

Anna profeteßa, eßendo afflitta, si diede a pregar Iddio, che consolar la voleße, & Iddio gli conceße la da lei dimandata gratia. Cum esset Anna amaro animo orauit ad Dominum, flens largiter. *Chi prega? Anna. Per qual cagione? percioch'ella era afflitta. A chi porge i suoi preghi? a Dio. In che modo? piangendo. Nota quel soggetto primieramente,* Anna *nota quella cagione,* amaro animo: *nota quell'oggetto.* Ad Dominum: *nota quel modo,* Flens largiter.

Anna fu donna deuota & santa, e fu Madre di Samuel: e ti mostra, che chi prega Iddio, e si vuol dar cõ frutto all'oratione, deue eßer deuoto, pio, e Padre de' poueri, amico delle limosine, e pien di pietà. A gli amici si concedono le gratie, onde dice san Gregorio. Cum is, qui displicet ad intercedẽdum mittitur; irati animus ad deterius prouocatur. *S'alcuno adunque è buono, e deuoto, può impetrar da Dio quel, ch'egli dimanda.*

Amaro animo; *nel tẽpo delle tribulationi, e delle persecutioni non deue alcun disperarsi, o correre da' Maghi, o da' superstitiosi, si come fece il Re Saul: ma deue ogniun correre all'arma, & alla difesa dell'oratione. Ecco Dauid.* Ad dominum, cũ tribularer, clamaui, *& ancora.* In tribulatione dilatasti me; *& ancora.* Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus quæ inuenerunt nos nimis.

Le tribulationi sono di tre maniere, o s'impugnano con tre arme: con l'interna tentatione, con la persecution di fuori, è con la memoria della morte.

Della prima tentatione dice san Gregorio. Tanto magis orationi insistere tenemur, quanto a carne grauius impugnamur. *Et l'Ecclesiastico.* Fili, in infirmitate ne despitias temetipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. *E Giob.* Loquar in amaritudine aĩę meæ: dicã Deo, noli me cõdemnare.

Della seconda è scritto ne' Macabei. Orauit Ionatas & reuersus est in prelium. *Et ancora* congregatus est conuentus, vt oraret, & peteret misericordiam a Deo suo.

Della terza, cioè della memoria della morte, che ci affligge souente, e ci porge occasioni di chieder aiuto, habbiamo l'essempio di Giona, che stando nel cieco vẽtre della Balena, pregò Dio per la salute sua, e reimpetrò soccorso si, che n'vscì viuo sul lito.

Nota di più quell'oggetto. Ad Dominum. *Ochozia mandò da Belzebub, molti vanno dalle streghe per rimedio de' loro mali, & s'acquistano l'eterna dannatione: i buoni pregano Dio, che può, che sà, che vuo le aiutarli.* Inuenerunt Danielem orantem, & obseruantem Deum suum. *Chi prega i santi, prega Iddio, perche sono vna steßa cosa co'l figliuolo di Dio, a lui i cari, a lui incorporati. Il salmo ti dimostra le conditioni di chi vuol pregar Iddio con frutto, dicendo.* Subditus esto Domino, & ora eum. Subditus, *ecco l'humiltà.* Esto, *ecco la perseueranza.* Et ora eum, *ecco la diligenza.*

Finalmente Anna orò con larghi pianti. Flens largiter. *Il pianto laua la conscientia, e placa l'ira di Dio: per ciò dicono i santi, che le lagrime fanno violenza, piamente parlando, al lor Signore.*

Aggiungete il luogo, oue s'ha da far'oratione, che vuol essere o sacro, o solitario: il Tempio sacro è appellato la casa dell'oratione. Domus mea, Domus orationis vocabitur. *La solitudine ci raccoglie in noi stessi, e nè fa più attenti, & deuoti.* Ascendit Iesus in mõtem solus orare. Cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso hostio ora patrẽ tuũ.

De i frutti dell'oratione non si può mai a bastanza o ragionare, o scriuere: ma due sono i principali. Prima purga la conscienza, poi scaccia i tormẽti: come il fumo è cacciato dal fuoco fuori della castagna, se non troua rotta la scorza, si che poßa vscire, falla con grã strepito scoppiare, e rõpersi, e spargersi in più parti; ma se il fumo esala, si cuoce, e nõ si straccia. Così il cuor tormentato dal fuoco, de' tormenti, se non manda fuor'il fumo, e'l vapor sacro dell'oratione, si scoppia, e si rompe; ma s'egli apre la uia a preghi sì, che s'alzino al Cielo, essalando, i tormenti s'allegeriscono, e l'anima respira in Dio, e si conforta.

Diciamo hora del secondo frutto, ch'è contrario alle colpe, e tienle dall'anima lontane. Quando la caldaia bolle, le Mosche stanno da lei tanto lõtane, quanto può giugnere il fumo; così quando l'anima deuota, è accesa; bolle, e manda fuori il fumo dell'oratione, e fa star' i peccati lontani. Ecco Tobia. Bona est oratio cum ieiunio, & eleemosina; magis quàm thesauros auri condere. Quoniam eleemosina a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facie inuenire vitã ęternã. *Ciò intese sant' Atanagio: che essendo cinto da' soldati dell' Imperadore, che voleuano prẽderlo, o viuo o morto; si pose in oratione cõ tutto il popolo, e gli giouò sì fattamente, ch'egli fuggì miracolosamente dalla loro diligenza, & forza.*

LA

LA VITA DI SANT'ANTONINO,

Arciuescouo di Firenze.



SOgliono le cose antiche dilettar gli animi di coloro, che l'odono, per quella riuerenza, ch'è portata da gli huomini all'antichità: & le moderne piacciono per la certezza, che di loro habbiamo: percioche, essendo state esse vedute da'nostri, o padri, o aui, & da loro a noi poscia raccontate; ci pare di non potere in modo alcuno essere ingannati. Perche, quantunque volentieri io mi dia a scriuere le vite de gli antichi Santi, per riuerir la loro gloriosa memoria, che a ragione, è da noi tanto gradita; non perciò fuggo di scriuer de'moderni, ne'quali si proua la verità di quello, che de gli antichi s'ode: rinouando il Signore, quasi su gli occhi nostri, le antiche merauiglie de'suoi diuoti serui. Et hora io vengo a descriuer la vita di Antonino Arciuescouo, il qual fiorì in Firenze, tutta la Chiesa di Giesu Christo ornando con gli odorati fiori de'santi essempij suoi. 2 MAZ.

Dico adunque, che visse nella città, ch'è capo della bella Toscana, non hà molto vn cittadino agiato, & bene stante, Nicolò nominato: il qual d'una sua donna appellata Tomasa, hebbe vn figliuolo, che al sacro fonte, si com'egli volle, Antonio fu chiamato. Ma, percioche il fanciullo di persona cresceua cō gli anni meno di quello, che douea crescere: onde rimase al fine picciolo, magro, asciutto, & senza punto di carne su l'ossa, fu appellato Antonino; & fu questo, di cui hora hò da scriuere. Lascierò di narrare, che nato a pena, cominciò a farsi stimar molto sauio, standosi quieto in culla, & senza far que'pianti, & quelle grida, con le quali i fanciulli recar sogliono spesso alle madri ancora increscimento. Et lascierò etiandio di narrar come, essendo ancora fanciullo, desse gran segno di quella santità, ch'esser in lui doueua. Conciosiacosa, ch'egli hauesse in odio i giuochi, i canti, & le altre leggierezze, sì care a quella età. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Ma dirò questo solo, che, essendo egli atto a pena a poter caminar sicuramente, si dilettaua di ridursi nel tempio, d'udir le prediche, alle quali egli staua con tanta attentione, e con tanto feruore, che'n se voltaua gli occhi di tutta la città. Qualunque volta egli poteua vscir dalla paterna casa, di ricourare vsaua nella chiesa di san Michele: doue auanti l'imagine del crocefisso oraua lungamente steso a terra con le tenere membra. Perche a ragione empiua di merauiglia gli animi di coloro, che'l vedeuano: conciosiacosa, che se alcun'altro fanciullo fosse stato legato auanti all'altare, non vi si sarebbe potuto ritenere: e di grida, & di pianto haurebbe il tempio, & la contrada fatto risonare. Et nondimeno in quella età Antonino tanto era innamorato del Crocefisso, e tanto amico dell'oratione, ch'egli non si poteua spicar da quella imagine, nè sueller da quel tempio. *Leggasi l'Annotat. 2.*

Quando poi si faceuano processioni, & publiche orationi per la città, egli si poneua a canto a' predicatori; & li seguiua con somma grauità, & diuotione.

Haueua l'ordine di san Domenico, non hauendo Antonino ancora fornito il quartodecimo anno, in Firenze vn gran predicatore, il cui nome era fra Giouanni Domenico; che per la sua eloquenza, & santità fu poco appresso creato Arciuescouo di Ragugia, & poi Cardinale. Di questo valent'huomo s'innamorò Antonino; e sì gli piacquero i suoi santi costumi, & le sue prediche, ch'egli deliberò di vestir l'habito della religion Domenicana.

Staua fra Giouan Domenico nella città di Fiesole, città antica, hor distrutta; & quiui drizzaua il monastero di san Domenico, ch'egli haueua fondato. Trouatolo Antonino, il pregò, che volesse fra'suoi frati riceuerlo: nè da quel prudente huomo potè quello ottenere, ch'egli desideraua. Ammiraua quel padre l'alto spirito, & lodaua l'ingegno d'Antonino: ma veggendolo picciolo, debile, & molto afflitto da gli studi, dalla complessione, & dalle occulte sue mortificationi, non ardiua di compiacergli.

Dissegli nondimeno. Cresci, figliuolo, & prēdi via più forza, c'hor non hai: perche il portar la croce con Christo, sotto lo stendardo di san Domenico, è cosa per auentura di fatica maggiore, che l'huomo non crede: e'l dormir su la paglia fra grosse lane, mezo uestito; il leuarsi del letto su la meza notte; il digiunare i due terzi dell'anno; il caminare a piedi con pāni, che la state ti fan bollir del caldo, e'l uerno non ti possono difender dal freddo, senza

hauer tempo mai di potere impiegarti,oue più brami; anzi l'hauer sempre a far quel, che tu uorresti meno; cioè l'hauer sempre a negare il tuo proprio uolere;è cosa, che desidera l'animo inferuorato,e'l corpo ben composto,e non debile,ò fiacco.Fa proua di te stesso: fermati un poco nel buon proponimento; & prega Iddio, che per la uia ti guidi,che più sicuramente è per condurti al porto dell'eterna salute, così un dì potrai forse farti religioso. Lasciossi consigliare il prudente fanciullo; & nondimeno,quando lasciar poteua la paterna casa,per istarsi co'monaci,il faceua uolentieri.

Hora auuenne, che un giorno fra Giouan Domenico al fanciullo Antonino domandò, quali i suoi studi fossero.Io mi diletto,egli rispose, in leggendo i decreti de'santi Pontefici, li quali son chiamati da coloro,che più sanno, Ragion Canonica:alla qual lettione con grã feruore io attendo.Quando,soggiunse allhora il padre Domenicano, questa dottrina haurai di modo appresa,che tu ne sappia altrui render buon conto;io ti farò riceuer fra'miei monaci,& uestir di questo habito. Ciò detto,il giouinetto da Fiesole partì:& a fra Giouan Domenico parue d'hauerlo per gran pezza occupato.

Ma non ben finì l'anno, che con ardente studio, & con marauigliosa diligenza s'impadronì Antonino tanto de'sacri Canoni, che domandato di ciascuna materia, in essi contenuta,rispondeua con sicura, & con soda risposta, quasi com'egli fosse di tal professione non iscolare,ma Dottore stato.

Ciò intendendo il Domenicano,stimò non esser bene il lasciar più nel secolo così eleuato spirito.Perche il uestì dell'habito di san Domenico: & perche ancor non era il monasterio di Fiesole fornito,ordinò,che Antonino incontanente fosse condotto a quello di Cortona. Quiui il tenero giouane hebbe per guida nella uia del Signore, il padre fra Lorenzo da Ripafratta,huomo santissimo:da cui nudrito, & alleuato fu nella uita monastica.

Fornito l'anno dopò preso quell'habito,fece uoto solenne,& publico,di uiuer casto, pouero,& ubidiente a'Prelati dell'ordine,come sogliono far tutti i religiosi.Indi per non mãcare a quanto era tenuto, per la promessa, da lui fatta al Signore, si dispose di fuggire ogni donnesca famigliarità. Era da lui stata chiesta a Dio gratia di poter col suo aiuto uiuer uergine,& gli pareua d'essere con tal fauore stato fauorito da Dio:& nondimeno,per non perder tanto pretioso tesoro,fuggiua ogni, quantunque picciola, occasione, che in lui potesse accendere alcuna concupiscenza.Perche fu sempre uergine, fin che giunse alla morte;si come dissero i suoi confessori;& si come egli inditio chiaro ne diede,essendo per morire,quando,non potendo egli quasi più formare alcuna parola, replicaua nondimeno sempre quelle uoci. *Sancta,& in maculata virginitas,quibus te laudibus offeram,nescio.*

Tenne l'otio da se lontano; & amò lo studio, l'oratione, & gli altri santi essercitij di maniera,che uinse in ciò le sue forze naturali, & l'altrui opinione. Sostentaua le membra con pochissimo cibo, & ricreauale con breuissimo sonno. La notte poi, fornito il matutino in choro,più a dormir non tornaua,nè a giacer si poneua;ma o leggeua,o scriueua,o oraua:& se talhor dalla necessità era spinto a dormire, egli appogiaua il capo al muro, & chiudeua gli occhi a pena: indi suegliato ritornaua a gli studi,o a'prieghi suoi. Perche non dee merauigliarsi alcuno,se ne gli scritti suoi uede tale ordine,e tal dottrina,e tale inuentione, che di gran lunga auanzano molti de'più famosi, c'hanno scritto; senza, che quanto all'utile, gio-uano forse più di tutti gli altri.

Nell'insegnare è questo Santo molto facile,& piano; ma insieme ricco, & pieno,quanto altri,che si legga. Ti punge sempre il cuore, e ti auuiua l'ingegno. E ne'suoi libri graue, saldo,sicuro,e schietto;nè perdona a'suoi proprij,se'n lor discerne errore:& è tanto abondeuole,& copioso di concetti,& di parole,che a pena puossi credere, che un'huomo di corpo picciolo,& di complession debile,d'astinenza mirabile,che spesso cadeua infermo,habbia potuto tanto leggere,e scriuer tanto,massimamente hauendo egli a gouernar molti monasteri,la cura di ciascun de'quali poteua occupar tutto l'huomo.

Fu Prior de'monasteri Domenicani,di Roma,di Napoli,di Firenze,di Siena,di Gaeta, di Cortona,di Fiesole.Fu vicario Generale della prouincia di Roma,& di quella di Napoli.Finalmente hebbe carico di riformar tutto l'ordine,massimamente in Italia;oue per la peste, che poco auanti a'suoi tempi haueua grandemente questa prouincia afflitta, intepidito sommamente s'era il feruor della vita religiosa.

Non mangiò carne mai,fuori,che per gran bisogno,quando era oppresso da graue infermità. Osseruaua seueramente tutti gl'instituti di san Domenico, & de'Prelati successo-

ri

ri suoi: nè permetteua, che fossero tralasciati da gli altri. Portò sempre il cilicio, & cinto andò di ferro sopra l'ignuda carne. Dormì sempre su tauole, le quali furono le sue delicate piume. Batteuasi spesse volte, & maceraua si, come s'egli a se stesso fosse stato nimico. Da quel giorno, nel qual fu consacrato Prete, fino alla morte sua, disse ogni dì la messa, se impedito non fu da graui morbi, a'quali egli era non poco soggetto. Aggiunse a gli studi della virtù la perfettione dell'humiltà, che l'accompagnò sempre.

Essendo Prelato nella religione, voleua far gli ufficij, benche vili, che nell'ordine di san Domenico, per essercitarsi nell'humiltà, sogliono fare i semplici Sacerdoti; seruendo a'serui dori ne'lor bisogni. Il che fece etiandio, mentre fu Vescouo. Fu di modo benigno, & dotato di tal compassion verso il prossimo, che non meno il premeuan l'altrui sciagure, che se state sue fossero.

Venendo vn dì da Fiesole a Firenze, incontrò vna fanciulla, la qual forte piangeua, perche mandata dalla madre al Mugnone, per lauar certi panni, haueua rotto il vaso, nel qual portaua i panni: nè haueua ardir di ritornar a casa per timor della madre, ch'era molto sdegnosa; onde per ogni errore, quantunque lieue, soleua villaneggiarla, & crudelmente batterla. Confortolla Antonino a ritornare a casa: ma nulla i suoi conforti rileuarono: percioche la fanciulla diceua di volere anzi fuggire, & seguitare ogni più ria ventura, che ritornare alla presenza di sua madre. Perche tutto a pietà si mosse il Santo: & presi i pezzi di quel rotto vaso, cominciò a riunirli, & a stringerli insieme, orando con fiducia, & con feruore: onde ritornò tosto il vaso intiero, senza pur mostrar segno d'essere stato rotto: & la fanciulla tornò lieta alla casa, & narrò il gran miracolo, benche le hauesse il Santo comandato silentio.

Qui mi gioua di contemplar la gran somiglianza, che è stata frà san Benedetto, & sant'Antonino. L'un d'essi fondatore, & l'altro fu riformatore de'monaci: & l'uno, & l'altro si ricouerò da fanciullo dentro a'chiostri: & l'uno, & l'altro cominciò a far miracoli, mosso da gran pietà, c'hebbe l'uno della baila, l'altro della fanciulla: & l'uno, & l'altro intero ritornò il rotto vaso: volendo forse Iddio dimostrare, che per l'opra, & dell'uno, & dell'altro voleua riformare i deformi costumi di molti christiani, & ridurli alla purità della vita apostolica, già seguita da'primi campioni dell'essercito di Christo.

Non passò guari dopò questo miracolo, che Bartolomeo Zabarella, Vescouo di Firenze, giunse a morte. La onde, essendo vota quella sede, non pochi u'hebbe, che con diuersi aiuti, & fauori cercarono, che'l Papa, ne facesse loro gratia. Reggeua il sommo Ponteficato Eugenio quarto: il quale, percioche domandaua la Republica Fiorentina, che volesse a lei dar sua santità per Arciuescouo vn de'suoi cittadini, che per buona dottrina, & per santi costumi assai valesse: rattennesi, nè volle impor si graue peso per gran pezza ad alcuno: & cosi noue mesi tenne vota quella sede, aspettando, che'l Signor gli mostrasse persona meriteuole di quella dignità. Fugli al fin ricordato il padre Antonino, la cui santità, & dottrina a lui era sì nota, come presso a'fedeli era illustre, & famosa. Perche, senz'altro dire, andò vn giorno a proporlo in Concistoro a'Cardinali: i quali molto si marauigliarono di cotal non pensata elettione. Ma, si come ella parue a tutti nuoua, cosi fu da ciascuno sommamente approuata.

Fu dunque fatto Antonino Arciuescouo: & n'hebbe la nouella, mentre egli andaua di Toscana a Napoli, per visitar quella prouincia. Ma chi potrebbe mai descriuere il dolore, ch'egli perciò senti? Paruegli d'esser tratto dalla pace alla guerra, dal riposo alle fatiche, dalla sicurezza al pericolo, dalla vita alla morte.

Or, che fece egli in cosi graui angustie? s'auuisò di fuggire, e di nascondersi, fin tãto, che'l Pontefice hauesse proueduto d'alcun'altro pastore a'Fiorentini. E ntorno a ciò pensando dubitaua, s'egli doueua tirarsi fuori di strada, & cercare alcun luogo sconosciuto frà terra: o se calare al mare, & passare in Sardigna; & quiui starsi, finche i Fiorentini costretti fossero di chiedere al Papa vn'altro in luogo suo. Ma vn suo nipote, figliuol della sorella, intesa la nouella, il seguì incontanente, e'l giunse presso a Siena: & percioch'egli s'era inuaghito non poco di quel grado del zio, tanto il pregò, che a Siena il fece ritornare.

Quiui cominciò il Santo di nuouo a mirare, come egli fuggir potesse la dignità donatagli: & si ramaricaua fra se, dicendo, ch'egli non haueua tanto spirito, quanto era necessario a cosi graue impresa: che non haueua spalle atte a portar tal peso: che sì alta dignità doueua darsi a più dotti, & a'più santi: quiui altrui ricordando la malageuolezza del gouerno, la

libertà,

libertà, & la licenza de i Fiorentini, & frà loro de'Cherici. Aggiungeua, ch'egli era vsato a viuer quieto,& a regger persone religiose,che amano d'esser rette. Perche difficilmente era per auuezzarsi a'romori,a gli strepiti,alle contese,& allegare della nobiltà,e del popolo Fiorentino. Così fatte,& molte altre sue querele,scrisse al sommo Pontefice: & feceli anche scriuer dal gran Cosimo de'Medici. Ma, non volendo il Papa per buone ammettere le sue iscusationi,gli fece dir dal Cardinal di Fermo,che'l voleua Arciuescouo;e perciò gl'imponeua sotto rigorosissime pene spiritnali, che non facesse resistenza più oltre allo Spirito santo; & che si disponesse ad vbidire; mandandogli le bolle del Vescouado spedite gratis.

S'auuide allhora il buon padre Antonino,ch'egli più ricusar nè potea,nè douea quel che haueua ricusato. La onde a se chiamati tutti i Prelati di Firenze, mostrò loro le lettere del Pontefice;& disse.S'io potessi senza offesa di Dio, rifiutar tanto peso, dopò queste ammonitioni,& comandamenti,il farei volontieri. Or, perch'io temo di non poter viuere con la conscienza sicura,ui hò fatti uenir quà per pregarui, che a uoi mi mostriate la uia di fuggir questo carico senza offesa di Dio, o ui disponiate di aiutarmi in far quello, che dee fare un buon Vescouo,& co'prieghi,& con ogni altro mezo, che a uoi paia opportuno,& commodo. Quiui a lui tutti que'Prelati risposero quasi con una sola bocca. Monsignor, non ui è più lecito di fuggire. Ponete lietamente il collo sotto il giogo del Signore, che tutti noi, quali ci siamo,ci sforzeremo di porgerui aita co'nostri prieghi. Incominciamo, soggiunse l'Arciuescouo, a pregare. E così si gittò con le ginocchia in terra; il che fecero tutti que'padri,ch'erano allhora iui adunati:& poiche buona pezza egli hebbe orato,si leuò sù; & piangendo,così disse. Sà Iddio, che uede i cuori, a cui tutto è palese,ch'io non desiderai questo grado giamai:nè l'accetto,perch'io l'ami:anzi gli homeri piego sotto sì graue carico, per nõ m'opporre a Dio, che così uuole. Et questo espresse con angoscia tale,che qualunque l'udì pianse con lui.

Ciò fu il dì primo del mese di Marzo. Et a dodici poi del mese stesso egli in Firenze entrò,& fermossi in san Gallo,oue celebrò la Messa.Quiui incontrato da tutto il clericato con solenne,& diuota pompa,fu condotto alla chiesa maggiore;oue prese il possesso della chiesa. Fece tutto il camino, ch'è da san Gallo al duomo, per la strada de gli Albizi a'piedi, e scalzo con tal grauità, che pareua, ch'egli in tutti coloro, che'l uedeuano, spirasse somma diuotione.

Erano tutte le uie piene di popolo, & ciascun chino a terra chiedeua d'esser da lui benedetto.Chi chiamaua beata la madre, che l'hauea partorito;chi beate le poppe, che gli haueuano dato il latte:e tutti insieme affermauano, ch'erano gli occhi loro beati,poi, ch'era loro conceduto il potergli affisar nel suo uolto.

Fornita la ceremonia,che si suol fare in tale occasione,e'n così fatto giorno, fu accompagnato alla casa del Vescouo:oue con que'Signori, & Prelati cenò,che l'haueano seruito, & honorato.Indi si riposò.

Hor chi potrebbe con parole dipingere la rigorosa norma, con cui uisse il Sant'huomo nel uescouado?Non amò d'hauer molti seruitori. Sei famigliari, & non più sempre hebbe nella sua corte. Non tenne uccelli,o cani per la caccia.Egli attendea a fare acquisto dell'anime;& diceua, che le rẽdite delle chiese non s'haueano a dare alle bestie.Non si dilettò d'hauer la stalla piena di destrieri. Vn sol muletto, che gli fu donato, sodisfece a'suoi bisogni, quando egli andaua,non per la città; ma per lo contado,uisitando le chiese, e'Sacerdoti. Non impiegò denari in souerchi ornamenti,per la casa; tutto ciò,ch'egli haueua,daua a'poueri;e teneua la tauola ignuda,ignudo il letto,& ignude le mura.

Non cercaua d'intendere quel,che si faceua nel mondo.Voleua parlar sempre della salute dell'anima, della riforma de'costumi, et del giouare altrui: et quando anche mangiaua, uoleua udir qualche lettione;come già costumauano di far gli antichi santi Prelati.Non uoleua gittar l'hore,e spendere i giorni inutilmente.

La mattina leuandosi per tempo, prima, che le campane della sua chiesa lo suegliassero, si daua a studiare, et a scriuere di que'libri, che sono hoggi di letti con singolar giouamento,et diletto.Nel qual santo essercitio fino a terza fermauasi: indi sacrificaua, senza lasciar mai passar giorno alcuno,nel quale egli non celebrasse la Messa.Dato fine alla Messa,coloro udiua,che per diuersi affari il uisitauano; et dauasi a prouedere alla sua chiesa.

Era sì sauio,et sì giuditioso,che d'ogni parte a lui,quasi a celeste oracolo,concorreua grã moltitudine di persone,per hauere il suo consiglio, e tal ne'l riportaua chiunque il ricercaua,

ua,che prima etiandio,ch'egli fosse Vescouo,fu chiamato Antonino da'consigli. Quel tempo,ch'egli toglieua a'negotij,il daua all'oratione.

Non recitaua solamente le sette hore canoniche, ma diceua ogni giorno i sette Salmi, che detti sono i Penitentiali;& due volte ciascuna settimana porgea co'salmi a'morti alcun suffragio, si come s'usa di far nella chiesa. Ne' dì solenni diceua tutto il Salterio, ch'egli sì fattamente hauea nella memoria,che non gli faceua più mestier di leggerlo.

Con tal feruore oraua, che, souente rapito in Dio, non pur d'essere in terra si scordaua; ma,con lo spirito al paradiso alzandosi, col corpo si leuaua parimente da terra: & godendo del lume interno,ch'era gustato dall'anima,si mostraua tutto risplendente. Di che s'accorse vn de'suoi camerieri: il qual fuori della sua stanza vscir veggendo in su la meza notte quasi vn raggio di sole,del letto si leuò,& ben guatando per quelle aperture,d'onde vsciua lo splendore,vide il Vescouo santo star sospeso da terra,e tutto intorniato di chiarissima luce. Il che riuelò poi,ch'egli fu morto con gran diuotione,& con gran pianto.

Dall'ardente feruor di questo Santo, & da gli estasi, & da'diuini rapimenti suoi nasceua in lui tanta quiete d'animo,che fra'uarij negocij,& fra'molti trauagli,che suole apportar seco la cura pastorale,visse senza turbarsi in niun tempo,tutto lieto,& sicuro nel Signore.

Non fu veduto mai da niuno adirato: percioch'egli con somma patienza sopportaua le altrui imperfettioni,Fu seuero contra gli ostinati:ma non si scordò mai d'usar la benignità, & la misericordia;anzi,come già quel Samaritano,di cui si parla nel Vangelo,medicaua le piaghe de gli errori col vino del rigore,& con l'oglio della pietà.Seruì a tutti con la propria persona,fin che potè adoprarsi.Egli benediceua le veste sacerdotali; egli velaua le sacre vergini; egli visitaua le chiese, gli altari, le vasa, & le touaglie ancora dedicate al culto del Signore. Egli predicaua ogni Domenica, quando in vna chiesa, quando in vn'altra; fin che s'auide, che la copia delle prediche faceua meno stimarle,che non si conueniua : perciò allhor lasciò di predicar in publico,

Non lasciò mai di amonir,di corregere,& di confortare hor questo,hor quello, secondo, che faceua di mestieri. No'l ritenne nè il caldo, nè il freddo, nè la pioggia,nè il vento dalle sue pastorali fatiche.Spesse volte gemeua sotto il gran peso,nè poteua ritenere in se i sospiri. Ma non per tanto egli non riteneua i passi,o le parole;nè si ritiraua dalle fatiche.

Tre anni auanti,ch'egli morisse,essendo stato auuertito,che la notte l'officio, e'salmi del matutino erano recitati con poca diuotione,e con tal fretta,che malamente si poteuano intendere;leuatosi del letto, dal suo palagio andaua fino al duomo, per dare a'suoi Canonici quella regola di recitar le diuine lodi,che si conueniua. Biasimaua le vsure;& predicaua cõtra que'rescritti di denari,che non son leciti,& che allhora pare, che in Firenze si sopportassero, non senza qualche biasimo di alcuni ingordi cittadini. Difese la libertà della chiesa con gran zelo,& con marauigliosa costanza.

Haueua nella Republica Fiorentina l'auttorità soprema vn magistrato d'otto cittadini, detti gli Otto di balia.Perciò grandemente erano temuti.Hora auuenne,che essendo da'ser genti di quel magistrato trouati di notte tempo due Sacerdoti,caduti in certo errore,li presero,& menarono dauanti a que'Signori: li quali comandarono,ch'essi publicamente fossero condotti legati al vescouado a suon di trombe, contentandosi d'hauer lor fatto quella vergogna,& nel rimanente rimettendosi al giudicio del Vescouo.

Spiacque non poco al Santo lo scorno fatto a'Sacerdoti.La onde,mosso da gran zelo,subito andò a palagio, & entrato la doue erano gli Otto, gli riprese agramente, & disse loro, ch'erano scommunicati, & che douessero andare a Roma per l'assolutione; e si gli spauentò, ch'essi s'humiliarono, & mandarono a Roma, & con molti preghi impetrarono, che'l Pontefice scriuesse all'Arciuescouo, & gli desse auttorità di assoluergli. Il che egli fece con tal seuerità,che porse gran terrore in tutti i Fiorentini.Conciò fosse cosa, che spogliar li facesse publicamente in chiesa;& percotendogli co'flagelli, li riceuesse così a penitenza, & liberasseli dalla scommunica.

Hauendo poscia il magistrato stesso fatto metter prigione il commissario Apostolico;dopò lo hauerli vna, & due volte ammoniti, & pregati, che non ardissero di far violenza alle persone ecclesiastiche, & a'ministri del sommo Pontefice, discese alle minaccie, dicendo, che s'eglino non si ritirauano da quelle violenze,li dichiarerebbe scommunicati. Nè volendo essi per ciò cangiare stile, vna mattina, ch'erano entrati nella chiesa, per vdir la Messa, fece partir del choro i Preti; & comandò loro, che non celebrassero.Et così li confuse,& di-

scacciò

ſcacciò. Ma, eſſendogli detto da vn di loro, ch'egli andaua procacciando, che'l magiſtrato il gaſtigaſſe, o che alcuno il gittaſſe fuori d'una fineſtra, gli riſpoſe. Io non merito tanto bene, ch'io poſſa ſperar d'eſſer coronato martire. Ma ſe alcun mi voleſſe ſgrauar del peſo di queſto veſcouado, farebbe certo a me ſingolar gratia: perch'io hò da potermi ritirar nella mia amata cella.

Difficilmente ſpiegar potrebbe alcuno, quanto egli era caro al ſommo Pontefice Eugenio, da cui ſtato era creato Arciueſcouo. Queſti, non contento d'hauerlo honorato con sì alto grado, deſiderò di farlo anche Cardinale: e forſe con tal fin chiamollo a Roma poco auãti, ch'egli moriſſe; & moſtrò, morendo, la ſtima, ch'egli faceua di lui, poi che non volle mai, ch'egli ſi diſcoſtaſſe dal ſuo letto: ſi confeſsò con lui, da lui riceuè tutti i ſantiſſimi ſacramenti, e tutti gli aiuti ſpirituali.

Nicolò quinto, ſucceſſor d'Eugenio, ſoleua dire, che non era men degno d'eſſer canonizato l'Arciueſcouo Antonino, di quello, che foſſe ſan Bernardino, il qual già era morto, & da lui era ſtato canonizato col conſentimento di tutta la chieſa.

Caliſto terzo, vdì con merauiglia vna ſua oratione in Conciſtoro, quando egli fu mandato dalla Republica di Firenze ambaſciador con altri gentil'huomini, per rallegrarſi del Ponteficato, ch'egli haueua ottenuto: & ſi come, eſſendo egli Cardinale, gli portò grande amore, così aſceſſo al Papato, ſempre deſiderò di molto più honorarlo. A Caliſto ſucceſſe Pio ſecondo, al quale egli fu deſtinato dalla Republica ambaſciadore. Queſti, & vdì, & lodò la ſua graue non meno, che eloquente oratione; e'l tenne in pregio grande. Hebbe non pochi amici; & fu da' Prencipi, & da' ſenatori ſingolarmente amato, & fauorito.

Il gran Coſimo de' Medeci, padre de gli ſtudi, Mecenate de' virtuoſi, gloria della ſua patria, ornamento dell'Italia, lume della ſua età, & della ſua a ragion tanto eſſaltata caſa principal fondamento, quando morì l'Arciueſcouo Zabarella, poteua hauer quella chieſa per alcuno de' ſuoi. Ma, ſi com'egli non fu mai tratto fuori del buon camino da' ſuoi diſegni particolari; così nell'elettione, c'haueа da farſi di nuouo Arciueſcouo, ricordò a Papa Eugenio, che gli portaua ſomma affettione, alla perſona d'Antonino: per compiacere al quale benche pregaſſe poi ſua ſantità, che voleſſe accettare il rifiuto del Santo; nondimeno accertollo per altre lettere incontanente ſcritte, che i molti, & caldi preghi d'Antonino gli haueuano fatto ſcriuer le prime; & che per ſua conſcienza ritrattaua quanto egli haueua richieſto intorno a tal rifiuto; & ſupplicaua, che co' ſuoi precetti gli piaceſſe d'indurlo a laſciare ogni iſcuſa, & a diſporſi di riceuere il peſo di quel gouerno ſpirituale, com'egli poſcia fece. Coſimo adunque l'amò ſommamente; & eſſaltò non pure il ſuo ingegno, & la ſua dottrina, ma etiandio la ſua ſantità; la qual fu dal ſuo intero giudicio più, che da quel di qual ſi uoglia altro conoſciuta, e ſtimata.

Non dirò hora de' ſuoi miracoli: perciòche biſognerebbe, ch'io più volumi ne compilaſſi. Baſti il dire, ch'egli reſe il fuoco freddo, l'acqua aſciutta, i fiumi ſecchi; ſcacciò le infermità, riſuſcitò i morti; & a' ſuoi prieghi moltiplicoſſi in diuerſi luoghi in varie occaſioni il pane, il vino, l'oglio, e'l mele.

Legga il Mainardo, chi vuole intendere gl'infiniti miracoli, fatti da queſto Santo, & approuati con molti teſtimonij, come appar nella bolla, & nel proceſſo della ſua canonizatione. Tre ſuoi grandi miracoli narrerò ſolamente, degni di viuer ſempre nella memoria di tutti i Prelati: i quali poſſono quindi imparar la via di farſi toſto dotti, humili, & arditi.

Egli ſcriſſe tanti libri, & pieni di tanto alta dottrina, quanta puoſſi hoggidì vedere in eſſi: & nondimeno altro egli non appreſe dal maeſtro, che la ſola Grammatica. Tutte le altre ſcienze le apparò da ſe ſteſſo, ſenza alcuno humano aiuto. O huomo dottiſſimo, & eloquẽtiſſimo, in quale ſcuola apparaſti tu l'alta, e profonda tua dottrina, ſe non in quella, nella qual gli Apoſtoli diuentarono in men d'un baleno di peſcatori predicatori, & diſcilinguati facondi? Lo Spirito ſanto ti ammaeſtrò: & mi gioua di credere, che in gran parte la tua dottrina foſſe infuſa da Dio nel tuo intelletto: poi che tu non haueſti huomo, che t'inſegnaſſe le ſcienze, le quali poſſedeſti altamente.

Il ſecondo miracolo, ch'io voglio di lui dire, è, che eſſendo egli tanto amato, & fauorito da' ſommi Pontifici, non ſi laſciò tentar mai dallo ſpirito dell'ambitione: anzi, eſſendogli detto da vno adulatore. Monſignor Reuerendiſſimo, voi farete toſto Cardinale. Riſpoſe. Io hò da penſare, che toſto hò da eſſer ſepolto; & hò da deliberare, oue ha da eſſer la mia ſepoltura, & non quando hò da eſſer Cardinale. Beata mente, che eſſendo aſceſa a quel più

alto

alto stato, al qual può bene altramente aspirare, ma rarissime ascendere, mai non sentì pure vn picciolo soffio del vento della superbia.

Io voglio finalmente vn poco ragionar di quella libertà merauigliosa, con la quale egli riprendeua, & gastigaua i vitij. Soleuano i nobili Fiorentini darsi a'giuochi sotto la loggia de'Buon del monti. Il che egli intendendo, con molta carità gli ammonì, che douessero da tai giuochi astenersi. Ma, non lasciando essi perciò quel vitio, al paragon d'ogni altro infame, & brutto, gli assalì con gran zelo: & gittati a terra i dadi, le carte, le tauole, e tutti gli istromenti da giuocare, spauentolli, ripigliolli, & fugolli con la sola presenza, & con l'efficacia, ch'egli vsò nel riprendergli. Ardì sol Dardano Acciaiuolo d'opporglisi, & di motteggiarlo con risposte importune. Di, che pagò poco appresso la pena, morendo di squilantia, & perdendo l'uso della lingua, con la quale haueua hauuto ardir di motteggiar il Vescouo.

Con queste sante attioni visse sant'Antonino nel vescouado tredici anni, & due mesi; & ne haueua cinquanta sette, quando egli fu da Dio, & dal sommo Pontefice a quel grado chiamato: nel fine del qual tempo, assalito da vna febre lenta, & mortale, ne fu condotto a morte.

Ma prima, che morisse, stando già per mandar fuori lo spirito, armato già de' santissimi sacramenti con gran diuotione, i suoi religiosi di san Domenico, che gli stauano intorno, orãdo, & salmeggiando, recitauano que' versi di Dauid. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.* Quiui leuati gli occhi al cielo, egli disse ad alta voce questo verso con loro: & senza più poter formar parola alcuna, mouendo solamente le labbra, si morì.

Et da che egli prese il santissimo Sacramento della communione, fin che mandò fuori l'anima, disse ben mille volte queste parole. *Seruire Deo regnare est.* Percioche vedea forse, & sentiua qualche arra della sua felicità.

Et disse anche più volte quelle parole, le quali suol cantar la santa Chiesa in lode della beata Vergine, cioè. *Sancta, & immaculata virginitas.* O' per essaltar la beata madre del Signore, di cui fu sempre diuoto; o rendendo per auentura molte gratie a Dio, che l'hauea serbato sempre vergine, & lontan da ogni macchia carnale.

Nell'hora stessa, ch'egli morì, fu dal santissimo Constanzo da Fabriano dell'ordine de i predicatori, che si trouaua in Ascoli, veduta la sua anima, cinta d'immensa luce, ergersi al cielo: & vna Monaca del terzo ordine di quelle, che son dette vulgarmente pizzochere, vide in visione aperto il cielo, & nella gloria de'beati gli apparue san Tomaso tutto splendente; & vide appresso vna seggia ornata, & molto ricca; & vdì, che diceua. Questa seggia è stata posta presso a san Tomaso per l'Arciuescouo di Firenze, il quale hà hora da salire a questa corte.

Pio secondo, Pontefice era in Firenze, quando morì sant'Antonino, intento ad vnire i Prencipi christiani contra i Turchi: & si com'egli sentì dalla sua morte gran dolore, così ordinò, ch'egli fosse sepolto col più honorato, & solenne funerale, che si potesse fare: & concesse sette anni d'indulgenza a chiunque baciaua le mani dell'Arciuescouo. Perche fu tanto il popolo, che concorse a vedere, & a baciare il Santo, ch'egli non potè esser sotterrato, se non dopò otto giorni.

Era il mese di Maggio, quando l'aria incomincia a riscaldarsi: & non dimeno il corpo durò otto giorni interi senza mostrare alcuno, benche picciolo segno di sua corruttione.

Furono honorate le essequie da tutta la corte del Papa: e'l Cardinal di san Marco, che fu poi Papa Paolo secondo, vi fu presente. Fu sepolto nella chiesa di san Marco fra' suoi religiosi Domenicani. Mostrò Iddio di molti miracoli al suo sepolcro, a gloria del santissimo suo nome, il qual lodato sia da gli eletti in eterno. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di sant'Antonino.

Annotatione Prima.

IL giuoco può talhor' esser lecito, e lodeuole, percioche dal fine l'operatione prende la sua qualità, o buona, o rea. L'anima nostra suole stancarsi, quando troppo lungamente studia, contempla, e negotia; percioche ella è legata col corpo, che dalle fatiche uien consumato: perciò se l buomo giuoca per confortar l'animo, & per dar qualche ristoro a gli spiriti, egli non fa errore: percioche i beni sensibili, si come sono i piaceri, sono connaturali a gli huomini.

La onde il uoler tener sempre l'anima intenta alle speculationi, & alle scienze, o a' negotij è un leuarla fuori de' piaceri, che sono all'huomo connaturali; il troppo faticar l'anima è cosa contraria al buon consiglio di quel Sauio, che dice.

Interpone tuis interdum gaudia curis.

Et a quella sentenza. Quod caret alterna requie, durabile non est.

Il giuocare adunque, per dar all'anima qualche honesto piacere, non si può se non lodare, e desiderare: cosa conosciuta non pur da' Teologi, ma etiandio da' Filosofi; perciò dice Aristot. nel quarto dell'Ethica. In huius vitæ conuersatione, quædam requies animam cum ludo habet. *Il riposo dell'anima non è altro, che il diletto, il qual trouasi a' suoi tempi nel giuoco.*

Sono alcuni, che domandano, se il non giuocar mai potrebbe esser peccato, e rispondono molti dottori, sì: percioche ogni cosa, ch'è contra la ragione nell'humane cose è vitiosa: hora non è contrario alla ragione il non fare, o il non dire mai cosa, che ti apporti alcun' honesto piacere, o alcun diletto, che senza offesa di Dio, alcuna fiata ti conforti?

Seneca lasciò scritta questa sentenza. Sic te geras sapienter, quòd nullus te habeat tanquam asperum, nec contemnat quasi vilem.

Il Filosofo appella vitiosi, duri, e villani quei, che non giuocano, nè vogliono vedere, che gli altri giuochino, o modestamente scherzino; nondimeno il giuocar poco, e manco di quello, che si conuerrebbe all'honesto piacere dell'anima, è manco vitioso, che il giuocar troppo, e più di quello si conuerrebbe: & perciò il suddetto Filosofo nel nono dell'Ethica dice, che per dilettatione si deuono hauer pochi amici; percioche poca dilettatione basta alla nostra vita: si come vn poco di sale basta nel cibo per condimento.

Sono molte le maniere de' giuochi: alcuni sono spirituali, si come le rappresentationi delle vite de' santi; lequali, secōdo l'opinione dell'Hostiēse, sono permesse.

Alcuni sono spirituali, e corporali, si come il ballare, e saltar nella guisa, che fece Dauid, quando saltaua, e ballaua auanti l'Arca di Dio, per la spiritual allegrezza, di cui era pieno.

Alcuni altri sono solamente temporali, fatti a buō fine con le buone, e lodeuoli circonstanze; e tutti questi giuochi in loro stessi considerati sono buoni.

Sono poi alcuni giuochi tristi per loro natura: et alcuni sono tristi per le loro circonstanze. Per loro natura sono tristi, e vitiosi que' giuochi tutti, che si fanno con triste, e maluagge operationi, o parole dishoneste, e lorde: o que', che si fanno, e si dicono per ischernire altrui, o che offendono il prossimo nella robba, nella uita, o nell'honore. Sono permessi i tornei modesti, quali si fanno senza pericolo, e ciò per essercitare i soldati per giouamento della republica. Di più.

Quel giuoco è tristo, e mortale all'anima nel quale si mettono i detti della sacra scrittura, o de' santi serui di Dio, vanamente, e con ischerno, o trahendogli a' sensi mondani, e lordi. Questi sono i giuochi per loro stessi tristi, e da non esser fra' christiani sopportati; percioche sono l'esca, e la radice di tutti i mali.

Tal'hora il giuoco non haurà queste conditioni, che per natura lo rendano tristo, nondimeno è tristo per le circonstanze: che possono esser sette principali.

La prima è la circonstanza del fine; la seconda della cupidità; la terza del luogo; la quarta del pericolo; la quinta del precetto; la sesta del tempo; la settima della frode. Diciamo del fine:

Chi giuocādo mette il suo fin nella dilettation del giuoco grauemente pecca. Vedi san Tomaso alla questione 168. all'artic. 2. e nota l'auttorità della sapienza a capi 15. Sed æstimauerunt ludum esse uitā nostram, & conuersationem vitæ, compositam ad lucrum.

Aristotile rifiuta nell'Etica l'opinione di coloro, che metteuano la felicità nel giuoco: percioche (diceuan costoro) i ricchi, e' potenti huomini si dilettano di giuocare, e per ciò si dilettano di buffoni, & di giuocatori. Nō è così? Dice Aristotile, che hanno i Prencipi più de gli altri, fuori che le ricchezze, e la potenza? Hor nè con quelle, nè con questa si possono far, che le opere triste diuentino buone, e uirtuose: perciò l'argomento non conchiude: nè si dirà mai con ragione, questa operatione piace a' ricchi, & a' potenti, adunque è buona.

Vuoi veder soggiūge Aristotele, che il giuoco non è la felicità dell'huomo? Seguirebbe che le nostre fatiche hauessero il giuoco per oggetto, e per premio. Perciò diceua Anassarse, che l'huomo deue giuocar, per esser più pronto, e più disposto all'adoperarsi virtuosamente: percioche il riposo è fatto per la fatica; non la fatica per il riposo. Di più.

Essendo

Essendo la felicità vn sommo bene, fa di mestiero, che s'acquisti cõ ottime operationi. E chi vuol dire, che il giuocar sia delle miglior cose, che si facciano è pazzia? A questa ragione hebbe il pensiero Cicerone, quando scrisse quella sentenza. Non ideo a natura ita generati sumus, vt ad ludum, & iocum facti esse videamur, sed ad seueritatem potius, & quædam studia grauiora, atque maiora.

Aggiungete, che la felicità s'appartiene alla parte nobilissima dell'anima, che non hà cosa commune con le bestie: e pure i giuochi, & i piaceri sono communi alle bestie, & a gli huomini bestiali. Si conchiude adunque, che la felicità nõ si hà da metter ne' giuochi: & se alcun giuocando mette l'ultimo suo fine in quel diletto, grauemente pecca. Vedi la somma Tabiena.

La seconda circonstanza è l'auaritia. Colui giuocando pecca c'hà per fine l'aricchirsi con l'altrui.

Dichiara il dottissimo Gaetano, che l'huomo può giuocar denari, e desiderar di vincergli, e non voler giuocare, se non se li vede inanti, e con tutto ciò non essere auaro. L'huomo giuoca per diletto; chi non giuoca da douero nõ hà diletto. Di più: il vincere apporta dilettatione: chi brama di vincere i denari, percioche si diletta nella vittoria; non è auaro. E naturale all huomo il desiderio di vincere, percioche nõ ama il difetto, ma ama la perfettione in tutto l'operationi sue.

Quello è auaro giuocatore, che giuoca per il denaio, senza hauer'altro fine; perciò puossi più dir di costui, ch'egli sia empio negotiatore, che gentil giuocatore.

La terza circõstanza è quella del luogo. Non è lecito il giuocar ne' luoghi sacri, nè mascherarsi la faccia; nè dire, o fare alcuna cosa brutta. Ciò a tutti è uietato, e particolarmente a' cherici, a' religiosi, alle persone sacre, si come si legge ne' sacri Canoni. Cum decorem. de vita, & honestate clericorum. *Oue il Panormitano così dice. I giuochi secolari non si vogliano fare ne' luoghi sacri; si come il farsi maschera.*

La quarta circonstanza è quella del pericolo. Non è lecito giuocar a quei giuochi, ne i quali è grande, & manifesto pericolo d'amazzare, di ferire, di stroppiare il prossimo, o d'esser da lui ferito, e forse occiso.

La quinta circonstanza è quella del tempo. Il giuocare nel giorno della festa, e'l lasciar per i giuochi d'udir la Messa, e' diuini officij, e peccato.

A questo segue la circonstanza del precetto, ch'è la festa. Molte cose sono vietate dice sant'Agostino, percioche sono triste; e molte sono triste, percioche sono vietate; noi siamo tenuti a far quello, che comandano i Prelati, & i Prencipi: perciò se i cherici, & Prelati giuocaranno a' dadi, il qual giuoco a loro è sempre vietato, faranno graue errore.

Ma, che dico de' religiosi? A tutti è vietato dalla legge il giuocar gran quantità di denari, perciò che l'Imperadore considerò, che dalla cupidigia de' giuocatori auari, nascono le bestemmie, le rapine, i furti, i sacrilegij, gli homicidij, la disobedienza la mormoratione, la detrattione, la perdita del tempo, della robba, della fama, dell honore. Chi adopera contra il precetto de i Prelati, e de' Prencipi, adopera contra l'obedienza, perciò commette graue errore.

Finalmente chi giuoca con dadi falsi, con carte segnate, o con altre frodi, fa grauissimo errore degno di seuero gastigo.

San Tomaso sopra'l quarto delle sentenze, dice che si trouano tre sorti di giuochi; il primo è dishonesto, & infame; e tali erano i giuochi fatti da gli idolatri per honorar i loro iddij abbomineuoli. Il secondo è quello, che nasce dal gaudio spirituale, si come fu quello, che faceua Dauid auanti l'arca del Signore. Il terzo fassi per consolatione de gli huomini, i quali, si come ciascuno isperimenta sono pur troppo frali.

Chi sà stare ne' termini, dice Aristotile, possiede quella virtù appellata da' Greci Eutrapelia, necessaria a chi vuol viuere in compagnia. Di questa maniera di giuoco puossi esponer quell'auttorità di Zacharia. Plateæ implebuntur infantibus, & puellis ludentibus.

Se alcun di voi vuol darsi a giuocare, consideri la sua età, il suo grado, la sua professione; tutti i giuochi non conuengono a tutte le persone.

Pallade quando sonaua, mirandosi nell'acque, e uedendo, che si faceua brutta, gittò uia l'instrumento da fiato. Questa è vna fauola; ma se ciascun vorrà considerar le sue conditioni, imparerà da questa fauola a fuggir quei giuochi, che lo fanno brutto, e sconcio.

Aristotile biasima ogni giuoco indisciplinato: e dice, che colui, che giuoca senza disciplina, si mette a due gran rischi: cioè d'esser schernito, & di cadere in sospetto nell'animo di chi lo vede, e l'ode. Chi và in scena, se non recita bene, è schernito, & se parla con gratia d'alcuna cosa brutta, credesi, ch'egli in essa si sia molto essercitato.

Sant'Ambrosio ne' suoi libri de gli officij dice questa sentenza veramente d'oro. Caueamus, ne dum animum relaxare volumus, soluamus omnem armoniam quasi concentum quendam bonorum operum.

Leggi l'Holcot sopra il decimoquinto capitolo, della sapienza, che t'auuertisce di molte cose appartenenti a' giuochi.

Guglielmo Peraldo mette molti peccati, che possono esser cagionati dal giuoco.

Primieramente il giuocatore è auaro; e chi non sà, che l'auaritia, è radice d'ogni peccato? Il giuocatore è rapace, brama con grande ingordigia di rubbare, & di togliere ad altri i suoi denari. Si può dir di più, ch'egli non sii lontano dal tradimento, poi che mangia, & beue con colui, ch'egli desidera di spogliare.

Aggiungete, ch'egli hà pieno il cuor di crudeltà. Vorrebbe togliere a colui, con cui giuoca, i denari, la camicia, la libertà, & la vita. Ma non è egli vsuraio? perche con dieci scudi, ch'egli hà in borsa, vorrebbe

guadagnarne mille al compagno.

Notate quest'altro vitio del giuocatore. Ch'egli crocifigge Christo con le bestemmie ogni fiata, che perde.

Aggiungete a questi cinque errori anche il sesto. Ch'egli disprezza la santa madre Chiesa: non curando punto di quello, che da lei ci vien comandato; violando le feste, le vigilie con mille ingiurie de' luoghi, & de' tempi sacri: porge ancora altrui occasione di scandalo, e perde il tempo. Giura, & pergiura. Tenta anche di vincer con le bugie, e con le frodi.

Ma che dirò delle ferite, che si danno tal'hor' i giuocatori? tacerò forsi gli homicidij, che si fanno per occasione di questo vitio?

Ardisco di dire, che il giuocatore commette il peccato dell'idolatria, poich'egli mette la sua felicità nel giuoco. O' mille volte beata quella città, che haurà il suo Prelato, e'l suo Prencipe nemico de' giuochi, che non cessano di riprendere, e di punire i giuocatori; e con particolar rigore procedono contra quelli infami, i quali danno commodità di giuocare nelle lor case.

Leggi le nostre Annotationi sopra la vita di san Andrea da Fiesole, e non ti scordar l'acerba riprensione, che fece sant'Antonino a i giouani nobili, che giocauano scostumatamente, la qual mi hà dato occasione di scriuer quest'Annotatione.

Annotatione Seconda.

Poiche il zelo di questo sant'huomo mi hà tratto a scriuere contra i giuochi, voglio sodisfar a molti, che bramano d'intendere, se l'huomo è tenuto a restitutione di quello, ch'egli acquista giuocando.

Rispondo, che i guadagni hauuti ne i giuochi soggetti alla fortuna, come a dadi, si deuono restituire, secondo la commune opinione de' Teologi nel quarto delle sentenze distinctione decimaquinta: e massimamente secondo Riccardo, articolo quinto, quæstione 8. e secondo i Canonisti in molti luoghi, e secondo i Legisti, oue trattano de aleatoribus: cioè di quei, che giuocano a i dadi, & è questa: che chi guadagna alcuna cosa giuocando a giuochi prohibiti, è tenuto di ragione alla restitutione del guadagno fatto. Perche non solamente le leggi prohibiscono il giuoco, ma etiandio il guadagno del giuoco.

Ma per maggior dechiaratione voglio metter cinque casi, ne i quali s'hà da render' il guadagno fatto nel giuoco.

Il primo caso, secondo san Bonauentura nel quarto delle sentenze distinctione decima quinta, è quando il giuocatore vince a quello, che non può disporre d'alcuna facoltà: allhora è tenuta alla restitutione, come anche dice l'Angelico dottore, secunda secundę, quæstione trigesimasettima, articulo 7. Questi tali, che non sono padroni d'alcuna cosa, secondo Rain. & Hostien. in summa Trin. de pen. sono i furiosi, i fanciulli, i prodighi, e massimamente gli orfani, e' pazzi, i sordi, i ciechi, e paralitici, a i quali sono dati tutori, e curatori: perciochè delle cose proprie non ponno disporre.

Il medesimo si deue intendere de i frati, e monaci, che viuono ne i chiostri, e de i seruidori, che giuocano le robbe del padrone, e della moglie, che giuoca la robba del marito, senza ch'egli lo sappia.

Il medesimo de i ministri delle Chiese, che giuocan le cose, ch'eglino hanno in gouerno. In tal caso se alcun giuoca co i suddetti, e vince, è tenuto a restituire il guadagno a i tutori, a gli Abbati, al Marito, al Padre, &c.

Il secondo caso è, che se l'huomo con il giuocare inganna, o con false carti, o dadi, o in altri modi, è tenuto a rendere il guadagno fatto con frode; & è opinione di san Tomaso secunda secundæ, quæstione trigesima secunda, articulo settimo.

Il terzo, è quando vn giuocatore vince quello, che egli hà tirato al giuoco con grande importunità: quando non vuole, o uero quando tien colui nel giuoco, volendo egli partirsi; all'hora il vincitore è tenuto a restituire: e non può far limosina di quello, ch'egli hà guadagnato, come habbiamo nella somma confess. libro secundo, titulo octauo, e questa opinione tiene Arato in l. fi. §. de aleatoribus.

Il quarto caso è, quando il giuocatore vince ne i luoghi vietati dalla legge, e da gli ordini, che son rotti dall'uso contrario: dico che'l vincitore, è tenuto a restituire al perdente, come vuol san Tomaso si come di sopra, & Ricar. nel 4. dist. 15.

Il quinto caso è, quando vn vince senza le conditioni suddette: cioè giuoca con persona, che può disporre del suo, che non è nè pazzo, nè pupillo, nè ha marito, o padre, e guadagna, dico, ch'egli non hà da restituire a colui, al quale hà guadagnato, ma è tenuto a darli a i poueri.

Consideri adunque ciascuno quanto gran vitio sia il giuocar senza le debite circonstanze, il debito ordine, e senza la debita misura.

Io credo per certo, che hoggidì non si troui alcuna persona più pazza del giuocatore: posciache egli s'affatica per acquistar quello, che egli non può tenere. Et di più: paga non pochi denari, e si spoglia d'ogni suo hauere, quando vuole il dado: e quando Christo domanda per i poueri vn denaio, non vuol darlo.

Ma non è pazzo, se quando perde, e che conoscer dourebbe la malitia del giuoco, e maladirlo e lasciarlo; egli maladice Iddio, ch'è somma bontà, e segue il dado, e pur'allhora ostinatamente giuoca? Se tu dimandi al giuocatore, per qual cagione egli giuoca: dirà per non stare in otio; adunque segue l'otio per non istar otioso, conciosia, che il giuocare è l'otio istesso.

Che dirò io della perdita del tempo, ch'egli gitta senza acquisto, anzi con gran perdita, e con grandissimo suo danno? Voglio pur dire anche vna gran pazzia del giuocatore.

Se alcun fosse condannato dal Giudice criminale alla forca, e giuocasse, e ridesse, non direbbe ciascuno,

ch'egli

ch'egli fosse pazzo? hor colui, che giuoca, non è già condennato da Dio al fuoco eterno per il peccato del giuoco, e per quelle colpe, che si fanno giuocando? & pur giuoca, e ride. Adunque fuggasi il giuoco, come si fuggono i veleni, e l'istessa morte, e l'inferno.

SERMONE DI SAN GIOVANNI
Damasceno della santissima Croce.



L'Opera della Croce, è stimata pazzia da gl'infedeli; & da noi, a i quali è nota la via della salute, è riputata vera virtù di Dio. Percioche l'huomo spirituale discerne tutte le cose: doue l'hnomo animale non conosce quelle, che toccano allo spirito. Son forsennati, e stolti a fatto quei, che non credono, e sprezzano con la bontà l'onnipotenza del sourano Iddio: poi che vogliono misurare i misterij diuini col discorso humano, & naturale. Sormontano le diuine cose i termini naturali, superano ogni discorso, & auanzano di molto ogni intelletto. 3 MAZ.

. Chi potrà adunque imaginar giamai, con qual maniera, & con quale amore habbia di niente Iddio creato il tutto? Non si può ciò comprendere con l'humano intelletto. Questo è vno studio animale, & diabolico.

Ma, se alcun con la scorta, & con l'aiuto della viua fede contemplerà la virtù, l'onnipotenza, la sapienza, la verità, & la giustitia di Dio, trouerà il camin piano, la fatica lieue, & la strada diritta. Non può saluarsi alcun senza la fede: conciosia cosa, che alla fede s'appoggiano tutte le cose humane, & spirituali.

Il contadino senza fede non ara, nè semina: nè il mercatante senza fede affida in picciol legno al vento, & al mar tempestoso la sua vita: nè si tratta di nozze, o d'altro humano negotio senza fede. Col cui mezo s'intende, come con la sua forza Iddio creò di nulla il cielo, e'l mondo, & quanto & nell'uno, & nell'altro si contiene. E finalmente con la fede s'indrizzano tutte le cose, & diuine, & humane. Et che altro è la fede, che vn consenso inscrutabile?

Tutte l'opre di Christo sono diuine, mirabili, e stupende: ma la Croce pretiosa più d'ogni altra ci porge merauiglia, & stupore. Percioche questa hà distrutta la morte de' primi nostri padri, & trouato rimedio alla lor colpa: hà spogliato l'inferno, & hà viuificata la risurrettione. Facci sprezzar la fede questi beni terreni, & non temer la morte. Ci apre il sentiero, che guida alla felicità: ci scorge al paradiso, & fa seder la nostra humanità alla destra di Dio, suoi figliuoli facendoci, & suoi heredi. Tanti, & si grandi effetti nascono dalla fede. Percioche tutti noi, che siamo battezati in Christo, siamo di lui vestiti: & egli è la virtù, & la sapienza di Dio. Ecco la morte, ecco la croce di Christo, che ci difende con la virtù diuina, & con la diuina sua sapienza.

L'opera della Croce è la virtù di Dio: o perche ella ci apporta la vittoria contra la morte; o percioche, si come nel centro si trouano ristretti i quattro estremi punti della Croce; così per la diuina virtù in essa si comprende l'alto, il lungo, il largo, e'l profondo, cioè tutte le creature visibili, & inuisibili.

Questa è il segno, che portiamo sù la fronte. Et si come il segno segreto della circoncisione distingueua gli Hebrei dalle altre nationi: così noi per lo segno della Croce siamo distinti da chi con noi non crede. Questa è lo scudo, l'arma, e'l trofeo contra il Diauolo. Questa è quella, che offender non ci lascia dall'Angiolo, che già vccise i Giudei, si come narra la scrittura santa. Questa solleua quei, che son caduti; dona forza a coloro, che stano diritti: questa è il baston de i deboli; la verga de i pastori; la scorta de i conuertiti; la perfettione di quei, che fan profitto, & la salute dell'anime, & de i corpi. Questa scaccia ogni male, & apporta ogni bene, & distrugge il peccato. Questa è l'albero della risurrettione, e'l legno della uita.

Questa è il pretioso legno, degno d'ogni riuerenza, nel qual per noi s'offerse Christo all'eterno padre: & percioch'esso fu tocco da quel corpo, e da quel sangue, deue essere ado-

rato: & non sol questo legno, ma i chiodi ancora; & la lancia, e'l preseppe, & la spelonca, e'l caluario, e'l sepolcro vital del Saluatore; & Sion, ch'è difesa, e scudo delle Chiese; & simili altre cose, si come già disse Dauid. Noi entreremo nel suo tabernacolo, & adoreremo il luogo, doue già si fermarono i suoi piedi. Il che lui hauere inteso della Croce, dalle seguenti parole si comprende, mentre dice. Deh risorgi, Signor, nel tuo riposo. Et per certo la risurrettione segue la Croce. Se honoriamo la casa de gli amici, il letto, & le vestimenta: molto più honoreremo quelle del Saluatore, & Signor nostro, da cui fummo redenti.

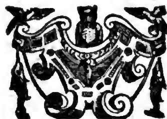
Adoriamo la figura della Croce, la quale apporta vita, benche materiale: non per honorar la materia, di cui essa è formata (lontano sia da noi così fatto pensiero) ma la figura, come segno di Christo: dicendo egli a' discepoli. Apparirà nel cielo il segno del figliuol dell'huomo: dou'egli intese del segno della Croce.

E'l giorno della Resurrettione disse alle donne l'Angiolo. Cercate voi Giesu Nazareno crocefisso? & l'Apostolo dice. Noi predichiamo Giesu Christo crocefisso. Molti sono stati Christi, & molti Saluatori, ma vn solo è il Crocefisso. Perciò egli non disse. Christo, percosso con la lancia, ma disse. Christo crocefisso. Dobbiamo adunque honorare il segno di Christo. Oue sarà il suo segno, quiui egli ancor sarà.

Ma non s'hà già da honorare, o l'oro, o l'argento, o le gemme, di cui è composta la Croce. Honoriamo tutte le cose, che a lui congiunte furono: & honoriamole con riuerente affetto, & con pietà.

Di questa pretiosa Croce fu figura l'albero della vita, da Dio piantato nel paradiso terrestre. Conciosiacosa, che si come nacque da vn legno la morte: così da un legno doueua nascer la vita. Giacob, il quale adorò la cima della verga, mettendo le braccia in croce, quando egli benedì i figliuoli di Giuseppe, apertamente significò la Croce. Percotendo Mosè con la bacchetta il mare, col segno della croce, saluò il popolo Hebreo, & Faraone sommerse col suo essercito. Le mani aperte in Croce già vinsero Amalech. Il legno di Marat addolcì l'acque amare: & la pietra percossa dalla bacchetta di Mosè mandò in copia fuori l'acque. Fu la verga d'Aaron, la insegna del suo Ponteficato. Significaua, il serpente inalzato sopra il legno, in cui qualunque da' serpenti morduto riguardaua, riceueua la vita; perche Christo diuenuto simile al peccatore, ma senza alcun peccato, porre in croce doueua sanar tutti da' loro peccati.

Grida Mosè. Voi vederete la vostra vita da vn legno pendente auanti a gli occhi vostri. Et soggiunge. Tutto il dì io tenni aperte le mani verso il popolo incredulo, & contradicente. Quegli adunque, che adorano la Croce, hanno parte col Crocefisso: a cui sia honore, & gloria. Amen.



LA VITA DI SANTA MONICA,

DESCRITTA DA SANT'AGOSTINO ne'Libri suoi delle Confessioni.

Et raccolta dal Reuerendissimo Monsignor Luigi Lipomano Vescouo di Verona.



AI. cielo tu mi porgesti la mano, Signore, & trahesti l'anima mia fuori del la profonda notte de gli errori de' Manichei; quando mia madre tua fedel serua piangeua più amaramente il mio errore, che non piangono l'altre madri la morte de'lor figliuoli. 4 MAZ.

Ella vedeua la morte mia spirituale ammaestrata dalla fede, & dallo spirito, che tu donato le haueui; è tu Signore vdisti i suoi preghi. Tu l'udisti, e non dispregiasti le sue lagrime, che cadendo da gli occhi bagnauano il terreno, ouunque el la si trouaua a fare oratione. Ma d'onde venne quel sogno, per cui ella rimase sì grandemẽte consolata, parendole, ch'io fossi a bere con essa lei, & hauermi appresso ad vna medesima tauola in casa; & quiui cominciare ad oppormisi, & a contradire, & a biasimare le bestemmie de'miei errori? le pareua adunque in quel sogno d'esser posta a sedere in vna tauola di legno, & qui stando tutta mesta, veder'un giouane lieto, & risplendente venir verso di lei, il quale della cagione del suo dolore le dimandaua, & delle sue perpetue lagrime; & questo della maniera, che sarebbe vno con intentione d'insegnare, & non per bisogno d'imparare, cui ella rispose.

Io piango la perdita del mio Agostino. Soggiunse colui. Viui sicura, & confortati, che doue tu sei, sarà egli ancora; e paruele di vedermi appresso a lei alla medesima tauola. D'onde le venne questo conforto? fuori che da te, che vdiui i sospiri del suo cuore? O' tu buono, che infinitamente puoi ogni cosa, che di tal maniera hai cura di ciascuno, e di noi particolarmente, come se d'un solo hauesti pensiero; e così gouerni tutti noi, come faresti vn solo.

D'onde venne questo alto effetto ancora, che quando ella mi narrò il sogno, io mi sforzai di dargli questa interpretatione, ch'ella non disperasse di poter esser quello, ch'io era. In contanente ella senza dubitar punto rispose. Non mi fu detto, dou'egli è, tu sarai; ma fummi detto, doue tu sei, sarà egli parimente. Io ti confesso, Signore, che per quanto io mi ricordo, veggẽdo mia madre non turbarsi per quella mia falsa interpretatione, la quale era nondimeno molto simile al vero; assai più mi mossi per le sue parole, che per la visione, che tu riuelata le haueui; con cui la pia, & religiosa donna confortauasi nelle pene con la speranza del gaudio, ch'ella speraua d'hauere a gustare vn giorno.

Passarono noue anni, dopò questo sogno, auanti, ch'io vscissi dell'heresia; da cui mentre voleua vscire più profondamente cadeuo, & mi staua immerso. E pur quella vedoua casta, pia, sobria, vna di quelle vedoue a punto, che tu ami; benche per la speranza fosse più lieta, non cessaua mai di piangere a tutte l'hore, per me pregandoti. Vdiui tu quei preghi, ò Signore, e pur riuoltar mi lasciaui in quelle tenebre. Souuiẽmi, che allhora, tu le rispondesti vn'altra volta. Ma io lascerò molte cose a dietro per venir tosto a quelle, che sono di maggiore importanza da douerti confessare, delle quali anco me ne hò domenticate molte.

Ti degnasti dunque di darle vn'altra risposta col mezo d'un Vescouo, nudrito nella tua Chiesa, & essercitato ne'tuoi libri: il quale venendo da lei pregato, che si degnasse parlare con esso me, e riprendermi de'miei errori, & isgridarmi de'miei peccati, sforzandosi d'insegnarmi il bene. Egli forse haurebbe fatto questo effetto, se il soggetto, c'hauesse ritrouato in me, fosse stato capace: egli non volle consentire a'suoi preghi. Et per quello, ch'io hò dopò conosciuto, fece sauiamente. Egli le rispose, ch'io era ancora indisposto per douere attendere alle sue persuasioni, essendo io molto gonfiato nelle nouità dell'heresie di quei tempi, & che per quello, ch'egli haueua già vdito da lei, sapeua, ch'io haueua già più volte con diuerse maniere di contentioni trauagliati di quegli ignoranti. Ma lascialo pur quiui, le disse, & prega continuamente il Signore per lui, fin tanto, ch'egli da se stesso leggendo, venga a ritrouare, che cosa sia l'errore, & quanta è la sua empietà.

Parimente le narrò, ch'essendo egli ancora fanciullo, hauendo alcuni heretici ingannata sua madre, il dierono nelle forze de' Manichei; presso a' quali non solo haueua letto, mà scritto ancora libri della setta loro; & che poi era venuto tale, per la gratia d'Iddio, che disputando, quanto fosse da fuggire l'heresie de' Manichei, non trouaua alcuno, che'l potesse non che vincere, ma pure opporglisi contra. Et così egli col tempo fuggì da loro. Ma non volendo ella quietarsi a questo suo dire, & con maggiore instanza pregandolo, & con lagrime cercando di placarlo, che pur mi volesse parlare, & persuadere al bene. Vattenne al fin le disse, e uiui sicura, ch'egli non è possibile, che sotto di coteste lagrime possa perire il tuo figliuolo. Di che poi ella più uolte ragionando meco, mi disse d'hauer riceuute queste parole ultime non altramente, ch'ella haurebbe fatto, se fossero discese dal cielo.

Tu oprasti adunque con esso me, che mi uenisse desiderio d'ire a Roma, & quiui più tosto insegnare, che starmi a Cartagine. Et d'onde mi uenne l'occasione di questo pensiero? io non lasciarò di confessarti il uero; percioche in queste cose il tuo ritorno a noi, ò altissimo, & la tua presentissima misericordia sempre s'hanno da pensare, & da predicare. Io non mi disposi d'andare a Roma, perche da gli amici, che a ciò mi persuadeuano, mi fosse promesso ne maggiore guadagno, ne maggiore honore; benche la speranza di queste cose all'hora assai mouesse il mio animo.

Ma pure la principal cagione, & forse sola era, perche m'era stato riferto, che quiui assai più quietamente si poteua insegnare a' giouani, & con più ordinata maniera di disciplina correggere loro; vsandosi di non intrare nelle scuole quelli, che non praticano co' maestri, che leggono quiui; nè ad alcuno essere concesso di uenirui senza licenza del maestro; accioche senza discretione non ui si facesse strepito, & romore. Il che è tutto il contrario di Cartagine, dou'è una brutta, e dishonesta creanza fra' scolari: percioche pazzescamente contendono insieme, & con una sfacciata fronte disturbano, & guastano ogni buono ordine, che per potere insegnare honestamente a' discepoli, trouano fatto. Molte sono in uero le cose ingiuriose, che quiui si fanno più tosto per loro marauigliosa sciocchezza, che per altro rispetto: & sono tali, che meritarebbono con effetto grandissimo castigo, quando di già per la lunga, & cattiua consuetudine non fossero degni in parte di misericordia; per cagione di cui uiene a essere loro quasi lecito tutto quello, che fanno. Il che secondo la tua legge eterna non si potrebbe mai comportare. Ma essi si credono di fare queste cose senza punitione alcuna, non s'accorgendo, che con l'istessa cecità, con la quale operano, sono parimente puniti. Perche senza alcuna comparatione patiscono assai peggio, che non è il male, che fanno. Quand'io fui scolare hebbi sempre a noia questi loro mali costumi, nè mai me ne uolli impacciare; dopò ch'io cominciai a leggere per cagione del dispiacere, che di loro sentiua, era sforzato a desiare di trouarmi in altro luogo, che fosse più quieto, & più pacifico. Et però m'era a grado d'andare a Roma, doue, per quello, che m'era detto da tutti, non si faceuano questi disordini.

Ma con effetto tù solo, ò mia speranza, & mia portione nella terra de' uiui, eri quello, che mi spronaui per cagione della mia salute, a cangiar luogo, & a partirmi da quelli stimoli di Cartagine, & ritirarmi a Roma, doue si uiueua con più quiete, et più honestamente. Et ciò faceui col mezo di persone, ch'erano uaghe della uita morta; che da un canto faceuano delle pazzie, et da un'altro desiauano delle cose uane. Et per uolermi rittrarel da' miei errori, usaui il mezo della mia, & della loro peruersitade con una maniera secreta, che da me non era conosciuta. Percioche quelli, che inquietauano il mio otio, operauano cō una rabbia dishonesta; & quelli, che m'inuitauano ad altro effetto, putiuano di terra. Et io, se da un canto haueua a noia, & biasimaua la uera miseria; dall'altro poi era uago, & mi dilettaua di quella falsa felicità.

Ma perch'io mi partissi di quiui, & n'andassi a Roma, tu sapeui il tutto, Iddio mio, quantunque nè a me, nè a mia madre non ne mostrasti alcun lume.

Ella nel mio partire mi pianse amaramente, & mi uene dietro fino al mare: & mi souuiene, ch'io l'ingannai, perche quasi uiolentemente mi uoleua ritenere, dicendomi, o ch'io rimanessi quiui, o che ne la menassi almeno con esso me. Io finsi di non uolere ancora così tosto partire, non uolendo lasciare un'amico adietro, il quale uerrebbe, come si fosse abonacciato il uento; & di questa maniera dissi la bugia a mia madre, & a quella madre, frà l'altre tanto rara, che tanto m'amaua. Ma questo errore tu lo mi perdonasti ageuolmente, serbandomi sicuro dell'acque del mare, con tutto ch'io fossi pieno di brutti peccati, per douer

mi poi mondare con l'acqua della tua gratia: accioche restando poi di quella tutto molle, si uenissero a seccare homai que' fiumi, che nasceuano da gli occhi di mia madre, co'quali per mia cagione ogni giorno bagnaua la terra sotto del suo uiso. Nondimeno io non restai di persuaderla, che senza me se ne ritornasse per quella notte a riposarsi in un luogo quiui uicino alle nostre naui, doue si faceua memoria del beato Cipriano. Il che con gran fatica potei ottenere da lei.

Quella notte poi io mi partì chetamente, lasciando lei a orare, & insieme a piangere. Che cosa chiedeua ella a te, ò mio Signore, col mezo di tante lagrime? se non, che tù non mi lasciasti partire. Ma tù altamente prouedendo, & essaudendo la principale intentione de' suoi desideri, non facesti stima di quello, ch'ella allhora ti chiedeua; accioche tù operassi in quello, ch'ella sempre desiaua & ti ricercaua.

Il uento cominciò a spirare, & à gonfiare le nostre uele, togliendo in tutto da gli occhi nostri la uista di quel porto: in cui ella poi la mattina seguente fu per impazzire, ingombrando le tue orecchie, che poco allhora di ciò si curauano, di dolori, di rammarichi, e di sospiri. Et tù ne portasti me con i miei desideri insieme, a mandare ad effetto la cagione de' miei stessi desideri. Et ella, secondo il giusto flagello de' miei dolori, rimase dal suo desiderio percossa grandemente.

Ella, si come è naturale costume di tutte le madri, amaua assai di vedermi a lei presente; ma l'amaua ancora molto più di quello, che sogliono fare tutte l'altre; non sapendo quanta allegrezza tu eri disposto di cagionarle col mezo di questa mia partenza. Et però piangeua, si rammaricaua, & co' suoi tormenti pareua, che fossero in lei le reliquie d'Eua. Cercando co' sospiri, e co' gridi colui, che co' sospiri, & co' gridi parimente haueua partorito. Nondimeno poiche si fu sfogata alquanto, accusandomi d'inganno, e di crudeltà, di nuouo ritornò a pregarti per me; & dopò partitasi di quiui, se ne ritornò alla solita casa, & io n'andai a Roma.

Ecco che quiui vengo a cadere in vn flagello d'una corporale infermità, per cui io era già per andarne all'inferno con portarne con esso me tutti i miei peccati, i quali io haueua commessi contra di te, di me, & di molti altri; & erano con effetto molti, & graui, oltre di quello del peccato originale, per cui siamo morti in Adamo; & alcuno di loro non m'haueui ancora perdonato in Christo; & con la sua carne egli non haueua ancora pagate quelle nimistà, che per cagione de' miei peccati io haueua fatte con esso te. Come poteua egli pagare per me nella croce della fantasima, si com'io di lui haueua creduto. Perche quanto mi pareua, che fosse più falsa la morte della mia carne, tanto era più vera quella della mia anima: & quanto era anco più vera la morte della mia carne, tanto era più falsa la vita dell'anima mia; lequali cose io non credeua punto, & fra tanto le febri ingagliardiuano, & io andaua tuttauia mancando.

Doue ne sarei ito, se allhora mi fossi partito di questo mondo? Se non nel fuoco, & ne' tormenti degni de gli effetti miei, secondo l'ordine della tua verità. Mia madre di ciò non sapeua nulla, ma così assente tuttauia pregaua per me. Tu sempre, douunque ella fosse, eri presente, & accettaui i suoi preghi: & dou'era io, haueui di me pietà, accioche io ricouerassi la salute del mio corpo; con tutto che ancora io fossi senza intelletto, & hauessi vn cuore pieno di mille sacrilegi. Perche veggendomi in tanto pericolo, non hauea desiderio alcuno di riceuere il tuo battesimo, & molto migliore era fanciullo, quando mosso dalla pietà materna il desiai, si come mi souuiene d'hauer già detto, & confessato a te. Nondimeno io non solamente no'l mandai ad effetto, ma n'andai crescendo tuttauia di male in peggio nella mia dishonesta vita; & come pazzo scherniua i consigli della tua diuina medicina: e tu con tutto ciò non permettesti, che niuna di queste due volte, ch'io fui all'estremo, mancassi di vita. Il che se fosse peruenuto all'orecchie di mia madre, di maniera che'l suo cuore fosse rimaso ferito di questa piaga, certamente, ch'egli non si sarebbe risanato mai più.

Non erano a bastanza sufficienti di tirarmi al bene i molti ragionamenti, che fra tanto mi passauano soura di questo nell'animo; anzi da questa cagione era assai maggiore l'affanno dello spirito, che'l male, che patiua la carne. Certamente io non saprei ridire, come fù mai possibile di risanarmi. Se forse la morte diuenuta pietosa, sentendosi per mezo delle viscere trapassare dal pianto di mia madre, non si fosse placata verso di me, perche tanti preghi, & così continui senza alcuno interuallo, ch'ella faceua, non andauano ad altri, che a te; & tu che se' con effetto Iddio delle misericordie, dispregiaresti forse mai il cuore contrito d'una

d'vna vedoua casta,& honesta;ch'è sollecita nel fare delle limosine,che affettionatamente serue tuttauia a' tuoi santi, non lasciando mai giorno alcuno passare, ch'ella non t'offerisca sacrificio nel tuo altare: Che due volte ogni giorno da matina, & da sera senza mai fallare visita la tua chiesa, non per cagione di sentir vane fauole, nè cicalarie piene di bugie; ma per poterti ne' tuoi ragionamenti vdire, e perche parimente ti degnasti d'intendere lei nelle sue orationi.

E' egli mai possibile,che le lagrime di costei,con le quali non ti chiede nè oro, nè argento,nè alcun'altra cosa mutabile,ma solamente la salute dell'anima del suo figliuolo; vegnino dispregiate da te,& ella scacciata dal tuo aiuto,essendo ella per tuo dono tale,qual'era? Non veramente,che questo non fia mai Signore;anzi sempre eri con essa lei, & già andaui mettendo in essere quello,che tu haueui predestinato, che douesse succedere. Sia egli lontano dalla tua bontà,che tu l'hauessi potuta,nè voluta ingannare con le tue visioni, e con le tue risposte;delle quali già ho detto di sopra:& se pure non le ho narrate tutte,vi sono rimaste solamente quelle,ch'ella serbaua dentro del suo fedel petto:& sempre orando, era quiui diuenuta,come vna tua secretaria, intrando teco nelle cose secrete, a cui ti se' degnato, perche in tutti i secoli sia sempre eterna la tua misericordia: e si come perdoni tutti i nostri errori, cosi volesti esser debitore a lei delle tue certe promesse. Tu mi saluasti adunque da quella infermità,& risanasti il figliuolo della tua serua, almeno quanto s'aspetta al corpo, accioche poi ci restasse,a cui tu potessi dare vna più certa,& miglior salute.

O mia speranza,che fin dalla mia giouanezza t'accompagnasti meco,dou'eri tu allhora, donde n'eri tu ita?nō fosti tu,che mi fece,& mi fece differente da gli animali di quattro piedi,& da gli vccelli del cielo?nō mi facesti tu diuenire con effetto molto sapiente?& nōdimeno io caminaua pure tuttauia per le tenebre,& per i luoghi periglio si,cercando di te,che eri molto da me lontano;& non potea ritrouare l'Iddio del mio cuore.Di maniera, ch'io fui cōdotto nel profondo del mare,doue dubitaua,& mi disperaua di poter mai più trouare il vero.Già era venuta a me la mia madre nella pietà molto forte, seguendomi per mare, & per terra,& in tanti pericoli sempre col tuo fauore sicura.Percioche ne' pericoli del mare ella era quella, che consolaua i nocchieri, da' quali i rozzi viatori dell'abisso, quando sono turbati, sogliono riceuer conforto.Ella pronontiaua loro, che giungerebbono a saluamento: & ciò faceua ella per la certezza de gli auuisi,che tu le daui.

Venne adunque a me, ritrouandomi in pericolo grande per lo desiderio, ch'io hauea di trouare la certezza del vero. Ma, com'io le dissi,ch'io non era più Manicheo, nè anco bene catolico christiano, si sentì cosi tutta da tanta allegrezza commuouere, come farebbe alcuno,a cui fosse data nuoua d'alcuna cosa allegra,& non isperata da lui; veggēdo essere già assicurata quella parte delle mie miserie, nella quale quasi come morto mi piangeua, perche n'hauessi a ritornare uiuo in te. Et nel segreto del suo pensiero ti pregaua, che tu douessi dire al figliuolo della uedoua. Giouane, io ti comando,che tu ti leui,& che ritorni uiuo, & che tu cominci a parlare,& che appresso poi tu il rendessi alla sua madre.

Il suo cuore non fu però da alcuna maniera di furiosa allegrezza impedito. Quand'ella intese essersi già fatta tanta parte di bene in me. Ma ogni giorno ella piangeua, di nuouo pregando,che si facesse il restante. Perche se bene io era uscito de' lacci della falsitade, non ancora però era stato preso dalle forze del uero.

Ma si come quella,ch'era certa,che tu mi concederesti il resto,hauendoglielo tu già promesso;mi rispose con una maniera piaceuole,hauendo il suo petto pieno di ferma fede;ch'ella credeua in Christo,& che auanti,ch'ella passasse di questa uita, speraua certo di uedermi catolico, & fedele. Questo solamente disse a me; & poi si riuolse tutta a te,o fontana delle misericordie, con preghi affettuosi, & con lagrime calde; accioche mi porgesti tosto il tuo fauore,allumando le mie buie, & oscurate luci.Et facendomi diuentare sollecito di correre nelle braccia della Chiesa catolica; & per la bocca d'Ambrogio ne fossi sospeso nella fonte dell'acqua,piena di salute nella uita eterna.

Ella amaua quell'huomo,si come haurebbe fatto essendo un'Angiolo di Dio. Hauendo conosciuto,ch'io per mezo suo era peruenuto a quella parte di bene già detta,con l'aiuto di cui speraua certamente, ch'io douessi da quella infermità esser parimente renduto alla uera sanità; quantunque fosse con pericolo maggiore, che si soglia fare per uia d'una accessione, la quale i Medici chiamano cretica.

Non era ancor gran tempo passato, che questa maniera di consolatione, & d'essortatione,

ne,

ne, che con grande attentione de'frati, che per le Chiese cantauanò non solamente con le voci, ma con gli affetti del cuore ancora s'era cominciata d'vsare a Milano. Et non è marauiglia, che questo fosse circa vn'anno, o poco più, quando Giustina, madre del Re Valentino fanciullo, cominciò a perseguitare, per cagione della sua grande heresia, il tuo huomo Ambrogio, percioch'ella era stata ingannata da Ariano; all'hora il popolo tutto pieno di pietà si staua vigilante alla guardia della Chiesa, apparecchiato di morire con il tuo seruo, & suo Vescouo.

Quiui mia madre, & tua serua, viuendo nell'orationi, teneua la prima parte delle vigilie, & dell'altre sollecitudini, ch'occorreuano. Noi altri, ch'erauamo all'hora ancor freddi nel tuo spirito, ci sentiuimo pure alquanto commouere, veggendo tutta la città attonita, & turbata.

Allhora fu adunque ordinato; accioche dalla tristezza, & dall'otio il popolo non venisse a infingardirsi a fatto, che si cantassero quiui gli Hinni, & i Salmi, secondo l'uso delle parti d'Oriente. Et così poi sempre, fin'al giorno d'hoggi, s'è continuato di fare, essendo poi questo costume stato imitato da molti altri, & quasi da'tuoi veri seruidori in tutto il resto del mondo.

Auuenne a punto in questi tempi, che ti fu a grado di mostrare al tuo dignissimo seruo Ambrogio, dou'erano nascosti i corpi de'tuoi martiri, Geruaso, & Protaso: i quali haueui per ispatio di molti anni conseruati, senza alcuna corrottione, nel tuo segreto tesoro, che a punto successe a tempo di raffrenare quella rabbiosa femina; essendo la fama di ciò diuulgata; & già tratti della fossa, dou'erano portati con degno honore alla chiesa Ambrogiana.

Auuenne, che non solamente quelli, ch'erano tormentati da gli spiriti brutti, restauano sanati, confessandolo i medesimi Demoni; ma ancora vn cittadino, ch'era stato cieco molti anni, & molto conosciuto da tutta la città, cercando la cagione di quell'allegrezza del popolo con tanto correre di gente; & venendogli detto ciò, ch'era in effetto, se ne rallegrò assai; & pregò colui, che'l conduceua, che gli fosse a grado di menarlo quiui: & così fece. Ottenne gratia di poter poi toccare quel panno, che copriua la bara de'tuoi Santi, la morte de' quali nel tuo cospetto è di molto pregio. Il che non così tosto fece, che mouendo gli occhi, subito ne rihebbe il vedere.

Di questo effetto la fama n'andò tosto d'ogni intorno. La onde le lodi ti si rendeuano, & le gratie molto calde, & feruenti. Da questo l'animo di quella tua nimica, se bene egli non fu inchinato a credere, & a riceuere la tua salute, almeno si venne a mitigare quel furore tāto grande, col mezo di cui ella ti andaua tanto perseguitando.

Io ti ringratio, o mio Iddio, poi ch'io non sò, come, nè donde m'hai fatto souuenire di questo effetto, acciò, ch'io potessi ancora con l'altre mie graui colpe confessarti questa gran marauiglia, ch'io m'era dimenticata. Cioè, che se bene l'odore de'tuoi pretiosi vnguenti allhora si spargeua tanto abondantemente, noi per questo non ci moueuamo a correrti appresso: La onde con maggiore affetto io piangeua ne'canti de'tuoi Hinni, mandando alcuna volta molti sospiri verso di te. Respirando finalmente della maniera, ch'è lecito di fare al vento in vna casa, doue si ripone il fieno. Tu, che sei vsato di fare habitare in vna stessa casa quelli, che sono d'animi conformi, ti degnasti di consolarci, con darci per compagno il giouane Euodio, vno de'nostri cittadini, il quale, essendo già grande nelle cose della guerra, prima di noi si rese a te, & ne riceuette il battesimo; & lasciando da parte la militia temporale, s'impiegò tutto nella tua. Insieme erauamo, & insieme albergauamo nel tuo santo piacere.

Noi cercauamo vn luogo, che fosse vtile d'habitarui per tutti noi; & conchiudemo di ritornarsene in Africa. Ma nel giungere ad Hostia Tiberina successe la morte di mia madre. Che dic'io? molte cose lascio a dietro, percioche troppo son presto nel dire. Riceui tu Signore mio Iddio le mie confessioni, & il rendimento delle gratie dell'innumerabili cose, ch'io lascio a dietro, senza dirle. Ma io non lascerò già di dire tutto quello, che l'anima operò per cagione di quella tua serua, la quale mi diede l'esser di carne per viuere in questo mondo; & di cuore, acciò, ch'io rinascessi nell'eterna luce.

Io non dirò i suoi doni, Signore, ma i tuoi solamente, che donasti a lei; perch'ella non si fece da se stessa, nè meno si puote ammaestrare. Tu solo la creasti, nè suo padre, nè sua madre poteuano sapere quale ella douesse essere, con la mazzuola del tuo Christo, & col gouerno del tuo vnico figliuolo ella fu nodrita nel tuo timore in vna casa fedele, ch'era vno de'buo-

ni

ni luoghi della tua Chiesa. Nè tanta era la diligenza, che sua madre haueua ne disciplinarla bene, quanta era quella d'vna serua homai vecchissima; la quale haueua già non altrimente portato suo padre fanciulletto sopra delle sue spalle, che sogliano far le fanciulle vn poco grandicelle i piccioli bambini; per cagione del cui effetto, per la sua vecchiaia, & per i suoi buoni costumi, in vna casa Christiana, era assai ragioneuolmente honorata da' padroni.

La onde essendole stato commesso il gouerno delle figliuole de' suoi padroni, con grandissima diligenza n'haueua cura: & nel castigare loro, quando bisogno, ne venia con vna maniera di santa seuerità, ch'era molto pronta; & nell'insegnare loro vsaua vna honesta, & piaceuole prudenza; & di tal maniera n'haueua pensiero, che eccetto a quell'hore, che a tauola con i loro parenti, ne pigliauano quell'honesto cibo, & parimente, che fosse stato di mestiere per sostentare i corpi, mai in alcun tempo, auuenga che fossero state arse di sete, non haurebbe comportato, che pure hauessero assaggiata vn poco d'acqua pura; vietando loro ogni cattiua vsanza, dicendo loro queste sante parole.

Hora beuete l'acqua, perche non hauete il vino nel vostro potere; quando poi sarete maritate, & diuenute padrone delle botteghe, & delle caneue, allhora hauerete a noia l'acqua, la quale hora vi sarebbe a grado di bere; con questa maniera d'essortare, & con l'auttorità del comandare veniua a frenare l'ingordigia di quella tenera etade, fermando la sete di quelle fanciulle a vno honesto costume di far loro credere, che non douesse piacere quello, che non fosse conueneuole; & nondimeno ella poi (si come la tua serua a me suo figliuolo narraua) non si poteua guardare dal bere: perche come fanciulla honesta, secondo il solito costume essendole da' parenti comandato, che douesse loro mettere del vino ne' bicchieri, leuato il coperchio del bicchiere, prima che dentro gli mettesse il vino, era sforzata co' primi labri sorbire vn poco, non essendo possibile, ch'ella potesse di ciò far forza al senso; & ciò non faceua però per cagione d'alcuno ingordo desiderio di bere; ma per rispetto d'alcuni eccessi di superfluità, che vengono; i quali per alcuni mouimenti giocosi riscaldano l'animo, & spetialmente hanno maggior forza nell'età de' fanciulli.

Ella era già per tanto tempo continuata in questa vsanza, che se bene le era dato un bicchiere pieno di uino, a gran fatica con le labbra ne succhiaua un poco. Donde ueniua adunque l'ammaestramento di quella accorta uecchia? & quella prohibitione così grande, che faceua loro d'onde nasceua? Euui forse alcuno, che fosse stato potente di medicare infermità non apparente, se la tua medicina, Signore, non fosse sempre apparecchiata sopra di noi. Tu se' quello, che nodrisci, chiunque è lontano dal nodrire del padre, & della madre; perche sempre sei presente, che chiami le genti a te; che sempre operi anco alcuna cosa di bene alla salute dell'anime, secondo quello, ch'è più conueneuole a gli huomini.

Che facesti allhora, Signore, & mio Iddio con essa lei? d'onde la creasti? d'onde la sanasti? Hai tu forse tolto d'alcun'altra maniera il maladetto errore duro, & acuto, & con le tue secrete prouisioni, a guisa di acuto ferro, in un subito ti hai incisa tutta quella sua putredine?

Perche auuenne, che vna serua con la compagnia, di cui ella soleua ire, doue le'era di bisogno, contendendo con la sua minore padrona, si come auuiene alcuna uolta da sola a sola, incorsa in questo errore, che con una maniera d'amarissimo dispregio le disse, ch'ella era un'otre da uino. Dal cui stimolo ueggẽdosi abbattuta, risguardando la sua bruttezza, la biasimò subito. Et dall'hora inanzi la lasciò per sempre; e si come tal uolta auuiene, che dalle adulationi, che nascono frà gli amici, ne succedono delle nimistà. Così dalle contese c'hanno i nimici l'uno contra l'altro, n'auuengono di buone correttioni. Et tu Signore non concedi loro sempre tutto quello, che sai per loro; ma quello solamente, ch'essi uogliono accettare.

Colei tutta piena di sdegno, si credette di suergognare la sua minore padrona, & non pensò mai con tal'effetto di douerla sanare; & però così pian piano le disse quelle parole; forse perche il luogo doue erano, si trouaua disposto alle contese frà loro: o forse ch'ella hauerebbe potuto pericolare, se più si fosse ritardato, a riprenderla di tale affare. Ma tu Signore, rettore de' celesti, & de' terreni, che a tuo uso raffreni le profonde, & correnti acque de' fiumi; & metti ordine a flussi delle turbationi de' secoli; hai uoluto anco con la pazzia d'un'anima rimediare al diffetto d'un'altra. Accioche quando alcuno pensi sopra di questo effetto, non habbia da credere, che deriui mai dal suo potere: massime quando auuenisse, che alcuno per

no per

no per mezo delle sue parole s'emendasse, ch'egli desiasse, che con effetto fosse emendato.

Essendo ella adunque alleuata pudica, & parcamente, come quella, che più tosto da te era sottoposta a'suoi parēti, che da loro a te indrizzata: dopò venuta ne gli anni da maritarsi, fu maritata ad vn'huomo, a cui ella seruiua non altrimente, come se le fosse stato padrone; affaticandosi assai per guadagnarlo al tuo seruigio, parlando tu a lui col mezo delle sue parole, con le quali la faceui parere più bella, & la rendeui più marauigliosa, & più degna d'essere amata dal suo marito.

Di tal maniera sapeua cōportare l'offese ingiuriose, ch'egli faceua al matrimonio, ch'ella mai cō esso lui nō ne fece pure vna sola parola: percioch'ella aspettaua tuttauia, che la tua misericordia descendesse sopra di lui, col mezo di cui egli hauesse poi a diuenir casto. Egli oltre di questo, si come nell'amare era molto disposto, & piaceuole; così ne gli affetti dell'ira era assai caldo, & molto furioso. Il che conoscendo ella, haueua imparato non solamente, quādo egli era adirato di non opporglisi mai con cosa alcuna, nè in fatto, nè in detto: ma poscia ch'ella conosceua, che si fosse acquetato, & fosse da lui passato quell'impeto; come più tosto n'haueua l'agio con vna maniera assai discreta, il faceua capace della ragione di quel fatto, che l'haueua mosso all'ira, quando per sorte si fosse lasciato vincere da alcuna cosa inconsideratamente. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Appresso, essendo da molte madonne, le quali erano assai più mansuete del marito, & con poca honestà de'loro visi, quasi ricercata di narrare quello, che di dispiacere sentisse del suo marito; essendo elle molto vaghe in quei loro amicheuoli ragionamenti, di dimostrare quale fossero le vite de'loro mariti: ella, quasi burlando, assai festeuolmente, ne riprendeua grauemente le lingue loro: perche hauendo esse vdito narrare di quelle tauole, che si chiamano matrimoniali, essere come strumenti di douer essere a guisa di serue, poste al seruigio de'loro mariti; ogni volta, che si ricordauano di tale conditione, poteuano conoscere chiaramente, ch'egli non era loro ragioneuole, di douere insuperbire contra coloro, c'hanno da conoscere come padroni.

Di che elle si marauigliauano grandemente, tanto più, che sapeuano quanto furioso, & collerico marito ella s'hauesse, & che con tutto ciò non haueuan mai vdito dire, nè mai per alcun inditio potuto sapere, che Patritio hauesse battuta la sua donna, nè che meno mai l'uno contra dell'altro pure vn solo giorno hauessero conteso insieme. La onde ricercandola della cagione di tanta famigliare vnione, ella insegnaua loro di che maniera si gouernaua con esso lui, si come già di sopra v'habbiamo detto; & quelle di loro, che si dierono a osseruare la medesima regola, videro per vera sperienza quanta allegrezza ne guadagnassero; & l'altre, che poco se ne curarono, viuendo in maggior seruitù, tuttauia si sentiuano più affliggere, e tormentare. *Leggasi l'Annotat. 2.*

Appresso la sua suocera, per cagione d'alcune nouelle dettele dalle serue, s'era tutta sdegnata verso di lei. Il che veggēdo ella con la medesima patienza, mansuetudine, & discretione seppe così bene sopportare il tutto, che finalmente la piegò, & vinse di maniera, ch'el la porse dinanzi al suo figliuolo più della metà della lingua di quelle serue, ch'erano state cagione di turbare la domestica pace di lei, & della sua nuora, seminando trà loro discordia; chiedendo a lui, che ne facesse vendetta. La onde egli persuaso dalla madre, come quel lo anco, c'haueua pensiero del buon gouerno della sua casa, & della pace de'suoi, diede loro nel potere di persone prudenti, accioche le dessero quel gastigo, che giudicassero conueneuole: & ella prometteua tutta uia potere sperare da lei tal premio a tutte quelle serue, che nō fossero mai più ardite di parlare, nè di ridirle cosa alcuna di male della sua nuora. Percioche non osando più alcuna di rapportar le nouelle, vissero poi insieme con vn'amore, con vna pace, & con una quiete degna d'eterna memoria.

Hai anco donato parimente, mio Iddio, & mia misericordia, questo dono particolare, & grande a quella tua buona cittadina, nel cui uentre ti degnasti di crearmi, che frà le discordie, & le dissessioni di tutte quelle persone, nelle quali ella si poteua intromettere, con tanta piaceuole maniera si dimostraua loro, che udendo dall'una, & dall'altra delle parti molti ramarichi, & molte querele; si come suole turbare ogni indigesta, & turbida discordia, quādo presente un'amico, nell'assenza del nimico la crudeltà de gli odij alquanto si uiene a diuertire, sfogandosi con alcuni accidiosi ragionamenti: non giouaua il dire di questo, o di quello appresso di lei, ad altro, se non quanto fosse stato dimestieri per riconciliar loro insieme. Questo suo dono mi parrebbe, che fosse stato poco, se io misero non n'hauessi ueduta

sperienza di innumerabil gente, fatta errante da non sò, che maniera d'horrenda, & di secreta pestilenza de' peccati; perch'io hò veduto non solamente con le parole de gli sdegnati nimici, giouare a gli altri nimici adirati; ma con aggiungere loro delle altre ancora, ch'essi non haueuano dette; dimostrando quanto sia ragioneuole di non douere col dir male, nè acerbire, nè aumentare più le nimistà de gli huomini contra dell'animo humano; ma che solo con le buone parole si dourebbe ingegnare ciascuno di metterui pace, & amore; si come ella apunto faceua, hauendo te per maestro, che gl'insegnaui nella scuola del profondo del suo petto.

Finalmente ella s'adoperò tanto, che pure ei acquistò il suo marito all'estremo della sua vita temporale, & non pianse poi in lui già fedele, quello, che inanzi, ch'egli si conuertisse, hauea sopportato. Ella era parimente serua de' tuoi serui, & ciascuno di loro, che la conobbe t'amaua, t'honoraua, & ti lodaua in lei grandemente; perche sentiua essere la tua presenza nel cuore della sua santa conuersatione, si come gli effetti ne rendeuano testimonianza.

Ella fu donna di vn sol marito, ch'a' parenti, l'ha resa vna volta in prestanza. Di che maniera gouernasse la casa sua, la testimonianza di ciò si vedeua nelle sue opere buone. Ella nudriua i suoi figliuoli in modo, che tante volte ritornaua a partorir loro, quanto ella conosceua, che s'allontanauano dalle tue vie. Finalmente a noi tutti, Signore, i quali per tuo dono concedi, che possiamo parlare a' tuoi serui, che inanzi della sua morte già viueuimo insieme di brigata, hauendo riceuuta la gratia nel tuo battesimo, si dimostrò tanto sollecita, come se tutti da lei fossimo stati generati: seruendoci di tal maniera, come haurebbe fatto, s'ella fosse stata figliuola di ciascuno di noi.

Arriuando al giorno, ch'ella era per partirse della presente vita, che quando egli hauesse d'essere, tu solo, n'eri il vero conoscitore, nol sapendo alcuno di noi. Auenne (si come io credo) hauendolo tu ordinato, di questa maniera col mezo de' tuoi secreti modi, ch'ella, & io ci ritrouammo star soli appoggiati ad vna finestra, che risguardaua in vno horto della casa, nella quale noi erauamo alloggiati, appresso d'Hostia Tiberina; doue sequestrati dalla gente, dopò la fatica d'vn lungo camino, erauamo fermati, per ricouerarci alquanto, & per fornirci de' bisogni, per ritornar poi al nauigare.

Noi due soli ragionauamo quiui insieme assai dolcemente, hauendosi dimenticate le cose passate, delle presenti erano le nostre parole; & cercauamo fra noi d'intendere appresso della presente verità, la quale sei tu; qual fosse per douer'essere nell'auuenire la vita eterna de' santi, la quale non ha mai alcun'occhio potuto vedere, nè alcun'orecchia ha potuto vdire, nè mai la puote capire cuore alcuno d'huomo viuo.

Noi andauamo mettendo la bocca del nostro cuore nella superna abondanza del tuo fonte, ch'è il vero fonte della vita, ch'è appresso di te, acciochè quiui essendo, riceuēdo quella conoscenza, che fosse bastante allo stato nostro, potessimo pensare di che maniera questo douesse essere. Ma venendo il nostro ragionamento a fine, con dire che'l diletto de' sensi carnali fosse pure quanto mai egli potesse essere, & in quanta maggior luce corporale fosse possibile, a rispetto della grande allegrezza di quella eterna vita, non solamente non era degno di comparatione alcuna, ma di non farne anche punto di memoria: & intrando tuttauia più inanzi a ragionare con vn'acceso affetto di questo, di passo in passo andauamo misurando tutte le cose corporali, & l'istesso cielo, il cui sole, la luna, & le stelle risplendono sopra di noi. Et dopò di nuouo ritornauamo dentro di noi a pensare, & a ragionar di te; & risguardando di questa maniera le tue opere, ci sentiuamo tirare le nostre menti, passando a quelle cose alte, per mezo delle quali aggiungeuamo alla regione della felicità, che mai nō può venir meno; doue tu dai da mangiare al tuo Israelle nell'eterno pascolo della verità; e doue la vita è sapienza, per la quale sono fatte tutte queste cose, che sono, quelle, che sono state, & che saranno nell'auuenire; & quella non si fa altrimente; ma è quella stessa, ch'ella fu sempre, & che sarà nell'auuenire: percioche l'essere stato, & l'hauer a essere non si troua in essa; ma solamente l'essere presente, perch'ella è eterna; & l'essere stato, & l'hauere a essere non si può dire eterno.

Mentre che di ciò ragioniamo, & entriamo più a dentro col pensiero, tanto che già la tocchiamo alquanto con tutto l'affetto del cuore, sospirādo ne lasciamo quiui legate le più nobili parti dello spirito, ritornandosene a quello strepito delle nostre bocche, nel quale la parola comincia, & finisce. Ma che cosa è mai simile alla tua parola, nostro Signore, la quale restando sempre in sè, senza alcuna antichità, rinuoua tutte le cose?

Diceua-

Diceuamo adunque fra noi, se colui, che non sente lo stimolo della carne può essere, che parimẽte egli non sia molestato dalle imaginationi della terra, dell'acqua, dell'aria, & che'l polo, & la stessa sua anima non gli sia cagione d'alcuno sentimento: & ch'egli passi per se stesso, non pensando punto a se medesimo; & che i sogni, & le riuelationi imaginate, ogni lingua, & ogni segno, & tutto quello, che hà da finire appresso di lui, sieno come s'essi non fossero. Perche se cõ effetto egli sentisse alcuna di queste cose, sentirebbe poi anco ciascuna, secondo l'esser suo. Noi non habbiamo fatte queste cose, ma le fece tutte colui, che viue eternamente. Dette queste cose, già taceuamo, indrizzando l'orrecchie attente in colui, c'hà fatto loro, il quale da se solo parla non col mezo loro; ma per se stesso solamente, accioche con effetto vdiamo la sua parola; non per la lingua della carne, nè meno per le voci de gli Angioli, nè per lo suono delle nubi, nè per lo mezo della sembianza di cose oscure; ma per lui stesso, il quale in tutte le dette cose amiamo, & senza loro intendiamo, si com'hora facciamo, che ci estendiamo inanzi quanto potiamo, & col presto nostro pensiero vegniamo a penetrare nell'eterna sapienza, la qual'è sopra di tutte le cose ferma, & salda, continuando in queste cose, sopragiungono poi dell'eterne visioni, & grandi, che non sono d'una istessa maniera, ma quest'una basta bene per rapire, per inghiotire, & per condurre nell'interne allegrezze chiunque si troua vago di pensare in essa, & tale è la vita eterna, quale è stato questo poco spatio di momento d'intendere queste cose, alle quali tanto sospirauamo. Non è questo a punto quello, che si dice? Intra nell'allegrezza del tuo Signore; & questo quando fia mai? forse quando tutti ressuscitaremo? ma non tutti però hanno a patire mutatione.

Noi diceuamo queste cose; & se non pure di questa maniera, almeno con queste parole, & tu sai, Signore, che in quello istesso giorno, mentre, che parlauamo di queste cose; & questo mondo, nel mezo delle parole con tutte le maniere de suoi maggiori diletti, teneuamo a vile, & da nulla, ch'ella mi disse queste formate parole.

Figliuolo, quanto per quello s'aspetta a me, non è cosa niuna più che mi diletti nella presente vita. Che fò io adunque qui ancora, se non sò perche io mi stia più di quà, poiche già è tutta consumata in me la speranza di questo mõdo? Vna cosa sola era quella, che mi facea alquãto desiare di viuere nella presente vita, ch'era di vederti, prima, ch'io morisci, diuentato catolico christiano. Il che dal mio Signor Iddio m'è stato assai felicemente concesso; poich'io ti veggio dispregiatore della terrena felicità, esser diuentato suo seruitore; che fo io adunque più in questo mondo? Quello, ch'io le risposi a questo, certamente, che non così bene mi souuiene. Appresso da cinque giorni in circa, o poco più fu assalita dalle febri, & essendosi posta a giacere inferma, auuenne, che vn giorno le venne vno sfinimento, per cui cagione per alquanto la sua anima fu allontanata dalla presente vita. Noi subito corremo tutti quiui; ma tosto le ritornò il suo sentimento; & risguardò me, & mio fratello, ch'erauamo presenti, & ci disse d'una maniera, quasi come si ramaricasse: dou'era io? & noi tutti restando di dolore attoniti, non sapeuamo, che dirci, quãdo ella di nuouo soggiunse, mettete quì uostra madre. Io staua cheto, ma piangendo singhiozzaua. Mio fratello disse pure alcune parole, dicendo non volere, ch'ella rimanesse quiui fuori della patria; ma disiare di poterla con felicità condurre finalmente alla detta patria: il che vdendo ella, con vn viso quasi turbato per queste parole, ch'egli hauea dette, lo risguardò con gli occhi; & poi voltatasi a me, mi disse, vedi quello, ch'egli dice: & di nuouo ci disse. Mettete tutti due questo corpo, doue vi torna meglio, & fate, che di lui non ui caglia in modo alcuno. Solo di questo io ui prego, che doue ui ritrouarete dinanzi all'altare del Signore, che quiui ui ricordiate di me.

Finite, ch'ella hebbe di dire queste cose, con quelle parole, che meglio puote, si tacque poi, & appresso crescendo l'infermità, era da quella molto affannata.

Io nel uero datomi a pensare, ò mio Signore, inuisibile Iddio, a'tuoi doni, i quali infondi ne'cuori de'tuoi fedeli, & quindi se ne vede uenire marauigliosi frutti; me n'allegraua, & te ne rendeua gratie: souuenẽdomi, ch'io hauea conosciuto in lei già quanto desiderio ella hauesse sempre hauuto della sua sepoltura, la quale di già hauea ordinata, & apparecchiata appresso quella del corpo di suo marito. Perche, si come assai unitamẽte con quiete erano uiuuti insieme; così uolea anco (si come è costume dell'humano animo poco capace delle cose diuine) aggiungere a quella felicità, acciò fosse memoria a tutti gli huomini, esserle stato conceduto, dopò d'hauer nauigato per tãto mare, ch'una istessa terra coprisse la terra di suo marito, & la sua insieme. Quando questa maniera di unità, col mezo della pienezza della tua bontà, cominciasse a partirsi dal suo core, non saprei io nel uero ridire.

Io m'allegraua nondimeno di vederla di quel desiderio spogliata; parendomi, che nel ragionamento, c'hauessimo insieme alla finestra, nel dirmi. Che fò io homai più qui? ella non hauesse fin'allhora punto di desiderio di tornare a morire alla patria.

Intesi poi anco dopò, che essendo peruenuti a Hostia, vn giorno con vna domestichezza materna si pose a ragionare con alcuni miei amici del disprегio di questa vita, & del bene della morte, non essend'io quiui presente, & ch'essi erano rimasti marauigliati della virtù d'una donna, la quale tu solo le haueui conceduta; & ricercandola essi, s'ella haurebbe a male di lasciare il suo corpo tanto lontano dalla sua patria, rispose loro; che per questo egli nō sarebbe punto lontano da Dio, & che non era punto da temere, che nella fine del mondo, nel giorno del giuditio, che egli no'l conoscesse per poterlo con gli altri risuscitare.

Adunque nel nono giorno del suo male, nell'anno cinquanta sei della sua felicissima età, hauendo io trentatre anni, quell'anima benigna, religiosa, & pia, fece partenza dal suo beatissimo corpo. Io chiudeua i suoi occhi, & nel mio cuore abondaua vna grande tristezza, la quale si veniua a conuertire in lagrime. Et quindi i miei occhi astretti dal violente imperio dell'animo, ne succhiauano quel fonte di maniera, che del tutto il seccauano. In questo trauaglio adunque non mi trouaua star molto bene.

Nel rendere, ch'ella fece l'ultimo spirito, Deodato ancor fanciullo piangendo gridò forte. Ma ripreso da noi, subito si tacque. Di questa maniera vn certo fanciullesco pianto, che abondaua in lui dalla voce del cuore giouanetto, fu ristretto, & egli si tacque.

Pensauamo, ch'egli non fosse ragioneuole, che noi facessimo il mortorio con ramarichi, & sospiri pieni di lagrime, della maniera, che si suol fare per coloro, che muoiono miseramente, ouero, che si vede, che muoiono del tutto; come quelli, che hanno poco pentimento de' peccati loro. Ma niuno di questi effetti si trouaua in lei. Perche nè ella morì miseramente, nè anco si può dire, ch'ella fosse del tutto morta. Et questo hauemo per cosa certissima, per cagione dell'essempio, lasciatoci de' suoi costumi, & della sua non finita fede.

Essendo in effetto cosi, com'io dico. Che cosa era adunque quella, che internamente mi cagionaua tanto dolore? certamente non altro, che vna nuoua ferita, cagionata dal vederci cosi tosto priuati d'una dolcissima, & carissima vsanza di viuere insieme.

Mi rallegraua poi alquanto, souuenendomi della sua testimonianza cō la quale mi chiamaua pietoso, per cagione d'alcuni seruigi fattigli con amore, in quella sua vltima infermità. La onde anco ella diceua con vn grandissimo affetto d'amore di non hauer mai vdito dalla mia bocca alcuna parola, che verso di lei fosse detta, nè dura, nè ingiuriosa. Ma che importaua questo, ò Iddio, che hai fatti noi, se a rispetto della seruitù, ch'ella hà vsata verso di me, l'honore, & la riuerenza, ch'io li haueua, erano quasi come vn niente? Per lo che veggēdomi tanto lontano di hauer sodisfatto a gli oblighi, de' quali io le mi conosceua debitore; la mia anima era cruciata; & quasi consumaua di dolore la vita, che già dalla sua fu data per mia vita.

Constretto adunque Euodio dal pianto di quel fanciullo, aperse il Salmista, & cominciò a cantare quel Salmo. Io ti canterò, Signore, la misericordia, & il giudicio. Rispondendogli tutta la casa. Il che vdendosi nella vicinanza, concorsero quiui molti altri fratelli, & molte donne religiose: la professsion de' quali era di hauer cura dell'essequie, & de' morti. Io frà di loro in quella parte, che mi pareua secondo il tempo ragioneuole, & conueniente, contendeua cō coloro, che mi voleuano recare cōforto, acciò, ch'io nō m'hauessi a disperare: & di questa maniera io mi veniua alquanto alleggerire, con mostrar loro quel vero, & gran tormento, ch'io di ciò patiua, & che tu conosceui benissimo, quantunque non fosse loro palese; & che ascoltandomi attentamente mi giudicassero esser senza alcun sentimento di dolore.

Ma io nelle tue orecchie, doue alcuno di loro non mi poteua vdire, accusaua la tenerezza del mio affetto; & dall'impeto grande della tristezza mi sentiua restringere grandemente: & anco alcuna volta pareua, che l'affanno mi s'alleuiasse alquanto; & poi di nuouo dalla sua forza era condotto a ritornare alle lagrime, & a cangiare il viso; & con effetto io conosceua bene, quanto di cuore io patiua.

Veggendo poi, che tanta forza haueua in me questa nostra humanità, che ad ogni ordine ragioneuole, & oltre ad ogni potere della nostra conditione, è di mestieri di cederle tal volta; da vn'altro dolore assalito, mi ramaricaua, & attristaua della cagione del mio dolore. La onde da due maniere di dolori mi sentiua cruciare.

Ecco, che poi si portò a sepellire il corpo, & noi andamo a fargli compagnia, & ne ritor-

namo

namo a casa senza punto lagrimare, nè meno piansi mai in quei preghi, che secondo l'usanza di quel luogo t'offerimo per lei, quādo nella messa, detta per lei, s'offeriua il sacrificio cagione della nostra salute; essendo il suo corpo morto appresso della sepoltura, & non ancora sepelito; quantunque tutto il giorno nel segreto io mi trouassi molto afflitto, & pieno di dolore, & con la mente tutta turbata, io ti pregaua, secondo però, ch'io poteua, ch'egli ti fosse a grado di metter fine al mio dolore. Il che per questo non mandaui però ad effetto; & forse, che alla mia memoria faceui conoscere, che questo mio dolore fosse lodeuole: ouero che m'era quasi vno amaestramento, accioche il vedere, ch'egli procedeua da vn legame d'una commune vsanza, la quale è diuersa alla quiete della mente, la quale homai haueua lasciato di nodrirsi delle parole piene d'inganni, mi parue anco, ch'io me n'andassi tutto mondo; come purgato in alcun bagno, hauendo inteso, che si può chiamare a guisa di bagno ogni cosa, che habbia potere di cacciare la malinconia dell'animo. Ecco, ò padre de gli orfanelli, ch'io confesso questo alla tua misericordia, ch'io fui purgato, & netto; & nondimeno io era ancora tale, quale mi fossi inanzi, ch'io fossi mondo. Perche l'amarezza dell'affanno del mio cuore non ottenne per questo d'hauer fine.

Dopò io hò dormito, & appresso sono parimente stato desto, & da questi effetti s'è scemato non poco il mio dolore; anzi essendo tutto solo nel mio letto mi souenne d'alcuni versi pieni del vero, del tuo Ambrogio, i quali sono questi. Tu sei con effetto Iddio creatore di tutti, Rettore di tutti i popoli: che vesti il giorno con gli adornamenti della luce; & alla notte porgi la gratia del sonno; alle membra stanche concedi il riposo, con tor loro dall'uso della fatica, che le menti affaticate ristori alquanto, & che metti fine all'angosciosо pianto.

Di nuouo alcuna volta mi veniua inanzi la ricordanza della tua serua, & a poco a poco mi ritornaua nel primo affetto di dolore; perche la sua pietosa conuersatione, con la quale santamente ella ti seruiua, & cō molta piaceuolezza hauea di noi cura, di cui cosi tosto mi conosceua esser rimasto priuo, mi sforzaua, che di nuouo io lagrimassi nel tuo cospetto per cagione di lei, & per lei, di me, & per me; & cosi ueniua a slargare il freno alle lagrime, ch'erano dentro di me ristrette, acciò che potessero uenire abondantemente quanto fosse a uoglia loro, impiegandosi tutto in loro il mio cuore, & quiui riposandosi; percioche quiui erano le tue orecchie, non già della maniera, che superbamente potesse il mio pianto esser'interpretato d'alcun'huomo.

Io ti confesso hora, Signore, in queste lettere, le quali legga pure chiunque haurà a grado di legger loro, & dia anco loro quel senso, che più gli piaccia; & quando gli paia, ch'io habbia comesso peccato nel piangere un breue spatio d'hora mia madre, che inanzi a gli occhi miei uidi morire, la quale m'haueua molti anni pianto, acciò, ch'io potessi uiuere ne'tuoi segreti; non si rida per questo di me, anzi più tosto (& questo sarà un'effetto di grandissima carità) pianga egli per i miei peccati appresso di te, padre di tutti i fratelli del tuo Christo.

Ritrouandosi homai risanato il cuore da quella ferita, nella qual di nuouo, uinto dal carnal'affetto, haurebbe potuto incorrere. Io ti mando, ò nostro Iddio per cotesta tua serua un'altra maniera di lagrime assai lontana da quelle di prima, la quale procede dal mouimento di una considerative dello spirito sopra de'percoli, che recano con esse loro tutte l'anime, che muoiono in Adamo. Perche, se bene col mezo di Christo sono fatte uiue, mentre, che sono ancora unite con la carne, non hanno poi uiuuto di maniera, c'habbino lodato il tuo nome nella sua fede, & nel suo essempio. Percioche io non oso di dire, che dopò, che tu le ricouerasti col mezo del battesimo, dalle bocche loro non sia uscita tal uolta alcuna parola diuersa da quello, che uogliono i tuoi comandamenti, & dal tuo figliuolo, ch'è l'istessa uerità. E detto, che s'egli auuenisse mai, che alcuno dicesse pure solamente sciocco al suo fratello, che per questo uerrebbe a diuentare degno del fuoco eterno. & per molto lodeuole, che fosse la uita dell'huomo, si potrebbe parimente dire miserissima, quando leuando da lei la tua misericordia, la lasciasi incorrere in alcuna maniera di dispiacere.

Ma perche tu non usi di gastigarci de'nostri peccati troppo seueramente; perciò meritamente ci promettiamo di poter ritrouare appresso di te alcun luogo di perdono. S'alcuno forse uolesse annouerarti i suoi meriti, che altro haurebbe mai egli da narrarti, che i doni solamente, che tu gli hai conceduti?

O'se tutti gli huomini si conoscessero: quelli, che d'alcuna cosa si uanno gloriando, forse che nel Signore cercherebbono di gloriarsi solamente. Io adunque, ò mia lode, ò mia uita, ò Iddio del mio cuore, mettendoti inanzi quiui pochi miei buoni effetti, che sono tuo dono,

de'quali con molta allegrezza, io ti rendo quante gratie, che per me si possono maggiori: pregandoti hora per li peccati di mia madre, degnati d'essaudirmi, per quella medicina delle nostre ferite, che fu posta su'l legno, & c'hora siede alla tua man dritta, pregãdoti sempre per tutti noi. Io sò bene con questa misericordia quanto ella habbia operato, & con quanto affetto di cuore habbi perdonato i debiti a'suoi debitori; & però, Signore, degnati di perdonare parimente a lei i suoi debiti, quali si sieno, che dopò dell'acqua del santo battesimo, ella habbia commessi in tanti anni, ch'ella è viuuta al mondo.

Perdonale, Signore, perdonale, ch'io te ne prego; & non voler entrare a giudicio con essa lei. Sò bene, che assai maggiore è la tua misericordia del tuo giudicio. Seuere sono (come io credo) le tue parole, per le quali promettesti d'hauer misericordia di coloro, che saranno misericordiosi a gli altri. Et accioche sieno tali, tu ne concedi loro la gratia, il quale hai misericordia, di cui già prima fosti misericordioso; di maniera, che la tua misericordia verrai a cõcedere a cui di già sei stato largo delle tue gratie.

Io credo anco, che già haurai fatto quello, di che io ti prego: nondimeno non restarò però di dire, che ti degni d'accettare, & di lodare il desiderio della mia bocca; tanto più, ch'ella nell'ultimo giorno della sua risolutione non hebbe alcun pensiero di volere, che'l suo corpo fosse coperto di superbi drappi, nè vnto di pretiosi, & odoriferi vnguenti, nè che gli fosse dato alcuna particolare sepoltura, spregiando anco del tutto quella, che già gli haueua apparecchiata nella patria. Ella non ci fece mentione d'alcuna di queste cose: ma solamente ci comandò, che quando ci ritrouassimo dinanzi al tuo altare, che quiui douessimo hauer memoria di lei; percioche, viuendo ella, non haueua mai lasciato giorno alcuno, pur, ch'ella hauesse potuto, che non si fosse adoperata nel seruigio del tuo altare; sapendo, che quiui si dispensaua il santo sacrificio, per cagione di cui è stata scãcellata quella breue scrittura, ch'era tanto a noi contraria: & hà trionfato del nostro nimico, sodisfacendo per noi de'nostri peccati; & cercando di chi gli s'opponesse, non ritrouò cosa alcuna in colui, nel cui valore habbiamo vinto. Chi sarà quello, che gli renda il suo innocente sangue, sparso per nostra cagione? Chi sarà quello, che'l sodisfaccia nel pregio, col quale ci hà comperati, & tolti dalle mani del nimico? a questo sacramento del nostro pregio con vno stretto nodo di fede haueua la tua serua legata la sua anima.

Leggasi l'Anno tat. 3.

Non sia adunque alcuno, che lo sprezzi, & tolga lei dalla tua protettione. Non vi s'intromettino nè'l Leone, nè'l Dragone per forza, nè cõ inganni altrimenti; perch'ella non sarebbe tanto ardita, che osasse mai di rispondere di non esser loro debitrice di cosa alcuna; non volendo esser conuinta, nè presa dall'accorto accusatore; ma con humiltà risponderebbe confessando i suoi debiti a colui, a cui non è alcuno, che renda quello, ch'egli per tutti noi hà pagato, non essendo debitore.

Sia ella, Signore, viua in santa pace insieme col suo marito, inanzi a cui, nè dopò ancora non hebbe alcuno altro mai, a cui seruisse, sopportando patientemente quello, che con esso lui patiua; & veniua parimente a far cosa, che a te era a grado; perche alla fine con la sua patienza, mediante il tuo dono, il condusse al tuo seruigio.

Inspira, ò mio Signore Iddio, inspira a'tuoi serui, & miei fratelli, a'tuoi figliuoli, & miei Signori, a'quali io seruo con la voce, co'l cuore, & con le lettere, che tante volte, quante queste cose leggeranno, faccino mentione, & memoria di Monica tua serua dinanzi al tuo altare, & parimente di Patricio suo marito; col mezo della carne de'quali ti degnasti d'introdurmi in questo mondo, quantunque io non sappi come.

Ricordinsi adunque tutti i Lettori, di queste cose con pietoso affetto de'miei parenti, già partiti da questa luce, ch'è di passaggio, & di tutti i miei fratelli, che sono sotto di te nella commune catolica madre, & de'miei cittadini dell'eterna Gierusalemme; doue per giungere sospira dal principio fin'al fine della vita la pellegrinatione del tuo popolo. Di maniera, Signore, che quello, che mia madre mi chiese nell'ultimo della sua uita, abondantemente le sia conceduto per lo mezo dell'orationi di molte persone così per consenso loro, come anco per cagione de'miei preghi, & delle mie orationi.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA MONICA.

Annotatione Prima.

Grand'inditio, e grande argomento della santità, della prudenza, & del valor di santa Monica, fu la patientia, ch'ella hebbe co'l suo marito, quando risapendo i suoi adulteri, se la passò senza sdegnarsi.

Sogliono le donne impazzire, e diuentar furiose, quando si veggono tolte le sue ragioni dalle donne straniere; non perdonano, nè a marito, nè a figliuoli, nè a loro stesse per vendicarsi di cotale ingiuria. Polissena Rodia fece appicare Helena ad vn'arbore, per la gelosia di Tipolemo, suo marito.

Alcune donne di Tessaglia vccisero co i bastoni, vna bella meretrice, & molto famosa, chiamata Laide: percioche ella era amata da vn giouane gratiosissimo, il cui nome fu Pausania, si come scriue Timeo, e l'interprete d'Aristofane.

Loadicea moglie d'Antioco Re di Siria, fece ammazzar Berenice, sorella di Tolomeo, amata sommamente del suo marito: & vccise anche il figliuolo nato di lei: e finalmente prese il veleno volontariamente, e morì. Il che fu scritto da san Girolamo, ne i suoi commenti sopra Daniel Profeta, e ne dice alcuna cosa Appiano nel suo Sirio.

Scriue Cicerone, nel libro de gli officij, che Alessandro Fereo, fu da sua moglie uccisо, per sospetto, ch'egli non hauesse l'amica; di cui scrisse Ouidio, nel libro intitolato. In. Ibin.

Inque tuo thalamo iuguleris more pheræi.
Qui datus est læto coniugis ense suæ.

Giustino scriue, che Demetrio, figliuolo del Re Antigono fu da Artinae, sua moglie vcciso per l'adulterio da lui commesso con Berenice.

Clitenestra diuenne adultera d'Egisto, per vendicarsi del marito Agamennone, che teneua Briseida per amica.

Narra Apollonio Rodio, che le donne Lemnie si fattamente si sdegnarono, per hauer saputo che i mariti amarono alcune donne loro schiaue, che vccisero tutti i loro mariti in vna notte, e tutti i loro figliuoli maschi, delle quali Ouidio scrisse.

Quosque feræ morti Lemnia turba dedit;
E ne scrisse anche Statio nella Tebaide.

Taccio di Tirse, di Sfinge, & di Progne, & di molte altre, le quali hanno fatto morir non pur le amiche de i loro proprij mariti, ma i mariti stessi, per non patir l'ingiuria de i loro dishonesti amori. Euripide scriue questa sentenza.

Mulier enim, alias quidem timoris plena,
Timida autē in pugnam, & ferrum inspicere;
Cum autem in lectum alia fuerit domina
Non est alia mens truculentior.

La quale potrebbe hauer questo senso nell'Italiana fauella.

La donna timidetta, che non puote
Ne pugnar, nè mirar l'ignudo ferro:
Se nel suo letto marital intende
Ch'altra si muta, fassi ardita, e cruda,
E uia più d'ogni fiera empia diuenta.

Seneca lasciò scritti questi versi.

Nulla vis flammæ, tumidiq; venti,
Tanta, nec teli metuenda torsi,
Quanta cum coniux viduata tedis
Ardet, & odit.

Che potrebbono così sonare nella nostra lingua.

Non è tanto il furor del foco ardente,
O dell'irato vento, o dello strale,
Ch'à ferir uà con spauentosa festa,
Quanto è quel dell'amante irata donna,
Se l'amor del marito altra le inuola.

Ma chi non sà quello, ch'è scritto nell'Ecclesiastico. Dolor cordis, & luctus, mulier Zelotypa. In muliere Zelotypa flagellum lingue, omnibus communicans.

Imparino dunque le donne christiane a pregare Iddio, che conserui i loro mariti dalle femine del mondo; & se saranno incontinenti, preghino Iddio, che gli faccia rauuedere; & non perciò si diano a vendicar l'ingiurie, con altre ingiurie: ma prendi essempio da santa Monica, & cerchino d'imitare la patienza di lei, e sopra ogni altra cosa fuggano le superstitioni, gli incanti, e l'altre male arti, con le quali le pazze donne, cercano d'offendere il marito, o le loro amiche; ricorrendo al rimedio, che ci hà insegnato Christo contra tutti i mali, ch'è l'oratione.

Annotatione Seconda.

Le querele delle dōne, battute da i mariti, fatte da loro con santa Monica, mi spingono hora a riprendere i mariti, che dall'ira si lasciano tirare a questo disordine, & error grauissimo di batter le mogli.

Non sono le donne schiaue de i mariti, ma compagne. Gli antichi voleuano, che tutte le cose frà il marito, e le mogli fossero communi; si come scriue Plutarco ne i suoi Problemi, al capitolo 8 1. & 28. Egli scriue, che le spose Romane, quando entrano nelle case de i mariti diceuano. Doue tu Caio, io Caia. Quasi che patteggiando con le spose voleßer dire. Tu sarai il padrone, & io la padrona.

Il che fu da Romolo insegnato con quella legge. Mulier viro legitime coniuncta fortunarum, & sacrorum

sacrorum conscia illi esto. Vtque domus ille dominus, ita hæc domina. *Della qual legge fece mentione Dionigio Alicarnasseo, nel secondo libro delle antichità Romane.*

Aristotile nel libro dell' Etica dice, che fra il marito, e la moglie deue serbarsi il costume, che s'vsa nel gouerno de gli ottimi; perciochè il marito, ha da gouernare, e da regger in tutto ciò, che ad huomo gli conuiene, e lasciar, che la donna commandi nelle cose, che al sesso donnesco appartengono.

E di più dice, che s'egli vuole in ogni cosa dominare, muta la maniera del gouerno, e fa contra la dignità; perciochè egli può più, non perciochè egli habbia maggior virtù.

Nella Politica questo stesso Filosofo, riprende i Barbari, perciochè teneuano le mogli non altrimenti, che le serue. Heraclide biasima i Tracij, perciochè seguiuano questo rio costume.

Titolivio, fa dir a Lucio Valerio queste parole. Vos in manu, & tutela, non in seruitio debetis vxores habere, & malle patres, aut uiros, quam dominos dici. *E poco presso poi aggiunge.* Quò plus potestis, eo moderatius imperio vti debetis.

Narra Plutarco, che Catone Censorio, huomo grauissimo, hebbe vna moglie delle più superbe, arroganti, & noiose di Roma: nondimeno soleua dire, che s'alcuno batteua la moglie, meritaua tal pena, qual di ragione, si darebbe ad alcuno, che hauesse violato le cose sacre.

Gl'Idolatri, quando sacrificauano alla Dea Giunone, cioè alla Dea delle nozze, soleuano trarre il felle fuori della vittima, e sepellirlo presso all'altare: dando ad intendere con questi atti, che fra il marito, e la moglie non deue hauer luogo alcuna amaritudine, alcun'odio, ne alcun rancore, ciò scriue Plutarco. Ma Eusebio nel libro della preparatione Euangelica, afferma il medesimo.

Varrone, dice, che i serui s'hanno più tosto da correggere con le parole, che con le battiture; adunque è ragione, che ciò molto più s'osserui, con le mogli, che sono la stessa carne, e la stessa anima de' mariti, si come affermano i nostri sacri Teologi, Pietro Lombardo, San Tomaso, Alessand d'Hales, il Lirano sopra la Genesi, e tutti gl'altri.

Gl'Imperadori Teodosio, e Valentiano, vollero, che la moglie battuta dal marito, potesse rifiutarlo. Io non ho mai letto, che alcun'huomo sauio habbia battuta la moglie, benche gli sia stata molesta, & insopportabile: anzi ha mostrato di non conoscer i suoi vitij, o l'ha dolcemente ripresa.

Marc'Antonio Imperadore, mostrò di non conoscere gli adulteri di Faustina sua moglie, e nondimeno gli haueua trouati a tauola con lei.

Socrate fu dalla moglie prouerbiato molto agramente, e da lei bagnato con acqua lorda, e puzzolente; & egli senza punto adirarsi, disse. Sapeua ben'io, che dopò i tuoni sarebbe piouuto. Ma lasciamo gli essempi, e la dottrina de' Filosofi, & vediamo ciò, che sopra di ciò dicano i christiani.

San Paolo scriuendo a' Collossensi, diede loro questo precetto. Viri diligite vxores vestras, & nolite amari esse ad illas.

San Giouan Grisostomo nell'homilia 26. su la prima epistola a' Corinthi, dice queste parole. Et uos uiros, nullum sit tam magnum peccatum, quod ad verberandum vxorem uos compellat, *& Holat, illustre Teologo, nella lettione 53. ch'egli fà sopra la sapienza, dice, che le mogli s'hanno a reggere con la benignità, non con rigorosa tirannia con le parole, non con le battiture: con l'amore, non co'l timore: con la dolcezza, non con l'amaritudine.*

Sant'Ambrosio nel suo Hexamerone, scriue questa sentenza. Non es dominus, sed maritus, non ancillam sortitus es, sed uxorem, gubernatorem te Deus esse uoluit sexus inferioris, non præpotentem.

Et dalla sacra Bibia nel principio della Genesi, si trahe apertamente, che Iddio diede la donna ad Adamo per compagna, & non per serua.

Ma io voglio finir questo discorso, con auuertir ciascuno, che s'egli batterà la moglie, non hauerà mai, nè pace, nè sicurezza. Non pace perciochè la donna non perdona mai; anzi non cessa fin che non ha fatto la vendetta delle sue ingiurie, si come disse vn Poeta.

Nemo magis gaudet, quam fæmina, *con quel che segue.*

Ella diuenterà adultera, per far vendetta dell'ingiuria e darassi a tutte l'opere infami, per infamare il marito.

Aggiungete à questo, che non haurà mai sicurezza alcuna della sua vita; perciochè le donne battute diuentano adultere, e poi venefiche.

Io dirò in questo luogo, quel, che in altra occasione scrisse san Hieronimo contra Giouiniano. Si aliquid tuo arbitrio seruaueris, fidem sibi adhiberi, non putabit, sed in odium vertetur, ac iniuriæ, nisi citò consulueris, parabit venena. *L'adulterio, e'l veneficio sono due mali molto strettamente legati insieme, si come affermano Quintiliano, Cicerone, & altri scrittori, & Ausonio lasciò scritto quel verso:*

Toxica zelotypo dedit vxor mœcha marito,

Fugga adunque ciascuno questo disordine, & errore, se vuole insieme fuggir l'infamia, la guerra, & ogni altro male, che gli sourastà in questo mondo, per cagion delle moglie.

Annotatione Terza.

Tutte quelle anime, c'hanno qualche gusto di Dio vogliono vdir la Messa ogni giorno; perciò se santa Monica partir dal tempio non si voleua prima, che nõ hauesse udita la Messa; non deue ciascuno marauigliarsi: ma ben dourebbono ciò tutti i christiani imitare & prima ch'eglino si dessero a far' i loro essercitij, o uili, o nobili, che sieno, dourebbono udir la Messa, il che tralasciano aspettando d'udirla il dì della festa.

Questa

Questa poca cura, che s'hà fra' christiani dell'udir la messa nasce dall'ignoranza: percioche non sanno, o non vogliono sapere i frutti, che apporta la Messa udita; i quali sono tali, e tanti, che potrebbono accender del desiderio loro ogni più freddo petto. Piacemi adunque il far mentione d'alcuni per consolatione, & essortationi de' fedeli.

Primieramente colui, che con diuotione, ode la Messa, si communica spiritualmente con tutti quei, che sono presenti, a quel santissimo sacrificio; percioche il Sacerdote, è ministro publico, e per se stesso sacramentalmente si communica, e per tutto il popolo christiano prega. La onde quei, che sono presenti al suo sacrificio si possono, e si deuono seco communicare, almeno spiritualmente. E'l santo Concilio di Trento desidererebbe, che ciascuno fedele co'l Sacerdote etiandio, sacramentalmente riceuesse il corpo di Christo: ma poi che l'humana fragilità ci toglie sì grã bene, almen dobbiamo udir la Messa, e con lo spirito, e co'l desiderio, doueremmo communicarsi.

L'udir la Messa accresce la fede; percioche trattasi del santissimo Sagramento dell'altare, chiamato misterio della fede. Percioche tutto ciò, che in quel sacrificio si vede, è contra il senso. Vedesi pane, e dopò la consegratione non vi è più pane, vedesi vino: odorasi vino, gustasi vino, & non vi è più vino. Veggo pane, e credo carne, veggo vino, e credo sangue, veggo, che si rompono le spetie del pane, credo, che sotto la spetie rimanga la sostanza intera, & odo con gran fede, che mi dice. Quod non capis, quod non vides animosa firmat fides, præter rerum ordinem. *La onde il fedele, quando ode la Messa, vedendo il Sacerdote, che leua in alto l'Hostia, crede fermamente, che sotto quel la spetie, vi sia il vero corpo di Christo, l'adora, e dice.*

Io ti adoro Giesu Christo, verbo del Padre, figliuolo della Vergine, Agnello di Dio, salute del Mondo, Hostia vera, Iddio incarnato, fonte di pietà, lode de gli Angioli, gloria de' Santi, verace Iddio, verace huomo, frutto della diuinità, splendor del Padre, padron del Cielo. Io ti adoro Giesu Christo, lume del cielo, sprezzo del Mondo, pan de gl'Angioli, gioia de' cuori, via dritta, e verità perfetta, & carità somma, requie vera, vita eterna.

Ma, che stò io a dire? di che tratta la Messa fuori che della redention del mondo, fatta per Christo? de gl'infiniti beneficij, ch'egli hà fatto a gli huomini? Onde impara ciascuno, che l'ode ad essercitarsi nella fede, credendo a misteri, ch'ella pur ci ricorda, ne ci insegna & insieme ci dimostra, il tuo creatore, e benefattore: & ti spinge a lodarlo, a pregarlo, & a render gli infinite gratie. Tutto ciò, che si fà nella messa, è vn ricordo della sua passione, e della sua morte, in virtù della quale impetriamo da Dio tutte le gratie.

Chi dunque sà quanto sia grande la virtù della fede, sà quanto gran bene apporta la Messa. Ma chi può farci più confidar in Dio, che la Messa, che ne dimostra, com'egli per noi s'incarnò, e s'offerse sacrificio, & hostia per sodisfar per li nostri peccati? e non contento di ciò hà voluto lasciarti il suo corpo per cibo, e per sostegno.

Pensa adunque, o fedele, qual confidentia tu debba hauere con Dio per Christo, che s'è fatto con somma carità, tuo sacrificio, prezzo, cibo, e sostegno.

Hor chi può ricordarsi, che Christo è morto, per noi, che non voglia egli ancora per lui morire, che scordarsi d'un tanto amore? L'amore cagiona l'amore. La calamita dell'amore, è lo stesso amore. O amor sommo, amor vero, amore infinito. Chi potrà non amarti poiche non solamente ami gli inimici tuoi, e gioui loro, come se fossero sempre stati amici; ma vuoi inuiscerarteli, e fargli teco vna stessa cosa? Del fuoco di questo amore è piena tutta la Messa; percio è impossibile l'udirla, e non riscaldarsi.

Venite adunque, ò christiani, accendeteui, innamorateui, è rendeteui certi, che se voi vdirete la Messa, non sarete mai tiepidi: anzi diuentarete feruenti.

Voglio dire di più. Che se a' Principi grandi si sogliono fare grandissimi doni: ecco Christo, che vi lasciò il modo da poter donare alla maestà del Padre eterno, tal dono, che di lui non poteste ritrouare il maggiore Iddio Padre vi porge dal cielo mille beni, e voi l'offendete con mille peccati. Ecco Christo, che vi dona se stesso, acciò, che possiate render gratie alla maestà del Padre, per le gratie, che vi hà donate; & vn sacrificio, co'l quale potete pagare i debiti dell'offese, che gli hauete fatte. Adunque accettate il caro dono adoperatelo, & accompagnando il Sacerdote, quando porge questo sacrificio: vditelo, & con lui orate, sacrificate, donate al Padre eterno l'hostia, cara, & amata del corpo, e del sangue del suo figliuolo, e Saluator vostro.

Voglio anche auuertire ogni fidele, che la Messa diuotamente vdita, ci fa perdonare i peccati veniali, e ci induce a piangere i peccati mortali, & che ci cagiona infiniti beni, e ci guarda da tutti i pericoli. Ma chi è quel peccatore tanto indurato, che non brami di viuer bene, quando, che sia? Ecco la maestra della santa vita, la Messa che non solamente, ci insegna il ben viuere, ma ci aiuta a far buona vita.

Appresso suole Iddio fauorire i suoi deuoti; perciò, s'alcuno l'honora co suoi sacrificij, sia da lui fauorito. Dirò anco di più, che si come ciascun padre ama d'esser dal figliuolo salutato, e visitato, auanti, ch'egli si dia a far qualche altro negotio: così Christo riceue in grado l'honor, che gli fanno i fedeli, quando la mattina lo veggono, l'honorano, e l'adorano nella Messa, su'l sacro altare.

Voglio aggiungere, che si come quei, che mirauano il Serpente di rame al tempo di Mosè, erano sanati dal veleno; così chi mira Christo in croce, con fede adorandolo nella Messa viene a purgarsi dal veleno de i peccati.

Hora io dirò ancor quest'altro acquisto, che fanno i fedeli vdendo la Messa; ciascuno che è presente, e brama di communicarsi spiritualmente, si communica, per la bocca del Sacerdote; percioche non è conueneuole, che chi serue alla tauola del Prencipe si parta digiuno,

digiuno, nè si dee credere, che non si pasca colui, che con lo spirito serue alla mensa di Giesu Christo, anzi si come, quando in alcuna casa si fà vn gran conuito, ciascuno gode: così quando si fà il conuito di Christo nella chiesa, ciascuno, ch'è presente, si può trarre abbondeuolmente la fame. Quando si caricano le naui di vino, quei, che sono presenti, s'imbriacano solo con l'odore, se bene stanno senza bere: così la doue si fa questo sacrificio piouano le diuine gratie in tanta copia, che il solo odore, e la presenza ci consola, e nutrisce.

Perciò i chierici ogni giorno sono obligati ad vdir la Messa, per vn decreto del Concilio di Toledo.

Vale la Messa per impetrar da Dio ogni bene, & per farci fuggire ogni male. Sacrificò Giacob, per impetrar da Dio buon viaggio, e buona fortuna: sacrificò Melchisedech per la vittoria hauuta contra nemici: sacrificò Noè per essere stato lasciato viuo da Dio dopò il diluuio: sacrificò Giob, per la salute delle anime, e de' corpi de' suoi figliuoli: sacrificò Salomone per la consecratione del tempio: sacrificò se stesso Christo, ciò è s'offerse al Padre eterno, hostia santa, viua, e perfetta, per la salute de' uiui, e de' morti.

Tertulliano dice, che si faceuano da' christiani i sacrificij, che si chiamauano natalitij, nel giorno del nascimento de gli huomini.

San Gio. Grisostomo scriue, che si celebraua la messa, a' suoi tempi, per impetrar da Dio buon ricolto, e l'aere ben temperato.

Sant' Agostino, e dopò lui Prospero, dice, che per le case de gli spiriti maligni, noiate a' suoi giorni si celebraua il santo sacrificio della messa.

La santa chiesa hà poi ordinato, che ciascuno faccia offerir da' Sacerdoti a Dio il sacrificio della messa contra l'insidie de' nemici, contra le guerre, contra la peste, contra l'heresie, contra il paganesmo, contra le persecutioni, contra le tentationi, contra le seditioni; per la pace, per la sanità, per la pioggia, per la serenità, per la Republica, per lo Prencipe, e finalmente per la salute di tutti i fideli.

Non riceuiamo alcun ben da Dio, per cui noi non siamo tenuti di honorare Iddio, con quell'honore, che a sua Maestà si conuiene, chiamato con voce Greca, e Latina latria: perciò ogni giorno vdēdo la messa, gli offeriamo il sacrificio grato per le mani de' Sacerdoti, e ciascun di noi può dire, stādo ad vdir la messa. Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo. *Ma in questi sacrificij offerti per impetrar da Dio i beni di questo mondo, o per fuggire i guai, e le calamità di questa misera vita, noi non dobbiamo pregare Iddio fuori, che conditionatamente, se il desiderio, e la domanda nostra, è conforme alla sua volontà.*

Ma quando noi domandiamo a Dio i beni spirituali co'l mezzo, e co'l merito di questo sacrificio dimandiamo, senza conditione alcuna: si come quando preghiamo alla messa per la remission de' peccati, per l'acquisto delle uirtù, per l'accrescimento del merito, per l'unione del nostro cuore con Dio, & per ottener simili altre gratie; perciò il Sacerdote dice nel Canone queste parole. Memento Domine famulorum, famularumque tuarum, pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus, pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ.

Origene dice, che la messa ci rende Iddio propitio. San Cipriano dice, ch'ella è la purga de' peccati, & la medicina contra tutte l'infermità.

Non sia dunque alcuno, che non oda la messa deuotamente ogni giorno: & acciò, che lo faccia con maggior frutto, con più gusto, potrà aiutar se stesso con questi pensieri, e preghi.

O' Giesù abisso immenso di misericordia, cui natura è la stessa bontà, che perdoni gli errori, che hai pietà de' miseri, che non rifiuti gli immondi, che si conoscono, e uogliono lauarsi. Io grandissimo peccatore le cui colpe sono assai più, che l'arene del mare, in questo sacrificio, che ti porge la chiesa catolica per mano del tuo, e suo ministro in memoria della tua morte acerba, si come già mi ordinasti; a te uengo, & in questa offerta della messa, che si porge al sommo Padre, mi gitto per la publica, & priuata salute a tuoi piedi crocefissi, per impetrar perdono delle mie colpe, per renderti gratie di tanti beneficij, che mi hai fatto, & per accendere il mio freddo petto del tuo santo amore. Abbraccio, & stringo la tua santa Croce, & con tutto l'affetto del mio cuore, & con somma riuerentia adoro te, mio Saluatore, mio Signore, mio Dio. Il qual ueggo pendente in Croce, coronato di spine, trafitto co' chiodi, tinto di sangue, ferito, sprezzato, abbandonato, tutto pien di dolore, e dentro, e fuore; perciò in questa messa, cui son presente, mi ricordo di tutti i tuoi dolori, che per me sostenesti, e parmi di uederti in quelle angoscie, le quali ti contemplo sol con l'occhio mentale. O dolce Giesù, io misero peccatore ti confesso le mie colpe, ti discopro le mie piaghe, & affermo, che io con le sceleratezze, le quali hò cōmesso sono stato un di quei, che t'hanno crocefisso: anzi sò, che assai più t'offesero le mie colpe da te preuedute, che le ferite graui, & acerbe, che tu sostenesti. Et non hò operato vna sol volta contra i tuoi precetti, ma mille.

Di più gli Hebrei non conobbero la tua diuinità della maniera, che hò fatto io, e pur hò sparso con le mie colpe il tuo sangue pretioso. Io t'hò bestemmiato; Io t'hò schernito; Io t'hò crocefisso, e pur mi confido ancor nella tua pietà, e uengo a dimandarti humilmente perdono. Veggo, che tu tieni le braccia aperte, & sei apparecchiato a stringermi nel tuo amore. Veggo, che tu hai i tuoi piedi confitti, per aspettarmi a penitenza. Veggo, che hai il cuore aperto, per darmi ricetto nelle tue uiscere. Odo, che preghi per quei, che t'hanno crocefisso, & però mi confido, che tu non debba rifiutare i preghi di questa misera anima mia peccatrice. Io non t'offesi per offenderti, ma à ciò mi spinse l'humana fragilità, e'l uan diletto del mondo. Hora cō amara penitēza intendo di correger quello, che

pazza-

pazzamente ho commesso. Tu porgimi aiuto, che senza te, o non farò mai penitenza, o fia senza frutto. Io non ti voglio pũgere il petto con la lancia, ma vorrei toccarti il cuore cõ la mia humile oratione. Bagnami, ò mio Giesù, e farò in vn subito lauato dalle mie colpe, con vna gocciola del tuo sangue, che potrebbe lauar mille mondi. Ricordati di me, poiche tu sei già nel tuo regno. O' verace figliuolo di Dio, che quì co'l corpo, con l'anima, e con la Diuinità tua sei presente da questo marauiglioso Sacramento, fammi sonar nel cuore quella tua voce: Hodie mecum eris in paradiso; Il che subito hauerà luogo: percioche l'anima mia à te vnita riposerà in te, che sei le delitie, e la felicità de' beati. Da te non mi parto, fuori che il peccato: purgami da' peccati, e da me gli allontana, ch'io teco farò cõgiunto, e farò in paradiso; nõ dico là doue si vede, e si cõtempla Iddio nella sua Maestà scoperta, ma si gode la sua gratia, la sua dolcezza, e'l suo riposo, doue si troua tutto il bene, che si può godere con lui in questa vita mortale.

S'alcuno vdirà la Messa, con questi pensieri, e preghi, prouerà, in effetto, che il sacrificio offerto da Christo in Croce, se bene adoperò la nostra salute, ne riconciliò co'l padre, ne aprì la porta del Paradiso; nondimeno non godè alcuno del merito di quell'Hostia, e di quel sacrificio suo, s'egli non riceue in sè quel merito, e quella virtù; il che fassi co'l rinouar la memoria di quell'vnico sacrificio fatto in Croce.

E' douere adunque, che ogni fedele sappia, che non si fà nuoua redentione, o nuoua reconciliatione, o nuouo merito, quando si celebra la Messa, ma si rinuoua l'antico merito, per cui siamo riconciliati, & redenti, & con questa memoria riceuiamo nell'anima nostra gl'effetti marauigliosi di quel puro sacrificio, offerto da Christo. Ciò si farà più palese con vn'essempio.

Nella città di Bologna, o di Milano, o di Venetia, o d'altra tale, hauui vna fonte, che versa tant'acqua, ch'è basteuole per trar la sete a tutto il popolo, può lauare a bastanza tutte le immondezze, e della città, e del popolo. Dimmi, ben che la fonte sia copiosa d'acqua, trarrà però giamai la sete d'alcuno, che non vada a lei, e che co'l vaso, o con la bocca non pigli dell'acque sue?

Christo ha nel suo lato ferito, aperto vn fonte di meriti, di uirtù, e di gratia: s'alcuno uuol meritare, farsi virtuoso, & goder del suo fauore, fa di mestiero, ch'egli vada al fonte co'l vaso, e pigli dell'acqua, e l'vsi a suo piacere. I canali, o il vaso, in cui l'acqua della salute si prende dal sacrificio di Christo in Croce, è il sacrificio della Messa, la sacra Communione, e gli altri santissimi sacramenti. I turchi, gli heretici, i tepidi, & gli agghiacciati christiani non godono del l'acque di questo fonte, benche se essi volessero, ne potrebbono hauer basteuolmente. Ma ne rimangono priui, perche non vanno al fonte, e non vogliono porui le labbia.

Il sacrificio, che fece Christo in croce, fu Generale; fa di mestiero, che noi lo facciamo vnitamente nostro: e ciò fassi col particolar sacrificio, che noi facciamo ogni giorno sù l'altare.

Fù allumato il mondo da principio, quando Iddio lo creò, nè habbiamo bisogno, che apparisca nuouo sole, nuoua luna, o nuoue stelle. Ma fa di mestieri, che ogni mattina, egli ci mandi i raggi suoi, che scuotano l'ombre dalla terra. Tale è l'effetto, o la natura, o la necessità del sacrificio della Messa. Non si porge a Dio, vn'hostia nuoua, o vn nuouo sangue, nè s'adopera una nuoua croce, o nuouo spargimento di sangue.

Di qui è, che si chiama da Latini sacrificio incruento: e ciò fassi con gran giouamento nostro; auuẽga, che quel merito, quella morte, e quella redentione, col sacrificio della messa s'applica alle nostre anime, e così veniamo a farlo nostro.

Quel sacrificio di Christo fu generale. Questo è particolare. Quello è il fonte, questo è il riuo, che, da quel fonte uscendo, inaffia le anime nostre, e le rende feconde.

Nella scrittura trouansi quattro maniere di sacrificij Quelli di Mosè, e de' più antichi padri, che furono ombra di quel di Christo Quel, che fece Christo in croce, che fu la uerità di quell'antiche figure. Quel, che facciamo noi ogni giorno in memoria del sacrificio di Christo & finalmente quel, che Christo fà in Cielo, offerendo a gli occhi del Padre, le piaghe da lui riceuute per la salute del mondo. Ecco adunque l'ombra in Mosè, la verità in Christo, la memoria ne' ministri in terra, e l'offerte, che fà Christo stesso, senza ministro, in Cielo.

Del primo sacrificio è scritto. Tunc imponent super altare tuum vitulos. Del secondo. Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum: introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta. Del terzo è scritto. Hoc facite in meã commemorationem. Del quarto, vt appareat vultui Dei pro nobis.

Gli antichi sacrificij hebbero qualche virtù di riconciliare cõ Dio in virtù del sacrificio, ch'essi adombrauano. E questi sacrificij, che si fanno in memoria del già apertamente celebrato sacrificio, non giouerano, o giouano a' fedeli, e tanto più giouano, quanto più son deuoti, feruenti, e meglio disposti a riceuer la virtù del primo sacrificio generale.

Quì dourei allargandomi vn poco, dimostrare, & insegnare a' fedeli ciascuna parte della Messa, ma perche io non voglio scriuer più lungamente di quello, che comporta l'Annotatione, riserberò questa sacra Anatomia, a più opportuno luogo.

LA

LA VITA D SAN GIOVANNI DAMASCENO.

6 MAZ.



E fra gli antichi Greci, e frà Romani per le piazze, e ne' teatri, si vsaua di drizare statue a coloro, che valorosamente adoperando contra i nemici publici, conseruauano la libertà, & l'honor della patria, e procurauano il ben de' cittadini. Per qual cagione non debbiam noi christiani tenerci sempre inanzi a gli occhi dello spirito, non le statue di marmo, ma le sante memorie di coloro, che combattendo per la vera fede contra i tiranni, han dalle loro ingiurie difesa, & conseruata la verità catolica? Combattè san Giouanni Damasceno per la chiesa contra vn fiero Leone, che assalito all'imperio, struggeua le sante leggi, e le difese dalla sua crudeltà, conseruando mille anime, c'hor per lui sono cittadine del cielo. Io m'apparecchio adunque di drizzar nel teatro della chiesa la viua imagine della eccellente, & rara sua virtù: descriuendo la sua vita santissima, & le battaglie fatte da lui contra Leone sirico Imperadore.

Leggasi l'Anno tat. 1. Dico adunque, che nella città di Damasco, illustre seggio de' Re di Soria, famosissima presso a noi, sì per molte altre sue belle qualità, & sì ancor per l'acquisto, che già fece la chiesa presso ad essa dell'apostolo Paolo, che fu di lupo trasformato in agnello; di persecutore in discepolo; & di nemico di Dio in vaso eletto di sua maestà: nacque già molti secoli vn gentil pargoletto, che al sacro fonte da' suoi genitori fu chiamato Giouanni. Era a que' tempi la città di Damasco piena di saraceni, & vota d'huomini pij. Splendeuano nondimeno fra que' pochi sì fattamente il padre, & la madre di Giouanni, che in quella notte oscura, in quella horribil confusione della setta Agarena, teneuano accesa, & viua la memoria di Giesù, e'l vero lume della pietà christiana.

E' dotata Damasco di molti rari doni dalla madre natura: percioche ha l'aer puro, il sito ameno, l'acque chiarissime, il terren fertile, i frutti dolci, & le piante eccellenti per vaghezza, & bontà. Ma di nessun di questi tanto gode, quanto d'hauer prodotto san Giouanni: il quale, come arbor nobile, & fecondo, piantato su le riue de' correnti ruscelli, a' suoi tempi produsse i saporosi frutti della santa dottrina: di cui si pascono con dolcezza infinita tutte l'anime pie.

Leggesi, che volendo il Signore essaltar nel regno de gli Assirij la sua religione, alzò Danielle a' più sublimi honori di quel regno: & fece grande in Egitto Giuseppe per la stessa cagione. Così volle, che il padre di san Giouanni nella Soria hauesse non lieue autorità; accioche lo splendore della diuina sua religione non rimanesse estinto, anzi chiaro apparisse a gli occhi de' mortali, mal grado de gl'impuri suoi ribelli. Riconoscono i pij etiandio da molti altri accidenti l'abisso della eterna sapienza ne' modi, ch'ella tiene, per essaltare i santi.

Ecco, quando Iddio volle mandare al mondo il gran precursore del suo figliuol diletto, ad illustrar suo padre incominciò: accioche ad honorarlo imparasse ciascuno prima, che egli nascesse. Lo stesso fece nel nascimento di quest'altro Giouanni, leuando a somma dignità suo padre fra gl'infedeli, ch'erano in Damasco: acciò che'l pargoletto, che haueа a nascer di lui, risplendesse non meno per la grande autorità del padre, di quel c'haueа a risplendere per la propria uirtù.

Erano ricchissimi i parenti di san Giouanni, e possedeuano molti poderi, & rendite, non solamente per tutta la Soria: ma ancor per la Giudea, & per la Palestina: le quali loro grosse facultà diuideuano in tre parti: l'una era da loro ritenuta per li loro bisogni: l'altra partiuano fra' poueri christiani; accioche non morissero di fame fra quelle crude genti: & con la terza gli schiaui riscattauano, in libertà mettendogli, riscossi, che gli haueuano; & alle loro case rimandandogli.

Nacque Giouanni adunque, come s'è detto di persone christiane, dotate di virtù, di nobiltà, & ricchezze più che mezanamente. Nato fu incontanente battezato con gran solennità. Il che a scriuer si può quasi a miracolo: poscia che quelle genti, nemiche del battesimo, non permettono, che alcuno i christiani i loro figliuoli nella fede di Christo; & in publico esser-

co esfercitino le ceremonie sante della lor pura religione:& se pur ciò sopportano,è da loro sopportato per alcun lor disegno. Crebbe il fanciullo d'età, con ogni studio procurando il padre,ch'egli fosse lontan dal mar tenuto, temēdo,non forse egli s'innamorasse dell'andar in corso,& cosi fosse da loro suiato. Non voleua,ch'egli adoperasse l'arco,nè vibrasse la spada, o maneggiasse l'hasta; nè che gli fosse insegnato a schermire, od a ferire; nè cacciasse le fiere; nè s'impiegasse in tali altri esfercitij: ma cercò, ch'egli conseruasse in se intera, & aumentasse certa sua natural benignità: perche deliberò di farlo amaestrar nelle arti liberali. Andaua adunque cercando frà Barbari alcun valente,e scientiato huomo,de'quali somma carestia v'haueua. Ma fauorì finalmente il Signore il suo buon desiderio, & di buon precettore prouide al suo Giouanni in cotal guisa.

Costumauano i mori,come anche hoggidì fanno,d'andar per mare in corso. Vsciti adunque vn giorno con molti legni armati,menarono d'Italia frà molti altri prigioni,vn monaco dottissimo; il qual non ben si sà doue, o in che modo fosse da loro fatto schiauo: ma egli era Italiano,huomo sauio,& di be'costumi adorno:si ch'etiandio il suo nome era pien d'ornamento,percioch'egli Cosimo appellauasi. Era costui di natura sì dolce, benigna, & gratiosa; & di maniere di maniera gentili, che inuitaua ciascuno all'amor suo: onde quei, ch'erano a morte condennati, a sommo lor conforto riputauano l'hauer da lui la benedittione,prima,che vccisi da'barbari fossero. Il che veggendo i Mori, si diedero a credere,ch'egli fosse huomo di molta autorità,cioè gran Sacerdote,& gran Prelato. Perche con diligenza, & curiosamente il domandarono, qual fosse la professione, & qual grado egli hauesse frà' christiani. A che rispose.

Io non hò grado alcuno,nè sono Sacerdote,nè hò alcuno ordine sacro: ma mi son dato a seruire il mio Dio frà gli altri monaci; & mentre son viuuto in libertà, son sempre stato acceso dell'amor delle belle scienze: non già di quella sola, ch'è amata da'christiani, la quale c'insegna a conoscere Iddio, & del suo amor c'infiamma; ma etiandio di quella,che fu insegnata da gli antichi Filosofi, che christiani non furono. Da essa incominciai per seruirmene a questa, che è la reina,a cui seruono, & debono tutte le altre seruire. Et finita hebbe a pena cosi fatta risposta,ch'egli d'amare lagrime tutto il volto bagnò.

Era per auuentura il padre di san Giouanni venuto al lido,a risguardar gli schiaui: frà quali scorto Cosimo,che piangeua,di lui molto gl'increbbe:perche,volendolo consolare,si gli disse. Monaco perche piangi? Increscieti d'hauer la libertà perduta? ricordati,che i monaci son morti al mondo, & confortati: percioche ti farà cotesta tua cattiuità più grato al sommo Iddio,& più simile appresso a Giesu Christo. A cui rispose il monaco.

Io non gradisco questa misera vita; nè mi tormenta il timor della morte. Perche tu non dei credere,che quinci le mie lagrime,quasi da fonte,nascano. Ma sai tu, perche io piango? percioche, essendomi fin da fanciullo donato ad alti studi; & hauendo in lor fatto tale acquisto, ch'io poteua hoggimai goder que'frutti, che sogliono produrre,a chi essercita l'arti, & le discipline; hora io mi troui in parte, oue io non possa, nè goderle,nè altrui communicarle. Che mi gioua l'hauere apparata la Retorica,per saper ragionare,se hor sono ritenuto da'barbari,de'quali non intendēdo io la lingua,son più,che muto,& sordo? Appressi già la Dialettica,per discernere il vero dall'apparente, o falso, & così caminar sicuro nè gli studi. Hor da persone mi veggo intorniato,che non sanno, che sieno nè studi,nè scienze; & che a conoscer solamente imparano le lor mercatantie,senza cercar piu oltre. Qual diletto recarmi può la Filosofia,che tratta de'costumi più ciuili,& più nobili, frà genti, che non curano di dotarsi d'alcun gentil costume, o d'alcuna virtù? Io hò cercato con gran desiderio di penetrar nelle cagioni di quegli effetti, de'quali è sì feconda la natura, acciò che'l creator mi fosse noto. Hor mi veggo a tal giunto, che a pena posso ben vedere il cielo. Spererò forse di trastullarmi con la Teologia,la doue ogni momento s'odono tante bestemmie; nè si conosce,nè si teme Iddio? Tu appresso sai,che la natura del bene,è di communicarsi. Questa scienza,di cui mi fece Iddio con molto studio mio posseditore, è buona senza fine: ond'io vorrei potere altrui communicarla. Chi non desidera di generare vn figliuolo a se simile? Io potrei esser padre,& generare alcuno,che somigliasse me nelle scienze: nè ciò far posso, stando frà questa natione. Ond'io sopra ogni modo me ne dolgo,& rammarico. Tu,che mi sembri libero, s'io miro a quella confidenza, che d'hauere in te mostrano tutti gli schiaui: aiutami, che se in altro non mi sia dato di ricompensarti; almen pregherò Iddio, che per me uoglia renderne a te mercede.

Fu

Fu conosciuto dal padre di Giouanni incontanente l'alto valore del monaco; & ch'egli era mandato dal Signore, acciò chę'l suo figliuolo fosse ammaestrato da lui nelle scienze. Perche a volere star lieto confortollo. Indi prese il camino verso il palagio: & al Re entrato, in gratia speciale pregò, che'l Monaco Italiano gli fosse, o venduto, o donato; si ch'egli si potesse valer dell'opera sua. Fugli benigno il Re: & comandò, che fosse lo schiauo a lui donato. Egli adunque alla sua stanza il condusse: & perciò, ch'egli molto era abbattuto dal dolore, dal viaggio, e da'disagi, adoperò in modo, ch'egli frà pochi dì si rinfrancò. Quindi fattosi venire il suo figliuolo auanti alla presenza del Monaco, gli disse,

Questi, Giouanni, & dimostrogli il Monaco, nell'auuenire a te sia come padre. A lui vbidirai: & quanto, che a Dio parrà di conseruarlo in vita, non men di padre deurai sempre honorarlo. Te n'hà Iddio fatto dono, acciò ch'io possa vederti lontano da'costumi de'Barbari, ornato delle scienze, & di Dio innamorato. Poscia riuolto al Monaco, gli consegnò il figliuolo; & così disse. Io mi rendo certissimo, hauere Iddio permesso, che tu sia capitato in questo luogo, per giouare a questo fanciullo, ch'è da me via più amato, che la luce de gli occhi. Io il ti dono. Prendine, prego, la cura tu, come cosa tua. Suelli dal suo intelletto le riepiante dell'ignoranza, per seminarui poi il buon seme dell'honeste discipline. Prima d'ogni altra cosa gl'insegna a temere Iddio. Et se era vero quello, che dicesti, quando io ti vidi piãgere, che tu piangeui più per lo desiderio dello studio, che per quel della vita, & della libertà; & s'era vero, che tu sentiui affanno del non poter communicare i doni, c'hai da Dio riceuuti: ecco, che il sommo Iddio hà in vn stesso tempo, & a te, & a me, & al mio caro Giouanni proueduto. Tu riconosci tanto fauor diuino, & renditene grato. Il che io non ti dico, per dubbio, che sia in me della tua volontà; ma percioche ti voglio mostrar con tai parole quãto sia il desiderio, ch'io hò, che'l mio Giouanni per opera tua diuenga, & virtuoso, & dotto: di che vedrai com'io mi ti mostrerò grato. Raccomandoti appresso quell'altro fanciullo, il quale hà il nome tuo. Fa, ch'egli ancora diuenga vn'altro Cosimo: & mostrogli vn fanciullo, ch'egli alleuato haueua con Giouanni. A ciò rispose il Monaco quello, che si conueniua con parole breuissime: ma con si caldo affetto, che ne rimase il tuo Signore a pieno sodisfatto.

Pigliò dunque la cura Cosimo de'fanciulli: de'quali il primo, a guisa d'Aquila, allargando l'ale dell'ingegno, incominciò a volare, al cielo ergendosi. Pareua il secondo naue, c'habbia le vele spiegate a vento prospero: onde volar sembraua, tanto veloce era il suo corso nel campo de gli studi, e tanto ageuolmente egli apprendeua tutto ciò, che udiua. Ma di Cosimo più oltra non dirò, per tornare a Giouanni: il quale, bene apparati i precetti de'Retori, diuenne gran dialettico: indi si diede alla cognitione della Filosofia morale: & poi diuenne compiuto Matematico: si come puossi chiaramente comprendere da quegli scritti, che in tutte le sette arti liberali, e'n tutte le scienze fur da lui compilati nel principio della sua giouanezza.

Alla sua gran dottrina, & alla sua incredibil uirtù aggiunse la còrona di tutti i meriti, che recar suole al christiano l'humiltà. Non si tenne egli perciò maggior de gli altri: anzi, si come l'albero, ch'è carico di frutti pretiosi, si piega pur nel suo carico a terra, egli altresì, per la molta uirtù, che in lui fioriua, & per l'acquisto, ch'egli hauea fatto delle discipline, punto non si gonfiaua per superbia, nè si stimaua più degno de gli altri: ma tutto humile si mostraua, & modesto: non già perche aspirasse uanamente a'beni di quà giù; ma per passar contemplando, all'abisso di quella sapienza, da cui dipende ogni altra sapienza. Et percioch'egli appresso solcaua l'ampio mar delle scienze con la naue del corpo, che all'huomo dà la natura, bramaua d'attuffarsi senza essa naue, cioè senza esso corpo. Onde andaua spogliandosi de gli affetti terreni: & con la mente pura di penetrar cercaua nel profondo della Filosofia, per trarne quella margarita di ualore infinito, che si nasconde in essa. Teneua dunque il pensier fisso, & intento nelle più alte speculationi. Era piena la lampada del suo eleuato spirito dell'oglio delle mondane scienze; & mandato da Dio gli era il celeste lume, di cui tutto era acceso, & risplendente, Scorgendo Cosimo, quanto hauean profittato i suoi discepoli in breuissimo tempo, & Giouanni esser giunto a così alto grado di sapere, che non che più da lui potesse imparar nulla, ma poteua insegnargli, disse a suo padre.

Tuo figliuolo hoggimai col suo eccellente ingegno, & con l'aiuto della continua fatica, s'è in guisa impadronito di tutte le scienze, che più non hà di mia opra bisogno; anzi egli sarebbe atto ad insegnare a me non poche cose, dal suo diuino intelletto trouate. Perche, Signor,

gnor, ti prego, dammi quella mercede, la qual non sia per impouerir tè, non chieggo oro, nè argento, nè alcun de' tuoi poderi: ma che don tu mi faccia della perduta, e cara libertà; acciò ch'io possa darmi alla vita monastica, col cui mezo, s'io ottengo da tè quel, ch'io dimando, di congiungermi spero con l'eterna, & diuina sapienza, lontana da ciascuna material, & vil compositione, & sommamẽte semplice, & perfetta: la quale è conosciuta sol dalla mente pura, & alla qual sono inuitato da quella sapienza, a cui fin'hora con gran feruore ho atteso. Increbbe ciò non poco al padre di Giouanni. Et pur, veggendo il desiderio di Cosimo ardentissimo, li prouide di quanto gli facea dimestiere, per fare agiatamente la strada, ch'egli intendeua di fare; & quando a lui parue tempo opportuno, non senza lagrime da se partir lasciollo.

Ratto inuiossi Cosimo al monastero di san Sabba; & quiui entrato, visse monaco fra que' monaci, vita innocente, & santa, fin che a Dio piacque di chiamarlo a goder nel paradiso i premii, apparecchiati alla sua pura vita.

Poco appresso morì il padre di Giouanni, & egli, fauorito dal Rè via più che'l padre, fù creato da lui consiglier del suo stato. Haurebbe volontieri Giouanni rifiutato quell'officio, s'egli hauesse potuto: ma il trouarsi in paese, posseduto da' Barbari, l'ardir gli tolse d'opporsi a quello, che al suo Signor piaceua.

Haueua ingombrato il ciel chiaro, & sereno di santa chiesa l'oscuro uelo dell'heresia d'alcuni appellati Iconomaci, cioè persecutori delle imagini: e'l fiero Leon d'Africa fremeua rabbiosamente contra tutti gli amici della fede catolica. Haueua questa fiera aperti tutti i passi; & quà, & là, per lo mondo scorrendo, del sangue si pasceua de gl'innocenti, senza che alcun potesse rintuzzar tãta audacia: percioche dalle forze dell'Imperio Romano era difesa. Questa bestia crudele, abbatteua, rapiua, & distruggeua gli adoratori delle sãte imagini. Perche ciascun fuggiua dalla sua crudeltà, nelle grotte ascondendosi, nelle più folte selue, & ne' più aspri e'n hospiti deserti: & eleggendo di menar la uita, anzi con gli Orsi, co' Leoni, & con altre horride fiere, che di lasciarsi diuorar da questo empio, & rabbioso Leone: ch'era così appellato lo scelerato, & empio Imperadore. *Leggasi l'Annotat. 2.*

Hor che fece Giouanni, udita cotal sua bestiale empietà? non uolle andar fra' nudi Garamanti, o passare oltre alle colonne d'Hercole, nè cõ le fiere starsi nelle oculte spelonche: ma armatosi di fede, & d'uno ardente zelo dell'honor del Signore, prese la penna in mano, & l'usò come lancia; et come spada seruissi della parola di Dio; et ouunque intendeua, che fosse alcun sant'huomo, con lettere ammoniualo, et cõfortaualo alla difesa della uerità.

Quindi animosamente difendeua l'honor delle imagini, & lodaua color, che le honorauano; contra gli heretici grauemente gridando, et biasimando la crudeltà di quẽ, che li seguitauano; et facendo altri officii, degni del suo ualore. Perche l'Imperadore heretico, tenendosi da lui non poco offeso, di prenderne uendetta si dispose. Ma, perciò ch'egli non era suo uasallo; nè offenderlo poteua, mentre egli staua sotto la protettione del Signor di Damasco: all'arte si riuolse; et fattisi uenire inanzi alcuni di que' che amauano con lui l'empietà, comandò loro, che s'infingessero catolici, et con catolici usando, di rapir procurassero alcuna lettera, scritta di pugno di Giouanni, et a lui la recassero.

Vsarono costoro diligenza grandissima, per ottenerne alcuna: & ottenutala, a Cesare la diedero. Et egli a se chiamati alcuni suoi scrittori, ualentissimi nel formar uarie maniere di lettere, et nel bene imitar la man di questo, et di quello scrittore; fece loro imitare il pugno di Giouanni: et finse, ch'egli a lui scritta hauesse una lettera di questa contenenza.

Iddio ti presti il suo fauore, ò Cesare. Io teco mi rallegro, ueggendoti fedele, et intendendo, che di rara prudenza, et di compiuta honestà se' dotato. Perche hò deliberato farti saper quel, c'hora io ti scriuo. La città di Damasco, posseduta da' Barbari, non è da lor guardata, come si conuerebbe, pochi soldati u'hà per sua difesa; et sono tutti huomini senza cuore. Manda contra essa alcuno de' tuoi più ualorosi capitani, con buona compagnia de' tuoi soldati nobili: che al primo assalto senza alcuna fatica te ne impadronirai. Et io in ciò ti prometto l'opera mia, la qual ti fia di non lieue momento, hauendo io in poter mio la città, et la prouincia.

Scritta, che fu questa lettera falsa, un'altra scriuere l'Imperador ne fece al Rè di Damasco; per la qual, come amico, gli riuelaua il finto tradimẽto di Giouãni con sì fatte parole.

Nulla, ò Rè, stimo, che meriti più lode della pace, nè che più uaglia della uera amicitia: & sò, che uagliono queste due cose molto presso a Dio. La onde io uolẽtieri impiego ogni

mia industria, per conseruar co' Prencipi la pace, & l'amicitia: sommamente bramando, che i patti, & le promesse frà di noi fatte, inuiolabilmente si conseruino. Di che ti renderanno piena testimonianza le lettere a me scritte da vn christiano tuo suddito. Questi più volte cõ le dette sue lettere ha tentato di farmi romper la tregua, & l'amistà, ch'è frà di noi; a fare hoste spronandomi, per venire a' tuoi danni; & promettendomi l'opera, & l'aiuto suo, col quale, com'egli afferma, potrei farmi padrone del tuo stato. Vna d'esse sue lettere haurai cõ questa mia: onde potrai conoscere, quanto io ti sono amico, & con quãta costanza osseruo quel, ch'una volta hò promesso; & potrai parimente schermirti da colui, il qual, da te honorato, non si vergogna di scriuer tai lettere contra la tua persona, e'l tuo Dominio. Queste carte mandò al Re di Damasco Leone Imperadore: & potè a pena leggerle quel Re.

Poscia fatto venire a se Giouanni, la lettera mostrogli. Vedutala, Giouanni, scorse, ch'essa era falsa, sì per lo testimonio della sua conscienza; & sì etiandio per la conformità de' suoi con que' caratteri: e'ntese incontanente, l'autore di questa falsità esser stato Leone; & lui hauer ciò adoperato, per lo sdegno nel suo animo conceputo contra esso Giouanni, per le pistole, da lui scritteglì a fauor delle imagini: e ricominciò a difendersi. Ma il Re barbaro, senza vdir pũto delle sue ragioni, & senza dargli pure vn sol momento di tempo per difendersi, troncar gli fece la man destra. Quella destra, c'hauea cotãto faticato in defendendo la verità, & la chiesa. Quella destra, c'hauea gli heretici confusi, & confortati i buoni, & honorati i pij, fu dal braccio spiccata, & appiccata in luogo alto, & publico, cioè nel mezo della piazza. Questo fu fatto dal Tiranno la mattina: la sera poscia, credendo il Santo, che allentato fosse il furor del crudele, a pregarlo mandò, che essendogli piaciuto di leuargli la mano, senza, ch'egli l'hauesse potuto trar d'errore; gli concedesse almeno la sua mano, acciò, ch'egli potesse farla nella sua casa sepellire, & non istesse in piazza. Il Re, come a Dio piacque, era di buona tempra. La onde comandò, che la man subito fosse data a Giouanni.

Leggasi l'Annotat. 3. Haueua il Santo nella sua stanza l'imagine della beata Vergine, madre di Giesu Christo. Non si tosto hebbe adunque la mano in poter suo, che chiuso con chiaue nella camera, a' piedi si gittò di quella imagine, e steso il tronco braccio, vi congiunse la mano, sì che toccaua l'una parte l'altra. Indi ad orar si diede, piangendo amaramente, & così fauellando.

O' Reina del cielo, ò mia sola auuocata, porgimi hora il tuo aiuto in questo acerbo caso. Ecco la mano, la quale hà le tue imagini sì piamente difese, tronca dal manigoldo. Tu sai, che'l Leon freme, contra di me adirato. Donami tu soccorso. La gran destra di Dio, che incarnò nel tuo ventre, impieghi hora la sua immensa virtù nella mia mano; & faccia sì, che al braccio si congiunga. Se tu, fatta pietosa del mio male, mi darai tal conforto, io ti prometto, che altro non comporrò, che le tue lodi, & versi, cõtenenti i tuoi diuini honori. In tal guisa pregando, & lagrimando, stanco s'addormentò: & ecco Maria Vergine, che gli si scopre in sogno, & si gli dice. Viui lieto Giouanni. Mira la tua man tronca vnita al braccio. Scriui, come hai promesso, le lodi del tuo medico diuino. Ciò detto, ratto si destò Giouanni, & ritrouò la mano al braccio rappiccata: solamente rimasevi lieue segno del taglio non più largo d'un filo. Et così piacque a Dio: accioche alcuno infedele, od heretico non potesse negar tanto miracolo. Giouanni allhora con somma allegrezza a cantar cominciò molti Hinni, & Salmi, rendendo gratie al suo liberatore, vsando le parole del Cantico di Maria, sorella di Mosè; che già così cantò.

La tua destra, Signore,
S'acquistò grand honore.
Dalla tua gran virtute
Nacque la mia salute.

Et a questo aggiungendo più altri Salmi, & confermando le promesse fatte, così con Dio diceua. Questa destra, da te, Signor mio, risanata, da te Signor, rendutami, adoprerà la penna cõtra gli empij, & maluagi distruttori delle tue sante imagini; & le tue lodi sempre narrerà. Sparsesi poco appresso in ogni parte della città la fama di così gran miracolo. La onde i Mori, nemici acerbi del nome christiano, corsero al loro Prencipe, & gli dissero, ch'egli auuertir douesse, che'l manigoldo, corrotto cõ denari, non hauea tagliata la man, com'egli hauea imposto a Giouanni, ma in uece di Giouãni ad alcun'altro. Stauasi in tanto in casa sua Giouanni tutto lieto, & contento. Perche comandò il Re, ch'egli dauanti a lui fosse fatto venire. Venuto adunque, come sano il uide, stupido rimanendo, affisò gli occhi nel segno del taglio, lasciato da la Vergine beata per certo inditio di sì gran miracolo. Onde gli disse. E chi t'hà medicato? Il mio celeste medico gli rispose

spose Giouanni: il cui voler senza difficultà, o tardanza niuna è incontanente seguito dall' effetto. Crebbe la marauiglia allhor nel barbaro: indi alla marauiglia successe nel suo cuor la riuerenza, & a questa l'amore, all'amor poscia il desiderio ardente di giouare a Giouanni, e d'honorarlo, come innocēte, & giusto. Ritornatolo adunque nel suo grado, gli diede anche maggiore autorità di quella, c'hauea prima. Ma, rifiutando il Santo l'honore a lui donato, piegato a terra, supplicaua il Re, che volesse concedergli licenza di ritirarsi lontan da' traua gli; accioch'egli potesse dedicarsi a gli studi, & con assiduo studio attendere ad vnirsi col legame della perfetta, e'ntera carità a colui, da cui stato era risanato. Il Re pregaualo, che non l'abandonasse; promettendogli grandi honori, & ricchezze. Questi dall'altra parte pur ricusaua con grande humiltà: & sembrauano due lottatori eccellenti, che di gittare a terra l'un l'altro s'ingegnassero. Ma preualse il campion di Christo; & impetrò dal Prēcipe libertà di esseguire il Santo intendimēto, ch'era in lui. Perche, non volendo egli metter tempo di mezo, incontanente a' suoi schiaui donò la libertà, & per Dio diede tutto ciò, ch'egli hauea, & seguì nudo l'estrema pouertà del suo diletto Christo: & con quel caldo affetto, con cui suol ceruo saettato, e stanco, cercar liquido fonte, per estinguer la sete, che'l cōsuma; con quel medesimo cercò il buon Giouanni nel solingo deserto il monastero di san Sabba Abbate. Dou'era già entrato il suo maestro Cosimo; e trouatolo, quiui l'habito monacale si vestì.

Volea l'Abbate cōsegnargli alcun monaco, il quale l'ammaestrasse ne' costumi de' monaci: perche a molti di loro raccomandollo. Ma nō ardì alcun mai di prender carico d'insegnare a quell'huomo, la fama della cui somma dottrina era già diuolgata per l'Europa, & per l'Asia; dicendo esser lui atto, si com'era in effetto, ad amaestrar tutti essi. Per tutto ciò l'Abbate era tenuto di dargli maestro. Trouossi finalmente vn santo vecchio, molto isperimentato nelle pugne monastiche; il qual si prese cura d'informarlo de gli ordini monastici, & d'insegnargli, come potesse far profitto nella vita spirituale. Non si potrebbe facilmente spiegare, quanto humilmente si sottoponesse egli al santo vecchio: il quale gittato nel cuor di Giouāni il fondamēto della perfettione, prima vietogli il fare alcuna cosa di suo proprio ceruello; dicendogli, che a fatto del voler proprio egli hauea a spogliarsi. Indi a destarlo cominciò alle fatiche, all'orationi feruenti, al pianto diuoto, & a lauar le macchie de' peccati con la contritione del suo cuore: & in cotali santi essercitij gran pezza essercitollo. Mostrogli poscia, come purgar potesse la fantasia delle imagini delle cose mōdane, dalle figure poco honeste, & dalla gonfiezza, figliuola della superbia: amonendolo a non si dare a credere d'hauer compiutamente apprese le scienze; & perciò viuesse in humiltà, nè si lasciasse ingombrar l'anima dal desiderio di saper quelle cose, che son segrete, o d'hauer qualche riuelatione.

Appresso non volea, ch'egli di se medesimo si fidasse. Et per farlo auueduto il confortaua a far de' suoi pensieri spesso, & sottile essame: imponendogli, ch'egli con molta diligenza gli affrenasse, e ristringesse insieme; accioche hor quinci, hor quindi vagando non andassero.

Lodaua ancora, ch'egli cercasse di purificar l'anima, & pura cōseruarlasi; di serbare il cuor santo, & acceso allo spirito: & che in guisa adoperasse, che il corpo, & l'anima alla mēte obedissero: accioche queste tre diuenissero vna sola parte, per la virtù della santissima, & semplicissima Trinità. Percioche dicea il vecchio benedetto; chi questo fa, non è huomo carnale, o animale; ma spirituale, quale è descritto da san Paolo Apostolo. Comēdaua il silentio, secondo quel consiglio, non di Pitagora, ma di Dauid, dicente. Hò taciuto etiandio le cose buone; & tale acquisto hò fatto, che'l mio cuore è infiamato, & la mia mente è come fuoco ardente. Questi conforti, & amaestramenti di quel felice vecchio furono da Giouanni vditi, & approuati, quasi come gli fossero stati dati di cielo. La onde egli era humile, vbidiente, & puro; nè mai si cōtristò d'alcuna cosa, la qual gli fosse imposta da qual si voglia monaco. Si ricordaua, che san Paolo bandisse la mormoratione; nè vuol, che i pij, & fedeli ne' cuori loro le diano ricetto: & perciò prontamente egli vbidiua. Auuenne un dì, che'l uecchio, che l'hauea in gouerno, caricollo di sporte, e di cotai lauori fatti nel monastero; & comādò, che ratto se n'andasse, per vēderle in Damasco, nè le vendesse meno, per essempio, d'un Giulio, ch'era il doppio di quel, ch'esse ualeuano. Andò Giouanni tosto nella città, nella quale egli hauea già riceuuti tanti reali honori, di uil panno uestito, con la barba incolta, & con la faccia pallida, & afflitta, tutto pieno di poluere, & di sudor bagnato. Quiui egli s'ingegnaua di uender quelle sporte. Ma color, che uoleano comperarle, ueggēdo, ch'egli uia più ne chiedeua, di quel ch'esse valeano, incominciarono a farsi di lui beffe, motteggiandolo, e stimandolo pazzo. Et egli, fermatosi sopra la pietra dell'ubidienza, & della patienza, staua aspettan-

do, che le sue sporte fossero comperate da alcuno. Fu al fin riconosciuto da certo mercatante: a cui parendo d'hauerlo già ueduto, tanto il guatò, e tanto andò frà se stesso pensando, & ripensando, che gli souuenne, quello esser Giouanni. Onde senz'altro dirgli comperò le sue sporte per quel prezzo, che da lui gli fu chiesto. Quindi egli dunque a casa tornò uittorioso; hauendosi acquistata la corona immortale dell'intera ubidienza. Mentre egli in questa, & nell'altre uirtù s'essercitaua, uenne un monaco a morte: per la cui morte un suo fratello, che dopò lui rimase, non poteua in alcun modo consolarsi. Spiacque assai ciò a Giouanni. Perche tentò di pur dargli conforto con parole dolcissime. Ma gli disse l'afflitto.

Io ti priego, ò Giouanni, che tu uoglia comporre sopra la morte di questo mio fratello, alcun uersetto, ch'io ne riceuerò molto ristoro. Negò Giouanni questo all'importuno: percioche gli hauea il uecchio comandato, ch'egli tacer douesse. Ma uinto al fin da'prieghi, e da' pianti di quello addolorato, scrisse quell'Hinno, il cui principio è tale,

Son tutte vanità l'humane cose.

Nè si dee pretermettere, che essendo il suo maestro un dì lontano dalla cella, egli, che solo si uedeua rimaso, lodando Iddio con immensa allegrezza spirituale, a cantar diedesi alcuni suoi Hinni, & uersi, ch'egli haueua già fatti in lode di san Giouanni. Quando ecco il uecchio, che alla sua cella tornando, ode il canto del suo caro discepolo. Di che non solo agramente il riprese, ma etiandio lo scacciò, come disubidiente dalla sua cella; nè mai uolle riceuerlo, fin ch'egli non lauò, & nettò le immondezze di tutte le celle de' monaci. Il che egli fece con somma allegrezza. Ciò ueggendo il maestro, abbracciollo, e bacciollo, & commendò la sua humiltà, il suo zelo, & la sua gran pietà. Egli all'incontro pregaua il santo vecchio, che perdonar gli volesse il suo errore.

Onde nõ andò guari, che il vecchio, dormẽdo, vdì vna voce, la qual parue a lui, che cosi fauellasse. Deh perche hai chiuso il fonte, che correua latte, e mele? se non era impedito il suo corso da te, egli haurebbe inaffiate l'anime asciutte, & dalla sete afflitte. Tu hai tolta al fiume l'acqua, la quale il buon Dauid gradita haurebbe; & dalla donna di Samaria sarebbe stata importunamente, & con gran feruor chiesta. Lascia dunque, che corra: percioche fia da lei fecondata la chiesa, & saranno turati i profondi, & oscuri abissi delle impietà, & dell'heresie. Rendi la cetra homai al nouello Dauid: nè più vdiransi le vanità d'Orfeo, nè le fauole sporche de gl'insani Poeti. Canterà questi il trionfo di Christo, & della chiesa; e i chori guiderà delle figliuole di Gierusalemme. Spiegherà questi le mirabili imprese del gran Signor del cielo, & della terra: & di gioia empierà gli spiriti de gli eletti. Nacque l'alba, e'l buon vecchio a se fece venire il suo discepolo, & gli disse.

O figliuolo vbidiente, apri hoggimai la bocca, & lascia vscire i diuini concetti, onde sei pieno. Celebra, & canta le lodi del Signore. Parla, & discorri intorno a quei soggetti, che t'hà scoperto lo Spirito santo. Et perdona a me benignamente, s'io t'hò fatto tacer fino a quest'hora.

Giouanni allhora a compor cominciò quegl'Hinni, o Cantici, c'hoggi con gran diletto da'fedeli si leggono. E scrisse appresso gli altri libri suoi, i quali a me di comendar non tocca, per essere essi sommamente lodati, & ammirati da coloro, che più vagliono.

Scrisse anche Cosimo, suo fratello, & compagno ne gli studi molti libri, & fu creato Vescouo dal Patriarca di Gierusalemme; & fornito ch'egli hebbe il corso della vita, hebbe da Dio la gloria eterna co'beati spiriti.

Fece poscia il medesimo Patriarca Prete Giouanni: il quale di cosi degno grado degno si dimostrò, & prima, che l'hauesse, & poiche gli fu dato; percioch'egli diuenne più vbidiente, più humile, & più sobrio, & più studioso, che non era inanzi.

Combattè questo Santo con gran zelo contra infiniti heretici: ornò la chiesa co'suoi santi scritti; la verità difese, confuse gli empij, & finalmẽte finì la sua vita con morte felicissima.

Prega per noi, Giouanni, gran Dottore, gran Sacerdote, gran seruo di Dio; & se è lecito il dirlo, anche gran martire: poiche spargesti il tuo sangue innocente per la difesa della verità. Tu vedi Iddio, non da colori disegnato, o dipinto: ma ti rallegri, & pasci della sua chiara vista, la qual ti fà beato. Prega, che altresi noi possiamo bearci teco, & col Saluator nostro Giesu Christo. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA Di san Giouanni Damasceno.

Annotatione Prima.

DAmasco, patria di san Giouanni Monaco santissimo, e dottore illustre, è vna delle più belle, famose, & ricche città dell'Europa, & è Metropoli, della Siria, fondata da' serui di Abraam, cinque giornate lontana da Gierusalemme; frà il monte Libano, & l'Antilibano.

La Siria è spesse fiate nominata nelle sacre lettere; ma non con la medesima significatione: perciochè talhora significa generalmente tutta la Siria, la qual è grandissima, & contiene diciotto regni, si come nota Benedetto Ariamontano, e dichiara Raffaelle Volterrano, l'uno, & l'altro de' quali han seguito l'auttorità di Herodoto, di Tolomeo, di Strabone, di Eratostene, di Dionisio Poeta, di Trogo, di Mela, e di più altri scrittori antichi; hebbe più nomi secondo diuerse sue parti.

Appellosi Comagena, Fenicia, Siria, Celesiria, Leucosiria, Palestina.

Plinio afferma, che la Babilonia, & la Mesopotamia sono appellate col nome dell'Assiria, & di Siria.

I confini della Siria grande, & generale son questi; dall'Oriente ella hà il fiume Tigri, dal mezo dì, il Seno, o golfo arabico, dall'occidente hà il mar Mediterraneo: & dal settentrione, l'Armenia, e la Cappadocia.

Rabano dice, che la Siria si estende dal fiume Eufrate fin'al mar grande; e dalla Cappadocia fin'all'Egitto. Ma nelle sacre lettere spesse fiate, e per il più, per la Siria s'hà da intendere vna prouincia particolare, ch'è parte della gran Siria, descritta da Rabano.

E trouo, che dieci prouincie ne' libri sacri sono appellate con questo nome Siria, e perciò molti prendono errore, & non intendono i luoghi. E dannosi a credere, che questo nome Siria significhi sempre la medesima prouincia, il che non è vero. Incominciano le Sirie a diuidersi dalla parte Settentrionale, di maniera, che la prima Siria è vicina all'aquilone; l'ultima è vicina al mezo giorno, e confina con l'Egitto.

La prima Siria si stende dal monte Tauro fino al seno Arabico frà duo gran fiumi Eufrate, e Tigri, e chiamasi Mesopotamia. In questa prouincia fu già la città di Edessa, appellata nel libro di Tobia Rages, dal volgo chiamasi Roasse: & è il suo sito quattordici leghe di la dal fiume Eufrate. In questa Siria regnò Abagaro, che scrisse al Saluatore, di cui habbiamo detto a bastanza nella vita di sant'Ignatio.

La seconda Siria si stende dal monte Tauro verso mezo dì, fino al fiume Abana, & Farfar; che sono i fiumi lodati da Naaman Siro, come si legge ne' libri de' Re. La Metropoli di questa seconda Siria è la città di Antiochia, di cui si legge ne gli atti de gli Apostoli. Quiui i fedeli incominciarono a chiamarsi christiani, che prima chiamauansi discepoli.

La terza Siria è quella prouincia, che incomincia dal fiume hoggi detto Valania, dalla parte aquilonare, e stendesi verso mezo giorno fin sotto il monte Carmelo. Questa è la Siria Fenice, doue è il castello de i pellegrini, di cui la Metropoli è Tiro. Chiamasi Fenice, o di Fenice, perciochè il figliuolo d'Agenore, che ristorò Tiro, l'ornò, & accrebbe grandemente.

La quarta Siria è la Damascena, di cui Damasco, è la Metropoli; fu appellata Libanica per lo famoso monte Libano, celebrato tanto nella scrittura, che la rende chiara presso a tutte le nationi: & quando i sacri auttori ragionano della Siria, per lo più intendono di questa quarta, di cui dice Isaia. Caput Syriæ Damascus & di questa dice il medesimo Profeta, a cap. 9. Eleuabit Dominus hostes Rasim super eum Syriam ab oriente. Non hà Gierusalemme dalla parte Orientale altra Siria, che la Damascena: vedi il terzo libro de' Re, e'l secondo del Paralipomenon. Si trouano poi tre altre prouincie, che hanno questo nome di Siria, ma il proprio nome di ciascuna è Palestina. Ogni Palestina è in Siria: ma non Siria è in Palestina.

La quinta Siria è la Giudea, di cui la Metropoli è Gierusalemme, che si stende verso l'Oriente fino al mar morto.

La sesta Siria, è quella, che dalle scritture, è detta terra de' Filistei; di cui la Metropoli è Cesarea; non quella di Filippo, ch'è nella quarta Siria: ma quella, di cui fu Vescouo Eusebio, appellata Cesarea di Palestina, illustrata da Eusebio, che scrisse i Canoni del Vangelo, di cui più fiate fece ricordo san Hieronimo.

Incomincia questa prouincia dal castello de' Pellegrini, e si stende verso mezo giorno sopra'l mar Mediterrano, fino alla città di Gaza, & è più occidentale, che non è la quinta.

La settima Siria è sotto il monte Gelo, presso al fiume Giordano, & è appellata dalle scritture il gran campo d'Esdrelon, di cui si fà mentione nel libro di Giudit.

Finalmente le tre Arabie sono nella gran Siria: perciò tallhor son appellate Sirie.

Alla prima Arabia, che è l'ottaua Siria, congiungesi l'Iturea, e la Traconitide, quindi auuiene, che Areta nella scrittura, è appellato Re di Arabia; e nondimeno egli haueua la sua Reggia in Damasco, ma possedeua anche l'Arabia; e per vicinità quest'-

profane impie dux Israel. E san Paulo. Deuitans profanas vocum nouitates.

L'altra maniera delle imagini è di quelle, che sono appellate sacre, o percioche Iddio l'hà fatte fare, si come si legge nell'Essodo, che Iddio fece formar l'imagini de' Cherubini. O per hauer toccato cosa sacra quando fù impressa, si come sono i sudari. O percioche è stata fatta da persona santa, si come sono l'imagini dipinte da san Luca, o di qualche altro santo, se se ne ritrouasse. O percioche trouasi fatta miracolosamente, si come si dice dell'imagine del Saluatore in Roma, si come scriue Paulo Diacono, Carlo Sigonio, Anastasio, & altri. O percioche Iddio hà molti miracoli adoperato in loro, si come è l'imagine, ch'è nella casa santa di Loreto. O percioche sono state vnte con l'oglio santo, si come gli antichi haueuano in costume di fare, del qual costume scriue Adriano a Carlo Magno, e ne scriue anche il Nolano. O percioche sono benedette con l'orationi, che sono descritte nel Pontificale. O finalmente, percioche rappresentano alcuna cosa dedicata al culto di Dio.

Hor'io dico, che le imagini profane sono da Dio rifiutate, probibite, e maladette; & le sacre sono per ordine di Dio fabricate, & honorate ne i tempij, e fuori.

Che hà fatto il Demonio, uedendo, che l'vso delle imagini è singolarmente vtile al popolo Christiano? Hà mosso gli heretici a combatter contra di loro con quelle auttorità, con le quali l'imagini profane sono dalle sacre lettere dannate.

Dicono i Maluagi, che Iddio hà vietato tutte le imagini. Et io rispondo, ch'è verissimo, ch'egli hà vietato tutte l'imagini profane. Leggi l'auttorità. Non habebis Deos alienos coram me. Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cœlo desuper, & quæ in terra deorsum, nec eorum, quæ sunt in aquis, & sub terra, non adorabis ea, neque coles. Ego sum Dominus Deus tuus.

Per certo Iddio uietà l'imagini profane, ciò è quelle de gli Idoli, pazzamente, e con grande empietà adorate da gli infedeli. & Iddio stesso dichiara l'intendimento vero del suo precetto, dicendo nel Deuteronomio a capi quattro. Non vidistis aliquam similitudinem in die, qua loqutus est vobis Dominus in Horeb de medio ignis, ne forte, decepti errore, faciatis vobis sculptam similitudinem, aut imaginem masculi, vel fœminæ, similitudinem omnium iumentorum, quæ sunt super terram, vel auium sub cœlo volantium, atque reptilium, quę mouentur in terram; siue piscium, qui sub terra morantur in aquis. Ne forte eleuatis oculis ad cœlum videas solem, & lunam, & omnia astra cęli, & errore deceptus, adores ea, & colas, quæ creauit Deus in ministerium cunctis gentibus. *Ecco quali imagini sono da Dio dannate, quelle che pazzamente adorano gli idolatri.*

S'egli non voleua, che si facessero l'imagini de gli animali, per qual cagione comandò a Mosè, che formasse vn serpente di rame, e lo mostrasse a tutto il popolo? l'imagine di quel serpente fù imagine sacra: percioche significaua Christo Messia, aspettato da gli Hebrei, e lor promesso da Dio; per ciò Iddio non lo probibì fin, che fù conosciuto, predicato, & honorato, come segno del Messia, e come viua memoria del beneficio conceduto a gli Hebrei, che lo mirarono, e che furon dalla morte, e dal veleno liberati: per ciò quando vollero i perfidi Giudei adorar l'imagine di quel serpente come Iddio, & adorarlo si come stato fosse non figura del Messia, ma auttore della sanità de' loro padri, diuenne profano. Il santo Rè Giosia così da Dio spirato lo ridusse in polue.

Non sono adunque tutte l'imagini vietate, ma solamente le profane. E gli heretici maluagiamente si vagliono di questa auttorità: percioche Iddio diede già questo precetto contra gli Idoli, cioè contra quelle figure, ch'erano adorate in vece di Dio, si come fossero Dei, non come le sacre imagini, ch'egli tal'hora hà fatto formare.

Se tu vuoi hora, ch'io ti faccia chiaramente conoscere, che l'vso delle imagini sacre è antichissimo nella chiesa di Dio, nota le auttorità della sacra scrittura, de' dottori, de' concilij, ch'io a fauor della verità hò raccolto.

Primieramente per istabilimento dell'vso delle imagini, e per far'a tutti conoscer, ch'egli sia buono, pio, vtile, & necessario, dico, che Iddio l'hà insegnato, & egli fù il primo, che l'introdusse nel santo tempio al tẽpo di Mosè, al quale egli disse. Fac tibi Cherubin, *si come legge nell'Essodo a capi. 25. e per suo ordine furon posti nel tempio l'imagini de' Boui, de' Leoni, & le figure effigiate nel candeliero: se Iddio l'hà insegnato può dubitar alcuno, che non sian buone?*

Dopò la venuta di Christo, gli Apostoli, i discepoli, e tutti i principali huomini, ch'hanno gouernata la chiesa hanno approuato l'vso delle imagini.

Christo non abhorrì l'imagine, che gli eresse la donna, da lui sanata, di cui leggi l'annotatione sopra la vita di san Meletio.

E gli Apostoli l'hanno approuata, cosa da noi conosciuta per la dottrina discesa da loro di mano in mano, appellata traditione, si come ne rende testimonio certo il sacro Concilio di Nicea. Fatemur omnes nos vnanimiter ecclesiasticas traditiones, siue scripto, siue consuetudine valentes, & decreta retinere velle, quarum de numero est imaginum effiguratio. *Et nel medesimo Concilio, dice Eutimio Vescouo Sardense, seguitato d'altri Vescoui de' quali iui si fà mentione.* Ego sanctas imagines toto corde suscipio, non veluti nouũ dogma nuper inuentum, sed clare cognoscẽs ex Apostolica traditione, sanctorumque doctorum in ecclesia iussu per manum nobis traditum fuisse.

Et in altro luogo santo Epifanio dice Nõ est imaginum structura pictorum inuentio, sed ecclesiæ Catholicæ probata legislatio: pictoris enim sola ars est, verum ordinatio sanctorum patrum.

L'istesso

L'istesso afferma san Basilio san Giouanni Damasceno, con gli altri Dottori catolici.

Leggi san Gregorio nel settimo libro dell'epistole, nell'epistola 109. e nel libro quinto nell'epistola nona.

Leggi il Dottor Sotto nel suo libro de iustitia, & iure, *& vedrai con quanto zelo sieno state sempre da' catolici difese le sacre imagini.*

Paolo Diacono narra, che Papa Constantino fece già varie prouisioni per le sante imagini, impugnate dall'heretico Imperador Filippo. A Constantino successe Gregorio secondo, di cui scriue Adriano Papa. In eo concilio 29. episcoporum præsidente ante confessionem beati patris nostri, & in eorum concilio multorum sanctorum patrum testimonio sancitum est, venerandas, & adorandas esse sacras imagines; *e segue narrando molt'altre cose, che sono confermate da Niceforo, da Atanasio, Bibliotecario del Zonara, & da altri.*

A Papa Gregorio secondo, successe Gregorio terzo, e dopò lui molt'altri Pontefici santissimi. Zacharia, Stefano secondo, Stefano terzo, Paolo primo, che come appare nell'istessa sinodo, tutti a fauore delle sante imagini adoperarono varie cose.

Dopo i quali, Papa Adriano primo celebrò quel famoso Concilio di Nicea secondo, nell'anno 789 in cui si leggono molti decreti a fauor dell'imagini con quelle parole. Ex legali, prophetica, Apostolica, patrumque traditione instructi sumus, hanc esse veritatem, pietatemque, vt in sacris ecclesijs venerandæ imagines colantur.

E'l Pelusiota disse, che le chiese, nelle quali non v'erano le sacre imagini, non s'hauessero a tener come chiese, ma come hoggidì son tenute le sinagoghe de gli Hebrei, o le moschee de' Turchi, o le scuole de' moderni heretici; e piacque a tutti i padri questo detto.

La onde nelle declamationi, fatte nel fine del Concilio, dissero queste parole. Omnes sic concedimus, omnes sic sapimus, omnes approbantes subscripsimus. Hæc est fides Apostolorum, hæc est fides patrum, hæc est fides orthodoxorum: hæc fides orbem terrarum confirmauit.

Il medesimo piacque al Concilio di Francfort, che danna l'error de gli Iconomastici, cioè di quelli heretici, che dannano l'imagini.

Papa Leon terzo con l'aiuto di Carlo Magno Imperadore, adoperò molte cose a fauor delle sacre imagini.

Nicolò primo scriue vna pistola a Michele Imperadore, in cui si leggono queste parole Pristinam sanctorum patrum traditionem, quam a prædecessoribus nostris, qui post beatum Petrum in eius apostolica sede resederunt, nobis obseruandam suscepimus, & hactenus immutilatam sancta catholica, & Apostolica defendit ecclesia; oportet ergo venerandas Christi Domini nostri, & sanctissimę suæ genitricis, & beatorum Apostolorum, atque omnium sanctorum imagines venerari, & colere. *Il medesimo scriue nell'epistola settima. La onde Leon terzo lodò molto i suoi decreti.*

Adriano secondo nell'ottaua sinodo publicò frà gli altri questo Canone. Sacram imaginem Domini nostri Iesu Christi, æquo honore cum libro sanctorum Euangeliorum adorari decernimus, nam per colorum imaginariam operationem, & sapientes, & idiotæ cuncti ex eo, quod in promptu est, perfruantur vtilitate.

Nel Concilio Fiorentino si legge questo decreto. Impij homines nullam inter pietatem, impietatemque differentiam facientes: Domini, ac sanctorum eius imagines idolorum, atque diabolorum signa esse credunt. Nos cum Deum vnum in Trinitate adoremus, necesse est etiam eius venerandas imagines, vt excolamus. Qui vero non ita sentiunt, sint anathema, & ab ecclesia expellantur.

Finalmente nel sacro Concilio di Trento da tutti i Padri è stata confermata la medesima dottrina de i padri antichi con queste parole. Ex omnibus sacris imaginibus magnum fructum percipi, non solum quia admonetur populus beneficiorum, & munerum, quæ a Christo sibi collata sunt: sed etiam, quia Dei per sanctos miracula, & salutaria exempla oculis fidelium subijciuntur; vt pro his gratias agamus ad sanctorumque imitationem, vitam, moresque suos componant, excitenturque ad adorandum, & diligendum Deum, & pietatẽ colendam.

Taccio l'auttorità di Gregorio Nisseno nell'oration di san Teodoro martire; di Beda nel libro del tempio di Salomone, di Vualpeddo, nel libro delle cose ecclesiastiche; d'Ambrosio Catarino nel trattatello dell'imagini; del Sandero, di Francesco Turriano, d'Alano nel suo quarto dialogo; del Londano nella Panoplia libro terzo, cap. 23. e di molti, e quasi infiniti altri catolici scrittori.

Annotatione Terza.

Gli heretici si ridono quando veggono i catolici piegar le ginocchia auanti l'imagini, e pur san Giouãni, gittato a terra auanti l'imagine della Reina del cielo, orò: & si legge in questa historia, che san Giouanni Damasceno impetrò la gratia, e'l dono, per cui pregaua.

Non adorano i christiani l'imagini per la materia dell'oro, o dell'argento, o del legno, di cui son formate, nè per li colori, co'quali sono depinte: nè per l'eccellenza del mastro, che le formò con bei disegni: ma per quello, che ci rappresentano; non crediamo, che l'imagine di Dio, sia Dio; ma che rappresenta Iddio, perciò la nobiltà loro chiamasi nobiltà di significatione, si come ci dimostra la Sinodo settima, da cui fu approuato il detto di san Basilio. Imago refertur ad Prototypum.

E frà l'altre ragioni addotte dal Concilio, vi sono le seguenti parole. Quemadmodum, qui mandatum

tum suscepit, illius sigillum osculando non ipsam ceram, aut characterem, aut plumbum veneratur: verum adeo Imperatori ipsi adorationem, & cultum exhibet. Ita quoque filij typum crucis adorãtes, non naturam ligni adoramus, sed aspicientes sigillum, & anulum, & characterem, per hoc Christum ipsum, qui in illo crucifixus est, salutamus, & adoramus; *& chi nõ hà letto que' uersi.*

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa,

Hanc videas, sed mente colas, quod cernis in ipsa.

Sant' Agostino, sant' Ambrosio, san Gregorio, Alessandro d' Ales, san Tomaso, san Bonauentura, Eutimio, Alfonso di Castro, & altri quasi infiniti Dottori, con diuersi essempij, hanno insegnato questa dottrina.

Voglio scriuer la similitudine d' Eutimio. Quemadmodum in speculo persona quodammodo describitur, & manet a materia separata, & ipsa recedente simul etiam auolat imago, quando a speculi materia ipsa persona separatur; eadem ratione, qui imaginẽ sanctorum osculatur, licet materiæ inhæreat, imaginem, non materiã osculatur.

Da queste, & da mill altre simili auttorità, similitudini, & essempij si può chiaramente intendere, qual sia la differentia tra Gentili, e christiani nell' adorar l' imagini.

Quelli adorauano l imagini, perciochè credeuano, ò che fossero i Dei o che contenessero qualche diuinità, o almeno come rappresentanti i Demonij, che sotto nome di Cerere, di Bacco, di Gioue, e d' altri si faceuan' adorare. Questi adorano le imagini, non come o Dei, o contenenti alcuna diuinità; ma solo perciochè ci rappresentano il vero, e viuo Iddio, al quale indrizzano ogni honore.

Nè prendiamo noi esse imagini, come semplici figure; ma sotto quest' atto di rappresentare; il che vuol dire, che riguardando noi con gli occhi corporali nella imagine, la mente si fisa nella cosa rappresentata, e contenuta in essa imagine per modo di rappresentatione.

E quindi nasce, che quell' honore, che si conuien alla cosa rappresentata, si potrà ancora misteriosamente attribuire all' imagine, secondo i gradi di latria, hiperdulia, e dulia, de' quali in più luoghi di quest' opera s' è ragionato. Vedi la tauola alla parola Adorare, & alla parola imagine.

Ma il mio lettore potrà leggere i libri, o dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Paleotto compilati, si come io credo, o da altri, a' quali egli hà dato il carico; e trouarà ciascuno, che vorrà legger quei discorsi, tutto ciò, che si può dir d' intorno a questa materia dell' imagini ottimamente dichiarato, con grandissimo giuditio disposto, e con singolar pietà determinato.

Hà preso l' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Paleotto a rappresentare altrui l' imagine del buõ pastore, e del perfetto Prelato; perciò faticasi sempre per il suo gregge con la vita, e con la dottrina, per giouare a' suoi figliuoli. La onde veggẽdo, che gli heretici hanno procurato di togliere a' christiani l' uso delle sacre imagini, e che non hauendo potuto il Demonio col mezo loro, al fin del suo desiderio peruenire, s' era sforzato d' introdurre molti abusi d' intorno all' imagini; hà raccolto insieme con marauigliosa breuità tutto quello, che si può dire, e contra l heresie, e contra gli abusi: & io, che già molt' anni con gran riuerenza, e diuotione vado contemplando le maniere del suo gouerno, si come affermo d' hauer letto con frutto, e con gusto questo trattato, così confesso di non hauer' alcuna cosa da dire d' intorno a questo soggetto, che da sua Signoria Illustrissima non sia stata scritta, & ordinata. A quel trattato adunque io mi rimetto, e non scriuo di questa materia più inanti.



7 MAZ. LA VITA DI SAN GIOVANNI
Auguſtald. Epiſcopo.

La cui vita manca, & ancora l'Annotationi, che non ſi trouano eſſere ſtate deſcritte dall'Autore.

LA VITA DI SAN VITTORE AFRICANO MARTIRE.

8 MAZ. 'Hauer compaſſione a quei, che ſono afflitti dalle diſauuenture; e'l prouceder loro di conſolatione, & di ſouuenimento hà per certo più del diuino, che dell'humano. Perche non ſia, chi prenda marauiglia, ſe i padri antichi della noſtra religione han con diuota ſeruitù honorati, & riueriti quei benedetti Martiri, che viuendo, compaſſionarono coloro, che ſi trouarono a' tempi loro in trauagli, e'n anguſtie: & dopò morte co'lor prieghi impetrarono da Dio a gl'infermi la ſanità, la luce a'ciechi, & a'prigioni la libertà: come hò già dimoſtrato in tutte quelle vite, c'hò fin'hora deſcritte; come anche verrò dimoſtrando in tutte le altre, ch'io ſon per diſcriuere, & ſpecialmente in quella di ſan Vittore: il quale fornito il corſo di queſta mortal vita, fra'molti altri miracoli, che fece, donò la libertà ad vn ſuo diuoto; com'io ſon per narrar nella ſua vita, ch'io voglio raccontare.

Mentre hauea l'empio Maſſimino Ceſare in mano il freno del Romano Imperio, fu nella città di Milano vn valente ſoldato, c'hebbe nome Vittore, nato in Africa, & alleuato fin da fanciullo nell'arme. Queſti all'Imperadore per la ſua gran virtù non ſol fu noto, ma ſommamente caro: conciò foſſe coſa, ch'egli haueſſe aggiunto alla nobiliſſima diſpoſtezza delle ſue membra, & alla intera cognitione, & oſſeruanza della vera militar diſciplina, l'eccellenza di quei coſtumi, che ci ſono inſegnati dalla fede chriſtiana; la quale egli teneua rinchiuſa nel ſuo cuore, fin che con qualche occaſioue ſi ſentiſſe chiamar da Dio al martirio, di cui ſempre era ſtato bramoſiſſimo, da che ſcoperto haueua il chiaro lume della verità. Finalmente, come Iddio volle, egli fu conoſciuto per chriſtiano.

Ma come puoſſi tenere occulta viua, & ardente facella, la qual riſplenda in tenebroſo luogo? O come puoſſi adombrare, & celar gran città, dirizzata ſopra eleuato monte? che Chriſto diſſe già, come ſappiamo, a'ſuoi cari diſcepoli, & per loro a'diletti ſuoi fedeli. Voi ſete la luce del mondo, & la città, fondata dal Signor ſopra il monte.

Scoperto adunque, fu accuſato a Ceſare: il quale dolendoſi, che coſi buon ſoldato non ſeguiſſe la ſua falſa religione, a ſe chiamatolo, non ſenza ſdegno, a lui riuolto, diſſe.

Per qual cagione, ò Vittore, ſei tu fatto chriſtiano? mancauati alcuna coſa? chi t'hà ingãnato? chi t'hà leuato il ſenno? chi t'hà ſuiato dal glorioſo corſo della militia? per cui caminando, toſto ſareſti giunto al ſommo honore, & a tutto il mio eſſercito forſe comandareſti. Riſpoſe il Santo. Io non ſon fatto nuouamente chriſtiano: ma fo profeſſion di chriſtiano fin da'primi anni miei; & ne lodo continuamente il mio Redentore. Tu dunque, l'Imperador ſoggiunſe, d'eſſer chriſtiano ti vanti? Son chriſtiano per certo, riſpoſe allhora Vittore; & conoſco Gieſù, nato di Maria vergine, figliuol dell'alto Iddio, luce del mondo, Saluator de'credenti, honor de'buoni giudice de gli huomini, & ruina de gl'Idoli: il quale è luce, verità, & uita uera; ſenza di cui noi ſiamo miſeri, ciechi, & morti.

A cotai uoci, non men ſante, che libere, ſdegnoſſi Ceſare; & comandò, che foſſe chiuſo Vittore in carcere oſcuriſſimo: & gli diſſe. Or penſa di fuggir quegli amari tormenti, ch'io t'appreſto, ſe non varrai ſacrificare agl'immortali Iddij, l'infame ſeruitù del crocefiſſo del

tutto

tutto abandonando. Fù dunque il santo condotto in prigione: oue sei giorni stette, senza mangiar, nè bere. Indi fatto condurlo Cesare nell'Hippodromo (questa era larga piazza al corso de' caualli dedicata, nel qual luogo egli haueua fatto drizzare il tribunal iuridico) gli disse.

Tu hai hauuto agio di pensare a' tuoi casi. Hor che hai tu deliberato? vuoi tù la morte, o la vita? eleggi tu la ruina, o la salute? La mia salute, gli rispose Vittore, & la mia vita è Christo: il cui spirito mi auuiua, & mi nudrisce; di cui hò piene le viscere. Questi m'accende il cuore, e'internamente mi consola, & conforta.

Cominciò Cesare con maniere dolcissime, a cercar di persuadergli, che lasciando egli il Christianesimo, sacrificasse a gl'idoli. Ma, sprezzando egli le promesse, come hauea sprezzate le minaccie, disse con chiara voce, & con somma constanza.

Non isperare, o Cesare, ch'io sia per porgere a cotesti tuoi Idoli sacrificio, nè segno alcun di riuerenza: percioche io son discepolo di Christo; & hò lette, e studiate le sacre nostre lettere; nelle quali Dauid trapose già questa bella sentenza. Tutti gl'Idoli son Demonii. Come Mosè quest'altra. Tutti color, che a gl'Idoli offeriran sacrificio, periranno. Io voglio a Dio me medesimo offerire: & sò che questo sacrificio mio sarà da lui grandemente gradito.

Confortollo Anolino, consigliere di Cesare, più volte a far secōdo il voler del suo Prencipe; & vsò le minaccie, & le promesse: ma trouò sempre il Martire pien di soda costanza. Vittore al fine, di nuouo chiuso in carcere, dopò tre dì fù trattone; & confortato appresso a rifiutar la fede Christiana. Ma non volendo farlo, fù co' bastoni aspramente battuto: & mentre era percosso, il tiranno comandò, che'l banditor gridasse. Impara, ò temerario, ad vbidire a' Prencipi, & a sacrificare a gl'immortali Iddii: ma sopportando il Martire con somma patienza quelle dure percosse, confortauasi in Dio: sparlando contra gl'Idoli, & bugiardi chiamandoli, infammi, & diauoli del centro dell'inferno.

Parendo a Cesare finalmente, che'l Martire il beffasse, infellonito sopra ogni modo, dileguar fece vna gran massa di piombo: & quando più bolliua, comandò, che ne fossero asperse le membra di Vittore. Il quale, allhor'a Dio riuolto, disse.

Signor Giesù, per cui sopporto così accerbi tormenti, piacciati d'aiutarmi in questa angustia. Tù già facesti raffreddare il fuoco, ben puoi gelare il piombo. Allhor si confortarono gli Hebrei; hor prenderanno ardire i Christiani. Tù confondesti allhora l'empio Rè de' Caldei; hor sia per te confuso lo scelerato Imperador de' Romani. L'vn già tento, l'altro tenta hora di dare alle creature l'honor deuuto a te, creator del tutto. Rimmarrà dunque l'uno, come rimase già l'altro, schernito, e'l tuo nome ne sia lodato eternamente.

Mentre pregaua in cotal guisa il Martire, dal ciel discese l'Angiolo, & rinfrescò talmente il piombo ardente, ch'egli a Vittore acqua fresca sembraua, che pure allhor fosse tratta dal fonte. Non l'arse, confortollo. gioia apportogli, non gli apportò doglia: refrigerio, & non caldo gli recò. Videsi il pimbo dileguato, e freddo correr priuo d'ardore; & versarsi col gelo all'aria fresca. Serbossi allhora molle, & freddo quel metallo, che leuato dal foco, suole in breue momento farsi duro. Perche il Martire, riconoscendo il diuin fauore, rese a Dio molte gratie. Rimase a tal miracolo il tiranno non pur marauigliato, ma sbigottito, e spauentato a fatto. La onde non ardi più di noiarlo allhora: ma comandò, che'l santo fosse condotto ne'carceri, ch'erano presso alla porta, appellata Vercellina. I sergenti, come a Dio piacque, vinti dal sonno, caddero, come morti, auanti la prigione, senza auuertir di rinchiuderui il Martire. Che fece il santo, veggendosi libero? fuggì; & s'ascose in vna stalla, ch'era di rimpetto al treatro. Quando i sergenti suegliati s'accorsero, che'l santo era fuggito, sopra modo scontenti ne rimasero: e'ncontanēte ad impiegare ogni opera, per trouarlo si posero: seguitandolo a caso per la via da lui fatta. E, trouata per quel sentiero vna vecchiarella, le domandarono, s'ella hauesse veduto vn' huom canuto cō vesta intorno logora, e stratiata. Honne un veduto, rispose la vecchia: il qual, quantunque vecchio, & mal vestito, e nondimeno a me paruto tutto di lume pieno, & risplendente; & caminaua in fretta. Con questo indicio i sergenti il seguirono; & finalmente nascoso il trouarono dentro alle mangiatoie de' caualli. Furono graui, & molte le villanie, ch'essi fecero al santo. Percioche alcuno gli spiantaua le chiome, altri lo laceraua, altri l'vrtaua, e lo spingeua, e lo strascinaua anche: & chi in un modo l'offendeua, & chi in vn'altro.

Cesare, alle cui orecchie era già peruenuta la nouella della fuga del Martire, & ne sentiua

tiua non lieue dispiacere, inteso, ch'egli era stato trouato gli fè intendere, che incontanente sacrificar douesse: altrimēti l'haurebbe fatto decapitare. Rispose al messo il santo, che non voleua sacrificare a' Diauoli, & che carissimo a lui sarebbe stato, che fosse quanto prima a lui data la morte: conciò fosse cosa ch'egli altra cosa con più ardor non bramasse, che di perfettamente congiungersi col suo diletto Christo. Il che non isperaua di ottenere altramente, che per via della morte. Fu dunque egli condotto ne gli horti di Lisippo, oue trouauasi allhor l'Imperadore: il qual, contra lui diede la sentenza quasi in questa forma appunto.

Vittore Africano, bestiemmiator de gl'immortali Iddii, amico della setta Christiana, ribello di Cesare, sia cōdotto nella selua Donlina, & quiui il capo gli sia tronco dal busto, sì che muoia, sia lasciato il suo corpo per viuāda alle bestie, nè in altra guisa gli si dia sepoltura. Data la sentenza, mentre era da' sergenti, & da' soldati Vittor condotto al luogo, oue doueua morire, disse a gli astanti. L'Imperador Massimiano morrà prima, che fornisca l'anno.

Giunto al luogo suddetto, rese a Dio molte gratie, che l'hauesse al martirio scorto per le sante orme di san Nabore, & di san Felice, ch'erano dianzi stati martirizati: & lieto il mortal colpo riceuette, che la porta gli aperse all'immortalità.

Il suo corpo glorioso fù lasciato sei giorni in preda de gli vccelli, & delle fiere. Indi fù ritrouato intatto, & fresco, guardato da due bestie: delle quali giaceuagli l'vna a piè, l'altra al capo. Il che veduto dal Camerlingo Romano, fù rapportato a Cesare: il quale, accortosi, che gli scorni da lui fatti a Vittore ritornauano in sua gloria, & honore, fece dare al suo corpo subito sepoltura.

Ora, essendo ciò detto al Vescouo Marino, con gran diuotione, & diligenza corse a cercar le reliquie del santo; & ritrouatele non pure incorrotte, ma spiranti soaue, & gratioso odore, lauò le membra, & diè lor sepoltura, non senza molte lacrime, considerando la calamità de' suoi infelici tempi, & le persecutioni, che sosteneua allhor la santa chiesa.

Vn notaio Christiano, detto Massimiliano, ch'hauea vedute le attioni del Martire, ne compilò l'historia, non ostanti in contrario gli editti d'Anolino, Consigliere di Cesare: il qual con molto studio fatte cercar, & raccor le scritture de' notai Imperiali, che conteneuano l'opere di Vittore, volle, che fossero arse.

Scriue san Gregorio Vescouo di Turono, che a' prieghi di san Vittore Iddio già liberò molti prigioni: & narra d'vno Apollinare, il quale essendo venuto in Italia col Capitan Vittorio, fù fatto prigione nel contado di Roma, & mandato à Milano: accioch'egli, in quel luogo confinato, quiui hauesse a morire, senza più ritornare alla sua patria. Questi, stando in Milano cōfinato, desideroso di vedere i suoi, la vigilia di san Vittore, cioè il giorno auanti la sua festa, trouossi co' Milanesi a far come i Christiani costumano allhora, la vegghia nella chiesa del benedetto Martire.

Leggasi l'Annotat. 1.

Or, mētre oraua, & vegghiaua ciascuno, egli a terra gittatosi all'auello del santo, cō gran feruore il suo fauor gli chiese, onde ottener potesse d'vscir di quello essiglio. Quindi, fornito il suo diuoto prego, fuor della chiesa vscì la sù la meza notte: et vdì un pouerello; che con vn suo cōpagno ragionando, diceua. Qual virtù pensi tu esser quella del Martire Vittore? Ti dico il uero; nè m'inganno punto. Egli scioglie i prigioni. Et più ti dico, che questa notte un confinato quiui fuggirà, ritornera alla patria, nè fia trouato più dal suo padrone.

Leggasi l'Annotat. 2.

Ciò inteso Apollinare fermamente credette quelle parole essere vscite fuori della bocca del Martire Vittore; perche riuolto al suo valletto, disse. Và incontanente, & ordina il cauallo: percioch'io son disposto, che questa notte vsciam fuor di Milano: & mi dà il cuore di poter fuggire, & condurmi sicuro alla mia patria. Vbidì il seruidore: & egli, montato a cauallo, vscì della città, & prese la via verso l'Alpi, caminando sempre fuori della strada commune. Poi senza impedimento salì il giogo erto; nè pur trouò, chi cercasse, oue andaua; nè egli altrui della via domandò. Et così alla sua casa felicemente giunse, dalla virtù diuina del Martire guidato.

Se alcuno adunque si troua prigione, o confinato, o schiauo, sforzisi correggere la sua vita: & a Dio riuolgendo con gran fiducia il cuore, inuochi san Vittore; & aspetti il soccorso della bontà diuina, il qual gli sia impetrato da questo santo Martire, che di perfetta carità ripieno, piu che mai si facesse, compassiona i prigioni, e' miserelli schiaui; & porge lor benignamente aiuto, a gloria del Signor, che ci ha ricomperati col suo sangue. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di san Vittore Africano.

Annotatione Prima.

L'*Vltima parola, che disse Christo a gl'Apostoli, quando egli se n'andaua alla passione, fu questa. Vigilate, e non dormite, non istate sonnacchiosi, destateui, vegghiate. E' vtile il vegghiare, e perciò disse Christo*. Sustinete hic, & vigilate mecum.

Nota lettor, quella parola, sustinete, *t'empie di gioia, per la speranza del premio: perciochè sustinete presso a' Latini ti significa aspettar con patienza il tempo del premio promesso*. Vsque ad tempus sustinebit patiens, & postea redditio iucunditatis. *Nota quella altra parola*, hic, *che t'empie di timore*, hic, *cioè in questo mondo, ch'è pien di pericolo, e di trauaglio*, cum scorpionibus habitas. *Nota di più quel* vigilate, *ch'è tutto vitale, sano. I morti nõ si destano mai, i letargici sempre dormono. L'huom viuo, e sano dorme, e vegghia, si come ricerca il tempo, e l'occasione. Finalmente tu deui considerar quest'vltima parola*, mecum, *che t'empierà di gioia: perciò che ti dimostra che Christo t'accompagna, e ti corona, quando tu stai desto nel suo seruitio*. Beati sunt serui illi quos, cum venerit dominus, inuenerit vigilãtes.

Se i pastori dormono, i lupi fanno preda, e stratio delle pecorelle: gli scolari sonacchiosi nõ si fanno mai dotti: I corrieri, che dormono, giũgono tardi, e son ripresi, e castigati. Gli operai, se non uã per tẽpo all'opera, son tenuti vili, e da poco: Le sentinelle, se son trouate a dormire, possono senza alcuna pena esser ammazzati. Il luogo cioè questo mõdo è un paese a noi nemico; conuien passar inante, non dormire, ma caminare. Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem. *Fedeli, noi sian suoi pastori, che habbiamo in gouerno questa anima nostra, e molti hanno, etiandio cura delle anime altrui: siamo scolari, che habiamo sempre, che imparare: siamo corrieri, destinati alla Patria celeste: siamo operari nella vigna del Signore, e soldati, che combattiamo contra la carne, contra il mondo, e contra il Diauolo, però conuien, che noi vegghiamo*.

Tutte le sacre scritture confortano gli huomini, che fuggano il sonno, & che stiano desti. Ecco Salomone. Ego diligentes me diligo, & qui mane vigilauerit ad me, inueniet me. *Ecco l'Ecclesiastico*. Cor suum dabit in consummationem operum, & vigilia sua ornabit imperfectionẽ. *Ecco Christo, che dice in san Marco*. Vigilate, & orate, *Ecco il medesimo in san Matteo*. Qđ vnidico, oĩbus dico, vigilate. *Ecco san Luca*. videte vigilate & orate. *Ecco sã Paulo* Vigilate, *& state in fede & ancora*. Vigilemus, & sobrij simus. *Ecco san Pietro*. Sobrij estote, & vigilate. *Ecco l'Apocal*. Esto Vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant.

Considera la compagnia, che tu hai, quando fuggendo il sonno adoperi virtuosamente e ti dai a' prieghi. Vigilate mecum. *Christo è quello, che parla, egli promette d'esserti compagno. Colui, che stà solo, facilmente s'addormenta: la compagnia cara discaccia il sonno. Christo ti farà dolcissimo compagno, se tu vegherai nel suo seruitio*.

Voglio dir'anco questo di più ch'egli accompagna, quei, che vigilano per coronarli; perciò canta la chiesa. Surgite vigilemus, venite adoremus, quia promisit dominus coronam vigilantibus.

Gli antichi padri ordinarono, che i Christiani, vegghiassero, e tre, e quattro fiate la notte si leuassero a far oratione: ciò faceuano ne' primi tempi della chiesa nascente tutti i fedeli.

Fù poi ordinato, che innanzi la festa de' Martiri, s'adunassero i fedeli nella chiesa, dedicata al Martire, di cui si celebraua la festa, oue si faceua oratione, e si cantauano gl'Hinni, e salmi tutta la notte. Rendono testimonianza di questa dottrina, e lodano questo bel costume tutti i santi.

Il Galesino nel Martirologio recita vna Epistola di Plinio, in cui egli consiglia Traiano, che non isforzi i Christiani a sacrificare, ne che non gli noiasse; perciochè erano questi modesti, e la notte s'adunauano solo per lodare Iddio, e Christo co i loro Hinni. Il che recita ancora Tertulliano antico scrittore nel suo Apologetico, contra i gentili.

Filone Giudeo loda i costumi della chiesa Alessandrina, dicendo che i fedeli lodauano Iddio con gli Hinni tutta la notte; il che scriue Eusebio di Cesarea e soggiunge, il che noi ancora habbiamo in costume di fare.

Sant'Atanagio nel libro della virginità da questo consiglio al Christiano. Nocte surgito, & laudato dominum Deum tuum, in hac enim hora surrexit Christus a mortuis. *Il medesimo Atanagio scriue, che essendo egli cacciato dalla sua chiesa; per non rimaner prigione de' soldati Ariani, che'l cercauano di notte, fuggì, passando per quei Christiani, che vegghiauano, & Salmeggiauano. Del qual miracolo scriue Socrate nel secondo libro della sua Historia, e Teodoretto, e Cassiodoro, nell'Historia tripartita nel lib 4. a capi. 11. e nel lib. 5. al capi. 1. e secondo*.

E san Basilio, scriuendo dell'hore canoniche, dice queste parole. De tempore autem dimidio noctis, quod id ad orationem necessarium sit, traditum nobis est a Paulo, & Sylla. In actis scriptum est enim sic. Circiter autem mediam noctẽ Paulus & Sylla laudabant Deum, vtque hoc quidem concea-

concentu psalmorum confirmat, sic dicens. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super iudicia iustificationis tuæ: post autem vertēdum diluculum est, & ad orationem surgendum, cauendumque, ne dies nos in lectulo dormientes opprimat; & ille imitandus, qui dixit. Præuenerunt oculi mei diluculum, vt meditarer eloquia tua. *E nell'espositione del Salmo 14. dice.* Vobis igitur, pro eo, quod martyrum honorem, & cultum Dei somno, & quieti prætulistis, parata est merces.

San Gregorio Nazanzeno, nell'oratione, ch'egli fece alla presenza di cinquanta Vescoui, fa mentione delle vigilie celebrate nella chiesa, così dicendo. Valete Nazareorum Clori, psalmodiarum contentus, stationes nocturnam. *E loda etiandio il pio costume di quei Magistrati, i quali co' lumi accesi in mano vegghiauano la notte della Pasqua.*

E Niceta sopra le parole del santo dice. Peruigilem noctem traducebant, vsque ad horam septimam cantantes, ac lampades accendentes, atque imminētem Saluatoris nostri resurrectionem capiunt ante. Hanc porro eorū celebrant alij priuate, & domi, alij publice, & in catholicis ecclesijs.

San Cipriano nel suo trattato dell'oratione, allegando quell'auttorità, & erat per noctans in oratione Dei, *dice. Se Christo, ch'era senza peccato, oraua; quanto maggiormente dobbiamo pregar' noi peccatori? S'egli staua tutta la notte in oratione, quale è la cagione, che noi non dobbiamo fare il medesimo.*

San Hilario sopra il salmo 118. sopra quelle parole. Memor fui nocte nominis tui Domine, *dice questa sentenza.* Nouit, hoc præcipue tēpore Dominum, orandum; deprecandum, promerēdum, dicens in alio loco: Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo. *E sopra quelle parole.* Media nocte surgebam ad confitendam tibi, dice. Non uacat totis noctibus somno, nec otiosus lecto continetur, ad confitendum Deo, non solum nocte, sed media nocte, consurgit. Meminit hoc esse tempus, quo premine Egyptiorum meritissima impię obstinationis clade percussæ sunt. His ergo horis non laxatur in somno, ne cladi Egypti admisceatur, *con siò, che segue, che io non uoglio, qui recitare, per non esser souerchiamente lungo.*

Sant'Ambrogio diceua fratelli, non dormiamo tutta la notte, ma diamone vna grandissima parte alla lettione, alle oratione, con molte altre sentenze, che hà raccolte Marcello Francolino nel suo libro dell'hore canoniche, non men copioso, che dotto.

San Girolamo in vna sua epistola scriue queste parole. Vigiliarum dies, & solemnes pernoctationes, sic virgencula nostra celebret, ut ne transuersum quidam unguem, a matre discedat, *e di ciò scriue ancora nella pistola a Demettriade, e nella pistola a Furia, & ad Eustochia scriue così.* Ad orationem tibi nocte surgenti, non indigestio meritum perdit, sed inanitas, *et ancora,* Noctibus bis, terue surgendum, *e scriuendo a Paolino dice.* Frequenter, orandum & flecto corpore, mens erigenda ad dominum, crebræ vigiliam, & ventre vacuo requies dormiendum.

San Giouan Grisostomo nell'Homilia 59. al popolo d'Antiochia, & nell'Homilia 14 sopra l'epistola a Timoteo, descriuendo il costume de' Monaci in celebrar gli vfficij diuini, nel cantar i salmi, e l'hore notturne, e matutine, dice frà le altre queste parole. Ante diem, cum gallus vocem dederit, omnes statim cum reuerentia somnum deponētes, exurgunt, excitante eos, prælati, vt consistunt sanctum constituentes chorum, & statim manus extendentes, sacros hymnos decantant. *Et poco appresso.* Vt dixi, postquam Gallus cantauit statim ueniens prælatus, & pede solum simpliciter cędens omnes excitauit: nec enim nudos illic fas est dormire. Mox statim surgentes stant, hymnos cantantes propheticos. *Con molte altre cose, che seguono, le quali non voglio più recitare.*

Epifanio contra l'Heresia, all'Heresia 75. nel terzo libro descriue, i costumi de gli Heretici Arriani, che furono l'immagine in questa parte de' Luterani, & dice queste parole. In diebus autem Paschatis, quando apud nos fiunt lumi dormitiones, castitatis afflictiones, suorum citis, præces, vigiliæ, ac ieiunia, & omnes animarum salutis per sanctas afflictiones; ipsi a summo Mare obsonantur coeneque, ac vino, venas suas explentes, chachinantur, videntes, & subsanantes eos, qui sanctū hunc cultum, hebdomadis Paschatis perficiunt.

Il Beato Telesforo Papa, e Martire ordinò, che per sette settimane continue, auanti la Pasqua, i Cherici douessero attender sempre a cantar, hinni digiunando non mangiando mai carne, e vegghiando, & macerandosi queste sono le sue parole. Has ergo septem hebdomadas, omnes clerici a carne, & delitijs in ieiunio, & Hymnis, & vigilis, atque orationibus, domino in hærere, die noctuque studeant.

Non è da tacere, quel, che san Giouan Grisostomo narra di san Giuuentino, & di san Massimo Martiri: questi santi, dice egli, mentre erano in carcere, stauano sempre in oratione, e molti disprezzando la presente vita gli visitauano, e vegghiauano con esso loro le notte intere, cantando salmi, & Hinni.

Che stò io a dire? Non fu san Giouan Grisostomo quello, che vedendo gli Arriani andar cantando per la città, dopò i notturni preghi, ordinò che i Catolici la notte cantaßero salmi, & Hinni, acciochc si dimostraßero ueramente diuoti, & non per ingannare, i semplici, si come faceuano gl'heretici?

Giouani Climaco dice, che i contadini, si fanno ricchi nel tempo della buona vendemmia, e del buon ricolto, ma i monaci, s'auanzano co' digiuni, e con le vegghie.

Leggesi di più ne gli scritti di questo santo, che a' suoi monaci non daua più, che due hore della notte per poter dormire, e tutto il rimanente era da loro speso ne' preghi, e nel recitar hinni, & salmi.

San-

Sant'Agostino in vn suo sermone, fatto nel primo giorno di Quaresima dice. Si infirmitas non prohibet, quotidie ieiunare, ad vigilias, alacri, & feruenti deuotione consurgere, propter illud, quod scriptum est. De nouo vigilat spiritus meus ad te, Deus. *E nel sermone sopra la 26. Dominica, dopò la Trinità, egli così scriue.* Veniat ergo cuicumq; possibili sit, ad vespertinam, atque nocturnam celebrationem; & oret sibi in conuentu ecclesiæ pro peccatis suis Deum. Qui uerò hoc non possit, saltem in domo sua oret, & non negligat Deo soluere votum, ac pensum reddere seruitutis.

Prudentio ricorda le vegghie, che fra' fedeli erano in vso dicendo.

Nos festis trahimur per pia gaudia.
Noctem concilijs, votaque prospera
Certatim vigili congerimus prece,
Extractoque agimus liba, sacrario.

Beda venerabil Prete nell'Homilia della Pasqua, così scriue delle vegghie. Vigilias huius sacratissimæ noctis, sicut in lectione euangelica audiuimus, fratres carissimi, resurrectio Saluatoris nostri dedicauit. *Nel Concilio Mutinense, fu ordinato, che le feste si doueßero celebrare, fuggendo ogni fatica seruile, e che i fedeli, ne' giorni festiui, si dessero a cantar gli Hinni, e' Salmi non solamente il giorno, ma etiandio la notte.*

Gratiano compilator de' decreti alla dist. 91. cap. Clericus. *Dice con l'autorità del Concilio Cartaginese, che i cherici, che sono sani, e non fanno le vegghie deuono essere spogliati de' frutti de' loro beneficij, & scommunicati.*

San Bernardo, nel settimo Sermone, sopra la Cantica ricorda le vegghie, & si duole, che i suoi monaci la notte, quando doueuano vegghiare, si lasciauano vincer dal sonno.

Ruperto abbate, nel secondo libro sopra l'Essodo, così conforta i fedeli. Proinde per os Psalmistę Psalmus dicit. Media nocte surgebam ad confitendum tibi. Illud enim tempus sacris vigilijs, & confessione saluberrimæ deputatum est, *con quel che segue.*

Santo Isidoro nel primo libro de gli officij ecclesiastici dice. Antiqua est vigiliarum deuotio, familiare bonum, omnibus sanctis. *Il medesimo afferma, Arnalario, il Turecremata, Vmberto sopra la regola di sant'Agostino, Rabano nel secondo libro dell'institution de' cherici. Dauid Profeta dice.* Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus; *& ancora.* Anticipauerunt uigilias oculi mei, & meditatus sum nocte cum corde meo.

Leggesi nel Leuitico, che per voler di Dio i Leuiti vegghiauano, & faceuano nel tempio le sentinelle.

San Paolo ci essortò, che noi vegghiassimo dicendo. Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in ieiunijs, in vigilijs. *Le vite de' Santi sono piene d'apparitioni, e di reuelationi. Furono già tenuti in grandissimo pregio i monaci Aumeti, cioè, che non dormiuano; non che stessero senza dormire, ma a vicenda tutta la notte salmeggiauano.*

San Girolamo riprende Vigilantio heretico; perciochè biasimaua le vegghie: e dice, che più tosto egli meritaua d'esser chiamato Dormitantio, *che* Vigilantio.

Sant'Isidoro, e Rabbano, e'l Concilio Aquisgranense, riprendono gli heretici, i quali biasmauano le vegghie, e gli appellarono, con voce Greca, Nictazoncos, cioè sonacchiosi.

Vcleffo insegnò a' suoi discepoli, ch'era grand'errore, il leuarsi la notte, e'l vegghiar: perciochè diceua egli, Iddio ci diede la notte, accioche noi dormiamo, e riposiamo, e non volse ricordarsi delle vigilie di Christo, di cui è scritto. Et erat pernoctans in oratione.

Vedi Tomaso Valdense, nel volume 3. che disputa, e conuince questi sardanapali, questi antichristi, questi nemici d'ogni opera virtuosa.

Annotatione Seconda.

Et ecco su la mezza notte: cioè nel principio della terza guardia, o vigilia.

Qui bisogna, che chi legge, noti, che gli antichi diuisero la notte in quattro vigilie. La prima duraua dalla sera fino alle tre hore della notte: la seconda dal le tre fino alla mezza notte: la terza fino a tre hore auanti il leuar del Sole: la quarta fino a giorno. Il che fu trouato da' soldati; che anticamente furono soliti di partir le guardie con questi quattro tempi.

Di queste vigilie fanno spesso mentione, non solamente i profani scrittori, come Cesare, Cicerone, Liuio, Macrobio, Vegetio, Censorino, Plinio, & altri, ma etiandio le scritture sacre. Consurge lauda in nocte; in principio vigiliarum: *dice Girolamo* incipientibus vigilijs noctis mediæ. *E' scritto nel libro de' Giudici,* Iamque aduenerat vigilia matutinæ. *E scritto nell'Essodo, e san Luca de' pastori dice.* Custodientes vigilias noctis super gregem suũ. *E Christo.* Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora filius hominis veniat, an sero, an galli cantu, an mane.

Hugo di santo Vittore chiama queste quattro vigilie con voce Latine: & la prima egli chiama conticinium, *la seconda* intempestum, *la terza* gallicinium, *la quarta* ante lucanum.

I padri antichi della chiesa ordinarono, che i fedeli vegghiaßero, & a ciascuna di queste hore, leuandosi dal riposo loro, si dessero a lodar Iddio; perciò diuisero i Salmi della notte in tre parti, che si chiamano Notturno, & per la quarta vigilia recitauano quei Salmi, che noi chiamiamo Laudi. E bene, che hoggi si recitino tutti tre i notturni, e le Laudi insieme: anticamente nondimeno si recitauano in tre parti, si come afferma san Tomaso, sopra l'epistola a' Corinti; e Guglielmo Burando, nel suo Rationale, e Cosimo Goimer nel suo libro delle leggi in Francia, e'l

Nauaro, nel manouale dell'oratione, e'l libro intitolato Tesoro sacerdotale nella terza parte, al titolo ne gl'officij diuini.

E opinione di Dominico Soto, nel libro de iustitia, & iure, & di Teodoro Placano, nel libro de tribus bonorum operum generibus, che i fedeli si diuidessero in tre schiere, e ciascuna schiera, allhora sua si leuasse, e recitasse la sua parte de' Salmi.

Altri nondimeno affermano, che tutti i fedeli soleuano leuarsi a ciascuna di quest'hore; & darsi a salmeggiare, indi tornauano a riposare fino alla nuoua vigilia, & questo si faceua publicamente, & sempre: ma nelle solennità di Christo, e de' Martiri, si celebrauano con maggior concorso, e con più feruore.

Durò l'uso delle vigilie nella chiesa, fin che mancò il feruore, e la diuotione frà christiani, perciò che nõ orauano, nè salmeggiauano, ma commetteuano mille dishonestà, mille homicidi, & altre scelerãze, per che Bonifacio primo Papa, si come scriue Pontano, nella sua Cronologia, vietò a' fedeli l'andare a vegghiar sopra i sepolcri de' Martiri, & ritenne l'uso del digiunare; il che s'hà da intendere quanto a qualche particolare: percioche egli non vietò assolutamente tutte le vegghie, ma corresse gli abusi, il che bisogna credere, che sia cusi, poiche san Leone primo, che fu dapò Bonifacio primo, vsò tal'hora di vegghiare co'l popolo Romano, si come egli stesso afferma.

Sant'Ambrosio corresse egli ancora molte male vsanze d'intorno alle vegghie: ma nondimeno egli sempre vsò il trouarsi alle vigilie co' fedeli, si come egli stesso afferma, nel sermone 60. in cui egli ragiona della Pentecoste, & nella pistola, scritta a sua sorella, in cui egli scriue, che quando furono trouati i corpi di san Geruaso, & di san Protaso, egli celebrò le vigilie co' fedeli. Leggiamo poi in sant'Agostino, che ancor'egli vi si trouò con santa Monica sua madre.

Hor poi, che l'altrui fredezza nel seruigio di Dio hà cagionato, che noi non godiamo più quei frutti spirituali, che godeuano gli antichi, che celebrarono le vegghie, con gran diuotione, e feruore; dobbiamo almeno nelle nostre case vegghiar, e lodare Iddio, e nõ istar sonnacchiosi, nè dormir tutta la notte, senza spenderne alcuna parte nel seruigio del nostro Creatore.

I religiosi sono tenuti a recitar l'hore notturne: & volendo eglino sodisfar al debito, douranno nel fin della terza vigilia, leuarsi a recitar l'hore notturne, con quella parte del diuino officio, che vien chiamata le laudi. Quell'hora è propria per recitar il Matutino, che si come finisce nell'Aurora detta Matuta; onde hà preso il nome, così hà da cominciarsi di notte.

Questo medesimo afferma sant'Antonino nella 3. par. viro cap. 4. §. 4. Nicolò de Belo nel trattato Sacerdotale. La Tabiena alla parola. Horę canonicæ, e la somma Pisanella, e Rosella, e'l Nauaro nel Manuale dell'oratione. E questo medesimo ordinò anticamente, & osseruò la chiesa Romana, si come si può prouar con l'autorità di Almarico, & di san Benedetto, nella sua regola.

I Prelati adunque, che hanno in gouerno i religiosi, procurino, che la notte si leuino ne i monasteri i religiosi a recitar il Matutino, e lodino Iddio non solamente il giorno, & con la luce, ma etiandio la notte, & con le tenebre.



L A

LA VITA DI SAN PIETRO, Vescouo di Tarantasia.



POiche da gli huomini sono amate, et lodate quelle cose, che da'Prencipi grandi sono amate, et lodate: la uita di san Pietro, c'hora io son per discriuere, sarà, si come io spero, essaltata, et seguita da ciascuno, essendo stata dal Pontefice Lucio celebrata; et dall'Abbate d'alta tromba per suo ordine scritta, et posta inanzi gli occhi de'fedeli, come una norma d'ogni perfetto costume. 8 MAZ.

Nel contado di Viena di Francia uisse già un ualent'huomo, ch'era appellato Pietro: il qual d'un picciolo, et ristretto podere, ch'egli possedeua solo, ben lauorar facendolo, tanto utile traheua, quanto a gran pena bastaua a lui per uiuere con la sua famigliuola, et per tener talhora seco alcun pouero pellegrino ad albergo; et per fare alcuna altra opera di carità, delle quali egli prendeua sommo diletto.

Furono allhora in Francia dal buon Guido Arciuescouo, il qual fu poi Papa Calisto secondo, et da altri nobili fondate l'abbatia Cisterciense, et la di Buona ualle: et nell'una, et nell'altra u'haueua di molti monaci di rara santità; de'quali Pietro era molto diuoto, et a' quali egli in ogni occasione uolentieri seruiua.

A questo Pietro due figliuoli nacquero: l'uno de'quali fu appellato Lamberto, et l'altro Pietro, come detto era il padre. Fu destinato Lamberto a gli studi: e'l fratello al gouerno delle cose domestiche. Ma egli, punto da una santa inuidia, ueggendo, che'l fratello, studiando, nell'arti liberali, faceua alcun profitto, a studiar si pose con tal felicità, che andando egli alle scuole, quanto udiua apprendeua; et conseruandolo tenacemente nella sua memoria, a tempo altrui il raccontaua con tanta prontezza, che chiunque l'ascoltaua, ne rimanea pieno di marauiglia.

Veggendo Pietro il padre, che la sua cara moglie più non ingrauidaua, s'astenne da'suoi cari abbracciamenti: et amendue d'accordo, datisi alla perfetta continenza, seruiuano al Signore nel loro matrimonio con purità di uedoui. Quindi del proprio letto si priuarono, per darlo a'pellegrini, che nella casa loro, della quale fatto haueuano un'hospitale, soleuano albergare: et essi su la paglia si coricauano. Non prendeuano giamai più cibo di quel solo, senza cui non haurebbono potuto mantenersi in questa vita: e tutto quello, ch'essi a se stessi toglieuano, dispensauano a'poueri. Con gran diuotione porgeuano alcun souuegno a'monaci Cistercienfi; & erano anche di quei di Buona ualle diuotissimi. Portauano il cilicio, vestiuano poueramente: & essendo già stati ambi i loro figliuoli fatti cherici, giamai non consentirono, ch'essi accettassero benefitij di chiesa: desiderando, ch'eglino amassero la vera pouertà.

Hor giunto Pietro il giouane a quegli anni, ne'quali l'huomo può dispor di se stesso; trouato l'Abbate di Buonaualle, pregollo, che riceuere il uolesse nel monastero, & vestirlo del l'habito de'suoi. Di che non poco rallegrossi l'Abbate, a cui ben noto era il felice ingegno, & gli eccellenti costumi del giouine. Vestillo adunque monaco. Ma non si vide Pietro sì tosto attorniato da quegli habiti, che non volendo solamente esser monaco per l'habito, nè habitar dentro a'chiostri solamente col corpo; con lo spirito tutto a seguir s'impiegò gli ordini santi della vita monastica. Non haueua in Buona ualle monaco, il quale con maggiore astinenza, con maggiore vbidienza, con più profonda humiltà, con carità più ardente seruisse a Dio, di ciò ch'egli faceua.

Trasse la santità di questo raro, & eccellente monaco al chiostro anche Lamberto, suo fratello: il qual visse molti anni santamente nel monasterio detto Casiriaco; & vecchio vi morì, fatto già Abbate di quei monaci santi. Ma Pietro caminaua con sì gran passi alla vera via della perfettione, che ogni huomo ne rimaneua merauigliato. Giouanni Abbate di Buona ualle, che fu Vescouo poscia di Valenza, deliberò di faticarlo intorno al reggimento del suo monasterio. Perche gli diede non pochi graui vfficij: i quali da lui furono esseguiti con somma carità, con molta diligenza, & con gran discretione, fin che fu eletto Abbate del monastero, appellato Stamedio, posto nel mezo all'alpe fra due Contadi, onde nacque il suo no-

me. Era il sito del monastero in luogo aspro, & in fecondo: onde poteua chiamarsi il proprio albergo della fame, & del freddo. Quiui egli con patienza incomparabile sopportaua i disagi, & prouedeua in tal modo a' bisogni de' monaci, & con l'oratione, & con la diligenza, & con gli essempi della sua santità, che traheua gli huomini fin su l'alpi a seruirlo: onde non sol mai non gli mancò nulla, ma nudriua tutti i poueri, che passauano l'alpi. Et egli nondimeno, mentre pasceua i poueri, digiunaua; mentre altrui prouedeua di vestimenta, andaua mezo ignudo per le neui.

Tra' Prencipi, da' quali fu con larghe limosine dato souuegno a Pietro, Amadio, conte di Sauoia, gli vsò estrema liberalita; visitandolo spesse volte, & con lui consigliandosi, nè d'alcuna sua cosa, quantunque di leuissimo momento, prima haurebbe disposto questo Prencipe, che non hauesse inteso il parer suo. Ma, che vò io dicendo de gli aiuti, che furono recati a questo santo Abbate? Questi furono tanti, e tali, che da lui furono molte abbatie dirizzate, che dotate poi furono da' ricchi di molte rendite, così liberalmente, che i monaci soleuano dar poscia il pane a molti pellegrini. Et che dirò de' diuersi spedali, che presso a' monasteri egli hauea fabricati, & forniti abondantemente di tutto quello, ch'era necessario per accorre gl'infermi, e i pellegrini? di che fu sommamente lodato, & celebrato per tutti quei cantoni.

Fu mosso dal suo nome il chericato di Tarantasia, essendo morto l'Arciuescouo Israele, ch'era stato huom rapace, & dissoluto, ad eleggerlo per suo successore nell'Arciuescouado, con isperienza, ch'egli douesse sì alto grado tornare a quello honore, & a quella perfettione, per cui stato era illustre sotto l'Arciuescouo Pietro, che fu poscia Pontefice; & da cui caduto era per la rea vita del già detto Israele: il quale, essendo Lupo, era stato fatto pastore; huomo non pur vano, & gonfio per superbia, ma pien di crudeltà: & che splendeua prodigamente il suo, & con insopportabile auaritia soleua rapir l'altrui.

Sotto il gouerno di questo, indegnamente nominato Israele, erano cadute le chiese, erano stati spogliati gli altari, sbanditi i sacrifitij, distrutte le sacre vasa, stratiate le sante veste, dissipati i buoni costumi, introdotti i giuochi, le bestemmie, le rapine, le violenze, l'ebrietà, l'impudicitie, & ogni rio costume. Perche Pietro, intendendo, ch'egli era stato eletto Vescouo d'una Chiesa, in stato ridotta così misero, ricusaua, piangeua, fuggiua, & si ascondeua. Ma fu al fin da' suoi monaci, e specialmente da san Bernardo persuaso ad accettare il carico, che da Dio gli era posto sopra gli homeri.

Fu adunque consagrato Arciuescouo di Tarantasia. Ma non per tanto lasciar mai volle la rigorosa vita, ch'egli fino a quel tempo haueua menata. La onde salmeggiaua, oraua, & digiunaua via più di quello, che prima era vsato di far dentro a' suoi chiostri. Doleuasi non poco di non poter lauorare, come vsaua di fare, quando era Abbate. Ma non adoperando le mani, andaua a piedi per la sua diocese, visitãdo gl'infermi, & souuenẽdo a' poueri. Quindi auueniua, che si come, quando il Leon rugge per la foresta, gli animali, o s'intanano, o si rinseluano: così al suono de' suoi conforti i rei costumi, introdotti nel chericato, & nella città di Tarantasia dalla maluagia vita del suo predecessore, si dileguarono; & cominciossi a veder fra' cherici vna nuoua forma di viuere, quale a' ueri serui di Dio si conueniua.

Consolaua questo sant'huomo con grandissimo amore i penitenti: co' quali ragionando in secreto piangeua con esso loro, & sempre con qualche discorso, o argomento, o sentenza, o delle scritture, o de' Santi di Dio, gli accendeua all'amor della virtù. Di rado, o non mai riprendeua acerbamente i peccatori: ma con pietà paterna s'ingegnaua di trargli al buon camino; ricordando loro hor la gloria de' Santi incomparabile, hora gl'intolerabili tormenti de' dannati. Non vdiua i detrattori: anzi con agre rampogne da se li discacciaua.

Leggasi l'Anno *tat. 1.* La prima impresa, ch'egli fece nella sua Chiesa, fu, ch'egli u'introdusse i Canonici Regolari; & volle, che viuessero secondo la disciplina loro, insegnata già da' santi Apostoli: che celebrassero i diuini officij con grauità: che giorno, e notte recitassero l'hore canoniche: & accioche non hauessero occasione di lasciare il choro, per prouedersi delle cose al uiuer necessarie, gran parte delle rendite, assegnate al Vescouo, nelle necessità de' cherici impiegò.

Trasse con l'arme poi delle censure ecclesiastiche di mano a molti nobili i beni delle Chiese, che essi haueano vsurpati. Coperse la capella dell'altar maggiore, e'l campanil di piombo, e'l rimanente di pietra. Rifece del suo quasi tutte le case de' Preti, & di nuouo dirizzò la casa del Vescouo, già caduta, & ruinata. Fondò quest'huomo di Dio molti spedali, & nella

nella Città,& per la sua diocese:& ordinò,che ogni parochia hauesse almeno vn calice d'argento. Ornò tutte le Chiese finalmente di sontuose vesti sacerdotali.

Passando l'Alpe altissima,chiamata la colonna, incontrò vna vecchiarella co'piedi mezo ignudi nella neue,ch'era presso, che morta per lo freddo. Mossesi a compassione dell'afflitta. Onde,spogliatosi la uesta,c'hauea sotto alla cocolla,la diede a quella misera;& egli fece quel camino di verno frà la neue, e'l ghiaccio,col cilicio, e con la cocolla monacale, senza altra vesta,caminando a piedi. La onde s'egli non arriuaua tosto ad uno spedale, doue da un monaco fu posto in letto, & ben coperto,e scaldato; era uicino a morirsi di freddo.

Auuenne, ch'egli, andando per la Francia, fermossi nell'abbatia di san Eugendo più di due mesi. Perche la sua uirtù non potè star sì lungamente occulta:anzi non passò guari,che per le Città tutte,ch'erano intorno a quella regione,l'odor si sparse della sua santità. La onde a lui correuano pellegrini infiniti, per ueder solamente l'Arciuescouo di Tarantasia.

Frà gli altri,a ritrouarlo andando molti infermi,per riceuer da lui la sanità,auuenne,che i primi,risanati da lui, a predicar si misero, douunque capitauano, con tanto ardore le lodi del Santo,e'l benefitio della lor riceuuta sanità,che da tutta la Francia le genti a ritrouarlo concorreuano. Onde un giorno frà gli altri tanta la gente fu,la qual con desiderio di uederlo nella Chiesa era entrata, dou'egli era, ch'egli hebbe a rimaner dalle genti affogato; & si ritrasse finalmente al suo albergo con gran difficoltà. Perche ueggendosi egli salito in tanto pregio co'Francesi,che da loro era non pure honorato; ma, se è così dir lecito,adorato,incominciò a temer della salute sua,& fra se diceua.

Pietro,che fia di te? non uedi tu,che mentre gioui altrui,corri gran rischio di sommamẽte nuocere a te stesso? & che mentre altrui impetri la sanità del corpo, il Demonio procaccia di farti superbo, & di priuarti della salute dell'anima? tu l'altrui uita con istudio procuri,e'l tuo nimico tenta di dare a te la morte. Fuggi l'humana laude,che già trasse molti huomini perfetti alla ruina. Ricordati di quello,che tu hai già letto ne'Dottori sacri,& nelle sacre lettere. Non dice Salomone, che l'esser lodato è una fornace,simile a quella, in cui si fa la proua della finezza dell'argento, & dell'oro? conciosiacosa, che nella fornace della lode si faccia sperienza del ualore,& della prudenza de gli huomini. Tu sai,quale è la debolezza del tuo spirito. Perche mira di non darti a conoscere per uil metallo, & non per oro puro. Quando le turbe ammirarono tanto la uirtù del Signore, che trattolo in disparte,uollero Re crearlo, egli fuggì, & s'ascose: e tu ti tratterenai frà queste turbe,che t'honorano tanto; & non seguirai l'essempio del tuo Christo? Piangerai forse un dì questi fauori,che ti fan questi popoli; & biasimerai la souerchia tua confidenza. Da cotai pensieri spronato l'huomo Santo,deliberò di fuggire, & di ascondersi.

Leuato adunque di notte per tempo con un solo compagno, & senza far motto a'monaci,o a famigliari s'inuiò uerso la Germania;& nel camino lasciò il compagno, accioch'egli ad alcun non dicesse,chi egli era:& caminando solo,giunse in un monastero di Germania dell'ordine Cisterciense: dou'egli domandò d'esser riceuuto frà gli altri monaci. Vedutolo l'Abbate d'aspetto graue,& diuoto, volentieri accettollo.

Quiui il buon Arciuescouo visse gran pezza,& sordo,& muto. Dico sordo,percioch'egli non intendeua la lingua Tedesca:& muto,percioche non sapeua parlare in guisa,che da alcun di quei padri,i quali eran Germani,fosse inteso.

Rimasero i Franceschi dolorosi per la fuga del Santo: & cercando l'andarono per tutto quel paese. Ma chi potuto haurebbe trouar colui, che d'altro, che di celarsi non era bramoso? Pure,quando piacque a Dio,egli fu in cotal modo ritrouato.

Vn giouinetto, alleuato da lui,giunse a quel monasterio, nel quale il fuggitiuo Prelato s'era ricouerato:& quiui fermatosi,vide i monaci,che vsciuano de'chiostri,per andare a lauorare i campi dell'abbatia, com'essi haueano in costume di fare. Mirò quel gregge santo il giouinetto,fin che gli venne veduto il suo pastore: il quale incontanente corso ad abbracciarlo,ritenendolo, gridaua ad alta voce. Furono i monaci da marauiglia presi per le grida del giouane: ma intesa poscia da lui la cagione, che a gridar l'hauea mosso; e scoperto quel gran tesoro, ch'era già stato per non pochi giorni frà di loro sepolto, dolsersi amaramente di non hauerlo prima conosciuto, quando nel lor collegio l'accettarono. Indi non si poteuano satiar di lodar la sua grande vbidienza, & l'humiltà. Ma Pietro, lagrimando, si doleua via più,che alcuno potesse,o credere, o narrare,d'essere a forza tratto fuori di quella beata quiete. Pareuagli d'esser tratto dal porto alla fortuna;dalla sicurezza al pericolo; dalla

pace

pace alla guerra. Sparsesi la fama della sua santità per tutta la Germania:& ecco,che di nuouo l'assaltano,& a lui corrono i popoli vicini,& non meno i lontani. Ma i suoi figliuoli il ridussero al fine alla sua sede, non senza somma allegrezza di tutta la Città, & delle terre vicine.

Non s'hà da tacere, si come questo Santo non così tosto entrò nel monastero, che trasse a starui il padre, e' suoi fratelli insieme. Già s'è detto del primo. Ma egli non si tenne mai contento,fin che non vide monaco anche il minor fratello,ch'era appellato Andrea.Fecesi poi sua madre per opra di lui monaca,e seco trasse la sorella del Santo, sua figliuola; che fu poscia Badessa;& alleuò nel seruigio di Dio più sacre vergini.Di maniera,ch'egli fu la salute di tutto il suo sangue;& egli chiuse gli occhi del padre, & della madre, & sepelligli con molte orationi,& sacrificij.

Hor nel castello di san Sinforiano,il quale è della Chiesa,auuenne vn caso non men mirabile,che miserabile.Vn valent'huomo haueua vna figliuola,a cui vna strega data haueua a bere certa acqua incantata,per la qual l'infelice era caduta inferma; & odiaua di maniera il marito, che non poteua pur soffrir di vederlo. La madre addolorata, non sapendo che farsi,spronata dall'amore, che le portaua, le condusse vna Maga, & di scacciar tentò l'un Demonio con l'altro.Che fece la rea femina,maestra di malic? Apprestò prestamente herbe; & queste,& molti succhi mescolati con varie superstitioni, inuocationi, & arti diaboliche,il tutto diede alla giouine guasta: & appresso le diede di morso, & strilla co'denti. Chi crederà quello,ch'io son per dire?di quella piaga vsciuano certi pilli di ferro,i quali tormẽtauano,prima, che vscissero, quella misera giouine sopra ogni humana credenza. Tal fu la sanità,che le apportò il Demonio. Hor non trouandosi a così graue caso alcun rimedio,piaque a Dio,che,passando l'Arciuescouo santo per di là, & celebrando la Messa nella Chiesa di san Sinforiano, la giouinetta gli venne veduta. Onde per lei porse a Dio molti preghi,i quali furono essauditi.Il che conobbesi dal vederla tornar subito sana.

Fu questo Santo caro a tutti i Prencipi,& fu da loro sommamente honorato. Ma chi potrebbe pienamente narrare le fatiche grauissime,i pericoli manifesti, & le crudelissime persecutioni, che patì questo Santo,per difesa del sommo Pontifice contra a'scismatici,ch'erano sparsi per le terre all'Imperio sottoposte? egli solo frà tutti quei Prelati sostenne l'empito de gli auuersarij del vero Pontefice. Correua egli per questa, & per quella Città, predicando,disputando,essortando: & da lui furono tante parole, e tanti essempi spesi, che molti al fin trasse all'ubidienza,& all'unione: & Cesare etiandio, che odiaua tutti quei, che contrarij mostrauansi allo scisma, l'hebbe sempre in grande stima. Perche gli adulatori, che'l confortauano a nudrir la discordia de'Prelati, vedendo l'honore, che egli faceua all'Arciuescouo di Tarantasia,non potettero tanto contenersi,che vn dì non gli dicessero.

Gran marauiglia porta a tutta la corte l'honor,che fate, ò sacro Imperadore, all'Arciuescouo di Tarantasia: per esser lui contrario a tutti quei,che sono fauoriti da lei.Sono a ragione i suoi compagni oppressi:& quest'huomo,ch'è per la sua auttorità di tutti gli altri il capo, da lei tanto è honorato,& essaltato,che ciascun ne stupisce.A costor disse Cesare.S'io mi mostro contrario a molti,che a me sono contrarij, ciò conuiensi al lor merito. Ma volete voi, ch'io incominci a contender con Dio? Nè a tacer s'hà, con quanto studio egli procurò sempre di nudrir la pace frà Prencipi; anzi di riformarla.

Diedesi per sua opera fine a tutte le liti,ch'erano frà il Conte d'Italia,& quel di Sauoia; frà il Re di Francia,& quel d'Inghilterra; & frà molti altri Signori di grande stato. Perche era presso,che adorato da tutti.

Non voglio hora parlar de'suoi miracoli: percioche non potrei narrarli in molti libri. Con poco pane satollò questo Santo migliaia di persone: rendè la fauella a'muti, l'udito a' sordi, a gli attratti le gambe,a'ciechi il lume,le mani a gli assiderati;& finalmente la sanità quasi a tutti gl'infermi,che'l uidero,o pure vn poco della sua vesta toccarono.

Questo non voglio lasciar di raccontare,che,ritrouandosi egli col Re di Francia, col Re d'Inghilterra,e col conte di Fiandra,vna vedoua madre,c'haueua il figliuolo cieco,voleua con donesca importunità,portarlo a'piedi suoi: & essendo ella più volte scacciata, non per ciò si partiua. Di che accortosi il Santo la fece a se chiamare. Perche la donna, tutta piena d'ardire, cagionato da fede, & da dolore, gittataglisi a'piedi, incominciò a pregarlo, che prendesse pietà di tanta sua miseria. Il Santo prese allhora per le chiome il fanciullo destramente;& facendogli vezzi,il domandò quello,che da lui volesse. Monsignor, gli rispose

quel

quel fanciullo, vorrei vedere, & non rimaner cieco. Gli bagnò con lo sputo l'Arciuescouo gli occhi, con le dita toccandolo, & segnandolo col segno della Croce benedetta. Indi gli diede vna delle sue monete. Nè stette il fanciullo guari, che a gridar cominciò. Io veggo, madre, io ueggo, madre.

Tenne indi il Re di Francia quel fanciullo lungo spatio nelle braccia; & gli baciò più d'una uolta gli occhi, diuotamente in lui riconoscendo, & adorando la diuina uirtù: & poscia accommiatò la madre, & lui, non senza molti doni di non picciol ualore. Non è da dire, se questo miracolo, celebrato dalla bocca di due Re, & d'un Signor de' maggiori di tutta la Francia, facesse illustre il Santo. Pensi ciascun di se, di quanto momento sia l'esser lodato da' Prencipi di lode non men uera, & certa, che singolare, & diuina.

Visse questo raro Prelato, trenta tre anni, & tre mesi nel uescouado; essendo prima uiuuto dieci anni nell'abbatia di Buonaualle, & dieci in quella di Stamedio, & uent'anni era stato già nel secolo, che fanno il numero di settanta tre anni. Dopò il qual corso di uita, trouandosi egli pieno, & di uirtù, & di meriti, infermò: & pochi giorni appresso morì nell'abbatia di Buonaualle, nella quale egli, si come già s'è detto, haueua preso l'habito monacale.

Fu beato il suo fine: percioche in terra fu da tutti pianta la sua morte, lodata la uita, celebrati i suoi miracoli, honorate l'essequie, & benedetta la sua memoria: & fu poi in cielo riceuuto con incredibil gaudio da gli spiriti beati; fra' quali gode il Signore Dio, di cui, mentre egli uisse, era stato mai sempre innamorato; e'n lui uedendo ogni nostro bisogno, ci souuiene co' suoi preghi: accioche un dì ci faccia degni la sua bontà di goderlo in eterno. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Pietro di Tarantasia.

Hanno sempre hauuto in costume i christiani di recitar Salmi è cantar Hinni, e lodi al Signor Iddio ne' tempij. Del che ci possono fare ampia fede, i sacri Dottori.

Il beato Ignatio fu il primo, che incominciasse, a cantar i Salmi a vicenda, diuidendo il choro in due parti, affinche ambe le parti potessero posarsi, e respirar spartendo la fatica frà di loro.

Et confermato il medesimo da Socrate nel sesto libro della sua historia ecclesiastica; con queste parole. Iam verò dicamus, vnde consueto hymnorum, qui in ecclesia alterius decantātur. Ignatius Antiochia, quæ est in Siria tertius a beato Petro Apostolo, qui cum Apostolis ipsis, multum versatus est, visionem vidit angelorum, sanctam Trinitatem hymnis alterna vice collaudantium, & formam canendi, in ea visione expressam, ecclesiæ Antiochenæ tradidit. Vnde illa traditio in omnibus ecclesijs recepta est.

Il medesimo afferma Cassiodoro nella sua Tripartita historia, nel decimo libro, al cap. noue, e Niceforo, nel libro 13. al cap. 8. Nondimeno Teodoreto dice, che Flauiano, e Diodoro monaci d'Antiochia insegnarono questo costume di salmeggiar in choro a vicenda: e ciò fu nel tempo di Cōstantio Imperadore, e scriue di loro queste parole. Hi primi, psallentium choro in duas partes diuiso, hymnos Dauidicos alternis canendos tradiderunt.

Possono concordarsi queste opinioni, dicendo, che il beato Ignatio fu il primo, che insegnò alla chiesa orientale a cantar a vicenda, co'l choro diuiso: ma i duo monaci insegnarono a cantar i Salmi di Dauid, e egli accomodarono a' tempi proprij.

In Constantinopoli fu introdotto questo costume da san Gioanni Grisostomo, per non si lasciar vincer da gli Arriani, i quali di notte leuandosi con tutti quei, che fauoriuano la loro setta, si dauano a cantare, diuidendo il choro in due parti. Onde il santo Vescouo, ciò veduto, & dubitando, che qualche catolico semplice, non si lasciasse suiar dalla chiesa con quella dolcezza, & apparente diuotione de gli heretici, ordinò, che i catolici facessero il medesimo, cioè, che si leuassero di notte, & a Dio cantassero Salmi diuisi in due chori. Ciò scriuono Cassiodoro, Niceforo, e Sozomeno.

Sant'Ambrogio insegnò questo costume, e lo portò da Greci, alla chiesa occidentale; così afferma sant' Isidoro nel primo libro de gli officij ecclesiastici, & Rabano Mauro, nel libro dell'institutione de' cherici, & Smeraldo Abbate sopra la regola di san Benedetto, e Rodolfo Tungrese nel libro dell' osseruanza de' canoni.

Ma non voglio lasciar d'auuertire i fedeli, come Martin Polono, il supplimento delle croniche, il Platina, nelle vite de' Pontefici, il Pannino, & altri historici affermano, che Damaso Papa, fu il primo, che inse-

insegnasse alla chiesa Latina questo costume di cantar in choro a vicenda, il che è contrario a quanto di sopra è stato allegato da' Dottori. Diciamo dunque, che sant'Ambrogio fù il primo Vescouo, che trouasse questo costume, e Damaso, fu il primo Papa, che con l'auttorità vniuersale, comandò, che in tutte le chiese si douesse osseruare, e Singiberto Gembulense, nella sua Cronica tocca questa consonanza, dicendo. Ambrosius Episcopus, primus apud Latinos ritum canendi antiphonas in ecclesia transtulit a Græcis, apud quos hic ritus iam inoleuerat, ex instituto Ignatij Antiocheni Episcopi, & Apostolorum discipuli, qui per visionem in cœlum raptus vidit, & audiuit, quomodo Angeli per antiphonarum reciprocationem hymnos sanctæ Trinitati canebant.

Questo modo di cantar a uicenda, non fu in vso presso a' Giudei, i quali cantauano, e cantano tutti insieme: ma i profani vsano questa maniera di cantare, il che si trahe chiaramente da Virgilio, il quale dice nell'Egloghe.

Incipe Damæta, tu deinde sequere Menalca.

Alternis dictis, amant alterna camenæ.

Ma noi non per questo diciamo, che la chiesa santa habbia imparato da' profani questo santissimo costume; anzi l'hà imparato da gli Angioli, & da' Serafini, i quali Esaia nel testamento vecchio, & sant' Ignatio nel testamento nuouo, vdirono, che a vicenda cantauano. Duo Seraphin clamabant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.

Nella chiesa nascente tutti i christiani recitauano i Salmi doppij. Fu dato poi questo officio a' cherici, & a' Socerdoti: i quali nel tempo, che san Pietro fu fatto Arciuescouo di Tarantasia, haueuano lasciato tutti i buoni costumi, e frà gli altri questo di recitar il diuino officio in choro; & il buon Prelato riformando i costumi de' suoi Canonici, volse, che recitassero tutte l'hore in choro.

Di queste hore habbiamo scritto vn' Annotatione sopra la vita d'un'altro Santo, perciò quì non diremo più oltre, douendone anco parlar in più altri luoghi.

9 MAZ.

LA VITA DI SAN GREGORIO NAZIANZENO.

La cui vita manca, perche non si è trouata descritta dall'Autore, ma solamente l'Annotationi.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Gregorio Nazianzeno.

Annotatione Prima.

Le battaglie di san Gregorio Nazianzeno sono state descritte in più d'un libro, e furono alla chiesa catolica di singolar giouamento. Scrisse, disputò, e predicò contra tutti gli heretici de' suoi tempi; ma s'oppose alla dottrina d'Ario, & d'Apollinare con grand'ardore. Fu l'heresia Ariana fauorita da non pochi Prencipi, e da quasi innumerabil gente seguita. I catolici s'opposero all'empito de gli heretici, e san Basilio, e san Gregorio, e dopoi sant'Agostino, Idacio Claro, san Hieronimo, e finalmente tutti i buoni, nè poterono operar sì, che non durasse trent'anni, e più.

Diceua Ario, che Christo non era Dio, nè figliuolo di Dio naturale: bestemmia terribile, & a tutte le scritture sacre contraria. Non negano gli Ariani, che Christo non sia il vero Messia promesso da Dio a gli Hebrei: adunque negar non possono, ch'egli non sia veramente Iddio.

Esaia parlando del Messia sotto nome di Ciro, dice queste parole a capi 45. della sua profetia. Tantum in te est Deus, & absque te non est Deus; verè tu es Deus absconditus. Deus Israel Saluator. *San Hieronimo, dichiarando questa sentenza, dice: che in questo modo dimostra, che il Signor nostro Giesu Christo è veramente Dio; le parole di san Hieronimo sono queste.* Quocumque se verterint *(e parla de' Giudei)* non valebunt laqueos veritatis effugere: fac enim esse in Cyro Deum, & non esse alium præter eum, qui sit in Cyro Deus. Quomodo

modo Cyri personæ (*dice*) conueniat; verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator. Ergo Deus in quo est Deus, Dominus noster Iesus Christus rectius intelligitur, & verius, qui in Euangelio loquitur. Ego, & Pater vnum sumus. Quí Deus appellatur absconditus propter assum pti corporis sacramentum. Et Deus Israel Saluator, quòd interpretatur Iesus. *Il medesimo ci mani festa la sentenza del medesimo profeta, dicente a cap. 9.* Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius, & vocabitur admirabilis Deus fortis.

E Baruc dice parlando del Messia. Hic est Deus noster, & non estimabitur alius aduersus eum. *E per dimostrar, ch'egli parlaua del Messia, disse poco appresso.* Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.

Io non disputo hora contra gli Hebrei, i quali negano Christo esser il Messia; ma scriuo contra gli Arriani, che ciò confessano, e nondimeno confessar non vogliono, ch'egli sia Iddio; e per ciò l'argomento hà forza. Sarei souerchiamente lungo, s'io volessi allegar tutte l'auttorità del vecchio testamento, che mostrano la diuinità del Messia, però le taccio, e sol ne dirò alcune del testamento nuouo.

Ecco san Paolo a' Romani. Ex quibus est Christus, secundum carnem; qui est super omnia bene dictus in secula. *E san Giouanni nella prima epistola.* Scimus quoniam filius Dei venit, & dedit nobis sensum, vt cognoscamus verum Deum, & simus in vero filio eius Iesu Christo. *E lo stesso Apostolo nel vangelo al principio.* Et Deus erat Verbum, & verbum caro factum est. *E san Paolo a Tito.* Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. *& ancora.* Expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi.

Ma, che si può dir più chiaro contra gli Arriani di quello, che scriue san Paolo a' Filippensi. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se qualem Deo. *Chi è a Dio eguale, è Dio. Chi può negar questo? San Paolo dice, che Christo è à Dio equale: adunque egli è Dio.*

Hora io dico più inanti. Christo è vna stessa cosa con Dio, adunque egli è Dio. Ecco san Giouanni. Tres sunt, qui testimonium dant in cœlo, Pater, verbum, & Spiritus sanctus; & hi tres vnum sunt. *Il medesimo afferma esso Christo in san Giouanni dicendo.* Ego, & Pater vnum sumus.

Grand'è la forza della verità. Nō ponno negar gli Arriani, che Christo non sia stato auanti i tempi d'Abraam, perciò che egli chiaramente disse. Antequàm Abraham fieret ego sum. *Queste parole non possono essere intese di Christo huomo: perciochè egli nacque più di mill'anni dopò la morte d'Abraamo: adunque bisogna, che da noi siamo intese della diuinità, secondo la quale egli precede tutti i secoli non che l età d'Abraamo.*

Voglio dir vn'altra ragione, di cui si vale sant'Agostino nel primo libro della Trinità. Di qualunque cosa si sia puossi dire, ch'ella è o Creatore, o Creatura. Christo hà creato tutte le cose, & non hà creato se stesso, che ciò non può essere: adunque egli non è creatura; adunque egli è Iddio. Ecco l'auttorità di san Giouanni. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. *Odi san Paolo a' Colossensi.* In ipso condita sunt vniuersa in cœlis, & in terra, visibilia, & inuisibilia; siue Throni, siue Dominationes, siue Principatus, siue Potestates, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt: & ipse est ante omnes; & omnia in ipso constant. *Et a' Corinti.* Vnus Dominus Iesus Christus, per quem omnia, & nos per ipsum.

Ma se Christo è figliuolo di Dio, può esser' altri, che Iddio? Ecco le scritture, che ue lo mostrano figliuolo di Dio. San Matteo al quinto. Et ecce uox de cœlo dicens. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cōplacui. *Il medesimo dice.* Tu es Christus filius Dei viui. *Et al Pontefice Hebreo, che gli dimandò.* Tu es Christus filius Dei benedicti? Iesus autem dixit illi. Ego sum. *Et al cieco nato disse.* Tu credis in filium Dei? Quis es Domine vt credam in eum? & dixit Iesus, & vidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est. *L'Angiolo poi, si come ciascun di uoi sà, disse alla vergine.* Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur. *E nella transfiguratione fu vdita la voce del Padre dicente.* Hic est filius meus dilectus, ipsum audite.

Non dica hora l'Arriano, Christo è figliuolo di Dio adottiuo, e non naturale: perciochè san Giouanni lo confonde con l'auttorità sua, dicente. Vt simus in vero filio eius Iesu Christo. *Nota quell'aggiunto, vero: non addottiuo, ma uero, e consostantiale, vnigenito. S'egli non è figliuolo di Dio naturale, non è vnigenito: perciochè tutti gli eletti sono figliuoli adottiui.* Vnigenitus filius, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit.

Ma chi vuol maggior chiarezza, o più illustre testimonianza di quella di san Paulo a' Colossensi, & a gli Hebrei? A' Colossēsi dice di Christo In quo habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter. *Et a gli Hebrei proua la diuinità di Christo, dicendo.* Cui aliqñ dixit Deus, filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursus. Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium. Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ dicit. Et adorent eum omnes Angeli Dei. Et ad Angelos quidem dicit. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis. Ad filium autem. Thronus tuus Deus in seculum seculi.

Hor s'egli è adorato da gli Angioli, adunque è lor creatore, adunque è Iddio: perciochè non è altri, che possa crear, fuori che Iddio.

Ebione heretico prima incominciò a sparger quest'errore d'Ario, cōtra del quale san Giouanni scrisse il suo Vangelo a' preghi de' Vescoui dell'Asia.

Il Concilio di Nicea dannò quest'errore, celebrato sotto Constantino, alla presenza di trecento deciotto

padri,

padri, che tutti concordeuolmente scrißero. Credimus in Iesum Christum filium Dei, natum ex patre vnigenitum; hoc est ex substantia Patris; Deum ex Deo, lumen de lumine, Deum verum ex Deo vero; natum non factum, homousion, hoc est consubstantialem patri.

Il medesimo dogma fu confermato da' padri del Concilio Efesino, celebrato sotto l'Imperador Martiano, quando reggeua il sommo Pontificato Leon primo.

Ecco sant' Atanagio, come chiude chiaramēte questa dottrina catolica. Sed Patris, & Filij, & Spiritus sancti una est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas.

Confondasi Erasmo, che difende gli Ariani, e giosa l'auttorità, da noi citate, a fauor loro con nō minore ignoranza, che perfidia; contra di cui non prendo l'arma, per non perdere il tempo. Ma il Dottor Bartolomeo Torres, Vescouo di Canaria, ne' suoi commenti sopra la prima parte di san Tomaso, lo conuince, e lo scuopre a ciascuno per Ariano con vn dilema, non men forte, che sottile.

Dimmi, Erasmo (dice Torres) credi tù quello, che crede la santa chiesa? s'egli dirà che crede. Che ti spinge a creder (segue il Torres) l'auttorità della sacra scrittura, o l'auttorità della chiesa? non l'auttorità delle scritture: poi che tu dici, che l'allegate auttorità non conuincono Ario, e le dichiari a fauore de gli heretici; non l'auttorità della chiesa: percioche tu affermi, ch'è cosa pia il credere alla chiesa. Cosa pia a creder quel bene, quel miracolo, quell'attione d'alcun buono, che non è stata dall'auttorità della chiesa confermata; e tu vuoi, che sia pietà il creder quello, che la santa chiesa con tanti concilij hà determinato, segno manifesto, che tu non credi d'esser tenuto a credere contra quello, che credono gli Ariani. Io ti dico, Erasmo, che il credere all'auttorità della chiesa, quando ella determina alcuna cosa, è necessaria, & non è come tu dici, cosa pia. Si ecclesia non te audierit, sit tibi, sicut Ethnicus, & publicanus.

Tu, fedele, dì con Atanagio. Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus sanctus, & tamen non tres dij, sed vnus est Deus. *Leggi la seguente Annotatione.*

Annotatione Seconda.

Mosse anco Ario la lingua ingiuriosa contra lo Spiritosanto, e negò la sua diuinità. Dicea ch'egli fu fatto da Dio, e chiamollo creatura: contra le sui bestemmie san Gregorio disputò, e da più luoghi de' suoi scritti puoßi conoscere la perfidia dell'heretico. Noi con l'auttorità delle scritture, e con le ragioni, tratte da loro, diremo con Atanagio. Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus sanctus; & tamē non tres dij, sed vnus est Deus.

San Pietro, si come si legge gli atti Apostolici, disse ad Anania. Anania, cur tentauit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo. *Puossi dir cosa più chiara a fauor della dottrina catolica.*

San Paolo nella prima a' Corinti a 12 capi, così scriue. Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus; & diuisiones administrationum sunt, idē autem Dominus; & diuisiones operationū sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. *Ecco san Paolo, dice, che lo Spirito santo è Signore, e Dio.*

Aggiungete, che non si rizzano tempij se non a Dio, come a quello, che si crede Iddio; lo Spirito santo hà il suo tempio nelle nostre membra: adunque egli è Iddio. An nescitis, quoniam membra uestra, templa sunt Spiritus sancti? *Dice l'Apostolo nella prima a' Corinti a 16. e poco appresso scriue.* Glorificate, & portate Deum in corpore vestro.

Qual peccato, ò Ariano, è maggiore; l'offendere il Creatore, o la creatura? Dirai certamente, che offendere il Creatore è maggior peccato; & dirai bene. Hor souuengati, che Christo disse, che se alcun di noi offenderà il Padre, o il Figliuolo, gli sia perdonato; ma se alcuno offenderà lo Spirito santo, non gli sia perdonato nè in questo secolo presente, nè in quello, che hà da venire; adunque egli è Iddio: percioche non può l'huomo imaginarsi, che sia maggior l'offesa fatta al la creatura di Dio, che a Dio stesso.

Diciamo vn'altra ragione. Chi perdona i peccati, & li scancella dall'anima fuori che Iddio? lo Spirito santo scancella, e rimette i peccati; adunque è Iddio. Ecco san Giouanni. Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.

Appresso, chi può far gli huomini santi fuori che Iddio? Ego Dominus, qui sanctifico vos, *dice Mosè nel Leuitico. E san Paolo dice dello Spirito santo.* Sanctificati in nomine Domini nostri Iesu Christi, & in spiritu Dei nostri.

Chi può donar la gratia fuori che Iddio? Gratiā, & gloriam dabit Dominus. *Lo Spirito santo ci dona la gratia, adunque egli è Dio.* Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus.

Fu seguito quest errore da Ario, da Macedonio, che fu dannato nel Concilio di Costantinopoli; in cui si congregarono cento cinquanta Vescoui, essendo Pontefice Damaso: le parole del Concilio son queste. Credimus in Spiritum sanctum Dominum, & viuificantem.

La medesima dottrina ci fu insegnata dal Concilio d'Efeso, e da quel di Calcedonia.

Contra quest'heresia sant' Ambrosio scrisse tre libri. Scrisse Didimo Alessandrino, e' suoi libri furono tradotti da san Hieronimo.

Odi adunque, lettor mio, la dottrina catolica. Et in Spiritum sanctum Dominum.

Non dir lo Spirito santo geme, & s'affligge; adunque egli non è beato, adunque egli non è Iddio. Egli geme, e si duole, quando ci spinge a dolersi, & a gemere. Suol la sacra scrittura vsar questo modo di dire. Nunc cognoui, quod timeas Dominum.

Hora

Hora io hò conosciuto, che tu temi Iddio. Vedi san Tomaso contra i Gentili nel 4 tomo dal cap. 16. fino a 17. Contra quest'empio combatte san Gregorio Nazianzeno, si come scriue l'autore nella sua uita.

Annotatione Terza.

Habbiamo così bella occasione di ragionar contra l'heretico Apollinare, impugnato da san Gregorio, che non possiamo lasciar di muouer l'arme spirituali contra il suo errore.

Nacque costui in Laodissea, e suo padre chiamossi Apollinare, e fu Alessandrino: furono amendue dotti nelle lettere Grece. Apollinar padre fu grammatico; & Apollinar figliuolo filosofo: quel fu Sacerdote, questo fu cherico.

Furon per l'amicitia d'Epifanio sofista cacciati fuori di chiesa, e sospesi da gli officij loro due fiate: l'una da Teodoro, l'altra da Gregorio Vescoui di Laodicea.

Apollinare il giouine scrisse da trenta libri dottissimi contra Porfirio; & s'haueua meritato gran lode nella chiesa, si come scriue Vincētio Lirinense nel suo libro contra le nuoue inuentioni de gli heretici. Scrisse di lui Niceforo, e Socrate nel libro quinto della Tripartita historia. San Gregorio Nazianzeno scrisse cōtra di lui: disputò, e confuse gli errori suoi.

Questo insegnò, che Christo non tolse la sua carne da Maria Vergine, e ch'egli non haueua anima, e che non haueua l'anima rationale; ma che il Verbo gli illustraua la mente.

Non furon per auentura heretici più ingiuriosi a Christo di Arrio & di Apollinare. Quello negò la sua diuinità. Questo la sua humanità.

S'egli non haueua, nè la nostra carne, nè la nostra anima, veramēte egli non era. Come adunque hà egli saluati, e liberati gli huomini? La santa chiesa crede, & predica, che Christo prese la sua carne dal sangue purissimo di Maria, e percio, ch'egli fu vero figliuolo d'Abramo, & di Dauid; si come affermano le scritture del nuouo, e del vecchio testamento.

Leggi la promessa, che Iddio fece ad Abramo, scritta nel Genesi al cap. 22. Per memetipsum iuraui, dicit Dominus, quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo vnigenito; benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas cœli, & velut arenam, quæ est in litore maris. Possidebit semen tuum feras inimicorum tuorum; & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ. *Chi è questo seme d'Abramo da Dio benedetto, & moltiplicato tanto? Odi san Paolo.* Non dicit in seminibus, quasi in multis, sed quasi in vno, semine tuo, qui est Christus. *Che vuoi tu più chiaro? Questa testimonianza di Mosè, dichiarata da san Paolo, basterebbe per mille auttorità, a mostrarci, che hà tolto la vera nostra carne, da Maria Vergine: perciochè egli non hà, che fare col seme di Abramo, fuori che per Maria. Perciò dice san Paolo.* Misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant, redimeret. *Et ancora.* Qui factus est ei ex semine Abrahæ, secundum carnem.

Nota quella parola factus ex semine Abrahæ, *che ti dimostra l'humana natura di Christo. E nota quell altra,* secundum carnem, *che scuopre la diuinità sua affatto. Se si considera il corpo, ch'egli tolse da Maria vergine, non è fatto quanto alla diuinità, perche non si trasmuta, nè puossi trasmutare in carne secondo alcuna sua parte, si come disse Apollinare.*

Con questa auttorità si conuince anche l'heretico Cerdone, il qual voleua, che Christo hauesse tolto vn corpo fantastico; e Manicheo dicente, che seco la trasse dal cielo. & Apelle, che affermaua de gli elementi esser formata, si sognò: e Valentino, che de gli elementi soli (disse) ella esser formata.

Ecco le parole dell'Angiolo alla Vergine. Ecce concipies in vtero, & paries filium: & quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei. *Non l'hà portata dal cielo, o da gli elementi: non è stata formata di alcuna parte del Verbo, trasmutata in carne; ma è formata nel ventre di Maria vergine dalla virtù dello Spirito santo.*

Io voglio dir di più, che se Christo non hà vera carne, egli non hà vero sangue. Hor dichiarami quell'auttorità. Vos eratis longè, sed facti estis propè in sanguine Christi; *e quell'altra.* Si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis sanguis, qui per Spiritum sanctum obtulit semetipsum immaculatum Deo; emundabit conscientias nostras, ab operibus mortuis? &cęt. *E quell'altra.* Sanguis Iesu Christi filij Dei emundat vos ob omni peccato. *E mille altre tali. Argomento dunque cosi. Christo hà sangue, adunque hà carne simile alla nostra, e questa non l'hà da altri, che da Maria vergine.*

Di più. Se Christo non hà hauuta la carne, come habbiamo noi, egli non harebbe sentito i dolore, si come sentiamo noi. & se non gli hauesse sentiti non haurebbe detto. Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Nè haurebbe seguito, dicendo.* Spiritus promptus est, caro autem infirma, fiat voluntas tua. *Hà dunque Christo la nostra carne, & hà la nostra anima ragioneuole.*

E s'egli non hauesse hauuta l'anima non sarebbe morto; perche non è la morte altro, che la separation dell anima dal corpo. E pur dice Christo. Ego pono animam meam pro ouibus meis; *che vuol dir qui metter l'anima, fuori che metter la vita? si come è anche in quell'altra sentenza.* Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.

Non dico, nota bene, che in quest'auttorità, la voce anima significhi l'anima ragioneuole. Dico, che significa la vita; ma nessun puo morire, se non hà l'anima: perciochè, si come hò detto ancora, altro non è la morte, che la separatione dell'anima dal corpo. Perciò quando Christo fu per morire, disse al Padre. Pater in manus tuas commendo spiritum meum,

cioè l'anima mia, la qual'era per separarsi dal corpo.

Potrei qui dire molte cose dell'anima di Christo. Ma lodato sia Iddio, che hà sepolte queste heresie nel l'inferno; e non bisogna, che i catolici hora combattino contra di loro, si come combattè san Gregorio Nazianzeno, il quale s'acquistò nelle battaglie, da lui fatte, tal merito, e tal corona, che in paradiso fra' Santi siede in alto seggio, glorioso, & in terra è lodata la sua memoria da tutti i buoni.

10 MAZ.

LA VITA DI SAN GORDIANO.

Questa vita con l'Annotationi manca, perche non si troua descritta dall'Autore.

LA VITA DI SANTA GLICERIA Vergine, & Martire.

11 MAZ.



Benche le giouanette nobili, & delicate tanto odijno gli scorni, e temano gli stratij, che per non patir quelli, o prouar questi, s'esporrebbono a mille preste morti, benche amare, e crudeli: può tanto nondimeno la virtù del Signor ne'lor petti, quando gli accende, & infiamma, che mal grado della natural loro tenerezza, hanno talhor, non che non abhorriti, ma bramati i tormenti; & hannosi recato a gran ventura l'essere a gloria del lor Giesu Christo lungamente stratiate. Ciò di mostrare intendo, raccontando la vita della nobilissima vergine Gliceria: che nel fior de' suoi anni più d'uno acerbo martirio sostenne: e sofferì quasi infiniti asprissimi tormenti; come sia noto a chiunque leggerà questa historia.

Visse già nella Grecia vna gran donna di nation Romana, il cui Padre, che detto era Martino, fu tre fiate Console. Costei, qual che ne fosse la cagione, lasciata la patria, in Grecia si ridusse, nella città, che in honor di Traiano fù detta Traianopoli.

Regnaua allhora Antonino Pio Cesare; & per lui era gouernata la Grecia da Sabino. Era si grande allhora la persecutione de gl'idolatri contra i christiani, che a pena ardiuano di ragunarsi insieme in alcun luogo, benche ristretto, & picciolo, dentro alle case loro, o in alcuno oratorio, per confortarsi frà di loro; orando, riceuendo la sacra Eucharistia, & facendo altre opere christiane occultamente, quanto più poteuano; sempre il Signor pregando, che alla sua tanto amata heredità, alla diletta sua Chiesa christiana finalmente volesse dar qualche sicurezza, e qualche pace.

Era l'Imperadore tanto ingannato da gli empij Sacerdoti de' suoi bugiardi Iddij, ch'egli adoraua tutti i Diauoli infernali, sotto il nome di varij, & diuersi idoli: ma con maggiore, non dirò religione, ma empietà, egli adoraua Gioue; a cui con gran superstitione egli sacrificaua molte hostie, secondo i riti della gentilità. La onde consigliato da' suoi profani sacerdoti, per tutte le prouincie dell'Imperio fece publicamente intendere, che douesse ciascuno sacrificare a Gioue: & percioche sapeua, che i christiani non si sarebbono lasciati trarre a cotai maladetti sacrificij, ordinò, che se alcuno di ciò far ricusasse, incontanente fosse fatto morire fra mille aspri tormenti.

Sabino adunque, Prefetto della Grecia, riceuuto quest'ordine, il fece publicare: & perche al sacrificio concorresse ogni sorte di persone, comandò, che ciascuno il dì natale di Cesare al tempio comparisse, a Gioue dedicato, tenendo in mano vna accesa facella. Se gli apparati per gli sacrificij, furono sontuosi, & magnifichi, & ricchi gli ornamenti del tempio, se grande fu il concorso delle genti, souerchio è il raccontarlo.

Stauano allhora i christiani dolenti sopra modo; non percioche temessero la morte, che loro soprastaua: ma percioche gli idolatri impiegauano il tempo, l'oro, & ogni loro cosa, per honorare il Diauolo, con offesa incredibile dell'altissimo Iddio. Perche Gliceria, già fatta

fatta christiana, e nimica de gl'idoli, con animo virile, & degno del chiarissimo, & veramente Romano suo sangue, per confortare i pij, se n'entrò nell'albergo, oue secretamente essi si raccoglieuano; & così disse loro.

Padri, & madri, fratelli, & sorelle mie care, ricordoui, che voi vi donaste al Signor dell'vniuerso, & gli giuraste homaggio: ond'egli vi honorò, riceuendoui sotto il suo vessillo; & nel cuore imprimendoui quel giorno, che egli per suoi vi accettò; & nella fronte il segno della sua santa Croce. Fa dimestiero adunque, che conseruiate questo segno intatto, & a sua maestà, come buoni soldati di sì gran Capitano, militiate con ogni fede, & con ogni prontezza, sempre osseruando i suoi santi precetti: accioche dopò il corso di questa mortal vita', ottegniate da lui il premio della eterna, & immortale. L'ardente lampada, che porterete in mano, sarà la fede, accesa di vera carità, che al bene adoperar vi spingerà. S'apparecchiano questi empij idolatri di honorare il lor Gioue, Prencipe delle tenebre, portando in man la luce: & nondimeno qual si voglia ampia luce, qual si voglia splendore, non di mille, o più lampade, ma di mille, e più soli, se tanti ve ne hauesse rischiarar non potrebbe l'oscuro delle loro horribilmente tenebrose mēti, se l'inuisibil sole, che alluma ogni altro lume, in lor non passa col suo viuo raggio. Gridano i forsennati: & noi oriamo. Vanno essi trascorrendo quà, & là per la Città: corriamo noi per la via de i precetti del Signor de i Signori. Dishonorano gli empij il creatore: & noi lodiamo l'altissimo suo nome, e notte, e giorno. Dannosi essi all'ebrezza: & noi ci diamo al digiuno. Seguono gl'infelici le pazzie: & noi seguiamo la vera sapienza. Confortogli essa al fine con feruore infinito a voler farsi da tutti conoscere per compiuti christiani: & raccomandatasi alle loro orationi, da lor prese comiato. Resero a lei molte gratie i fedeli: nè senza lagrime alla sua casa ciascun d'essi tornò.

Furono indi a tre giorni per Traianopoli vedute andar diuerse schiere d'huomini, & di donne, che portauano in mano accese lampade, correndo pazzamente, per trouarsi presenti a'sacrificij del mendace lor Gioue. Trattasi allhor Gliceria dauanti al tribunale del Prefetto, con chiara voce disse in cotal modo.

Io ti prego, ò Sabino, c'hoggi tu voglia fauorirmi di tanto, che a me sia conceduto il dar cominciamento a'sacrificij. Ardo di desiderio di fare al vero Gioue vn sacrificio puro. Tu, se mi ascolterai, & se valeranno teco i preghi miei, maggior farai la gloria di sì solenne giorno, concedendo alla figlia di Martino, che fu tre volte Console, il carico di cominciare il sacrificio. Ciascuno de'Greci, che si trouauano allhor col Presidente, sommamente essaltauano la grandezza dell'animo di Gliceria: e'l medesimo Sabino, che ancor non era col pensier penetrato nell'occulto pensiero della Santa, non meno, che illustre donna, marauigliauasi, in veggendo, ch'ella non haueua in man la lampada; & le disse.

Perche, se, come dici, di sacrificar brami, non portasti la tua lampada accesa. Io, rispose Gliceria, hò vna lampada impressa nella fronte, che risplende nell'anima, e i sacrificij alluma, che da noi sono offerti al vero Iddio. Piglia dunque cotesta tua lampada, soggiunse allhor Sabino, & sacrifica a Gioue. Il vero Iddio, disse Gliceria, non gradisce queste fumanti lampade. Falle dunque ammorzare, accioch'io possa offerirgli hoggimai vn puro sacrificio. Ma che vò io scriuendo? Potè allhor con Sabino tanto la nobiltà, la virtù, & l'artificioso ragionar di Gliceria, ch'egli ordinò, che fossero spente tutte le lampade.

Il che tosto esseguito, affisādo Gliceria gli occhi in cielo, riuolta verso il popolo, mostrò publicamente il santissimo segno della Croce nella sua fronte impresso: & con rara costanza, & con intrepido animo, orando, disse. *Leggasi l'Annot. 1.*

Sommo Signore, il quale, per l'eccelso misterio della Croce del tuo santo figliuolo, se'lo dato da'Santi, tu, che già non lasciasti, che il fuoco arder potesse i tre tuoi serui, gittati nelle fiamme dal Re di Babilonia; & in fauor di Daniele, chiudesti i denti a'Leoni affamati; & distruggesti la statua di Belo; & vccidesti il crudo, e fiero drago; a gloria del tuo nome, & a confusione de gl'infernali spiriti, dammi hor soccorso. E tu, Signor Giesù, agnello immaculato, a fauorirmi vieni: bench'io sia polue, e terra: & a tua gloria, & ad honor del tuo padre celeste, & dello Spiritosanto, rompi, prego, questo idolo, atterra la sua statua, fabricata da gli huomini, & da'medesimi, come vedi, adorata con tanta offesa della tua maestà. Struggi, & consuma l'hostie, apparecchiate a gl'idoli a gloria eterna del tuo santo nome, & a confusion de'tuoi nimici. Finiti a pena i preghi, s'udì vn suono mirabile nell'aria, qual talhor suole vdirsi, quando tuona; ma con maggior spauento: & la statua di Gioue, ch'era di so-

do marmo, spezzossi in molti pezzi. Il Presidente tutto ciò attribuiua all'arte diabolica; perche adirato contra Gliceria, comandò, ch'essa fosse lapidata. Auuentarono gl'idolatri incontanente contra la Santa martire con gran furor le pietre; ma fin là non giungeuano, dou'ella era fermata: anzi cadendo intorno a lei, la cinsero in breue tempo quasi d'un forte argine: & pur diceuano quelle genti, ch'essa era maga, & incantatrice.

Dopò molti contrasti volle Sabino, ch'ella fosse rinchiusa in vna vil prigione, dicendo a' suoi sergēti. Guardate bene costei, si che, adoprando l'arte sua, non fugga, & vada predicando, che'l suo Iddio me l'ha tratta di mano. A cotai voce rispose Gliceria. Huomo mal nato, e vile, non t'auuedi, ch'io sono legata da' precetti del mio Iddio, ond'io sciormi non posso? il diuin nodo non si può rompere, come forse tu credi; ma rompe il collo de' perfidi, & ribelli. Così dicendo, da se medesima entrò nella prigione: doue stando serrata, dal valoroso, & santo Sacerdote di Christo Filostrato fu visitata, & consolata con gioconde speranze, & poscia benedetta.

Il dì seguente il Presidente fece condurre a se Gliceria, & si le disse. Perche tu sei Romana, & generata da quel gran Martino, che tre volte fu Console, voglio ammonirti con parole amoreuoli, che vbidir prontamente a Cesare tu voglia, & al gran Gioue porger sacrificij: acciò ch'io possa farti quegli honori, che si conuengono alla tua nobiltà. Io, io, a quel Gioue, rispose Gliceria, io sacrificherò? & a quel Gioue porgerò io gl'incensi, che non hà hauuto forza, per difendersi dall'altrui violenza? Io conosco il soprano, & vero Iddio, che creò, e tempra il cielo; che sostenta la terra, che affrena il mare, & che da legge al fuoco. Questo adoro io, a questo porgo i voti, ardo gl'incēsi, & offero sacrificij di laude: & sdegno quei Demonij, che nelle statue si fanno adorare.

Fecela allhora il Presidente appiccar per le chiome: & mentre ella sentiua dolore intolerabile, accennò, ch'essa fosse in vno stesso tempo battuta da' carnefici; & con gli vncini di ferro stratiata. Sopportaua Gliceria con cuore inuitto i tormenti acerbissimi; & con affetto pien d'ardente pietà rendeua gratie a Dio. Io sono a te, dicendo, sommo Signor, tenuta via più, che tutte l'altre donne del mondo: percioche l'altre donne hanno i capelli da te riceuuti, sol per coperta, & per honesto ornamento del corpo; doue io, tua mercè, gli vso etiandio a guisa d'arme contra il crudel Tiranno, che dal fiero tormento, onde mi lacera, tutto si rimarrà uinto, & confuso.

Indi, volta al Tiranno. Vorrei, disse, Sabino, che tu trouassi altri tormenti, via più graui di questi: conciosia cosa, che con questi puoi renderti homai certo di non poter contra me profittare. Sù dunque, metti mano ad alcun'altra tua horribile, & inhumana inuentione. Per far veder finalmente a ciascuno, ch'ella non si moueua, o da sdegno, o da impatienza, o da disperatione a così fauellare al Presidente; a Dio riuolta incominciò a pregarlo, che del suo aiuto le fosse cortese.

Tu, Signor mio, diceua, tu sei la mia fortezza, la mia virtù, la mia luce, il mio bene, & ogni mia vera felicità. Dammi tu soccorso, ch'io in te confido: & sò, che senza te già sarei stata vinta da i tormenti. Souuienmi tu, dammi, Signor, vigor, fin ch'io combatto; & fammi hoggimai degna della corona, da me tanto bramata. Vdissi allhora vn tuono spauentoso: & da virtù inuisibile, percossi gli empij manigoldi, caddero presso, che morti a terra.

Non per tanto si rimosse l'ostinato Prefetto dalla sua infedeltà: ma tutto ciò, che la virtù diuina adoperaua, attribuiua all'arte del Demonio. La onde non lasciò di farla tormentare: anzi, accioch'ella si morisse di fame, chiuder la fece in carcere, senza darle alcun cibo: & con buona custodia ouuiò, che niuno potesse di nascoso souuenirla. Et poi, che l'hebbe più dì tenuta in sì graue miseria, douēdo egli partir di Traianopoli, per andare in Heraclia, volle egli stesso veder, s'ella viueua, o s'era morta.

Andato dunque al carcere, & apertolo, Gliceria vi trouò, non pur viua, ma sana, e tutta lieta: & uide, ch'ella haueua pan, latte, & acqua in copia. Chi allhor non si sarebbe arreso a Dio? Chi non haurebbe scoperta, & conosciuta la diuina uirtù? niun per certo, s'egli per le sue colpe grauissime, & horribili, & per la sua perfida pertinacia non fosse stato lasciato del tutto nelle mani del Diauolo, si come era auuenuto all'empio Presidēte. Il qual non pur per così gran miracolo non si rauuide della sua empietà, nè a Dio si conuertì: ma indurò il cuore, come già Faraone; & ordinò, che Gliceria gli fosse condotta dietro in Heraclia: oue poi che fu giunta, tentò di trarla con le lusinghe, & con molte promesse alla sua idolatria; ma, accorgendosi, ch'ella era più, che mai ferma nella fede di Christo, gittar la fece dentro all'-

ardente

ardente fuoco: il qual s'estinse, & ella sana, & lieta se ne uscì. Fece appresso tirarle la cotenna del capo fin su gli occhi: ma, essendo poi nella prigion rimessa, l'Angiolo risanolla. Perche il Prefetto tutta stratiar la fece: nè perciò punto la Martire si mosse. Perche deliberò di esporla alle uoraci fiere, accioche la sbranassero. Fecela dunque custodir da' soldati in prigione fino al dì dedicato a gli spettacoli.

Non è da tacere, che mentre ella era tenuta sotto guardia, una mattina per tempo riuedendo il Capitan delle prigioni quei, ch'egli haueua in carcere, scorse aperta, & rotta la porta della prigione, doue era Gliceria. Perche egli disperato, trasse la spada, & riuolta la punta contra il suo proprio petto, uoleua sopra lasciaruisi cadere, per uccidersi. Che fai Capitano? Gliceria allhor gridò. Io non sono fuggita, son quì tua prigionera. Non dubitare, che tutte le ricchezze de' Romani non mi farebbono uscir di questa porta; benche sia aperta, & rotta. Qui dentro non mi tengono i ferri, che tu uedi d'ogni parte spezzati, ma la fede di Christo; la quale io intendo di conseruare intiera fino al fin della uita. Non mi legano le catene, che come uedi, son tutte rotte, e sparse: ma l'amor del mio Christo, il qual mi stringe con nodo indissolubile. A cotai uoci il Capitano ripose la spada; & a dir cominciò frà se medesimo.

Questa è pur la prigione: & colei, ch'io ueggo, & odo, è Gliceria. Ella poteua fuggire, & non hà uoluto: grande è la forza di quel Dio, ch'ella adora: la onde io uoglio per lo inanzi adorarlo. Quiui, ascoltando la sua prigioniera, che tutta uolta il confortaua a lasciare il suo Gioue, & accostarsi al Dio, ch'ella adoraua, diuenne finalmente prigion di Giesù Christo.

Venne il dì, che la Martire esser data doueua per uiuanda alle fiere. Condotta dunque inanzi al tribunale, Laodicio, tale il nome era del Capitano, conuertito da lei, seguilla, & in seguendola andaua predicando il suo ualore; & in somma si scoperse chiaramente christiano, dicendo, che morir uoleua per Christo. Che più? Egli al cielo uolò più tosto, che Gliceria. Fu il discepolo coronato prima, che la maestra; & senza molti conflitti giunse al trionfo: percioche Sabino con graue sdegno ordinò, ch'egli fosse incontanente con la scure ucciso. Morto Laodicio, fu Gliceria introdotta nel teatro, doue entrò così lieta, & con sì ardito cuore, come altri andrebbe a conuito reale.

Fu poco appresso aperta la prigione, oue staua rinchiusa una Leonza grandissima: la qual subito corse, per isbranar la Santa; ma giunta a' piedi suoi, per diuina uirtù diuenne mansueta, & cominciò a leccarla. Era Sabino diuenuto più crudo di quella horribil fiera: ma Gliceria, leuando gli occhi al cielo, pregò il Signore, che a se trarla uolesse: nè fornì a pena il priego, che udì uoce dal cielo, che le disse. Vieni homai in pace. Et ecco su la seconda Leonza spinta contra di lei, la qual le diè leggiermente di morso, nè poi toccolla più. Nondimeno Gliceria per quella, benche assai lieue ferita frà poco si morì, & salì su nel cielo, per goder l'alto premio de' suoi tanti tormenti: a gloria del Signore, Amē.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di santa Gliceria.

IL Sauio scrittor del libro della sapienza riprende gli adoratori de gli idoli con sentenze graui, & con diuini concetti; & mostra frà l'altre pazzie de gli idolatri, ch'essi adorano cosa, che per la materia, per la forma, per l'auttore, o per l'efficiente; & per lo fine hà da essere sprezzata, & non adorata.

La materia, di cui son fabricati gli idoli è cosa corruttibile, e vile, sia pur argento, o pretiosa gemma, o fin'oro: perciò disse san Pietro a'christiani. Fratelli voi non sete comperati con oro, o con argento, che sono cose corruttibili; ma col sangue pretioso del figliuol di Dio.

La forma de gli idoli è vana, e piena d'inganno: perciochè rappresenta alcuna cosa, come ch'ella habbia in se stessa alcuna diuinità, & pur'è vuota d'ogni valore, quantunque menomissimo.

L'efficiente cagione de gli idoli è degna di grande scorno: posciache l'huomo vile fa di sua mano vna statua, e da lei spera hauere aiuto. Grande è la pazzia di colui, ch'erge vna statua, cui non può egli dar nè senso, nè moto, e nondimeno l'adora con singolar diuotione, & spera d'esser da lei aiutato.

La final cagione de gli idoli, è per hauer da loro aiuto, o consiglio: o per honorarli con quei sacrificij, i quali erano crudeli, & inhumani quanto alla materia, sospetti quanto al tempo; lordi, & abbomineuoli quanto al mondo.

Furono gli huomini talhora spinti a sacrificare i proprij figliuoli. Puossi trouar cosa più inhumana, & crudele? leggi le sacre historie: trouerai, che gli Ammoniti, essendo assediati dall'essercito de gli Hebrei, sacrificarono i proprij figliuoli su le mura della Città: amauano le tenebre, & i luoghi più oscuri haueuano per più diuoti: oue col fauor delle tenebre adoperauano laidamente, & passauano il tempo ne'lordi piaceri della carne: contra de'quali, dice san Paolo a gli Efesi. Nolite communicari operibus infructuosis tenebrarum, sed magis redarguite: quæ fiunt ab ipsis in occulto turpe est, & dicere.

Contra di questi idolatri scriue Didimo nella sua pistola ad Alessandro Magno, facendosi scherno di loro. Dice Didimo.

Dite voi, che l'huomo è vn picciol mondo: & si come egli hà molte membra variamente disposte, così fingete, che in cielo siano molti Dei, a ciascun de'quali voi sacrate qualche membro particolar del vostro corpo, & a ciascuno sacrificate diuerse vittime, a' quali proprij nomi imponete.

Voi affermate, che Minerua è padrona del corpo, sì come si conuiene alla Dea della sapienza; Giunone voi affermate, che signoreggia le viscere, e'l cuore; per cioch'ella, sì come affermate, è la Dea dell'ira. Marte, che voi celebrate, com'egli fosse Iddio della guerra, volete, che domini il petto. A Mercurio Iddio dell'eloquenza, donate la lingua. Ad Hercole per la fortezza hauete donato le braccia. Bacco percioch'è Signor dell'ebrezza, l'hauete fatto padron della gola. A Cerere, ch'è sopra i formenti, hauete donato il granaio, cioè il ventre; le reni l'hauete date a Venere Dea della libidine. Ad Apolline, a fin ch'egli possa sonare, hauete sacrate le mani. Gioue sommo volete, che habbia il dominio nelle nari, acciò ch'egli habbia l'albergo in luogo alto, e patente.

Per voi stessi, che pur sete i legitimi padroni, nulla riserbaste, & eglino all'incontro non vi conoscono per loro famigliari; nè vi rendono alcuna gratia dell'albergo, & dell'Impero, che hauete loro dato in voi stessi; anzi vi trattano come forastieri, & ciascun vuol da voi qualche tributo.

Marte vuole, che gli sacrifichiate l'Apro; Bacco l'Irco; Giunone il Pauone; Gioue il Toro; Venere la Colomba; Apolline il Cigno; Minerua la Nottola; Cerere il farro; Mercurio le mela; & Hercole le frondi.

Certamente voi non adorate alcuno Dio, che vi possa dare aiuto: ma sono crudi, & manigoldi, che vi stracciaranno le viscere con diuersi tormenti: & haurete a portar tanti supplicij, quanti sono i Dei, che vi fanno seruire alle lordezze loro. Questi vi spingono alla lussuria, quelli alla guerra; l'un all'ebrezza, l'altro all'auaritia, & finalmente conchiude con quest'Episfonema. O quàm vos fœlicissimos dixerim, quorum & religio crimen est, & vita supplicium.

Ma torniamo alle scritture sacre. Giesù sidrac nell'allegato libro descriuendo le pazzie de gli idolatri, dice. Nefanda idolorum cultura, omnis mali causa est, & initium, & finis. Aut enim dum lętantur, insaniunt, aut certè vaticinantur falsa, aut viuunt iniuste, aut periurant cito. Ecco l'opere de gli idolatri: ne'giuochi, ne'sacrificij loro si danno a'piaceri carnali, come le bestie; nelle profetie, & ne gli studi sono bugiardi, perciochè sono in preda de gli spiriti nemici della verità, viuono male, & son prõti a giurare il falso. E' da credere, che Gliceria, essendo altamẽte nata, fosse etiandio studiosa delle sacre scritture, nelle quali impiegano i Christiani gli studi loro: & perciò hauendo letto il libro di Giesù, se ne valse nella predica, ch'ella fece contra i sacrificij del dio Gioue.

Di cui voglio dir questo particolare, che non si sa bene, dou'egli nascesse. Alcuni dicono, ch'egli nacque in Candia, altri in Arcadia, & altri dicono, che furono molti quei, che furono appellati con questo nome. Ma Diodoro Siciliano, & Eusebio Cesariense dicono, che quasi in ogni prouintia s'elessero già le genti di voler adorar Gioue, cui donauano grandissime lodi, si come si legge ne'uersi d'Orfeo, che Lilio Giraldo ne' suoi sintagmi de'Dei hà raccolti, e tradotti: leggonsi in Apuleo, & in Proclo.

Iupiter

Iupiter omnipotens est primus, & vltimus idem.
Iupiter est caput, & medium: Iouis omnia munus,
Iupiter est fundamen humi, ac stillantis olympi
Iupiter, & mas est, & nescia fęmina mortis.

Queste lodi non si conuengono all'idolo di Gioue; ma al vero, e viuo Iddio. Egli è onnipotente, è principio, è fine di tutte le cose, Alfa, & Omega; da lui vengono tutte le cose. A quo omnia, per quem omnia, in quo omnia, ipsi gloria in secula. *Egli sostenta la terra, e'l cielo.* Portans omnia verbo virtutis suæ. *Egli è maschio, & femina, che dalla sua feconda mente ab eterno genera il suo verbo.* In principio erat verbum.

Hor i Filosofi conobbero le grandezze del vero Iddio, nondimeno adorarono gli idoli: la onde furono degni di gran pena, si come dimostra san Paolo nella pistola a' Romani.

Veggendo Gliceria, che al simolacro di Gioue si faceuano sacrificij, piena di zelo, si dispose di voler combattere per la gloria del suo Creatore, & s'oppose al furor da' Diauoli col segno della santissima Croce: e con la diuotion de' preghi, e con la virtù del segno, che s'haueua fatto nel mezo della fronte, fece cader rotta a terra la statua di Gioue: la qual è da credere, che fosse bellissima, e con grand'arte scolpita.

Soleuano le pazze genti idolatre dipinger Gioue sedente, volendo dimostrare, ch'egli era stabile, fermo, & incommutabile: perciò Battista Pio chiamollo perpetuo.

Edita perpetuò pignora digna Ioue.

Haueua la statua di Gioue le parti di sopra ignude, volendo l'artefice dare ad intendere, che alle celesti menti egli era notissimo: la onde l'appellarono Re de gli spiriti, o dei celesti. Vergilio.

Cęlicolum regi, mactabant in littore taurum.

Et da Ennio fu detto euiterno, Maximum, & æuiternum uocat.

Teneua le parti basse, dal petto a' piedi velate, con questo dimostrando, che dalle basse creature non era conosciuto. Indi auuenne, ch'egli soleua esser adorato nelle più secrete parti della casa: la onde gli fu dato quell'aggiunto d'Herceo. Ouidio.

Cui nihil Hercæi profuit ara Iouis.

Nella man sinistra gli scolpiuano lo scettro; percioche la forza nelle membra è dalla parte del cuore: il che spinse il Petrarca a chiamarlo scettrifero.

Sceptiferum, summūq; Iouem facieq; Serena.

Nella destra talhora vn'Aquila, talhora gli scolpiuano vna vittoria: per dimostrar con l'Aquila, ch'egli comandaua alle alte menti. Si come l'Aquila regna sopra tutti gli vccelli. Per la vittoria fu appellato vincitore, & inuitto; con la vittoria, ch'egli haueua l'impero sopra il mondo, e che tutte le cose quà giù gli eran soggette.

Di lui così scrissero gli antichi Filosofi Porfirio, e Fornuto, e puossi trar manifestamente da gli scritti di Teofilo, e di Suida. Pausania descrisse ne gli Eliarchi la statua di Gioue Olimpico: e l'interprete d'Arato narra alcune fauole dell'Aquila di Gioue, che non fa di mistier di raccontarle; ma io non voglio tacere, quel, che scriue Eliano.

Dice egli, che vna maniera d'Aquila si ritroua frà l'altre, che nō mangia carne, ma viue d'herbe, perch'è detta l'augello di Gioue. E forse per dimostrar la clemenza di Gioue, gli dipingeuano l'Aquila.

Scriue Plutarco nel libro d'Isi, e d'Osiri, che i Candiotti dipingeuano Gioue senza orecchie: per dimostrare, ch'egli vdiua i prieghi, e le querele di ciascuno, senza far differenza frà persona, e persona.

Ma i Lacedemoni lo scolpiuano con quattro orrecchie, per dimostrare, ch'egli vdiua tutte le cose.

Quei della città d'Heliopoli, se a Macrobio crediamo, dipingeuano Gioue senza barba; Anassarco sofista, come recita Arriano nel libro delle historie, dipingeualo con la giustitia a canto, e con l'Aquila.

Martiano nel libro delle nozze dipinse Gioue sedente nel senato de gli dei, con la corona in capo, sopra di cui era vn bel velo tessuto, e lauorato da Minerua.

Che stò io a dire? ciascun de gli antichi formauano le statue di Gioue a modo loro, e gli tribuiuano diuini honori, con varij simboli, & inuentioni.

Ma chi hà il regno stabile, & incommutabile fuori, che il vero Iddio? Tronus tuus, Deus, in seculum seculi. *Chi vede tutte le cose, fuori, che Iddio?* omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. *Chi hà lo scettro reale sopra tutte le creature, fuori, che Iddio?* Rex regum, & Dominus Dominantium.

Non hà dubio, che la statua di Gioue doueua esser formata con questi ornamenti, ne' quali le pazze genti idolatre attribuiuano all'idolo di Gioue, quel ch'è di Dio; perciò Gliceria, sdegnata contra di lei, procurò co' preghi, che Iddio la facesse cader' a terra, non temendo la morte, nè i tormenti, frà' quali morendo in breue tempo, fu coronata martire.



IL MARTIRIO DI SAN NEREO, e di san Archilleo, Eunuchi.

12 MAZ.  Ome, che la conditione de gli Eunuchi sia stimata da gli huomini assai misera, & vile: hà nondimeno il Saluator voluto con le prediche de gli Apostoli, & con la corona del martirio honorarla. Il che vengo a mostrare scriuendo il fin felice di san Nereo, & di san Archilleo, conuertiti alla fede dal primo, & sommo Pontefice san Pietro, & martirizati da Domitiano Cesare. Et quinci si potrà chiaramente conoscere, c'huomo non hà sì infelice, & sì vile quà giù, che non possa essere honorato, e felice per Christo Signor nostro.

Leggasi l'Annotat. 1. Poi, che'l Prencipe de gli Apostoli, lasciata Antiochia, pose la sede in Roma del suo pontificato, predicando egli in quella gran Città, ch'era allhor capo della monarchia, e trouandola piena di molte, & varie genti, differenti frà loro di lingua, d'habiti, di costumi, & di fede; tal fu la gratia dello Spirito santo a lui donata, che d'ogni natione, & di tutte le conditioni conuertì a Christo molti: & frà lor due; l'uno appellato Nereo, l'altro Archilleo, Eunuchi, di nation Greca, destinati da Cesare ambidue al seruigio della nipote Domitilla, che da lui era vnicamente amata.

Questi due giouinetti, anzi fanciulli, erano ornati di sublime spirito: & auuenne per opera del Signore, che in quella età lor tenera di Christo innamorati, non si dolsero mai d'essere Eunuchi: anzi amando sopra ogni cosa la verginità, tutti coloro amauano, che per Christo abhorriuano le nozze, & volontariamente di quello si priuauano, che per l'altrui violenza essi perduto haueuano.

Hora, essendo essi camerieri di Domitilla, & di continuo stando alla sua presenza, sommamente bramauano di porle in gratia la verginità. Era ella dianzi stata battezata: poi che sua madre, che fu detta Plautilla, essendo ancor Domitilla fanciulla, si fu a Dio conuertita; & con gli Eunuchi comperati da lei, fu battezata dall'Apostolo Pietro.

Stando essi adunque in così pio pensiero giorno, & notte, fu Domitilla da Cesare promessa per isposa al figliuol del Consolo Aureliano. Perche la giouinetta ad amar cominciò gli abbigliamenti; & a cercar con ogni studio, & arte di farsi ogni hor più bella; & di comparir vaga via più di tutte l'altre giouinette Romane. Ciò veggendo gli Eunuchi, si doleuano: conciososse cosa, che si come già s'è detto, desiderassero di vederla infiammata dell'amore della verginità. Vn giorno adunque, venendogli in acconcio di parlarle, senza che alcun gli vdisse, Nereo cominciò a dirle.

Piacesse a Dio, Signora, che voi foste sì intenta a procacciar gli ornamenti dell'anima, come voi sete volta a procacciar gli ornamenti del corpo: percioche non haureste per isposo il figliuolo del Consolo, ma il figliuolo di Dio; non vn Prencipe mortale, ma il Rè dell'immortal gloria: il qual gouerna col solo cenno il mondo; e che vi può arricchire di molte gioie, che di gran lunga uincono di prezzo le pretiose gemme, onde uoi sete adorna.

Domitilla, che già con tutto l'animo all'amor dello sposo s'era uolta; sorridendo, rispose. Non credo, che altra gioia paragonar si possa con quella, che ci apporta il goderci il bramato, e dolce sposo, e'l generar figliuoli, c'habbiano a reggere, & mantener l'Imperio; & accrescere la gloria di Roma; & finalmente a porgere allegrezza a chi gli hà generati, & partoriti: accioche, giunti poscia alla uecchiezza, quando essi più non uagliono a prò della Republica, nè più gli altri piaceri di questa uita gustano, habbiano senza noi a passar quella età sommamente da se graue, e noiosa. Dall'altra parte io porto opinione, che'l rifiutar quelle alte contentezze, che ci porgono gli honesti amori, sia uno sprezzar lo spirito, & la uita medesima. Così auuiene (soggiunse allhora Nereo) a coloro, che non sanno, o non pensano, quanti, & quanto graui sieno i pericoli, & gli affanni, che fanno a queste felicità mondane, sì da gli sposi desiate, & gradite, compagnia.

Cominciano le nozze, & con suoni, & con canti, & con danze, & con giuochi, & con non pochi altri trattenimenti: ma son le nozze per lo più accompagnate da strana seruitù, da guerre, da sospetti, & da'dolori. Tu, che sdegni di seruire a tuo padre, ch'è così gran signore, seruirai col tuo corpo a gli appetiti del tuo sposo: il qual sarà forse lussurioso, e incontinen-

te; & perciò priuo a fatto di modestia uorrà talhor noiarti. La onde nasceranno frà uoi di molte gare, & di molte contese, che non hauran mai fine. S'egli t'amerà, non vorrà, che tu goda alcuna piaceuole conuersatione: non haurà caro, che tu stia con tua madre, non con baila, non co'parenti, non co'famigliari. Quindi sarai sforzata a patir mille doglie.

Taccio de'parti, & de'graui pericoli, che corrono le giouinette, quando esse partoriscono: perche l'isperienza ce gli mette ogni dì dinanzi a gli occhi: & le donne pur troppo ne fanno ragionare; & non senza timor se ne ricordano. Et se tu t'abbattessi ad huomo pieno di libidine, e di maluagità; & acceso dell'amor d'alcun'altra, inferiore a te di gran lunga di bellezza, di gratia, di virtù, & di nobiltà, dimmi, che ti parrebbe? Ma quanti seguono hoggidì gli adulterij? quanti spendono prodigamente le doti delle mogli? quanti fan loro bestialmente ingiuria di parole, & di fatti? & quanti stanno i mesi, & gli anni, che non degnano le spose loro pur d'una buona, & cortese parola?

Ma io voglio presumere, che tuo marito sia per esser sauio, temperato, gratioso, & innamorato delle tue bellezze: potrà perciò egli fare, che tu non porti i figliuoli nel ventre con molestia, & con fatica? & che tu non gli partorisca con doglia? che non gli alleui con fastidio? che tu non gli ammaestri con trauagli? che tu non gli sopporti con affanno? S'essi viuono, conuiene a te pensare a'loro commodi, senza mai riposarti. S'essi muoiono, con quale angustia si traffigge il cuore la morte loro?

Quiui Archilleo, che fino allhora hauea sempre taciuto, non si potè contener frà se stesso, si che non cominciasse ad esclamare, dicendo. O'felicissima verginità, che stai lontana da tanti guai, & da tanti pericoli; & congiungi a Dio l'animo, rappresentando nel corpo humano la diuina natura, la quale è incorruttibile. Tu non hai punto in te d'amaro: tu se' lieta in ogni fortuna: tale è il tesoro, che tu possiedi, che null'altro ben vuoi, & di nulla cosa temi. Tu sei a Dio cara, & gradita da gli Angioli. Tu sei tenuta in grande stima da tutte le virtù. A te serue la fede. Te consola la speme. Te la carità abbraccia. Te la patienza honora. Te arricchisce la diligenza. Te sostien l'astinenza. Te la limosina empie. Te regge la prudenza. Te la fortezza difende. Te incorona la perseueranza. Ma chi potrà spiegar mai le tue lodi?

Tu con noi nasci: tu con noi sei: tu mai non ci abbandoni: se dormiamo, se vegghiamo, se digiuniamo, se mangiamo, se siamo infermi, se siamo sani, se siamo ricchi, se poueri, se fortunati, se miseri; tu stai sempre con noi, nè sei la prima ad irtene: anzi sempre ci tieni strettamente abbracciati, fin che non ti scacciamo. O' virtù santa. Tu, benche siamo in terra ci fai goder le delitie del cielo. Tali furono i ragionamenti de'due Eunuchi in lodando la verginità con la loro padrona Domitilla.

Ella, mentre essi celebrarono così alta virtù, sentiua dentro accendersi tutta dell'amor d'essa: & volle più altre volte vdir gli Eunuchi ragionare intorno a tal soggetto: ond'essa a poco a poco diuenne sì feruente innamorata della verginità, che si dispose di consacrarsi a Dio con voto di perpetua verginità. Perche gli Eunuchi, trouato san Clemente, ch'era allhor Vescouo della chiesa di Dio, gli raccontarono, si come Domitilla, già battezata con loro da san Pietro, per volontà di Plautilla, sua madre, & lor padrona, voleua a Dio donar la sua virginità: & a lei nel guidarono. Egli la consacrò subito vergine.

Or chi potrebbe dire, con quale ardire, & con qual ferma risolutione rifiutasse la giouine il tanto prima desiato sposo: & quanto acerba, & graue fu poi la persecutione, che sofferse da lui, quando egli disperò di possederla? Solamente dirò, che dopò molti guai, la Santa vergine fu con gli Eunuchi, & altri famigliari confinata nell'isola Pontia. Doue mentre ella staua, tutta impiegauasi nel porger preghi a Dio, ne'digiuni, nelle limosine, & nelle altre virtù, che sogliono far corte alla virginità.

Ma Furio, & Prisco, maluagi discepoli dell'empio Simon mago, c'haueuano già gl'Isolani ingannati, & persuasi ad adorare il lor falso maestro; non mancarono di perseguitar gli Eunuchi, i quali combatterono lungamente con loro, & per trar quelle genti della loro empietà haueuano scoperti gli errori di Simone; & fatto veder loro, ch'egli con vituperio era già stato scacciato di Roma, & da Dio gastigato con morte di lui degna. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Mentre eglino pugnauano contra i seguaci del perfido Mago, fu fatto intendere ad Aureliano Consolo, che Domitilla haueua per opera loro negato d'esser moglie al suo figliuolo. Perche gli fece battere aspramente: indi in poter gli diede di Memmio Ruffo, huomo cõsolare, il qual molto gli afflisse con diuersi tormenti, tentando d'indurli a sacrificare a gl'idoli. Ma, stando essi costanti nella fede, a Terracina gli fece condurre: ou'egli tormentandoli

col

col fuoco, ogni studio impiegò per ritrarli da Christo. Furono sempre costantissimi i Martiri, dicendo, ch'eglino, hauendo da san Pietro Apostolo l'acqua del santo Battesimo ottenuta, più de gli altri christiani doueuano esser perfetti; & perciò erano pronti a tolerare ogni maggior supplicio per la fede christiana. La onde finalmente fu lor mozza la testa. Condotti i corpi a Roma riposti furono nella via Ardeatina presso al sepolcro di santa Petronilla, figliuola di san Pietro.

Leggasi l'Annotat. 1.

Dopò la morte loro non mancò Aureliano di tentar di piegar la dura, & pertinace Domitilla a diuenirgli nuora: ma, stando essa più ferma, che mai prima, nel suo proponimento di sempre starsi vergine, egli intese, che tre huomini, tenuti fra' christiani singolarmente Santi, dopò la morte de' due Martiri Eunuchi ogn'hor le erano a' fianchi con le prediche, pur confortandola alla virginità.

Furono questi Santi huomini Eutiche, Vittorino, & Marone. Perche impetrò da Nerua, che i Santi, non volendo sacrificare a gl'idoli, gli fossero donati. Fu da' serui di Dio negato con gran cuore di fare honore a gl'idoli. Perche dati in poter d'Aureliano; poco appresso di suo comandamento menati furono dall'isola a diuersi suoi poderi: & quiui faticati nel lauorar le sue possessioni.

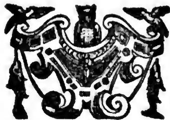
Mentre i Santi viueuano vita sì acerba, & graue, fece l'Iddio parte a loro de' suoi fauori. Percioche Eutiche, il quale era lontan da Roma intorno a sedici miglia, rendè libera, & sana vna figliuola del fattor d'Aureliano, la quale era posseduta dal Diauolo. Vittorino guarì il Luogotenente del padrone, che tre anni era stato nel letto paralitico. Marone ad vno hidropico donò la sanità. Perche tutti, e tre erano tenuti in sommo pregio da gli habitanti per quelle contrade. La onde, predicando, guadagnauano a Christo di molte anime. Ora il Demonio per impedire il frutto, che faceua la parola del Signore, risuegliò tal furore nel cuor d'Aureliano contra i Santi, ch'egli li fece vccidere.

Furono date tante percosse ad Eutiche nel mezo della strada, ch'egli sotto i flagelli venne meno, & mandò fuori il suo diuino spirito. Fu Vittorino immerso dentro all'acque sulfuree, & gran pezza tenutoui, poscia tratto ne fu: & ciò fu fatto tante uolte, che al fin ui s'affogò. Fu sopra di Marone posto vn graue sasso: sotto il qual tre dì uisse; indi spirò.

Morti questi tre Martiri, Aureliano, il qual non isperaua di più hauere in sua mano Domitilla co'l mezo delle nozze, da Cesare impetrò, che se ella non sacrificaua, egli dispor ne potesse a sua uoglia. L'inuita martire ricusò di uolere adorar gl'idoli; onde fu conceduta ad Aureliano. Allhora egli tentò con lusinghe di due donzelle nobili di fare, ch'ella cangiasse opinione. Ma ella alle lusinghe rispondeua con le prediche, & co' miracoli, con sì feruido affetto, che da lei renduto era il lume a' ciechi, & a tutti gli infermi la sanità. Non la uinsero adunque le lusinghe. Anzi essa con lo spirito di Christo rimase uincitrice. Volle Aureliano usarle uiolenza, & si morì.

Lussurio, suo fratello, adoperò con Cesare di modo, che gli amici di Domitilla con le donne, e con tutti gli altri suoi famigliari decapitati furono: & essa poscia con le due donzelle, c'haueuano fatta proua di farla consentire a maritarsi, & da lei furono persuase a uiuer uergini, chiusa nella sua camera; cui fu appicciato il fuoco. In cotal guisa tutte e tre morirono. Non perciò arsero: ma furono trouate da Cesareo Diacono intatte, con la faccia uolta uerso la terra, in guisa, che pareua, ch'elleno ancora orassero.

Questi furono i frutti, che produssero quelle due piante nobili, Nereo, & Archilleo: che quanto al corpo, furono infecondi; ma quanto al loro spirito, furono così fertili di frutti alti, & sublimi, che ancor ne uà per loro la santa Chiesa adorna, & contenta, a gloria del Signore, che lor diede tal gratia. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA IL MARTIRIO di sant'Archilleo, e Nereo.

Annotatione Prima.

E Ben ragione, che si confonda l'heretico, ilquale uolendo scemar, quel più, che può dell'auttorità del Pōtefice Romano, Vicario di Christo, & successor di san Pietro, ardisse, e sfacciatamente afferma, che san Pietro non fu mai a Roma; perciocbe si troua scritto, ch'egli fu destinato a cōuertir gli Hebrei, e che perciò non parti d'oriente, oue gli hebrei habitauano.

San Pietro, (lettor mio,) non fù mai legato in alcuna terra, o prouincia particolare: ma egli dopò la morte di Christo volle fermarsi in Giudea, per prouedere a tutte le chiese. & si come Christo figliuolo di Dio, essendo mandato dal Padre eterno, in questo mondo, a fine che riducesse le smarrite pecorelle alla mandra; incominciò primieramente a predicar la cognitione di Dio, & del Messia a gli hebrei: indi passò alle genti. Cosi san Pietro, a cui da Christo furono raccomandate tutte le pecorelle sue, incominciò a procurar la salute de gli hebrei; ma non per tanto lasciò di chiamar i gentili alla vera fede.

Che egli procurasse la salute de' gentili, vedesi chiaramente ne gli atti Apostolici a capi 10. oue san Luca narra la uision di san Pietro: & scriue, che Cornelio Centurione, huomo Idolatra, fu da lui battezzato. S'egli hauesse hauto cura della Giudea solamente, non hauerebbe fatto Vescouo di Gierusalemme san Giacomo; ma sarebbe egli rimaso al gouerno di quella Chiesa, ch'era la Metropoli dell'Hebraismo. Ma egli lasciò quel gouerno, e passò in Antiochia, per dar soccorso alla Gentilità. Quiui fece grān profitto, & i discepoli di Christo furono chiamati christiani.

Vedendo adunque san Pietro, che Iddio fauoriua il suo gregge in quella Città, si fermò, disposto di fondarui la sede Pontificale, si come egli fece, hauendo hauuto in dono da Teofilo, ch'era il più ricco, & più nobil cittadino d'Antiochia, vna gran casa; di cui egli fece una chiesa, si come scriue san Clemente nel libro delle recognitioni, & sant'Ignatio, che fu Vescouo di Antiochia, dopò san Pietro. Scriue il medesimo san Girolamo nel catalogo de gli scrittori Ecclesiastici: & prouasi con l'auttorità della chiesa Romana, la qual celebra ogn'anno a 22. di Febraio la Catedra di san Pietro, cioè Antiochena.

Al fine intendendo san Pietro, che Simon Mago, padre de gli heretici, transferitosi in Roma, seminaua nel campo di Christo non pochi errori; si dispose di seguitarlo, & d'opporsi alla sua falsa dottrina. Lasciò dunque il Vescouado d'Antiochia ad Euodio, & se ne uenne a Roma.

Indi il Vescouado d'Antiochia hà tenuto il primo luogo in Oriente, si come narra san Girolamo nella Epist. contra Giouan Gierosolimitano. Teodoreto nel 5. libro dell'historie, al 2. capo; e Leone il Grande scriue ad Anatolio queste parole. Antiochena Ecclesia, in qua primum, prædicante Apostolo Petro, christianum nomen exortum est, in paternę constitutionis ordine perseueret, & in gradu tertio collocata, nunquam se fiat inferior.

San Gregorio nel 6. libro delle epistole, nella epistola 37. cosi scriue. Cum multi sint Apostoli, pro ipso tamen principatu sola apostolorum Principis sedes in auctoritate conualuit, quæ in tribus locis vnius est: ipse enim sublimauit sedem, in qua etiam quiescere, & vitam finire dignatus est. Ipse decorauit sedem, in qua Euangelistam discipulum misit. Ipse firmauit sedem, in qua septem annis, quamuis discessurus sedit.

Et san Marcello, che visse molti anni auanti di Leone, & di Gregorio, cosi scriue a gli Antiocheni. Sedes Petri primitus apud vos fuit, quæ postea iubente Domino, Romam translata est. *& Anacleto cosi scriue.* Tertia sedes apud Antiochiam beati Petri Apostoli nomine habetur honorabilis: quia illic priusquam Romam veniret, habitauit.

San Pietro uenuto a Roma, piantò la fede Pontificale per sè, & per li suoi successori. Leggesi nella prima epistola sua. Salutat vos ecclesia, quæ est in Babilone collecta, & Marcus filius meus. *Papia, si come afferma Eusebio dechiara Babilonia, cioè Roma; e cosi san Girolamo, & Ecbumenio. Sono dunque contrarij alle sacre scritture quei, che non uogliono, che san Pietro sia stato a Roma.*

Clemente in una sua epistola scriue. Petrus Apostolorum primus, obscuriorem occidentis mundi plagam, velut omnium potentior illuminare pręceptus, regem omnium seculorum per orbem terræ, vsque ad ipsius vrbis Romanæ, notitiam, vt etiam ipsa saluaretur inuexit.

San Cipriano chiama la chiesa Romana Cathedra di san Pietro. Doroteo dice, che Lino fù il primo Vescouo di Roma, dopò san Pietro.

Epifanio contra l'heresie. In Roma fuerunt primi Petrus, & Paulus Apostoli ijdem & episcopi. *Optato contra Parmeniano, nel 2. lib.* Negare non potes scire te in vrbe Roma Petro primo Cathedram episcopalem esse collatam.

San Hieronimo appella Lino successor del Pescator, cioè di san Pietro. Sozomeno nel quarto libro al cap. 14. San Leone nel sermon di san Pietro, e di san Paolo. Romam caput orbis effectam esse, per sa-

cram

cram beati Petri fedem, *san Gregorio.* Nos, licet immeriti fedem Apoftolicam, vice Petri Apoftolorum Principis fufcepimus gubernandam. *Profpero diceua:* Roma fedes Petri.

Et Prudentiano nell'annotatione di fan Lorenzo.

Romæ iam regnant duo.
Apoftolorum Principes
Alter uocator gentium,
Alter cathedram poffidens,
Primam recludit creditas
Aeternitatis ianuas.

Eßendo in Sammaria fan Pietro, fcoperfe l'animo peruerfo di Simon Mago, fi come fcriue fan Luca ne gli atti Apoftolici al capo ottauo. In Cefarea lo conuinfe, & lo feguitò in Roma, & lo eftinfe. Leggi i facri Dottori, che hanno fcritto di età in età, che narrano quefta hiftoria, o la toccano.

San Clemente nelle conftitutioni Apoftoliche fcriue nel libro fefto, al fettimo cap. Nouæ hærefes a Simone Samaritano habuerunt exordium, *& nel cap.* 8. Cum Petrus in Cefarea tertio cum Simone de prophetia, deique Monarchia difputaffet, illum virtute domini repreffum, in Italiam confugere compulit, *& nel cap.* 9. Cum Simon fublatus a dæmonibus volaret fublimis, Petrus verò precaretur, & imperaret dæmonibus, ut remitterent uires fuas, Simon cum magno frangore corruens, fregit coxendicem, & pedem, clamorq; plebis ortus eft, quo fatebatur vnum effe Deum, quē Petrus nuntiaret.

Tertulliano. Simoniana magia difciplina Angelis feruiens, vtique & ipfa inter idolatrias deputabatur, & a Petro Apoftolo in ipfo Simone damnabatur. *Et poco appreffo* Fœlix ecclefia Romana, ubi Petrus paffioni Dominicæ adæquatur.

Eufebio. Dei prouidentia Petrum Romam deduxit, ad peftiferam Simonis Magi corruptellam. *Ma che vado io empiendo i fogli dell'auttorità de' padri? Vedi Cirillo Hierofolimitano nel Catechi. 6. Damafo nella uita di fan Pietro, Ambrofio nell'oratione contra Maffentio. Epifanio nell'heref. 21. Potiano nell'epiftola a Semphroniano, Egefippo,* de Predio Hierofolimitano, *lib. 3 c. 2. Agoftino,* Ad quod uult Deum. *Teodoreto nel libro delle fauole heretical. Pietro capo della chiefa, in Roma, capo dell'Imperio, caftigò Simon Mago, capo de gli heretici.*

Annotatione Seconda.

Nel luogo, oue furono fepolti i Martiri, fu drizzato un cemetero; cioè luogo, oue fi fepelliuano i morti.

Non pochi cemeteri furon drizzati fuori di Roma. Il che ci dimoftra la cura, che pofero i chriftiani fin da principio nel fepellire i morti. Perciò, lettor mio, a quel, che in quefta materia delle fepolture habbiamo fcritto fopra la uita di fan Martiano, aggiungi quel, che hora fon per fcriuerti delle fepolture, & de' cemeteri.

I fanti hanno impiegato gran parte de i loro ftudi, e fatiche nell'honorar l'efequie, & le fepolture de' fedeli. Origene nel 5 lib. contra Celfo lafciò fcritto quefte parole. Humana corpora, vt animæ domicilia, et fanctioris præcipuè, haud quaquam funt reijcienda, quippe quæ ex optimarum legū permiffo, cum honoribus, qui haberi his poffunt, & fepultura dignantur. *& nel lib 8 fcriue quefta fentenza.* Rationalem animā honorare didicimus, & huius organa fepulcro honorifice demandare.

Sant'Agoftino nel primo libro delle città di Dio così fcriue, Nec ideo tamen contemnendas, & abijcienda funt corpora defunctorum, maximeque iuftorum, atque fidelium, quibus tanquam organis, & vafis ad omnia bona opera, vfus eft Spiritus fanctus, fi.n paterna veftis, & anulus, &c. *Leggi l'auttore, che fi allega gli effempi de i Patriarchi, che hebbero penfiero de' loro corpi, & etiandio dopò la morte, & ordinarono, che foffero, & fepolti, & trafportati.*

Leggi la vita di fan Marino, & Afterio, fcritta da noi, doue tu uedrai, che Afterio, huomo confolare, & parente dell'Imperadore, per fepellir il corpo di fan Marino fu decapitato, fi come fcriue Eufebio.

Eutichiano Papa ordinò fi come fcriue Damafo, che alcun non fepelliffe il corpo de' martiri, fe prima non li veftiua, o con la dalmatica, o con la cocolla di porpora.

Prudentio defcriue l'honor, che nelle chiefe d'occidente facevano i fedeli a' loro defonti, con uerfi, che fatti Italiani così fuonano.

Quindi a' fepolcri danno
I corpi con gran cura.
Quindi alle fredde membra
Si dan gl'eftremi honori:
E la funebre pompa,
Si ftende interno a' corpi,
Cui copre il bianco lino,
Sparfo d'odor fabeo;
Atto a tener lontano
Ogni corrotto humore.
Che dir uoglio que' marmi,
E gli eretti fepolcri?
Dicon con mute note
Quel ch'entro a noi fi chiude,
Freddo, e morto non giace;
Ma uiuo dorme in pace.

Annonia, nel capitolo trentatre del quarto libro, fcriue, che fra chriftiani, fi foleuano fepellire i morti con gran cura, & che prima s'ungeuano con la mirra. Potentiores quidam cum ornamentis, & auro fepeliebantur.

Sidonio in vna fua piftola narra, d'hauer caftigato alcuni che rubbauano i fepolcri.

Soleuano gli antichi drizzar i fepolcri fuori della città, ma a poco a poco incominciarono a fepellire i morti dentro alle città. Indi uennero alle porte de' tempij. & finalmente fi fono drizzati i fepolcri nelle chiefe.

Leone

Leone, Simplicio, Gelasio, Anastasio secondo, Hormilda, & altri Pontefici furono già anni, & secoli sepolti in san Pietro.

Eugenio scriue, che Giustiniano Imperadore, rizzò in Constantinopoli il tempio de' santi Apostoli, in cui son sepolti non pochi Imperadori, e Patriarchi.

Gregorio Turonense narra, che non pochi sepolcri a' suoi tempi erano fatti di marmo. Sopra i sepolcri si scriueuano gli Epitafii, si come fece Damaso, & altri, il che afferma Paolo Diacono, nel 3. lib. dell'historia de' Longobardi.

Sant' Agostino riprende quelli, che nelle memorie de' morti sopra sepolcri mangiauano, beueuano, e s'imbriacauano. Himenaro vescouo Remense scriue contra coloro, che vendeuano i sepolcri.

Auanti che i corpi morti si chiudessero ne' sepolcri, lodauasi il morto: & in fede di ciò Eusebio lodò Constantino: Gregorio vescouo di Nazianzeno, lodò Cesario: e Basilio suoi fratelli. Gregorio lodò Meletio vescouo d'Antiochia.

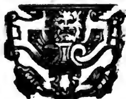
Dopò l'esequie dauansi le limosine per le anime de' defonti. Girolamo scriuendo à Pamperelio della morte di Paolina dice. Ramuschius noster sanctam fauillam, ossaque veueranda Paulinæ, eleemosinæ balsamis rigatus pigmentis atq; odoribus fouet cineres quiescentes, sciens, quia scriptum est. Sicut aqua extinguit ignẽ, ita, & eleemosina extinguit peccatum. *& sant' Agostino scriue ad Aurelio vescouo di Cartagine, queste parole.* Si quis in memoriis defunctorum aliquid pecuniæ offerre voluerit, in præsenti pauperibus eroget; ita nec deserere videbitur memorias suorum, quod potest gignere non leuem cordis dolorem; & id celebrabimus in Ecclesia, quod pie, & honestæ, celebratur.

Hora per dir de' cemeteri: poiche il cemetero di san Nereo, & di sant' Archilleo m'ha inuiato a parlar de' morti, dico, che si come i padri del uecchio, & del nouo Testamento, chiamarono i morti dormienti. Dormiuit cum patribus suis. Nolo vos ignorare de dormientibus. *Così i luoghi, doue si sepelliuano i morti, furono da loro chiamati cemeterij, cioè dormentorij, & luoghi destinati al sonno, & alla quiete.*

Ateo scriue, che in Candia, non ci haueа città, che non hauesse alcun luogo publico per riceuere i peregrini: & questi luoghi da' Candiotti erano detti cemeterij. Ma i padri christiani chiamarono il luogo, oue si sepelliuano i morti, cemeterio. & perciochè i fedeli si ragunauano insieme a celebrar le memorie de' martiri, drizzarono grandi alberghi presso a' sepolcri, & questi ancora furono da loro appellati cemeterij, ne' quali gli antichi Pontefici essercitauano gli ufficii proprij del grado loro: battezzauano, predicauano, orauano, e faceuano altre cose tali. Perciò gl'Imperadori, quando incominciauano a perseguitare i christiani, toglieuano loro i cemeterij, & uietauano loro il potersi ragunare in que' luoghi.

Eusebio Cesariense, introduce Emiliano giudice d'Egitto, che dica a' christiani, & a cherici d'Alessandria. Video uos ingratos esse, & non sentire mãsuetudinem Augustorum, qua propter Alexandriæ non eritis, sed in lybiam relegabo uos, & uobis non licebit amplius synodos colligere, vel ad cemeteria ingredi. *Di Galieno Imperator si legge, che a' christiani restituì i loro cemiteri. Sono celebrati gli infrascritti cemeteri di Roma.*

Il cemeterio Ostiano, oue battezaua san Pietro, et quello era nella strada, che si chiama salaria. Il cemeterio di Calisto, quel di Lucina, di san Zeferino, di san Felice, di Priscilla, di Balbina, di san Giulio, di san Damaso, di sant' Anastagio, di sant' Hermete, di sant' Agnese, di santa Felicita, di san Nereo, & Archilleo, di san Tiburtio, e Valeriano, e di non pochi altri santi. Gio. Grisostomo scriue, che non u'era alcuna città, o castello, che non hauesse alcun cemeterio, e fin qui uoglio, che mi basti hauer detto de' morti, & de' cimiteri.

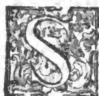


13 MAZ. LA VITA DI SANT'ALESSANDRO MARTIRE.

Questa vita con l'Annotationi manca, perche non si troua descritta dall'Autore.

LA VITA DI SAN VITTORE, & di santa Corona.

14 MAZ.



SOgliono le cose nuoue apportar diletto. La onde diletteuole fia l'historia c'hora di raccontare io m'apparecchio: contenendo in se nuoua, & non da me fino a quest'hora letta, o descritta, gran vittoria d'un Martire, a cui fu dato a bere dal giudice il veleno con l'aceto, e col fele: inuentione indegna del Romano tribunale. Ma, per far conoscer verace la promessa di Christo, dicente. Se il mio fedele beuerà alcun veleno, non gli nocerà punto, e scaccierà le serpi; vengo a descriuere nella vita di san Vittore vna nuoua vittoria de i campioni di Christo.

Dico adunque, che a'tempi dell'Imperadore Antonino vn soldato Italiano, pien di raro valore, & di graue prudenza, si ben s'essercitò fin da tenero giouane nell'arte della guerra, che degno si mostrò di comandare a tutto l'essercito Romano; & s'appellò Vittore. Questi, trouandosi con le Romane legioni in Damasco, nascondeua sotto il corsaletto vn cuor christiano, & puro; & con l'elmo copriua vna mente abondante di pietà, & d'alta sapienza.

Reggeua allhora l'essercito di Cesare, e la prouincia della Soria vn Capitano chiamato Sebastiano: il quale, perche Vittore non potetia dentro a se quella fiamma celare, onde Christo l'ardeua, dalle sue attioni lo scoperse christiano. La onde a se chiamatolo, gli disse.

Vittore, non è pure hora, ch'io ti scopro christiano: ma, perch'io ti conosco huomo valoroso, hò finito con altrui di non saper la tua professione. Hora il diuino Imperadore Antonino mi comanda, ch'io debba i christiani sforzare a sacrificar a gl'Iddij de' Romani: & se alcun tanto ardito di mostrarsi osèrà, che disprezzando i suoi alti precetti, non voglia adorar quegli iddij, i quali egli, e'l Senato tutto adora; vuole, ch'io il faccia morir miseramente. Non posso infinger più di non saper la tua professione. Tu delibera adunque, se, o uuoi goder della gratia di Cesare, del senato, e de gli altri dependenti da loro, sacrificando a gli immortali iddij; o pure, se, come pazzo, uuoi seguir quei, che'l Crocefisso adorano.

A ciò Vittor rispose. Io sono Christiano: & è il mio uero Prencipe Giesù di Nazaret, Rè dell'eternità, contra di cui non può nulla la morte, & a cui ubidisce la terra, e'l cielo. Non hò negata mai la mia professione. Seruirò a Cesare, se mi uorrà christiano: nè adoprerò altrimenti, o la spada, o la lancia in suo fauore. Non son per ribellare al uero Iddio, nè per lasciar la mia religione, a contemplatione di qual si uoglia Prencipe. Tu alcun poter non hai sopra l'anime altrui. Del corpo mio, come a te pare, disponi; ch'io son pronto a lasciarmi tormentare, & uccidere, più tosto, che adorare i rei Demonij, che son sotto questi idoli, & pazzamente, & empiamente adorati da uoi.

Marauigliossi il Capitano dell'ardir di Vittore; e uolendo più oltre ancor conoscerlo, domandollo, s'egli era Sacerdote, dicendo. Parmi, che non poco tu sia essercitato nella uia de'christiani, parlando, come fai, del regno eterno, e del poter de'Prencipi. Se' forse Sacerdote? Io non son degno di sì grande honore, soggiunse allhor Vittore: ma, se ti piace la data a te risposta, credi, che Christo a tutti i serui suoi dona tal forza, ch'essi, doue si tratta del suo honore, dotti, e facondi a marauiglia sono; & come il contadino, lauorando il terreno, gl'infonde tal uirtù, che'l rende atto a produrre al suo tempo il buon frutto; così dispone Christo col suo spirito le menti de' suoi serui di maniera, che quãdo lor fa di mestier di parlare

lare a fauor della sua fede non sono punto sciliguati, o timidi; ma pronti, & eloquenti, & in guisa prudenti, che confondono gli empij nimici della uerità; e'n qual si uoglia, benche graue conflitto, riportano uittoria, & gloria ageuolmente: & se poi muoiono, è la lor morte, il principio d'una uita felice, & immortale.

S'adirò Sebastiano contra Vittore: & uolle, che le dita si aspramente gli fossero infrante, che le carni s'aprissero, & l'ossa fuori della pelle gli uscissero. Il che fu fatto con tal crudeltà, che frà le più crudeli nationi del mondo non si sarebbe usato contra alcun'huomo un sì fiero tormento. Egli fra' duri colpi gratie infinite al Signor Dio rendeua. Con la sua constanza d'ira, & di rabbia accese il Capitano: perche comandò, ch'egli fosse chiuso in ardente fornace; & uolle, ch'egli tre giorni ui stesse. Nel fin de' quali, aperta la fornace, fu il martire trouato, & sano, & lieto.

Disse gli allhora il Capitano. O' Vittore, coteste tue magie son molto grandi. Ma ti faranno al fin capitar male.

S'iò hauessi, gli rispose il Santo, fabricata questa fornace, s'io ui hauessi posto dentro il fuoco, tu potresti dire, che il fuoco fosse infinto; e la fornace apparente: ma la fornace e'l fuoco sono opre de' tuoi ministri. Hor; che di tu? O quel fuoco è uero fuoco, o nò? Se non è uero fuoco, metti dentro quei, che l'accesero: & se non ardono, dì, che t'hà la Magia una cosa dimostra per un'altra. Ma s'egli è uero fuoco, confessa homai, che s'egli non m'hà ridotto in cenere, ciò è stato gran miracolo di Dio, a cui piaciuto è di scoprir l'immensa forza della sua uirtù, & la uerità della fede, predicata dal suo diletto figliuolo Giesu Christo; al cui cenno diuenta il fuoco freddo, & l'acqua dura, & l'aria di marmo, & la terra d'acciaio.

Deh conosci, conosci la diuina uirtù, alla qual tutte le cose ubidiscono, etiandio contra la proprietà della natura loro. Dourebbono così fatti miracoli conuertir gli huomini, che non sono ostinati. Credi tu forse, che tiri Christo à se gli animi de' uiuenti, si come tira a se la calamita il ferro? Egli a se trahe dolcemente i fedeli, con farsi lor da gli effetti conoscere, ch'egli è Iddio. La onde quanti più tu ne farai morire, tanti più sorgeranne, con perpetuo miracolo: conciosia cosa, che spiantati germoglino, & morti producano frutti marauigliosi. Non tira Christo a se gli huomini co' piaceri, che suol gradire il uulgo: anzi comanda loro, che li fuggano, & appetiscano i tormenti, & la morte. Non gl'inuita con le ricchezze: ma uuole, che siano poueri, sprezzatori dell'oro, & nimici di tutti i commodi terreni. Non gli trahe a se con l'infame arte magica. Quel Simone, che con l'arti sue maluagie per Dio fece adorarsi, quanti heredi hà lasciati dell'empie sue grandezze? Leggi le historie, e trouerai ch'hebbe infelice fine. Non gli conuerte, promettendo loro una licentiosa libertà: anzi non uuole, che dicano pur parola ociosa; & comanda, che debbano a' prencipi ubidire, benche ingiusti, e maluagi, pur che lor non sia imposto, che a Dio facciano offesa. Non gli chiama a i conuiti: ma a i tormenti, alle croci, & alla morte. Non persuade all'huomo la sua fede col uigore delle stelle. In ogni clima, in ogni tempo, sotto ogni stella, sotto ogni segno celeste son nati quei, che si fanno christiani. Non fu Christo seguito da i pensierosi, & da' tiranneggiati dall'humor maninconico. Pochi son quei, de i quali può fisamente la maninconia: doue i discepoli del Crocefisso sono innumerabili. Non hà egli raccolte tante genti sotto l'insegna della sua santa Croce co'l fauor de i Signori, & Prencipi mondani. Dall'Imperador Tiberio fino a questo giorno son già passate tante decene d'anni, e tutti i Cesari Romani non hanno mai fatto altro, che perseguitare i diuoti di Christo: e nondimeno quanto maggiore stratio n'hanno fatto, tanto essi più son uenuti aumentando. Non hà tirato Christo finalmente a se gli huomini col fauor della gente, frà la quale egli nacque. Crocefisserlo i suoi Giudei; & fino al giorno d'hoggi dicono hauerlo crocefisso a ragione; & per non esser tenuti sacrileghi, affermano ostinatamente, ch'egli fu huomo empio. Nelle opere di Christo risplende chiara la sua diuinità: la qual si fa conoscere ogni momento con nuoui miracoli, che da chi non hà il cuor più, che indurato son conosciuti, & riceuuti con diceuole honore. Perciò i christiani crescono, mal grado de' tormenti, & della morte.

Mentre parlaua in cotal guisa il Martire, & difendeua la sua santa fede, & la professione, ch'egli faceua, Sebastiano arrossaua, impallidiua, fremea, farneticaua, & doleuasi altamente, che nè co'l ferro hauesse, nè col fuoco, uincere Vittor potuto. Così struggendosi tutto dentro di rabbia, di torgli finalmente si dispose la uita col ueleno; di rado, o più non udita sentenza. Percioche uaglionsi de' ueleni coloro, che occultamente, & fraudo-

 lente-

lentemente da loro stessi vogliono le fatte loro offese, vendicare; & coloro, che vogliono, che l'altrui morte celata si rimanga: ma, che publicamente porga il veleno vn giudice ad alcuno, vsandolo in vece del ferro, è indicio d'animo già vinto, & disperato; il quale non sappia, che più a fare habbia, per fare vscir del mondo quel reo, ch'egli auuelena.

Furono incontanente portati molti mortiferi veleni; & da chi di comporgli haueua la cura furono porti al Martire: il quale, presigli in mano, disse a colui, da cui gli erano dati, & cotti, & mescolati con varie carni di diuersi animali. Io, accioche tu sappia, non soglio mangiar carne: ma nondimeno prontamente uoglio mangiar queste, che tu hai auuelenate, acciò, che tu conosca la gran uirtù di Christo, & uera esser la mia religione. Ciò detto, & fatta oratione, mangiò con allegrezza: nè senti alcuna offesa.

Rimase attonito il medico maluagio, & apprestando al Martire un'orciuolo pieno d'un'altro ueleno, si gli disse. Se tosto non t'uccide questo tosco, uoglio credere in Christo. Preso il ueleno punto non gli nocque. Allhora il Medico incominciò a gridare. Tu hai uinto. Tu hai uinto, ò Vittore; & m'hai tratto dall'inferno. Tu hai limata l'anima mia: l'hai di uecchia, & ruginosa nuoua, & polita resa. O souran fabro, io sempre haurò da benedir l'anima tua. Et cosi ragionando, lagrimaua, per la dolcezza, ch'egli in se stesso sentiua della riceuuta cognitione della verità. Indi fatti recar suoi libri magici, gli appiccò il fuoco publicamente, & gli arse.

Non sapeua, che più fare il Capitano. La onde a confortare incominciò Vittore, ch'egli lasciate le pazzie de i christiani, sacrificasse a gl'idoli. A che rispose il Santo. Io non son fuori di me, ma tutto in me stesso: perch'io conosco il vero Iddio, & lui seruo. Et se a te paio pazzo, io ti dico, che la sapienza mondana è da Dio riputata grandissima pazzia: e quei, che pazzi dal mondo stimati sono, da lui sono sommamente honorati.

Fece al fine il Tiranno sterpargli tutti i nerui. Ma non per tanto si sgomentò il Martire; anzi lieto diceua. Si come, chi è punto dalle spine, se gli è tratta la spina fuori della parte offesa, più non sente dolore: cosi io, poiche m'hai tratti i nerui fuori delle carni, sento immenso ristoro nella virtù di Christo, ch'è il mio solo conforto.

Ordinò poscia il Prefetto sdegnato, che sopra tutto il corpo a mille goccie insieme gli fosse in copia oglio ardente colato. Il che mentre faceuasi da' ministri, egli diceua con faccia giocondissima. Non mi crucia quest'oglio, ma mi rinfresca; & non men mi diletta, che faccia l'acqua di fontana viua, a chi si sente afflitto dalla sete, & dal caldo. Fecelo appendere Sebastiano per li piedi: & egli di goder grandemente affermaua in questo stato, giudicato il più misero d'ogni altro. Tornò di nuouo Sebastiano a' ueleni: & fatto empiere vn vaso d'aceto, di felle, e di veleno, volle, ch'egli il beuesse. Hora, beuendolo il Santo, disse. A me questo non par fele, ma mele.

Fece poi trargli il Presidente gli occhi; & volle appresso, che fosse scorticato. Ma, mentre egli era in quelle estreme angoscie, coloro, da i quali egli era tormentato, ciechi a fatto diuennero. Pregò il Santo per loro, e'l lume racquistarono. Il che veggẽdo vna giouane donna, che hauer poteua intorno a sedici anni, & chiamata era Stefana, moglie d'un de' soldati, riuolta verso il Martire, incominciò a gridare.

O beato Vittore, O' sacrificio caro, e gradito a Dio non meno della uittima d'Abel. Ti vuole Iddio portare, quasi vn'altro Enoc giusto, la, doue tu non sentirai la morte. Tu sei pieno di santità. Tu sei pianta feconda di frutti ottimi, quasi vn'altro Noè. Tu hai offerto te medesimo a Dio, quasi nouello Isaac: & imitando Giob, l'aspre tentationi hai superate. Quasi nuouo Giuseppe hai le cose future antiuedute. Tu non hai prouata la nimica fiamma. Tu, si come i tre Santi giouani di Babilonia, sei senza niuna offesa uscito della fornace. Tu hai posta tutta la tua speranza in Dio, come già fece il Re santo Dauid. Io hò dianzi ueduto da dodici Angioli portar da cielo in terra vna bella corona. Vn'altra poi minor ne fu portata: & udì, ch'ella era per me recata. Io sono vn vaso frale. Tutta volta io son pronta a lasciar questa vita per lo tuo, & mio Christo: & aspiro all'acquisto dell'imperio celeste.

Il Presidente tutto confuso, & ebro per troppa ira, & furore; fe venire a se Stefana: & domandatala della sua età, la giouane rispose, che non haueua forniti sedici anni; e ch'era stata con suo marito sedici mesi. Suggiunse Sebastiano. Perche, infelice giouane, vuoi tu perder la tua felice giouentù, & fuggire i diletti nel più bel fior de gli anni?

Quiui cominciò essa ad essaltare i piaceri eterni, & a uituperar le uoluttà del mondo, le

le quali, diceua ella, passano in vn baleno: affermando la giouinezza esser cosa vana, & fugace; & che i piaceri sneruar sogliono l'anima, & corromper la mente: & ch'essa haueua donata la giouentù, & la vita al suo diletto sposo Giesu Christo: & esser soggetto lo sposo terreno alle infermità, alla vecchiaia, alla morte; il che esserle potea cagion di molte lagrime. Ond'essa essersi proueduta d'uno sposo, che non hà bisogno d'esser da alcuna forza, nè da alcuno alimento sostenuto: essendo egli colui, che gli alimenti porge, & ogni vigor dona ad ogni creatura.

Indi si diede a parlar contra gl'idoli con sì feruente spirito, & con sì ardente zelo della uera pietà, che'l Prefetto ordinò, che a uiua forza fossero piegati due rami di due alberi, & all'uno fosse legata una gamba di Stefana, & l'altra all'altro; & poi lasciati fossero tornare a' luoghi loro. Così fu Stefana in due pezzi stratiata dal furor di que' legni; & fatta degna della corona del martirio.

Stanco indi Sebastiano di tormentar Vittore, comandò, ch'egli fosse percosso con la scure. Rendè infinite gratie il Martire al Signore: & quando il manigoldo fu per ferirlo, disse a i camerlenghi Romani, ch'erano da loro appellati Questori. I vostri ambasciatori morranno frà sei giorni; & uoi li seguirete frà sei altri: nè a fin uerranno appresso uenti quattro giorni, che Sebastiano sarà fatto prigione: & forniti tre anni, i christiani uerranno, & con loro il mio corpo recheranno: il qual ui prego a non uoler in altro auel riporre, che nel mio.

Dette a pena queste ultime parole, fu percosso dal manigoldo: & fu ueduto uscir dalle sue piaghe il sangue mescolato con latte. Molti, a i quali apportò gran merauiglia la costanza del Martire incredibile, a Dio si conuertirono; & molti, che le sue profetie udirono, quando le uidero riuscire come egli haueua predetto, lasciarono gl'idoli; & s'impiegarono nel seruigio di Christo.

Così uinse Vittore, & fu Corona incoronata, a gloria di colui, che fu a prò nostro di spine incoronato: a cui sia honore ne' secoli de' secoli. Amen.



L'Annotationi sopra la vita di san Vittore, & di santa Corona mancano per non essersi trouate fatte dall'Autore.

LA VITA DI SAN PACOMIO ABBATE.

14 MAZ.



E coloro, c'hanno dato alcuna legge a gli huomini, per farli vbidiēti a' loro precetti, finsero d'hauerla riceuuta, & appresa da qualche lor mentita deità: a gran ragion la regola della vita perfetta, che a' Monaci già diede san Pacomio, fu con gran riuerenza riceuuta, & con somma religione osseruata da loro. Percioche, non da alcuna deità imaginata, ma dall'eterno Iddio per mezo del suo Angiolo riuelata gli fu: si come intenderà chiunque la sua vita leggerà; c'hora io voglio descriuere, la quale altro non fu, che vn viuo essempio della vita religiosa.

Ma da qual parte incomincerò io sì degna historia? Debbo io lodar forse il felice regno dell'Egitto, ou'egli nacque? O forse loderò i parenti suoi, nobili, & ricchi? O pur comēderò la dispositiõn del corpo suo virile, non men bello, & proportionato, che robusto, & gagliardo? Debbo io celebrar forse l'acutezza del suo sublime ingegno? Certamente egli in tutte queste parti mostrossi grande, & degno d'esser per ciascuna di loro grandemente essaltato. Lasciate nondimeno tutte queste, comincerò a proporre a gli occhi de' lettori la diuina virtù, che'n lui splendeua: la quale, essendo egli ancor tenerello, diede sì chiaro indicio della sua futura grandezza, che spauentò il Demonio; & a mandare sozzopra l'inferno incominciò.

Haueuano i Sacerdoti de gli Egittij idolatri vn tempio sopra la riua d'un fiume di quella regione, oue offeriuano l'hostie infami a' Demonij; i quali, in vece del sourano Iddio, erano da quei miseri adorati. Quiui il verme infernale, per nudrir quelle genti ne gli errori, così permettendo la diuina sapienza, parlaua, & rispondeua a gli empij Sacerdoti; & quei popoli empieua hor di speranze vane, hor di falsi timori; & li giraua, & gli spingeua a tutte quelle maluagità, ch'egli desideraua.

Hora auuenne, che'l padre, & la madre di Pacomio andarono a quel tempio, & con loro menarono il figliuolo, ch'era ancora fanciullo. Nō potè il Sacerdote di quegli idoli, benche sacrificasse, far sì che l'idolo si disponesse a dar risposta alcuna. La onde egli rimase tutto confuso, ripieno di marauiglia, & non men muto del suo muto Iddio: da cui spirato finalmente, & spinto incominciò a gridare. Che fa qui questo fanciullo, nimico de gl'iddij immortali? fuori, fuori. Scacciatelo di questo tempio: percioche da gli dei troppo è odiata l'odiosa sua presenza. A cotai voci quasi a furor di popolo fu Pacomio scacciato fuori del tempio. Il che se dispiacesse al padre, & alla madre, può ciascuno da se considerarlo. Percioche qual cosa essi poteuano vdire con più graue dolore, che quelle voci, con le quali affermaua il Sacerdote, che'l lor figliuolo era odiato da' loro iddij, e tenuto da loro per nimico? Souueniua loro appresso, che s'egli alcuna volta beeua del vino, a que gl'idoli offerto, il vomitaua. Il che faceua via maggior la lor doglia, e'l lor sospetto. Ma non per tanto di farlo ammaestrar nelle lettere Egittie non lasciarono.

Essercitossi adunque ne gli studi, fin che fu giunta all'età di vent'anni: nella qual fu sforzato a pigliar l'arme: percioche Constantino, il grande, Imperadore, hauendo riceuuto da' suoi ribelli non poche graui rotte, mandò a far gente per tutto l'Egitto: onde furono tratti a viua forza al suo essercito tutti i giouani atti alla guerra, per riempir le legioni già quasi vuote, per la morte di assai soldati vecchi, ch'erano mancati ne' fatti dell'arme, seguiti poco auanti in uarij luoghi.

Sforzato adunque con molti altri giouani a cingersi la spada san Pacomio, fu da color condotto, c'haueuano questa cura, alla marina: doue imbarcati, nauigò tutto il dì felicemente; & su la sera il Padron del nauiglio gittò l'ancore non lontan da un Castello, da' christiani habitato. I quali, inteso, ch'erano scorti molti giouani Egittij con buona guardia uerso l'hoste Cesareo; & che si ritrouauano trauagliati dal mare; andarono alle naui, & ui portarono molti rinfrescamenti, pregandō a uoler con ogni confidenza chieder lor tutto quello, che lor faceua mestiero; che trouati gli haurebbono prontissimi ad ogni lor seruigio. Piacquero sommamente al santo giouane le amorose dimostrationi, e' cortesi costumi de i christiani; & cercò d'esser di loro informato. La onde gli fu detto, che i christiani professiõn

faceuano

faceuano di conoſcer' il verò Iddio,& di ſeruirlo con ſomma purità: che perciò erano contra loro medeſimi rigoroſi,fuggendo gli agi,& le delitie, che l'huomo ſouente ſpingono a ſeguire i peccati abomineuoli. Ma che con tutti gli altri, eſſi erano benigni,manſueti,& larghiſſimi;amici della giuſtitia,e contrarij a tutte l'opere carnali.

Ora, inteſa ch'egli hebbe queſta lodeuol vita de' chriſtiani, eſſendo internamente da Dio chiamato alla ſua ſanta fede,ſtette alquanto penſoſo,& ritirato: indi piegando a terra le ginocchia,& verſo il ciel leuando le mani, & gli occhi inſieme, coſi diſſe. Qual tu ti ſia, ò ſignor,che m'hai creato,dammi gratia,ti priego,ch'io ti poſſa conoſcere, & depor l'armi: percioche col tuo aiuto d'eſſer chriſtiano intendo, di pugnar contra i vitii, & di ſempre ſeruirti.

Dopò cotal ſuo uoto ſeguitò il ſuo uiaggio:& mentre ſtette in campo,o nelle guarnigioni,non ſi ſcoſtò giamai dalla virtù. Et ſe talhora egli era da' luſingheuoli appetiti aſſalito,a Dio raccomandauaſi,feruentemente orando,& uiuendo con pura caſtità,la quale a lui fin da' primi anni ſuoi fu uia più cara d'ogni caro teſoro. Perche dal ſommo Iddio egli fu sì altamente fauorito, che peruenne alla piena conoſcenza dell'eccellenza della fede chriſtiana,e diuentò fiero nimico a gl'Idoli. Finita quella guerra,dopò che'l magno Conſtantino col fauor della croce,& del figliuol di Dio,che ui fu affiſſo,fugò i nimici,ruppe il loro eſſercito,& riportonne quella gran uittoria,che'l reſe tanto celebre in tutto l'uniuerſo,licentiati furono i nouelli ſoldati,& alle loro caſe rimandati.

Pacomio adunque ritornò nell'Egitto;& ratto andò alla Chieſa,c'haueuano i chriſtiani in una uilla della maggior Tebaida,Chenoboſcia appellata.Quiui egli da' chriſtiani Sacerdoti fu inſtrutto de' miſterij della fede,& battezato. La notte,che ſeguì,apparuegli nel ſonno coſi fatta uiſione.

Pareagli di ueder dal cielo cader nella ſua deſtra mano vn ruggiadoſo humore;e che ingroſſando,diueniſſe mele:& vna voce udì,che ſi gli diſſe. Pacomio, intendi il miſterio celeſte. Queſto è vno inditio della diuina gratia a te donata. Da queſta viſione egli fu in guiſa acceſo dell'amor diuino,che auuampar tutto dentro ſi ſentiua. Dalla qual fiamma ſpinto,deliberò per ſempre ſtar con Dio,e di farſi monaco.

Era allhora per tutta la Tebaida,e per tutto l'Egitto celebrata la rigoroſa uita dell'Abbate Palamone,c'hauea la ſua cella sù l'entrata dell'heremo. D'imitar queſto Santo,& di uiuer con lui Pacomio bramoſiſſimo,verſo lui s'inuiò:e trouatolo,diſſegli. Io non deſidero altro,che di ſeruire a Dio,& di farmi monaco.

Riſpoſe a ciò l'Abbate Palamone.Non è diletto giouane,come a te forſe par facile il viuere nella guiſa,ch'io viuo,afflitto, e ſolo. Hà il Demonio col ſolitario perpetua guerra, e l'odia non men quaſi dell'inferno.Sai quant'io dormo? Talhor tre hore,e talhor' anche meno;e bene ſpeſſo io uegghio tutte le notti intere. Sai quel, ch'io mangio? Vn poco di pane ſenza oglio,& ſenza aceto,& fatto a pena alquanto ſaporito col ſale. Sai quello, ch'io beuo? Acqua pura,ſenza giamai pur penſar di ber vin,nè d'odorarlo. Sai tu,ſopra che io giaccio? Sopra la terra ignuda,ouer ſopra le foglie di queſte palme. Sai quel ch'io fò? Filo de' peli,e teſſo de' ſacchi. Sai quel ch'io penſo? A' miei peccati,& a quelli del proſſimo. Nè mi ſatio di piangere,& queſti, & quelli mai. Sai con chi mi traſtullo? Con le fiere, le quali mi ſpauenterebbono ſempre, ſe non m'aſſicuraſſe la diuina virtù. Perche figliuolo mio,io ti conforto,che tu te ne vada in alcuna parte rimota,& la tu ti ſtia,eſſercitandoti nella uita ſolitaria:che quando haurai fatto di te medeſimo iſperienza, ſe a me verrai, io ti riceuerò, & forſe,eſſendoti già auuezzo alle battaglie ſpirituali, non ti ſarà difficile il fermarti qui meco. Ma non incominciare a ſeruire a Dio con queſto mio rigore: accioche non auuenga quello a te,che a molti altri è auuenuto, che dopò il corſo di poche ſettimane m'hanno laſciato,& ritornati ſe ne ſono nel ſecolo.

Non iſmarrì Pacomio per coſi ſtrana, & ſeuera riſpoſta: anzi più che prima inferuorato gli diſſe. O' ſanto vecchio, non ſono tutti gli huomini nè d'una opinione,nè d'una compleſſione,nè d'un giudicio ſolo. Riceuimi,ti priego,teco nella tua cella:percioche io col diuino aiuto mi ci fermerò;e tu certamente non haurai a pentirti d'hauermi riceuuto per tuo diſcepolo.In coſi fatto ragionamento buona pezza conteſero:& diſſe al fin Palamone. Entra, ch'io ti riceuo: & piaccia a Dio,che tu tal mi rieſca,qual tu ſteſſo deſideri, & di te ſteſſo a te medeſimo,& a me tu prometti.

Entrò Pacomio, & incominciò a far uita monaſtica, eſſercitandoſi con grande ſpirito

ſotto la diſciplina del ſuo Palamone:a cui egli vbidiua con uolontà sì pronta, che più deſiderar non ſi poteua. Teneualo il vecchio deſto all'oratione: & ſe tallhora il vedea ſonnacchioſo,gli faceua portar le ſporte piene d'arena dall'un luogo all'altro. Con eſſercitij tali combatteuano i ſanti monaci contra il tentatore: & con gran pace giunſero alla feſta della Reſurrettione. Diſſe allhora a Pacomio Palamone. Fratello,queſta è la prima Paſqua, che noi facciamo inſieme. Apparecchia alcuna coſa da mangiare.

Pacomio tolſe del pane,& dell'oglio,e del ſale,& poſe in taola il tutto auanti al uecchio: ilquale,eſſendo per ſederſi alla menſa,accorſeſi,che'l pane con l'oglio era bagnato. Di che ſi contriſtò,& ne ripreſe agramente il diſcepolo;nè volle ſedere alla tauola, fin che non fù leuato via quel pane,e poſtone dell'altro aſciutto con alcune herbe,ſi come egli era ſempre vſato di mangiare. Benediſſe al fine que' poueri cibi, & ſi poſe a ſedere;e mangiarono inſieme con immenſa allegrezza.

Venuto il verno,hauendo i ſanti di Dio acceſo il fuoco,vdirono batter la porta della cella. Perche apertala,trouarono eſſere vn monaco,il quale chiedeua, d'eſſer per quella notte riceuuto ad albergo. Eſſi il raccolſero con molta carità: & egli incominciò a ragionar con loro della perfettione della fede,e dell'opre chriſtiane,& de' meriti,& de' miracoli; indi,tirati nel mezo della cella i carboni acceſi, diſſe a gli hoſpiti ſuoi. Se alcun di noi ſi vanta d'hauer in sè gran fede, faccia la ſperienza, caminando co' piedi ignudi ſopra queſti carboni. Palamone, e Pacomio mirauano l'un l'altro: & Palamone come più vecchio,diſſe.

Coteſta tua confidenza, fratello, naſce dalla ſuperbia della tua mente; non da alcuna virtù, la qual ſia in tè. Percioche, ſe alcuno è veramente virtuoſo, non vorrà tentar Dio, cercando di far miracoli ſenza neceſſità. Che altro ti ſpinge à tentare, ſe puoi far freddo il fuoco,che'l deſiderio, c'hai di parer ſanto? Queſt'humor d'onde viene, ſe non dalla tua gran ſuperbia? Deh, ſe hai punto di cura della ſalute tua, armati d'humiltà; & laſcia coteſti tuoi vani penſieri.

Il monaco ſuperbo ſprezzò i ſauij conforti di Palamone, & poſe i piedi ſopra i carboni acceſi. Il Diauolo il diſeſe dal temporale incendio, per tirarlo all'eterno, ciò permettendo Iddio,in pena dell'error, da lui commeſſo. Indi il Demonio preſe tanto poter ſopra di lui, che in forma di bella giouane andò à trouarlo fin nella ſua cella, pregando, ch'egli aſconder la voleſſe, percioch'era cercata da' Sergenti,che voleuano prenderla, per douere eſſa à molti. Riceuettela il monaco: e ſtimolato dal nimico dell'huomo,diſegnò d'aſſalirla, per ritrarne diletto. Così, mentre egli abbracciaua il Demonio, credendoſi di ſtringer bella donna, fu da lui ſpinto contra il muro ſi forte,ch'egli preſſo che morto ne rimaſe.

Appreſſo fu da lui poſſeduto nel corpo, come era già gran pezza poſſeduto nell'anima, & da lui poſto in fuga, andò pazzo non ſol per tutto l'heremo, ma etiandio per le città vicine: & finalmente fu da lui gittato dentro ad vna fornace, oue abbruciando la ſua vita finì, laſciando i ſanti monaci addolorati per la ſua ruina; & col ſuo eſſempio armati contra lo ſpirito, che ſpirar ſuol ſuperbia. L'infauſto fin del temerario monaco, inteſo da Pacomio,via più humile, & feruente il fece diuenire.

Non iſtaua egli ocioſo giamai. O lauoraua, o cantaua de' ſalmi,de' quali molti allogati ne hauea nella memoria. Ma quando li cantaua, non andaua vagando col penſiero: anzi conſiderando tutte le loro parole, ſi sforzaua d'intender, qual forza dello ſpirito diuino ſi naſcondeua ſotto la ſcorza della lettera, per conſeguir quella perfettione,che in noi ricerca la diuina legge: la quale eſſaminando, & giorno, & notte, ogni ſtudio impiegaua per conformarſi à lei con la pura, & perfetta vbidienza.

Era la cella di queſt'huomo di Dio viſitata ogni dì da molti monaci: a' quali predicaua, conſolandogli, & dichiarando loro le diuine lettioni,non ſenza grande ſpirito, & celeſte eloquenza. Era il monte, nel quale egli habitaua, tutto pien d'ogni intorno di roghi, & di boſchetti; dou'egli andaua ſouente a far legna, da Palamone mandato: e tratto,tratto era trafitto ne' piedi dalle ſpine con dolore incredibile. Il che ſoſteneua egli con inuitta patienza,ricordandoſi delle piaghe,che già fecero i chiodi nelle mani, & ne' piedi di Chriſto,ſignor noſtro. Amaua grandemente lo ſtarſi ſolitario. La onde ſpeſſo vſciua della ſua cella,& andaua inſeluandoſi, godendo molto di vederſi ſolo: & quiui dauaſi all'oratione con ſpirito ardente.

Auuenne vn dì, che tanto caminò per lo deſerto, che ſi trouò non più dentro al deſerto, ma in vn borgo, appellato Tabenisc. In queſto luogo all'oratione ſi diede: & mentre oraua vdì

ua vdì

ua vdì vna voce, che dal cielo gli disse. Fermati, ò Pacomio, in questo luogo: percioche io voglio, che tù sia padre de' monaci. Molti verranno à te, che à Diò seruir vorrano nel monachesimo: e tù addetterai loro, com'essi hauranno a viuere, con questa regola, la quale ecco io ti porgo. Fornite le parole, gli apparue l'Angiolo, e gli diede scritta la regola, che molti anni osseruarono que' monaci, che fur chiamati Tabenesiotti; i quali non mutarono mai l'habito; nè i costumi lasciarono del loro santo maestro.

Credette Pacomio all'Angiolo: & riceuutà da lui la regola monacale, ritornò alla sua cella; & disse à Palamone quel, ch'egli l'hauea vdito: & mostrogli la regola, che gli haueua dato l'Angiolo. Indi feruentemente pregollo ad ir con lui à Tabenise.

Che douea fare il vecchio, amico del Signore? Doueua egli forse contristar colui, che gli era figliuolo in Christo? Leuossi adunque, & seguitollo subito: nè l'un, nè l'altro arrestò giamai, fin che non dirizzarono vna picciola casa in forma di monistero. Conobbe Palamone, che haueua eletto il sommo Iddio Pacomio al gouerno de' monaci. Perche preso commiato, ritornò alla sua cella, promettendo l'uno all'altro di visitarsi spesso.

Poco appresso morì Palamone, & alla morte sua fù presente Pacomio: il qual, piantolo assai, & honoratolo con le essequie, tornò a' monaci suoi.

Non guari dopò la morte dell'Abbate Palamone, il fratel di Pacomio, appellato Giouanni al mondo ribellò: percioche, hauendo intesa la santa vita, che faceua il fratello, diliberato al tutto d'imitarlo, à lui venne: & fattosi monaco, porse aiuto à Pacomio nel gouerno dell'anime. Crebbero i monaci: onde fu necessario allargare il monasterio, per poter que' riceuere, i quali à menar vita monastica veniuano sotto la norma di Pacomio.

Ora inuidiando il Diauolo all'huomo di Dio questo gran frutto, ch'egli giua facendo, perseguitollo in guisa, che le tentationi sue grauissime non si potrebbono degnamente discriuere. Quante volte, mentre era per orare, per opra del Demonio gli pareua, che sotto à lui fosse alcun precipitio, o alcuna voragine, nella quale egli senza alcun riparo fosse per dirupare? Quanti mostri gli fece veder di forme horribili, atte à porre spauento in ogni cuor sicuro? Con quanti impedimenti tentò di attrauersargli spesse volte il camino: & non potendo con tutto ciò impedirglielo, diceua a gli altri Diauoli per ischernire il santo: date luogo al seruo di Dio? Quanti romori gli fece egli vdire? Et quante volte fece crollare anche sì fattamente tutto il monistero, che pareua, che douesse allhor allhor cadere? Quante fiate, mentre l'huomo del signore era per sedere alla tauola, vennero i Diauoli in forma di bellissime donne, & di seder presso à lui si sforzauano, non poco trauagliandolo? Et egli, gli occhi del corpo chiudendo, apriua que' dello spirito: & così rendeua uoti i colpi de' maluagi.

Leggasi l'Anno tat. I.

Auuenne vn dì, che essendo questo Santo stato dalla matina fino alla sera tentato fieramente dal nimico, fu visitato dal Padre Hieracapollo, huomo santissimo: à cui, forniti i primi abbracciamenti, narrò Pacomio i suoi graui conflitti col volto pien di lacrime. Quiui Hieracapollo, consolandolo, gli disse.

Padre, il Diauolo per certo fieramente ti combatte; & non hà dubbio alcuno, che se di te riportasse vittoria, gli sarebbe poi facile il superar noi altri, che imitiamo gli essempi, che tu con la tua vita porgi a noi. Sofferi adunque, che Iddio ti souuerrà; & nella tua persona souuerrà a tutti noi.

E da credere che'l Saluatore il visitasse, & confortasse col mezo di questo santo Padre; si come già altri santi confortò col mezo de' suoi Angioli: percioch'egli era persona assai perfetta; & viueua in terra vita angelica, & celeste. Quel, c'ho narrato, seguì non molto auanti la sua morte, quando era per salire al paradiso, com'egli vi salì, lasciando il corpo a' monaci, che con molti hinni, & canti fu da loro sepolto.

Per non cedere a gli auuersarij, pregò Iddio, che volesse concedergli di poter vegghiar sempre, per non hauer tregua, nè pur dormendo. La qual gratia gli fu conceduta da Dio per alcun tempo. La onde qua giù visse più tosto come uiuono gli spiriti, che come uiuono i corpi: & con tutto ciò, fatto già molto uecchio, lauoraua nell'horto; & di sua man piantaua, & seminaua: rispondeua à coloro, che picchiauano all'vscio, & seruiua a gl'infermi giorno, e notte, & quegli ammaestraua, liquali al monastero veniuano dal secolo.

Predicaua questo seruo di Dio à tutti i monaci la diligenza: dicendo loro, che l'ocio era padre del vitio: & che perciò, o lauorassero, o orassero, o leggessero: & daua loro da leggere i salmi, i Vangeli, & altri libri simili. Nel suo collegio non voleua alcun monaco, che

fosse

fosse so... Diacono, ò Diacono, ò Prete: percioche giudicaua, che douendo i cherici, consa crati dal Vescouo, essere honorati, potcua ouero in loro hauer luogo l'ambitione, o negli altri l'inuidia. Perciò, quando era tempo, ch'egli con gli altri haueua a communicarsi, chia maua alcun Sacerdote di que' c'haueuano cura dell'anime: & riceueua dalla sua mano il tremendo sacramento: senza ch'egli fra' monaci tenesse il Sacerdote.

Fatto sant'Atanagio vescouo d'Alessandria, volle andare a veder Tabenise: doue fu da Pacomio, & da' suoi monaci con somma riuerenza, & con immensa carità riceuuto: perciò c'haueuano inteso della santa dottrina, ch'era in lui: con cui contra Ario, & altri molti here tici combattendo per Christo, sosteneua non pochi affanni. Ma che dirò della sua gran mo destia? Egli non volle vdire alcun giamai, che sparlasse del prossimo: riprendeua i mormoratori, e tutti que', che mordeuano altrui.

Poi ch'egli col fratello si fu molti anni bene essercitato nella vita perfetta, e che già egli haueua al chiostro con l'essempio della sua santità, tratta gran moltitudine di monaci; piacque a Dio, ch'egli ancora molte donne trahesse alla vita monastica. Mosse dunque, & accese tanto vna sua sorella, ch'ella mai non cessò fin che non giunse al monistero, ou'erano i fratelli. Quiui fece ella domandar Pacomio.

Ora, veggendo egli, che la sorella voleua visitarlo, le fece dal portier del monistero dire in cotal maniera. Sorella, non ti dispiaccia, ch'io non voglia vederti: percioche già gran tempo io hò, la Dio mercè, calcati tutti gli affetti terreni, & hò detto con l'animo a tutti i miei parenti. Io non vi conosco. Se Iddio ti chiama alla vita perfetta, ti daranno i miei monaci vna cella, oue viuer potrai sola, e queta con Dio. Sentì la Donna dal signor chiamarsi alla vita monastica: e nella cella chiusesi, a lei data da' monaci; & fatta in breue tem po tutta spirito, trasse molte altre donne a viuer seco, delle quali essa fu fatta Badessa.

Se alcun monaco haueua frà quelle donne santte alcuna consanguinea, gli concedeua Pacomio licenza di poter visitarla, & ragionar con lei, presente la Badessa: non era perciò licito a loro di dar, ne di riceuer alcun dono dall'altro, ne di mangiare insieme: ma dopò i santi loro ragionamenti il monaco con molta grauita tornaua al monistero. Per questa sua sorella diede Pacomio la regola alle donne, si come già l'haueua data a' monaci.

Non s'ha da tacer la gran virtù di Teodoro: poiche la santità de' discepoli ci dimostra la perfettione de' maestri. Nell'egitto fu vn giouanetto d'età di quattordici anni, nato d'illustre sangue, ricco, quanto altro quel paese ne hauesse, appellato Teodoro; il qual non haueua padre, percioche gli era morto, mentre era ancor fanciullo. Quando la madre sua rimase vedoua, ogni cura impiegò, per alleuare il tenero fanciullo nel timor del signore, come si conueniua a caualier Christiano.

Essendo adunque peruenuto all'età, che già s'è detta, tocco di dentro dallo spiritosanto, incominciò a mirare il suo palagio sontuoso, & nobile: & a considerar le sue ricchezze: frà se stesso dicendo. Che gioueranno a me queste ricchezze? Et che queste delitie; s'io da lor trar mi lascio dietro a' sensi? Onde per le delitie, che durano vn momento, me stesso priuerò dell'eterna felicità?

Poi che per lungo spatio egli si fu fermato sopra questo pensiero, andato nella più secreta parte del suo ampio palagio, con vn lago di lacrime porse preghi al signore, che scorgere il volesse per tal via, ch'egli potesse al fin goder con lui que' veri beni, ch'egli a' suoi diletti hà, & promessi, & apparecchiati; nè quel dì volle prendere alcun cibo, benche la madre nel confortasse, e'l pregasse, a voler mangiando ricrearsi. Ma egli volle digiunar quel giorno: & due anni continui s'astenne da' cibi sontuosi, & dilicati; & co' monaci vsaua spesse volte, da' quali vdiua souente ragionare della gran santità dell Abbate Pacomio. Perche egli si dispose d'ire a trouarlo, e di seguir la sua regola, facendosi monaco nel suo monasterio. Postosi adunque in via, & giunto in Tabenise, con molte lacrime domandò d'esser riceuuto fra' monaci. Pacomio confortollo, & con gran carita l'ammaestraua.

Hora, hauendo la madre di Teodoro inteso, ch'era andato in Tabenise, seguitollo in per sona, & portò seco lettere del suo vescouo, che quel santo ammoniua, che ritener non douesse nel chiostro il giouanetto, ma renderlo alla madre, fin ch'egli con giudicio per l'età più maturo atto fosse a dispor di se medesimo. Veduta c'hebbe Pacomio la donna, & la cagion del suo viaggio vdita, & lette appresso le lettere del Vescouo, incontanente a se chiamò Teodoro, & ti gli disse.

Figliuolo mio, tua madre è per te quà venuta, & m'hà recate lettere del vescouo, acciochio ri-

ch'io ritornar con lei ti lasci alla tua casa. Io non ti scaccio dal mio monistero, ma ritenere io non ti voglio contra il voler di tua madre, & del Vescouo. Delibera hoggimai di far quel, che ti aggrada, ch'io in libertà ti metto: nè mai ritenni meco alcun per forza. Rispose a ciò Teodoro, che doue si trattaua dell'honor del Signore, & della sua salute, non haurebbe voluto riconoscere il padre, se fosse stato viuo: & che non era Monsignore il vescouo bene informato della sua volontà; percioche non l'haurebbe tirato fuori del chiostro: & che in somma voleua nel monistero, & viuere, & morire.

Potè presso alla madre tanto la santità, & ferma deliberatione del figliuolo, che poi che essa hebbe fatti frà se varij pensieri, finalmente di farsi monaca presso al suo caro Teodoro si dispose, dicendo. Poi ch'io non posso godermi il mio figliuolo in questo mondo, imitar voglio almeno la sua vita innocente, per goderlo nel cielo eternamente. Quinci tosto diuennero il figliuolo, & la madre perfettissimi.

Giona, vecchio santissimo, anch'egli di Pacomio fu discepolo: la cui rammemoratione ci porge occasione di fare altrui palese la virtù del suo diuin maestro, narrando breuemente la seuera sua vita.

Questi nel monistero visse ottanta cinque anni, & hebbe sempre la cura dell'horto. Piantò molti alberi, che produceuano frutti eccellentissimi, de' quali tutti i monaci godeuano: & egli in tutto il corso della sua vita non volle mangiarne pure vn solo, contentandosi sempre d'herbe crude, bagnate nell'aceto. Le sue veste erano tre pelli di pecora cucite insieme: nè mentre visse, le mutò giamai; nè si coperse mai con altra veste, fuori che, quando egli si communicaua: percioche si copriua allhora con vna cocolla monda; & subito fatta la communione se ne spogliaua, & la riponeua: e così conseruolla ottantacinque anni buona, & monda. Lauoraua nell'horto dalla prima luce fino alla notte. Non mangiò mai alcun cibo cotto. Non si pose mai a giacere: ma la notte faceua alcune corde intessute di giunchi. Sedeua sopra vna seggia senza fuoco, & senza lume, recitando que' salmi, ch'egli hauea in memoria; & dormiua sedendo, e'n man tenendo i giunchi. Finalmente egli si morì, tessendo, appoggiato alla seggia.

Ma ritorniamo a parlar di Pacomio, poi c'habbiam detto de' due suoi discepoli; lasciando per hora di narrar le virtù de gli altri.

Hebbe questo santo da Dio la gratia del far miracoli, il dono della profetia, la cognitione de gli spiriti, l'intelligenza delle lingue, il gusto della gloria celeste: & fu degno appresso di molte visioni. Ma chi potrebbe spiegare i suoi miracoli? Nel monistero, in cui Giona, del qual s'è pur hora detto, soleua lauorar l'horto, era vn fico di quasi mostruosa grandezza, il qual produceua frutti, che ne godeuano i monaci in gran copia; e i giouani del luogo ne pigliauano forse più di quello, che loro si conueniua.

Hor, visitando Pacomio quel monistero, vide sopra quell'albero vn Demonio; & conobbe, ch'egli era lo spirito della gola. Perche chiamato a se l'hortolano, gl'impose, che doueße tagliar tosto quel fico, percioche daua occasione a' giouani di mangiar di souerchio, & di nascoso. Il vecchio, vdito ciò, gli disse, ch'egli non haueua nell'horto albero a lui più caro di quel fico; & che perciò il pregaua a non voler priuarnelo. Pacomio, ch'era tutto amore, e stimaua sommamente la gran virtù del vecchio, per non contristarlo, si tacque, e permise, che l'albero viuesse.

La mattina seguente il fico fu trouato non pur senza alcun fiore, & senza frutti, ma del tutto secco. Conobbe Giona il miracolo, & si dolse sopra ogni humana credenza di non hauere vbidito a Pacomio, & ne pianse amaramente.

Sanò appresso vna giouane, posseduta dal Diauolo: ma fece intendere primieramente al Padre, ch'ella non era vergine. Et che perciò s'ella non prometteua con solenne uoto di menar vita casta nello auuenire, non l'haurebbe il Demonio mai lasciata. Fece il voto la giouane: & egli incontanente scacciò da lei quel Diauolo, che l'haueua lungamente tormentata.

Standosi un dì nella sua cella stanco, per i ragionamenti hauuti lungamente con molti forestieri, da' quali egli era stato visitato; il Diauolo in forma di pellegrino entrò nella sua cella: & salutatolo caramente, gli disse. Rallegrati, ò Pacomio. Io sono il tuo diletto Giesù Christo: & son venuto qua, per visitarti. Il Santo, c'hauea hauuto dal Signore il dono della discretione de gli spiriti, discorrendo di subito frà se stesso diceua. La visita di Christo suole esser piena di gioia. Se questo è Christo, chi mi turba, & commuoue? Questi è il nimico. *Leggasi l'Annotat. 1.*

mico.

mico. Leuossi adunque, & volto al pellegrino con mal viso gli disse. Partiti, ò mio auuersario, pien di malignità: ch'io hò scoperta l'arte de' tuoi maluagi consigli. Fuggì il nimico; & la cella del santo fuggendo, empie di puzza: & egli a Dio rende infinite gratie, che gli hauesse scoperta l'arte del suo nimico.

Penetrò appresso ne gli occulti pensieri de' suoi monaci, & predisse la ruina d'un di loro superbo, & solitario, il qual desideraua d'esser martirizato. Questi s'era gran tempo essercitato nella vita spirituale, viuendo solo in vna sua cella. Ma di viuere al fine bramò sotto la regola, & sotto il gouerno di san Pacomio. Riceuettelo il santo nel suo monistero. Non andò guari, che questo buon monaco di maniera s'accese dell'amor del martirio, che giorno, e notte ad altro non pensaua; & andaua cercando occasione, che'l recasse a morir per Giesù Christo; ne mai vedeua Pacomio, che non dicesse. Padre, prega il signor, che voglia farmi degno di sparger tutto il mio sangue per lui.

Vide il Padre Pacomio, che doueua l'arrogante hauer fine infelice: & come sauio, & aueduto ch'era, & come anche profeta, che preuedeua quel, c'hauea da auuenire, più volte l'ammonì. Vn dì adunque fra gli altri si gli disse. Fratel, cotesto desiderio tuo d'esser martorizato non nasce da buona radice. Tu doureste rendere a Dio gratie, per la pace, ch'egli ha conceduto alla Chiesa; & vai cercando pur di morir martire. Pare a te forse, che la vita del monaco eccellente non sia vn perpetuo martirio senza sangue? Verrà tempo, predicolti, che per non morir martire, negherai Giesu Christo. Ricordati di quel, c'hora io ti dico; & di quel, che fu detto già da Christo a san Pietro. Prima che'l Gallo canti, mi negherai tre volte. Non per tanto lasciò il monaco di bramar l'occasione d'esser martorizato.

Auuenne, che due anni dopò la profetia fatta dal Santo, fu il monaco mandato a prouender di giunchi, ch'erano a' monaci necessarij, per fare i lauori del monastero: & fu di mestieri, ch'egli andasse in vn borgo, a' barbari vicino. Hora, essendo egli in camino, per far quel, che dall'Abbate gli era stato imposto, fù veduto da alcuni idolatri, scesi da vn monte, per andare a fare acqua: i quali, vedutolo, incominciarono a dileggiarlo, & a motteggiarlo, dicendo. Vieni, monaco, adora i nostri Iddij; & legatolo, sopra il monte il condussero; & con le spade ignude attorniaronlo, dicendo. Adora incontanente i nostri Iddij, o sarai tosto quì da noi traffitto. Spauentato quel meschino, & da' crudi costumi di quegli empij, & da gl'ignudi ferri, negò Christo, sacrificò, & mangiò con loro delle carni sacrificate. Perche, da loro lasciato, seguitò il suo camino. Ma non si tosto il misero si vide dalle loro mani libero, che ripensando a quel, ch'egli haueua fatto, diede principio ad vno aspro lamento, dicendo.

O' me infelice, che ho fatto io? Per la vita ho tradita la vita. Per questa vita misera ho negato il fonte della vera vita. Volendo io viuere, son morto: volendomi saluare, io son perduto: fuggendo i nemici della mia carne, io mi sono dato nelle forze de gli eterni nimici della mia anima. O' san Pacomio, come antiuedesti tu la mia ruina; & della mia leggierezza, anzi della mia temerità mi facesti auuertito. Che fia di me? Come potrò più mai mirar la tua presenza? Come ardirò di tornare a uiuermi co' santi, poi che io ho sacrificato a' Diauoli? Così dicendo piangeua fortemente, percoteuasi la faccia, mordeuasi le mani, & faceua mille ingiurie a se medesimo.

Sapeua Pacomio tutto quello, che gli era auuenuto. Vscigli adunque incontro. Pentito il monaco della sua empietà, gittossi a' piedi suoi, confessando il suo fallo, & chiedendo misericordia. Dissegli allhora Pacomio. Fosse piacciuto, ò misero, al signore, che creduto m'hauessi, & non ti fossi tanto confidato in te stesso. Tu possedeui già la corona della giustitia, & l'hai gittata in terra. Tu eri già fra' santi annouerato, & non hai saputo viuer con loro. Oue sono hora i tuoi pazzi disegni? Ou'è la confidenza ch'era in te? Ou'è il tuo desiderio del martirio? Oue sono le tue parole? Oue le tue promesse? Oue il diadema, che tu già speraui? Non seppe mai che rispondere il frate: ma con sospiri, & lacrime, senza altro dire, daua inditio del suo gran pentimento. Confortollo Pacomio a far penitenza: e'l chiuse in vna cella, oue vna sola volta il giorno gli daua da mangiar sol pane, & acqua; e'l visitaua, & confortaua talhora. Visse in quest'aspra penitenza diece anni, & poi morì: & della sua salute fu fatto certo l'Abbate Pacomio.

Voglio hora scriuere della cognitione, che in questo Santo fu della lingua Greca, senza hauerla da alcuno appresa mai. Fra tanti peccatori, che per far penitenza a lui ricorsero

dentro

dentro al suo monistero, vi ricorse vn Romano, che della lingua Greca era padrone non men, che della lingua sua natia. Questi adunque arriuato al monistero, cercò di fauellar con l'Abbate Pacomio. Il qual, non sapendo altra lingua, che l'Egittia, fu costretto a parlargli col mezo d'vno interprete. Dolcuasi il Santo di non poter confortar quel caualliere alla penitenza: e'l Roman s'affliggeua di non poter col Santo ragionare, se non alla presenza dell'interprete.

Ritiratosi al fin Pacomio nella cella, orò dicendo. Signor, tu che m'hai eletto per padre de' penitenti, che m'hai fatto mezano fra la tua giustitia, e' peccatori; che ammaestrato nelle regole m'hai, le quali ho date di tuo volere a' monaci: fa, ch'io possa far quello, che imposto m'hai. Donami vn poco del tuo santo spirito, che già donò a gli Apostoli la conoscenza, & l'uso di tutte le lingue. S'io son col Greco muto, e col Romano sordo, perche il Greco, e'l Romano tiri tu in questo borgo, sotto la mia disciplina? Sciogli adunque la mia lingua, ch'io ti farò celebrar da ogni lingua. Dopò l'oratione gli fu data una carta scritta: la qual letta, & leuatosi, andò a trouare il Romano, & con lui parlò a lungo, hor valendosi del Romano idioma, & hor del Greco con eloquenza, con copia, & senza errore.

Visitato da alcuni heretici, da' quali vscì vna puzza intolerabile, mentre con lui parlauano; sentì l'ingrato odore, ne poteua imaginare, onde vscisse, o nascesse. Partiti poi gli heretici, egli pregò il signore, che gli volesse riuelar la cagion di quella puzza: & gli fu detto, che i pellegrini, da cui egli era stato visitato, erano heretici; & che perciò putiuano: volendo Iddio auuertirlo col mandare a' suoi sensi, per non vsato modo, lo schifeuole odore della spiritual loro corruttione, dell'odio, nel quale essi erano presso a lui.

Seguilli allhora l'Abbate con gran fretta, & li giunse; & gli auuertì a fuggire i falsi, & empij dogmi d'Origene, & di tutti coloro, che non seguiuano la dottrina catolica: & disse loro, che tutti i nimici della Chiesa di Dio erano di già dati in poter del Demonio, che gli haueua a condurre all'eterna dannatione.

Hebbe al fin questo gran padre gran gusto delle cose celesti: percioche spesso spesso egli sentiua rapirsi in paradiso. Fù etiandio confortato con non poche diuine visioni, le quali s'io volessi hora descriuere troppo lungo sarei.

Visse molti anni per Christo afflitto, da Christo consolato, nelle fatiche forte, sicuro ne' pericoli, nel gouerno prudente, nelle parole parco, & nell'orationi pieno di feruore.

Fù finalmente dalla vecchiezza, dalle fatiche, & dall'infermità alla morte condotto. Il che conoscendo egli fece venire a se tutti i suoi monaci; & confortolli, pregandoli, che virilmente contra i vitij pugnassero, ricordandosi spesso della morte: & appresso che la sera, quando essi si chiudeano dentro alle loro celle, ragionassero in quel silentio con le loro membra, ciascun d'essi auuertendo della morte.

Chiamate, diceua egli, fratelli miei, ogni sera le parti del vostro corpo a render conto all'anima di quello, ch'essi hauranno adoperato il giorno. Dite alle mani. Verrà tempo, che voi non potrete far feste, nè maneggiar le pugna, per isfogar l'ira, conceputa nel cuore; nè dimostrarui pronte alle rapine. Così direte parimente a gli occhi, alle orecchie, & a piedi. Chiamate tutte le membra: inuitatele a far penitenza, auanti che la morte le renda vili, & fracide. Diede loro altri molti saui, & santi ricordi: & chiuse gli occhi in pace.

Fù lodata la sua santa vita, & pianta la sua morte da tutti i monaci dell'Egitto: & fu sepolto nel suo oratorio nel monte di Tabenise, à laude, & gloria di Giesu Christo Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Pacomio.

Annotatione Prima.

Apparue il Demonio in forme horribile, e pauentose a san Pacomio. Dal che mi muouo, pio lettore, a dire qualmente dubitano molti, e vanno inuestigando se' corpi de' Leoni, de' Serpenti, e d'Orsi, e di Tori, che i Demoni hanno fatto vedere a' Santi, sono veri corpi, & di qual materia sono formati.

Dicono i Dottori, che sono veri corpi, percioche sono colorati, e misurati: e questi accidenti non sono senza sustantia, dicendo il Filosofo. Accidentis esse est in esse. *Ma non sono veri corpi, considerati secondo la verità della natura, che rappresentano; cioè non sono corpi d'Orsi, di Leoni, o di Serpenti che se fosser veri corpi di Leoni, o d'Orsi, o di Serpenti, non si dileguariano in vn momento, si come fanno.*

Sono forsi corpi di terra? non per certo, percioche la terra non può risoluersi, & sparir tutta insieme, si che non resti vestigio. Sono forse di fuoco? non percioche arderebbono, scalderebbono. Dico di più, che non son d'acqua Perciò, che essa non è risolubile come i corpi, che formano i Demoni.

Sono dunque d'aere, o d'alcun vapor grosso: & di ciò ne veggiamo alcuno segno in detti corpi, auuega, che sono stati tal'hora percossi con le spade, & con le lancie, e subito le parti diuise si sono congiunte.

Si possono formare anche tali corpi intorno a gli buomini. Si, che sono tenuti caualli, somieri, e porci.

S'alcun hora mi domandasse per qual cagione il Diauolo vsa queste arti? Dico, percioche egli desidera di fare sempre male. Il libero arbitrio suo è fermo, & ostinato nel male, nè può, nè vuole tornar al bene, & tutto ciò, ch'egli vuole è da lui ordinato a qualche fin cattiuo, e dannoso: ond'egli pecca in tutto quello, ch'egli vuole.

Credapur ciascuno, che il Demonio non hà altro fin che di veder tutti gl'huomini ruinati. Egli non hà ancora tutta la pena, ch'egli hà d'hauere; perciò, che il dì del Giuditio, quando saranno tutti gli Angeli chiusi nell'Inferno, allhora egli haurà interamente la pena douuta al suo peccato. & perciò, che egli sà, che Christo non verrà a giudicare il mondo fin tanto, che non è finito il numero de gli eletti, perciò egli vorrebbe, che tutti gli huomini scendessero all'Inferno, accio che mai non s'empie il cielo. & perciò egli si sforza d'inganar hor con arti maligne, hor con aperte tentationi.

Apparisce egli tal'hora in forma d'alcun già morto, & dice d'esser l'anima di colui, per farsi famigliare domestico, onde più facilmente possa con suoi pessimi consigli trar colui, cui egli apparisce.

Quando alcun lo chiama, & lo scongiura, fassi vedere, o sentire, a fine, che gli huomini diano fede a gli incanti, che dalla diuina legge sono vietati, e dannati.

Mostrano di eßer tirati da diuerse funi, & herbe, da uersi, da caratteri; da' quali non prendono alcun diletto, perche gli huomini più facilmente si lascino dominar da gli errori.

Obedisc ano etiandio a quelli, che l'inuocano con le parole sacre, a fin che si creda, ch'habbiano alcuna parte con la diuina giustitia. E benche non siano soggetti a' corpi celesti, nondimeno inuocati sotto alcuna constellatione, vengono a fauorire in apparenza quei, che li inuocanno, a fin che cadino ne gli errori di coloro, ch'attribuiscono alle stelle alcuna virtù, che impone a gli huomini necessità, di douer adoperare secondo il loro influsso.

Fingono d'amar le vergini, & di lasciarsi volontieri veder da loro, a fin che l'huomo creda, ch'eglino siano della pudicitia amanti.

Tal'hora i Demoni, che sono di maggior preminenza, legano gli inferiori ad alcuna pietra, ad alcuna ampolla, per l'odio, che si portano l'un l'altro: che se ben nel far male sono concordi, frà di loro s'odiano crudelmente.

Quando la Luna cresce, tormentano con maggior forza i corpi posseduti da loro; percioche allhora, son più disposti a riceuer l'ingiuria loro. & percioche uorrebbono infamar la Luna, si come ella, che è di Dio creatura, non men buona, che bella, fosse nemica della sanità, e della quiete de' mortali. & Iddio ciò permette per le ragioni descritte nella precedente Annotatione.

Annotatione Seconda.

Nelle vite de' Santi già da noi descritte, s'è veduto, e vedrassi appresso in quelle, che habbiamo a descriuere, che il Diauolo hà preso diuerse forme di donzelle, di fanciulli, di vecchi, di Lupi, di Leoni, di serpenti, di caualli, di buoi, d'herbe, & di metalli. Leggi la vita di santa Giuliana, di sant'Antonino, di san Gutlaco, di san Guiglielmo, e d'altri, che di ciò ne trouerai essempi chiarissimi.

Hò scritto in alcun luogo della forza del Diauolo; hora io voglio discorrere d'intorno a' prestigij: cioè del modo, co'l quale il Diauolo fà vedere altrui, quel che non è, come fè a san Pacomio, che da pellegrino, & in forma di Christo apparue; il qual uedere chiamasi prestigio; percioche si stringe l'acuto lume dell'occhio sì fattamente, che par talhora ad alcuno di veder diuerse forme, le quali non sono quello, che dimostrano,

e quest'è

e quest'è l'etimologia della voce prestigio si come scriue Isidoro,& Alessandro d'Ales.

Fassi tal'hor vedere altrui vna cosa per vn'altra, senza alcuno aiuto, o fauor del Diauolo:& è un'accorto inganno de' mimi,e de' giuocatori,o de' ceratani, che con tal nome quei, che giocano di mano sono appellati in non pochi luoghi d'Italia: i quali con gran prestezza alcuna cosa ascondono, & alcun'altra ne mostrano con tal arte, che gli occhi s'abbagliano, & par loro di veder cose impossibili,non che nuoue.

Tal'hora l'occhio è inganato da alcuna virtù naturale senz'alcuna arte diabolica;percioche si trouano alcune herbe, le quali hanno dalla natura tal proprietà,che fanno apparire alcune forme nell'aria, che non sono veramente quel, che dimostrano: & di ciò scriue san Tomaso nella prima parte alla q. 113. al 4. articolo.

Finalmente possono i sensi nostri essere ingannati dal Diauolo, & Dio ciò permette per diuerse cagioni,ch'io son per dichiarar più appresso.

Hor presupponendo io, lettor mio, che tu ti ricordi di quel, che hò scritto della forza del Diauolo nelle Annotationi sopra la vita di san Equitio, & altroue;dico,ch'egli con le forze sue naturali,se da Dio nõ è impedito, può mouer qual si voglia corpo proportionato alle forze sue, & portarlo da luogo a luogo,si come si legge in Daniello, che l'Angelo buono portò Abachuc di Giudea in Babilonia co'l cibo,ch'egli portaua,& haueua apprestato per i mietitori del cãpo;& Augustino confessa, che gli Angeli muouono i cieli.

Può adunque il Demonio muouer con velocità mirabile ogni gran corpo da luogo a luogo.

Può pigliare il latte d'una capra, o d'una vacca, & farlo cader dalle poppe d'una statua di marmo, con tal'arte, che parrà a ciascuno, che la statua gitti fuori delle poppe il latte.

Può entrar nel corpo humano,& muouer sì fattamente gli humori,che cagionerà in lui varie febri,di diuersi dolori,& grauissime infermità.

Può impedire il moto della lingua,delle mani, & delle gambe: e ritenendo gli spiriti vitali nelle vene, può impedire, che non vadino alle membra della generatione,onde l'huomo non può dar sodisfattione alla moglie, nè mescolarsi con l'altre donne.

Può generar le grandine, la pioggia,la neue,se da Dio gli è permesso: auuenga, ch'egli, si come scriue sant'Agostino,conosce le qualità de gli humori,e i vapori, da i quali sono generate le pioggie,le grandini, & l'altre impressioni.

Può anche il Diauolo, quando gli è permesso da Dio vestirsi d'alcun corpo, & farsi vedere altrui;ma non può già auuiuar quel corpo,nè fare in lui opere uitali; si come sarebbe mangiare bere, & generare: mostra egli in apparenza di far di cotali operationi, ma ueramente egli non mangia, non bee, non dorme: & s'egli mangia,quel cibo,ch'egli manda nello stomaco, non si conuerte in nutrimento di quel corpo, poi ch'egli non hà alcuna anima, che l'informi.

Può adunque prender diuerse forme,& s'egli può trasformarsi, & prender la sembianza dell'Angelo buono, & di Christo stesso; non dobbiamo marauigliarsi,s'egli può prender tutte l'altre forme. San Paolo a i Corinti scriue,ch'egli si può trasformare nell'Angelo buono. Sulpitio scriue nella uita di san Martino,ch'egli si trasformo nella forma di Christo. Atanagio scriue, che i Demonij in uarie forme apparuero a sant'Antonio. & Cirillo recita nella epistola scritta da lui della morte di san Gieronimo,che'l Demonio apparue in forma del santo Vescouo Siluano.

Leggesi nella uita di san Germano,ch'egli,essendo per uiaggio, fu riceuto in casa d'un'amico suo, nella qual casa i Diauoli si adunauano, nella forma,o sembianza d'alcune donne della terra;& credeua egli,& tutta la famiglia, che quelle fossero Dame, & erano Diauoli. Onde il Santo conosciuto un tale inganno,comandò a gli spiriti, che da quella casa non partissero, ne mutassero sembianza,fin che le donne uere non cõparissero: furono incontinente chiamate le donne, le quali nelle case loro si ritrouauano, & con pronta obedienza si trasferirono la doue era il Santo uescouo,& così fu scoperto l'inganno diabolico.

Leggesi nella uita di san Hippolito,ch'un Monaco fu grandemente tentato dal Demonio, che prendendo forma di bella donna lo stimolaua,& l'accendeua sì fattamente, ch'egli non haueua mai pace:al fine apparendogli il Demonio nella forma della donna impudica,egli al collo gittogli una stola sacerdotale,di che il Diauolo forte dolente fuggì,& ui lasciò un cadauero pien di puzza; del quale egli s'era uestito,& faceua lo apparere bellissimo.

E adunque uero, che talhora il Diauolo fa molte merauiglie reali; ma ne fa anco alcune altre,che sono solo apparenti: si come quando egli pone alcuna traue,e a chi uede pare,che un gallo se la tiri dietro.

Se dunque,lettor mio,tu uedrai,ch'alcuno animale faccia cosa alle sue forze impossibile, credi, che il Diauolo co i suoi prestigi, mostra a'tuoi sensi,quel che ueramente non è,o egli aiuta il gallo,o altra bestia,a far quel,che alle sue forze non è proportionato.

Non può egli resuscitar alcun morto fuori, che in apparẽza. Dirai la scrittura sacra narra, che una maga, a preghi del Re Saul, suscitò Samuello:alla qual cosa rispondo,che quel corpo, ch'apparue al Re Saul, non fu il corpo di Samuello,nè era informato dell'anima di Samuello,ma fu un Demonio,ch'apparue in forma del Profeta.

Non può il Diauolo cangiare una creatura in un'altra. Dirai,i Maghi di Faraone cangiarono con l'arti sue le lor bacchette in serpenti. Dico,che ciò,fu fatto apparentemẽte:che quei serpenti non erano serpẽti: O fece il Diauolo,si come fanno i ceratani,o i cantainbãco, che cõ grã prestezza mutano le carte,& fanno apparer,che l'istessa carta,che era su la tauola scoperta sia uoltata,& non e uero;ma nel uoltarla,& coprirla il giuocatore la rauna. Vedi Nicolò di Lira nel 1. de i Re a cap. 18.

De i compagni d'Vlisse,si legge,che furon cangiati in porci,& di quei di Diomede,che furono conuerti-

ti in uccelli. Queste trasformationi non fur uere, ma apparenti.

Leggesi nella scrittura, che'l Re Nabuc fu cangiato in bestia, perciochè diuenne tanto furioso, ch'egli credeua di certo di non hauer figura d'huomo.

Il Diauolo mouendo gli humori, quando da Dio gli è permesso, induce la frenesia ne gli huomini: & può con diuersi colori rappresentare a gli occhi la figura di Pietro, & non sarà Pietro: nel qual caso non è ingannato il senso d'intorno al soggetto proprio, ma solo d'intorno al soggetto per accidēte. Perciochè gli accidenti, ch'egli uede, gli rappresentano una cosa, la quale non è sotto quegli accidenti. Vede ueramente l'occhio, un color bianco, & rosso, & negro, che rappresenta l'imagine di Pietro, ma non uede Pietro.

Tal hora il Demonio fa ueder quest'apparenze, per qualche mutamento, ch'egli oprò nell'organo del senso. Si come al gusto di colui, che hà la febre tutte le cose sembrano amare. Et si come l'occhio uede tal'horà una cosa sola, & pare a lui di ioederne due.

Tal'hora il Demonio muoue la fantasia, nō imprimendo le nuoue forme, o fantasmi, ma mouendo quelle, ch'ella hà già in se stessa formate, & cōseruate. Il che adopera egli con tal arte, & con sì gran uiolenza, che quel, che l'huomo s'imagina, pargli uero; & pargli di uederlo in effetto, etiandio co'l senso corporale: si come apparue già in colui, di cui scriue sant'Agostino, che ueggbiando pareuagli di star con la donna da lui amata, & sene compiaceua sì fattamente, che ne riceueua quel diletto, ueggbiando, qual riceuono gl'innamorati in sogno.

Ma chi può narrar l'arti, con le quali il Diauolo offende gli huomini, quando da Dio gl'è permesso? io dirò le parole di sant'Agostino nel 3 libro della Trinità al cap. 10. Quemadmodum hoc faciant Angeli, vel potius Deus, & quantum fieri velit per Angelos suos, & quantum fieri velit etiam per Angelos malos, siue sinendo, siue iubendo, siue cogendo ex oculta sede altissimi imperij sui; nec oculorum acie penetrare, nec fiducia rationis enucleate, nec prouectu mentis comprendere valeo.

E gran cosa, che Iddio conceda licenza al Demonio di poter tormentare i suoi serui non solamente innocenti, ma etiandio perfetti, & Santi: o adoperando egli stesso le forze, & l'arti sue; o spingendo gl'huomini di mala uita, ad adoperar con lor maleficij i danni loro, nella robba, & nella uita.

Leggesi nel Vangelo, che i Demoni al tempo, che Giesu Christo predicaua in Giudea, possedeuano alcuni infelici huomini, & gli tormentauano duramente, & li faceuano souente cadere nel fuoco, e nell'acqua, i quali furon saluati dal Saluatore.

Leggesi, che Giob fu dal Demonio offeso nella robba, ne' figliuoli, & nella uita; perciochè gli die tal percossa, che dal capo alle piante era tutto piagato.

Sant'Antonio, si come scriue sant'Atanagio, fu battuto aspramente dal Diauolo: perciò non si dee marauigliar alcuno se Iddio permette, che il nemico suo, e nostro, o per se stesso, o col mezzo delle sue membra, che son gli huomini diabolici, offenda i serui suoi, è cerchi di turbargli, e di spauentargli, apparendo loro in diuerse forme d'animali terribili.

Veggonsi gl'incantatori, con l'arti diaboliche render gli huomini infermi, pazzi, farnetichi, furiosi: & ciò Iddio permette, per gli occulti giudicij suoi, che male da noi si possono inuestigare; nondimeno i Dottori santi, n'hanno scritte alcune, ch'io voglio ricordar in questo luogo, per consolatione di chi n'hà bisogno: perciochè non pochi sono con le malie perseguitati dal Diauolo, & da' suoi ministri.

Leggi sant'Agostino, nel lib. 35. de Trinitate al 7. cap. e san Gregorio nel prologo de i comenti sopra Giob, e san Giouanni Grisostomo, nell'homilia 1 fatta in Antiochia, auanti, ch'egli fosse Vescouo, che di ciò ragionano lungamente: noi diremo il tutto breuemente.

La prima cagione perche Iddio permette, che gli huomini diabolici offendano i prossimi loro, è la poca stima, che fanno tal'hora gli huomini de gli amaestramenti di Dio, & la curiosità, per cui cercano d'intendere alcuna cosa con quei mezzi, che a Dio non piacciono. Et questi non sono innocenti, e santi, ma sono peccatori, curiosi, & vani, che cercano aiuto dal Diauolo, nè si danno a procacciarsi l'aiuto diuino, con le orationi.

Non è forsi cosa giusta, che chi lascia la verità, resti legato ne gli errori; & chi vuol fauor del Diauolo, resti da lui schernito, e ingannato.

Il Re Ochozia essendo infermo mandò da gl'idoli, per intendere, s'egli doueua sanarsi, o s'egli doueua morire da certa sua infermità, & vdì la sentenza di Dio dalla bocca del profeta Elia, che gli disse. Nunquid non est Deus in Israel, vt eatis ad consulendum Belzebub in Acheron: quamobrem hæc dicit Dominus. De lectulo super quem ascendisti non descendes, sed morte morieris.

Sant'Agostino tocca questa ragione, & è registrata nel cap. Nec mirum 26. q. 5. *e le parole sue sono queste.* Hæc potestas ideo datur dæmonibus, vt peruersos homines sibi aptent, hoc est prauos homines seducant, illos scilicet, qui spernunt veritatem, & credunt mendatio.

Il cancelliere Parigino segue sant'Agostino nel suo trattato contra la superstitione d'un Medico, dicēdo nella sesta conclusione. Sicut vera, & christiana fides mirabilia operatur in bene credentibus, sic & falsa, & mala credulitas, Deo permittente, euētus malos interdum operatur, vel potius demeretur, quòd experimur quotidie in male credulis; *con ciò che segue.*

La seconda cagione, perche Iddio permette, che il Diauolo adoperi quello, che vogliono gl'incantatori, e i maghi, è la proua della fede. Vuole il Signore, che si conosca qual sia la fede, & la costāza de' suoi serui, perciò dice san Giouanni Grisostomo nell'homilia di sopra allegata. Amantis est nunquam ab ijs, quæ amato complacent, abstinere: mollis, & ignauus

statim

ſtatim ex primo impetu concidet, vehemens autem ſi millies interpellatur, tanto magis inſtabit, quanto magis repellitur. Sic quis magnæ, & fortis fidei ad Deum eſt, fidem non relinquit, quantumcunque grauiter ſtimuletur.

Aggiungete, che queſta permiſſion di Dio, e la licenza, ch'egli da al Diauolo, di potere aiutar la mala intentione de gl'incantatori; fa, che gli huomini conoſcono loro ſteſſi, le proprie forze, & acquiſtano merito grande in paradiſo.

Venga pur la tentatione da qual ſi voglia parte, ti porta due beni: ti proua, e ti corona, purche tu reſiſta. Homo ſibi ignotus eſt *(dice sant'Agoſtino)* ne ſcit, quid ferre poſſit: quod non aliquando de ſe præſumit, quod ferre poſſit; quod tamen non poteſt, cum accidit tentatio, quaſi interrogatus homo inuenitur a ſeipſo, qui latebat ſeipſum.

Habbiamo l'eſſempio di ſan Pietro, il quale auanti la tentatione non conoſceua qual foſſe la ſua infermità. Che dirò d'Abraamo, la cui obedienza auanti la tentatione, non poteua eſſer, nè da lui ſteſſo, nè da altri conoſciuta interamente? Egli nõ hauerebbe conoſciuto la forza del ſuo amore, & della ſua fede, s'egli non haueſſe hauuto da Dio il precetto di ſacrificare il proprio figliuolo.

Appreſſo ſono due maniere di fedeli nel mondo: alcuni ſeruono a Dio per impetrar da lui alcun bene tẽporale, poco, o nulla curandoſi de' beni ſpirituali: di queſta maniera d'huomini ſcriue Dauid. Confitebitur tibi, cum benefeceris ei. *Alcuni altri ſeruono a Dio per lui ſteſſo: percioche egli è buono, anzi egli è la ſteſſa bontà. & ſono ſimili alle donne caſte, & pudiche, le quali amano i mariti lontani: & quantunque non habbiano da loro alcun aiuto, deſiderano nõdimeno, che eglino ſtiano ſani, & che viuano felicemente. Coſi queſt'huomini ancora, che foſſer certi di non hauer mai da Dio alcun bene, nondimeno l'amano, & l'adorano con gran zelo.*

Hor auanti, che l huomo ſia tentato, non ſi ſa bene di qual maniera d'huomini egli ſi ſia: cioè, ſe ſerue Dio per le coſe ſue, o per lui ſteſſo. Acciòche adunque ciò ſia manifeſto, Iddio permette, che il Diauolo adoperi con le ſue membra quello, che nuoce a non pochi buoni, & innocenti.

Volle il Demonio auanti il tribunal di Dio accuſar Giob, ſi come egli foſſe di quelli, che ſeruono a Dio per hauer da lui delle ricchezze. Però diſſe al Signore. Nunquid Iob fruſtra colit te? circumuallaſti omnia interiora, & exteriora eius; ſed extende paulùlum, & tange cuncta, quæ poſſidet, niſi in faciem benedixerit tibi. *Ma l'amico di Dio ſtando fermo, e patiẽte nel ſeruitio del ſuo Signore; quãdo egli rimaſe ignudo, ſenza le ſue ricchezze, orbo ſenza i ſuoi figliuoli, infermo ſenza la ſua ſanità, chiuſe la bocca del Demonio, e moſtroſſi feruente, & perfetto amico di Dio.*

Ma chi non ſa poi, che Iddio laſcia cader gli huomini ne' laci orditi dal Diauolo, & dalle ſue membra, a fine, che riconoſcendo la loro natura frale, diuentino ſempre più humili, & ſolo in Dio confidenti? gli huomini, che non ſono da Dio flagellati ſono ſuperbi, ſenza timor di Dio, & dati tutti in preda all'iniquità Ecco Dauid come ſpiega chiaramente queſta dottrina. In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur, ideo tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua, prodijt qua ſi ex adipe iniquitas eorum; *con ciò, che ſegue.*

San Paolo flagellato è tentato agramente dal Diauolo, diceua. Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, angelus Sathanæ, qui me colaphizet, *& Dauid laſciò ſcritto ne' Salmi.* Bonum mihi, quia humiliaſti me.

Sanno i Santi, che il Diauolo deſidera di flagellarli per tirargli alla diſperatione, alla ruina, & conoſcono per iſperienza, che Iddio permette ſpeſſe fiate, ch'egli poſſa contra di loro adoperar quel male, ch'egli deſidera: perciò ſtanno humili, & queti; patienti, & nell'orationi pronti, & ſolleciti. Voglio aggiungere anco queſta ragione, che da' flagelli de' Diauoli l'huomo viene honorato. Nõ è lodato il Nocchiero, che ſalua il ſuo legno nella buonaccia: ma quel uien celebrato, & lodato, che eſſendo combattuto dall'onde irate, e da uenti furioſi, ſi conduce ſaluo co'l ſuo legno in porto. Coſi l'huomo Santo non è lodato, ſe con la tentatione non ſi manifeſta la ſua virtù.

Riceuono anche i buoni dalle tentationi, & da' flagelli grandiſſimo conforto; perciò che conoſcono ch' Iddio nell'altra uita vuol ſaluargli, e coronarli; coſi ammaeſtrati dalla dottrina di Chriſto, & de gli Apoſtoli. Ecco la dottrina di Chriſto. Beati eritis cum male dixerint uobis homines, & perſequuti uos fuerint, & dixerint omne malum aduerſum uos, mẽtientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces ueſtra copioſa eſt in cœlis. *Ecco ſan Giacomo.* Beatus uir, qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam uitæ, quã repromiſit Dominus diligentibus ſe? *& ancora, ſan Pietro.* Quis eſt, qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis? ſed & ſi quid patimini propter iuſtitiam beati.

Et nella conſideratione de' flagelli del Diauolo tu ti potrai, lettor mio, confortare con quel, che habbiamo ſcritto, ragionando della patienza, o delle tribulationi nelle noſtre rime, & però hora non ſcriuerò più auanti di queſto ſoggetto.

LA VITA DI SANTA DIMPNA VERGINE.

15 MAZ. Ouendo io descriuere la vita di santa Dimpna; & mostrar la cagione del suo felice, & glorioso animo, bisogna, ch'io racconti l'historia del più infame, & del più empio amore, che in alcun petto giamai s'accendesse: di cui solo il ricordo fa tremar la natura, spauentar l'humanità, confonder l'inferno, & arrossare i medesimi Diauoli, che col focile, & con l'esca delle loro tentationi, accesero, & nudrirono le sue fiamme infelici. Perche io vorrei anzi hauere a sepellir sì scelerato amore nelle tenebre oscure dell'oblio, che a ritrarlo in queste mie carte. Ma, percioche il fine di questa passione, non fu l'incesto, ma la verginità; non la colpa, ma il martirio; non l'ignoranza, ma la gloria: vêgo a dir tutto quel, che fia bisogno, per rappresentare a' fedeli la compiuta virtù della beata vergine, & martire Dimpna.

L'Isola, da' Latini detta Hibernia, & da' Fiamenghi, e da gl'Inglesi Irlanda, è ampia, & copiosa di pecore, di latte, di pesci, & d'ogni altra cosa, necessaria alla vita, fuori, che di vino. Questa, benche hoggi (come è noto a ciascuno) sia soggetta a gl'Inglesi: hebbe già nondimeno il suo Re proprio, il qual con gran splendore, & con gran sicurezza gouernaua il suo stato: & si com'egli non era a gli altri Prencipi molesto, così non era da alcun molestato.

Passarono molti anni dopò la gloriosa ascesa in ciel di Christo, prima, che i Prencipi Irlandesi mettessero il collo sotto il soaue giogo del Signore. Fu nondimeno dalla diligenza de gli huomini apostolici portato il suono del Vangelo in quell'Isola: doue furono lietamente riceuuti gli ambasciatori del Re di tutti i Re da quegl'Isolani, che per la lor fede splêdeuan frà gl'idolatri, come le stelle splendono nell'aria tenebrosa della notte.

Mentre adunque i christiani faticauano, per conuertir quel Regno alla fede santissima, regnaua un Re, molto amico de gl'idoli, ma prode caualier nell'arme, & ricco, & grande, quanto altro Re, che per l'adietro hauesse hauuto l'Hibernia. Fu a costui moglie vna donna bellissima, & del più chiaro sangue di quel regno, che fu da lui più, che la vita amata.

Nacque di questi due vna fanciulla, che fu chiamata Dimpna, tanto alla madre simile di bellezza, & di gratia, che leuatane la differenza de gli anni, non sarebbe stata stimata sua figliuola, ma ella stessa. Fu da gli anni suoi teneri alleuata frà reali costumi: & dal Signor degnata fù di tanto fauore, che per istudio, & opera della madre, la quale era christiana, hebbe da Gereberto Sacerdote di nascoso il battesimo, & fu ottimamente ammaestrata de' misterij christiani.

Da che ella fu battezata, le sue virtù scoperse, & l'alta nimistà, ch'essa teneua col Diauolo. Perche de' giuochi, come l'altre fanciulle, non prendeua alcun diletto: abhorriua i suoni, e' canti, i balli, & le lasciuie, che nelle corti s'usano, & l'altre vanità. Or le morì la madre, quãd'ella si credeua di douer maritarla; & al padre raccomandandola, il pregò, che dopò la sua morte, non la tenesse nel real palagio frà le licenze della corte, atte a corrompere ogni più honesta mente: ma che cercasse di tosto accompagnarla, & mandarla a marito. Ciò più volte dicendole prima, ch'essa morisse, & facendole instanza di continuo, sempre piu ardentemente, & con maggiore affetto, & finalmente, pure importunandonelo, frà le braccia, & le lagrime del marito, & della figliuola vscì di questa vita.

Pianse più giorni il Re l'amata donna; & a nero vestito lungamẽte senza seguir gli vsati suoi diletti della caccia, & de' uaghi tornei, diede sì chiaro indicio del suo aspro dolore, che tutto il regno suo, per la pietà, c'hauea del suo Signore, ne sentiua gran cordoglio, & dispiacere. Perche alcuni del sangue reale il confortarono a prender nuoua moglie, per medicar le piaghe dell'amor della prima co' diletti, & con le gioie delle seconde nozze. Rifiutò il Re gran pezza il lor consiglio: ma, fatti a se venire al fin due de' più sauij, e più prudenti huomini d'Irlanda, comandò loro, che andassero quanto prima scorrendo per l'Europa, per trouargli fanciulla, che si rassomigliasse alla morta Reina; e trouatala, e'n suo nome sposatala, a lui la conducessero. Intorno a che diede loro in iscritto ogni ampia auttorità.

Quindi, armate più naui, li fe montar sopra esse, non perdonando a qual si voglia spesa, diligenza, o fatica, per fare, che posti fossero riccamente in arnese; acciò che in ogni luogo, oue arriuassero, stimati fossero persone d'alto affare, & ministri d'alcun possente Re. Questi,

dal

dal lido sciolti, prima i vicini regni scorsero della Scotia, & dell'Inghilterra: indi passarono in Olanda, in Zelandia; & ricercarono tutte le terre de' paesi bassi, poste su la marina. Videro poscia i lidi delle Spagne, & della Francia: e'l mar lasciando, si posero frà terra, cercando in ogni luogo, se poteuano trouar donzella alcuna, che alcun sembiante hauesse della morta Reina: nè trouatane alcuna, finalmente tornarono in Irlanda.

Il Re, pensando di non poter trouar niun rimedio al suo feruente amore, datosi in preda ad vna profonda maninconia, altro non aspettaua per fin de' suoi dolori, che la morte.

Di ciò accortisi alcuni de' suoi più famigliari, con isfacciata adulatione, & con consiglio non men pieno d'infamia, che di enorme empietà, così gli dissero. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Signore, è in vostra mano vna imagine viua della Reina morta, tāto di lei più bella, quāto è molto più giouane, & appresso polzella. Per qual cagione adunque vi lasciate morir di desiderio d'hauer moglie, a lei simile? & perche non prendete la Prencipessa per moglie? Chi è più degno di voi di goder del suo amore? Ma direte per auuentura. Non permettono ciò le leggi. Or non è il Prencipe alle leggi superiore? Che s'hà qui a dire? Vdì sì volontieri il Re questo consiglio maladetto, che cō dolci pensieri, & con grate speranze accese nel suo petto, & vi nudrì l'amor della figliuola di maniera, che vn'hora gli pareua mille anni di far con lei le nozze.

Cominciò adunque con diuerse amorose dimostrationi a dare alla fanciulla chiaro inditio di quello, ch'egli s'hauea già posto nel cuore. Indi manifestolle alla scoperta il desiderio suo, promettendole quella maggior felicità, che possa alcuna creatura bramare in questa vita. Ciò vdendo la vergine christiana, che s'era già gran pezza a Dio donata con uoto di perpetua virginità, arrossò, impallidì, tremò, sudò, & fu per morire: poscia, in se ritornata pure alquanto, così rispose al padre.

Io, Signor, non mi posso dare a credere, che voi sì fattamente dopò le spalle habbiate gittato il fine della propria salute, & dell'honore, che'n voi sia per fermarsi il pensier nuouamēte in uoi destato: che per certo è furore, onde i Demonij, adorati da voi in luogo del soprano, & vero Iddio, v'han l'animo ingombrato. Perche io porgerò preghi al Signore, che non ui lasci in preda alla lor rabbia. Ma, quando pur voi vi foste scordato a fatto di voi stesso: e'l rio peccato dell'idolatria vi spingesse a quest'altro dell'incesto; sappiate, ch'io non son per compiacere in niun modo a cotesta uostra empia, & inhumana uoglia: ma uoglio anzi morirmi, che moglie diuenir del padre mio. Le parole furon molte: e'l padre al fin le disse. Io ti cōcedo due giorni di tempo, per disporti a far quel, ch'io ti comando: a che se t'opporrai, io son deliberato di trarti, mal tuo grado, nel mio letto. Et con tanto lasciatala, se ne andò tutto pien di mal talento. La giouine, non meno prudente, che pudica, così fra se medesima a parlar cominciò. Mio padre non conosce Iddio: adora il Diauolo: segue il senso, ama la carne, ubidisce a gli appetiti. La onde io non debbo altro aspettar, se non ch'egli uenga a farmi uiolenza, e uillania. Fia dunque bene, ch'io mi uaglia dell'arte, & con l'ingegno m'oppōga alla sua forza: & diuisando quello, ch'ella doueua fare, al padre intender fece, ch'ella hauea pensato di uolere ubidirgli; & gli chiedea perdono, se l'hauea contristato con la sua dura, & ingrata risposta: & ch'ella era disposta di fare ogni sua uoglia. Chiedeasi solamente per gratia speciale, che s'indugiasse a dar compimento alle nozze lo spatio d'un sol mese, acciò, ch'ella potesse, & di ueste fornirsi, & de gli altri ornamēti necessarij a sì degne, & honorate nozze. Fu l'allegrezza, che perciò sentì il padre, estrema, & incredibile. La onde egli di subito ordinò, che'l palaggio reale di ricchissimi arazzi fosse tutto adobbato: & che gli abbigliamēti della sposa più uaghi, & sontuosi si facessero, che per l'adietro mai nō s'erano usati; & in ciò diuenne non pur liberale, ma largo a fatto, & prodigo. Frà tanto Dimpna giorno, e notte oraua, raccomandando a Dio con molte lagrime la sua uirginità: & fatta buona somma di denari de gli ornamenti d'oro, & delle gemme, ch'ella hauea in poter suo, a fuggir preparauasi. Era allhora in Irlāda quel santo Sacerdote Gereberto, dal quale era già stata la Reina, madre di Dimpna, tratta alla fede christiana, & poscia insieme cō la figliuola Dimpna battezata, & essa Dimpna instrutta ne' diuini misterij. Questi, poi c'hebbe inteso il detestabile proponimento del Re, in guisa adoperò, che trouò modo al fin d'esser con Dimpna: la qual con grande ardore a fuggir confortò, & ad andare in parte, oue uiuer potesse lungi dal fiero padre: nè gli conuenne in ciò faticar molto: perche la giouinetta era già dispostissima a cercar di saluarsi con la fuga. Frà lor dunque del modo diuisarono: & per cōsiglio presero di condur con loro la moglie d'un buffon dal Re gradito, la quale era famigliare della Prē- *Leggasi l'Annotat. 2.*

cipessa.

cipessa. Prese la cura il Prete di trouar buon passaggio, & di prouedere a quanto era necessario al viaggio. Perche, trouata vna naue, & fornitala di quello, che bisognaua, vestì la fanciulla di poueri panni, & la condusse al porto, accompagnata dal buffone, & dalla sua donna. Quindi partiti con vento fauoreuole, come a Dio piacque, in pochi dì arriuarono in Anuersa: oue sbarcati, senza punto fermarsi, andarono cercando di luogo solitario; & finalmente si ricouerarono in vna villetta di quindici case, o più tosto capanne, che si chiamaua Ghele.

Nel mezo della villa haueuano i contadini dirizzato vn picciol tempio a san Martino. A i pellegrini parue d'hauer trouato luogo grandemente conforme al lor desio: & rendendo infinite gratie al lor Saluatore, presso a quella uilletta più dentro al bosco, che la cingeua d'intorno, si fabricarono vn pouero alberghetto: nel qual viueuano con gran diuotione, leggendo, orando, & contemplando sempre. Et la scorta era di sì santa famiglia il sauio Sacerdote Gereberto: il quale ogni dì prima celebraua la Messa nella chiesa di Ghele; & poi col cibo d'alcun gioueuole ammaestramento pasceua l'anime de' pellegrini.

Era da questa santa compagnia non solamente sbandita ogni colpa, & ogni macchia, benche leuissima di peccato: ma etiandio la memoria d'ogni cosa mondana. Quiui albergaua la pace, la purità, l'allegrezza spirituale, la serenità della conscienza, & ogni altra perfettione.

Fra tanto il padre della fanciulla, vedutosi da lei schernito, con maggior suo dolore, che se l'hauesse hauuta auanti gli occhi morta, bestemmiaua se stesso, & la sua confidenza troppo grande. Indi fece di subito andar per tutti i suoi paesi vn bando, che se gli hauesse alcuno dato di lei nouella, da lui sarebbe stato di ricchissimi doni premiato, & honorato di bei priuilegij; ma, se niun ne hauesse saputo alcuna cosa, & non fosse ito a riuelarglielo, come reo di offesa Maestà, come ribello, & perfido, co' più atroci supplicij, che si sogliano dare a' mal fattori, sarebbe stato a morte tormentato. Non haurebbe egli mai potuto indursi a credere, ch'ella hauesse hauuto ardir di passare il mare. Perciò staua in grandissima speranza di douerla trouar dentro al suo regno.

E' Irlanda non poco montuosa; & hà molte paludi, & molti boschi. Mandò il Re dunque con tanta diligenza cercando la sua Dimpna, che lasciato non fu da' suoi ministri monte, bosco, o palude, che non fosse cercata. Fu poscia fatta la discrettione di tutte le persone, ch'erano sopra l'Isola. Furono essaminati i pastori, i bifolchi, i pescatori, e quanti huomini sparsi erano in tutto il regno. Conobbe al fine il Re, che Dimpna era fuggita per mare. La onde di seguirla egli deliberò.

Fe dunque porre in punto buon numero di legni, per passar non meno horreuolmente, che sicuramente, in Fiandra. Haueuano osseruato i marinari, che tre mesi inanzi, cioè quando fuggì la Prencipessa, regnauano venti prosperi, per nauigar ne' paesi bassi. Questi venti aspettarono: nè sì tosto a spirare incominciarono, che le uele spiegarono; nè mai più le raccolsero, fin che giunti non furono dentro al porto d'Anuersa. Sparsasi incontanente la fama per la terra, che'l Re d'Hibernia era uenuto in porto: ciascun bramoso di uedere il Re, & di fargli honore, corse uerso il mare. Andouui parimente il magistrato, e' più nobili cittadini; & con quella pompa, che maggior potè farsi, il riceuettero.

Ma egli, che a null'altra cosa del mondo pensaua giamai, se non alla figliuola, di lei domandò subito: nè trouandone indicio, i suoi baroni a cercarla mandò in diuerse contrade: un de' quali arriuò la sera ad vna villa, Zuuesterlo appellata, & la notte fermouisi. Volendo poi la mattina seguire il suo viaggio, lo spenditore andò per pagar l'hoste: il qual marauigliandosi della moneta, che sborsata haueua, disse. Egli hà alquanti mesi, che di cotali monete, le quali io non haueua giamai uedute auanti, mi uennero alle mani.

Gli Irlandesi, ciò vdendo, di subito auisarono, che la lor Prencipessa portato hauesse in Fiandra de' denari del padre, & spesi iui gli hauesse. Perche accuratamente, & curiosamente tanto nel domandarono, che n'hebbero la traccia. La onde con gran fretta la desiata noua al Re portarono: al quale, vdendola, parue di ritornar dalla morte alla uita. Nè potendo più oltre frenare il desiderio, ch'egli haueua di vederla, senza aspettare, che la corte il seguisse, a piè si mise in uia, non potendo pur dar tempo a' palafrenieri d'adagiargli il destriere: sopra il qual con gran fretta a lui condotto asceso, finalmente s'inuiò uerso la, dou'esser haueua inteso la figliuola.

Quiui arriuato, e trouatala, corse tosto per abbracciarla. Et ueggendola pallida, magra, &

& estenuata dall'astinenza, & dal digiun continuo con voce languida, & nel gozzo impedita, le disse.

O' Dimpna mia, ò Dimpna sol mio bene, sola speranza mia, doue son quelle rose, che faceuan nel tuo viso eterna primauera? doue le neui, che mal grado del verno arder poteuano i più gelati petti? Ohime, son queste le tue veste reali? è questo il bel palagio, che t'era da tuo padre apparecchiato? O' mia luce, ò mio gaudio, oue ti veggo? oue ti trouo? Vieni alla tua real casa: torna, torna al tuo regno: corri homai nelle braccia di tuo padre. Fuggi dal tristo vecchio, che da me t'hà suiata: racconsola il tuo amante, che per te si consuma: rasserena, & rallegra la disperata Irlanda, tua illustre heredità; la qual per la tua fuga tutta è piena di tenebre, & di lagrime. Riconforta, & ristora homai la real corte, ch'è stata fin'hora senza la tua bella presenza misera, orba, & dolente. Io ti farò la più felice donna, c'hoggi viua: & io, se tu non sei più cruda d'una Tigre, tosto per te sarò lieto, e beato. Voleua la vergine dare al padre risposta: ma il santo Sacerdote Gereberto, fattosi inanzi, à dire incominciò.

Non ti vergogni, ò Prencipe, degno del fuoco ardente, a tentar di persuadere a questa pura vergine, a questo Angiolo terreno, che voglia consentire alla tua sporca, & infame libidine? Le bestie hanno in horrore quello, che tu brami. Indi, riuolto a Dimpna, proruppe in tai parole. Più tosto, ò Dimpna, lasciati lacerar dalle fiere, che tu voglia esser mai conosciuta dal padre. Et seguiua più oltre, se i regii adulatori non gli si attrauersauano. Ma essi l'impedirono; & dopò hauerlo con più ingiurie stratiato, il capo gli diuisero dal busto, coronandolo martire.

Sforzauasi il Re in tanto d'indur con mille vezzi la figliuola a cõtentar di prenderlo per isposo. Et poi che l'hebbe buona pezza pregata, & lusingata; ueggendo di non far niun profitto, nè co' preghi, nè con le promesse, nè con le lusinghe, voltossi alle minaccie. Ma gli rispose finalmente Dimpna.

Volentieri con alcun nome io ti chiamerei, se tu a fatto non ti fossi scordato, & del nome, & dell'officio tuo. Ti chiamerei Signore, se tu non ti mostrassi al Signor de' Signori, ch'è il vero Iddio, ribello. Ti chiamerò Tiranno, e traditore; poiche tu di, che con la forza trarmi a' tuoi piaceri vuoi. O' Tiranno via più d'ogni altro fiero: io, se nol sai, son christiana, cioè nimica dell'impudicitia, d'ogni brutto, & infame appetito. Hò rifiutate tutte le delicie del mondo, e tutte le pompe del Diauolo. Perche, se mi donasi mille regni uia maggiori del tuo, col satiar la tua inhumana voglia, non vorrei diuenir di tutti essi Reina. Tu non sai, qual sia la uanità del mondo, & quai supplicii sono apparecchiati a coloro, che'l mondo amano. La onde tu ti sei dato in preda a gli sporchi, & abomineuoli appetiti. Non aspettare, ch'io da Dio mi parta, per compiacerti; nè che pur ti miri, nè che più ti parli. Sbranami, stratiami, che per ciò tu non sarai men degno di gastigo, & di biasimo, di quel che tu saresti, se tu m'abbracciasti: ma sarai almen solo nella colpa, & solo anche nella pena dell'inferno; oue io non credo, che ancor sia giunto alcuno, per hauer desiderato la figliuola, come tu hai fatto. O' uia più d'ogni altro huomo infame, & uituperoso.

A cosi fatte parole il Re, per la souerchia collera diuentato furioso, comandò a' suoi, che douessero ucciderla. Ma, non essendo alcun di loro ardito di por le mani nel sangue reale, egli le si auuentò rabbiosamente con la spada ignuda; & a guisa di cruda fiera, la ferì con più colpi: uenuto a tale, per lo suo gran peccato, che non potendole esserle marito, diuenne suo carnefice.

Vattene, ò spiritello da Dio gradito, a riceuere i premii della tua fede, & della tua purità. Spiega l'ale colombine della tua pudicitia, c'hauran forza di recarti fino in grembo del tuo padre eterno. Non può colui, da cui già fosti generata in terra, trarti seco all'inferno: nè merita d'esser da te portato in cielo. Ascendi adunque, & lascia, ch'egli mira la tua spoglia, con infausto principio generata da lui, con ignominioso amor seguita, & con odio più che barbaro occisa. Tu lasci un padre crudele, & empio: quel padre goderai, ch'è la somma pieta, & benignita. Tu sprezzi il regno angusto d'Irlanda: l'ampio regno del cielo possederai. Tu sdegni il ben fuggitiuo di questo mondo: gioirai nelle eterne, & uere delitie del paradiso. Tu hai donata a Dio la tua uita caduca, e frale: da lui riceuerai l'immortalità, & la gloria. Prega per noi, acciò che possiamo fuggire i lusingheuoli appetiti; & uincendo le bruttezze della carne, possiamo uenire a goder teco i ueri, & eterni diletti dello spirito. Non merita il Re tuo padre, ch'io più di lui ragioni: percioch'egli, lasciato in poter del De

monio,

monio, e da creder, che in questo mondo, & nell'altro fosse da lui premiato, si com'egli suo le premiar chiunque l'ode, e'l segue. La onde a te mi volgo: & poi ch'io ti contemplo beata in cielo, non mi voglio scordar delle sante reliquie, che tu lasciasti in terra.

Queste lasciate furono dall'empio Rè nella foresta, per cibo delle fiere: ma da' vicini sepolte nella picciola chiesa di san Martin di Ghelo, dopò molti anni, percioche Iddio mostraua nella chiesa, dou'erano, infiniti miracoli, il Vescouo, il clero, e'l magistrato vicino di nobilmente sepellirle diliberarono.

Cominciarono adunque a cauare il terreno, per trouar l'ossa de' Martiri: e trouarono tosto due sepolcri di bianchissimo marmo, quiui portati, come si dee creder, da gli Angioli; conciosia cosa che tutti que' paesi altre pietre non habbiano, che nere, & affumate.

Trouarono appresso in loro due corpi intatti senza alcun segno delle già riceuute ferite. Perche con incredibil concorso di tutti que' contorni diuotamente furono riposti ne' sepolcri apprestati: & così sono stati lungamente da' Fiaminghi honorati, a gloria del Signore, di cui furono Martiri. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di santa Dimpna.

Annotatione Prima.

QVanto siano dannosi al Prencipe, & alla Republica gli adulatori, puossi apertamente conoscer dalla vita di santa Dimpna, di cui il padre fu ingannato da gli adulatori, co' quali egli si consigliaua. Imperoche si lasciò da loro persuader, che essendo egli Prencipe, non era soggetto alle leggi, che per ciò poteua pigliarsi la propria figlia per moglie a piacer suo.

Hormai non mi marauiglio se gli antichi Filosofi hanno uituperato questo uitio sopra tutti gli altri, assomigliãdo gli adulatori a' Corui, a' Lupi, a' Pidocchi, a' cani, all' Hienne, a' Camaleõti, al Pardo, alla Simia, a' Sepolcri, all'ombra, a gl'incantatori, a' soldati, alle vili meretrici.

Antonio Monaco disse, che gli adulatori poteuano da noi esser rassomigliati a' corui; percioche si come i corui cauano gli occhi a' cadaueri, così questi, lodando i uitij, togliono a gli huomini il senno, ch'è la luce dell'anima.

Stobeo gli assomigliò a' lupi: percioche si come i lupi sono tanto simili a' cani, che tal hora sono riceuuti per cani, e da gli effetti fannosi conoscer lupi: così l'adulatore è nelle parole tanto simile all' amico, che egli si come amante uien caramente riceuuto: ma tosto manifesta la sua maluagia natura.

Plutarco gli rassomigliò a pidocchi: percioche succhiano, come quegli animali, il sangue de gl'huomini, mentre viuono: ma subito morti l'abbandonano; così gli adulatori fin, che l'huomo ha qualche bene, gli stanno intorno per trarne qualche profitto: ma non si tosto caduto lo veggono in qualche miseria, che l'abbandonano, & da lui fuggono, & si nascondono.

Aristofane gli assomigliò a' cani, che quando tu vuoi cenar ti saltano intorno; ma se tu non sei auuertito, ti rubbano le uiuande. così l'adulatore, ti loda, & ti essalta, ma se non ti fai buona guardia, ti turba quãto hai di bene.

Seneca gli assomiglia all' Hiẽna, che hor'è maschio, hor'è femina; percioche si transformano, & tal'hora si mostrano amici, & talhora nemici, ma sono sempre intenti a far male. E si come l'Hiẽna imita l'humana uoce, & chiamando alcun per nome, lo tira in disparte, e l'uccide; così l'adulatore, fingendo d'esser amico, trahe chi l'ode al precipitio, & alla ruina.

Sotione gli assomigliò a' Delfini, i quali accompagnano que', che nuotano, fin che stanno sotto acqua: ma non s'auuicinano giamai al litto. Così gli adulatori, seguono i padroni, fin che hanno il tempo sereno: ma quãdo veggono, che il seruirgli apporta qualche pericolo, tosto gli abbandonano, e da loro si fuggono.

Fauorino disse, che si come il Camaleonte imita tutti i colori, a' quali egli s'appressa, fuori che il bianco: così gli adulatori imitano i costumi, & gli effetti di tutti gli huomini, fuori che de' buoni.

Plutarco gli assomigliò al Pardo; percioche si come il pardo con l'odore grato, trahe a se gli animali, indi gl'uccide: così gli adulatori con la dolcezza delle lodi s'acquistano la gratia, indi procacciano la loro morte.

Lo stesso Auttore li rassomiglia alle simie; percioche si come le simie, uolendo imitar l'attioni humane, spesse fiate rimangono preda de' cacciatori: così all'incontro gli adulatori imitando in apparenza le attioni ciuili, & honorate, fanno miserabil preda de gli huomini.

Diogene gli assomigliò a' sepolcri dorati, che non hanno di dentro alcuna cosa, ma sol di fuori tengono il nome di coloro, che gli han drizzati. Così l'adulatore di dentro non ha alcuna uirtù, & di fuori dimostra

scolpi-

scolpito in se stesso il solo nome dell'amicitia.

Platone gli assomigliò a l'ombre: perciochè si come l'ombre fanno, quello, che fa il corpo: così se essi si mouono, tu le uedi mouere, se si ferma, fermansi essa ancora: così gli adulatori fa ciò ch'essi veggono, che gli altri fanno, ancor, che sia malfatto, & da non farsi. Il medesmo gli rassomiglia a gl'incantatori: i quali con uersi togliono a gl'aspi il motto, & questi con le lodi togliono a gli huomini il senno. Socrate gli rassomigliò a' soldati vili, che tirano le paghe, & quando è tempo di combattere, si danno a fuggire: così gli adulatori mangiano le sostanze de padroni, ma quãdo è tempo di far loro alcuna seruitù, gl'abandonano.

Antistene li rassomiglia alle meretrici: perciochè, si come le donne infami desiderano, che i loro amanti, habbiano ogni bene, pur che non habbiano senno è giudicio; perciochè se hauessero una dramma di senno, fuggirebbono da loro, si come si fugge dalla morte: così gli adulatori non uorrebbono, che quelli a' quali adulano, hauessero giudicio, che se ne hauessero pur un poco gli caccierebbono lunge da loro.

Ma cedano i filosofi a' sacri Dottori, & a gli oracoli delle diuine scritture, i quali molto meglio hanno saputo darci a conoscer la natura di questo uitio.

San Hieronimo lasciò scritta questa sentenza contra gli adulatori. Nihil tam corrumpit mentes hominum, quam adulatio: plus enim nocet lingua adulatoris, quam gladius persecutoris.

Sant'Agostino nelle confessioni scriue questa sentenza. Sicut adulantes amici peruertunt, sic inimici litigantes plerumque corrigunt, *& ancora.* Amicus, si docet audiendus est; laudator uero errans confirmat errorem, adulans allicit merorem.

Non uoglio lasciar di scriuer la sentenza di sant'Ambrogio nel libro de gli officij. Non est uera amicitia, vbi est fallax adulatio; *& ancora sopra quel passo d'Esaia.* Si te lactauerint peccatores, dices adulatores sunt hostes, & scintillæ diaboli: *& sopra quelle parole dell'Ecclesiastico.* Verba sapientis, quasi stimuli, *fa queste annotationi.* Notandum est, quod dicuntur uerba sapientum pungere, non palpare; nec molli manu attrahere lacrimas, sed errantibus, tardos dolores, & vulnus infigere. Si, cuius igitur sermo non pungit, sed oblectationem facit audentibus, iste sermo non est sapiens.

San Greg. chiama l'adulatore scorpione. Adulator scorpio est, q palpãdo incedit, sed cauda ferit.

San Gio. Grisostomo nel 2. lib. de Vestigiis Philosophorum. Adulator omnis uirtutis inimicus est, ut quasi clauum figit in oculo illius, cum quo sermonem confert.

Beda sopra san Luca dice, che l'adulatione è la nodrice del peccato.

Ma Vgo di santo Vittore dipinge l'adulatore con queste parole. Adulator amicus in obsequio, hostis in animo: comptus in uerbo, turpis in facto: lectus ad prospera, fragilis ad aduersa: inflatus ad obsequia, anxius ad opprobria: immoderatus ad gaudia, tristis ad bona: facilis ad humana, difficilis ad honesta.

Et Alano descriue il vitio dell'adulatione, nel libro de complanctu naturæ, *dicendo.* Quid est adulationis unctio? nisi duorum emunctio? Quid commendationis allusio? nisi prælatorum illusio? Quid laudis attrisio? nisi eorum derisio? *Veniamo hora alle sacre lettere.*

Io mi dò a credere, che Dauid volesse scoprir la maluagità dell adulatore, quando disse. Corripiet me iustus in misericordia & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum, *oue egli chiama l'adulator peccatore per eccellenza: perciochè forse a lui più che ad ogn'altro si conuiene il nome di peccatore.*

Pietro Bercorio nel suo Dittionario dice, che Osea riprende l'adulatore, & discopre l'arti sue dicendo: a' capi 13. della sua profetia. Tota die mendacium, & vastitatem multiplicat, & fœdus cum Assyriis inijt, & ferebat oleum in Aegypto.

L'adulatore vuol ingannare, vuol rubbare, vuol piacere, e uuol celarsi: questi sono quattro effetti dell'adulatore. Perche egli vuol mentire, & però dice Osea: Multiplicat mendacium, *perche uuol rubbare aggiunge:* multiplicat uastitatem; *perche uuol piacere, soggiunge.* Inijt fœdus cum Assyriis: *& perche uuol celarsi conchiude dicendo;* & ferebat oleum in Aegypto.

Sempre mente l'adulatore, & con l'opere, e con le parole. Mente con l'opere, perciochè non si mostra mai tale, quale egli è: mostrarsi amico, & è inimico; mostra si buono, & è tristo, mostrasi fedele, & è traditore. Mente con le parole, che non dice mai una uerità. Docuerunt linguam suam loqui mendacium.

Hora di questi, può dir ogni Prencipe Filijs alieni mentiti sunt mihi. *Gli adulatori uogliono esser tenuti figliuoli, benche quanto alla uolontà sieno stranieri, e la loro professione è di non dir mai il uero.*

Ma perche mente l'adulatore? per trarne alcun profitto; perciochè noi siamo tanto amici delle proprie lodi, che non doniamo il nostro a chi ne giona, ma a chi ne loda.

San Gerolimo scriuendo a Fabiano dice Naturali ducimur malo, & adulatoribus nostris libenter fauemus.

L'adulatore, quando discorre intorno a' grandi, sembra un villano, che taglia l'herba in alcun prato: il quale, con quel ferro torto, & uolto uerso di lui, par che uoglia recarsi l'herba in seno, ma nõ uuol far altro, che tagliarla; & la taglia per farla diuorare al le bestie: Così egli par che uoglia, abbracciare, & seruire i Prencipi, & nondimeno gli ruina; per pascer de' loro beni l'ingorde sue uoglie. A ragione dunque disse di lui Osea Vastitatem multiplicat.

Ha di più l'adulatore gran desiderio di piacere altrui. Sono in somma gli adulatori, simili alle sirene, che co'l canto tentano di far addormentare i nauiganti, per acquistarsi la lor gratia; ne si curano, di lodare quei,

quei, che meritano esser ripresi: pur che siano da loro amati, & essaltati. Fædus iniit cum Assyriis.

Di questa lega, che fa l'adulatore con gli Assirij, misticamente, dice Cassiodoro. Adulatio, blande omnibus applaudit, omnibus salus dicit, prodigos uocat liberales, auaros prouidos, & sapientes lasciuos, curiales garrulos, constantes obstinatos, pigros maturos, & graues. Finalmente l'adulatore copre il suo ueleno con ogni studio: perciò disse Osea. Ferebat oleum in Aegypto, cioè l'oglio dell'adulatione si transferisse in Egitto, cioè nelle tenebre.

Dice Gioseffo, che il serpente, che tentò Eua, dimostraua la faccia di fanciulla, & celaua la coda serpentina: tale è l'adulatore, che si mostra di fuori amico, & di celar s'ingegna il suo mal animo.

Vorrei che i Prencipi & gran Signori aprissero ben gli occhi, e chiudessero le orecchie alle adulationi; che così facendo fuggirebbono il precipitio, nel quale si gittò il Re d'Irlanda: che se ben tutti gli adulatori non persuadono a' loro padroni, gli spingono ad altri uitij, per auuentura così graui (per non dir più) come è questo. E fin quì basti d'hauer detto contra gli adulatori: contra quali tutto quello, che si può dir di male sarebbe poco.

Annotatione Seconda.

Grande, & abomineuole è il peccato dell'incesto, cioè il mescolarsi con alcuna persona congiunta, & stretta co'l nodo della parentela: & ciò è stato conosciuto da gli antichi infedeli.

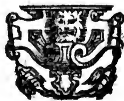
Onde narra Valerio Massimo, che presso a' Romani era uietato al figliuolo l'entrar nel bagno co'l proprio padre, acciochè l'un di loro non uedesse l'altro ignudo: Conobbero questi huomini ciuili, e ben creati, che i parenti hanno da honorarsi l'un l'altro.

Il trattar delle cose carnali con alcuno è dishonorarlo: adunque la conuersation carnale tra parenti s'ha da fuggire. & forse anco per questo rispetto il Signore, uietando il mescolamento carnale fra' parenti, usò sempre quelle uoci. Turpitudinem matris tuæ non reuelabis: turpitudinem sororis tuæ non reuelabis, &c. Come egli dicesse. Non ti mescolar carnalmente co'l tuo sangue; perciochè tu lo dishonori.

Possiamo ancor dire, che il Signore hà uietato il congiungimento carnale fra' parenti, a fine, che gli huomini s'allarghino con le persone lontane, co'l mezo de' matrimonij: che se gli huomini si potessero congiugner co' suoi, sarebbe facil cosa, che non andassero cercando gli stranieri, e lontani: Ma poiche loro è uietato il congiungersi co' suoi, si legano co' forestieri, o con altri cittadini. & così di uari, e diuersi sangui, si uiene a fare un solo; cagione, che l'amore, & la beneuolenza s'allarghi, & s'estenda tra uarij soggetti.

Voglio anche aggiugnere, che se l'huomo potesse congiugnersi co' parenti, co' quali uiue, e tratta continuamente, sarebbe tanto grande la commodità di godere i piaceri carnali, che la castità hauerebbe bando dal mondo e gli huomini uerrebbero a farsi pieghe uoli, & feminili.

Aristotile nella Politica tocca una ragione, la quale è accennata anche da Rabì Mosè, appellato solutor dubiorum, & è questa: l'huomo naturalmente ama il suo sangue, & se a quell'amore, che hà posto Dio, e la natura fra' parenti, s'aggiugnesse il congiungimento, e l'amor carnale, non è dubbio, che arderebbono in due fornaci, & si struggerebbe in loro ogni buono affetto; & l'amor casto non hauerebbe luogo nel mondo. Puossi di più allegare un'altra ragione, tratta da gli scritti d'Alfonso Tostato nelle sue questioni sopra san Matteo. Dice questo Dottore, che i Romani haueuano con lunga esperienza auuertito, che i matrimoni fra parenti cagionano nelle donne sterilità: perciò essendo il matrimonio ordinato per la prole, a ragione è stato uietato a' parenti il poter stringersi insieme con nodo maritale. Le bestie per lor natural istinto fuggono di mescolarsi carnalmente co' figliuoli, & con le madri, se di loro hanno cognitione; perciochè stando separati si scordano della descendenza loro: ma se se ne ricordassero non uorrebbono giamai fra di loro mescolarsi. Scriue Aristotile, che un cauallo essendosi mescolato con sua madre, ingannato perciò dal padrone, non si tosto s'auuide dell'error suo, che disperato si gittò da una balza, & tutto s'infranse, & morì. Le leggi ciuili castigano con pena capitale coloro, che ardiscono di mescolarsi con le persone a loro di sangue congiunte. Ma di più, la legge canonica uieta loro il poter prender moglie, etiandio, che nõ gli sia parente. Iddio nel testamento uecchio comandò, che a gli incestuosi fosse tolta la uita. Omnis anima, quæ fecerit abominationes has, peribit de medio populi sui.



LA VITA DI SANT' VBALDO,

Vescouo di Agobbio.



QVanto a Dio sia stato caro il pio costume, & la vita innocente del glorioso vescouo sant' Vbaldo, le sue sante reliquie, che tengono lontana la corruttione, e spauentano, e scacciano i Demonij, ne rendono assai chiara testimonianza a tutti i fedeli.

Sanno infiniti nella nostra Italia, che già quattrocento anni si conserua il suo corpo intero, e puro: & ciascun vede, che al suo sepolcro il Diauolo fugge de' corpi humani, posseduti da lui. Ma pochi sanno, con qual virtù tal gratia egli da Dio acquistasse. La onde io son disposto di descriuere la sua vita purissima, à consolatione de' buoni; & acciò che in noi cresca la diuotione verso di lui. *Leggasi l'Annotat. 1.*

La patria di questo Santo fu Agobbio, città non punto oscura, o vile fra le picciole dell'Italia; ma, & per la sua antichità, & per lo valore de' suoi cittadini, & nelle arme, & nelle scienze illustre quasi al par delle maggiori. I genitori suoi nobili furono. Egli alleuato fu da vn suo zio, detto Vbaldo, il qual fece al fanciullo imparar lettere. La onde, essendo egli fin nell'età sua tenera inchinato a gli studi, nelle scritture sacre in brieue tempo s'auanzò non poco.

Visse sotto la disciplina de' canonici di san Mariano, & di san Giacopo martiri: ma poi che in lui con gli anni fu cresciuto il giudicio, non gli piacque di star fra que' Canonici, c'haueano già fra loro introdotti non pochi rei costumi, contrarij alla regola, & a' buoni loro ordini. Voltossi adunque a' canonici di san Secondo, e fra di loro visse molti anni con gran santità, la qual fu conosciuta da Giouanni Vescouo d'Agobbio: il qual tentò più volte di trarlo alla sua chiesa, e spesso il teneua seco, sommamente de' suoi santi essempij godendo.

Essendo egli già atto per l'età a prender moglie, fu confortato da vn suo caro amico a legarsi col nodo maritale a qualche nobil fanciulla, per non mancare alla sua famiglia: & accioche le sue facultà, che in Agobbio, città posta fra l'alpi, & che perciò non ha molte ricchezze, non erano delle picciole, o delle meno stimate da' cittadini, da que' del sangue suo fossero hereditate, nè fuori della sua casa in poter d'altri andassero. Egli ascoltò colui, che'l confortaua à ciò, vna, due, e più volte con dispiacer non lieue: & al fin poi gli disse.

Fratello, io non son più mio; ma dell'eterna sapienza, a cui di me ho già fatto libero dono, celebrando con lei le sante nozze col voto della perpetua virginità. Quanto a' miei beni, io punto non gli stimo. Habbiali chi si sia. La mia heredità è Iddio. Io non voglio altre ricchezze, nè altri tesori, che lui. Ho io forse a lasciarmi stringere nelle angustie d'una picciola casa, o d'un pouero, & ristretto podere, la doue io posso, col dar via questo poco, da voi stimato assai, benche sia nulla, acquistarmi l'ampio regno de' cieli, che non ha fine? Io viuo, quasi come io non hauessi nulla: nè voglio posseder cosa alcuna di quelle, che m'han lasciate i miei maggiori. Solo a quel bene aspiro, che a' suoi cari ha promesso, & preparato il nostro padre Iddio: nè posso senza noia udir chi tenta di farmi prender moglie. Di ciò rimase l'amico d'Vbaldo assai ben sodisfatto; nè ardì più di parlargli intorno a tal materia. Con sì fatti pensieri, e desiderij, e uoti egli passò i primi anni della sua giouentù.

Fra tanto venne a morte il Prior di san Giacopo; & egli da' canonici in suo luogo fu eletto. Era quella dignità in grande stima presso a' cittadini d'Agobbio: nè perciò fu punto caro ad Vbaldo: percioche i Canonici, che l'haueuano eletto, haueano dato bando ad ogni disciplina regolare; seguiuano i rei costumi, & erano importuni sollecitatori delle menti donnesche: a ciò attendendo tanto sfacciatamente, che a tutta la città porgeano scandolo: senza che molti d'essi teneuano la concubina, & volti solo a satiar le loro voglie maluagie, haueano abbandonata la chiesa, senza recitar più i diuini officij, lasciando il chiostro in preda a chiunque voleua di lui valersi in ogni vso profano; non chiudendo le porte ad alcuno giamai, fosse chi si volesse o maschio, o femina, nè di dì, nè di notte. La onde pianse amaramente, quando egli vdì ch'era stato eletto loro Priore: & nondimeno non volle opporsi al voler del Signore, ma si dispose a voler procacciar col fauor del Signore di affrenar gl'ap

petiti di que' licentiosi. Che fece adunque? Cominciò ad essercitare il suo officio con grauità grandissima: & veggendo tre di que' canonici men de gli altri allargati dalle riue della regola loro nell'ampio mar delle concupiscenze, co' suoi conforti, e co' suoi preghi tanto adoperò, che gl'inducesse a voler menar la loro vita secondo gl'instituti antichi, & santi de' canonici Regolari. Et con questi compagni si pose a recitar l'hore canoniche in choro, a mangiare in refettorio, a dormir nella cella, a digiunare, a disciplinarsi, a non tenere alcuna cosa propria, a seruire i fratelli, ad orar buona pezza del giorno, & a leuar la notte, per dire il matutino nella chiesa, e'n somma a viuer vita mortificata, & religiosa.

Leggasi l'Annotat. 2. Era allhora fuori di Rauenna vn monastero quasi al lido del mare, ch'era appellato santa Maria in Porto, doue con singolare essempio di santità viueua buon numero di canonici Regolari. Il santo adunque, desiderando di riformare il suo monistero, andò ratto à Rauenna, & dimorò tre mesi co' canonici di Porto, imparando da loro il viuere apostolico. Quindi, appresa la regola, gli ordini, e' riti loro, gli scrisse di sua mano, e tornò alla sua chiesa: oue poi che fu giunto, chiamò a se i suoi canonici, & lesse loro la regola, hauuta da' canonici di Rauenna; & con lungo sermone commandò loro, che si disponessero a volerla osseruare: percioche così conueniua, & egli ad honor di Dio, & a salute delle anime loro intendeua, che da loro fosse osseruata.

Hebbero tanta forza le parole d'Vbaldo presso a que' che da prima fuggir soleano il giogo della santa vbidienza, che tutti riformati, lasciate le loro imperfettioni, si diedero a far quella vita, ch'era loro posta inanzi dal loro santo Priore.

A pena haueuano dato principio a riformarsi, che vna notte s'apprese nella città vno incendio spauentoso, che quasi tutta l'arse; & fra molti edificij, che da quel foco diuorati furono, vn ne fu il monastero di san Giacopo. Di sì strano accidente si dolse Vbaldo sopra ogni maniera. Pareuagli che il foco non hauesse arso le mura solamente, e' tetti del suo priorato; ma ch'egli hauesse distrutta la regola, & abbattuti i frutti pretiosi, ch'egli poteua sperar dalla riforma, nouellamente da lui piantata in quel monasterio. Perche fu per abbandonare incontanente il luogo; & voleua cercar nuoue contrade, l'arsa città fuggendo, e' suoi cari figliuoli.

Stando in questo pensiero a visitare andò l'Abbate dell'Auellana, luogo solitario nell'alpi, non guari lontano da Agobbio: & con lui ragionando, gli scoperse la sua diliberatione. Era Abbate allhora dell'Auellana un santo huomo, il cui nome era Pietro Riminese. Questi inteso ch'egli hebbe il disegno d'Vbaldo, dolcemente il riprese, & si gli disse.

Or voi credete adunque, Padre Vbaldo, di poter senza graue offesa del Signore lasciar senza pastore il vostro gregge, perdendo le speranze delle vostre fatiche? Non hauete voi letto quel consiglio del sauio, dicente? Se talhor lo spirito, c'ha gran forza, t'assalirà con le sue tentationi; fermati nel tuo luogo, e non ti muouere. Ecco il tentatore, ecco l'assalto. Perche volete cedere al nimico? Fermateui, che fa di mestiero combattere. Non bisogna fuggire. Che dite voi? Non ho più monistero. I padri Hebrei stettero nel deserto quarant'anni, ne perciò il culto del Signor lasciarono; anzi l'usarono, & diuennero via più deuoti, che non erano già stati in Egitto. Parraui forse strano lo hauere a ridrizzar le ruinate mura? Souuengaui, che col diuino aiuto voi dirizzaste i già caduti, e ruinati edificij spirituali, riformando i costumi de' canonici: & che più malageuolmente vn peccator si suia da' suoi diffetti, che non si rifanno le mura, consumate dalle fiamme. Et perche diffidate voi della benignità di colui, in virtù del quale hauete al fin condotte maggiori imprese, che non son quelle, c'hauete hora a fare? Ritornate in voi stesso, padre Vbaldo: confortateui in Dio; & dateui a ristorar le ruine della vostra canonica. Porgerauui il Signore il suo fauore, sì che faticando nell'officio, da lui commessoui, farete il suo seruigio, & u'acquisterete l'eterna mercede. Tanta forza hebbero così fatti conforti nell'animo d'Vbaldo, che tornò tutto lieto alla sua chiesa, e'n breue tempo la rifabricò via più bella di prima, & l'empiè d'ornamenti a marauiglia.

Correuano tutte le genti de' contorni vicini à portar pietre, calce, legna, & ferri, per far la nuoua chiesa. Molti offeriuano anche in gran somma denari: li quali non pur furono basteuoli per ridizzare il tempio; ma etiandio per dotarlo: perche ridotta a fin tutta la fabrica, dell'argento auanzato furono tanti poderi comperati, che'l numero de' canonici, dedicati al seruigio del Signore, assai poi venne a crescere. La onde quello incendio giouò molto a' canonici: i quali de' riceuuti danni a pieno si ristorarono; & cadendo a maggiore ho-

nor risor-

nor risorsero. Non è qui da tacere, che essendo il padre Vbaldo partito dalla canonica di Porto per tornare ad Agobbio,& caminando a piedi, vn giorno sul meriggio, percioche si sentiua stanco,& afflitto, si trasse fuori di strada,& si pose a dormire. Poscia non molto stette, che destatosi, seguitò il suo camino, lasciando la, dou'egli hauea dormito, il libro della regola. Quindi da graue pioggia sopragiunto, s'accorse, ch'egli hauea lasciato il libro la, doue hauea dormito. Perche tutto dolente a dietro ritornò, per veder, se'l trouaua: & come piacque a Dio, trouollo asciutto nel mezo della strada, la quale era già fatta per la pioggia tutta molle,& fangosa: rinouando il Signore in qualche parte il miracolo del velo di Gedeone, che si trouò nel mezo della rugiada asciutto.

Mentre con santità singolar gouernaua il padre Vbaldo il monasterio di san Mariano, morì il vescouo di Perugia. La onde il clero di quella città elesse il padre Vbaldo per pastore. Il che egli intendendo, fuggì, e si stette tanto tempo nascoso, che fu da' Perugini eletto vn'altro Vescouo.

V n'altra volta poi fu nominato Vescouo. Perche egli a Roma a piedi se n'andò: e tanto pianse a' piedi del pontefice Honorio, che da lui sciolto fu da quel legame. La onde tutto lieto ad Agobbio tornò. Riseruato l'hauea Iddio per la salute della sua patria; si come da gli effetti si comprese: percioche poco appresso essendo morto il vescouo di Aggobio, fuggir non potè allhora il carico del Vescouado, come due uolte già l'hauea fuggito.

Fù adunque fatto Vescouo da una parte della città: ma percioche non concorse a ciò la volontà dell'altra parte; ne potè egli o si tosto fuggire, o tanto iscusarsi, che i suoi partiali nol volessero per pastore. Il Papa v'interpose la sua autorità,& confermò l'elettion già fatta. Così egli incominciò a reggere quel vescouado con grande spirito, & con molta prudenza. Crebbe in lui con la dignità l'humiltà, e'l desiderio di portar con Christo la croce.

Fù benigno, & di dolci,& mansueti costumi. Sprezzò il mondo, & sotto a' piedi posesi ogni sua vanità. Ragionaua poco, & con grauità, e tanto sauiamente, che ogni sua parola era degna d'essere impressa nell'anima di chi l'udiua, si come vna sentenza, o più tosto come vna regola del viuer ciuile,& christiano. La sua mensa era ornata di pouere viuande, & honorata dalla lettione della sacra Scrittura. Vestiua nobilmente; ma senza pompa. Dormì sempre sopra vn sacco di paglia, Fù sopra modo patiente: percioche hauendo gli Agobbini vna volta imposto a tutti i cherici, che seruir nol douessero, con lui sdegnati, perch'egli non haueua voluto scommunicar vno, il quale essi voleuano, ch'egli contra ragione scommunicasse; patientemente sopportò quella ingiuria, nè giamai disegnò di vendicarsene, nè di pur risentirsene.

Ora auuenne, che vn cittadino, il quale attendeua a rifar le mura della città in alcuna parte, ch'era vecchia,& ruinosa, fece non lieue danno alla vigna del Vescouo, ch'era vicina alle mura. Pregollo il Vescouo, che dal recargli danno si volesse astenere: & vn giorno di nuouo, continuando pur costui nella sua peruersità, benignamente se ne dolse con lui; & ammonillo a ritrarsi dal suo proponimento. L'huomo, ch'era altiero,& facile a darsi in preda all'ira, entrò subito in collera; & corso addosso al Vescouo, di maniera l'urtò, ch'egli caddè in vn fosso, pien di liquida calce. Il buon Vescouo, vscito, come potè, del fosso, non senza graue scorno, senza altro dire a casa se n'andò con l'animo si queto, come se non hauesse riceuuto alcun torto. Si sparse nondimeno per tutta la città la fama di quel caso. Perche non pochi, poste le mani all'arme, contra quel reo sacrilego con tal furor si mossero, che se stati non fossero da' prieghi,& dall'autorità ritenuti dal Vescouo, haurebbono amazzato l'infelice; il qual dopò il pericolo del suo error si rauuide, & pentito della sua gran follia, gittossi a pie del Vescouo non senza molte lacrime, chiedendogli perdono.

Il buon pastor, che tutto ardeua di carità, gli domandò, s'egli era ben pentito d'hauerlo ingiuriato. A che colui rispose. Monsignor, le mie lacrime sian quelle, che del mio pentimento, & del dolor, ch'io sento dell'offesa a voi fatta, v'assicurino. Sarai tu pronto, soggiunse allhora il Vescouo, a far la penitenza, ch'io sono per importi, per cotesto tuo fallo? Affermò quegli d'esser più che pronto. Considera, gli disse appresso il santo, ch'essa non potrà esser se non graue: percioche graue è stato l'error, che tu hai commesso. Ritornò ad affermar colui, che non haurebbe ricusato di far niuna, quantunque aspra penitenza. Fecegli altre diuerse interrogationi il buon pastore: la onde tutto il popolo aspettaua, ch'egli douesse contra quel meschino fulminar qualche graue, e terribil sentenza. Leuatosi egli allhora verso di lui si mosse: & portagli la mano, si gli disse. Dammi vn bacio, ch'io ti perdono. Quan-

no. Quanto contento, & lieto rimanesse il peccatore: & quanto il popolo compunto per la benignità del suo santo pastore, non ha, chi a dirlo basti. Caddero in vn momento da gli occhi di ciascuno larghi fiumi di lacrime, per troppa tenerezza: e tal fu la più cruda, & seuera vendetta, che sant' Vbaldo facesse giamai.

E la città di Agobbio piena d'huomini inchinati alla guerra: i quali se più spesso di quel che si conuiene tra loro non quistionassero, la patria loro gloriosa farebbono. Ma legare, & le nimicitie, le quali, nate da lieui cagioni, gli spronano alle offese, & alle ingiurie, sono cosa biasimata tanto da gli scrittori, quanto è lodato il loro alto valor nell'arme.

Auuenne adunque, che vn dì s'appiccò fra loro vna gran zuffa, per cui molti cadeuano dall'vna, & dall'altra parte, chi ferito, & chi morto. Fù sentito dal Vescouo il rumore; perche dolente sopra modo di quello spargimento di sangue de' suoi cari figliuoli, si spinse frà le spade, frà le legna, & fra' sassi, che fioccauano per quella piazza, oue si combatteua; ammonendo, & pregando questo, & quello a voler depor l'ira, e l'arme prese in mano; ma il tutto riusciua vano. La onde s'auisò di voler conseguir con l'arte quello, ch'egli non poteua conseguir con la forza. Lasciossi adunque cader fra' feriti, quasi com'egli fosse stato ferito, & morto. Di che non così tosto s'auuidero coloro, che fra di loro pugnauano, che gittarono l'arme, e spinsero la collera; & poscia incominciarono a maledir la loro precipitosa furia, cagione, com'essi credeano, della morte del santo loro Vescouo. Allhora il Santo, leuatosi di terra, rallegrò la città; & confortando tutti ad vna buona pace, adoprò, che dapoi fra' cittadini lungo tempo nè l'odio, nè lo sdegno hebbe luogo.

Soleua il buon Prelato alcuna volta la chiesa visitar dell'Auellana, & celebrarui la messa, essendo in ciò molto diuotamente da vn monaco seruito, che l'Abbate haueua posto alla guardia del tempio. Questi, come Dio volle, grauemente infermò. Monsignor vescouo, che quel monaco amaua sommamente, per la diuota seruitù, ch'egli haueua da lui; vdita la nouella della sua infermità, visitollo, & gli disse, che stesse di buon'animo: percioch'egli fra poco era per acquistar la sanità. Et così detto, vesti le sacre veste, & offerse nel tempio il santo sacrificio, pregando per l'infermo con grandissimo affetto. Onde frà poco il monaco sorse del letto sano, riconoscendo da' prieghi del vescouo la sanità rihauuta.

Fù nella pieue di san Crescentio ad un, che quarant'anni era viuuto cieco, ritornata la vista.

Conspirarono contra que' d'Agobbio molte città dell'Vmbria; & fecero hoste, & posero ad Agobbio l'assedio. Perche aspettauano gli afflitti cittadini, che poco appresso fosse presa la città loro, & posta a fuoco, e fiamma. Che fece il santo Vescouo? Ordinò a tutti, che tre dì digiunassero; & con diuoti preghi, e con humili processioni si raccommandassero a Dio. Quindi hauendoli benedetti, essi, armati di quella benedittione, vscirono animosamente, & assalito l'essercito nimico, tutto il posero in fuga; & carichi di spoglie, & fatti ricchi per l'acquistata preda, di paura, & pericolo trassero la loro patria.

Andando Federigo imperatore a Roma, tenne la via d'Agobbio. Onde v'hebbe di que', che si sforzarono di mettergli in disgratia gli Agobbini. Ma quando fu vicino alla città, santo Vbaldo incontrollo col suo clero: dou'egli fu da Cesare, per la gran fama della sua santità, sommamente honorato. Nel partir poi che fece il Vescouo da lui, gli promise non pur di non permettere, che alcun facesse danno a' cittadini suoi; ma disse di volere esser loro protettore: & presentatagli vna tazza d'argento, in segno dell'amor, che gli portaua: lasciò, ch'egli tornasse alla sua chiesa con gli ostaggi, che dati gli haueano gli Agobbini: indi, a lui inginocchiatosi, pregollo a voler fare oratione a Dio per la salute sua.

Piacque al Signor, che quest'huomo santo hauesse di molte infermità, e non lieui tribulationi. Due fiate si spezzò vna gamba, & vna uolta il braccio con istrana violenza, & con dolore estremo: & egli sempre confortò se medesimo alla patienza.

Prima ch'egli morisse, giacque due anni infermo: & nondimeno il secondo anno di tal sua lūga, & aspra malattia nel giorno della Pasqua, pregando, ottēne dal benigno Iddio di poter per quel dì far quell'officio, che in tal solennità sogliono fare i Vescoui. Leuò adunque del letto senza l'opra d'alcuno, & andato alla chiesa, la Messa ui cantò, ui predicò, & al letto ritornò, mal grado della sua indispositione. Ma sentendosi poscia uenir meno, contra il nimico armossi co' santi sacramenti: e'l dì seguente, orando, & recitando Salmi, fornì il suo degno, & glorioso corso, andando a riposare eternamente in cielo.

Hebbe sepoltura con general pianto di tutta quella prouincia: & non poche città, che te

neuan

neuan nimistà con gli Agobbini, per ritrouarsi a quelle sante essequie, si riconciliarono cō loro: & ne seguì una pace vniuersale fra tutte le città di que' contorni. Beato si stimò, chi un poco hauer potè delle sue ueste, o chi potè toccare il santo corpo, o bacciare i suoi piedi.

Fù sepolto in quel tempio, del quale egli era stato Priore: & rihebbero molti infermi la sanità perduta al suo sepolcro: doue hoggi ancor si liberano molti indemoniati. E' incorrotto il suo santo corpo, quasi come lo spirito pur non ne fosse uscito.

Hanno hauuto i Canonici Regolari Lateranensi la cura della chiesa, la quale è dedicata hora al suo nome: e' serenissimi Signori Duchi d'Vrbino han per essi Canonici, presso alla chiesa, eretto un monasterio con non minor liberalità, che religione.

Riconosce tutta l'Illustrissima casa della Rouere sant'Vbaldo per uno de' suoi più singolari protettori, c'habbia nel cielo.

E'l Duca Francesco (nel quale hoggidì uiue, aggiunta al ualor dell'arme, per cui dal mondo è tanto predicato il padre, e' suoi maggiori, l'alta cognitione di tutte le scienze) cō gli stati de' suoi gloriosi antenati ha hereditata la diuotione di sant'Vbaldo: ond'egli ha uia più care le sue reliquie, che ogni gran tesoro. E tanto detto sia di questo Santo, a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di sant'Vbaldo.

Annotatione Prima.

Nota, che nelle sacre scritture si legge, che il Diauolo facilmente è cacciato dall'anime de' fedeli; posciache a ciascun Sacerdote hà Dio conceduta l'auttorità d'assoluere gli huomini da' peccati, in uirtù dellaquale assolutione il Diauolo è cacciato dall'anime de' peccatori, & delle peccatrici ma non si può già cacciar così facilmente da' corpi, il che dà occasione a molti di marauigliarsi; percioche vedesi chiaramente, che Iddio a pochi de' suoi amici ha donato gratia di fugare i Demonij da' corpi posseduti da loro.

Vengono di Francia, & d'ogni parte d'Italia persone spiritate, le quali nè con orationi, nè con digiuni, nè con essorcismi, che sono l'armi della santa chiesa contra i Demoni, che tormentano gli huomini corporalmente, sono stati cacciati da' Sacerdoti de' loro paesi; e giunti su la soglia del tempio di sant'Vbaldo sono fuggiti: o almeno, come si sono appressati alle reliquie del Santo, hanno obedito a' Sacerdoti del sacro tempio, & si sono dati a fuggire. E' la fugga de' diauoli un testimonio della gratia particolare conceduta a sant'Vbaldo da Dio.

Donde nasce la difficoltà di cacciare i Diauoli de' corpi, poiche così facilmente si scaccian dalle anime? Il Demonio desidera di tentar, o di tormentar gli huomini per due cagioni: l'una è l'inuidia; perche egli non può sopportare, che l'huomo diuenga buono, e santo: percioche con la bontà, & con la santità egli uiene a farsi maggiore per gratia, che non è il Diauolo, a cui per natura è molto inferiore; ne può giugnere alla beatitudine, ch'egli ha perduto. Non può dunque ueder la prosperità de gli huomini, & adopera quanto può perche non giungano alla gloria del paradiso.

Da questa radice dell'inuidia son nate tutte le miserie de gl'huomini, si come dice il Sauio scrittor della Sapientia. Inuidia diaboli mors intrauit in orbē terrarum. *Quindi si mosse il nemico a dar l'assalto a' primi Padri; posciache hebbe egli inuidia alla loro felicità e desiderando d'impedirla loro, e di ritenergli, non essendo a lui da Dio permesso, che usasse la forza, vsò la frode, e l'inganno: perciò il maestro, lasciò scritto nelle sententie.* Videns hominem Diabolus, per obedientiæ humilitatem, posse ascendere, vnde ipse per superbiam corruerat, inuidit ei: & qui prius per superbiam fuerat diabolus, idest deorsum lapsus, zelo inuidiæ factus est Sathanas, idest aduersarius.

La seconda cagione, che spinge il Diauolo a tentare, & a tormentare gli huomini, è la sua superbia. Vedesi chiaramente, che gli huomini superbi, uogliono soprastare a gli altri huomini, e uogliono tenerli oppressi. Così fanno i diauoli superbi, i quali uogliono signoreggiar gli huomini, che non sono loro soggetti; percio gli offendono, & gli tormentano, e nell'anime, e ne' corpi. E si come Iddio, ch'è patron dell'uniuerso, manda gli angioli a guardar gli huomini, & a difendergli. Così questi maligni spiriti, uolendo far del padron sopra di noi, uengono a tentarci, & a tormentarci, & a pigliar forza sopra di noi per tiranneggiarsi: perciò il Diauolo, chiamasi nel vangelo Prencipe del mondo, dicendo Christo. Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. *Et ancora.* Et nunc Princeps huius mundi eiicietur foras. *E san Paolo chiama i diauoli Prencipi del mondo.* Aduersus

sus Principes, & potestates tenebrarum harum. *Questo è il regno del Diauolo di cui dice Christo.* Si Sathan contra se diuisus est, quomodo stabit regnum eius? *Il Regno è una politia, formata da diuerse persone, e da diuersi gouernanti gouernata, sotto un supremo Trencipe. Il regno dunque del Diauolo non è altro, che una concordia de' spiriti, uarij, e diuersi; maggiori, e minori: congiurati nel far male a gli huomini, & adoperar sì fattamente, che non possano già mai uscir dal Dominio di quelli. Tẽtano adunque gli spiriti infernali di tener gli huomini soggetti, & per l'inuidia loro gl'odiano, & gli tormentano, & nell'anima, e nel corpo, secondo, che da Dio è loro permesso, senza di cui non potrebbono tormentarci. Con le loro tentationi tentano di far gli huomini soggetti in quanto all'anima, & però tormentano i corpi.*

Dall'anima li può facilmente cacciare ogni Sacerdote, da' corpi conuiene affaticar molto: ma qual ne sia la cagione è difficile a esplicarlo.

I Dottori sopra di ciò adducono tre ragioni, recitate dal dottore Gio. Paulino nel sermone della terza Dominica di Quaresima.

Primieramente il Diauolo ama di stare ne' corpi nostri, per la malitia, che in lui regna: per cui soffre di patir tutti i danni, & tutti gli scorni, che gli essorcisti gli pregano, più tosto, che lasciar il corpo da loro posseduto in pace, e senza dolore.

Leggesi nella chiesa sopra il libro de' Giudici, che gli Amorrei sopportauano ogni fatica, & ogni supplicio, per non lasciar a gli Hebrei lo stato quieto, & sicuro: così questi maluagi spiriti sopportano mille pene, perche l'huomo non habbia pace.

Aggiungete, che le più uolte, quando il Diauolo è cacciato da' corpi, egli è da Dio chiuso nell'inferno, ond'egli, ch'è superbo, odia quel luogo vile, & si duole, d'esser sì tosto rinchiuso in quel carcere. Perciò la legione de' Diauoli pregaua il Saluatore, che non la uolesse chiuder nell'inferno: & d'un'altro Demonio leggesi, ch'egli pregaua il Signore, che nou lo tormentasse. Egli uede in somma di non poter hauer luogo più honorato, nel mondo, che'l corpo humano, perciò quando egli ne possede alcuno, o tardo, o non mai, & con gran uiolentia indi si parte.

Finalmente il Signore è uenuto di cielo in terra, nõ per sanar la carne, ma l'anima: & per darci con l'opere ad intender questa sua uolontà, hà fatto facile la uia di condur lo spirito alla salute, alla uita, alla felicità, pur ch'egli uoglia obedire alle sue leggi sante: ma il corpo egli uuol, che stia infermo, & mortificato hor da una, hor da un'altra tribulatione, fin ch'egli nõ s'opponga alla salute dello spirito, per cui egli hà operato, & patito tanto.

Aggiugnete ancor questa ragione, che da quello, che ueggiamo nel corpo posseduto dal Diauolo, possiamo uenire in cognitione di quello, che egli opera nell'anima a lui soggetta.

Leggesi in san Luca a' otto capi, che un'indiauolato si fece incontro a Christo, il qual era sì fattamente tormentato, da quell'immondo spirito, che lo faceua andar ignudo; nè permetteua, ch'egli habitasse la propria casa, anzi lo spingeua ne' deserti, & ne' sepolcri. Voleua il Signor con queste afflitioni corporali dell'indemoniato, far conoscer a' Giudei lo stato loro, anzi di tutti gli huomini, perche tutti erano posseduti dal Diauolo.

Quell'infelice haueua il Diauolo nel uentre, & tutti gli huomini l'haueuano nella mente. Quello era dal l'inimico fiero spogliato delle uesti, che copriuano il corpo; questi delle uirtù, che adornano l'anima. Quello era spinto ne' deserti, oue habitauo gli orsi & le tigri, questi erano quanto a' costumi simili a gli animali. Quello non poteua habitar la propria casa, & questi erano sbanditi dal Paradiso. Quello dormiua ne' monumenti: questi stãno in grembo alla morte. Quello molti anni fu tormentato: e questi portano il giogo del Demonio lungo tempo: e pur Christo mosso a pietà, cacciò il Demonio da quel corpo, si come morendo in Croce, lo cacciò dalle anime.

Preghiamo sant'Vbaldo, che si come co' prieghi impetra a' molti la sanità del corpo. Così a tutti noi impetri la sanità dell'anima.

Annotatione Seconda.

Sono stati alcuni, co' quali si sono dati già a creder, che la dignità Abbatiale s'appartenga propriamente allo stato Monacale, & alla persona del chericato, per priuilegio, & è tutto il contrario: percioche i monaci non possono essere Abbati s'eglino per priuilegio primieramente non si fanno cherici. A cherici si danno l'Abbatie, & l'altre dignità.

Il nome d'Abbate, significa (se risguardiamo la sua prima institutione) officio, & fatica, non dignità, o grado, si come scriue la Giosa al capitolo tuam, & *al uerso* non ascendat. *Et soleuano anticamente gli Abbati cedere, & obedire a cherici, pur, che hauessero solo i primi ordini. Di maniera, che l'Abbate riue riua, & seruiua l'ostiario, nel cap.* A subdiacono dist. 93. *Percioche, si come dice la Giosa sopra quel capitolo, gli Abbati erano laici, benche fossero chiamati monaci: & ciascun'huomo ignorante, & senza lettere poteua essere Abbate, percioche l'Abbatia nõ era ancor congiu[illegible]ta al chiericato.*

Hora se l'esser Abbate apporta, o dignità, o splendore, ciò gli è donata; perche per priuilegio all'Abbatia è stato congiunto il chericato. Il canonico Regolare è cherico per la sua prima institutione, non per priuilegio, & perciò è capace della dignità Abbatiale, & etiandio d'ogn'altra dignità Ecclesiastica: il che non si può dir del Monaco, il quale per la sua prima origine, non può ottenere alcun grado nella chiesa, s'egli primieramente, per priuilegio non si fa cherico. Fatto cherico è capace della dignità Abbatiale. Segue da quello, che habbiamo detto di sopra, che gli Abbati de' canonici Regolari, sono per natura capaci della dignità Abbatiale, e perciò sono preferiti a' Monaci, ancor, che habbino la stessa dignità per la ragiõ

digià

digià detta. Non è dunque uero, che solo i Monaci fra secolari siano Abbati, nè che i canonici Regolari non habbiano altri Prelati, che Priori.

Hanno fino al giorno d'hoggi i canonici Regolari molte Abadie in Italia: & fuori d'Italia: & hanno già hauute non poche chiese collegiate, & catedrali; & singolarmente hanno hauuto san Gio. Laterano.

Vedi l'allegatione dell'Illustris. & Reuerend. Cardinal Lancilotto nella causa de' canonici Regolari, e de Monaci; & quella di Giacomo Filippo Portio, detto'l Mola; & di Vincente Parentio, che sono stampate tutte insieme in Cremona, & con esse è stampata la sententia fatta a fauor delle allegationi de' sopradetti dottori.

Non è dunque marauiglia, se sant'Vbaldo, che fu therico, si sottopose all'Abbate di Porto, e se con tanta diligenza, & fatica gouernò, & riformò i canonici Regolari.

Annotatione Terza.

Poiche nella chiesa di sant'Vbaldo, si scongiurano i diauoli, sia bene dir'alcuna cosa degli essorcisti, che sono ordinati da santa chiesa annouerati fra gl'ordini minori, con gli ostiarij, con gli accoliti, e co' lettori.

Gratiano alla 21. distintione afferma, q̃sto essere un' ordine, che fu figura ne gli essorcisti ordinati da Salomone. Et Pietro Lombardo scriue la medesma sentenza, nel libro suo delle sententie. Christo disse a gli Hebrei nel Vangelo. Si in Beelzebub eijcio demonia, filij uestri, in quo eiiciunt? & in san Matteo a capi 12. Sopra ilqual passo san Gerolimo, e la Giosa, e'l Lirano affermano, che non solamente gli Apostoli scongiurauano i diauoli, ma etiandio quei che non lo seguiuano, scacciauano i diauoli da' corpi humani. Nõ dichiara la scrittura il modo, che teneano gli Hebrei nel cacciare i diauoli: ma Giosesso, scrittor molto graue, che fu Hebreo, nel suo libro dell'antichità nell ottauo libro al capo secondo, e dopò lui il Zonara scrisse così. Inuenit etiam, ad medelam, & vtilitatem hominum, artem aduersus demones efficacem, excantationes composuit, adiurationum modos scripsit, vsque ægritudines, interim etiam dæmonia, sic fugaret, vt denuo, nunq̃ reuerti auderet.

Origene fa mentione de gli essorcismi di Salomone nel 35. trattato sopra san Matteo. Ireneo nel 2. libro al 5. capo de gli Essorcismi Hebrei, scriue queste parole. Iudæi usque nunc aduocatione dæmones effugant; quando omnia eius, qui fecit ea, inuocationem timeant. Puossi manifestamente uedere, che i Giudei, e auanti, e dopò l'incarnatione di Christo, hebbero in costume di cacciare i diauoli da' corpi humani con gli scongiuri. San Gio. Grisostomo nella sua Homilia sopra il 1. cap. di san Marco, scriue queste parole, che non hanno altro sentimento, che quel d'Ireneo. Quæ est doctrina, hęc noua, quia dæmon, egressus fuerat? Nihil nouum hoc, nam exorcistæ hebræorum facere consueuerant: quid igitur noui? Quia in potestate spiritibus immundis imperat, non alium nominat, sed præcipit, nec in alterius nomine, sed in sua dicit virtute. Ci manifesta la suddetta auttorità, come auanti, e dopò la uenuta di Christo, gli Hebrei co' loro essorcismi caccianano i diauoli. Leggiamo di più nel Vangelo, che non pochi caccianano i diauoli con la uirtù del nome di Christo: nondimeno non erano fedeli, nè seguiuano il Saluatore, de' quali leggesi in san Luca a' capi 9. Præceptor, uidimus quendam in nomine tuo eiicientẽ dæmonia, & prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum. Origene contra Celso ragiona de gli essorcismi de gli Hebrei, e de' Gentili; e scopre alcune loro superstitioni. Taccio quello, che ha scritto Iamblico Tojello, Pietro Pomponatio, Cornelio Agrippa, e Girolamo Cardano; nè mi uoglio allargar fuori de' confini della Sacra scrittura, e de gli essorcisti ordinati da lei. Furono gli antichi essorcisti Hebrei figura de' nostri ordinati da Christo, che diede a gli Apostoli auttorità di cacciare i diauoli, si come scriue sã Matteo, a' capi 10. sã Luca a' capi 10 san Marco a' capi 16

Ha fauorito gli essorcisti la chiesa, posciache non riceue alcuno il sacro fonte, purche lo permetti il tempo, che primieramente ella non la purghi, con gl'essorcismi.

Antico, e religioso costume de' padri, de' quali fanno mentione Dionisio nel libro dell ecclesiastica Hierarchia al 2. capo: Nazianzeno, doue parla del sacro bagno. Cipriano nel 4. libro all'epistola settima. Sant' Agostino all'epistola 105. & nel libro della fede, et dell'opere a' capi 16. E ne' discorsi de' Dogmi ecclesiastici a' capi 31. Celestino Papa nel decreto 12. de' consilij alla distintione 4. Sã Gio. Grisostomo nell'Homilia d'Adamo, & Eua. Sant'Ambrosio nel 1. libro de' Sacramenti al cap. 5. San Leon Papa, nell'epistola 80. Il Maestro delle sententie nel 4. libro alla 6. distintione, & alla distintion 69. Non oportet eos, qui ab episcopis ordinati non sunt, nec in ecclesiis, nec in domibus exorcizare. Nel concilio Cartaginese al cap. 7. Exorcista cum ordinatur, libellum, in quo scripti sunt exorcismi accipiat de manu episcopi sibi dicentis. Accipe, & commenda memoriæ, & habes potestatem imponendi manus super energumenum, siue baptizatum, siue catecumenum. Et il concilio d'Aquisgrana. In ordine, & ministerio ecclesiam, exorcistas esse debere, secundum officia in templo, primum per Salomonem disposita, & posterius pro Esdram dispartita. Sono adunque leciti gli essorcismi, e si possono, & si debbono vsare contra i demonij.

Non è già lecito, lo scongiurare, o chiamare i diauoli, o per imparare alcuna cosa da loro, o per hauer da loro aiuto, o fauore. percioche Christo non uolle, che i Diauoli lo lodassero, & comandò loro, che tacessero. Sono nostri nemici, & nõ è lecito chiamarli, nè ragionar con loro, nè chieder loro aiuto, o fauore; ma hauergli, in horrore, in abominatione, aborrirli, fuggirgli, e maledir la loro perfidia. Chiamarli per riprenderli, per uituperargli, per grauargli, è lecito; & ciò hanno

operato

operato i santi, con grande acquisto loro, e delle pecorelle di Christo, tratte da loro dalle fauci de' lupi infernali.

Tertulliano, nell'Apologetico così scriue a' capi 37. Quis autem uos ab illis occultis, & usquequaque uastantibus mentes, & ualetudines uestras hostibus eripiet? A Dæmoniorum dico incursibus, quæ de uobis sine mercede, sine pretio depellimus. *Et a capi* 43. Quantos habetis, non dico, qui iam de uobis dæmonia excutiant: nomen hoc philosophorum ea non fugat. *Taccio quello, che egli ne scriue, nel libro appellato* de Corona militis, *nel quale egli riprende gli heretici; perche permetteuano, che le donne loro scongiurassero i diauoli.*

San Cipriano scriue a Demetiano queste parole. O si audire eos uelles, & uidere, quando a nobis adiurantur, torquentur spiritualibus flagris, uerborum tormentis, de obsessis corporibus eijciuntur, eiulantes, & gementes uoce humana: & potestate diuina, flagella, & uerbera sentientes, uenturum iudicium confitentur: ueni, & cognosce uera, quæ dicimus, uel ipsis, quos colis crede, uel tibi. Si uolueris uidebis ab eis nos rogari, quos rogas; timeri, quos times, sub manus nostras stare uinctos, & tremere captiuos, quos suspicis, & ueneraris ut Dominos, & uel sic in erroribus tuis cõfundi poteris cum conspexeris, & audieris Deos tuos, quid sint, ad interrogationes nostras statim prodere. *Troppo lungo sarei s'io volessi qui scriuer tutte l'auttorità de' padri d'intorno a gli scongiuri, & essorcismi, ma non uoglio lasciar di metterne qui sotto alcune altre.*

Il medesimo san Cipriano, nel 2. *libro delle epistole alla pistola* 2. *così scriue.* Inde iam facultas datur, castitate, sobria mente, integra uirtute, sincera uoce pura, immundos, & erraticos spiritus expugnandos se se hominibus immergentes, ad confessionem minis increpantibus cogere, ut recedant, duris verberibus vrgere, conflictantes, eiulantes, gementes incremento pœnæ, propagantis extendere, flagris cędere, igne torrere, res illi geritura, nec uidetur occulta plaga, sed pęna manifesta.

Et nel libro della vanità de gli Idoli. Adiurati per Deum uerum nobis statim cedunt, & fatentur, & de obsessis corporibus exire coguntur. Videas illos nostra uoce, & oratione, occulte flagellis cædi, igni torquere, eiulare, gemere, deprecari; unde veniant, quò discedant; ipsis etiam, qui se colunt audientibus confiteri, & uel exilire statim, uel euanescere gradatim, pro ut fides patientis adiuuat, vel gratia curantis aspirat.

Il medesmo afferma Arnobio nel 8. *libro contra le genti dicendo.* Hæc omnia sciant, plerumque uestrum dæmones de se fateri, quoties a nobis, & meritis uerborum, & orationis incendiis de corporibus exiguntur, victi dolore, quod sunt eloquuntur, &c.

Veggasi il 16. *capo del* 2. *libro di Lattantio, & potrassi anche, ueder il medesmo auttore nel medesmo libro a capi* 28. *doue dice.* Est piaculum maximũ addicere se potestati eorũ, quibus, si iustitiam sequeris, potétior esse possis, & eos adiuratione diuini nominis expellere, ac fugare.

Non voglio lasciar di scriuer l'autorità d'Eusebio, che nel terzo lib. de Euãgelica præparatione, *ha lasciate scritte queste parole.* Quis ignorat nostræ esse consuetudinis, ipso Iesus nomine, purissimisque precibus omnem dæmonuum vexationem abigere.

Et sant'Hilario sopra il salmo 57. Furor instar serpentis, aut aspidis surdæ, &c. contumacem, insolentem, quæ antiqui serpentis inobedientiam docet aduersus sanctorum cantus, & medicamina, per sapientem medicatam, obsurdescétis, cum ei quotidie, ne fallar, subrepat, etiam sub diuini nominis denuntiatione mandetur, & tamen obstructo destruit auditu, ex quo non obedientes Euangelio, nati viperarum sunt. Sed quia potestas eius conteritur, & omnia in his sequitiæ arma franguntur, hæc subdita sunt: Deus contriuit dentes eorum.

Vedi Atanagio nell'Epistola a Marcellino. Vedi sant'Agostino, nella vita beata. Vedi sant'Ambrogio nel sermone 91. *Che tutti lodono la virtù d'Iddio, il quale dona possanza tale a gli essorcisti di santa chiesa, che scongiurano, scacciano, & tormentano i Diauoli.*

Rendiamo a sua diuina Maestà infinite gratie, che nel mezzo dell'Italia, ha collocate le reliquie del glorioso sant'Vbaldo, la cui presenza è sì fattamente graue a gli spiriti infernali, che a mal grado loro abbandonano i corpi da loro posseduti, & sono posti in fuga in uirtù de' meriti di questo glorioso santo.



L A

LA VITA DI SAN DONSTANO

Arciuescouo di Cantuaria in Inghilterra.



E sante imprese, che mal grado del Diauolo, & a confusion del suo regno infernale, Iddio condusse a fine col mezo di san Donstano Arciuescouo di Cantuaria, mi spingono a descriuer la sua vita, con speranza di accendere chiunque la leggerà, a lodar la diuina maestà, che ne' suo santi sempre s'è di mostrata mirabile. Quando nacque Donstano non haueua l'Inghilterra, nè il più illustre, nè il maggior caualiero di Herstano suo padre; nè donna più prudente, & valorosa di Chinedrita sua madre. 19 MAZ.

Cominciò questo Santo a mostrarsi mirabile fin nel ventre materno, il che si spiegherà. Correua il dì solenne dedicato alla purificatione della beata Vergine; & nella chiesa consecrata al suo nome, faceuasi (come vsano i christiani) la processione con le candele, & co' doppieri accesi; l'aere era quieto, & chiaro, & pure in vn momento ogni lume s'estinse. Erano allhora nel tempio tutti i nobili, e tutte le donne di quella Città con le candele accese nelle mani, frà le quali ui era anche la madre di Donstano di lui grauida, nè lontana dal parto.

Quando que' caualieri, & quelle donne videro spegnersi i lumi, c'haueua ciascuno in mano, & non ne rimaner frà tanti acceso pure vn solo, vscirono quasi fuori di loro stessi: & mentre taciti per l'alta merauiglia andauano pensando al gran miracolo, ecco dal cielo scendere vna fiamma, che al doppiere appicatasi, il qual portaua in mano Chinedrita, tostamente l'accese, indi ritornò al cielo incontanente. Difficilmente potrebbe alcun descriuere qual fosse lo stupore, che per questo miracolo secondo, sentì chiunque si trouaua nel tempio; & qual cosa lor desse maggiore occasione di stupire, o il veder tutti i lumi insieme estinti, o il vederne raccendere vn solo dalla celeste fiamma; l'uno gli sbigottì, l'altro gli confortò: ma l'uno, & l'altro insieme gli empiè di merauiglia.

Cominciò allhora ad esser Chinedrita honorata, non solamente per la sua nobiltà, ma molto più per la sua santità; percioche hauendola Iddio così altamente fauorita, ciascun tenne poi sempre per fermo, ch'ella fosse, com'era vna gran serua del Signore.

Giunse al tempo ordinario Chinedrita al parto, e partorì un vago pargoletto, il quale al sacro fonte fu appellato Donstano, il che risuona nella fauella Inglese Pietra montana.

Questi non così tosto vscì de gli anni teneri della sua fanciullezza, che da' suoi genitori fu portato alla chiesa della beata Vergine, oue haueuano già veduto il miracolo de' lumi. Quiui offerirono, & sacrificij, & doni, & voti a Dio per la salute sua. Tutta appresso la notte rimasero nel tempio per fare oratione: & ecco a loro apparire vn sant'huomo, il qual preso il fanciullo per la mano caminò due, o tre volte per quel tempio con lui soauemente ragionando; indi al suo padre, & alla madre rendutolo disse. Questo tempio sarà da cotesto figliuolo, giunto ad età più graue, dedicato a' fanciulli, che si haueranno a nudrire in seruigio della chiesa, & per quei, che da lui sian conuertiti a Christo. Allhor deliberarono Herstano, e Chinedrita di lasciare il fanciullo nella chiesa, & di darlo in gouerno ad un buon precettore.

Crebbe Donstano, & in breue tempo assai dotto diuenne; ma la fatica, ch'egli ne gli studi impiegaua, sì l'afflisse, che infermò grauemente, sì che fu per morire: ma quando altri credeuano, ch'egli lasciasse il mondo, & se n'andasse al cielo; fuggì la febre, & si trouò compiutamente sano. Perche vscito del letto s'inuiò verso il tempio, per render gratie a Dio dell'ottenuta da lui sanità.

Incominciarono i maluagi Demonij ad inuidiare il profitto del Santo, e in contro gli si fecero sotto la forma di feroci cani; ma il giouinetto ardito, che dipendeua da Dio, nulla temendo, diede di piglio ad vna verga, che gli venne veduta nella strada, & auuentatala contra di loro, in fuga gli mise incontanente, indi seguì il suo viaggio.

Giunto all'uscio del tempio, & trouatolo chiuso, nè sapendo, che farsi, vide vna scala, & presala, appoggiolla alle mura, & sopra vi montò, sperando di poterui entrar per le finestre; & trouate anche chiuse le finestre fu portato dall'Angiolo auanti all'altare, senza auuedersi

mai

mai con qual aiuto gli entrasse nel tempio. Quei, c'haueuano di lui cura, veggendo, ch'egli a pena vscito fuori del letto s'era posto a caminare, andati dietro a lui trouarono, ch'entrato era nel tempio, essendo chiuse le porte, e le finestre: la onde il domandarono, come vi fosse entrato: a che rispose con gran semplicità, ch'egli non sapeua come. Rimasero allhor molto stupefatti coloro; indi si posero ad honorarlo quasi com'egli fosse stato vn'Angiolo.

Poco appresso da'suoi fu confortato a prendere i sacri ordini minori; il che fece egli molto volentieri. & poi che fu ordinato ad accender si pose i lumi auanti all'altare, & a portarli auanti a'sacerdoti, ad apparecchiar l'acqua, e'l uino, che s'usa nel tremẽdo sacrificio; a dar l'acqua alle mani al Sacerdote, a leggere, a cantare, ad hauer cura special de' poueri, & a seruire a ciascun humilmente.

Soleuano talhora i suoi compagni inuitarlo a giuocare, & ad altre mondane vanità: & egli per fuggir l'occasione, diceua d'hauer da leggere, o da cantare, o da far simil cosa appartenente al suo officio, & così li lasciaua.

Piacque ad Herstano, che douendo egli farsi Sacerdote, andasse a star col zio, il qual'era Arciuescouo di Cantuaria. Andoui adunque, & fu dalui raccolto lietamente: non solamente perche gli era nipote figliuol di suo fratello, ma perch'egli era amabile per li costumi, de' quali era dotato; & perche daua inditio di douer riuscire vn gran ministro di santa chiesa. Stando in casa del zio s'essercitaua nell'oratione, nella lettione, & nella contemplatione Indi per fuggir l'otio, non gli essendo permesso il poter sempre starsi fisso ne gli essercitij spirituali, a dipinger si daua, & a far diuerse figure, & fregi in cera, in gesso, in marmo, & in auorio: non valendo egli meno nello scolpire, che nel dipinger. Suonaua alcuna volta, & cantaua con gratia gratiosissima; & molto dilettauasi di cantar le diuine lodi in diuersi stromenti. L'Arciuescouo, il quale il vedeua tanto gratioso, e modesto, pensò d'ornare il palagio reale con le sue chiare, & reali creanze.

Condussolo adunque alla corte del Re, & glielo presentò con acconcie parole. Fu riceuuto il giouane dal Re con gran benignità, & fu honorato con singolar fauore nella corte reale, dou'egli procuraua con molto auuedimento di non cader ne gli errori de' cortigiani, fuggendo l'inuidia, le detrattioni, e gli altri vitij, che sogliono hauer luogo nelle case de' Prencipi. Per la qual cosa molti il visitauano, & si valeuano della sua opera spesso, la quale, egli ad alcun mai non negò douunque a lui si conueniua di spenderla.

Fu pregato vna volta da vna nobil matrona, ch'egli volesse andare al suo palagio, dou'ella dissegnaua di fare vn'oratorio con alcuni ornamenti, ch'ella molto bramaua.

Andouui il gentil giouane, & ragionando con la gentildonna, vna cetra, la quale era appicata al muro, incominciò da se stessa a suonare: & suonò il canto fermo di quella Antifona. *Gaudent in cœlis animæ sanctorum, qui Christi vestigia sunt sequuti; & quia pro eius amore sanguinem suum fuderunt, ideo cum Christo gaudent in æternum.* Ciascun di coloro, ch'erano presenti, rimase tutto attonito; ma non intese alcuno quello, che significasse il dolce suono, se non solo Donstano, il quale intese, ch'era dalla cetra inuitato al martirio, promettendo in premio gli eterni gaudij del cielo.

Dopò questo miracolo, subito incominciarono le sue graui persecutioni; percioche i cortegiani fauoriti dal Re, che da principio, quando egli incominciò a seguir la corte, pareua, che l'amassero, & che altro non bramassero, che di goder della sua virtuosa conuersatione; vedendo il suo profitto, la sua virtù, & la gratia, ch'egli haueua col Re, cominciarono a morderlo, & a perseguitarlo con grandissime maladicenze, dicendo, ch'egli non era mansueto: ma hippocrita; non humile, ma simulatore; non di prudenza, ma di malitia pieno: & affermando, ch'egli haueua fatto suonar da se la cetera con la forza dell'arte magica; & che perciò non era sicuro alcun di quei, che vsauano con lui: & crebbe questa fama di maniera, che non pochi signori, & caualieri, che la sua compagnia molto gradiuano, si posero a fuggirlo; nè poteua il Re vederlosi più auanti; parendogli, quantunque volte il miraua, di uedere un mago, anzi vn vero Demonio. Il Santo giouane, non vsato ancora a gli affanni, & a' colpi de' persecutori, si spauentò, & deliberò di cedere a così graue furia, & di ricouerarsi nella casa di Elfego caluo Vescouo Vuentano, sant'huomo, & suo parente.

Partito adunque dalla real corte, si pose in uia per ritrouare Elfego. Che fecero i rabbiosi suoi nimici? Non contenti di hauerlo fatto partir di corte con la disgratia del Re, bramosi del suo sangue; l'assalirono per camino, il flagellarono, e'l gittarono nel fango, oue haueuan disegnato d'affogarlo; ma, si come a Dio piacque, da certi cani ferocissimi furono assaliti gli

scelerati

scelerati in guisa, che fuggirono. All'abbaiar de'cani vscirono i villani del paese, per ueder la cagion di quel romore; & trouato Donstano, che giaceua nel fango quasi a fatto sepolto ui, e trattonelo fuori alle lor case co'suoi famigliari prontamente il condussero, e'l ristorarono del riceuuto danno.

Passato quel pericolo caminò tanto, che arriuò ad Elsego, dal qual fu caramente riceuuto, come si conueniua a cortese parente. Sapeua Elsego della persecutione mossa contra Donstano, perche gli disse.

Figliuolo (che posso, & per l'età, & per l'affettione, ch'io ti porto nominarti figliuolo) nõ uoler darti a credere, che'l mondo sia mai per lasciarti cogliere altro frutto ne'suoi giardini, che quei, c'hai gustati alla corte reale: egli è tanto maligno, & di sì rea natura, che beato è chiunque lo sprezza, l'odia, e'l fugge. Non hà fermezza, non hà verità, ma è finto, vano, e bugiardo. Che vuoi tù far nel mondo, ch'è nimico de'buoni? Volgiti per la uia della perfettione, & metti i piedi sopra l'ambitione; lascia l'empie ricchezze, scordati le delicie, & piega il cãpo sotto il giogo di Christo; et diuenuto monaco, lieto, et sicuro a lui serui con tutto il cuore, che ti parrà d'esser'entrato in porto dopò lunga procella. Questo è il consiglio, ch'io ti porgo da padre; et credo, che'l Signore con coteste sì graui persecutioni a ciò ti chiami: perche mirar ben dei quello, che tu fai; nè voler rifiutare il caro inuito fatto a te dal tuo Christo.

Donstano auanti, che lasciasse la corte hauendo in se sentiti gli stimoli gagliardi della carne, haueua pensato già di prender moglie; nè ancora era lontano da tal pensiero: perche non si dispose allhora a uoler monacarsi, anzi staua fra due tutto sospeso, non ben sapendo a qual consiglio apprendersi. Quando ecco sopra di lui il diuin flagello, che l'Abbate, accioch'egli a se risorga.

Fu dunque d'improuiso da tal febre assalito, che in pochi giorni gli si consumò tutta la carne, c'haueua intorno all'ossa, et a ueder diedegli qual fosse la forza delle membra, et della giouentù. Non credeua egli di poter mai viuere, tanto era consumato, et priuo a fatto di uirtù uitale. Perche riuolto a Dio, fece, se Iddio gli lasciaua la vita, voto di farsi monaco; credendo egli di certo, che gli hauesse il Signore mandata quella horribil malattia, per non hauer prestato a'conforti d'Elsego vbidienza. Fatto il voto, la febre l'abbandonò di subito, et la stanchezza et gli altri dolorosi accidenti, onde si trouò sano. Corse frà poco adunque a farsi monaco, non senza gran feruore, et molto spirito, di che il Vescouo fu molto contento.

Donstano poi deliberò d'andare a Glascogna, la dou'egli era nato, e quiui farsi una cella vicina al tempio della beata Vergine, in cui già scese il fuoco dal cielo sopra Chinedrita sua madre; et così al Vescouo domandò d'esser da lui benedetto, et alla patria andò; oue drizzò vna cella, o più tosto capanna, tanto lunga, che a fatica poteua le membra stenderui, et larga quattro piedi. Quiui rinchiuso fece vn'aspra penitenza, et a Dio tutto datosi nõ vsciua indi mai, se non per uisitare il sacro tempio. Quiui egli oraua, et recitaua, quiui hor salmi, hora hinni, et per non istarsi ocioso lauoraua di fabro alcune cose picciole, ch'egli poteua fare in quella angusta cella.

Veggendo l'auuersario de'christiani il suo molto profitto; nè intiepidir potendo, con alcuna tentatione, interna il suo feruente zelo, visibile gli apparue in forma humana, et domandogli non sò che, di cui disse hauer gran bisogno. Il Santo tutto pien di carità, voleua quello apprestargli, che'l sagace chiedeua, quando fisso mirando, uide c'hor vecchio, hor giouane, hor maschio, et hor femina gli pareua; perche conobbe, ch'egli era il nimico. La onde prese le tanaglie, et gli strinse il naso fortemente d'improuiso. Non permise il Signore, ch'egli si dileguasse; ma per confonderlo volle, che in quella forma rimanesse, nella qual venuto era fin, che si scorse vinto.

Incominciò quel mostro a gridar forte, indi a correr quà, et là, ad accusare il Santo di crudeltà, et a scusar la maluagità propria; et poi si dileguò, nè per ciò di tentarlo lasciò in più altre guise: ma Donstano da se lo scacciò con la sua gran costanza, et con l'oratione, et con la sua perfetta humiltà, et astinenza.

Sparsesi poco appresso la fama della sua gran santità, et diuenne tanto il suo nome celebre, che da ciascuna parte dell'Inghilterra ueniuano le genti ad honorarlo, et ad chiedergli aiuto.

Ma l'illustre matrona Elgina, tratta dal suo degno essempio, tanto di Dio s'accese, che venuta

venuta in Glascona ad habitarui, menò santa vita, & giunta a morte volle riceuer tutti i Sacramenti dalle mani di Donstano; a cui lasciò il suo hauere, ch'era grandissimo, con piena podestà di dispensarlo a' poueri secondo, che a lui piu fosse piaciuto.

Morta Elgina, Donstano incontanente diede a' poueri i denari, e gli altri mobili; e' poderi ritenne in poter suo: & dell'entrate, & d'altre limosine, che gli erano da diuersi portate, cinque chiese drizzò; alle quali, fornite, che le vide, le rendite assegnò de' beni, che soleuano esser di Elgina; accioche si potessero ne' monisteri da lui drizzati sostentar molti monaci. Faticauasi non poco il Santo per condurre a fin le chiese, e' lor monasteri; & nondimeno non lasciò mai lo studio, & l'amor della contemplatione; anzi spesso era tanto intento a contemplar le cose celesti, ch'egli era in ciel rapito: oue per certo spatio gustaua i beni, e le felicità del paradiso.

Frà gli altri, vn dì nel rapimento vide, & riconobbe, si come al Signor piacque, in paradiso l'anime di suo padre, & di sua madre, di che sentì non lieue contentezza: & s'accese via più nel seruigio di Dio.

Vn'altra volta, hauendo orato lungamente, a se vide venire vn giouine di modo risplendente, & ornato, che vn' Angiolo sembraua: il quale cominciato a rimirare; finalmente conobbe, ch'egli era vn giouane virtuoso, suo già diletto amico, morto molti anni prima; onde si smarì alquanto; ma il gratioso giouane gli disse confortandolo. Non ti turbar Donstano. Io son venuto per dirti quel, che a te non poco sarà caro hauer' inteso.

Io, si come già piacque al mio fattore, lasciai il mondo assai giouane, tu'l sai: e fu singolar gratia del Signore, che hauendo conseruato fin'allhor quella vesta pura, & candida, ch'io haueua riceuuta nel battesimo, senza neo, & senza macchia, fui riceuuto in cielo, e godo il sommo bene con incredibil gioia. Tu non haurai tal gratia, che tu possa per quel breue camino, per cui son venut'io, giungere a tanta gloria; ma per molte fatiche, & affanni passando, ti conuerrà acquistarla. Gran persecutioni, gran trauagli, gran pericoli tu haurai da prouar prima, che arriui al paradiso; ma finalmente vincerai, goderai, trionferai, e'n terra haurai i primi honori della chiesa di Christo, & quasi infinite anime a lui conuertirai; al fin ti fia donato il possesso del cielo.

Indi presolo per la mano nel cimiterio della chiesa il menò, & mostratagli parte del terren sacro intatta, sì gli disse. Questo fia il segno, che quanto io t'hò detto, certamente auuerrà. Fia in questa terra sepolto vn Sacerdote, c'hora è sano, & pur morrà nel termine, c'hò detto. Qui tacque, e sparue insieme. La mattina seguente vn Sacerdote domandò, che gli fosse quella terra assegnata, percioch'egli intendeua di farsi vn sepolcro. Conceduttagli, e'l terzo giorno sopragiunto da vna certa infermità in poche hore morì, & quiui fu sepolto.

Mentre Donstano nella vigna di Dio faticaua, & sudaua; & con essempij, & con sante parole traheua a Christo gran quantità di gente. Venne a morte il Re Ezelstano, di cui era già stato il Santo cortegiano: & gli successe Edmondo suo fratello, il qual non fu sì tosto, & coronato, & vnto, che a se chiamò Donstano. Vbidì il Santo, & andò al suo seruigio, & al Re fu carissimo; egli era suo consigliere, suo segretario, suo limosiniere, suo auditore, & finalmente quello, che reggeua tutto il regno; e'l Re medesimo era a lui vbidiente. Ma l'inuidia, che suol nutrirsi nelle corti, di nuouo machinò la sua ruina; e tanto s'adoperò, che con calunnie, & con accuse false, & colorate con l'arte del Demonio; coloro, che più mostrauano di amarlo, il posero al Re in odio, ond'egli al fin di corte, non senza vituperio, lo scacciò. Dopò sì graue ingiuria, staua Donstano lieto tutto, e costante nel Signore, per cui patiua volentieri ogni affanno.

Il terzo giorno da, che egli era stato discacciato di corte; il Re andato alla caccia, entrò in vn bosco, da cui era attorniato un'aspro monte; che dall'uno de' lati haueua un gran precipitio. Quiui si diede a seguitare vn Ceruo, il qual prese la via del monte, hauendo sempre a' fianchi il Re; giunse a quel precipitio, & cadde, & tutto vi rimase infranto; lo stesso auuenne a' cani, che'l seguirono; e'l Re, che vide il pericolo certo tentò di ritenere il suo cauallo, ma egli era tanto infiammato nel corso, che non temendo il freno correua nel precipitio. In tanto auuenne, che per la gran forza impiegata dal Re per fermare il cauallo, si ruppero le redini, onde il destriere sciolto dal freno andaua a fare il salto fatto prima dal ceruo. Incontanente il Re, che si vide venir la morte incontro, si ricordò dell'onta, c'haueua fatta a Donstano, & fece voto a Dio, se gli piaceua di trarlo da sì horribil periglio, di honorar tanto il Santo, che l'ingiuria a lui fatta emenderebbe.

Et

Et ecco, fatto il voto, che'l palafreno giunto al precipitio, da se stesso ritiensi, e salua la vita al Re: il qual riconoscendo il fauore a se fatto, tosto, che fu tornato al suo palagio, chiamati i suoi baroni, narrò lor tutto ciò, che gli era incontrato: soggiungendo volere, che fosse da ciascuno honorato Donstano; & che se alcuno haueffe per l'auuenire hauuto ardir di più con lui calunniarlo, egli l'haurebbe in guisa gastigato, che a gli altri stato sarebbe d'essempio.

Fece poscia venire a se Donstano, & abbracciatolo strettamente, & grandissimo honor fattogli, l'inuesti di Glascona, terra ou'egli era nato, & oue haueua drizzati non pochi monasteri, d'essa facendolo assoluto padrone, sì, che potesse darla a' monaci, o a spedali, o per se ritenerla. Ret dè infinite gratie al Re Donstano, & Glascona donò alla chiesa maggiore, acciò, ch'ella seruita più nobilmente fosse. Indi fece drizzare vicino ad essa chiesa vn monasterio, & di monaci empiello, de' quali egli fu poi creato Abbate.

Mentre era in Glascona intento a procacciar che'l monasterio nuouamente drizzato ogni dì più crescesse, & s'empiesse di monaci, dal Re chiamato, andoui, e per camino incontro gli si fece il Demonio in forma di buffone, giuocolando, ridendo, saltellando, e facendo mille altri atti ad indurre al riso quei, ch'erano con lui; egli queto andaua sempre inanzi, pregando Iddio, che scoprisse il nimico a tutti quelli, c'hauea in sua compagnia. Essaudillo il Signore, & a ciascuno fece vedere il Diauolo in forma di buffone. Domandò la brigata, chi era quegli, & per qual cagion tanto ridesse, e'n tanti modi si dimostrasse lieto. Rispose allhora Donstano, che quegli era il Demonio, il qual lieto mostrauasi, percioche preuedeua la morte del Re, e speraua, che vn'altro fauorir nõ douesse, com'egli fatto haueua l'opre de' monaci.

Ora il settimo giorno dopò tal visione, il Re fu vcciso dentro al suo palagio, & con gran riuerenza, & con pompa real fu sepolto dal Santo.

Successe al morto, Edredo; il quale honorò il Santo, e'l tenne caro non meno, che già tenuto l'haueua Edmondo: & giunto a morte Elsego, volle, che fosse Vescouo Donstano, il quale non consentì giamai, nè per i preghi, che a lui porse il Re; nè per li porti a lui dalla Reina, che furono caldissimi.

Non si dee qui tacere, che dopò rifiutato il vescouado, vide vna notte il Santo in visione san Pietro, san Paolo, e sant'Andrea, & che ciascun di loro gli donaua vna spada; & appresso, che sopra quella, che a lui donata haueua santo Pietro, erano scritte le prime parole del Vangelo di san Giouanni, & che quelle de gli altri due Apostoli scritto haueuan solamente i lor nomi: & che dopò tal dono intuonò sant'Andrea con alta voce quelle parole. *Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Et che san Pietro verso lui riuolto gli comandò, che la man gli porgesse. La onde portagli la man manca, l'Apostolo gli diede vna percossa non molto graue, & dissegli. Impara a non ricusare il giogo di Christo. Donstano allhora destatosi, domandò, chi l'haueua percosso: ma poscia rauedutosi comprese quello, che in se la visione contenuto haueua. La mattina seguente ragionando col Re, per ordine narrogli tutto quello, c'haueua in sogno veduto, di che il Re forte si marauigliò, e finalmente col suo diuino ingegno, dallo Spirito santo souuenuto, la uisione cosi interpretò.

Io hò inteso, che le scritture sacre talhora intendono per la spada il verbo del Signore. Vogliono adunque gli Apostoli, che tu predichi, & essendo l'officio del predicar proprio de' Vescoui, t'han voluto auuertire, che sarai Vescouo. Le parole descritte sopra la spada di san Pietro ti mostrano la dignità sublime del figliuolo di Dio; perche tieni per fermo, che tu sarai il maggior di tutti i Vescoui d'Inghilterra; haurai tre chiese, & l'ultima sarà il capo dell'altre in questo regno.

Non andò guari, che Donstano tornò in Glascona per vedere i suoi monaci: & mentre egli viueua frà loro la più seuera, & rigorosa vita, ch'egli haueffe mai fatta, chiamollo a se il Re Edredo, perciò ch'egli era grauemente infermo. Scordatosi Donstano la propria debolezza montò a cauallo, e ratto inuiossi alla corte; quando egli fu a mezo camino, udì una uoce, che gli disse. Il Re è morto, e'l suo cauallo cadde morto subito. Perche fermatosi, la morte publicò del suo Prencipe, & fece fermar tutti quei, ch'erano con lui, & porger preghi a Dio per la salute del Re lor signore. Indi seguendo il suo uiaggio, giunse alla corte reale, e trouato il Re morto, e con molti preghi, e lagrime honorò le sue essequie.

Finito il funerale fu coronato Re, Eduino, figliuolo di Edmõdo, giouane foro, & senza

freno, il qual non andò guari, che sotto sopra gittò le buone leggi, date a quel regno già cō gran prudenza da'maggiori suoi, che lasciata da parte la conuersatione, e'l consiglio de'uecchi huomini esperti, & saui, vsaua sol con giouani, & con lor consigliauasi, & da lor si lasciò tirare a far mille ingiurie a'vassalli, togliendo a chi i poderi, a chi la moglie, a chi la figlia, a chi l'honore, a chi la vita: chi mandando in essiglio senza alcuna ragione, & chi facēdo chiudere in oscura prigione. Nè qui finirono l'opre infami di Eduino, che fatto più crudel d'ogni più cruda tigre, incrudelì contra la Reina sua madre, donna di sommo honor nell'Inghilterra, che difendeua gli orfani, che souueniua a'poueri, che consolaua l'infelici vedoue, & l'essempio era d'ogni rara virtù. Dissipò nondimeno egli le sue ricchezze, & senza hauer riguardo al suo merto, al suo grado, & a gli anni suoi; la corona le tolse, & ogni auttorità, spingendola in vn pelago di miserie grauissime.

Questo Re in somma fu nimico de'buoni, & particolarmente in guisa odiò Donstano, che non poteua pur'udire il suo nome; indotto a ciò non pur dalla maluagità sua naturale, ma da gli empij cōforti di due femine, madre, e figliuola, amate da lui con grande infamia. Fu da queste tentato di togliere a Donstano l honore, la libertà, & la vita insieme: & la cagione, per cui le scelerate femine perseguitarono il seruo del Signore, fu quella, c'hor da noi si narrerà.

Quel giorno, ch'Eduino fu coronato Re, sedendo egli nel suo real palagio con la corona in testa, attorniato da tutti i Prelati, e da tutti i baroni del suo regno: non si vergognò punto l'altiero, & mal creato di priuar tanti della sua presenza, & d'entrare in vn luogo per trastullarsi con due meretrici, ch'eran madre, e figliuola. Il che spiacendo a quella schiera illustre, che l'attendeua in sala, fù da tutti deliberato di chiamarlo fuori, acciò che, finita la cerimonia, ciascun potesse ritornare al suo albergo; & fu dato a Donstano questo carico.

Entrò liberamente Donstano in quella stanza, oue il Re si trouaua, & uedutolo in mezo alle due meretrici, senza le insegne regie, delle quali era poco dianzi ornato, pien di zelo voltossi verso quelle impudiche, & agramente ripresele, scacciolle della camera con tal viso, e con tai parole, che non hebbero ardir di risponderg li nulla, nè di opporglisi: anzi, che'l Re medesimo tutto frà se confuso non disse a lor fauor parola alcuna.

Donstano al Re parlò con riuerenza; & nondimeno dissegli, ch'egli haueua dato scandalo al suo regno, ritirandosi a'suoi infami piaceri su gli occhi de'Prelati, & de'baroni, & perciò il confortaua a ritornare a loro, & ad vsare alcun segno d'amore, dimostrandosi graue, temperato, prudente, e degno dell'honore, e del grado, c'haueua in quel dì riceuuto. Ma egli pur negò di voler vscir fuori di quella stanza. Perche Donstano presolo per la mano il trasse quasi a forza nella sala, oue a quello, che di farsi rimaneua per fornir la sollennità, e l'allegrezza della incoronatione, fu tosto dato fine. Se le donne rimasero scornate, se s'accesero d'ira, non sia chi n'habbia dubbio. S'armò ciascuna d'esse di rabbia, & di veleno contra il seruo di Dio, e tanto adoperarono, ch'egli fu al fin costretto a partir della corte, anzi dell' Inghilterra per dar luogo allo sdegno conceputo dal Re, & dalle sue sfacciate concubine.

Nauigò dunque in Fiandra, oue fu conosciuto, et honorato, e'n Gante si fermò, fin che dal Re Egdaro fu chiamato in Inghilterra. Troppo lungo sarei, s'io volessi narrar come Eduino fu scacciato oltre al Tamigi, et priuato della metà del regno da'suoi stessi baroni, ch' aborrirono la sua gran crudeltà. Solamente dirò, ch'egli fu discacciato, et che'l fratello detto per nome Egdaro fu fatto Re della più nobil parte di quell'Isola: il quale essendo giusto, et amico de'buoni, richiamato Donstano il fece elegger Vescouo Vuigoniense, et sempre il tenne sommamente caro. Le meretrici di Eduino furono fatte miseramente morire, et incominciò di nuouo in Inghilterra a fiorir la Religione, et la giustitia.

Morto Eduino fu l'anima sua presentata a Donstano da certi neri, c'haueuan sembianza d'huomini terribili. Hebbe d'esso il buon Vescono pietà, et per lui pregò tanto, e tanto pianse, che intese poi per riuelatione, che da quel misero, et infelice suo stato l'haueua Iddio liberato.

Dopò la morte d'Eduino, Egdaro ottenne tutto il regno: et bramando egli, che le cose spirituali andassero di bene in meglio, intesa la morte del Vescouo di Londra, fece crearne Vescouo Donstano, il quale hauendo già con lagrime amarissime accettato il primo Vescouado; fu sforzato con quello a gouernar quest'altro, ch'eran due; non hauendo allhor l'Isola alcun degno Prelato, che fosse stimato atto a gouernar la chiesa Vuigoniense.

Poco appresso, venuto a morte Adone Arciuescouo di Cantuaria, gli successe Delfino, huomo

huomo pieno d'ambitione,& c'hauea procurato d'ottener quella mitra;ma non piacque al Signore, che goder la potesse: perche andando egli a Roma per impetrare il pallio, rimase morto nell'alpi. Dopò Delfino fu creato Arciuescouo Bistellino,huomo per natura mansueto,& benigno: il qual veggendo, che la sua bontà rendeua il suo clero ogn'hor più trascurato,di lasciar quel gouerno si dispose a Donstano,il qual fu lietamente riceuuto del clero,da'baroni,dal popolo,& dal Re.

Non rifiutò Donstano d'esser fatto Arciuescouo; percioche il rifiutarlo, per quanto vide, era vn'accender gli animi di più amore,& di più riuerenza verso lui. Perche senz'altra scusa si sottopose al giogo, ricordandosi, che san Pietro già l'haueua percosso,& dettogli. Ricordati di non rifiutare il giogo del Signore: & intese allhora,che quelle tre spade, dategli in visione da'tre Apostoli,significauano i tre vescouadi,ch'egli haueua ottenuti,& che il tutto era riuscito vero,secondo,che dal Re era stato interpretato.

Prese adunque la cura dell'Arciuescouado, indi subito a Roma s'inuiò, per esser benedetto dal Romano Pontefice,& per hauere il pallio.Fu dal Papa con grande honor raccolto; & poi che fu da lui conosciuta la sua santità, piena auttorità gli concede sopra tutte le chiese d'Inghilterra,& dell'Isole vicine. Creollo adunque suo Legato,& con quella dignità,& auttorità rimandollo alla patria. Giunto, ch'egli fu a casa,diedesi con grande animo alle fatiche pastorali, & incominciò con più caldo feruore, & con più diligenza a predicare,ch'egli non haueua fatto per l'adietro. *Leggasi l'Annotat.1.*

Ora auuenne,che vn Conte de'baroni principali del regno sposò vna sua cognata,senza hauer punto di rispetto al grado,al sangue,& alle prohibitioni della Chiesa. Perciò non poco s'afflisse l'Arciuescouo,& per la colpa del maluagio Conte,& per l'essempio,c'haurebbono potuto i popoli indi apprendere. Che fece dunque? l'ammonì prima vna,due,e tre volte con somma carità; quindi scacciollo fuori di chiesa, & al fine scommunicollo. Il Conte incominciò a dir mal del Vescouo; & chiedeua al Re, che dalla sua tirannide il volesse difendere, (che tal nome daua egli alla seuerità giusta dell'Arciuescouo.) Pregò il Re l'Arciuescouo, che tolerasse il Conte, & l'assoluesse: ma non si volle mai piegare il pastor Santo.

Veggendo il Conte, che non voleua leuargli da dosso la scommunica, riccorse a Roma, e supplicò per l'assolutione,& narrò il caso, in modo,che ottenne dal Pontefice lettere a suo fauore: ma nulla giouarono i fauori, o i precetti del Papa, i quali conosceua Donstano essere stati rubbati da gli amici dello scommunicato. La onde era più saldo nel suo proponimento, che vno scoglio; & diceua, che più tosto voleua lasciar la vita, che partir pure vn poco dalle leggi da Giesu Christo,date alla sua Chiesa. Il Conte finalmente riconoscendo il fallo, ch'egli haueua commesso, per non si viuere scommunicato, in disgratia di Dio, & del suo Prelato,scacciò la donna,ch'egli contra le leggi haueua sposata.

Mentre poi l'Arciuescouo celebraua il Concilio prouinciale,per riformare i costumi de'cherici, il Conte andò a trouarlo presente tutto il Concilio, & postoglisi a'piedi gli chiese del suo error con gran pianto perdono, pregandolo a leuargli la scommunica. Donstano, che altro non desideraua,che la salute sua,si mosse incontanente a compassion di lui;& non dimeno stette su'l rigor buona pezza; poscia abbracciatolo caramente,accettollo a penitenza,& assolutolo,lieto a casa il rimandò.

Celebrando la Messa il dì santissimo della Pentecoste, fermossi vna Colomba con l'ale aperte sopra la sua testa, fin ch'egli l'hebbe a fatto celebrata: indi volò sopra la sepoltura d'Odone, ch'era già stato Arciuescouo di Cantuaria: il che dal Santo riceuuto fu per testimonianza dal Signore fatta della sua santità: & da quel giorno, sempre quando passaua auanti a quell'auello, s'inginochiaua, & riueriua quelle sante reliquie, & nominaua Odone con l'aggiunto di buono, dicendo. Qui giace il buon'Odone, il buon'Odone soleua far così; così fatto era il costume del buon Odone; nè mai più nominollo senza tale aggiunto.

Troppo lungo sarei, s'io volessi narrar le marauiglie, che da Dio furono col suo mezo adoperate. Ma due cose non voglio tacer già: l'una de'suoi essercitij; & l'altra delle sue contemplationi.

Tenendo egli mai sempre la sua mente riuolta, e fissa in Dio, non lasciaua giamai di far tutti i negotij alla pastoral cura appertenenti. Vdiua le cause, diffiniua le liti, visitaua le chiese,correggeua i costumi,adunaua i Concilij, ammaestraua i popoli, predicaua il Van-

gelo, difendeua la libertà della Chiesa, toglieua a i nobili i beni della Chiesa, ch'essi haueuano vsurpati, ristoraua i tempij antichi, ne drizzaua de i noui, prouedeua a i mendichi, non permetteua, che le vedoue fossero stratiate, & quell'hore, che a lui, dopò tali seruigi, auanzauano tutte l'impiegaua, o nella contemplatione, o nella lettione, o nel piangere l'imperfettioni, che gli pareua d'hauere, e i peccati altrui, con tal copia di lagrime, che gli occhi suoi sembrauano due fonti: perche spesse fiate hor vegghiando, hor dormendo, sentiua rapirsi in cielo, & godeua in parte, & per alcuno spatio, benche brieue, quei gaudij, che godono l'anime sante.

Vna volta frà l'altre, gli parue essere in Cielo, & di veder sua madre nuouamente sposata, & che si celebrassero le nozze, con infinita gioia, & ch'essa fosse accompagnata da infinito numero di Prencipi, che con gran riuerenza la seruiuano; & gli sembraua d'esser da alcun di lor ripreso, percioche non cantaua con gli altri signori di quella compagnia nella festa solenne, che si faceua allhora per sua madre; & che rispondendo egli disse. Io non vuò mescolarmi frà questi gran Signori, i quali io riuerisco, nè cosa sò cantar degna d'essere vdita in questo luogo. Allhora paruegli, che detto gli fosse da vno di quei Signori. Canta questa Antifona, & cantò queste parole. O Rè delle genti, Signore vniuersale, per la maestà del tuo trono rimettici i peccati, ò Christo Rè, Alleluia. Sparita la visione, egli fece scriuere queste parole, e spesso le cantaua con immensa allegrezza.

Andando il Re alla caccia vna Dominica, pregò l'Arciuescouo, che non celebrasse la messa, fino, ch'egli non fosse tornato dalla caccia. Aspettò egli fino a terza il Re, poscia vestitosi le veste sacerdotali, staua pure aspettando il Re appoggiato all'Altare, orando, & piangendo, secondo, ch'egli costumaua di fare. Non molto stette orando, che fu rapito in estasi, & gli parue d'essere in Cielo, & d'udire gli Angioli, che cantassero, Chyrie eleyson. Indi tornato in se stesso domandò, s'era ritornato il Re. Fugli detto, che nò, & egli ritornò all'oratione, & fu rapito in cielo, & vdì cantar gli Angioli. Ite missa est. Tornato in se spogliò le sacre veste, dicendo, ch'egli haueua vdita la Messa, nè per quel dì volle più celebrare. Venne il Re, il quale non hebbe la Messa dell'Arciuescouo; ma fu da lui dolcemente auuertito, che egli più non andasse alla caccia di festa. Vbidì il Re, nè mai più, mentre visse, ne i sacri giorni andare uolle alla caccia.

Dopò alcun tempo auuenne, che preso il Re dall'amor d'una giouane, che senza il sacro velo staua in vno monasterio, dissegnò di goderne: & perciò andò al monasterio, e comandò, che gli fosse menata. Ella, che si sentì chiamar dal Re, dubitò d'esser da lui uiolata; perche correndo, tolse vn velo di capo ad vna monaca, & se stessa velò; nè ciò tanto le valse contra il furor del Re, ch'egli non ne facesse il piacer suo. Intese ciò Donstano, & non poco ne pianse.

Indi a non molti giorni, essendo egli nel tempio per celebrar la Messa; venne il Re, & gli porse la mano per aiutarlo ad ascendere i gradi dell'Altare. Ritrasse a se la mano l'Arciuescouo, nè volse, che dal Re tocca gli fusse. Merauigliossi il Re di tal saluatichezza, nõ credendo, che fosse al suo Prelato noto il suo adulterio. Ma tosto fecesi intender l'Arciuescouo, dicendo. Perche non ti confondi, ò Re, & perche ardisci di cercare di toccar le mani, c'hor sono per toccare il corpo pretioso, & glorioso del Signore? Credi tu, ch'io non sappia, che tu sei fatto adultero? c'hai violata vna vergine, senza riguardar punto il sacro velo, di cui s'era coperta, per difendersi dalla tua violenza? c'hai macchiato il tuo letto, fatta ingiuria alla tua moglie, & dato grande scandalo al tuo popolo? laua coteste tue mani con l'acqua d'un'aspra penitenza, se tu vuoi, che siano degne poi di toccar le mani sacerdotali; altrimente non t'accostare a questi sacri Altari. Veggendo il Re, che'l suo fallo era manifesto, & sentendo il rimorso della conscienza, gittossi tosto a i piedi dell'Arciuescouo con molte lagrime, chiedendogli perdono del suo peccato. Mossesi a cotal pianto a pietà il buon Donstano, & al Re perdonò, la penitenza di sett'anni imponendogli. Pianse il Re l'error suo, & con feruor di spirito ardentissimo bene adoperando, la sua colpa corresse.

Attese sempre Donstano con ogni arte, & con tutto il suo ingegno a fare, che i cherici, & Canonici suoi viuessero, si come si conueniua alla professione loro, ma essi dati in preda alla concupiscenza, alle pompe, & a i giuochi, ogni correttione, & ogni auuertimento

mento

mento rifiutauano. Perche a Roma ne scrisse, & dal Pontefice ottenne di poter porre al seruigio delle Chiese di monaci, e scacciare i Canonici, e Cherici, che non voleuan correggersi. Impetrata sì grande auttorità, più fiate i Canonici, e i suoi Preti ammonì, e i Capellani, e i Cherici, che mutassero vita, che lasciassero i giuochi, & le dishoneste conuersationi, & menassero vita conueniente a regolati, & pij religiosi. Diceuano essi di voler far quanto egli comandaua, ma non per tanto si vollero mai leuar da'vitij.

Donstano fece al fin segretamente far molte cocolle, & poscia vna mattina, mentre si diceua in choro quel versetto del Salmo. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, pereatis de via iusta*; entrò in Choro con le cocolle. Sù, sù a Cherici disse, prenda ciascun la disciplina monastica, o vada fuori di questa Chiesa, & lasci le rendite a coloro, che a seruirla haueranno, o uesta la cocolla, & monaco si faccia. Chi potrebbe descriuere il contrasto de i Canonici, & le querele, & le promesse, ch'essi faceuano all'Arciuescouo. Ma egli non cessò mai, fino che tutti non gli hebbe scacciati: saluo, che alcuni pochi, che la cocolla presero, a i quali poi Donstano prouide di maestri, che insegnauano loro la regola monastica. Andarono i Canonici scacciati a querelarsi al Re, & con loro lamenti sottosopra il regno posero, percioche molti d'essi erano nobili, & da'loro parenti haueuan presso al Re di gran fauori.

Veggendo l'Arciuescouo, che il Re haueua presa la protettione de i Canonici, & de i Cherici, deliberò d'vdire i Canonici alla presenza del Re, & del real consiglio. Adunatisi adunque col Re tutti i baroni, essendo da'Canonici le loro ragioni proposte, rispose loro l'Auocato fiscale. Dice Donstano contentarsi, che'l Re col suo consiglio pronuntii la sentenza. Ciò da tutti approuato, fu detto, che i Canonici incorrigibili a ragione d'essere spogliati meritauano; ma che'l Re supplicaua, e'l suo consiglio, che si facesse ancora sperienza col render loro i gradi lor leuati, s'eran per cangiar vita: se non la cangiauano tosto scacciati fossero, & mai più non s'vdissero.

A tal domanda fermatosi Donstano frà se staua pensando, s'egli doueua, o nò compiacere al Re, & al consiglio. Mentre egli pensa, e gli occhi tien riuolti alla terra, & non si sà risoluere. Vna imagine del Crocifisso, ch'era appiccato al parete della sala, in cui s'era adunato il consiglio, parlò, & disse, Non fare, non fare, ben facesti, il mutar quello, che hai fatto sarebbe grand'errore. Se'l Re, se'l Consiglio, se i Baroni, se gli stessi Canonici stupirono, se Donstano essaltarono, & la sua deliberatione fu da tutti lodata, non si potrebbe raccontar pienamente.

Fu confermata adunque la sentenza data contra a'Canonici, & a fauor de i Monaci, e tanto crebbe la diuotione di tutti gli Inglesi verso il santo Arciuescouo, ch'egli drizzò in pochi anni nel regno d'Inghilterra quarant'otto monasteri di monaci.

Non dirò, come dopò la morte di Egdaro, egli facesse coronar sant'Odoardo suo figliuolo, mal grado di coloro, che con varii tumulti voleuano impedirlo, perch'habbiamo di ciò scritto a sufficienza nella vita di sant'Odoardo.

Poco auanti la sua morte, Donstano predisse la morte di due santi Vescoui; & giunto il giorno dell'Ascensione, mentre egli tutto fisso, & intento a Dio, i gaudii contemplaua del trionfo di Christo, nella Chiesa di san Saluatore di Cantuaria, vide entrar nella Chiesa vna gran moltitudine di giouani, uestiti di bianco, risplendenti, & ornati a merauiglia, dall'uno de i quali, quando a lui fur vicini, gli fu detto. Dio ti salui Donstano, Dio ti salui. Il Figliuolo di Dio, cui già tanti anni seruì, a celebrar questo giorno santissimo? se t'è a grado, t'inuita seco in Cielo. Vorrei hoggi (Donstano allhor rispose) communicare il popolo, e predicargli, spendendolo tutto a beneficio suo. Perche questo dì col mio gregge rimarrei volentieri. Et essi dissero a lui. Apparecchiati adunque per questo vicin Sabbato, che noi verremo per te senza alcun fallo.

Il Santo assicurato della felicità, che egli doueua godere, incominciò la Messa, & finito il Vangelo gran pezza predicò con tanto spirito, che bene pareua, che egli più in cielo fosse, che in terra. Dato fine alla predica, finì etiandio la Messa: & prima, che egli benedicesse il popolo, predicò un'altra uolta, e'l benedisse senza fare alcuno motto, che egli hauesse a morire. Indi salito di nuouo sopra il pergamo, di che ciascuno prese grande merauiglia, mentre tutti in lui tengono gli occhi riuolti, ueggono, ch'egli a loro sembra un'Angiolo. Mostrossi allhor la sua faccia lietissima, e tutta luminosa, & egli incomin-

ciò. Popolo caro, viſcere dilette, gioia, & contento mio, corona mia. Queſto è l'ultimo giorno, ch'io hò da ſeruirui in Chieſa. Io non potrò più oltre predicarui, nè confortarui alla vita Chriſtiana. Iddio mi chiama a ſe, nè io voglio, nè debbo ritrarre a dietro il paſſo. Ben ui prometto di portarui impreſſi, e ſcolpiti nell'anima; e di pregare il mio Signor per voi, & per la pace, & per la felicità di queſto regno, & di queſta Chieſa. Più altre coſe diſſe, il raccontar le quali potrebbe altrui recare increſcimento.

Pianſe il popolo tutto amaramente, & egli toſto nel ſuo palagio ricouerò, doue poi che ſi fu alquanto ricreato co' famigliari ſuoi, andò nell'oratorio, et ordinò ſubito il ſepolcro, che appreſtato gli foſſe a piè dell'Altar grande, acciò che i Sacerdoti nello aſcendere i gradi, di lui ſi ricordaſſero. Quindi a ſentirſi male incominciò, et non potendo il Venerdì più ſoſtenerſi in piedi ſopra il letto corcoſſi.

Corſe a lui tutta la Città attendendo, ch'egli haueſſe a morire, ſi come haueua predetto, e ſtaua intorno al ſuo letto molta gente, che niun non potè diuietarle l'entrata nel palagio, et nella ſtanza, oue il Santo giaceua; et ecco il letto, ſopra il quale era ſteſo, leuarſi in aria fino ſotto alle traui della camera, ou'era, et ciò non una volta, ma due, e tre. Et veggendo egli, che ciaſcun ne ſtupiua diſſe loro.

Cariſsimi, il mio letto da inuiſibil uirtù è portato in ſu, accioche uoi ſappiate, ch'io (per la mercè diuina) ſon per ſalire in Cielo. Voi hauete vedute le mie graui fatiche, manifeſti vi ſono i miei coſtumi. Volete ſalire meco al paradiſo? andate per la uia, ch'io ui ho dimaſtra. Fuggite l'amor delle coſe terrene, aſpirate alle celeſti, che quello Signore, c'hà me guidato per la uia, che a lui conduce, indrizzi i paſsi di ciaſcun di voi al porto lieto della eternità.

Tutti coloro, ch'erano preſenti, riſpoſero allhora. Amen. Et egli mandò fuori di ſubito lo ſpirito, ſenza più dir parola.

Molti miracoli moſtrò Dio al ſuo ſepolcro, de' quali molti ſono regiſtrati dal buon monaco Oſeberto, da cui noi habbiamo tratta queſta uita, a gloria di colui, ch'è il dator delle vite. Amen.



ANNO.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Donstano.

LA preminenza del Pontifice Romano sopra tutte le chiese, & sopra tutti i Prelati christiani, viene da Christo, che volle non solamente dare alla sua chiesa vn capo visibile; ma volle dargli autorità tale, che da ciascuno hauesse da essere honorato, & vbidito; perciò non è marauiglia se san Donstano, si trasferi fino a Roma per esser dal Papa Benedetto, & per riceuer da lui la norma, che haueua da tener nel gouerno della chiesa d'Inghilterra.

Possiamo marauigliarsi della temerità di coloro, che non vogliono riconoscer questa preminenza, o primato, contra de' quali voglio scriuere alcune autorità delle scritture, & de' santi Padri, & de' Moderni scrittori catholici.

Leggesi nel Vangelio, che Christo risguardando san Pietro gli disse. Tu vocaberis cephas. Cioè sasso grande di quei, che si mettono nelle fondamenti de gli edificij grandi: volendo con questo dimostrar, ch'egli dopò di lui doueua sostentar la mole della chiesa militante, & essere il suo capo uisibile.

Nel quinto capo del Vangelio di san Luca è scritto, che Christo entrò nella nauicella di Pietro, & quindi predicaua alle turbe; e dopò la predica uoltatosi a san Pietro gli comandò, che s'allargasse da terra. Dicendo, duc in altum. La naue di san Pietro è la chiesa, in cui siede Christo, & insegna a' popoli: & se fa di mestiero, di disputare, & ragionare, & discorrer sopra alcuna difficil questione, san Pietro stà sempre al timone, & è egli, che gouerna la naue. Prosequutus est Iesum Simon, & qui cum illo erant. Ecco i discepoli di Christo seguono san Pietro, che già di loro haueua la maggioranza.

San Matteo, a 10. capi mette san Pietro auanti tutti gl'altri Apostoli. Primus Simon, qui dicitur Petrus. Da questa uoce primo deriua questo primato: adunque, il primato di san Pietro è fondato nel Vangelo, & quanto all'effetto, & quanto al nome.

Leggi il Vangelo di san Giouanni al cap. 6. e uedrai, che quando Christo disse a gli Apostoli. Nunquid, & vos vultis abire? San Pietro rispose per tutto il choro apostolico. Domine ad quem ibimus? Et qual fu la cagione, ch'egli rispose per tutti, fuori, che la preminenza, per cui egli doueua esser capo de tutti, e la bocca della chiesa.

San Matteo. a 14. capi narra il miracolo di san Pietro, che alla uoce, & al precetto di Christo, caminò sopra l'onde del mare, e gli Apostoli rimasero in barca. Pietro solo calca il mare, perciochè doueua regger tutti i popoli, tutte le genti significate nel mare, secondo quell'autorità. Aquæ multæ, populi multi.

Quando il Signore interrogò gli Apostoli, si come narra san Matteo. Vos autem quem me esse dicitis. Rispose san Pietro. Tu es Christus filius Dei viui. L'interrogatione è fatta a tutti gli Apostoli. Pietro solo risponde; perciochè a lui, si come capo, s'appateneua di rispondere. Respondens autem Iesus dixit ad eũ. Beatus es Simon Bar-iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est; & ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; nè può alcuno intender queste parole, o dichiararle di Christo, o della confessione della fede; che già la fede era rizzata sopra di Christo, & sopra della confessione, ma qui ragiona di Pietro, sopra del quale promette Christo di fondar la chiesa sua, & di uolere, ch'egli sia la prima pietra, del suo edificio spirituale, cioè della chiesa militante. Et tibi dabo claues; con ciò, che segue; argomento, che da lui tutti gli altri Prelati piglino l'autorità.

Et nel 17. cap. di san Matteo. Leggesi, che san Pietro pagò il tributo con Christo; perciochè egli era destinato capo della famiglia di Christo.

San Giouanni, al 13. cap. Narra, che uolendo Christo lauare i piedi de' discepoli, incominciò da san Pietro, che era frà tutti gli altri il primo.

E' da notar la sentenza di Christo in san Luca, a 22. cap. doue dice a gli Apostoli. Qui maior est in vobis, fiat sicut minor, & qui præcessor est, sicut ministrator. Pesa la parola. Qui est maior. Adunque frà gli Apostoli era uno maggior di tutti gli altri; & chi è questo maggiore, fuori, che Pietro?

Ecco ciò, che soggiunge Christo. Simon, ecce Sathan expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum, ego autem pro te rogaui, ut non deficiat fides tua. Il Diauolo prẽde l'impresa contra tutti gli Apostoli; Christo prega per uno; perciochè la fermezza d'un solo doueua sostener tutti gli altri. Perciò segue Christo. Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. Il fermare le mura s'appartiene al fondamento.

Quando Christo resuscitò, comandò alle donne, che annuntiassero a' Discepoli, & a Pietro singolarmente il gaudio della Resurrettione, a fine, ch'egli sapesse d'esser capo, si come Christo l'haueua ordinato, benchè egli l'hauesse negato. Le donne corsero a Pietro, come a quello, ch'era capo de gli Apostoli; indi trouorono Giouanni si come scriue san Giouanni a 20. cap.

Ma chi non conosce la dignità di san Pietro, poscia, che frà gli huomini fu il primo, a cui Christo apparisse, dapoi, ch'egli fu resuscitato?

Et quando san Pietro, dopò la resurrettione del Saluatore, disse a' discepoli. Vado piscari. Et che fu seguito da loro, non dimostrò a' fedeli, che i discepoli di Christo doueuano seguire san Pietro come capo loro?

Pietro

Pietro trasse la rete a terra piena di pesci grandi, per dare ad intendere a' fedeli, ch'egli hà da trare la chiesa, figurata nella rete, al lido, cioè alla vita eterna: & gli altri discepoli, & gli altri Vescoui giouano a' popoli fin, che stanno con san Pietro.

San Giouanni corse al sepolcro di Christo con san Pietro, ma non hebbe ardir d'entrarui, conoscendo, che a san Pietro si doueua dar il primo honore.

Ma per finire hoggi mai questo sommario: Christo non hà dato la cura della chiesa ad altri, che a san Pietro, dicendogli una, due, & tre uolte. Pasce oues, pasce agnos meos.

Dopò la resurrettione di Christo san Pietro propone l'elettion di Mattia nel concistoro Apostolico.

E'l giorno della Pentecoste, chi tolse a difender gli Apostoli, fuori, che Pietro lor capo, che parlò a gli Hebrei in cotal guisa? Non enim ij sicut putatis, ebrij sunt, con ciò, che segue.

Nel secondo capitolo de gli atti Apostolici Quādo, entrando san Pietro, e san Giouanni nel tempio di Gierosolima, trouarono l'huomo stroppiato, che loro chiedeua limosina, rispose san Pietro. Argentum, & aurum, non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do. *Giouanni tacque alla presenza di san Pietro, benche egli ancora hauesse la gratia di sanar gl'infermi, & di resuscitar i morti, onde resuscitò Drusina, ma, tacque per riuerenza.*

Nel Concilio di Gierosolima parlò san Pietro, ben che fosse nella diocese di san Giacomo; percioche, e san Giacomo, & ogni altro Apostolo conosceua la sua preminenza.

Sempre gli Euangelisti hanno incominciato a scriuere il nome de gli Apostoli dal nome di san Pietro. Veniano a' Dottori.

Clemente nelle epistole, a Graco. Petrus, qui vere fidei merito, & integræ prędicationis obtentu, fundamentum esse Ecclesiæ diffinitum est, qua de causa etiam Domini ore cognominatus est Petrus, qui fuit primitiæ electionis Domini, Apostolorum primus.

Dionisio nel libro de nomi diuini lasciò scritto così. Aduertat Petrus supremum decus, & antiquissimum theologorum lumen.

Che stò io a dire? Nel libro delle quaranta homilie all'homilia 21. Teofilatto sopra il 16. capitolo di san Matteo, & sopra il 22. di san Luca. San Leon Papa, sant'Agostino, san Hieronimo, san Cipriano, sant'Ambrosio, Damaso Papa, sāt'Hilario, Ireneo, Anacleto Papa, confirmano lo stesso, tutti i concilij ueri, et legitimi sono stati confermati dal Pontefice Romano.

Nel concilio Niceno fu Legato Osio, uescouo di Cordoua, mandatoui da Papa Giulio: in quel d'Efeso, fu Legato Cecilio Vescouo d'Alessandria, mandatoui dal Papa: in quel di Calcedonia ui furo i Legati di Papa Leon primo: nel quinto concilio, furono Legati cinque Vescoui per lo Pontefice Romano: & nel sesto ui furono i Legati di Papa Agatone. & furono sempre i Legati presidenti, & sopra intendenti, in tutti i negotij, che si trattauono.

Et sempre i concilij, e Generali, e Prouinciali dimandorono d'esser confermati dal Papa: & se non sono stati confermati, non sono stati d'alcun momento, si come scriue san Gregorio, in più luoghi nel quarto libro, nell'epistola 34. Cuncta illius, sacra sede contradicente Apostolica, soluta sunt. *Nel secondo libro, nell'epistola 35. comanda a Colombo Vescouo di Numidia, adunato il concilio in Africa, & nel libro settimo, nella epistola 69.* Sine Apostolicę sedis auctoritate, atque consensu, nullas, quæcunque acta fuerint, vires habent. *& poco appresso.* Si quis scripta pręsentia aliqua in parte neglexerit, a beati Petri Apostolorum Principis pace, se nouerit segregatum.

Isidoro nella prefatione de' Concilij, e decreti. Nec vllam Synodum ratam esse legimus, quę non fuerit Apostolicę sedis auctoritate congregata.

Paolo Diacono nell'ottauo libro intitolato Rerum humanarū. Phocas, rogante, Papa Bonifacio, Statuit sedē Romanæ Ecclesiæ, vt caput esset omniū scientiarum, quia ecclesia Constantinopolitana primam se omnium ecclesiarum scribit. *Nō diede Foca il primato al Papa, ma uolendoselo il Patriarca di Costantinopoli usurpare, no'l patì l'Imperatore, conoscendo, che la preminenza s'apparteneua alla sede Romana.*

I Vescoui delle tre prouincie dell'Africa, scriuendo a Theodoro Papa, lo salutano con queste parole. Patrem patrum, & summum omnium præsulum Pontificem.

Vittore Vescouo di Cartagine, scriuendo al medesimo Pontefice Theodoro, dice. Vestrum est, pater sanctissime, canonica discretione solicite contrarijs catholicæ fidei obuiare. Nos enim vno vinculo caritatis vobiscum sumus obstricti.

Perciò Cedodaldo Re de' Sassoni, e de' Bretoni, si come scriue Galfredo, essendosi fatto christiano, uolle esser batezzato in Roma da Sergio Papa, & morì in Roma, & sopra il suo sepolcro furono scritti i uersi, che, qui sotto si legono.

Culmen, opes, sobolem, pollentia regna, triumphos,
Armipotente cedat, liquit amore Dei.
Vt Petrum, sedemque Petri Rex cerneret hospes,
Cuius fonte sacras, sumeret albus aquas.

Giouanni Turpino nella uita di Carlo Magno al capo 19. così scriue. Iure Rom. sedes Apostolica prima proponitur, quia eam Princeps Apostolorum Petrus prędicatione sua, & proprio sanguine, & sepulcro dedicauit.

Biondo lasciò questa memoria di Lodouico Imperadore, ch'egli sempre difese i Papi, quando dalle persecutioni de Romani furono trauagliati.

Et Martiano Scoto scriue, che Stefano Papa, coronò Lodouico Imperadore.

Sassone Grammatico nel libro nono de' suoi commentarij nara, che Araldo fatto Re di Dania, impārò da Romani i riti, e le cerimonie del christianesimo.

Gio...

Giona nel libro dell'imagine, appella san Gregorio Magno, gloria della sede Romana dopò san Pietro.

Arimonio nel quarto libro delle cose de Francesi narra, che Michele Imperatore mandò a Roma per consigliarsi col Papa sopra le controuersie delle imagini. & in somma hà sempre hauuto la chiesa Romana di gran persecutione, & di grandissimi contrasti: ma alla fine è rimasa sempre vittoriosa: & hà sì fattamente difeso il Pontefice, ch'egli è stato sempre capo di tutta la chiesa, & come tale conosciuto, predicato, & ubidito da tutti i buoni.

Giouanni Andrea autor della Ghiosa sopra i decreti, scriuendo sopra il capo. Felicis. *Dice.* Romanus Pontifex est totius orbis Episcopus.

Riniero nella sua somma sopra la parola. Ordo: *dice.* Supra potestatē Episcoporū debet esse in ecclesia potestas Papalis: primo quia cum regimē Ecclesiæ sit optimum, vtpotè per eum dispositū, per quem reges regnant, pax autem, & vnitas sit finis optimi regiminis: vnitas regentis est conuenientior causa vnitatis in Republica quam multitudo: secundo, quia in triumphāte ecclesia, quæ militantis exēplar est, vnus præsidet Deus. Tertio, quia vnus pastor Christus principaliter soli Petro immediate promisit claues regni cœlorum. Quarto, sicut in vno speciali populo vnus est episcopus, sic oportet, ut in toto populo christiano, qui vnam ecclesiam facit, vnum sit caput, quod est Papa.

Giouanni Scoto sopra le sententie, sopra la distintione 29. dimostra, che ogni christiano è tenuto ubidire al Papa.

Guido Carmelitano così scriue nella sua somma. Et constat, quod Dominus Petrum, & in Petro, Petri successores posuit omnium fidelium caput.

Aluaro nel proemio del libro, ch'egli scrisse de planctu ecclesiæ, *lasciò scritte queste parole.* Papa super omnia concilia generalia est, & ab ipso ipsa recipiunt iurisdictionem, & auctoritatem, & licentiam congregandi.

Pietro, che fu maestro di Bartolo, in libro de Trinitate, & fide catholica. *Dice.* Duo sunt in terris loco Dei, Papa in spiritualibus, Imperator in tēporalibus.

Durando di san Portiano nel 4. libro delle sententie dist. 24. q. 5. Potestas iurisdictionis, quæ est ad regendum populum, tota, & in suo fonte, data fuit soli Petro, & successoribus eius.

Agostino d'Ancona scrisse vn libro della potestà del Papa, & nel proemio dell'opera leggesi questa sententia. Error est, vt puto, pertinaci mente, non credere Romanum Pontificem vniuersalis ecclesiæ pastorem, Petri successorem, & Christi legitimū vicarium.

Nerueo scrisse egli ancora vn libro della potestà del Papa, ch'è allegato da sant'Antonio, in cui si leggono queste parole. Collatio papalis auctoritatis pertinet ad solum Christum. Prima collatio fuit facta determinate, & soli personæ Petri, dicente ad eum Christo, & tibi dabo claues regni cœlorum, & pasce oues meas. Tamen aliæ collationes Petri successoribus factæ sunt a Christo, uelut personis ab ecclesia electis.

Giouanni Belletto nel libro de' diuini officij a cap. 24. *scriue.* Dominus Papa, idest pater patrum. *Dalle quali cose riman chiaramente, conchiuso che'l Pontifice Romano è capo di tutta la chiesa militāte; & che in lui è riposta la suprema autorità sopra tutte le chiese.*



LA VITA DI SAN PIETRO CELESTINO.

19 MAZ.



Stimata da tutti felice l'auuentura di que' Padri, che morendo, nel mondo, lasciano alcun figliuolo, in cui veder l'huomo possa gli inditij chiari della lor virtù. La onde felicissimo è riputato fra gli altri santi Pietro Celestino, ilqual venendo a morte, lasciò le migliaia de' figliuoli spirituali; ne' quali ancor si vede viuo il suo gran feruore, il suo zelo infiammato, e'l chiaro raggio della sua gran virtù, come ci manifesta la uirtù, e la perfettione di que' religiosi, che da lui furono lasciati bene instrutti, il che di far chiaramente uedere, hora io mi sforzerò scriuendo la sua uita degna per certo d'esser annouerata fra le uite de' più cari amici di Dio.

Nell'Abruzzo fu già un ualent'huomo appellato Angelero, ilqual nato di uil conditione. Co'l suo valor diuenne presso a Dio nobile, & molto illustre. Questi hebbe di sua moglie, ch'era detta Maria, donna religiosa, dodici figliuoli, nel cuor de' quali con ogni suo studio cercò d'imprimere l'amor di Dio, e'l desiderio della vera salute; pregando il Creatore, che di tanti figliuoli, che donati gli haueua, di chiamarne uno al suo santo seruigio si degnasse; il Signore l'esaudì, & n'elesse uno, il cui nome fu Pietro; & fu quello, la cui uita hora intendo di descriuere. Questi seco gl'inditij della sua santità fuori del ventre di sua madre portò; percioche non sol nacque, si come a molti auuenir suole, uestito; ma la ueste, di cui uestito nacque, pareua monacale, sembrando una cocolla, od'altra uesta tale religiosa. Di sei anni gli haueua tanto senno, che non vdiua cosa buona, o santa, la qual non apprendesse incontanente, & non tenesse fissa nella memoria. Crebbe con gran profitto, mostrando a chi'l miraua attentamente d'esser nato a gran fatto.

Venne a morte suo padre, mentre egli era fanciullo, e lasciò la sua donna con sette figliuoli uiui: percioche gli altri cinque eran già morti. Maria donna di spirito eleuato, ancorche pouera, & oppressa da mille angustie, che sogliono sempre esser compagne delle Vedoue di pouera fortuna, si dispose di dar il figliuol Pietro ad alcuno, da cui egli potesse apparar lettere, e costumi.

La notte auanti, ch'egli fosse dato al maestro, Angelero suo padre apparue in sonno ad una sua comare, ch'era valente donna, & cosi gli disse. Comare, la mia donna hà fatto sauiamente, adoprando che Pietro figliuol nostro apparar possa lettere: dille, s'è uero che giamai m'amasse, che non si penta d'hauer cosi fatto, perche a molti ciò fia di gran giouamento. Piacque al Signor, che la Comare d'Angelero fosse auuertita da lui con questo segno, acciò che dalle gran tentationi, & battaglie, ch'ella hebbe a sostener dal Diauolo, il qual uoleua rimouerla dalla deliberation già da lei fatta; percioche molto l'affligea, non si pentisse. Tentò anche Pietro, accioche gli studij gli uenissero a noia. Tentò i fratelli empiendogli d'inuidia del suo molto profitto. Tentò Maria inducendola a credere, che Pietro doueua morire: & perciò consigliandola, che non lui, ma un minor fratello di lui, ilqual, come egli gli affermaua, haurebbe hauuto lunga uita alla scuola mandasse. Con tutto ciò ella si stette pur ferma, e costante nel suo proponimento.

Non uolle il signor Dio lasciar la madre, ne'l fanciullo in cotali tentationi senza qualche conforto: perche mentre egli era nel sonno inuolto, souente gli appariua con maniere mirabili. Pareuagli spesso di ueder Giesu Christo, pendente nella Croce, e da l'un de' suoi lati sotto essa croce la beata Vergine, dall'altra san Giouanni scrittor del Vangelo. Indi quando egli recitaua i salmi, i quali allogò tutti nella memoria sua pargolo ancora, il signor Giesu Christo descendeua dalla croce, e con lui salmeggiaua, & gli angioli l'ammaestrauano: & s'egli erraua, con immensa dolcezza il corregeuano.

Di più la madre uide in sonno il figliuol Pietro, che a guisa di pastore guardaua molte pecore, tutte candide più che intatta neue. Perilche turbossi alquanto: percioche essa Dottore, e non Pastor bramaua di uederlo: ma narrando ella poscia a Pietro il sogno, egli con lo spirito profetico l'interpretò dicendo. Madonna, non temete, ch'io hò da esser pastore non di pecore, ma di molte anime innocenti, e pure; allhor Maria non più dolente, ma piena di

na di stupore, & gaudio molte gratie rendè al suo Creatore.

Non è da tacere, che Iddio fece alla madre, & al figliuolo non pochi altri fauori, i quali furono manifesti miracoli. Era Maria grauemente malata, & haueua il suo mal tollerato molti anni, senza poterui mai trouar rimedio; al fine pregando la Reina del cielo, che da quel male liberar la uolesse; in un momento ne fu liberata.

Pietro essendo fanciullo di tre anni, con un acuto legno si ferì l'occhio destro, & nè perdè la luce, nè sapeuano i Medici trouare alcun rimedio contra la cecità. Maria vedoua allhora, ricorse a Maria Vergine, & nel suo tempio piangendo, impetrò a Pietro la perduta, & disperata luce.

Nel tempo di una strema carestia, non hauendo la pouera famiglia d'Angelero, onde sostentarsi, disse Maria al suo figliuolo maggiore. Va figliuolo al campo con la falce, e tagliaci del grano, ch'io ui farò del pane. Et rispondendogli il figliuolo. Madonna, il grano è uerde, egli non è da mieterlo. Ella gli disse. Và, che ben ne trouerai del maturo. Vbidì il giouane, & andato, trouò fra' uerdi campi alcune bianche, e mature spiche, le quali portate a casa, egli le diede alla madre, che ne fece del pane, di cui ella uisse con la sua famigliuo la fino al ricolto.

Passò Pietro la fanciullezza fra gli studij, & fra gli essercitij spirituali del digiuno, & del le orationi: giunto poscia all'età, che incominciò a sentire i moti de' sensi, onde hanno gli huomini a pugnar contra di loro stessi, oltre ad ogni credenza, egli s'innamorò della uita solitaria: e se non ch'egli era molto sauio, & prudente, si sarebbe fatto uolentieri Heremita; ma considerando se stesso, il pericolo di chiunque uiue solo, parlando a se medesimo diceua. Mira, Pietro, che'l Diauolo non ti conduca al deserto, per uincerti più facilmente, & per trarti ad alcun graue peccato. Se tu uiui fra gli huomini spirituali, non fia facile al Diauolo il farti cadere; conciosiacosa, che tu potrai consigliarti con que' che son più uecchi, e più esprimentati; & essi scopriranti gl'inganni del nimico, & egli, che scoperto si vedrà, fuggirà. Potrebb'essere appresso, che tu diuenissi troppo maninconioso, essendo la solitudine madre della maninconia: percioche si come la compagnia ci suol tenere allegri; così la solitudine ci attrista, e dall'humor maninconico altro non vien, che male. Coloro, che si stan lieti ne' deserti, sono huomini, c'hanno già superate le battaglie, & si sono tanto nella uirtù auanzati, c'han posto il freno a' desiderij, etiandio naturali; tu giouane inesperto, che farai? Potresti disperarti, & darti poscia a far ogni gran male: a ciò si sforza il Diauolo di condurre i solitarij. Pensa che noi siamo frali, e peccatori, & perciò non è bene, che tu vada sì tosto a uiuer solo: che se per auuentura cadessi in qualche errore, non haurai pròto, che basti a rileuarti. Viui fra gli altri, che se'l nimico, (il che Iddio non permetta,) ti facesse cadere, tu haurai mille santi huomini, che co' conforti, con gli essempij, e co' prieghi t'aiuteranno, accioche tu risorga, & che tu lassi quanto prima il peccato. Ma dimmi un poco; saprai tu forse spendere il tuo tempo nell'heremo con frutto? Mentre stai fra le genti; tal'hora adoperi per te medesimo, tal'hor per altri, & tal hor vai a ritrouar altri; tal'hor vengono altri a ritrouarte, con la qual verità di visitationi, tu passi'l tempo sempre adoperando bene: là non haurai che fare, ne che pensar per altri, che per te stesso; & questo sol pensiero ageuolmente noia t'apporterà. Dirai che'l solitario, il quale atto non è ad essercitarsi ne gli studij, e dalla solitudine di maniera noiato, che a lui lo starsi solo più che la morte è graue: ma chi può tutto applicarsi a gli studij, ama di uiuer solo; perche la sapienza troppo è cara, & amabile, ne in se contien punto d'amaritudine. Appresso, il pensier nostro è mobile, & veloce: e se non ha oggetto, che'l rapisca, egli pensa a se stesso, in cui non vede cosa, che'l consoli, trouandosi pieno di difetti, & d'imperfettioni. Questi, & molti altri così fatti discorsi Pietro tra se faceua, nè poteua risoluersi a far quello, ch'egli tanto bramaua.

Ma essendo già peruenuto a uent'anni, nè potendo celar più lungamente l'ardor, che gli coceua tutte le viscere per lo gran desiderio, ch'egli haueua di ritirarsi all'heremo, deliberò di communicarlo secretamente ad un carissimo suo compagno, perche chiamatolo in disparte gli disse.

Io non posso più, fratello, dimorar nel secolo; ho ritardato a sceglierm i alcun luogo solitario, per non fidarmi troppo di me stesso: ma sento tutta uia da Dio chiamarmi, il qual più volte, & con ardente cuore io hò pregato, che se'l mio desiderio non è conforme al beneplacito della sua uolontà, gli piacesse di suellerlo dal mio animo a fatto, & nondimeno

meno io il sento ogni giorno più ardente. Se i uoti vagliono, se l'orationi, & se i digiuni han forza d'impetrar dal Signor soccorso in cosa, da cui dipenda la salute propria, e'n qual che parte appresso quella d'altri, almen di que', che rimangono a dietro; io posso, dice Pietro, sperar d'esser stato essaudito dalla sua Maestà; e perciò, come io credo, in me cresce l'amor della solitudine, percioche ha da giouarmi, & da condurmi alla salute vera. Andiamo adunque, ò fratello, amendue, & diamoci a seruire a Dio in un'heremo, lontani da gli strepiti, dall'ambitione, dalle uanità, e dalle morbidezze di questo mondo uano: che Iddio ci donerà senza dubio tal gratia, che diuerremo buoni discepoli di san Gio. Battista, & d'altri santi Anacoriti.

Il giouane amico di Pietro, senza aspettare altri assalti più forti, s'arrese incontanente, & disse, ch'egli era pronto a seguirlo per uiuersi nell'heremo con lui. Conchiuso c'hebbero i giouani fra loro di diuentar romiti, disse Pietro. Andiamo auanti ogni altra cosa a Roma, e procuriamo d'hauere dal sommo Pontefice la benedittione, che ci sia gran difesa contra le diaboliche tentationi, & ci farà sicuri contra'l uitio della temerità.

Partiti adunque dalle case loro per ritrouarsi in Roma; non caminarono più d'una giornata, che'l compagno di Pietro pentito d'hauer lasciati i suoi parenti, a lor fece ritorno, dicendo al suo compagno, ch'egli piu non poteua sofferire la lontananza de' suoi cari amici, & congiunti di sangue; & che gli pareua, che la uita romitica non fosse per lui: & perciò il confortaua a ritornarsene, per non hauer poi a tornarui con più rossore. A ciò rispose Pietro. Io non credo d'hauere a ritrouar così duro accidente, nella uia del Signore, ch'io molto ben non l'habbia preueduto. Et che contra di lui già non mi sia armato: & spero anche di vincere ogni più graue malageuolezza, con l'aiuto di colui, che nel deserto già vinse per noi le gagliardissime tentationi del Diauolo. Se tu mi abbandoni, Iddio non mi abbandonerà; nè tanto solo io mi uedrò giamai, ch'io non habbia meco la diuina protettione. Prese adunque commiato dall'amico, & seguì solo l'incominciato camino.

Haueuasi un Romito del paese, acquistata gran fama di santità; e nondimeno era hipocrito grande, & viuea nell heremo con uita infame, e molto dishonesta, ciò adoperando cō tanta accortezza, che'l mondo haueua la sua Alchimia per oro. S'inuiò Pietro uerso la sua cella, sperando di douer da lui ritrar tale aiuto, & conforto, ch'egli hauesse a sentirne gran profitto. Ma prima ch'egli a costui se n'andasse, alquanto orò, e'l Signor, co'l suo spirito l'ammaestrò, che andando dal Romito, non douesse scoprirgli il suo secreto: & gli fece uedere alcune visioni, nelle quali egli udì la celeste armonia, & prese tanto diletto spirituale, ch'egli seguì il suo santo proponimento, molto lieto, & sicuro, e diece giorni uisse in quella solitudine con due pani, e con due pesci, ch'egli hauea seco recati nel deserto.

Non curò allhora d'andare più a Roma, ma veduto nell'Alpi un molto horrido monte, un gran sasso, delquale, che in fuori si stendea, faceua sotto di se, quasi come una grotta, qui ui fermossi, in una fossa, ch'egli ui cauò. Era la fossa tanto angusta, ch'egli ui si poteua a pena cercar dentro, tanto bassa, che a fatica poteua starui dritto: in questa fossa egli visse tre anni con rigor seuerissimo, mortificandosi, & combattendo contra i demonij, da' quali combattuto sempre fu con diuerse, & non poche, & non lieui tentationi.

Dopò questi tre anni andò a Roma, doue la fama della sua santità, era già peruenuta: fermouissi alquanti giorni, visitando le sacre reliquie de' Prencipi de gli Apostoli, & de gli altri santi, e fu ornato del grado sacerdotale. Riceuuta, ch'egli hebbe questa dignità, gli piacque di ritirarsi nella solitudine di monte Murone, ou'egli visse cinque anni in vna grotta, menando vita austera, e tutto dandosi alla cōtemplatione, nella quale egli in guisa profittò, che impetrò molte visioni, e molti rapimenti, ne' quali tratto, tratto s'ergeua sopra i sensi, o fuor de' sensi, & godeuali que' gusti, che godono i più cari amici del Signore.

Forniti poi i cinque anni, percioche il monte, la ou'egli habitaua, era stato sbassato, onde pareua a lui troppo domestico, rinseluossi nella Magella, in una spelonca tanto spauentosa, che due suoi compagni Romiti, ch'eran molt'anni viuuti cō lui, d'abbandonarlo presero partito: & egli stando sempre più fermo nella sua deliberatione lasciatili partire uiuea solo fra le Fiere in vn sito, che nel tempo del verno egli era sepolto nelle neui. E la state egli ardeua non altrimente, che se fosse stato dentro ad vna fornace; ma i suoi compagni, che uiuer non poteuano senza lui; poiche fuori della grotta non potero mai trarlo, si lasciarono essi tirarsi da lui dentro, e ritornarono in quell'aspro deserto, e con lui vissero fino alla lor morte. Molti altri Italiani, & d'altre regioni, tirati dalla fama della sua santità, quiui il seguirono,

guirono, e con a poco a poco, quella grotta diuenne un monasterio, o più tosto una Tebaide d'Egitto. Piacque al Signore di mostrar, che quel luogo era eletto da lui con più d'un segno.

Prima nel sito, oue fu poi drizzato un'oratorio, nel qual furono celebrati i diuini officij da' Romiti, & da' Monaci di Magella, apparue una colomba, e tre anni continui si trattenne in quel luogo, oue doueua esser posto l'altare, & diuenne domestica de' frati: e quando salmeggiauano, non si partiua di quel luogo. Dopò i tre anni, l'oratorio fu drizzato, e dedicato allo Spirito santo, il quale apparue sopra'l Saluatore in forma di colomba.

Vennero vn giorno a trouar Pietro quattro pellegrini, tratti dal grido della sua santità. Quiui mentr'egli con carità gli accoglie, & a Dio rende gratie, che a quel luogo sani tratti gli hauesse, fu da ciascuno vdito vn gran suon di campane, e nondimeno ne que' romiti haueuano campane, ne alcuna chiesa, era tanto uiciua all'oratorio, che le campane si potessero udire. Indi più uolte ancora fu questo suono vdito, quando il Sacerdote leuaua l'hostia all'altare, dopò ch'egli haueua consacrato: & mossi i Pellegrini dalla santità di Pietro, dalla diuotione di quel luogo, & dalla grandezza del miracolo, le lor ricchezze diedero per Dio, e seguirono nudi il nudo Christo.

S'udiuano anche souente i canti angelici nell'oratorio, quando i Romiti salmeggiauano: e stando un giorno Pietro nella sua cella solo, udì una schiera di spiriti celesti, che cantauano l'officio, che si canta nelle feste, delle dedicationi de' tempij: e molti Chori ne scorse, che honorauano la festa, con immensa allegrezza. Finito poi l'officio, sparue la uisione, & poco appresso ad uno de' suoi Frati apparue un'huomo, con la faccia risplendente, che gli disse. Hoggi è stato dedicato questo tempio, ilche se tu non credi, nell'entrar, che farai hora nell'oratorio, guata la lampada, & la uedrai muouere, & discorrer per l'aria, senza uersar l'oglio, di cui ella è piena. Entrò il frate nell'oratorio, & presso uide, discorrer la lampada, senza, che fosse tocca da persona. Ilche fu parimente ueduto da tutti gli altri, i quali sommamente ne stupirono.

Dall'altro lato non cessaua il Demonio di spauentare i Monaci con molte horribili apparitioni; si che tal'hor non erano sicuri nè in chiesa, nè in choro: ma il lor santo Pastore, co' prieghi, ch'egli al sommo Dio porgeua, faceua tosto dileguar gli aspetti de' maluaggi seguaci di Lucifero, con le fantastiche loro tentationi.

Amaua l'huomo di Dio, fra tutti gli altri più diuoti essercitij, d'impiegarsi ne' preghi affettuosi, & caldi. Sempre leuauasi in su la meza notte, a recitar co' Frati mattutino. Fornita quella parte dell'officio, non tornaua dormire: ma leggea i sette Salmi, con le usate orationi, e litanie. Indi per buona pezza si poneua all'oration mentale, e su l'aurora celebraua la messa con tal diuotione, & con sì ardente spirito, che coloro, che l'udiuano, erano in ciel rapiti, per la troppo dolcezza, ch'essi nel cuor sentiuano. Dato fine alla Messa, tornaua in choro a recitar l'hore; & poscia riuolgeuasi alle sue contemplationi. La onde la sua uita era un prego perpetuo, da cui, se pur cessaua, si dedicaua a seruire i suoi frati, scriuendo de' libri per vso loro, o facendo altro, che a qualche tempo lor giouar potesse.

Non mangiò mai carne, bebbe talhor del uino; ma di maniera castigato con l'acqua, che esso più non haueua nè odor, nè color, nè sapor di uino. Digiunaua ogni giorno, fuoriche le Domeniche, & facea quattro quaresime l'anno, tre delle quali egli ne digiunaua in pane, & acqua. La quarta la faceua con un poco di cauoli, senza pane. Tanto s'afflisse al fine, che un giorno udì una uoce dal cielo, che gli disse. Pietro non caricar tanto l'Asino tuo, che caderà, e seco a terra ti trarrà.

Continuamente uestiua il Cilicio, & portaua su la carne ignuda sempre alcune catene di ferro, le quali grandemente l'affligeuano. Non si uoleua coprir la quaresima con altro, che co'l solo cilicio; sopra cui bene spesso portaua un corsaletto: dal cui graue peso, il cilicio grauato, faceua i solchi per la sua persona, che souente gittaua la marcia, e produceuano uermini: & egli rallegrauasi, parendo a lui, d'essere imitatore di san Giouanni Battista, & della penitenza fido, e feruente amante.

Correuano da ogni parte a lui tutti coloro, che bramauano di seruir'al Signore nella uia della perfettione: perche fu necessario drizzar più Monasteri, i quali erano tutti poueramente fabricati; cinti di siepi, & murati alla rustica, con que' sassi de' monti sol per riparo delle neui, delle pioggie, & de' uenti.

Veggendo adunque il Santo, che sotto la sua disciplina cresceuano i monaci, e monaste

ri, andò a trouare il Papa, che a Lion celebraua il general Concilio: e'n guisa adoperò, ch'egli approuò il suo ordine, & volle, che egli militasse sotto l'insegne di san Benedetto. Ritornato in Italia raccolse il Capitolo generale del suo ordine in santo Spirito della Magella, ou'egli co' suoi monaci trattò di molte cose, appertenenti alla riforma della vita monastica: e percioche molti huomini ammogliati, i quali non poteano farci Monaci, desiderauano di riformar la uita, e costumi loro, con la sua disciplina, egli ordinò, che gli huomini, & le donne, che uiueuano con certi ordini suoi, participassero de' frutti spirituali, che le felici piante de' suoi Monaci tutto'l dì produceuano.

Hauea in se gran zelo di carità, & era sì bramoso della salute dell'anime, ch'egli trasse alla religione, e uoltò a penitenza quasi infinito numero di peccatori: trasse gli auari alla liberalità, i lussuriosi alla continenza, gli odiosi alla pace, gli ebbri alla sobrietà, e ciascun, che l'udiua, alla uita riformata, e pura. Confortaua ciascuno a fuggire i peccati mortali più, che la stessa morte, e daua a tutti sopra di ciò consiglio, e regola. E benche egli non fosse molto dotto, tanto era nondimeno prudente, e tanto sauio, che concorreuano a lui, e Teologi, & altri dottori, e gran prelati, & egli a tutti sempre diede ottimi consigli, & mostrò varij modi di profittar nel seruigio di Dio nelle professsion loro.

Ma percioch'egli non uoleua quiui, ou'era, esser tanto honorato, preso commiato da' fratelli dell'ordine, ch'egli haueua fondato, iquali della sua partita rimasero dolẽti: ritirossi in vn luogo secretissimo, cui egli visse fin che fu scoperto da que' della contrada: che vedutolo, a lui concorreuano a schiere, facendogli l'honor, che si suol fare a' santi, o si farebbe a gli Angioli, se vsassero con gli huomini quì in terra. Quãdo il sant'huomo si uide scoperto, e cotanto honorato, si fuggì in una grotta, ch'è nella sommità della Magella; oue senza pericolo non si poteua andare. Quiui egli con due monaci uita viuea troppo più rigorosa di quel, che basti penna alcuna a descriuere. Era però sì grande il desiderio, c'haueano le persone di uederlo, che non si rimaneuano d'andare a lui, nè per l'altezza del mõte, nè per l'angustia, & malageuolezza de' sentieri, nè per li pericoli de' precipitij; ma portati dal desiderio, vincendo ogni fatica, sopportando ogni disagio, non temendo niuno, benche certo pericolo, a lui andauano, & chiedeuano d'essere benedetti da lui.

Ritornò finalmente a monte Murone, oue, essendo ancor giouine, visse poi buona pezza. Se fu da' suoi diuoti veduto volentieri; se da lor fu honorato, souerchio è il raccontare. Il raccolsero, quasi com'egli fosse dal ciel disceso per viuersi con loro. Lodò il Santo la lor diuotione, ma di subito corse a rinchiudersi nella sua antica cella, ou'egli stette tredici mesi chiuso; nel fin de' quali morì Nicolò IV. Pontefice Romano, per la cui morte la Romana sede stette vota due anni, cotal fu la discordia de' Cardinali nello eleggere il Papa.

Essendosi essi poscia adunati in Perugia per tentar d'eleggere vn Pontefice. Vn Cardinal de' primi del Concistoro disse. Deh perche non facciamo noi Pontefice Pietro da mõte Murone: il qual, e per la santità della vita, e per la prudenza dimostrata da lui nel gouerno de' monaci, è da tutta la chiesa stimato, & honorato al par d'ogn'altro, c'hoggi sia in tutto il clero. Finì a pena di dir queste parole, che tutti i Cardinali confermarono quello, ch'egli hauea detto, e con gran lode, & con grande allegrezza il crearono Papa. Chi potrebbe narrar con quanto gaudio fu da ciascuno udita la nouella di tal sua elettione.

Diceuano tutti, che lo Spiritosanto hauea toccato il cuor de' Cardinali, che ueduto sarebbesi vn nuouo secol d'oro, vna santa riforma de' costumi, che a gli honorati gradi, & alle Ecclesiastiche dignità non sarebbono state promesse altre persone, che sante, e virtuose; che i religiosi diuenuti sarebbono, quali i suoi monaci di Magella erano: che i Canonici, e chierici ridotti si sarebbono a regolarità; che le liti non sarebbono state più eterne; che le rapine non haurebbono hauuto più luogo; che le ricchezze della chiesa sarebbono state da lui dispensate con non minor carità, che prudenza; che non si sarebbono più vdite tante querele de' poueri, afflitti dall'auaritia, e dalla crudeltà de' ricconi auari, & usurari.

Ma Pietro, mentre gli altri fra lor si rallegrauano; piangeua, e ricusaua il grand'honor donatogli, e pensò di fuggire; ma tanto presti furono, i vassalli a seruirlo, che col seruigio l'assediarono, si ch'egli non hebbe agio, nè tempo di nascondersi, del che staua dolente, e diceua che i suoi peccati l'haueano scacciato fuori dell'heremo, e priuato della quiete felice de' monaci. Perche essendo egli visitato, e seruito dal Re di Sicilia, e da quel d'Ongaria, che si trouarono a quel tempo in Italia; nè per l'altezza del grado, che teneua, nè per la seruitù di Prẽcipi si grandi, non insuperbì punto; ma seguì l'humiltà, la quale in lui con sì grande occasio

ne si

ne si mostrò compiutissima, & diuenne più chiara, e gloriosa.

Quando egli andò a Roma, uolle caualcare un somiere, non per mostrarsi singolare, nè per biasimare i suoi predecessori, i quali haueano usato i ginnetti, e le mule, e le lettiche; ma percioche egli era tanto innamorato della pouertà, e dell'humiltà, che da quelle cose, che son proprie de gli humili, non si sapeua partire. Ilche Iddio volle far palese al mōdo col mezo d'un miracolo. Andauano a trouarlo molti infermi, sperando d'ottener la sanità, e quando egli fu all'Aquila, un che portaua un suo figliuolo storpiato de' piedi, che non poteua nè caminar, nè pur sostenersi dritto, hauendo fatta ogni proua per andare a' suoi piedi, nè uenendogli fatto, diede di piglio al somiero, c'hauea portato il Pontefice santo, & ui pose sopra il fanciullo, ilquale incontanente tornò sano, & andò, come se non hauesse hauuto male alcuno. Nella città dell'Aquila fu coronato Papa, e nominato Papa Celestino. Coronato andò uerso Napoli a preghi del Re di Sicilia, e quiui fermatosi, creò dodici Cardinali, due de' quali furono Frati, da lui eletti per viuersi cō loro vita monastica nel suo Pōtificato. Appresso uolle hauer una cella di legno nella camera Pontificale per uiuer solo, pouero nel più alto, e ricco grado della chiesa christiana. Et di ciò non contento, veggendo ch'egli fra la moltitudine de' grandi affari non poteua goder la dolcezza de' frutti spirituali, ch'egli era usato di goder nell'heremo, si dispose di rifiutare il Papato.

Fece egli adunque a se chiamare alcuni huomini dottissimi, & impose loro, che studiassero questo punto: cioè se il sommo Pontefice poteua rinunciare il Pontificato per quelle cagioni, per le quali intendeua di uoler rinuntiarlo, e le raccontò loro. Dopò un lungo, e diligente studio concordemente risposero i dottori, ch'egli poteua rinuntiare il Papato, senza alcun pregiudicio della conscienza; & egli riceuè questo consiglio con immensa allegrezza, e si dispose di far cotal renuncia. La onde il giorno auāti il dì festiuo di santa Lucia adunati tutti i Cardinali in Cōcistoro, con poche parole, e grand'humiltà egli lasciò il grado, ilqual sei mesi prima haueua riceuuto, e di Papa Celestino, ritornò frate Pietro.

Il dì seguente andò un'attratto a suoi piedi, chiedendo da lui esser benedetto, e subito fu sano. Si confondano adunque coloro, che attribuiscono a uiltà l'effetto della somma humiltà di Pietro, poiche da Dio lodato fu con si gran miracolo.

Era Pietro, dapoi ch'egli hebbe rinuntiato quell'alta dignità, disideroso di ritornare alla sua cella: perche gittato a' piedi del Pontefice nuouo, che successo a lui era, gli domandò licenza di ritornarsi all'heremo. Il nuouo Papa, temendo, ch'egli si pentisse d'hauer ceduto il Ponteficato: o che altri con alcuno argomento l'inducesse a pentirsi: non solamente in ciò non uolle sodisfargli, ma gli negò con minacciose parole così honesta dimanda.

Che fece Pietro? S'auuisò di fuggir secretamente a Napoli: e diceua fra se stesso. Io non ho rifiutato l'honore, e'l grado, ch'io haueua per uiuer cortigiano, ma per uiuer romito: se in ciò mi si fà uiolenza, io posso con la fuga godere il priuilegio, che quādo io poteua, cōcedei a me medesmo, e così prese la uia di Napoli, caminando dritto uerso monte Cassino.

Piacque a Dio di manifestare al mondo l'innocenza di Pietro, e di difenderlo da' morsi, che gli hauesse potuto dare alcun detrattore, dipingendolo disubidiente, e temerario, e ciò con tal miracolo. L'Abbate di monte Cassino, gli vscì incontra con molti del luogo, fra quali mescolossi vna donna, laquale a lui portaua vna sua figliuola paralitica, accioch'egli la risanasse. Questa adunque andata inanzi a lui, pregollo a mouersi a compassione di tanta sua sciagura. Il Santo benedissella, e dalla sua figliuola incontanente si fuggì la paralisia. Giunse egli finalmente alla sua cella, & a terra gittatosi, al signor Dio rendè infinite gratie, che l'hauesse ridotto alla tanto da lui desiderata uita.

Turbossi come vn'altro Herode, Bonifacio, (tale era il nome del Pontefice, ch'era successo a Pietro) quando egli intese, che'l Santo era fuggito, e'l fece seguitare, e far prigione: & egli accortamente a' ministri del Papa s'inuolò, & fuggì nella Puglia, e s'ascose fra certi romiti in vna selua. Ma poteuasi forse il sol nascondere? Fù scoperto dal proprio merito, e dalla sua virtù, che in tutto il mondo già s'era fatta conoscere, & conosciuto, da' suoi persecutori fù seguitato: perche egli si dispose di passare oltre al mare; ma il uento gli fu contrario, e lo spinse a terra nella spiaggia di Vestice.

Il Capitano di Vestice, conosciutolo, il fece prigione d'ordine del Re di Sicilia, che si trouaua in Roma. Mētre era Pietro menato prigione: tanta era la moltitudine, che correua, douunque egli hauea da passar, per vederlo; che fu di mestiero, ch'egli facessero far la strada di notte. Giunto in Anagni sanò l'Arciuescouo di Cosenza, che dal dolor de' fianchi era con-

dotto a morte. Or quantunque il Pontefice da tutto il Concistoro fosse pregato a lasciarlo tornare alla bramata cella; non per tanto volle a ciò mai consentire: ma porre il fece in vna torre di castel Fumone in campagna, in cosi angusto carcere, che dou'egli la messa celebraua, se voleua la notte coricarsi a dormire, era costretto a por quiui la testa. Due frati dati per compagnia gli furono, i quali pochi giorni vi rimasero; percioche infermi furono tratti della prigione, oue con lui si stauano. La riuerenza, ch'io debbo al grado, che teneua allhor Bonifacio, non permette, ch'io trascorra con la penna più oltre. Seguirò adunque le lodi del Santo. Sopportaua egli con inuitta patienza quell'acerba prigione, e quegli stratij, nè fu sentito dolersene mai, anzi sẽpre diceua. Io hò desiderato vna cella, & ho vna cella al fine.

Piacque a Dio poscia di chiamarlo a se, per guiderdonarlo delle graui fatiche da lui fatte. Soleua egli digiunare dal giorno dell'Ascension di Christo Signor nostro, fino alla Pẽtecoste, e con preghi, e con lacrime apparecchiarsi per riceuer con nuouo accrescimento di virtù la gratia dello Spiritosanto; ilqual santo costume volle etiãdio seguire, essẽdo carcerato. Venne adunque co' suoi digiuni al dì della Pentecoste, e la mattina con gran feruor la Messa celebrò: indi fatta a se venir la guardia, disse a' soldati. Fratelli rallegrateui meco, che la futura Domenica io vscirò morendo di due prigioni: di quella del Pontefice, e di quella della carne: ne si tosto hebbe lor predetta la sua morte, che caddè infermo; perche portar si fece il santissimo sacramento dell'estrema vntione.

Giaceua l'huomo diuino sopra vn'asse; ne haueua cosa alcuna, onde coprirsi. Oltre alla sua pouera vesta: lodò sempre nondimeno il suo Creatore, senza giamai trar pure un sol sospiro. Auuicinatosi il punto del suo transito, egli diceua i salmi di Dauid, e dette le parole. *Omnis spiritus laudet Dominum*: che sono scritte nel salmo, che incomincia. *Laudate Dominum in sanctis eius*; mandò il suo inuitto spirito verso il suo Creatore. La nouella della sua morte non ispiacque a Bonifacio, auuenga ch'egli se ne mostrasse alquanto addolorato.

Gli furono le essequie da lui fatte molto solenni, e pontificali con la presenza del Papa, e de' Cardinali, e volle che'l suo corpo fosse con grande honor portato nella chiesa di sant'Antonio nella città di Ferentino da lui poco dianzi fabricata.

Coloro, ch'erano stati alla sua guardia, mẽtre egli era in prigione, affermarono, che quãdo egli morì, fu da loro veduta vna croce di color d'oro pendente nell'aere, auanti la porta della prigione. Vn suo discepolo, appellato Roberto, uide l'anima sua, salire al Cielo. Mostrò Iddio con non pochi altri miracoli, che gli gradiua la seruitù del santo, il quale ascese a lui tutto ornato de' meriti, de gli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, de' Dottori, de' Sacerdoti, & de' Romiti.

De gli Apostoli, percioche predicato haueua a diuersi popoli, con le parole, & con l'essempio. De' Martiri, per la gran persecutione, e per l'angusto carcere, nel quale egli haueua sostenuta acerba, e dura uita; & nel quale egli era stato custodito a torto. De' Confessori, per l'aspra penitenza, nella quale giorno, e notte essercitato s'era, mentre era stato in terra. De' Dottori, percioche egli haueua ammaestrato molte genti, & corretti i costumi de' suoi monaci. De' Sacerdoti, percioche egli ogni giorno haueua offerto a Dio il sacrificio tremendo su l'altare. Delle Vergini, per la purità della sua carne innocente. De' Romiti, percioche per l'amor, che hauea portato all'heremo, & per quel desiderio, ch'era in lui stato della solitudine, haueua lasciato il pontificato; cosa in altri non più udita giamai: & perciò possiam dire, ch'egli sia il primo fra gli Anacoriti.

Fin hor fra suoi figliuoli spirituali ancor si ueggono nascer di molti frutti. Viue la sua memoria nella chiesa con grande honore, & lo spirito suo gode la gloria del Cielo, di cui piaccia al Signor di farci degni. Amen.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

LA VITA DI SANT'IVONE CONFESSORE.



O hò non pur vditi molti christiani tiepidi, souente disputar fra di loro intorno all'eccellenza delle diuerse professioni de' Religiosi; ma con qualche amarezza del mio animo, honne ueduti non pochi fra di loro, tal'hor contendere, lodando alcuni i Monaci, altri i Preti, altri, i Frati, senza cercar perciò d'imitar punto nella perfettione quelli, o questi. Possono cotali huomini esser forse dotati di buon zelo; ma non son perciò sauij: nè s'accorgono, che si come la diuina Prouidenza orna il terreno con molti fiori, di uarie forme, & di uarij colori, così suole il giardino della sua chiesa ornar di uarie piante, di diuerse professioni, le quali tutte a' lor tempi producono frutti di vario gusto, tutti soaui, e grati. La onde, poiche ho fin quì descritte molte vite de i Monaci, di Romiti, & di Prelati; uoglio descriuere hora, quella d'un Prete piouano Francese, da cui potran ritrarre i preti, e' frati grand'essempio, e gran frutto. 19 MAZ.

Hanno in costume i nobili del reame di Francia, d'habitar nelle uille, & di fuggir per lo più le città, oue siedono i magistrati, & i ministri del Re, a' quali d'ubidire essi si sdegnano. Seguono nondimeno la corte a certi tempi, & seruono al Re loro con gran fede, & con gran splendore.

Aneloro de' Cianchetti, (tale era il nome del padre d'Iuone,) essendo nobile, seguitò questa usanza; & la villa habitò di san Martino, nella Bertagna minore: oue hebbe della sua moglie, detta Azona, il pargoletto, di cui ora ho da scriuere: il qual leuato dal sacro fonte, fu appellato Iuone. Essendo di lui grauida la madre, per certa uisione, la santità comprese, la quale esser doueua nel fanciullo, che ancor si staua chiuso nel suo uentre. Et per certo dal dì, nel quale uscì di lei, fin ch'egli prese licenza dal mondo, visse con quella maggior santità sempre, che si possa descriuere.

Passò la fanciullezza con gran diuotione, lontano a fatto da ogni leggerezza. Imparò a leggere ne' primi suoi anni: e ne' seguenti, fino al quartodecimo, apprese la grammatica, & poscia la retorica. Ma non si tosto giunse in quell'età, nella quale incomincia a conoscersi l'huomo, che dell'amor delle lettere sacre s'accese oltra misura. Perche a Parigi andò, madre antica, e nudrice de' Teologici studi: nè il ritenne nè l'amor della madre, nè l'auttorità del padre, nè la congiuntion de' cari amici, nè i preghi de' parenti, nè finalmente la cara libertà, ch'egli godeua nella patria sua. Ma sbanditi da se tutti i piaceri, cominciò a studiare, ritirato, doue egli conosciuto non era, & dou'egli era d'ogni altro piacere priuo, fuori che di quello, ch'egli sentiua nell'apparare.

Hor bramando egli farsi cara amica la sacra Teologia, fecesi prima la uia alle sacre lettere, con la filosofia morale, naturale, & sopranaturale, & con l'altre nobili scienze; di maniera, che quando egli entrò nelle scuole de' Teologi, haueua l'intelletto essercitato, & pronto, & con l'orationi la sua industria aiutaua: come quello, che sapeua, che la cognitione uera di Dio, della qual tratta la Teologia, principalmente scende in noi da lui, che alluma l'intelletto, e fa, che'l lume interno, debile per se stesso, per la diuina sua uirtù diuenta più aiuto, & più gagliardo, che lo sguardo Aquilino. Indi tutto si diede a' sacri canoni, & ne diuenne tosto eccellente maestro.

In questo tempo de' suoi studi, che fu il più bel fior della sua età, di modo amò la pudicitia, che dar non uolle mai ricetto pure ad un pensiero. Anzi per non sentir l'insolite punture della carne ribella, maceraua il suo corpo, con molto aspro castigo, astenendosi dalle carni, dal uino, dal sonno, o leggendo, o contemplando sempre, o facendo oratione.

Ma poiche fu della Teologia, e de' sacri Canoni diuenuto maestro, da Parigi partendo, se n'andò in Orliens; oue diuenne auuocato de' poueri; tutte le cause loro difendendo senza alcuna mercede: comparendo dauanti a' giudici in ogni luogo, & fauellando auanti a tutti i magistrati; di maniera, che egli era da tutta la Prouincia l'auuocato de' poueri chiamato. Quiui attese egli con tal feruor di spirito a procacciar la sua, e l'altrui salute, che l'Archidiacono Ridonese a se chiamollo, & uolle, ch'egli in suo luogo udisse le cause spirituali. Venne subito in mente all'huomo di Dio, quando dall'Archidiacono gli fu imposto, che

udisse cotai cause quello, che disse il Profeta. Beati quei, che amano la giustitia, e'l giudicio diritto. Abbracciò dunque primieramente la protettione de' poueri pupilli, delle uedoue, & de gli abbandonati: mettendo pace fra litiganti, difendendo l'ecclesiastica libertà, esser-citando tutte l'opere di pietà, sprezzando questo mondo, & aspirando al cielo co'l cuore ar dente, & con l'animo puro.

Sparsesi la sua fama per tutte le uicine regioni, doue si ragionaua, che i giudicij d'Iuone, erano celesti oracoli: ch'egli errar non poteua nelle sentenze: perche oltre all'esser dotto, era anche santo, & per cotal suo nome il Vescouo Trecorense, nella Bertagna, ou'era nato Iuo-ne, che ad esso Vescouo era figliuolo spirituale, conciosia che la villa di san Martino, s'ap-partenesse alla sua Diocese, fattolo a se venire, l'honorò grandemente, & uolle, ch'egli fosse suo Vicario. Accettò Iuone il carico, e l'officio suo fece con la carità vsata.

Ma poco appresso essendo fatto dal Vescouo Piouano di Leanetto, volle ire a reggere il suo picciol gregge. Giunto alla chiesa commessa alla sua cura, spogliossi tosto delle vesti di seta, delle quali era per quel grado nobile, ch'egli teneua, forzato di uestirsi, & s'addobbò d'un panno grosso da contadino. Sotto questi habiti poueri, egli portaua sempre un'aspro cilicio, il qual copriua con ruuida camicia per non esser ueduto. Tutti i suoi digiuni erano in pane, & acqua, così delle vigilie, come de' quattro tempi, & quei della quaresima. Non lasciò passar giorno senza dir la sua messa: & orando scordauasi non solamente delle cose del mondo, ma etiandio di se stesso: onde spesse fiate, staua due, e tre dì senza dormire, sen za bere, & mangiare.

E perche auuenne una uolta, che sette giorni continui egli stette sempre orando, & sol di quella somma contentezza pascendosi, ch'egli gustaua in contemplando: indi nel giorno settimo, più che mai bello, & sano, & di uiuace colore, uscì di camera. Sempre uestito, o su la terra ignuda, o su le frasche secche, o su le tauole dormiua, & si faceua guanciale d'un duro sasso. Voleua sempre alla mensa alcun pouero seco: & ne tenne uno con quattro figliuoli noue anni in casa sua. Della sua compagnia, & della sua casa degnaua i zoppi, i ciechi, & gl'impiagati, porgendo a tutti aiuto, & consolatione, con la dolcezza delle parole, e con la prontezza dell'elemosine; lauando loro i piedi, & acconciando loro appresso i letti. Souen-te digiunaua solo per pascer i poueri. Andaua mezzo ignudo, e scalzo, per hauer onde ue-stirli. Faticaua, acciòche essi riposassero, & è da credere anco, ch'egli si sarebbe offerto, per la salute loro eterna, alla morte.

Auuenne un giorno in tempo, che in Bertagna era gran carestia, che hauendo egli un sol pane, volle darlo ad un pouero. Il suo Vicario allhora disse. Messere, noi non habbiamo al-tro, che questo pane, pensate dunque alla uostra famiglia. Diuise Iuone il pane, & al Vica-rio la metà ne diede, & l'altra metà al pouero. Sopraggiunse indi l'hora del desinare; per-che il Vicario, che sapeua benissimo, che non u'haueua pane per lo Piouano, por uolle il pa ne in tauola, acciòche al Santo ne toccasse parte: ma ricercando là, doue l'haueua riposto no'l trouò mai. La onde staua fra se molto sospeso; quando la fante d'una gentildonna, ec-co uiene a recar tre pani al Santo. Chiedendo il dì seguente molti poueri al santo Pioua-no limosina, & egli non hauendo più che due soli pani, frà di loro partigli, & satiò con essi gran quantità di poueri affamati. Il che non una sol uolta gli auuenne, ma molte, & molte, mentre durò quella gran carestia.

Sperò una donna nobile, che era già stata lungamente inferma, da' medici posta in ab-bandono, nell'oratione d'Iuone. Perche inuitatolo a seco desinare, mentre il Santo era a ta uola, porse alla nobil donna nel suo bicchere del pane fatto molle nell'acqua, che haueua all'hor benedetto. Bebbe la donna, e tornò sana in guisa, che poi uisse uenti anni sempre sa na, dopò la disperata, e lunga infermità, che l'haueua tanto afflitta. Non potrei dir quanti demonij egli scacciò da' corpi humani.

Hauendo il Re di Francia bisogno di denari, mandò chiedendo al Vescouo Trecoren-se alcun pronto soccorso. Perche il Vescouo, & tutto il chericato hebbe paura, che i mini-stri regij manomettessero la sacrestia. Quiui Iuone andò a porsi sopra l'uscio del luogo, do ue stauano gli argenti, & l'altre cose di non lieue prezzo, disposto di morire, anzi, che ab-bandonarne la difesa. Non intrarono i ministri del Re nella sacristia: ma rubbarono un bel cauallo al Vescouo. Il che intendendo Iuone seguitolli: & rihauuto il cauallo agramente ri prese la lor rapacità, & rimenollo alla stalla del Vescouo. Non ardirono i ladri di pur ri-spondere una parola al Santo; ma la lor uia seguirono, tutti nel cuor compunti.

Andaua

Andaua il Santo a piedi, predicando per tutta la Bertagna; & sedendo un dì a tauola gli uenne innanzi vn pouero, stanco, afflitto, & impiagato, chiedendoli per Dio. Mosso Iuone a pietà, sedere il fece seco a mensa, & appresso uolle, ch'egli mangiasse nel suo piatto consolandolo con parole dolcissime. Mentre egli in cotal guisa ragionaua con lui, ecco, che'l pouero più non si mostra pouero, anzi tutto adorno, & luminoso appare. Voleua seco ritenerlo il Santo, ma egli di maniera tosto si dileguò, che più non fu ueduto.

Con due gran segni Iddio rendè testimonianza della sua santa uita. L'un fu, che celebrando egli la messa, nel leuar l'Hostia sopra il suo capo, come hanno in costume di fare i Sacerdoti, poiche hanno consecrato il corpo del Signore, fu scorto dalla gente uno splendore, quasi raggio di Sole, che attorniaua l'Hostia: laqual riposta sopra l'altare, & leuato indi il calice, questo splendor fermossi alquanto intorno al calice, e disparue.

Vn'altra uolta, essendo egli nella sagrestia del uescouado Trecorense, una colomba venuta dal Cielo, uolò sopra il suo capo, con tanta luce, che tutta la chiesa, e la sagrestia fu piena di lume.

Venuto al fine il tempo, nel quale egli doueua partir di questa ualle di miserie; gli fu da Dio riuelato, che'l dì della sua morte era vicino, & che la prima febre, che ad assalir l'haueua, gli hauerebbe rotto il nodo della sua humanità. Perche appresso infermando non uolle ammettere alla sua cura medici, ma si fece di subito dar l'estrema untione: e stando su la paglia, o su le frasche, perche, come habbiamo detto, non hebbe mai altro letto, teneua gli occhi fissi nella imagine di Christo crocefisso, laquale egli teneua sempre auanti al suo letto. E raccomandato il suo spirito a Dio, più non disse altro. Ciò auuenne in Venerdì, tutto il Sabbato orò, senza aprir mai le labbia; e la mattina poi della Domenica questa uita lasciò, & fu sepolto nella chiesa Trecorense.

Morto Iuone, a' suoi preghi fece il Signore di molti miracoli. Resuscitò in più uolte quattordeci morti: quattro donne sanò, che haueuano morti i figliuoli nel ventre: ritrasse un cattiuello dalla forca: saluò dalla tempesta del mare i suoi compagni non una volta sola. Rendè la sanità a quattordeci, tra paralitici, & attratti, & a sei hidropici, & liberò sette indemoniati.

Ne' quai miracoli, informato a pieno con indubitate proue, e testimonij di veduta Clemente V. scriuere il fece nel Catalogo de' santi, & ordinò, che quel santo douesse esser da tutti in perpetuo honorato.

Giaceua, quando fu da lui sant'Iuon canonizato, oppresso da gran male l'arciuescouo di Narbona, nipote di sua Beatitudine, e'l giorno, ch'egli fu dichiarato santo, d'improuiso guarì: percioche piacque a Dio di confermar, con quello, & con molti altri miracoli la gloria del sant'huomo. Sia benedetto il nome del Signore, ch'essalta i serui sui. Amen.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

LA VITA DI SANT'AVGESTRISILLO ARCIVESCOVO.

20 MAZ. Iace a' Prencipi d'esser seruiti da huomini sauij, pieni di lealtà, forti, ornati, & prudenti. La onde loda la sacra scrittura il seruo d'Abraamo, percioch' egli fu sauio; quel di Laban, percioche fu leale; quei di Dauid, percioche furon forti; quei di Salomone, perche furono ornati; quei di Christo, perche furon prudenti. Tali douerebbono essere i cortegiani; e tale fu Augestrisillo, la cui uita hora io sono per descriuere, accioche si conosca, che qualunque al suo Prencipe ben serue, può senza gran fatica, & con gran felicità seruire al Re celeste.

Dico adunque, che hauendo Gundino, gentil'huomo Francese, vn figliuolo d'alto spirito, chiamato Augestrisillo, gli fece apparar lettere, & altri tali essercitij honorati, & da caualliere: & giunto poscia il fanciullo all'età del quartodecimo anno, assai bene amaestrato nelle lettere, ornato di costumi nobilissimi ben disposto della persona, sauio, auueduto, bel parlante, & dotato di singolar modestia; stimò di non poter far cosa più gioueuole, & più horreuole alla persona, nè alla famiglia sua, che donandolo a Grutmano, Re all'hora della Francia.

Fatolo adunque riccamente vestire, & prouedutogli d'eccellenti caualli, d'ottimi seruidori, & di arnesi bellissimi, seco il menò alla corte, & al Re presentolo, egli disse. Sire, a me poco par l'hauere speso in seruigio della real vostra corona tutta la vita mia: la qual essendo da me via men da me stimata, di ciò, ch'io stimo, quello, che io debbo a lei; & come suo vassallo in generale, & come quegli particolarmente, che hò da lei riceuuti molti, & grandi fauori: sono entrato in speranza, che là, doue è arriuato, non altro veramente della mia seruitù, che l'ardente, & fedele affeto, da cui ella è sempre stata accompagnata; possa, quando, che sia, arriuar questo mio figliuolo diletto, il quale io le offerisco, acciò che, & per se stesso, & per me, che son vecchio, le serua, & l'ubidisca. Glielo dedico adunque, e'l dono a' suoi seruigi. Piaccia a Dio, ch'egli si compiuto riesca, quale io spero, & desidero. Veggendo il Re, l'aspetto grato, & nobile del giouanetto offertogli, nella sua corte il prese, & carico gli diede, di quando egli le mani si lauasse, l'asciugatoio, porgergli.

Il giouanetto Santo, che era fin nelle fasce di Dio stato oltramodo innamorato, diedesi a fare in segreto una uita di Romito. Haueua intorno al collo la catena dell'oro, per honorare il Re, et le reni di ferro, teneua cinte per castigar la carne. Vedeuasi attorniato tutto di fuori di seta, et dentro era coperto d'un'aspro, et duro cilicio. Haueua la spada al fianco, ma il suo petto era l'albergo della pace, et dell'amore. Caualcaua vn destriier generoso, e feroce; ma qual dotto cozzone, attendeua a frenare i gagliardi appetiti. Era leggiadro, et auueduto nel seruire al suo Prencipe terreno; ma con gran feruore, et singolar diuotione, seruiua al Re celeste. Splendeuano i suoi costumi, auanti a gli occhi di tutti i cortegiani; ma ardeuano i suoi desiderii, quasi nouelli Serafini, nel cospetto di Dio. Non si stancò giamai ne gli essercitii a lui commessi dal suo Re temporale: ma sempre con più lena, caminò ne' precetti dell'eterno Monarca. Perche alcun non v'haueua, che non l'amasse: benche l'inuidia, la quale hà nelle corti la sua stanza, si affliggesse del suo troppo profitto: et era cosi fatta la prudenza, cosi fatto il valore, et cosi fatta la modestia sua, che non trouauano in lui, che biasimare gl'inuidiosi, nè poteuano offenderlo.

Crebbe con gli anni la gratia, et la virtù, perche quando egli fu giunto intorno a vent'anni, non u'haueua chi per moglie non bramasse di dargli o sorella, ò figliuola, o nipote, o parente in altro grado, di che furono in guisa stimolati da tanti gentilhuomini i genitori suoi, ch'essi ne stimolauano il figliuolo. Forti argomenti vsando, et molti preghi per indurlo a prender moglie. Il giouane, che haueua la sua virginità più cara, che la uita, non volendo scoprire il suo disegno, diceua; che era ancor giouane, che si voleua pensar gran pezza prima a si importante cosa, ch'egli non ne haueua uoglia, et pur faceua mestieri, che ne nascesse in lui prima alcun desiderio; et con cotali, et simili risposte, portaua il tempo auanti.

Et finalmente poi disse a coloro, ch'a ciò l'importunauano. Non sò per qual cagione a cercar v'induciate sì studiosamente di priuarmi della mia libertà dolce, e gradita, accioche

seruo

seruo della moglie io diuenga. Non son cosi fanciullo, che io meco non consideri, che l'ammogliarmi è vn pormi in mille affanni. Che se la moglie, ch'io prenderò sia buona, temerò ogni hor di perderla; & se ria, sarò forzato a bramarle la morte: o almeno a sopportar frà mille angoscie la sua odiosa vita. Perche quando hò frà me lungamente pensato, & ripensato, finalmente dispongomi di non mi voler ponere a cotai rischi. Spiacque infinitamente cosi fatta risposta d'Augestrisillo a'genitori suoi: nè seppero, che più dirgli in contrario. Ma dopò alquanti giorni tuttauolta tornarono a dargli nuouo, & uia maggiore assalto. La onde egli per più non contristarli, disse loro, ch'era pronto a fare, quello, ch'essi voleuano: pur ch'egli conoscesse esser grato, ciò a Dio.

Tre nobilissimi Signori, a gara l'un dell'altro, voleuano dargli la figliuola per moglie. Che fece Augestrisillo, non sapendosi risoluere, nè a prenderla, nè qual douesse prendere; scrisse i nomi di tutte tre, e i Signori, che'l voleuano per genero, sopra tre particelle di carta, & mescolatele, postele sotto la touaglia dell'altare nella chiesa di san Giouanni, fece a Dio voto di perseuerare tre notti continue in feruente oratione, & poi d'andare a prender quelle carte, & d'hauer per sua donna, quella il cui nome ritrouato hauesse scritto in essa. Vegghiò dunque ne'preghi la prima notte intera con gran difficoltà: ma la seconda fu vinto dal sonno, nè difendersi mai potè da lui.

Addormentossi dunque inginocchiato in terra, appoggiato ad vn'asse. Et ecco a lui par di veder due vecchi di venerando aspetto, l'un de'quali al compagno riuolto gli dicesse. Di chi è figliuola quella giouane, che hà l'amico Augestrisillo a menar per moglie? Rispose colui. Augestrisillo hà già menata moglie. Soggiunse all'hora il vecchio, che domandaua di chi era figliuola la sposa d'Augestrisillo. E quella del giusto giudice. Rottosi in questo il sonno, ruppe la visione al giouanetto Santo: il quale incominciò a pensare, qual di quei tre Signori, i cui nomi da lui erano stati notati, giusto giudice fosse, ma nulla li veniua in mente di certo.

La mattina per tempo, andando a corte, secondo ch'egli costumaua di fare, nel camino, passò auanti vn'hosteria, ou'egli trouò vn pouero con la sua donna vecchia, ch'erano stati quella notte ad albergo da quell'hoste. La vecchia fattasi auanti a lui, disse. Fermati caualliere; ch'io voglio raccontarti quello, ch'io mi son di te questa notte sognata. Sembrauami d'vdire vn suono, come di gente, che cantassero allegramente Salmi; di che marauigliando mi non poco, pregai l'hoste, che mi dicesse, per qual cagione si facesse tanta festa: & egli mi rispose. Fassi hoggi questa festa, & fassi appresso gran processione, percioche Augestrisillo ha da prender moglie. Corsa all'hor ratta in piazza, vidcui il chericato, che passaua con ordine, e'Canonici, e'Preti, & gli altri religiosi tutti vestiti di bianco. Tù ueniui ultimo seguitato dal popolo. Hor non hauendo in quella processione veduta vna sol donna, marauigliaimi forte, & cosi dissi. Qual è la sposa? non ci veggio pur donna. Augestrisillo dunque non ha moglie: nè si fa questa gran solennità per le nozze di lui. Dissemi poscia l'hoste. Non vedi tu, ch'egli l'hà nelle mani? All'hor ti mirai fisso, nè perciò vidi, che altro hauessi nelle mani, che vn libro, il quale, per quanto all'hora io giudicai, era il libro de'Vangeli.

Augestrisillo intese, & dal suo sogno, & da quel della vecchia, che Iddio, hauendo essauditi i suoi preghi, l'auuertiua, ch'egli altra moglie prender non douesse: percioch'egli era destinato alla vita chericale dal Signor, che voleua, ch'egli per moglie hauesse alcuna chiesa. Diede egli dunque bando al pensier d'amogliarsi, & con tutto lo spirito attese a menar uita cosi mortificata, come sapeua conuenirsi a colui, che a Dio seruir bramaua, nel grado sacerdotale, al quale egli sentiua chiaramente chiamarsi.

Il serpente infernale, hauendo in odio la purità, & l'innocenza d'Augestrisillo, aprestare il suo tosco contra lui cominciò. Staua allhora a seruigi del Re vn grand'huomo, detto Bertellino, il quale col frametterfi ne'negotij del fisco, s'era già fatto molto ricco, & possente; non con quei mezi, che son dalla giustitia accompagnati, ma con le frodi, & con le tirannie. Voleua il Re vedere i conti di costui: & egli, che fraudata haueua la camera, non sapeua, che si fare. Onde al fine allegò, che Augestrisillo haueua commessa cotal frode. Et disse. Io mi son confidato di Augestrisillo, & da lui sono stato tradito. Negaua Augestrisillo, Bertellino affermaua, & giuraua lui esser colpeuole. Fatti diuersi essami il Re determinò, che essi con l'armi in mano douessero difendere la loro innocenza.

Augestrisillo vdito la determinatione del Re, benche egli fosse stato sempre lontano dall'armi a fatto, Perche nondimeno soleua portar la spada, stimò, che senza nota di vil-

tà,

tà, non poteua ritirarsi. Perche sapendo, d'esser per conscienza tenuto di saluar l'honor suo, & a lauarsi la macchia di ladro, & di traditore oppostagli dal perfido, & bugiardo, così rispose al Re. Sire, io non sò, quanto sia lecito a venire a duello; ma poiche io non hò eletto questa via di difender l'honor mio; ma mi è da voi proposta, volentieri l'accetto; & spero da Dio di douer fare a tutti chiara la mia innocenza. Ognun tacque, & andò a casa, & postosi in oratione, con tale scudo armauasi dicendo.

Tu sai Signore, ch'io non adopererei la spada, contra Bertellino mendace, quando egli bene hauesse tutto il mio sangue sparso, & fattami ciascuna più graue ingiuria, che altrui huomo far possa, spinto dal Re sono: Non vorrei esser vinto, per non esser infame; percioche io sò, che a te piace d'esser seruito da persone d'honore. Meno vincer vorrei con la morte di Bertellino. Il quale hauendomi a gran torto infamato, quando a morir hauesse con la conscienza macchiata; egli ne andarebbe dannato. Tu padron della vita, & della morte, prouedi a ciò: ch'io non veggo alcun modo di fuggir questa pugna, senza romore, & senza il danno altrui; il quale io non vorrei. Souuennegli, mentre egli a ciò pensaua, che doueua hauer moglie la figliuola del giusto giudice, la quale egli intendeua, douesse essere vna chiesa, figliuola di Christo giusto giudice. Perciò diceua a Dio. Deh, non lassare, che queste mani, le quali hai destinate a seruire a' tuoi altari, d'human sangue si bruttino. Tu, che sei giudice giusto, giudica questa causa, non lasciar, che'l ferro ne sia giudice. E spesso ingiusto il ferro: ma tu non puoi giamai non esser giusto.

Che più? Venne il dì destinato alla battaglia, Augestrisillo viene ardito al campo, & passeggia, & aspetta l'auuersario: & ecco vn suo valetto, che al Re porta nouella di Bertellino; e narra, che essendo egli montato per inuiarsi al campo, sopra vn ginetto, già queto, & piaceuole, il cauallo s'era, non si sà la cagione, tutto leuato in aria, & dopò molti salti, l'haueua gittato in terra: ond'era l'infelice rimaso infranto, & morto. Conobbe il Re da sì strano accidente, che Iddio haueua palesato con assai chiaro inditio l'innocenza d'Augestrisillo, per che l'honorò molto: & egli assai dolendosi di quello, ch'era auuenuto al suo auuersario, godeua di non hauer hauuta occasione di vsar la spada.

Deliberò dopò questo pericolo di partir dalla corte, & d'impiegarsi tutto nella professione del chericato; ma di chiederne al Re licenza non osaua. Dopò varij pensieri d'adoperarsi dispose con Etereo segretario del Re, da lui sopra i maggiori fauorito; che dal Re gl'impetrasse di lasciando la corte, darsi alla vita del chericato. Etereo, che era huomo Santo, & valoroso, & cortegiano valente, & che assai perciò amaua Augestrisillo, sì fattamente adoperò co'l Re, ch'egli si contentò, che Augestrisillo il suo voler facesse.

Hauuta la licenza, ratto a trouare andò Aunario Vescouo Antisiodorense. & da lui fece tondarsi i capelli, sì come hanno in costume di far coloro, che vogliono esser cherici: & poco appresso, fu dal Vescouo medesimo fatto sottodiacono, & diacono: frà tanto intese, Etereo essere stato fatto Vescouo di Liene: & perciò a lui se ne andò, & ne fu lietamente riceuuto, & fatto Prete, & Abbate.

Era venuto il tempo, ch'egli esser dal Signor douea essaltato. Perche andando egli a visitar le chiese, e' Preti sottoposti al gouerno d'Etereo, vna mattina cō vn cherico andò a ueder certe chiese d'un castello ruinato: & poiche gli hebbe orato, volle sacrificare, come faceua ogni giorno: ma mancandoui l'acqua, mandò il cherico del luogo con Marcolfo suo cherico per l'acqua. Questi tornati trouarono, che gli erano state portate già due vasa piene, l'un di vino, l'altro d'acqua.

Non fornì quella visita, che essendo morto il Vescouo di Berdeos, fu dal popolo eletto suo Vescouo. Il che fu sommamente caro al Re. Fatto Vescouo, l'Angiolo di Dio gli apparue in uisione, & dissegli, ch'egli per reggere era dodeci anni la chiesa di Bordeos: il che fu poi da lui reuelato a Sulpitio, che gli successe in questo vescouado, & a Desiderio diacono.

Quando egli prese il possesso della chiesa di Bordeos, fece vna donna attratta portarsi a' piedi suoi, & gridando diceuagli. Santo pastor, aiutami, resanami. A che rispose il Santo. Iddio, che sol può sanarti, ti sani: & presale la mano, stender le dita fecele: indi ella stese tutte le altre membra, & così guarì subito. Disselc allhora il Vescouo non ritornar più alle passate colpe, se non voi patir peggio di quello, che hai patito.

Sanò co'l bagno vn'infelice infermo; a preghi di Bezeara matrona diuotissima. Rendè la luce ad una fanciulla cieca, famigliare di Paterna, la qual gran donna fu, per sangue, et

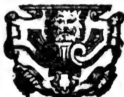
per

per virtù. Lauoraua vn Mugnaio contra i precetti della chiesa, & del Vescouo il dì della Domenica, intorno alle sue macine co'l martello battendole. Volle mostrare Iddio, quanto gli spiacciono i violatori delle feste, & de' commandamenti ecclesiastici; perche adoprò, che il manico del martello attaccossi alle sue mani in guisa, che non se ne potè già mai staccare: anzi piagò le dita di quel meschino in modo, che n'usciua fuori insopportabil puzza. Perche andò dal Vescouo, il quale all'infelice, che gli chiedeua humilmente perdono, perdonò, egli staccò il martello, e sanò le sue piaghe.

Non è qui da tacere, che hauendo Teodorico, Re di Tolosa, mandato Guarnero, ch'era vn di quei ministri, che a' Principi mostrar sogliono varij modi di scorticare i sudditi, co'l trar da lor danari, acciò, ch'egli da que' di Bordeos riscotesse certe grauezze, imposte a quelle genti per suo ritrouamento. Intese Augestrisillo, che Guarnero, huomo seuero, & rapace, veniua tutto rabbioso, & insellonito a far cotale officio: perche spinto da somma compassione del grege già commesso alla sua carità, vscì incontro al maluagio, & gli disse. Huomo crudele, torna per quella via per la quale sei venuto: io non voglio, che tu entri qual lupo, a stracciar il mio popolo, a trarti la fame co'l suo sangue. Tu inganni il Re, tu lo sproni, reo huomo, a chieder da vassalli ogn'hor denari; da te il mio popolo il suo male, le sue angoscie riconosce. Non passare oltra adunque, ch'io non voglio. Quell'arrogante, quel superbo, voleua al dispetto del Vescouo pur passare a Bordeos: nè perciò seppe mai trouar la via. Perche al fin tornò al Re, & quel gli disse, che gli era auuenuto. Onde egli alcuno a grauar non mandò quella Città più giamai, fin che visse Augestrisillo, tanto la riuerenza era, che gli portaua.

Morì poi il santo Vescouo; & mentre egli era portato al sepolcro, sanò molti infermi. Guarnero intesa la nuoua della morte sua, andò subito a Bordeos, & visitando la chiesa maggiore, vide il sepolcro d'Augestrisillo tutto coperto d'argento, e d'oro, & schernendolo, disse. A ragione adoprò già Augestrisillo, che non venisse alcuno a riscuoter l'argento al Re douuto, per ammassarne tanto con quanto hà fatto ornare il suo sepolcro. Dopò questa bestemmia non vscì della chiesa, che vn grosso legno al quale erano legati alcuni ornamenti del tempio, cadendo, a dar gli venne sopra il capo, e'l ferì di maniera, ch'egli hebbe quasi a rimanerne estinto. Nè perciò s'emendò, nè si pentì, anzi disse. M'è stato Augestrisillo viuo, & morto nemico.

Pochi dì appresso morì infelicemente di quella morte, di cui già morì Ario l'heresiarca. & tale è il fin di quei, da quali poco sono stimati, & bestemmiati, & disprezzati i Santi, i quali noi dobbiamo sempre honorare, & per loro medesmi come amici di Dio, & perche gli hà essaltati, ch'è il Signor Giesu Christo; a cui sia honore, & lode eternamente. Amen.



A questo Santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Autore.

LA VITA DI SAN BERNARDINO da Siena, dell'ordine di san Francesco.

20 MAZ. Vando io penso alle graui ingiurie, fatte alla chiesa di Christo, all'ordine di san Francesco,& alla gentile,& non mai a bastanza lodata città di Siena, dall'heretica, infame, dannata, & maledetta memoria di Bernardino Occhino, mi sento dal dolore, & dallo sdegno sì fattamente oppresso, che io non posso ricrear l'animo, nè rileuarlo da così giusto risentimento, in altra maniera, che co'l ricordo di san Bernardino Senese, gran difensor della catholica verità, singolare ornamento dell'ordine Francescano, & lume della nobiltà di Siena, & d'Italia: la cui vita hà più honorati,& confermati i serui di Dio, che non gli hanno scandalizati, & dishonorati i rei costumi, la maluagia lingua, la vita impura, & velata per buona pezza d'hipocrisia del perfido, et disleale Occhino. Perche per disacerbare il mio dolore, et per ho norar i catholici,& buoni Senesi,& santi Religiosi di san Francesco, io voglio hora descriuer la sua vita, che fu contraria in tutto a quella del moderno heresiarca, come io intendo di mostrar in questa historia.

Siena si come a tutti è manifesto, è delle più belle città dell'Italia,& dell'Europa :& produce non pochi eccellēti intelletti, che seguono gli studij, amano l'armi,& abbracciano tutti gli altri honorati essercitij. Fu già in questa citta vn nobile cittadino de gl'Albiceschi, che Tollo era chiamato, huomo, benigno, nobile, & molto riputato da Senesi. Questi mentre era ancora giouanetto, fu da vn vecchio suo zio, che hauea tre volte ottenuto il gouerno di Massa, terra posta in quel di Maremma sottoposto a Senesi, condotto in questo luogo. Doue, che ne fosse la cagione, lungamente a lui piacque di fermarsi, veggendosi non poco amati gli Albiceschi per le ottime maniere del nipote ; il qual sì sauiamente adoperaua , che a tutti era carissimo, & si tenea beato, chi poteua più strettamente vsare,& viuersi con lui.

Standosi Tollo in Massa, auuenne, che vn soldato, che era appellato Bindo, cittadin della terra bene stante, & amato, postogli gli occhi addosso, deliberò di dargli per moglie vna figliuola, ch'egli haueua, Nera per nome detta; & glie la diede. Indi venendo a morte, la figliuola lasciò d'ogni suo hauere herede, porse l'heredità soprauenuta occasione a Tollo di menar vita più agiata di quella, ch'egli fino a quel tempo haueua menata,& seguì non dimeno sempre la modestia, fuggendo le delitie, & facendo gran parte a poueri del bene, ch'egli hauerebbe potuto godere.

Hor di Tollo, & di Nera nacque san Bernardino l'anno mille trecento ottanta, nel quale anno santa Caterina da Siena salì al cielo. Non passarono tre anni, da che egli fu nato, che Nera si morì, essendo giunta all'anno ventesimo secondo; & fu tre anni appresso dal suo Tollo seguita. Morti amendui, la cura del fanciullo fu presa da Tolomea, già sorella di Nera, la qual nudrillo, & alleuollo con carità materna,& con gran diligenza.

Fu Bernardino, benche si dilettasse tal'hor di quelle cose, le quali piacer sogliono a fanciulli, nondimeno modesto, & amator dell'honestà, grandissimo etiandio in quella età, a cui par che ogni cosa honesta sia. Imparò in breue tempo la Grammatica; & nell'apprenderla di gran lunga auanzò tutti i compagni. Faceua appresso di sua mano molte cose, il che grato il rendeua a quei di Massa : & faceua a ciascun credere, ch'egli douesse diuenir con gl'anni vn grand'huomo.

Amò talmente fin da fanciullo i poueri, ch'allhora egli era contento,& sodisfatto, quando poteua dar loro alcuna cosa. Onde auuenne vna volta, che non hauendo Diana sua zia, se non poco pane in casa, ne gonne ad vn mendico; disse allhor Bernardino. Madonna, o date del pane al pouero, o io non mangerò hoggi nè pane, nè altro cibo. Fece allhora dar del pane a quel pouero,& stupì della somma carità del fanciullo. Ma volendo anche più destarlo alle fatiche dello spirito, ~~il faceua~~ alcuna volta digiunare, il che faceua egli sì volentieri, che incominciò a digiunare ogni Sabbato per honorar la beata Vergine, nè in tutto il tempo della sua vita mai, lasciar volse vn sol Sabbato, nel qual non digiunasse.

Di tredeci anni fu da Christoforo,& da Angiolo Albiceschi tirato a Siena,& dalla moglie di Christoforo, appellata Pia ben veramente, fu poi come figliuolo sempre tenuto; per-

cioche

cioche non hauendo hauuto mai figliuolo,prese per suo figliuolo Bernardino,innamorata delle sue maniere. Seguì il fanciullo gli studi della Logica,& della Retorica sotto la disciplina d'ottimo Precettore,detto Onofrio. Ma essendo poi condotto dalla Signoria di Siena vn famoso Dottore Spoletino, huomo di vita santissima, incominciò ad vdirlo,nè mai l'abbandonò,finche potè seguirlo.

In casa haueua dirizzato vn'altare,& tutto il suo piacere,e'l suo trastullo era l'ornarlo,e'l gittarsi a terra auanti l'imagine del Crocefisso,& della beata Vergine, che sopra vi teneua. Soleua talhora andare alle prediche,& ritornato a casa, ne recitaua alcuna parte altrui con tanta grauità,che ciascuno fin'allhora era costretto a credere, ch'egli fosse per diuentare vn famoso Predicatore.Quanto egli profittasse sotto questo gran Dottore,difficilmente si potrebbe dire. Intese da lui la moral Filosofia, di cui poi si seruì nelle prediche con giudicio marauiglioso. Soleua dir di lui Giouanni Spoletino, ch'egli mai non haueua veduto alcuno scolare,nè più dotto,nè più honesto di lui.

Haurebbe il giouanetto Santo eletto, anzi di patire ogni graue supplitio,che lasciatosi indurre a dire vna parola dishonesta. & se tal'hora udiua alcun parlar senza fren di modestia,arrossaua nel uiso,quasi come egli fosse stato battuto. Dissegli un nobile alcune parole impudiche, egli, ch'era non meno auueduto, che puro,intese,oue colui s'era dalla lussuria lasciato trasportare, perche di zelo acceso, il percosse nel mento, non hauendo potuto aggiugnerlo nel uiso, e'n cotal guisa motteggiandolo, il discacciò, ch'egli non uide l'hora di potersi nascōdere.Pochi giorni dapoi fu per farne dal popolo co'sassi un'altro uccidere, che con lui parlar uolle anche più sfacciatamente.Con si fatti costumi da tutta la città egli si fece amare,& riuerire,& appresso a tutti diuenne famoso.

Essendo peruenuto a gl'anni alquanto più graui, lasciò gli studi della filosofia morale, & volle studiar con grand'accuratezza i sacri canoni. Onde tre anni interi u'impiegò.Cominciò poscia a leggere le sacre lettere; delle quali s'accese di maniera, che gli uennero a noia tutte l'altre lettione.

Era in quel tempo in Siena una figliuola di Diana,zia di Bernardino,religiosa del terzo ordine di san Francesco, ch'era già stata moglie di Guido Tolomei, & dopò la sua morte s'era fatta pizochera,& datasi alla uita mortificata, digiunando, orando di continuo,dormendo uestita,seruēdo agli spedali. Per le quali sue opere era tenuta un lume risplendente di uera santità, da cui fusse allumata tutta Siena. Chiamauasi per nome questa donna Tobia, la quale amò Bernardino non meno,che se l'hauesse partorito essa propria. A questa donna, essendo Bernardino di trentaun'anno, & di douer morir certamente credendosi, perch'era infermo,& dato da Medici per morto,confessò d'esser uergine,come già quando uscì del uentre della madre; con questa donna sola egli parlaua, & discorreua sauiamente, fuggendo tutte l'altre,come l'huomo fugge i più certi pericoli;& uenuta essa a morte,che fu nel tempo,ch'egli predicaua in Milano, uide l'anima sua, ch'era portata in cielo. La onde troncò il filo della sua predica, & finilla senza finire, di che essendo nel popolo nata gran merauiglia,& non lieue mormoratione, egli fu forzato a dir la cagione del suo rapimento, & v'hebbe chi mandò subito a Siena,per saper s'era vero,quello,ch'egli raccontaua per sua scusa;& fu trouato,che Tobia era morta, nell'hora appunto, nella quale Bernardino hauea la sua predica interrotta.

Hora trattando egli con questa santa donna,le diceua tratto,tratto,io mi voglio partire, egli è hora,ch'io vada a veder la bellissima mia amica. Credea Tobia da prima,ch'egli burlando,così mottegiasse: ma facendo egli spesso mentione di questa sua bella e gentile amica venne in qualche sospetto.Era per certo la diuotione,la santità, & la vita, mortificata di Bernardino tale,che non le concedeua il pensar di lui cosa meno, che honesta: ma pur considerando ella l'insidie del nemico dell'huomo, la violenza delle tentationi,& la fragilità di questa carne,a creder cominciò, che egli fosse d'alcuna innamorato; perche vn giorno gli disse.

Deh Bernardino, fa,ch'io sappia,ti prego,chi è cotesta tua amica:che s'ella è così bella,& gratiosa come tu di,d'esser seruita merita da ogni nobil soggetto. Io ardo di desiderio di conoscerla:non mi nasconder cotesto tuo tesoro; ch'io non posso, nè voglio,s'io potessi inuolarloti. Rispose Bernardino. Voi madonna per certo, quando io vi scoprirò, chi è l'amor mio,lodarete non poco il mio giudicio,& benedirete la seruitù,ch'io gli faccio.Io mi terrei per certo,più d'altri auuenturato, s'io fossi certo d'essere nella sua gratia; ma non posso dir-

ui hora, chi sia l'amica mia, compiacerou bene, in mostrandoui la sua stanza. Sappiate dunque, ch'ella si stà fuori della porta Camollia.

Tobia via più s'accese di desiderio, di saper chi ella fosse, perche spronata dalla gelosia della salute, che haueua del cugino, deliberò di cercar tanto, che hauerebbe al fin trouato, chi era cotal suo amore. La onde sola vscì della porta Camollia, & si mise in agguato in parte, oue ella senza esser ueduta poteua uedere altrui; & quiui di uedere aspettò Bernardino; il quale in su la sera se ne uenne, & pose le ginocchia ignude in terra auanti d'una imagine della Reina del cielo, ritratta con grandissimo artificio. Vede ella, ch'egli prega, & piagne amaramente, & mira la sembianza di Maria: & dopò hauer orato, & pianto assai, partesi con diuote, & humili maniere. Perche ella tutta lieta alla casa ritorna. Ma non perciò contenta, uolle una, due, & più uolte pascer gli occhi di tale a lei tanto caro spettacolo. Et che al fine egli stesso il suo amor le scoprisse; hauendolo costretto a sodisfarli con assidui continui, & caldi preghi. La onde le disse, che l'unico amor suo era la santa Vergine, ch'è Reina del cielo; a cui egli haueua donato se stesso con uoto di perpetua seruitù, & in cui, dopò Iddio, tutte le sue speranze haueua riposte: & perche non poteua ueder la sua presenza, godeua molto in uedendo la sua imagine, la quale al parer suo meglio era effigiata fuori della porta Camollia, che in alcuna parte di Siena. Quiui pianse Tobia per allegrezza, & confortò il nipote a non lasciar cotal suo amore già mai: & molte cose dissegli in uituperio dell'amor lasciuo, dal quale accortamente egli si guardò sempre.

Disse una uolta predicando in Siena. Io frate Bernardino fui sempre diuoto alla beata Vergine: nacqui il giorno del suo santo Natale, & fui il giorno stesso battezato: uestij quel di l'habito monacale, feci al Signor i uoti solennissimi di pouertà, di castità, & d'ubidienza: dissi la mia prima Messa; & in quel giorno io bramo di morire. Et ueramente fra tutti gli scritti de' Predicatori, pochi, o niuno ueramente ci hà, che sia atto ad accendersi l'animo della diuotione uerso la beata Vergine, di ciò, che sieno quei di san Bernardino.

Ha la città di Siena diuerse cose rare: ma ue n'è frà l'altre una degna di somma lode: ch'è lo spedale, assai più polito, & meglio seruito di molti altri, che sono in Italia famosi. Quiui ha una compagnia d'huomini laici, ma diuoti, ma puri, che si chiama la confraterna de' disciplinati; da cui han preso l'essempio, & la norma quasi tutte le fraterne, o compagnie spirituali d'Italia. Non era scritto nella compagnia, nè riceuuto fra gli altri fratelli, chi non haueua buon nome, & non haueua già dato principio, a far uita spirituale.

Di questa compagnia già uscirono molti santi huomini, cioè Giouanni Colombino, fondator de' Gesuati. Francesco Vicentino, fondator de' Monaci di monte Oliueto. Il gran Certosino, Petronio di Petronij, e'l santissimo Andrea Gallerani, & altri molti. Frà questi uolle essere scritto Bernardino, nè u'hebbe difficoltà; percioche era tenuto in somma ueneratione da ciascuno. Visse in questa compagnia, tutto quello facendo, che comandaua gli ordini de' Disciplinati: nè contento di ciò impose molte leggi rigorose a se stesso; batteuasi cō le funi, pungeuasi con le ortiche, s'affliggeua col cilicio. Il che piacque al Signore, che si manifestasse, mal grado della molta diligenza, ch'era usata dal Santo, per nascondere al mondo questi, & gl'altri lumi, ch'usciuan sempre dal sole della sua gran uirtù.

Dormì molti anni uestito sopra una cassa. Era il suo cibo commune, non delicato, non uile, ma parco. Per natura era mansueto, & amabile; nemico del tedio, & dell'otio, & dell'ira; amico della pudicitia, & della castità, nella qual cosa tutti gli altri giouani della sua età uinse. Non ispiraua egli altro con le parole, co' mouimenti, co' gesti, e co' cenni, che purità, che honestà, che castità, onde tallhor pareua di uiuo sasso.

L'anno da che nacque il Saluator nostro mille quattrocento, fu per tutte le parti del mondo una gran pestilenza: & percioche era l'anno del Giubileo, nel quale il Papa aprendo il tesoro della santa chiesa, dona a ciascun fedele liberalmente le pene a lui deuute, per le commesse colpe, & usitarsi sogliono i santi luoghi in Roma. Non ostante le grand'infirmità, per cui moriuano a centinaia gli huomini, concorreua da ogni parte gente infinita in Roma, per guadagnar le indulgenze, & per conseguir le gratie concedute da' sommi Pontefici a pellegrini. Cadendo dunque molti infermi, morendo molti altri, senza giugner a Roma, l'ampio spedal di Siena, che soleua dare albergo a tutti i pellegrini, amorbato in quel tempo, per la gran moltitudine de' miseri amalati, & feriti dall'aspra pestilenza, che quiui concorreuano, uenne a tale, che non si trouaua, chi uolesse seruire tanti infermi, de' quali per lo corso di molti mesi, morti erano da sedici, diciotto, fino a uenti pellegrini al giorno: & nell'

istesso

istesso spatio ui morirono uentidue ualent'huomini della compagnia de'battuti, diciotto donne di quelle, che seruiuano le pellegrine inferme: & oltre a questi noue Sacerdoti, cinque cherici, sette spetiali, trentasei fanciulli, e sessanta seruitori. La onde quella santa casa più non poteua reggersi. Non sapeua più, che farsi Giouanni Iandaroni, che ne haueua il gouerno, santissimo vecchio, se non raccomandare a Dio, & alla beata Vergine l'opera, & la casa sua.

Ciò veggẽdo Bernardino, tutto di santo zelo s'infiamò, & si dispose di voler seruire nel lo spedale i poueri, senza punto temer la pestilẽza, che già tanti di quei, che fin'all'hora ha ueuano seruito prontamente, haueua feriti, & morti; con tanta carità, & con tanta prudenza, che'l Gouernator gli diede tutta la sua autorità: perche egli disponeua di tutte quelle cose, che apparteneuano allo spedale, a prò di poueri infermi, & de'pellegrini, si come gli era a grado: & quanto egli ordinaua tanto era adoperato da ciascun de'ministri di quel luo go. Passate alcune settimane veggendo egli, che il male andaua sempre aumentãdo, & che grande era la quantità de'poueri, chiamati alcuni giouani di spirito, ch'erano nella Città, cominciò a fauellar loro in tal guisa.

Fratelli, i poueri di Christo non son seruiti, ciascun fugge il pericolo, & abbandona il suo Redentore, che si fece intender già chiaramente, ch'egli per fatto a se riceuea tutto quello, che noi facciamo a poueri. Non si può sempre viuere in questa mortal vita; fa di mestieri, che ciascun paghi, quando che sia, il tributo alla morte; lo star lontani da gli spedali non ci salua la vita. In ogni luogo della Città si muore. Quanto è dunque meglio il seruir a Christo nella persona de'poueri, rimettendo volontariamente la vita in man di colui, che ce l'hà donata, & lungamente da ogni infirmità può difenderla, o renderlaci immortale, & gloriosa. O moriremo, o viueremo; se restaremo in vita, & vsciremo da'pericoli, che da ogni parte ci soprastanno, noi haueremo da benedir le nostre fatiche, con le quali haueremo honorato il Signore, seruiti i nostri fratelli, nella maggiore, & più graue necessità, che l'huomo possa patire. Ma se morremo, haueremo pagato vn gran debito, & acquistato vn gran capitale; poiche noi non saremo più tenuti alla morte, & hauremo guadagnato l'eterna vita. Con questi, & con diuersi altri argomenti, tanto adoperò Bernardino, che tutti i giouani si dispo sero di voler seruire a'poueri.

Si confessarono adunque, & presero la santissima communione, & incominciarono a ser uire con tanta carità, che'l loro essempio, trasse molti altri a far simile officio. Ma Bernardino inferuorato più di ciascun'altro, faceua l'offitio pieno di ardente carità, & voleua trouarsi in ogni luogo. Egli apprestaua le medicine; egli le porgeua a gl'infermi; egli faceua i letti; egli portaua i cibi; egli medicaua le piaghe; egli mondaua i luoghi, e panni de gl'infermi; o almen poneua le mani in ciascuna di queste cose: & appresso predicaua, amoniua, cõ fortaua, faceua portare i santissimi Sacramenti a que', ch'erano per morire, accioche senza l'estrema vntione dal mondo non partissero. Et la casa spargeua d'aceto, per ammorzare il mal'odore de'fiati corrotti. Ma a che raccontar quello, ch'egli fece, che disse, che patì nello spatio di quattro mesi, che durò la mortalità nello spedale? Nõ basterebbono molte lingue a dettarlo, nè molte mani a scriuerlo. Poi, c'hebbe fine la pestilenza, egli ritornò alla sua casa, & a'suoi primi religiosi essercitij, rendendo gratie a Dio, che l'hauea serbato in vita, accioche egli potesse seruirlo. Non sì tosto egli fu ritornato a casa, che da vn'ardente febre fu assalito: la qual non solamente gli fu graue, & pericolosa, ma fu etiandio lunga; percioche giacque quattro mesi continui, con molti strani, & dolorosi accidenti. Conobbe il seruo di Dio, che Christo il uisitaua; perche con gran patiẽza tolerando il suo male, finalmente preualse al morbo la natura: ond'egli dopò quattro mesi ritornò sano, & rihebbe le forze. Morì, mentre egli era infermo nel letto, vn giouane diuoto, & spirituale, il qual seruiua ad una sua zia vedoua, ch'era già stata moglie di Togliardo Tolomei, fatta cieca, inferma; & uecchia d'ottanta anni. Inteso adunque il bisogno della zia deliberossi di volerla seruire, cosi quanto ella visse, non mancò mai di farlo. Quando poi salì al cielo, si come fu creduto, & si crede da tutti, per la sua gran santità, egli si pose in cuore, di uoler seruire a Dio in vna religione: nè perciò ben sapea, a qual'egli douesse più inchinare, che a lui più conuenisse. Frà tãto dunque cominciò a farsi in casa un monastero, in quanto a gli essercitij spirituali: & quiui si uiueua, con rigor sì seuero, con qual per auuentura non si uiue in alcun chiostro; & pregaua il Signore, che la via gli mostrasse, che egli douea seguire. Il Signore, che non manca del suo aiuto a chiunque il chiede con diuoto cuore, volle auuertire il Santo del camino, che egli

haueua da prendere, con si fatta visione. Pareua a Bernardino di veder vn bellissimo palagio, fabricato con molta maestà, & riccamente ornato: & mentre contemplaua l'edificio superbo, paruegli, ch'esso ardesse; & dall'uno de' canti gli pareua di veder vna finestra, alla qual vn Frate di san Francesco, il qual a lui sembraua, che fosse in quel palagio, corresse per voler precipitarsi, per fuggir in tal guisa quell'incendio. Ma veggendo, che troppo la finestra era alta dal terreno, si contenesse, gridando, Francesco, Francesco; & ciò facesse tre volte; & che al fine il palagio tutto abbruciasse a fatto, rimanendo in piè, sola intatta, & sana, & senza alcuna offesa a lei fatta dal foco, la fenestra, & la camera, oue haueua veduto il Francescano, che chiamaua Francesco. Quiui lasciollo il sonno, & egli intese, che Iddio gli haueua voluto far comprendere in cotal visione, che con l'aiuto di san Francesco, entrando per seruire al Signore nel suo ordine, egli sarebbe fuggito dalle fiamme del mondo, della carne, & del Diauolo. Perche andò ratto al monasterio di Francescani; & trouato il Guardiano, gli scoperse i secreti del suo cuore, & con grãde humiltà pregollo a volerlo riceuere fra' suoi religiosi. Era allhora in quel monastero vn Guardiano di santa vita, il quale trent'anni haueua nella Bossina combattuto contra gli heretici, & quindi molto vecchio ritornato in Italia, da' suoi Padri era stato mandato a gouernare il conuento di Siena. Questi con incredibile allegrezza riceuè Bernardino: il qual nel breue ragionamento, che egli haueua hauuto con lui, gli s'era scoperto prudente, costumato, & gẽtilissimo. Considerò appresso, ch'egli era giouane, sano, robusto, gratioso, & amabile. Dissegli adunque, che a suo piacere, era per dargli l'habito di san Francesco. Bernardino perciò tutto lieto, & festoso, diede per Dio di subito tutto ciò, ch'egli possedeua: indi tornato al Guardiano si vestì d'una grossa cappa, si cinse con vna grossa fune, & si fece Religioso di san Francesco, spogliandosi d'ogni affetto, & rendendosi in tutto vbidiente a frate Giouanni Pristonio, tale era il nome di quel buon Guardiano, che'l vestì.

Non volle guari dimorare in Siena. Percioche egli era visitato, & distornato da nobili giouani Senesi, & da altre persone spirituali, & d'ogni professione. Ma per viuer più quieto, & per darsi perfettamente alla contemplatione, co'l consiglio del suo Padre spirituale, si trasse fuori di Siena, & si ricouerò in vn monasterio de' Padri osseruanti di san Francesco di Colombaia, posto in vn bosco lontano da gli strepiti della Città. Quiui egli fece tal profitto, che gli stessi monaci dal suo valore, virtù, & da costumi suoi vinti si confessarono. Egli non volle alcuno di quei commodi, che hauer possono i Religiosi, senza pregiuditio della loro conscienza; ma era sempre intento alle fatiche, & voleua por le mani a tutti gli essercitij de' monaci; quanto erano più uili, tanto più in essi dilettandosi.

Era humile, benigno, modesto, diuoto: & sempre mentre salmeggiaua in choro, sembraua un'Angiolo. Digiunaua tutta la Quaresima in pane, & acqua: batteuasi aspramente, mẽdicaua il pane per gli frati, e'l portaua sopra le sue spalle, caminando scalzo senza punto temer fatica alcuna. Piangeua spesso la passione di Christo con sì copiose lagrime, & con sì profondi gemiti, che rimaneua souuente come morto. Compassionaua la beata Vergine, & dalla memoria de' graui suoi dolori era sempre trafflitto.

Finito l'anno fece la professione solenne nelle mani del suo Guardiano; da cui fu forzato a pigliar gli ordini sacri, & a farsi finalmente Prete. Haueua egli gran desiderio di predicare: ma non ardiua, nè di far questo vfficio per propria professione, nè gli daua l'animo di chiederne licenza. Ma gli fu dal ministro dell'ordine Francescano imposto, ch'egli predicar douesse.

Cominciò dunque a predicar con grande spirito, con singolar simplicità, & con zelo marauiglioso: & percioche egli tratto tratto, perdea la voce, per la distillatione della testa, per qual gli scendeua nella gola vn cataro noioso. Pregò Iddio, che se gl'era grado, ch'egli faticasse nella sua vigna, di leuar gli piacesse quel molesto impedimento, & ne fu essaudito, & risanato in guisa, che non fu più noiato dal catarro.

Arse di rabbia il nemico infernale in ueggẽdo il profitto del sant'huomo, & uolendo impedire il suo corso, sì fattamente accese del suo amore vna donna bellissima, che vn giorno andando egli cercando pane, fu chiamato da lei. Egli credendo, ch'ella volesse dargli il pane, andato in casa, entrò, & la donna di subito chiuse la porta a chiaue: indi gettateli le braccia al collo, gli disse, che s'egli con lei non si trastullaua, haurebbe gridato, & detto a tutti, ch'egli era entrato per fargli uiolenza. Il giouane, vedendosi ridotto a sì rio partito, a Dio raccomandosi, & fu tosto da lui amaestrato di ciò, ch'egli far doueua. Perche disse all'adultera,

tera, madonna s'egli è vero, che voi tanto mi amiate, quanto dite, & quanto a me dimostrano le amorose maniere, che meco vsar vi veggo, non vi sia graue, per farmi contento, di venir tutta ignuda nel mio grembo. Spogliossi incontanente quella sfacciata donna: & egli presa la corda di cui era cinto, forte incominciò a batterla. La dõna percioche si vedea ignuda non ardiua di gridare; ma a lui riuolta, gli chiedeua mercè, promettendogli di non più si lasciare vincer dalla concupiscenza. Bernardino, che bramaua di fuggirsene, lasciatala tutta liuida, e nera, vscì portando seco il tesoro dell'incontaminata sua verginità: di che rimase il Diauolo confuso, & si pentì la donna, e visse poi sempre sauia, e continente.

Quando Bernardino cominciò a predicare, era l'Italia in malissimo stato: percioche per lo scisma, ch'era durato quarant'anni nella chiesa; & per la pestilenza, & per le guerre, & per altri accidenti erano i costumi de gl'Italiani, tralignati si fattamente da quel, che erano già, che hoggimai non pareuano più christiani. Erano fatti gli huomini rapaci, crudeli, micidiali, odiosi, & senza freno; le donne dishoneste, dauansi ad ogni vitio, senza alcuna vergogna: erano ciascuno, o Guelfo, o Ghibellino: non v'haueua alcuno, che non fosse partiale: haueuano i Religiosi dato bando alle discipline, & abbandonati i loro monasterij; i frati osseruanti di san Francesco non haueuano più, che venti monasterij in tutta Italia. Hor tal frutto fece san Bernardino con le sue prediche, ch'egli distrusse in molti luoghi, le partialità, & le migliaia, & migliaia de'nimici riconciliò: conuertì infinite meretrici, infiniti vsurai, molti corsali, non pochi ladri di strada, assai partiali, & altri publici peccatori: onde auuenne, che prima, ch'egli venisse a morte, i frati osseruanti di san Francesco, haueuano trecento monasterij in Italia.

Ragionando egli sopra i pulpiti in publico, riprendeua i peccatori con gran seuerità. Quando trattaua poscia in disparte con loro, gli amoniua, & gli confortaua con gran dolcezza. Predicaua in ogni occasione della gloria, & della virtù del nome di Giesù: & daua a'popoli impresso questo glorioso nome cinto di raggi luminosi.

Alcuni suoi contrarij presero occasione di accusarlo, dicẽdo, che a cotai suoi discorsi egli giua mescolando alcune cose heretiche; perche fu citato a Roma, & d'improuiso toltigli gli scritti, furono essaminati; ma dichiarato finalmẽte innocente da Martin V Pontefice, gli fu dato licenza di predicare, come egli fatto haueua per l'adietro. Non lodaua egli alcun nelle sue prediche; ma riprendeua i vitij con gran zelo. Predicando in Milano, tassò l'uso di quei, che riceuendo le litere del Duca, soleuano porlesi in capo, & fare alcuni segni, co'quali in certo modo d'adorarle mostrauano. Parue al Santo, che quell'honore, fatto alle carte, fosse souerchio, & potesse introdur qualche zizania nelle cose appartinenti alla Religione; perche tacer non puote, & riprese l'abuso con parole molto agre.

Il Duca intese quel, che'l Santo haueua detto contra il costume de'suoi vassalli. La onde salito in collera, gli fece dire, che s'egli più parlaua con tanta libertà, l'hauerebbe incontinẽte fatto fare vna trista morte. Non per tanto rimase il Santo di far quello, che haueua fatto, riprendendo il costume de'vassalli: & ciò alla sua presenza così liberamente, & confidentemente adoperò, che ne rimase il Duca sbigotito, & attonito.

Fù poscia consigliato da'suoi adulatori, a mandar buona quantità di scudi al padre Bernardino, per prouar s'egli staua saldo all'oro. Mandogliene grossa somma il Duca più fiate: egli rifiutolli vna, e dui volte; & alla terza dicendogli il messo, che haueua in comissione di più non riportargli. Vieni adunque meco gli disse Bernardino, seguitollo colui: & egli ratto andò, doue erano i prigioni per lor debiti; & quiui fatto, che'l ministro del Duca pagasse i loro debiti: lasciolli tutti andare, fuori che due soli, a'debiti de'quali non bastauano i denari del Duca. Questi infelici a'suoi piedi gittatisi, caldamente il pregauano, che di lor gl'increscesse: & egli rispose. Lasciatemi, ò fratelli, che vi prometto, o di tosto pagare i vostri debiti, o di uenir a star in prigione per voi. Sparsesi subito per tutta la Città la fama di tal fatto, & si diceua, che frate Bernardino doueua frà poco andar prigione per debiti. La onde incontinente gli furono proferti, & portati i denari, per pagare i creditori de'due miseri, che erano nella prigione, & così auuenne per la sua carità, che si uotarono le carcere del ciuile.

Crebbe in pochi giorni la fama della sua santità, & bramaua ciascuno di vederlo, & d'udirlo: & essendo morti in vn tempo medesimo tre Vescoui: cioè quel di Siena, quel di Ferrara, & quel d'Vrbino, da tutte tre queste città fu richiesto per Vescouo. Papa Eugenio, che all'hor teneua il luogo di san Pietro, ch'egli di queste tre chiese douesse elegger, quale gli

era più a grado gli disse; percioche egli non poteua fuggire il carico d'un Vescouado, ma egli tanto pianse a'piedi del Pontefice, con tante ragioni gli mostrò, che la chiesa all'hora haueua via maggior bisogno di Predicatori, che di Vescoui; che'l Papa conoscendo il suo buon'animo, e'l zelo, che lui haueua della salutezza delle anime, si contentò di lasciare, ch'egli seguisse le fatiche delle prediche, le quali al mondo porgeuano giouamento, & a lui sopramodo erano care. Quindi da dipintori era dipinto, con tre mitre sotto a'piedi, e co'l nome di Giesù in mano, di cui sì volentieri egli predicaua.

Passò il mare, & vide Gierusalemme, e i luoghi santi, & fu Guardiano del monasterio di Betlemme, & predicò in Leuante il nome di Christo, non si potendo contenere, bench'egli si trouasse fra barbari.

Racontasi, che essendo per certa occasione passato in Grecia, Iddio gli donò gratia, che egli predicò a'Greci nella loro fauella da lui non intesa, & la sua predica fu molto copiosa, & eloquente. In Prato egli sanò vn fanciullo mezzo morto per le percosse riceuute da vn bue furioso. In Roma sanò un giouanetto dal mal caduco. Nella città di Spoleti sanò vna donna per la lunga infirmita attratta, & immobile. In Massa, ou'egli nacque, rendè sano vn leproso.

Finalmente dopò, c'hebbe predicato quarant'anni, & viuuto nell'ordine di san Francesco quarant'anni, oltre a quaranta, consumato dalle continue fatiche, si sentì venir meno: & preuedendo la sua morte, predicar volle l'ultima Quaresima, dou'egli, ammaestrando con gran carità il popolo, fece incredibil frutto. Venne poi a Siena, ou'egli fece di molte prediche, & tolse licenza da suoi cittadini, prendendo il camino verso la Puglia. Ma essendo nell'Abruzzo sei giorni auanti la festa dell'Ascensione di Christo, infermò grauemente, perche volle di subito esser condotto all'Aquila nel monasterio de'Francescani, ou'egli fu da Medici visitato, & seruito.

Crebbe con tutto ciò il suo male di maniera, che il quarto giorno, da ch'egli nell'Aquila era giunto, da questa mortal uita, ascese all'immortale. Ma primieramente con gran diuotione, & humiltà, fortificossi con le orationi, e co'santissimi sacramenti. Indi a quei frati fece molte ammonitioni, & poscia a Dio riuolto disse le parole di Christo. *Pater manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi, nunc autem ad te venio*. Essendo poi per mandar fuori l'ultimo spirito, tanto fece co cenni, poi che parlar non poteua, che fu tolto dal letto, & posto in terra. All'hora leuati gl'occhi uerso il cielo, e ridendo parti da questo mondo per goder la felicità nell'altro, apparecchiata a'Santi del Signore.

Tutto l'Abruzzo corse a uedere il suo corpo, il qual fu da Dio con molti miracoli honorato. Le sacre sue reliquie uentisei giorni furono sopra terra tenute, senza mandar mai fuori alcuno ingrato odore, come che ciò fosse nel fin di Maggio, et nel principio di Giugno. Fu da Senesi riuerentemente ricordato ad Eugenio Pontefice, che egli era degno d'essere frà Santi annouerato, et egli uoleua farlo, certificato da più testimonii della sua uita, et de'suoi miracoli; ma prima, che'l facesse si morì. Fecelo poi Nicolò quinto, il quale a lui successe, et co'l farlo allegrò l'Italia tutta.

Non fu Città, Castello, uilla, o d'altro luogo, che con solenni processioni, non dimostrasse la sua grand'allegrezza; et a Dio non rendesse gratie, et al Santo ogni maggior honore. Et ciò seguì l'anno dopò il Natale del Saluatore mille quattrocento cinquant uno, sette anni dopò la morte di questo nostro Santo, a gloria di Christo Signor nostro. Amen.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

LA VITA DI SANT'HOSPITIO RINCHIVSO.



Rande,e marauigliosa è la uirtù dell'astinenza christiana,quand'ella è accompagnata,e sostenuta dall'oratione, percioche può scacciare i diauoli, sanar l'infirmità,comandare a gli elementi, & farsi obedire da ogni creatura: si come io son per dimostrare,descriuendo la vita di sant'Hospitio,il qual da queste due uirtù principalmente, fu renduto alla Francia via più chiaro, che non è chiaro il Sole, sì che hoggi ancor riluce in ogni luogo della santa chiesa christiana. 21 MAZ.

Io non leggo in niuno scrittore qual sia stata la patria di questo santo; ne di qual padre, o madre egli nascesse,ne meno ho inteso con quali essercitij egli si trattenesse nell'età sua più uerde,perciò io non ne scriuo altro.

Raccontano l'historie solamente, ch'egli non sì tosto fù gionto a quegli anni, ne' quali può l'huomo da se stesso disporre, che il mondo a noia di maniera gli uenne, che prese per partito di abbandonarlo a fatto,e di nascondersi da lui,anzi di sepellirsi con Christo: elesse adunque d'intrare in una torre,da niuno habitata, & appresso lontana dalle altre habitatione,& di quiui rinchiuderſi.

Perche entrato nel carcere,ch'egli eletto s'haueua,dentro ui si rinchiuse, e seco volle un monaco,che gli portasse il pane, & l'acqua, che per viuer nella sua penitenza gli faceua di mestiero. Non fu sì tosto rinchiuso nella cella, che spogliatosi ignudo, sopra le carni vergini si cense certe catene di ferro,& tutto si coperse co'l cilicio,che fu il più aspro,che egli potesse ritrouare. Indi si diede a fare un'astinenza la più austera,& seuera,che fosse già mai fatta da alcun santo. Non mangiaua se non vna sol volta al giorno,e'l cibo era pan solo,& alcun dattilo. Non mangiaua mai pane la quaresima,ma si nudriua sol d'herbe seluaggie,& d'alcune radici dell'Egitto,& dell'Africa,portate in quelle parti da mercatanti; che per limosina,pregati dal Romito,dal quale era lor fatto alcun seruigio, gli erano da lor portate. Queste coceua il Santo,& ne beueua primieramente il brodo,che gli seruiua per uino;le radici poscia usaua in uece di pane,& companatico.

A così aspro suo perpetuo digiuno aggiungeua la continua oratione. Tutta la notte diceua,& salmi,& hinni,il giorno meditaua,& contemplaua; & da se cominciando, poiche egli del profitto,che doueua hauer fatto,haueua essaminata con ragione la conscienza,rendeua gratie infinite al sommo Iddio,de' beneficij,da lui riceuuti;pensaua tal hora al beneficio della creatione, tal'hora a quella della conseruatione, tal'hora a quello della Redentione,e tal'hora a quello,che ci è promesso della gloria:& pian piano,leuandosi con l'ali colombine del suo purgato spirito,al cielo s'inalzaua, & degnato era di unirsi con Dio, & di gustar quelle estreme dolcezze,le quali intese,non che gustate,non sono,fuori che da quelli,che l'han tal'hora godute.

In cotai estasi,o uuoi dir rapimenti,vide tal'hor le cose, che haueano da uenire: lequali riuelaua,e predicaua, per trarne i peccatori a penitenza. Fra l'altre cose,che Iddio gli riuelò,piacque alla somma sua benignità di reuelargli la ruina della Francia, che indi a poco seguì,quando assalirono i Longobardi con l'arme i Francesi.

Di ciò non tacque Hospitio:ma a que',che'l uisitauano,predicaua,dicendo. Veggo i Lõgobardi gẽte fiera,e crudele,che apporteranno alla Francia trauagli uia maggiori,che quelli, ch'io posso altrui spiegare. Veggo sette città di sì bella Prouincia tutte gittate a terra. Veggo loro spogliate le chiese,profanati gl'altari,suergognate le donne, fatti prigioni i soldati,rubbati i campi,arse le biade,arsi i borghi,le ville,& le castella,e finalmente a rubba sì gran regno mandato. Veggo la spada ignuda della diuina giustitia apparecchiata,per ferir l'empia gente,e peccatrice,fra cui non ha più quasi,chi creda esserui Dio:fra cui non ha pur vn solo,che voglia,non che seruire,conoscer la sua gran Maestà. E diuenuto il popolo sommamente superbo,infedele, spergiuro,rapace,micidiale,lontano da ogni honesta disciplina:non vuol pagar le decime alla chiesa,non si piega a pietà de' poueri meschini,souuenendogli;non ama i pellegrini,non ueste i nudi,non uisita i prigioni, non difende le uedoue, rubba gli orfani,e si pò sotto a' piedi tutte le leggi,e diuine,& humane: perciò sia preda de' Barbari, *Leggasi l'Annotat. 1.*

Barbari,& a mille ruine sottoposto.Fratelli,io vi conforto,che ui portiate tutto ciò,che hauete dentro delle fortezze,e che ui diate a pregar il Signore, c'habbia pietà di voi. A' Monaci diceua.Non ui fidate della cocolla,percioche i Barbari vseran contra voi crudeltà via maggiore,che co' laici.Celateui, fuggite.

Mentre così ammoniua, & predicaua la ruina della Francia. Fù domandato da alcuni monaci con simili parole.Perche non procacciate voi padre di saluarui,si come gli altri cõfortate alla fuga? A che rispose Hospitio.Io hò a patire molte ingiurie da' Barbari:ma io nõ perciò sarò da loro ucciso.La onde io non mi curo di nascondermi:che sò quello, che hà a uenire. Nõ passò guari,che i Lõgobardi nella Frãcia entrarono con grandissimo essercito, scorrendo hor quà,hor là,tutta di sangue, & di morte s'empi. Staua nella sua torre il Santo chiuso, e pregaua Iddio per la salute del Regno. Videro i Barbari la torre,ou'egli staua,e circondandola,tentarono d'entrarui; nè seppero già mai trouar la porta. Che fecero essi dũque? Sopra il tetto salirono,& scoperto la torre dalla parte di sopra, nel fondo giù calarono,e'l Santo ui trouarono,di ferro attorniato,e cinto del cilicio:& credettero,ch'egli fosse huomo di male affare, per le sue colpe tenuto in prigione. Perche chiamato l'interprete,il dimandarono s'egli era micidiale, o ladro. Egli accennò, che sì. Vnd'essi all'hora,sfoderata la spada,vibrolla,per tagliarli il collo via dal busto,& la sua man rimase nell'aria assiderata,si ch'egli non potè offendere Hospitio. Gli altri,ch'eran presenti,pieni di compuntione,& di spauento,si gittarono a terra,chiedendoli perdono.Et egli segnandoli co'l uital segno della Croce,ritornò sano il braccio di colui,che l'haueua uoluto ferire: perche esso conoscendo la sua molta virtù,gittate l'armi,prese incontanente l'habito Monacale. E'n breue spatio di tempo diuenne un buon seruo d'Iddio. De' soldati presenti al gran miracolo, alcuni andauano predicando le gran virtù del Santo,& sani alle lor patrie ritornarono,altri lo disprezzarono,& ragionarono de' suoi miracoli,come di cose auuenute per caso:e tali tutti miseramente in uarij modi perirono.Furono molti tormentati dal Diauolo,e ricorsero al Santo,& egli liberolli co'l segno della Croce.

Fu al suo tempo un Diacono, che uolle uisitar le sante reliquie de' Prencipi de gli Apostoli,& d'altri santi,che hanno i corpi loro sepolti in Roma:& hauendo apprestato quello, che gli bisognaua nel viaggio, & già essendo per mettersi in camino, un cittadin d'Angiò, che haueua vn figliuol,ch'era sordo,& muto, grandemente il pregò,che seco nel menasse, & egli prontamente gli compiacque. Inuiatosi adunque verso Roma, prima, che vscisse della Francia, intese la santità d'Hospitio. La onde visitatolo, le man gli basciarono. Il santo ragionando co'l Diacono, sentì la virtù diuina,che'l mouea spesse volte a far miracoli; perche uolto al Diacono gli disse. Fà venir qui l'infermo, che tu conduci a Roma. Quel Diacono all'hora a sè fece venire il suo compagno sordo,e muto;& Hospitio toccandoli con la man manca la lingua, & con la destra le orecchie,ad alta uoce disse. Fugga da queste membra ciascuno impedimento,& le risani la virtù di colui, che le hà create,& che rendè già sano l'indemoniato, sordo, & muto. Dimmi pouero infermo qual è il tuo nome? Io mi chiamo Giouani,gli rispose colui,& da quell'hora sempre vdì,& parlò. Il Diacono pieno d'infinito stupore, disse. O mio Christo,io ti rendo infinite gratie, poi che hò trouato in Francia, quel ch'io andaua hor per cercar a Roma. La virtù di san Pietro,& di san Paolo, & de gli altri santi si troua qui nell'anima pura di questo seruo del Signor'Iddio.Hospitio allhora,nemico d'ogni gloria mondana,gl'impose,che tacesse;& egli lieto,& contento da lui si partì. Haueuasi il Santo fatto murar dentro alla torre:e gran parte faceua di questi alti miracoli,ragionando dalla finestra;dallaquale uedendo egli un giorno un cieco, Domenico appellato, si gli disse. Dimmi,pouero cieco. Qual cosa brami tu più d'altro in questo mondo? Bramo, colui rispose, di ueder la luce, la quale io tanto sento lodar da tutti gli huomini: ne sò quello, ch'ella sia, per esser nato cieco. Vnselo allhora il Santo con l'oglio benedetto da lui dentro alla torre,dicendo. Hor vedi nel nome di Giesu Christo. Vide allhora il buon cieco la desiata luce: et a Dio, & al Santo molte gratie rendè. Indi alla propria casa di tornar si dispose. Non era il cieco a pena partito dalla torre, che giunse una donna tormentata da tre fieri Demonij: la qual dal Santo fu unta con l'oglio benedetto, e liberata subito rimase. Hor poiche Hospitio molti anni hebbe passati, senza mai uscire di quella chiusa torre, nellaquale, assai giouane era entrato; fatto uecchio conobbe per diuina reuelatione, ch'egli fra pochi dì doueua morire. Perche chiamato il Preposto del monasterio uicino a quella torre, gli disse,che douesse con alcun

ferro

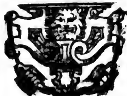
ferro il muro in quella parte rompere, oue già soleua esser la porta: & appresso gl'impose, ch'egli facesse al Vescouo di Nizza intendere, che uenisse a sepellirlo; percioche egli sapeua d'esser giunto al suo fine, nè più esserne lontan, che tre dì soli.

Mandò tosto il Preposto per lo Vescouo, & venuto alla torre, l'aperse a uiua forza. Trouossi allhora presente un suo deuoto, appellato Crescente, ilqual vedutolo cinto di ferro, & tutto pien di vermini, che'l mangiauano viuo, gli disse. O' padre, ò padre, come hauete potuto viuer sì lungamente, fra sì duri tormenti. Ho patito, rispose Hospitio, per colui, ch'è da me più amato di me stesso, e'l suo amor m'ha fin quì sostenuto. Hora a lui me ne uò libero, e sciolto, per riposarmi in lui.

Il terzo giorno, da che egli haueua mandato per lo Vescouo, sciolse l'aspre catene, che già tant'anni hauea portate sopra le sue carni uergini, & innocenti: e gittatosi a terra con le ginocchia, buona pezza orò: quindi leuatosi, e postosi a giacere, con le mani al Cielo alzate, mādò fuori lo spirito. Incontinente i vermini, ch'egli haueua a migliaia, d'intorno dal la persona si partirono.

Poco dapoi, ch'egli fù asceso al luogo de' beati. Austòdio vescouo di Nizza sopragiunse, & sentì gran dolore, di non hauerlo trouato uiuo, e di non hauer veduto il suo glorioso passaggio. Deh, perche, diceua il Vescouo, ò mio diletto Hospitio, non sono stato degno di trouarmi presente alla tua morte? La tua uita ho ammirata, ho celebrati i tuoi santi costumi, ho desiderato d'imitare i tuoi essempi: s'io hauessi veduta la tua morte, io mi terrei pienamente felice. Cotesta tua prigione si de credere, che fosse piena d'Angioli: i quali si come ti furno nella uita compagni, così tutti saranno stati ad honorar la tua morte. Credo, che molti ne siano ancora alla custodia del tuo vergine corpo, ad essi tanto caro. Ma s'io ti hauessi ritrouato viuo, ne haurei per certo qui dentro ritrouati: haurei forse ottenuta forza di salirmene al Cielo co'l tuo spirito. O' beata anima, che in Dio godendo, noi lassi sconsolati; non perciò che ci punga l'inuidia del tuo felice stato, ma percioche noi non isperiamo più di ueder quà giù in terra: i tuoi santi costumi, che ci insegnauano a metterci sotto i piedi tutto il mondo, con le sue vanità, e con le sue pompe. Così parlando Austodio, piangeua dirottamente: & dopò molte lacrime, diede con grande honore alle sante reliquie sepoltura.

Molti presenti a quell'essequie furno: ma un fra gli altri ue ne fu, che tolse della poluere, fuori della fossa, oue fu posto il Santo, e si partì per andar' a Lirino. Perche arriuato sopra il lido del mare una Naue trouò, carica di Giudei, i quali nauigar uoleuano a Marsiglia. Sopra di cui salito, giunse con uento prospero sopra l'isola di Lirino. Quiui la naue, malgrado de' uenti, che soffiauano con incredibil forza, si fermò. La onde stupefatto il nochiero, non sapeua oue si fosse, o quel che si facesse; ne sapeua prender partito, nè deliberar, quello, che hauesse a fare. Disse all'hora il diuoto seruo di sant' Hospitio, che egli haueua seco certe reliquie d'un sant'huomo; le quali egli era astretto di deporre in Lirino. Ciò inteso il Nochiero, subito voltò la proda uerso l'Isola di Lirino, & s'appresò alla terra, & sbarcato colui, che haueua la poluere del sepolcro di sant' Hospitio, sciolse, & seguì la sua uia uerso Marsiglia, doue prosperamente arriuò in breue tempo co' Giudei. A gloria del Signore, che ci creò, & ci ricomperò col suo sangue, Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di sant'Hospitio rinchiuso.

Annotatione Prima.

GRandi sono le battaglie del solitario, & illustre le uittorie: & l'armi, con le quali, egli ha da combattere, sono l'orationi, & le contemplationi. Ma chi uuol darsi alla solitudine, per poter alzarsi con l'ali della contemplatione, conuien, che faccia diuerse considerationi, e ch'egli si dia a uarij essercitij, & si procacci diuersi aiuti.

Primieramente il solitario ha da considerar qual sia la uocatione di Dio, cioè se Iddio lo chiama alla solitudine, & allo studio della contemplatione. Iddio comparte le sue gratie, si come dice san Paolo. Alij datur sermo sapientiæ, alij sermo scientiæ, alii fides, alii gratia sanitatum.

Il dono della sapienza, o della scienza non è concesso a tutti. Ciò fu da Dio dimostrato a Mose, quando egli comandò, che la moltitudine de gli Hebrei douesse star lontana dal monte, & ne' suoi confini. A' più uecchi era lecito appressarsi al monte, e di salire fino a certi termini, ma su la cima del monte non fu chiamato alcuno, fuori, che Mosè, & volle Iddio con questa figura mostrare, che al monte della contemplatione nõ può salire, chi non è da Dio chiamato. Alcuno a gratia di toccar il pie del monte con Giosuè; alcuno di arriuare al mezzo del monte, e di più uecchi, alcuni alla sommità con Mosè. Veda dunque, & con diligenza attenda, chi uuol far uita solitaria, e darsi alla contemplatione, a qual grado Iddio lo chiama, & fermisi nello stato, nel quale, egli si sente chiamar da Dio. S'egli è chiamato alle fatiche della vita attiua, lasci la contemplatione, e sudi, & s'affatichi nello stato alquale Iddio lo chiama. Ecco la dottrina, e'l consiglio di san Paolo. Vnumquemque sicut uocauit Deus, ita ambulet.

Di più, ciascun deue considerare l'officio suo: perciohe, si come nel corpo i membri hanno diuersi officij; cosi nella chiesa alcuni hanno a esercitarsi nelle fatiche graui, alcuni altri attendono a cose più leggieri. I Mercanti, i contadini, i soldati, gl'artefici non sono atti alle contemplationi, perciohe hanno da portar gran peso fra il popolo christiano; all'incontro, i Monaci, le Monache, i Sacerdoti, i Vescoui, che sono membra più delicate nel corpo mistico di Christo, sono atti a contemplare; & forse ciò fu significato da Dio per Mosè, quando egli comandò, che i soldati douessero star lontani dall'arca: & a' Leuiti fece sapere, che il luogo loro era uicino all'arca. Aron entraua nel tabernacolo appellato Sancta Sanctorum, & ciascuno attendeua, a seruir nel suo luogo, & nel suo officio: chi d'intorno a' vasi, chi d'intorno alle cortine, & ad altri diuersi essercitij, che ci rappresentauano i varij, & diuersi officij della chiesa christiana. L'officio del solitario, del Sacerdote, del Religioso è il contemplare, per affinarsi, & per diuenir perfetto nel gouerno dell'anime, & per acquistar ogni dì maggior lume, onde possa allumar le menti de' fedeli.

Ha poi da fuggir i negotij chiunque uuol darsi alla contemplatione; la contemplatione vuol l'huomo libero. Se alcun vccello ha l'ali legate, non potrà mai leuarsi a uolo: se alcuno animale terrestre ha i piedi legati, o intralciati non può caminare: parimente quei Religiosi, che hanno impiegato i loro pensieri nelle attioni del mondo, sono impediti sì fattamente, che non possono salir su'l monte della contemplatione. Perciò leggiamo, che Christo Signor nostro non uolle aspettar que' popoli, che uoleuano crearlo Re: anzi salì il monte, & stando solo si diede all'oratione. Con quest'essempio suo inuitando i contemplatiui a viuer lontani da tutte l'attioni mondane.

Fù un giouane, (si come dice il vangelo,) a cui cadde in pensiero di uoler uiuer con Christo, & di darsi alla sua scuola, & gli disse. Signore io voglio venir teco: ma con tua licentia voglio prima, ch'io venga sotto la tua disciplina, sepellir mio padre, e mia madre. Alla cui dimanda rispose Christo. Lascia che i morti sepelliscano i morti, e tu uien'alla mia scuola: Significando, che s'alcuno uuol darsi alla uita perfetta, & al sublime studio della contemplatione, fa di mestiero, ch'egli stia lontano da tutti gli essercitij mondani.

Appresso fa di mestieri, che'l contemplatiuo con ogni diligẽza procacci di far profitto nello studio del contemplare; & quanto più egli si sente illuminato di dentro, tanto con maggior deuotione diasi all'essercitio suo, e si ricordi, ch'egli nõ ha quel lume da se ma da Dio, il qual uuole, ch'egli serua, per far nuoui acquisti.

Leggi la parabola, che narrò Christo in san Matteo di quel Signore, che diede il suo denaio a' famigliari, a fin che lo impiegassero in alcuna mercantia, dalla quale se ne potesse tuorre il capitale con utile; non diede a tutti la medesima somma di danari, ma a questo donò cinque talenti, a quello tre, a quello uno: & a quelli, che trafficarono la moneta, diede gran premio: ma quello, che da lui riceuuto un sol talento, l'haueua tenuto nascosto, & senza acquisto, diede castigo grandissimo. Adopera quello, che tu possedi, fa opera di guadagnar alcun'altra cosa appresso quello, ch'è in tuo potere: che'l contentarsi del già acquistato, non è perdita lieue.

Passa il Giordano, disse Iddio a Giosuè, & io ti farò padrone di quel paese, doue tu porrai i piedi. Io dico il medesimo ad ogni contemplatiuo, e solitario. Passa il Giordano, lascia, e dispregia le cose temporali, aspira all'eterne, che ti farai padrone di quelle perfettioni,

fettioni, allequali aspirerai. Datti finalmente a contemplare à quel tempo, & in quel luogo, che da' santi sono stati giudicati opportuni, a quest'essercitio. Il tempo atto alla contemplatione è la mattina, quādo lo stomaco non è affaticato dal cibo; o la notte quādo s'ha datto bando alle cure mondane; & i giorni solenni. Ad Anna fu detto a gran torto. Digere pan lis per uinum, quo mades. Vedi che ciò a te non sia detto a ragione. Daniello vide le sue uisioni di notte. San Giouanni fu rapito in estasi il giorno della Dominica. Il luogo atto alla cōtemplatione è il tempio, oue è la presenza di Christo, sotto specie sacramentali: oue sono depinti i gesti de' santi, oue sono le sacre reliquie, oue da' sepolcri ci uien ricordata la morte.

Tobia, benche fosse schiauo, non mancaua d'offerire al tempio le primitie, & di uisitarlo. I luoghi secreti, & le celle de' Romitti giouano alla contemplatione, & alla perfettione, allaquale si giunge anco più facilmente, quando le membra sono tenute mortificate dall'astinenza.

Con questi aiuti sant'Hospitio giunse al colmo della perfettione, & nel uolontario carcere dauasi allo studio della contemplatione, pensando sempre a' beneficij, che Iddio ci ha fatti. Co'l quale essercitio l'huomo s'acquista sette priuileggi, notati da diuersi santi, ma raccolti insieme dal Monelia ne' suoi sermoni.

Di questi priuilegi il primo è l'amicitia, & la famigliarità con Dio. Il contemplatiuo stà sempre dolcemente unito co'l creatore; percioche s'è con lo spirito leuato in alto, ilche non auuiene a quelli, che si danno alla vita attiua, che sono distratti, e tal'hora tirati a forza da' negotij lontani da Dio.

Ciò si può persuadere con l'essempio di san Giouanni gran contemplatiuo, essempio, & norma de' contemplatiui, il quale a Christo fu sì fattamente caro, che morendo, lasciolli la madre in gouerno: & egli fu, che nella cena si posò sopra il petto del Saluatore: hebbe lo spirito della profetia, & fu sempre sommamente congiunto a Dio.

Il secondo priuilegio è la pace, & la quiete del corpo, e dell'anima, percioche disse Christo a Marta figura della uita attiua. Marta, Marta solicita es, & turbaris erga plurima; porrò unum est necessarium. Et di Maria, che fu tipo della vita contemplatiua. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Marta è turbata, Maria si posa: quella ministra, questa si pasce. Percioche sta fissa in Dio, ch'è il uero riposo. Onde Christo disse a gli Apostoli. In mundo pressurā habebitis, in me pacem. Et io mi dò a credere, che il Signore chiamesse l'anime alla quiete della contemplatione, quando disse. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos.

Il terzo priuilegio è la luce mentale. Giacob doppo c'hebbe fatto alla lotta con l'Angelo, uide le marauigliose visioni, delle quali egli disse. Vidi Dominum facie ad faciem. Giacob lottatore figura la vita attiua, che combatte contra i uitij, & sempre s'affattica di maniera, che l'attiuo grida. Ego autem afflictus sum, & humiliatus sum nimis. Israel s'interpreta uision di Dio, & significa il contemplatiuo, che contempla Iddio in se stesso. Allhora l'huomo, di Giacob, diuenta Israel, quando lascia le fatiche della uita attiua, & segue la luce della contemplatiua; & allhora uede Iddio, & può dir con Israel. Vidi dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.

Il quarto priuilegio è il cibo, che Iddio gli manda dal cielo. L'attiuo è digiuno, il contemplatiuo sempre si pasce di questo cibo spirituale. Dice la Sposa. Sub umbra illius, quam desiderauεram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Et ancora. Introduxit me rex in cellaria sua, ordinauit in me caritatem. Di questo cibo suaue dice Origene. Da mihi Domine fructum dulcem, fructum animæ meæ. Altus est, attolle desiderium; benedictus est, sanctifica obsequium; impunibilis est, purifica affectum; suauis est, lætifica animam. Gli attiui non hanno copia di questo cibo, percioche de' tumulti del mondo sono impediti sì fattamente, che non sanno, non possono coglier questa manna celeste, di cui scriue Vgo di santo Vittore. Quid uero dulcius, quidve iucundius esse potest, quam mentis oculum ad summæ sapientiæ contemplationem erigere? L'huomo, che si conforta con questo cibo, non sente alcuno affanno: anzi uiue contento: & consolato, e colui, che è di lui priuo, sempre suda, & s'affanna.

Il quinto priuilegio del contemplatiuo è la bellezza interna, & esterna: bella, & riguardeuole, perciò nelle scritture è figurata nella bella Rachelle. Vgo di santo Vittore nel comento, come di sopra. Scriue di lei queste parole. Contemplatio est deifica similitudo, quia dum per eam illuminati lucentes fiunt, quodammodo ipsius luminis lucentis similitudinem accipiant. Hassi l'essempio di Mose: che stando su'l monte con Dio, si fece tutto risplendente. & parmi vdir che Dio dica all'anima contemplatiua. Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.

Aggiungete a questi cinque priuilegi, già detti il sesto, che è l'ardore. Mentre che l'huomo contempla Iddio dolcemente seco ragiona, & essendo le parole sue infocate, è necessario, che accendano il cuore: si come le parole di Christo, quando apparue in forma di Pellegrino a' due discepoli, sì fattamente gli infiamò, che dissero doppo la cena. Nonne cor nostrum ardens erat in nobis cum loqueretur nobiscum. Et che altro uolse spiegar la Sposa con quelle parole. Anima mea liquefacta est, cū dilectus locutus est; fuoriche la forza dell'ardor diuino, che accende l'anima contemplatiua.

Finalmente il contemplatiuo leuasi al cielo, & si riposa in grembo a Dio: si come fu figurato nel carro d'Elia; che leuò Elia contemplatore, & portollo in parte molto lontana dalla Giudea. Ecco il carro di fuoco, la contemplatione, che n'erge da terra con tanta for-

ta forza, che non leua solamente l'anima, ma etiandio leua tal'hora il corpo.

Vgo Cardinale, nel terzo libro de Claustro animæ, *al quinto capo, dice così.* Contemplatio claustrum animæ dicitur, in cuius sinum dum se recipit accinctus sola cælestia meditatur, a terrenis separatur, a turba carnalium cogitationum longè ponitur: dulce carnis effugit, effectus uagos sensuum astringit, motus in Domino delectatur, angelica dulcitudine fruitur, legit in libro uitæ, pro silentio pacem tenet, in choro uirtutem, seruat concordiam morum, summi patris potentiam considerat, sapientiam filij inuestigat, Spiritus sancti benignitatem amat. *O' miseri mortali, che sprezzate la quiete, la pace, il conforto, l'ardor, la purità, che potete acquistar contemplando, e uolete affaticar sempre nel mondo.*

Sant'Hospitio rinchiuso, spaciaua per gli ampi campi celesti, & lontano da ogni humana consolatione trouò la diuina; chi può darsi alla contemplatione, & da Dio si sente chiamato alla uita perfetta, non istia nelle fatiche del mondo, doniss a gli studi sublimi, a' quali s'aspira, con la mente illuminata, & con lo spirito innamorato di Dio.

Annotatione Seconda.

Nota, pio lettore, che quando i popoli della Francia incominciarono a ritener non men empiamente, che auaramente le decime douute a' Sacerdoti, & frodar la chiesa delle sue rendite, incominciarono a prouar la guerra de' Longobardi, con quelle calamità, che suole apportar seco la guerra.

Ciascun Laico ha da pagar le decime alla chiesa di tutto ciò, ch'egli possiede. Iddio, la chiesa, & i ministri ciò vi manifestano chiaramente. Iddio che è padrone del tutto, ha ordinato nella sua legge, che ciascun fedele paghi tributo a sua Maestà, & per segno di gratitudine di quello, ch'egli di giorno in giorno, gli dona, & di quello, ch'egli ha già donato, riconoscendo con picciol tributo l'vniuersal suo Signore. Egli ha creato il mondo, egli infonde la uirtù, egli ci ha donato l'essere, & parrà nuouo, o strano ad alcuno il dare, s'egli uuole, per recognitione, & per gratitudine vna poca parte de' suoi doni? Ecco il testimonio, che Iddio uuole, che si paghino le decime. Omnes decimæ terræ, siue de frugibus, siue de pomis arborum, domini sunt, & illi sanctificantur.

Consideriamo hora la ragione che ha la Chiesa sopra le decime. Dalla chiesa hanno gli huomini tutto quel bene, che hanno & che sperano d'hauere: volendo Iddio, che doppo lui riconosciamo ogni ben nostro dalla Chiesa santa.

Dimmi tu, che così mal volontieri paghi alla chiesa le decime: chi eri tu auanti, che nella Chiesa santa riceuessi l'acqua del santo battesimo? Eri forse altro che del peccato, & del Diauolo? & qual sarebbe la tua uita, se la santa Chiesa co' sacramenti non t'infiammasse, non ti sciogliesse, non t'ammaestrasse, non ti purgasse, e santificasse? Ogni beneficio deue esser in qualche parte almeno riconosciuto, & ti duole, se con picciol tributo sei tenuto a riconoscer la Chiesa di tanti doni di Dio, ch'ella ti porghi?

Veniamo hora alla consideratione de' ministri. Qual region vuole, che chi affatica per la republica, & che vegghia tutte le notte per la salute dell'anime, non habbia onde viuere? Qui altari seruit, de altare debet uiuere.

Segue da quello, c'habbiamo detto fin'hora, che colui, che non paga le decime, è degno d'essere spogliato de tutti i suoi beni: si come quel, che non paga l'homaggio deuuto al Trencipe, che gli ha donato alcun podere, o alcun castello con patto, ch'egli paghi tanto all'anno per recognitione del Dominio, non pagando a ragione perde tutto ciò, che gli haueua donato il Principe.

Segue anche dalle ragioni dette di sopra, che noi dobbiamo pagar le decime del meglio, che habbiamo, seguendo in ciò l'essempio d'Abel, & fuggendo il costume di Cain.

Dobbiamo pagar a Dio la decima della uirtù, la decima del tempo, & la decima della robba. La uirtù, & la perfettione è significata per il numero di dieci, percioche è la perfettione di tutti i numeri. Perciò Iddio ha dato la sua legge, che contiene diece precetti.

E nota ch'Iddio uuol per se le primitie, e le decime di tutti i nostri beni, e noue parti vuole, che conseruiamo per noi, che vuol dir questo? senti. Noi dobbiamo riconoscer da Dio il principio, e la perfettione dell'opere nostre buone: & quello, che v'è d'imperfetto, significato per il noue, che è numero imperfeto, e non giunge al diece, da noi riconoscer dobbiamo. Omnis decimæ terræ domini sunt. *Si come uolse Dio. Moralmente tutte le perfettioni vengono da Dio.* Ipse est, qui operetur in nobis uelle, & perficere.

Dice san Gerolimo sopra Malachia. Possumus decimas, & primitias sic interpretari: si quis doctus, & eruditus in lege Domini alios potest erudire, non debet suę attribuere prudentiæ, aut ingenio, quod possidet, sed gratias agat primum Domino, qui cuncta largitur, deinde sacerdotibus, & ministris, a quibus est eruditus. *Queste sono le decime spirituali dell'opere buone.*

Le decime sono state pagate a' serui di Dio auanti la legge data; sotto la legge fur comandate, & sotto la legge furon pagate.

Abraam pagò le decime al Sacerdote di Dio Melchisedech, si come si legge nel libro del Genesi. E san Paolo a gli Hebrei scriue così. Intuemini quantus fuerit iste, cui & decimas dedit de præcipuis Abraham Patriarcha.

Iddio nella legge, ch'egli diede a Mosè comandò a gli Hebrei, che pagassero le decime. Quicquid decimam

cimam uenerit sanctificabitur. *Nota quella uoce* Sanctificabitur,*cioè seruirà alla Chiesa,et a' suoi ministri Chi impiega in vso profano i sacri uasi, & gli altri ornamenti già donati al tempio, è sacrilego; & parimente, chi non paga le decime, & le tien per sè stesso, è degno di patir le pene deuute a' sacrileggi.*

Mentre che i Filistei tennero l'arca del testamento di Dio, a Dio consacrata, hebbero infiniti danni, ne da loro si poterono mai separare fin tanto, che non renderono l'arca a gli Hebrei: così chi ritiene le decime, o l'altre cose della Chiesa, non è possibile, che habbiano alcuna pace: anzi è forza, che vadano in rouina.

Dice Iddio per Michea. Inferte omnem decimam in horreum meum, vt sit cibus in domo mea. *Sopra laqual sentenza dice san Girolamo.* Sciatis uos perdidisse abundantiam, quia fraudastis me parte mea; reddite igitur mihi mea, & ego reddam uobis uestra.

Nella Chiesa christiana fin da principio intieramente si pagauano le decime.

La decima del tempo è la quaresima. L'anno hà 365 giorni. La decima sono giorni 36. a' quali aggiunge la Chiesa quattro giorni di più, per conformarsi a Christo, che per nostro essempio digiunò quaranta giorni. Così scriue san Gregorio. Colui adunque, che santifica la quaresima co'l digiuno, con la mortificatione, e con la limosina paga a Dio la decima del tempo.

Della decima della robba habbiamo parlato nel principio di questa annotatione.

Dice sant'Agostino. Decimæ ex debito requirantur, & qui eos dare noluerint, res alienas inuadunt.

Raimondo descriue molti danni, che affligono gli huomini, che non pagano le decime, & mette anco quattro gratie, che Iddio concede a chi paga le decime, & sono l'abondanza de' frutti della terra, la sanità del corpo, la remission de' peccati, & la gloria del cielo. De' due primi dice sant'Agostino. Si decimas dederis, non solum abundantiam fructuum consequeris, sed, & corporis sanitatem. *Dell'altre due dice il decreto.* Qui ergo aut præmium comparare, aut indulgentiam peccatorum desiderat promerere, reddat decimam, & de nouem partibus studeat dare eleemosinam pauperibus.

Non voglio hora dir più delle decime, rimettendomi a padri Confessori, i quali dell'uso delle città, de gli stati, & delle prescrittioni deuono molto ben'esser informati: e ciò vorrebbe con più lungo, e più profondo discorso, esser dichiarato.

Ho voluto scriuer questa breue Annotatione della Francia, che andò una fiata in ruina, perche non volle pagar le decime alla Chiesa: & uorrei che ciascuno imparasse alle spese altrui.

LA VITA DI SAN GIBERTO CONFESSORE.



Gli è pur uero, che le ricchezze ritardano il felice corso de gli huomini al cielo con tanta forza, che non è men difficile il far, che vn ricco segua quel la perfettione, da cui siamo condotti al Paradiso, di quel che sarebbe il far passar per la cruna d'un'ago le grossissime funi, con le quali s'arrestano le gran naui nel mare. Et è pur anche uero, che per la gran virtù del nostro Christo molti ricchi si saluano, & diuengono santi: come auenne a Giberto, di cui mi pongo hora a narrar la uita, per conforto, & per essempio de' ricchi. 23 MAZ.

Nacque Giberto del più nobil legnaggio, che fosse in Francia, & in Fiandra; conciosia ch'egli fosse della contrada di Lorena, region situata fra queste due prouincie principali: vicina a' confini di Lamagna, doue i maggiori suoi, possedettero già molte ricchezze. Essendo egli fanciullo perdè il padre Lielroldo, & dalla madre, ch'era per altro gran signora, rimase abandonato: percioche non volendo essa uiuersi in uita uedouile, prese un'altro marito, & morto questo, il terzo, & finalmente il quarto, & di ciascun di loro hebbe figliuoli, a' quali ella seruì, senza punto giamai ricordarsi del primo. Onde in somma a Giberto, quello che à Dauid auuenne, il qual diceua. Io da mio padre abbandonato fui, & mia madre lasciommi; ma Iddio m'ha custodito con la sua protettion diuina, gouernato, e difeso.

Io non dirò qual fosse la sua fanciullezza, perche l'historia d'essa non si troua: ben dirò, che, si come la radice de gli alberi è occulta, e nondimeno la sua perfettione si fa da' frutti chiaramente conoscere: così da' frutti, che produsse Giberto nella sua giouentù, si darà chiaramente a uedere qual' egli fosse ne gli anni suoi teneri, dicendo il Saluatore, l'albero tristo non può far buoni frutti. Fece Giberto frutti di dolcezza mirabile; qual pianta dunque nobile appiccò le radici con gran felicità. Il primo frutto, che egli produsse fu, che dise-

gnando ciascun de' suoi fratelli di prender moglie, per tener con la prole viua la sua famiglia, egli con ogni studio d'attender si dispose, a generar figliuoli spirituali, donando il suo per Dio, drizzando Monasteri, & seguendo la castità, come dirassi appresso.

Peruenuto indi a gli anni giouenili, fù dedicato da' suoi tutori all'arme, seguitato da tutti i nobili Francesi, i quali si son fatti presso a tutte le genti gloriosi, co'l saper ben la lancia, e la spada adoperare. Non seguì però i uitij, che sogliono regnare in non pochi soldati, e capitani. Abhorrì le rapine, e le uiolenze; nè solamente non tolse l'altrui, ma per Dio diede del suo hauere a' soldati, a' poueri, a' Monasteri. La onde era tenuto in grandissimo pregio. Ma poiche buona pezza, egli hebbe fatto, con non lieue honor suo, il mestier del soldato, si dispose a pugnar per Giesu Christo, e di lasciar essercitare altrui la militia del mondo.

Era hoggimai Giberto conosciuto da' Principi per soldato inuecchiato, quando egli nell'essercito di Christo cominciò ad imparare una nuoua maniera di combattere. Vedesi in lui quello, che di rado suol esser veduto, cioè un'huomo, che hauendo caminato molti anni per la uia larga, finalmente giugne all'uscio angusto, che guida alla salute. Haueua più uolte vdito recitar quella sentenza del nostro Saluatore, che disse. Và, & uendi ciò che tu hai, & seguimi. La onde egli, senza vender il suo, se ne spogliò. N'era posseditor, percioche ne haueua il dominio: ne'l possedeua, percioche per se stesso non l'usaua; ma tanto l'haueua caro, quanto per Giesu Christo egli il donaua altrui.

Ma percioche egli haueua lungamente bramato di hauer de' figliuoli, non carnali, ma spirituali, d'un fondo nobile, ch'era vna buona parte de' suoi beni paterni, fece dono alla Chiesa, & uolle, che in quel luogo si piantasse vna Badia con la Chiesa, dedicata a san Piero prencipe de gli Apostoli, & a sant'Essuperio martire. Assegnò appresso a questa Abadia in dote vna sua villa, detta Gemelao, con tutte le ragioni ad essa appartenenti. Quiui egli spesso, ricouerarsi soleua, e co' Religiosi, che eran pasciuti del suo patrimonio, vita quieta, e felice iui menando.

Haueua Giberto una zia detta Gisla, ricca, è santa matrona, che non pure hebbe caro, ch'egli donasse le sue facultà a Dio, ma gli faceua gran copia delle sue: acciò ch'egli potesse con più magnificenza edificar la Chiesa, e'l Monastero; e cosi ben dotarlo, che molti Monaci agiatamente albergarui potessero, & mantenersi nel diuin seruigio. Et fu in guisa oltre a ciò fauorito da Dio, che un suo domestico, appellato Erluino, acceso tutto dell'amor di Dio, s'impiegò nel gouerno de' padri del nuouo Monasterio, & diligentemente procuraua il lauor della fabrica. Ragunaua i monaci, & senza alcun lor pensiero, o fatica, proueedeua di quanto facea lor di mestieri.

Finite queste imprese, non parue ancora a lui d'hauer incominciato a seruire al Signore. Perche desiderando di giugner tosto al colmo della perfettione, nudo volle seguire il nudo Christo, & monaco si fece. Conobbe l'huomo di Dio, ammaestrato dall'alta sapienza, che in niun luogo poteua l'huomo saluarsi, e difendersi dalle tentationi, e schernirsi dal l'onde, che dentro al mar di questa mortal vita spesso assalirci sogliono, e sommergerci, meglio, che dentro a' chiostri. Porsi prima uoleua a cercar d'alcun heremo; ma temendo non poco l'insidie del Demonio ne' luoghi solitarij, e conoscendo, che anco dentro a' chiostri il buon Monaco troua la Tebaide, e' deserti; & che gli essempi, & conforti de gli altri, che ben viuono, possono porger non lieue aiuto, a chi d'ascender brama con lo spirito a Dio, e d'arriuar alla perfettione: si consigliò a cercar di qualche monistero, per santità famoso, & di quiui rinchiudersi.

Era in quella prouincia un monasterio, appellato Gorzia, fondato, & dotato da Crodegrando, nipote del Re de' Franchi Pipino, & Vescouo di Metz, ilquale finche hebbe uita, visse in quel monasterio la uera disciplina regolare: e furono i suoi Monaci l'essempio vero della uita perfetta. Ma dopò la sua morte, per le continue guerre, e per le altre sciagure del paese, era si fattamente in quel luogo mancato, & in tutti gli altri il seuero rigore della uita monastica, che non ue n'era pur rimasa una sola dramma. Piacque poscia al Signore, di metter nell'Episcopal sede di Metz Adelberto, fratello del Duca di quella città: ilquale, non sodisfatto d'hauer dato a' suoi Preti vna buona riforma, riformar uolle i Monaci, ch'erano sparsi per la sua Diocese. Richiamò quegli dunque dentro a' chiostri, che andauano quà, e là dispersi dietro alle cure mondane, & a' uitij contrarij a' uoti, che fa il Monaco: & tanto adoperò, che ritornolli alla uita perfetta.

Era Abbate di Gorzici un santo Monaco, appellato Agenoldo: il quale, aiutato dal Vescouo,

scouio, sparse tal seme nel suo monasterio, che in alcun'altro chiostro, non si uedeuano, o coglieuano i più dolci frutti spirituali, di que', che si vedeuano, e coglieuano nell'abadia di Gorzia. Fra lor ricouerauano que' cherici, che la uita perfetta seguitauano, lasciando l'ampia strada di questi agi mondani. Fra loro andauano a porsi que' soldati, che deponeuano i corsaletti, per uestire il cilicio. Correuano a uiuer in quel monasterio tutti coloro, che abbandonando il mondo, per lo stretto sentier de' consigli di Christo uoleuan sol uolare al Paradiso.

Giberto adunque, a cui era ben nota la uirtù di que' monaci, a loro se n'andò, e riceuuto dall'abbate Agenoldo lietamente uestì l'habito Monacale, & a uiuer da monaco con tale ardor si diede, che era ad ogni altro monaco di singolar perfettione essempio. Ma quasi come non hauesse alcun profitto nella uia del Signore, assiduamente contemplaua la uita de' compagni, & da questo apparaua la patienza, da colui l'humiltà, da un'altro l'astinenza, da chi il silentio, & da chi altra uirtù; & quale ape coglieua da ciascuno il liquore, che in esso era più dolce, per isprimerne il mele de' gusti spirituali.

Lasciò la cura del monasterio da lui fondato ad Erluino, creonello Abbate, & egli seguendo l'essempio di Maddalena tutto si dedicò alla contemplatione. Già per tutto il reame della Francia, per la Germania, & per le terre basse era sparsa la fama del nuouo monasterio di Gemelao, e non pochi Baroni, spronati da gli essempi di Giberto, lasciato il mondo, a Dio si voltauano, offerendosi a gara al suo seruigio. Perche molti, che Cesare adulauano, à dir mal cominciarono dell'opere di Giberto, dicendo, ch'egli haueua donato a monaci quello, che apparteneua alla sua corona, & ch'egli di ragione non poteua donare: onde al fine lo spinsero a far chiamare auanti a' Giudici, da lui deputati sopra ciò, i Monaci, e Giberto, accioche udissero publicar la sentenza contra il dono, ch'egli haueua fatto loro della villa di Gemelao.

Non comparirono i Monaci altramente auanti i Giudici, ma andarono ad Otone Imperador di questo nome primo; e'l supplicarono, ch'egli non li uolesse distornar dal seruigio del Signore. Cesare, essi diceuano, noi non possiamo recarci a credere, che Giberto, il quale il nostro monastero fondò, habbia più grande l'animo, nè più diuoto il cuor, di quello, che hai tù; che si come di grado, di ricchezze, & di potenza gli uai tanto auanti, che non ha paragone alcuno fra uoi, così speriamo, & ci rendiamo sicuri, che egli è da te lasciato adietro di gran lunga, & quanto a gli uffici della pietà, & quanto all'opere della magnificenza, & quanto al desiderio dell'honor d'Iddio, & della salute dell'anime. Se alcun de' tuoi vassalli, donato hauesse ad un'altro de' tuoi quello, che suo stima il fisco Imperiale; douerebbe esser colui da te chiamato, a dar conto della sua troppa liberalità nel dispor di quello, che non è suo. Ma poi che'l dono s'è fatto al signor Dio, non ad altro huomo del mōdo, tu ne dei rimaner sodisfatto, e contento, senza cercar più oltre. E se dirai, che a te tocca di dar per Dio le cose sue, & non ad altrui, tu se' a tempo di farlo: poiche noi non uogliamo posseder Gemelao, come cosa di Giberto, ma come cosa tua, per te, & per la saluezza tua, & per la tua essaltatione, donata non a' soldati terreni, ma a' serui di Dio, che per te più combattono con le loro orationi, che non fanno i tuoi esserciti con l'armi. Noi siamo disposti di non uoler contendere co'l fisco; ma di riceuere dalla tua benignità quello, che a lui piacerà di donarci. Fanno i Monaci tutta notte, & con salmi, & con hinni la sentinella intorno al tuo palagio, & al tuo letto: e mentre stanno in coro, spingono da te lungi gli auuersarij. Per te uegghiano, quando tu dormi: per te digiunano, quando tu mangi: per te orano, quando tu combatti. Se ti piace, che questi del tuo viuano, cederanno uolentieri a quelle ragioni, che pretender potessero, & non hauendo modo da poter uiuere, quando gli haurai spogliati della uilla di Gemelao, anderan mendicando il vitto, o lauorando a un'altro campo, s'acquisteranno il pane: & in somma, pur ch'essi habbiano la gratia di Cesare, s'acqueteranno, & uiueranno contenti.

Otone vinto da gli humili preghi de' Monaci, non pur non volle più, che'l suo fisco tentasse altro contra di loro: ma confermata la donatione fatta da Giberto, con diuerse altre gratie, e priuilegij la lor Badia honorò: i quali poscia furono etiandio confermati da Benedetto VII. Pontefice: il qual volle, che i Monaci di questo Monasterio hauessero libertà, & auttorità d'elegger l'Abbate di loro stessi Monaci, e d'altro Monastero no'l prendessero.

Ma si come si vede spesse uolte auuenire, che dopò un bel sereno, d'oscure nubi tutta l'aria l'ingombra, & larghe pioggie cadono, e tempeste rabbiose ci spauentano: così doppo

questa prosperità, forse una gran procella contra la Badia nuoua; perche Heribrando da Mauiuolt, parente di Giberto, di scacciare indi tutti i Monaci tentò, dicendo, che la villa di Gemelao era a lui peruenuta, da che Giberto s'era fatto Monaco; & che perciò non voleua, che'l suo da lor fosse goduto: & non trouando, chi porgesse fauore a cotai sue querele, contra lor mosse l'armi; & nella villa entrato, scacciò i vassalli, e que', ch'erano soggetti a' Monaci, e pose a rubba tutta la Badia, a' monaci medesimi facendo mille ingiurie.

Con gran dolore intese ciò Giberto, & bench'egli godesse fra' Monachi di Gorzia tutti que' gusti spirituali, ch'egli desideraua; non volle abbandonar perciò i suoi Monaci; ma incontanente se n'andò a Gemelao, oue gli trouò tutti angosciosi, & afflitti. Dileguossi di subito ogni tempesta all'apparir di Giberto; perche Heribrando gli hebbe tal rispetto, che si ritirò tosto, nè mentre il santo uisse, ardì di ragionar mai più di Gemelao, nè di sturbar per alcun modo i frati.

Voglio hora dir del frutto, che Giberto trasse dalle sue prediche. Gli Vngheri, che da Arnolfo Imperatore erano stati chiusi ne' confini della loro Prouincia, vdito ch'era morto, rotti i confini, e le chiuse, e' ritegni con empito assalirono la Germania, & l'Italia, & in Lorena passorno fino alla selua detta la Carbonara: oue trouarono sì fatto impedimento, che ritornarono, senza poter far danno al lor paese. Nell'andar oltra, & nel ritorno loro, si fermarono alquanto in Gemelao, doue mai non cessò di predicar Giberto contra gl'Idoli, sì che non pochi ne conuertì a Christo.

Non fu la gran carità di Giberto ritenuta, o dal furor di quella natione, la quale haueano fatta le uittorie insolente, non dalla barbara sua ferocità, e prontezza ad offender ciascuno: sì che bramoso d'esser da loro martorizato, non armato di ferro, ma di fede; non cinto da' soldati, ma dal suo santo zelo, predicaua loro la uerità, con mirabil profitto di quell'anime.

Difesa la Badia dall'auaritia del cugino, & dal furor de gli Vngheri, & lasciata di nouo la cura della uilla di Gemelao, & d'ogni altra cosa appartenente alla Badia ad Erluino, e'l tutto a lui raccomandato con ardente affetto, a Gorzia ritornò. Quiui non stette guari, che caddè infermo a morte. I suoi Monaci udita la nouella della sua infirmità, dolorosi oltre modo a lui ne andarono, e trouatolo uiuo, caldamente il pregarono a uoler ordinar, che dopò la sua morte fosse donato loro il suo cadauero. Pregò dunque l'Abbate, che uolesse concedere la gratia domandata a' Monaci di Gemelao: & egli non senza gran dolore, ui acconsentì.

Poco appresso morì il seruo del Signore: & mentre i Monaci di Gemelao portauano il suo corpo, dato lor dall'Abbate, alla loro Chiesa; ecco i Gorziani armati, che spronati dall'ira, & dal dolore, di vedersene priui, corrono armati per riportarlo adietro. Ma que' di Gemelao, sentito il gran romor, che faceuano i Monaci di Gorzia, che gli haueuan sopragiunti, pregarono san Giberto, che impetrasse loro da Dio alcun soccorso. E fu veduta l'aria di subito oscurarsi, & s'udir mille tuoni, e'l ciel tutto era fiamma, e pien di folgori, sì fattamente che'l mondo sembraua quasi giunto al suo fine.

Conobbero i Gorziani, che'l Santo non uoleua, che si facesse forza a que' di Gemelao, perche pentiti, & deposte giù l'arme ritornarono in Gorzia; & incontanente cessò quella tempesta. Onde i Monaci contenti, giunti alla Chiesa loro, ui riposero le reliquie di san Giberto con grandissimo honore: & a tutti il miracolo narrarono, ch'era stato da Dio a pro loro mostrato. Sia sempre gloria alla sua Maestà. Amen.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

IL MARTIRIO DI SAN DONATIANO, E ROGATIANO.



Ioua molto a' catholici chiunque porge loro a leggere i gran fatti, & le vittorie, e trionfi de' martiri, & da al popolo assetato a bere vn liquor vitale, non espresso dall'uue, ma tratto da quel rio di sangue viuo, che fu sparso da' Santi per la fede christiana; conciosiacosa, che leggendo le historie de' loro aspri martirij, molti s'accendono a celebrare i lor giorni festiui, con gran diuotione, & gran feruore di spirito, & bramano altri di poter imitarli, conoscendo quanto acquisti, chi perde questa vita per Christo. Desiderando io dunque di giouare a coloro, che son per leggere queste sante historie, vengo hora a raccontare il martirio di due fratelli giouani, che arrecarono grande ornamento alla chiesa, & grande essempio. 24 MAZ.

Perche dico, che mentre sotto Diocletiano, & Massimiano Imperatori, erano con ferina crudeltà per tutto il mondo perseguitati i christiani, & era dalla legge de' gentili manomessa la gratia, che apporta seco l'unica nostra religione; furono mandate lettere da Cesare al Prefetto di Francia, con ordine, che apparecchiare douesse vna gran festa, & adunare le genti ne' più famosi tempij, accioche fossero publicamente i Demonii, Apolline, e Gioue, co' sacrificii honorati da tutti; & a ciascuno de gli adoratori fosse donato alcun denaio per premio del loro sacrificio: & questo adoperarono, accioche se alcuno, vinto dalla ragione non volesse adorar gl'idoli, vinto dall'auaritia si conducesse a sacrificare a sassi, che adorati da loro erano con gran solennità. & ordinarono, che se alcun christiano negasse di voler sacrificare a gli dij, che erano adorati da loro, douesse subito esser tormentato aspramente, & poi perder la testa, per farli più facilmente co'l timore deuiare dalla dritta, che per gli affanni suole al ciel condurli. Et auuenne, che molti da loro con gli spauenti furono indotti a cotai sacrificii.

Trouosi all'hora in Nante vn giouane appellato Donatiano, per sangue nobile, ma via più per la fede; che l'età acerba della giouentù, maturaua co'l senno, & ne gli anni suoi teneri era già di giuditio fatto vecchio. Questi nelle procelle dello spirito, per non sommergersi, haueua il timor di Dio preso per guida. Perche sprezzando gl'idoli, ratto ad abbracciar corse, la gratia del Signore, & battezar si fece; indi si vestì l'armi della verità, & bene ammaestrato ne i misterii della christiana religione, faceua per la Città nella tromba delle sue prediche il nome risuonar del Saluatore. Non volle questo giouane ascondere il denaio nell'arena, come fece quel seruo, di cui parla il Vangelo: ma qual buon contadino sparse ne' petti di quegl'empii idolatri il seme fertile, della santa parola del Signore. Onde non andò guari, che con l'ardor della sana dottrina, ch'egli altrui palesaua, trasse anche vn suo fratello alla fede di Christo, & a lasciarsi da lui ammaestrare.

Pregaua egli il fratello, che tosto volesse prendere il Battesimo, accioche s'egli fosse al martirio chiamato, egli non rimanesse di lui meno honorato. Ma perche i Sacerdoti, fuggendo dalla rabbia de' Tiranni, s'andauano ascondendo, egli non potè prenderlo auanti il martirio, onde il martirio poi gli fu battesimo, e in vece d'acqua fu dal suo sangue seruito.

Hor venuto il Prefetto in Nante, fu a lui da cittadini idolatri accusato il giouane christiano. Diceuano a quel Tiranno gli adulatori. Noi non possiamo tacer la perfidia d'un nostro cittadino, il quale adopera contra i sacri decreti imperiali, temendo, ch'egli non desti sopra tutta la Città l'ira de' nostri dij, e lo sdegno di Cesare: Chiamasi questo Donatiano: e frà le altre sue colpe, hà, ch'egli appella Demonij i nostri iddij: sprezza Gioue, & Apolline quasi come essi fossero furie infernali, non hauendo riguardo a decreti de' nostri Imperadori. Il Prefetto perciò sommamente sdegnato, fattosi auanti condur Donatiano gli disse.

Io intendo, Donatiano, da persone degne di fede, che non meno empiamente, che ingratamente tu bestemmi gl'iddij, da' quali hai riceuuto l'essere, & quello, che godi, oltre alla vita; & da' quali noi confessiamo d'ottennere ogni bene. Tu metti adunque la bocca nel cielo? Et con l'impure labra di maledir Gioue osi, d'ingiuriare Apolline, & di vituperar l'alta corte del cielo? & desti tutto il popolo con le tue prediche a fare il medesimo? Tu dunque temerario non temi l'ira de gl'inuitti Cesari, nè de' loro ministri honori la possanza, & ti

confidi tanto nel supplicio vilissimo, & nella morte infame d'un seduttore, che fu già degnamente condannato alla croce? Hor delibera tosto quello, c'hai a credere: & incontanente, o sacrifica a Gioue, & ad Apolline, o disponti a morire miseramente.

Donatiano rispose. Egli è vero, ch'io son christiano, & che con ogni ingegno, & con ogni arte adopero, per trarre alla luce della verità, quei, che sepolti ne gli horribili errori dell'idolatria, adorano il Diauolo sotto nome di Gioue, di Apolline, di Marte, et d'altri tali. Quanto alle tue minaccie sappi, ch'io non potrei, riceuer maggior gratia, che patire infiniti, et intolerabili tormenti per l'amor del mio Christo. Si auampò di maniera per troppa ira, et nel core, et nel uiso il perfido Prefetto, che pareua tutto fuoco: et per allhora deliberò, che'l Martire fosse posto prigione, per farlo poi tormentare di maniera, ch'egli, o douesse arrendersi, o co'l suo essempio altrui tanto terror porgesse, che per non patir quello, ch'egli patiua, a bestemmiar di leggier s'inducesse il Crocefisso.

Chiuso Donatiano nell'oscura prigione, fecesi il giudice menare al tribunale Rogatiano, et confortarlo a lasciare la christiana professione. Giouane incauto, e sciocco, gli diceua, teco io non voglio vsare il mio rigore, anzi la gratia ti prometto de' Cesari, e de gl'iddij immortali, se tu ti penti delle ingiurie loro fatte, disegnando di voler prendere il battesimo, et di negar loro i deuuti honori: Et qual pazzia maggiore, che uolendo adorar vn solo Iddio, l'ira di tanti iddij tirarti addosso? non esser ostinato, lascia la vanità de' miseri christiani, et salua la vita tua, il tuo honore, et i tuoi beni.

Poi che hebbe così detto, Rogatiano rispose. Io sono stato molto intento a tuoi discorsi, et hò notato, che ragionando de gl'Imperadori, et de' tuoi iddij, de i quali mi prometti la gratia, s'io nego il Crocefisso, tu hai dato il primo luogo a gl'Imperadori. Che Dei Prefetto, sono cotesti tuoi, che sono da meno de' Cesari? Sono i Cesari viui, cotesti Dei son senza vita. Parlano i Cesari, i tuoi Dei son muti. Odono i Cesari, i tuoi Dei son sordi. Ma lasciamo gl'Imperadori. Non sò quai siano più nobili questi idoli, o uoi, che gli adorate. Certamente, se quei mancan di spirito, voi mancate di senso, poi che toccandoli non conoscete, che son di sasso; ò sete priui di ragioneuolezza, poi che li conoscete per quei, che sono, et gli adorate, quasi come essi hauessero in loro alcuna virtù, degna d'essere honorata co' uostri sacrificij. O pazze genti. O huomini di sasso, che porgete diuini honori a' sassi. Pieno di furore allhora il Prefetto, ordinò, che fosse posto Rogatiano in carcere presso a Donatiano, con disegno di fargli morire il dì seguente. Ecco i due luminari sepolti nelle tenebre.

La prigione haueua in se più lume, che afflittione. Si doleua Rogatiano d'esser giunto al martirio, non essendo ancor battezato, et diceua frà se stesso, vn bacio di mio fratello per lauacro mi seruirà; nè rifiuterà Iddio il mio sacrificio, hauendo egli gradito già il mio voto. Ma Donatiano, volto al Signore, a lui raccomandaua il fratello; et così ragionaua. O Signor nostro Giesu Christo, che accetti quel per fatto, che hà fermamẽte l'huomo deliberato: et quando egli non può quello esseguire, che hà in animo, riceui in grado il buon volere, ch'inuia: percioche a noi la libertà dell'elegger donasti, et serbasti per te la forza dell'esseguire. Pregoti fa, che a mio fratello Rogatiano hor gioui la sola uiua fede, senza il battesimo, quasi come egli fosse battezato: et se ti piacerà, che noi dimani siamo per difesa della tua verità feriti, et morti; fa, che l'onde del nostro sangue quella gratia apportino, che gli darebbe l'acqua del battesimo, quando egli, da cui ella è tanto desiderata, quanto tu vedi, ottennerla potesse a sua salute. Finita l'oratione si diedero amendue a cantar salmi, et hinni, et in tali essercitij tutta la notte spesero. Venuto il giorno, altro non aspettauano, che d'esser da' manigoldi uccisi, et da Dio premiati.

Il Presidente al tribunal sedendo, ordinò, che gli fossero condotti i dui fratelli innanzi. Furono dunque tratti i luminari della santa chiesa fuori dell'oscuro carcere, & le rose leuate furono dalle spine; & dalla spiaggia sterile suelti furono i frutti saporosi, per salda, & vera fede. Furono condotti al tribunale bene legati, ma già erano liberi per Christo, & nè tormenti fatti via più forti. Il Giudice, veggendoli auanti al suo cospetto, disse loro. Parlar con voi non posso se non con graue sdegno, per non far pregiuditio a quel rigore, che adoperar suole chiunque, con prudenza gouerna. Voi miseri ignoranti, da' quali la grandezza de gl'iddij immortali è conosciuta, gli schernite infelici, li dileggiate, & li bestemmiate. Tu ci tratti, risposero i due giouani, da ignoranti, ò Prefetto: & noi ti vogliamo dire, che la tua sapienza è via peggior d'ogni più ria pazzia, & simile ti rende a

gl'idoli, che adori, che in se non pur han discorso, ma non han vita, nè moto, nè senso. Noi adoriamo il vero Iddio, che ci hà creati, che ci hà ricomperati co'l pretioso sangue, ch'egli hà sparso: & per lui eccoci pronti a patire i tormenti, & la morte, conciosiacosache non perde la vita, chi la conserua ad honor di colui, che glie l'hà data; ma la rende immortale, & gloriosa.

Diede adunque il Prefetto contra lor la sentenza in tal guisa, dicendo. Donatiano, e Rogatiano fratelli Nantesi, disprezzatori de gl'iddij immortali, siano con ogni maniera di tormenti afflitti, & al fine decapitati. Furono allhora i martiri spogliati, & dati in mano del manigoldo, il quale lungamente li tenne sospesi al caualletto, con estremo tormento, indi con vna lancia passò loro la testa, & finalmente la spiccò loro dal busto con la spada; & così diede fine al felice loro corso. Saluo un fratello l'altro con la dottrina; & colui, che fu saluo, fece maggior la gloria del maestro: & l'uno, & l'altro honorarono Christo: il cui nome sourano a ciascuno altro nome sia lodato da tutti eternamente. Amen.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

LA VITA DI SAN ZENOBIO

Arciuescouo di Firenza.



E in Firenze più, che altroue fiorisce il diuin culto, e'l santo zelo della fede christiana, non dee prendere alcuno marauiglia, poiche quella Città da Dio così altamente è stata fauorita, che hà sempre al suo gouerno hauutó de' più dotti, & de' più santi Prelati della chiesa di Christo, come fu san Zanobio, la cui vita son'io hora per descriuere, a gloria della non mai a bastanza essaltata città di Firenze. 25 MAZ.

L'anno dell'Imperio di Constantino il grande XXII. & del Pontificato di san Siluestro XVII. nacque in Firenze di sangue nobilissimo san Zenobio: & suo padre fu appellato Luciano, & la madre Sofia, che applicarono questo lor figliuolo a li studi della Gramatica, della Retorica, & della Dialettica: onde fece, ne' suoi anni più teneri tanto felice acquisto di queste arti, che non sol per se stesso l'intendeua, ma poteua etiandio insegnarle altrui.

Diede ancor giouanetto bando a quei lusingheuoli appetiti, che corrompono l'animo di chi loro si dona, nè si mescolò mai con quei peruersi, che da Dio allontanandosi, la vita loro ne' peccati immergono. Fuggì il lasciuo amore, si come gli altri giouani auueduti fuggirebbono il fuoco, o se v'hà cosa, come il fuoco dannosa. Fu modesto, fu graue, fu nemico del riso, e d'ogni altro atto vanno. Haueua l'ingegno pronto, & nel suo ragionare era facondo, nelle dispute acuto, nell'intender sottile, & ne' costumi sopramodo ornato. Hauea aspetto grato, faccia gioconda, occhi sereni, e chiari: perche a tutti era caro, & da ciascuno sommamente bramato.

Peruenuto all'età di diciott'anni, fu da Teodoro vescouo di Firenze catechizato, cioè ammaestrato ne i misterij della fede. Mentre quello imparaua, che dee dirittamente credere il christiano, era da gli Arriani noiata assai la chiesa, e'l Vescuo Atanagio molto perseguitato. La onde hebbe Zanobio occasione, d'informarsi altamente di tutte le questioni, più profonde, che allhora si trattauano fra' catolici, & gli heretici. Nè gustò così tosto i sacri studij, che i Poeti gli vennero in fastidio, de' quali ne' primi anni sommamente egli s'era dilettato. Giunto al fin di vent'anni, disegnarono il padre, & la madre di lui, di dargli moglie, & di dargli trattarono vna delle più belle, ricche, nobili, & gratiose giouane, c'hauesse allhor Firenze: il che come egli intese, ratto andò a Teodoro, & gli raccomandò la sua virginità: percioche egli voleua seruire a Dio co'l cuor puro, & co'l corpo casto.

Quiui

Quiui Teodoro il Vescouo, fattosi auanti tutto il suo chericato comparire, battezò catecumeno Zanobio, il che fu l'anno vndecimo del Pontificato di Giulio. Spiacque ciò sommamente al padre, & alla madre del buon giouane, come a quei, che bramauano, ch'egli prendesse moglie, & non il battesimo; il qual non haueuano essi, benche vecchi, ancor preso. Inteso adunque, ch'egli stato era battezato, andarono dal Vescouo, e pungendo i canonici, fra'quali ritrouarono Zanobio battezato, fecero gran romore. Desideraua il giouane d'acquetar l'ira de'suoi genitori, perche chiesta licenza di poter ragionar con loro presente il Vescouo, & ottenutala, leuati gli occhi al cielo certo tempo orò; indi diede principio ad un ragionamento tanto diuoto, e pio, & pieno di tal facondia, che i suoi, padre, & madre, gettati a piè del Santo vescouo Teodoro, gli chiesero perdono, e'l pregarono appresso, che di dare anco a loro gli piacesse il battesimo; il che hauendo ottenuto, con Zanobio tutti lieti, e festosi alla lor casa ritornarono.

Teodoro, il qual come prudente, haueua il valor conosciuto di Zanobio, non l'abbandonò mai, ma quanto più poteua seco nel Vescouado il riteneua: & inuiandolo per la strada del chericato, gli diede prima i sacri ordini minori, indi il fece Sodiacono; & poi, venuto a morte l'Archidiacono, volle, ch'egli hauesse quel luogo.

In questa dignità, mentre era trauagliata dall'heresie Firenze, la verità difese, & contra l'heresie predicò arditamente, & disputò a fauor de'catolici, & con diuersi essempi della sua vita santa, i nemici abbatè, e con costumi lodeuoli. & egli riserbandosi delle sue facoltà tanto a pena per viuere, quanto gli bisognaua, il rimanente diede per Dio a'poueri.

Haueua fornito vn'anno nell'Archidiaconato, quando morì Costanzo Imperatore, lasciato successore l'apostata Giuliano: il quale abbandonata la pietà, fauorì l'heresie, seguitò la tirannide, odiò la virtù, & hebbe a schiuo ogni costume nobile. La onde fu cagione di molti scandoli, & di gran ruine. Percioche con le lusinghe, & co'premij ritiraua dal bene adoperare non pochi. Furono appresso diuersi santi huomini segretamente occisi, fra'quali san Giouanni, & san Paolo eunuchi dell'Imperatrice, Constanza, & Gallicano Patritio, & Consolare. Videsi allhora risplendere la virtù di Zanobio nella chiesa di Christo, non cessando egli mai, mal grado del Tiranno, di essaltar la sua fede con le prediche, togliendo molti dalla setta diabolica co'suoi ragionamenti, e dalle fauci di lupi, & aggiugnendoli al gregge del Signore.

Morto il Tiranno, santo Ambrogio creato poco auanti Vescouo di Milano, venne a Firenze, tratto dalla gran fama, la qual s'era già sparsa per l'Italia della santità di Zanobio; et quindi passò a Roma, et a Damaso Papa diede cōto della virtù, et del zelo di Zanobio, a cui s'era egli già legato co'l nodo della vera amicitia. Damaso intese i costumi di Zanobio, essendo egli di età di trentaotto anni, Diacono il creò della chiesa Romana; il qual grado egli rifiutò buona pezza, ma fu constretto al fine di accettarlo.

Venuto adunque a Roma nel cospetto di tutta la chiesa, nella Città, ch'è capo di tutte le chiese, e teatro di tutto il mondo, incominciò a viuer con maggior rigore, & con più santità, che viuuto non era per l'adietro già mai. Et piacque a Dio di rendere alle sue gran virtù testimonianza con vn miracolo, che seguì in cotal guisa.

Andaua Damaso Pontefice santissimo in Trasteuere, insieme con Zanobio, per celebrar Messa nel tempio di santa Maria. Haueua il Prefetto, c'habitaua in Trasteuere, vn figliuolo paralitico; questi pregò Zanobio, che con suoi preghi la sanità gli impetrasse da Dio. Ricusaua Zanobio di pregare il Signore, che volesse per lui mostrare alcun miracolo, accusando la sua imperfettione, predicando il suo poco merito, & confessando la sua indegnità. Fu al fin tanto pregato, che pregò per l'infermo: & leuatosi dall'oratione, toccollo, & segnollo co'l segno della croce santissima, onde auuenne, che subito egli si leuò del letto sano.

Sorse poi nelle parti Orientali, essendo Papa Damaso, vna nuoua heresia, le cui radici al Pontefice parue, che alcun più di Zanobio atto a sueller non fosse, pria, che più abbarbicassero. Mandollo dunque fino a Costantinopoli, accioche egli pugnasse contra i mostri della nuoua heresia; e ue'l mandò con grande auttorità, suo Legato creandolo. Giunto in Costantinopoli Zanobio cominciò ad vsar l'armi delle lettere sacre, contra i nouelli errori, nati in quella Città: & disputando vn dì contra gli heretici, i diauoli scacciò fuori di due corpi, tormentati da loro; & essendo presente tutto il popolo a ciò, non volle prolungar la disputa più oltre, ma diè bando a gli errori. Fatto ciò il buon Zanobio tornò a Roma, di se

in

in Costantinopoli lasciata gran memoria, & desiderio.

Frà tanto Teodoro vescouo di Firenze passò di questa vita, onde in Firenze nacque grã tumulto, & romore, che gli heretici voleuano elegger vno della lor setta, & i catolici a loro con zelo si opponeuano. Vdita dunque Damaso la nouella di tal loro contrasto, accioche non seguisse alcun disordine, Zanobio vi mandò. Non si potrebbe dir quanto fu a Fiorentini cara la presenza di Zanobio; ma il dichiarò l'effetto, che seguì a sufficienza: conciò fosse cosa, che non prima egli s'auuicinò alle mura di Firenze, che gli vscirono incontro tutti gli ordini di quell'alma città, così di catolici, come d'heretici: & concordeuolmente eletto fu da tutti Vescouo di Firenze, nô senza suo dispiacere infinito. Perche subito rifiutò l'offerta dignità con somma contentezza del Pontefice: il quale priuato di huomo di tanto pregio, vedeua con gran dolore la madre Roma, dalla figliuola sua, spogliata di troppo alto appogio nel gouerno del popolo christiano. Ma finalmente i Fiorentini vinsero, mandando ambasciadori con così caldi preghi a'piedi del Pontefice, ch'egli pur contentò di priuarsi del suo caro Zanobio. La onde consacrollo Vescouo l'anno di Christo 375. che fu il 4. di Damaso Pontefice; nel qual tempo fiorirono nella chiesa di Christo molti huomini, & per littere, & per santità grandi.

Viueua allhora Hilario Vescouo di Poitier, viueua Eusebio vescouo di Vercelli, Didimo Alessandrino scrittor chiaro, & illustre, Gregorio Nazianzeno compagno de gli studij, & della vita di Basilio cognominato il grande, Gregorio vescouo di Nissa; Epifanio Ciprio vescouo di Salamina, Ambrogio vescouo di Milano, Girolamo, il quale era celebrato presso a tutte le genti: Fiori Agostino poco appresso, il quale era l'anno di Christo nominato di sopra ancora Manicheo. Ma torniamo a Zanobio.

Il Papa consacratolo il mandò al Vescouado, donatigli due corpi, cioè quel di san Abdon, & quel di san Sennem, accioche fossero a Fiorentini perpetua memoria dell'amor, ch'egli portaua a Zanobio.

Diuentaua Zanobio frà tãte sue prosperità più humile, & più diuoto, & maceraua il corpo con perpetue vigilie, con fatiche, & digiuni, leggeua, confessaua, predicaua, disputaua, scriueua, contra gli heretici, & per Dio tutto il suo donaua a'poueri.

Soleua prima habitar nella città presso a san Saluatore: mà per poter tal'hora senza molestia darsi al contemplare, si ritirò fuori della Città, ou'era vna chiesetta già consacrata da sant'Ambrogio, quando per Firenze passò. Onde a que'tempi detta era l'ambrosiana. In questa chiesa era stato riposto il corpo di san Marco già Pontefice, ch'egli ottenuto haueua con gran preghi dal Papa. V'erano appresso stati sepolti alcuni altri corpi di Santi, de'quali nella vita si dirà d'altri Santi.

Fu appellato Zanobio santo, fin quando egli viueua, per la sua vita innocente, & seuera, & per gli alti miracoli, che Iddio fece a'suoi preghi, de'quali vno voglio scriuerne, il quale a tutti sia caro d'udire.

Haueua vna donna molto ricca, & nobile due figliuoli, che vedoua ella haueua alleuati con somma diligenza, & con amor grandissimo. Giunti all'età virile questi giouani, vennero in gran discordia con la madre. Onde primieramente cominciarono ad vsarle parole, & atti ingiuriosi, & finalmente a batterla. Veggendosi così la donna villanamente, & crudelmente trattata da'figliuoli, ad irritar si pose contra di loro le furie dell'inferno, perche ella era idolatra. Onde il Demonio, così permettendo Iddio giudice giusto, & vendicator vero di così fatte colpe, diede i figliuoli ribelli, e cõtumaci nelle mani non delle furie tenute da' gentili forsennati, ma de'Diauoli brutti, & furiosi; i quali di maniera affliggeuano i corpi, e l'anime de'giouani, che le catene a pena ritener li poteuano, battendosi, mordendosi, stratiãdosi, fremendo, vrlando, piangendo, & abhorrendo tutto quello, che altrui naturalmente gioua, e piace; & di quello vaghi essendo, che nuocer suole, tormentare, & vccidere. Perche la madre misera, & dolente d'hauer pregato male a'suoi figliuoli, accusaua se stessa di troppo crudeltà; & volentieri hauerebbe sopportate assai più battiture di quelle, ch'essa hauea da loro hauute, per liberar li figliuoli da si crudo flagello. Chiamaua l'infelice l'aiuto de' suoi iddij, nè li giouaua: & hauerebbe sacrificato alle furie medesme, s'ella hauesse creduto di placarle, pur che i figliuoli stati fossero liberati dal male, ch'essi patiuano. Al fine hauendo spesse fiate vdito ragionare de'miracoli, che i christiani diceuano il loro Vescouo hauer fatti a prò di molti infermi, deliberò benche idolatra (tanto può l'amor de'figliuoli) di andar dal Vescouo, & di chiedergli aiuto, & così fece.

Zanobio

Zanobio le rispose. Se tu vuoi, donna, per tuo creatore, & Redentor conoscer Giesu Christo, io mi confido di sanarti i figliuoli, & senza altra risposta gitossi a terra auanti un'imagine d'un Crocefisso, ch'era nella chiesa di san Saluatore, nella quale erano con mille funi stati a forza condotti gl'indemoniati, & orò continuamente dall'hora di prima, fino all'hora di terza; indi leuatosi, sopra i giouani fece il segno della croce, & i Diauoli fuggirono. Onde ben potè allhora dir Zanobio le parole di Dauid. Io perseguiterò i miei nemici, ne mi fermerò, finch'io non gli hauerò dispersi, gli tormenterò, nè potrano sostenersi, caderanno; sotto i miei piedi, percioche tu mi hai fatto forte nel guerreggiare. Che più? Risanolli Zanobio quanto al corpo, & quanto etiandio all'anima, percioche diuentarono christiani insieme con la madre, & furono santissimi. Auuenne poi, che essendo peruenuto alle orecchie d'vna gran donna Francese la fama di Zanobio, messasi essa in camino per Roma, per visitare in Vescouo, di cui già tante cose haueua vdite, inuiossi a Firenze con vn figliuol suo vnico, il quale giunto in Firenze infermo per molta stanchezza del viaggio, & si morì. Non si smarrì la Principessa; ma di fede armata, fatto il figliuolo portare a piè del Vescouo, mentre egli era tornato da vna Processione, c'haueua fatta alla chiesa di san Pietro, la cui festa quel dì si celebraua; con lagrime amarissime, & con dogliose strida pregollo ad impetrar da Dio la vita al suo figliuolo, da cui dipēdea la sua. Mossosi a pietà il Vescouo, poiche hebbe con gran pianto, & con egual diuotione chiamato l'aiuto del Signore, il fanciullo abbracciò: e'l segno fattogli della croce santissima, resuscitatolo, diedelo alla madre. Quanto ella perciò al Santo rimanesse obligata, & frà se consolata lascerò, che ciascun secolo stimi, senza, ch'io più oltre ne scriua. Non è da tacere percio che Zanobio, dopoi, che morti furono il suo padre, & la madre, vendè l'heredità, lasciatagli da loro, e'l valor diede a' poueri, serbati alcuni pòderi non lontani da Firenze, soggetti alla diocese di Fiesole, i quali poscia assegnò alla Badia da se fondata, & con esse altre rendite, onde poteano viuer ne' suoi chiostri almen dodeci Monaci. Che più? egli ad vn cieco, che gli chiedea mercè, dimandò s'egli rihauuta la luce voleua creder in Christo, & rispondendo il misero, che si; gli segnò il Sāto gl'occhi co'l santissimo segno della croce, e'l cieco incontanente, & vide, & battezossi.

Caminando egli vn giorno a piedi fuori della porta di Firenze, verso la chiesa suddetta Ambrosiana incontrò vna grande schiera di cittadini, li quali honorauano l'essequie d'un nobile giouanetto, ch'era portato alla sepoltura: voleua il Santo fuggir quell'incontro; ma non gli venne fatto; percioche fu di subito cinto da molti di que' cittadini, i quali incominciorono a pregarlo per la vita del morto; allegando, che s'egli a' preghi d'una donna Francese, haueua impetrato da Dio la vita al suo figliuolo, molto più doueua rendersi piegheuole al desiderio de' suo cittadini. Ricusaua egli, dicendo, che'l miracolo del Francese l'haueua fatto la madre di quel giouanetto, la quale haueua per la sua viua fede impetrata da Dio la uita al morto; ma ciò fu nulla, che fermata la bara, essi deliberarono di non partir mai senza la gratia. Ciò ueggendo Zanobio, comandò loro, che riuolti a Dio, dicessero quelle parole greche Kyrie eleyson, & egli al cielo gli occhi leuati, orò buona pezza, indi toccò il morto, & reuisse. Hebbe Zanobio due cari ministri a lui diuoti, & fedeli, l'uno appellato Eugenio, & l'altro detto Crescentio. Eugenio fu nobile cittadino di Firenze, & fu creato di sant' Ambrogio: Crescentio fu sempre con san Zanobio, & fu suo Sudiacono; & furono amēdui di santa uita: per loro fece Iddio molti miracoli. Morirono ambi auanti di Zanobio, & egli sepelligli, & di pari con sant'Ambrogio dedicò loro un tempio. Ma fatto il Santo già uecchio infermò; onde a que' cherici, che'l seruiuano, disse, ch'egli era per morire di quella infermità, & predisse anco a loro etiandio il dì della sua morte. Non tacquero essi, quel, che udito haueuan dal Santo, perche frà poco sparsasi la uoce, ch'egli era per morire, corsero le persone principal delle città uicine, e tutta la città di Firenze al suo albergo: & beato si tenne chiunque il uide, et più beato chiunque il toccò. Era egli estenuato, et cōsumato, et magro, ma nondimeno hauea il uolto giocondo, et pareua quasi, che la diuinità splendesse nel suo aspetto. Fece un ragionamento poco auanti, che mandasse fuori l'anima, a coloro, che poteuano udirlo; confortādoli a fuggir l'heresia, a seguir la pura dottrina apostolica, all'amore, alla mortificatione, all'odio delle delitie, all'obedienza uerso superiori, alla carità uerso i soggetti; et sopra ogni altra cosa a far elettione d'un buon Vescouo, senza alcuna discordia. Io, disse a trouare uò il mio Creatore, il qual con ogni affetto pregherò, per la salute di tutta questa Città, et leuate le mani, gli benedisse. Pregò poscia alcuni Vescoui, che gli stauano d'intorno, che'l suo corpo segnassero co'l segno della santissima croce, et essi così fecero.

All'hora

All'hora egli stendendo i piè, et le mani mandò fuori lo spirito, già peruenuto al nouantesimo anno: fu lauato il corpo suo, & da que' Vescoui, che s'era trouati presenti alla sua morte, fu portato al sepolcro, apprestato da lui nella chiesa Ambrosiana, con lagrime di tutta la città di Firenze, anzi di tutta la Toscana.

Nel Vescouado gli successe Andrea, cittadino di Firenze, il qual veggendo, che Iddio faceua di molti miracoli nella chiesa Ambrosiana, oue giaceua Zanobio, di trasportarlo si deliberò nella chiesa maggiore. Raccolto adunque tutto il chericato gli espose quel, che egli intendea di fare, il che fu sommamente commendato. Perche determinò, che a sette di Febraio, douesse il santo corpo dalla chiesa Ambrosiana esser recato alla catedrale di Firenze. Tutti i Vescoui della prouincia a tale effetto comparirono, inuitati da Andrea, e tutto il popolo della Città per honorare le sacre reliquie di Zanobio. Comandò il Vescouo, che ciascun digiunasse il giorno auanti, che si leuasse il corpo; il che fu fatto da tutti prontamente, & con diuotione.

Leuarono il dì settimo del mese di Febraio il corpo santo i Vescoui, il portauano sopra le loro spalle alla chiesa maggiore, con molta pompa, & gran solennità. Ma quando giunti furono alla piazza di san Giouanni Battista, per lo souerchio concorso del popolo, & per lo troppo desiderio, che haueua ciascuno di toccàr quelle reliquie, i Vescoui, da'quali erano portate, stauano per cadere, se ad vn vecchio olmo, & secco non appoggiauano il peso, che portauano; onde auuenne, che l'olmo, non sì tosto fu tocco da quel corpo, che rinuerdẽdo tutto, si mostrò pieno, & di foglie, & di fiori. Si leuarono all'hora tante grida per quella piazza, che non poteuano cantare i Sacerdoti i loro salmi. Ciascun cantaua, & piangea insieme, per la souerchia allegrezza.

Non passarono ventiquattro hore, che dal popolo furono portate via non pur le foglie, e' fiori di quel albero vecchio, ma il tronco stesso, fu tagliato fino alle radici. Ma i Fiorentini, acciò che la memoria di sì fatto miracolo eternamente fosse auanti a gl'occhi della posterità, doue era l'olmo, ercssero vna colonna di marmo.

Passati oltre alla piazza, mentre i Vescoui erano per entrar co'l corpo entro al tempio, da inuisibil virtù furono risospinti. All'hor pentiti d'hauer leuato il corpo da onde egli era, pensarono, che al Santo non fosse grato il sepolcro dal Vescouo apprestato. Andrea dunque si pose con le ginocchie a terra, e pregò il Santo, che volesse rimuouere l'impedimento, fatto all'entrada del suo corpo nella chiesa, ch'egli con voto publico prometteua al Signore di mantenere perpetuamente dodici cherici, che hauessero a seruire, & ad honorare le sue sante reliquie. Fornito il voto, entrarono senza altro, e riposero il sacro corpo nel sepolcro, che a lui era apparechiato, al quale Iddio mostrò molti miracoli.

L'anno poi M. C C. X X X V I. trouandosi in Firenze Eugenio quarto, che haueua in quella Città adunato il Concilio, fu da lui consagrato il tempio sì famoso di santa Repatata, doue dopò due anni fu transportato il corpo di san Zanobio in una nuoua cappella con grande honore, presente a tutto ciò il suddetto santissimo Pontefice, insieme con Giouanni Paleogolo Imperadore de'Greci, con Demetrio Risporo suo fratello, & con tutti gli altri Prelati, e Signori, che si trouauano co'l Papa a quel Concilio, nel qual s'unirono i Greci co'Latini.

Dopò la depositione del Santo corpo, i Fiorentini portando lumi ardenti, & porgendo con preghi voti al Santo, l'honorarono molto: dando frà di loro il primo luogo a quei della famiglia de'Girolami, del quale era già nato Zanobio. Et ciò sia detto a gloria del Signore, che è lodato da'Santi ne'secoli de'secoli. Amen.

A questo Santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Autore.

LA VITA DI SANT'ANTELMO

Certosino, e Vescouo Bellucense.

25 MAZ.



Haueano in costume gli antichi idolatri di tenere auanti gl'occhi l'imagini di coloro, che nella Republica, o nella famiglia loro haueuano egregiamẽte adoperato; percioche sentiuano da quelle memorie destarsi alla vita virtuosa, & a seguir l'opere lodate, & degne, che furono da loro antenati con grande honore amate, & seguite. Ma i christiani, che adorano vn solo Iddio, & quel solo honorano con più saldo giuditio, & con più santa deliberatione i trionfi gloriosi, e le battaglie graui de gl'inuitissimi martiri, e i conflitti, c'hebbero co'l Demonio i beati confessori, e le virtù, & miracoli de'nostri Sãti, mandarono con gli scritti loro alla posterità. E chi non sà, che la scrittura è piu degna, che non sono l'opere de' Pittori, e de gli Scultori.

Se gl'idolatri dunque giudicarono degni di lode i lor maggiori; percioche adoperarono si come detta la dritta ragione: sono uia più degni d'esser honorati i nostri Santi, che mossi dalla diuina gratia, si diedero a far l'opere loro a perpetua gloria di colui, che gli ha essaltati. Quelli vinsero i suoi nimici, ch'erano huomini soggetti alla morte. Questi riportarono vittoria de'Demoni, nemici nostri inuisibili, & immortali, armati di gran fronde, & di grã forza. Quelli acquistarono molte ricchezze terrene, & corruttibili. Questi d'infiniti tesori celesti s'impadronirono. Siamo adunque tenuti di lasciare di mirare i Filosofi, o Imperadori idolatri, & darci a contemplare l'imagini de'Martiri, de'Confessori, & fissar gli occhi nel lo specchio de'loro costumi. Mandando auanti alla posterità la memoria della loro virtù, si come hà fatto quello, che scrisse già la vita di sant'Antelmo, che fù sant'huomo, ma per modestia tacque il suo nome, & a noi hà lasciato l'imagine di lui viuamente dipinta nelle sue carte, di cui io nè hò cauato la copia, & hò descritto in questa nostra italiana fauella quello, ch'egli scrisse nel Romano idioma, sperando di giouar grandemente a'fideli.

Dico adunque, che in vno castello della Sauoia, detto Sigrino, visse già vn prode caualiero, appellato Arduino, il quale d'una valente donna, ch'egli haueua per moglie, hebbe vn figliuolo, ch'egli leuandolo dal sacro fonte, nominò Antelmo. Crebbe questo fanciullo, & si come piacque alla diuina prouidenza, il padre volle, ch'egli si donasse a gli studi sacri, ne'quali fece tosto marauiglioso profitto; & con gli anni venne acquistando tanta gratia, ch'egli era da tutti amato: & incominciò a nauigare il vasto mare di questo mondo con l'aure, & con l'onde tanto quete, ch'egli non pensaua punto alla morte, nè al giuditio, nè all'inferno; a cui pensando, si sarebbe ritirato da molte vanità. Ma dandosi alla vita mondana, trouò il mondo a'suoi voti fauoreuole: onde conseguì tal honore, e tal dignità nella chiesa, che a non pochi vecchi virtuosi suol'esser talhora negata.

Hebbe nella chiesa di Gineura molte ricchezze, & primi honori: fù fatto Preposto, & secretario; nõ per questo egli tenne le sue ricchezze auaramẽte, ma le spendea con liberalità, & con giuditio: dilettauasi nell'udir le proprie lodi, si come fanno quelli, che aspirano a grã di honori, & che vogliono essere stimati: riceueua magnificamente i forastieri, che per Gineura passauano, o fossero chierici, o fossero religiosi, o Signori, o di qual si voglia altra conditione: anzi a uiua forza tiraua in casa chiunque per sue contrade passaua: & per potergli honorare haueua molti famigliari, belli arnesi, & de'miglior vini, che si trouassero nel luogo, oue egli dimoraua: perche egli haueua tanti amici in ogni parte, quant'altro Prelato fosse in tutta Sauoia, e'n tutta la Francia.

Dicesi, ch'egli era anco verso i poueri cortese, & benigno. E certamente s'alcuno hà qual che virtù, facilmente si acquista molte altre; & l'amor verso i poueri hà maggior forza di fare, che l'huomo acquisti l'altre virtù, che non hanno gli altri affetti, ancor che deuoti: percioche la limosina apporta marauigliosi tesori, & amici grandi, nobili, possenti, & sempiterni.

Era dunque Antelmo nella sua giouentù assai immerso nelle cose mondane: ma non per questo haurebbe per assai fatto alcuna cosa brutta, sconcia, o dishonesta. Al fine egli incominciò a pensare alla morte, & al giuditio venturo, & alle pene infernali; & frà questi pensieri

ferì s'auisaua d'inamorarsi di Dio, e di mutar uita. Iddio uoleua, ch'egli diuenisse un'altr'huomo; perciò chiamaualo internalmente allo stato perfetto: & egli porgendo l'orecchie dell'anima attente alle diuine inspirationi, si dilettaua di ragionar con Religiosi; fra' quali piaceuanli grandemente i certosini: vdiua i loro priuati sermoni con sommo diletto: voleua intender qual era la lor uita. Non mancauano i serui di Dio d'inuitarlo alla conuersione, ma con poca speranza; percioche egli era tanto ricco, tanto felice, tanto pieno di buone, & alte speranze, che a pena alcuno poteua sperar, ch'egli si fosse messo così tosto nella uia della perfettione, si come egli fece: nondimeno sempre ne' ragionamenti loro gli ricordauano alcuna cosa del dispregio del mondo, & del gran premio, che dona il Signore a' suoi serui.

Finalmente Iddio gli toccò il cuore sì fattamente, ch'egli si dispose di farsi monaco, & ne parlò co' Certosini, e fu da loro riceuuto con gran carità. Entrato ch'egli fu nel capitolo secondo il costume de' Certosini, il priore gli disse vattene Antelmo, disponi del tuo, come più ti piace, e torna presto a noi, che de' nostri panni ti vestiremo. Ma egli rispose, io non mi uoglio partir di questa Certosa. Del mio si potranno pagar i debiti: ho molti amici fedeli, che haueranno cura di fare tutto ciò, che farei io stesso, s'io ritornassi alla mia casa. Hoggi mi son donato al seruigio di Dio in questo monasterio, con ferma uolontà di non me n'hauer mai a partire: perciò non intendo uoltarmi adietro; ma uoglio uestirmi hor hora dell'habito de' Certosini, & uoglio viuer, & morir con esso loro. Vestironlo adunque, & egli con marauigliosa deuotione, humiltà, & feruore di spirito incominciò a far uita monastica, & sollicitamente imparaua tutto ciò, ch'alla disciplina dell'ordine di que' monaci s'apparteneua. Si che fin de' primi giorni, o mesi ch'egli entrò nel monasterio si poteua dir perfetto.

Reggeua la chiesa di Granopoli quel grand'Vgo, che fu creato Arciuescouo di Vienna. Questi percioche nella Certosa di Granopoli vi haueuano pocchi monaci, pregò il prior della Certosa della porta di Granopoli, che così si chiamaua il monasterio, oue staua Antelmo, che uolesse mandar questo suo nouitio a stare a Granopoli, & gli fu conceduto. La Certosa di Granopoli fu la prima Certosa dell'ordine, oue fu la religione de Certosini fondata. Quiui adunque Antelmo per vbidir a' superiori si transferì.

Hor potrebbe alcuna faconda lingua narrar'altrui, quant'egli diuenne Certosino, poi ch'egli entrò in quella certosa (si come detto habbiamo) che è la prima fra tutte le altre Certose? Egli era la norma de gli altri monaci, & viueua con tal mortificatione, che a Dio di se stesso faceua un perpetuo sacrificio. I monaci haurebbono uolontieri imitato il suo essempio; ma ciò era loro non pur difficile, ma quasi impossibile; percioche la sua uita era tanto piena di rigore, che eccedeua con l'aiuto della gratia le forze della natura. Spesse fiate uegghiaua le notti intiere, orãdo sempre, o recitando salmi; dauasi poi alla lettione, indi meditaua, & finalmente spiegando l'ali della contemplatione, s'inalzaua con la mente al cielo. Tallhora affaticaua, & di sua mano faceua qualche cosa nel suo orticello; accioche il Demonio non lo trouasse pur vn momento di tempo otioso. Haueua da Dio il dono delle lacrime, onde souente mandaua da gli occhi copiosi riui di pianto: & ciò cagionaua in lui la memoria delle proprie, & delle altrui colpe, o la compassione delle miserie del prossimo, o il desiderio della patria celeste, alla quale egli sempre aspiraua. Mentre ch'egli recitaua l'hore, piangeua: & quando egli diceua la messa, tutto si transformaua in Dio, & sacrificaua se stesso con somma carità, ricordandosi dell'infinito amore di Christo, che per noi volle esser sacrificato in croce, & ci hà lasciato se stesso per Hostia, & sacrificio, per li peccati di tutti i fedeli. Haueua in costume di battersi il petto, di flagellarsi le spalle piagandole, & rizzandosi prostrato gittarsi a terra, & iui teneua la faccia nel cospetto del Signore. La solitudine, il silentio, & l'altre mortificationi, che sono proprie de' Certosini, osseruaua con gran rigore.

Mentre che egli viueua in questi santi essercitij; il prior della prima Certosa s'auisò di douer far beneficio al suo monasterio, s'egli daua ad Antelmo la cura di quello, cioè de' suoi poderi, delle sue rendite, & fecelo procuratore: & egli non ricusò di far l'obedienza, & uolto al gouerno delle cose, che gli erano state raccomandate incontanente cacciò lungi da' poderi del monasterio tutto ciò, che egli s'auisò esser inutile, o dannoso. Corresse quel che gli parue poco l'honesto: & s'alcuna cosa trouò, che fosse contraria alla disciplina monastica, non restò mai fin, che a terra non la uide: riformò i fratelli conuersi, se uedeua, che

alcuno fosse dato alla uita larga, che seguisse il senso, & non caminasse per la strada angusta della regola, si sforzaua di emendarlo, con le riprensioni, con conforti, e con castighi. A' poueri donaua quanto poteua, e pane, e uino, e uesti; percioche egli haueua da Dio impressa nell'anima la pietà, & la compassione.

Ma benche egli sollecitamente attendesse alla uita di Marta, hebbe nondimeno sempre amica la cella, & il silentio; nè lasciò mai i cari conforti di Maddalena: s'affaticaua d'intorno a' molti bisogni di Marta, quell'unico ben di Maddalena gli era più a grado; non lasciãdo perciò, di dar interra sodisfattione, & all'una, & all'altra, delle due sante sorelle, all'attiua, & alla contemplatiua uita. Non lasciò egli il gouerno delle possessioni del monastero, nè rallentò pur' un pocco di quel rigore, di cui si sentiua marauigliosamente esser aiutato, & disposto alla contemplatione. Dodici anni tenne il gouerno della prima Certosa, & al fine impetrò per gratia da' padri dell'ordine di lasciarlo, e di tornare alla solitudine, di cui prendea gran diletto, e conforto.

La Certosa della porta era gouernata dal padre Bernardo, che fu gran seruo di Dio, sincero, puro, humile, piẽ d'humiltà, di carità, di patiẽza, di zelo, e di prudenza. Questi dopò hauer gouernato il monastero, commesso alla sua cura, molti, e molti anni, con grãde acquisto di Monaci, s'auisò al fine di uoler obedire, & non più comandare; perche lasciò il priorato, & per honor di Dio, e dell'ordine suo sollecitamente procurò di fare, che i Padri quel gouerno desser o ad Antelmo, di che fu compiaciuto. Antelmo, si come haueua in costume di fare in ogni cosa, che imposta gli era, ubidì, & venendo alla Certosa della porta, trouolla piena di grano, & legumi, & ricca anco di danari: egli allhora s'auisò di darlo a' contadini, che gran necessità n'haueuano; percioche quell'anno la tempesta haueua loro tolto tutto il raccolto; per modo, che i poueri contadini non haueuano, ne che mangiare, ne che seminare. Fece allhora Antelmo quel, che già fece in Egitto il patriarca Giuseppe, che al tempo della carestia, aperse i granai del Rè. I danari da lui ritrouati nello scrigno fur da lui impiegati a beneficio de' monasteri poueri de' suoi Certosini, a' quali fece anche parte di quegli arnesi, che egli ritrouò nel monastero suo, che' n'haueua di souerchio.

Entrò poi ne' boschi della sua Certosa, & cominciò a far andare a terra vn numero grandissimo d'arbori, & ruppe il terreno, & seminollo. Piantò vn bel giardino, & d'ogni qualità di frutti buoni, volle che hauesse copia. Riueriua i vecchi: e quando andauano a lui, sempre leuaua in piedi, & discopriuasi la testa.

Auenne, che il conte Forese prese per tradimento la città di Lione: & percioche nell'entrar nella città l'essercito usaua gran crudeltà contra il chiericato, Heraclio vescouo, con suoi Sacerdoti, & chierici fuggendo si riparò alla Certosa della porta, & fu con lieto viso riceuuto dal priore Antelmo. Il qual gli disse. Monsignor voi siate il ben uenuto; noi tutti vi riceuiamo volontieri, & vi preghiamo, che non vogliate andar quà, e là scorrendo, che a' Prelati, & a Cherici si disdice l'andar vagando. A me da il cuore di poterui sperare, forse, che Iddio, prouedendo alle vostre necessità, ui renderà la vostra chiesa. Si cõtentò il Vescouo, che era molto male in arnese, & presso il prior Antelmo si riparò, fin che Iddio discaciò i nemici del chericato, e gli restituì la sua chiesa.

Non andarono due anni, che Antelmo desideroso di riposar nel tranquillo, & sicuro porto della sua cella, con molti preghi sforzò i padri a leuargli il carico del priorato, & alla sua cara cella di Granopoli tutto lieto se ne tornò.

Che dirò io del suo zelo verso la santa Chiesa catolica? Certamente egli fù quello, che nello scisma, quando si leuò Ottauiano contra Alessandro, che era Papa canonicamente eletto, mosse tutti i Certosini a riconoscere il vero Pontefice, & a dargli obedienza. Hebbe Antelmo compagno a quest'impresa Guifredo huomo dottissimo, & nel dir possente, & amendui trassero all'ubidienza del uero Pontefice tutti i Certosini, & i Cistercensi.

L'Imperatore, che voleua crear il Papa, nè voleua, che alcuno hauesse, o riconoscesse quel grado fuori, che da lui, hauendo inteso le fatiche fatte d'Antelmo contra ad Ottauiano scismatico l'hebbe in odio, & lo dannò, benche egli non hauesse alcuna auttorità sopra di lui. Alessandro, che era il uero Pontefice, essendo obedito da' monaci Cistercensi, & da Certosini, tosto fu riceuto da gli Spagnuoli, & dai Francesi, & da gl'Inglesi. Antelmo fra tanto viuea nella sua amata cella. Ma Iddio fuori della solitudine uolle trarlo, accioche la sua luminosa lucerna hauesse il suo candeliere, e fosse leuata in alto; ilche auuiene in questo modo.

Morì il vescouo Bellicense,& la città si diuise in due parti,l'vna delle quali elesse vn gio uanetto per Vescouo,& incontanente lo pose nel palazzo del Vescouado:l'altra parte elesse un Monaco, e contendeuano con gran rumore. Il Papa era allhora in Francia; perciò quei,che fauoriuano il Monaco, mandarono a' piedi di sua Santità,per la confermatione dell'elettione fatta da loro,& per la licentia della consecratione. Il più illustre della legatione fu Sigibodo,dotto,& valente oratore,ilquale con l'arte del dire tirò facilmente i Prelati della corte a fauorirlo.Ma il Papa,che voleua vdir anche l'altra parte andaua allūgādo la causa,& non daua a' legati alcuna risposta,frà tāto alcuni pochi, ma i migliori della città dissero fra di loro,facciamo noi vna nuoua elettione,e voltiamoci al padre Antelmo, la cui rara,& se è licito dir,diuina uirtù da ciascuno è conosciuta, e lodata: la parte, che haueua eletto il giouane,che era parente di Antelmo, incontanente seguitò il consiglio de' nuoui elettori,& publicarono eletto per Vescouo il buon padre Antelmo.Il Papa intese con grandissima allegrezza questa nouella,e confermò l'elettione d'Antelmo, & grandemente lodollo,& disse;che grandissima gratia haueua lor fatto il Signore,prouedendo la lor patria d'un tal Prelato.Sigibodo fece alquanto del ritroso, & del mal sodisfatto; ma alla fine gli conuenne cedere alla volontà,& alla deliberatione del Pontefice.

Antelmo non senza gran difficoltà si lasciò trar fuori della cella, & fu di mestieri, che'l Papa,& i Certosini glie lo commandassero;ne perciò uolle obedire,anzi prostrato in terra, diceua ch'egli non si sarebbe già mai partito viuo dalla sua cella:ciò veggendo i padri,seco vsorono un pietoso inganno,& vna santa frode,& gli dissero. Adunque, padre Antelmo, poi che così vi piace di non lasciar la cella, & noi restiamo di ciò grandemente contenti, ma facciasi il tutto senza dispregio dell'autorità del Papa,che ui hà voluto honorare; andate a' suoi piedi,supplicatelo che non ui graui di questo peso, che non è per le uostre spalle;e siate sicuro,che da sua Santità,non ui sarà fatto violenza,& non ui sarà Vescouo,se voi nō vorrete.Credeuasi Antelmo di potersene tornar alla cella con la benedittione del Pontefice, onde con gli Ambasciatori della città Bellicense,s'andò a gittar a' piedi del Papa, & gli disse.

Padre santo,io son venuto a ritrouar la santità vostra, per far proua della sua misericordia.Io son vn pouero Monaco,vile,ignorante,& mal'atto a gouernar me stesso, non che altri: perciò supplico la sua pietà, che non mi carichi del peso del Vescouado, che non è per le mie spalle:io non vaglio quello,che ella crede:& s'ella farà esperienza di me, conoscerà d'hauer fatto di me troppo benigno giudicio. Il Papa rispose, che di già molt'anni haueua fatto professione solenne,d'obedir a suoi Prelati,& che perciò egli era tenuto assai,più d'obedire al Vicario di Christo;che egli doueua negar la uolontà propria, & mortificarsi, che egli volendo poteua trouar l'Eremo nel Vescouado, & meritar più con Dio gouernando l'anime,che facendo gran penitenza. Il Saluatore andò a morir in Croce per non mancar' a quello,che il padre li comandaua.Non disse Iddio, che il non obedire è così gran peccato come l'idolatria?Quetatiui,Monsignore,obedite, che così vogliamo senza intender più alcuna scusa.Che poteua a queste parole rispondere Anselmo? Rispose, che vbidirebbe si come ubidì.

Fù adunque consacrato, & con molti doni fu mandato alla sua chiesa. Fin hora ho descritta la uita,che fece questo Santo nel secolo, & ne' chiostri, hora mi rimane ancor a descriuer quali fossero i suoi costumi doppo,che fu consacrato Vescouo.

Si suol dir per prouerbio,che quando l'huomo vien con gradi honorato;uedesi bene spesso mutato ne' costumi:ma questo prouerbio non hebbe luogo in Antelmo; percioche egli digiunaua, oraua, si batteua, leggeua, contemplaua; e così faceua nel Vescouado, come quando egli era nella Certosa. Non volle solamente recitar le sacre hore canoniche nell'oratorio, ch'egli haueua nel suo palazzo; ma co' canonici nel coro della chiesa maggiore trouandosi ogni giorno,era cagione,che i diuini officij erano recitati, dal suo chiericato cō maggior grauità,& con più deuotione,che non soleua farsi auanti,ch'egli hauesse il gouerno di quella Chiesa.Celebraua,& offeriua ogni giorno l'hostia senza sangue al Padre eterno,con gran deuotione,& con gran copia di lacrime; voleua ch'i Sacerdoti fossero honorati da tutto il popolo,& a loro predicaua,& insegnaua la purità,la deuotione,& la uita degna del grado sacerdotale;& ciò faceua egli spesse fiate, & con grande spirito, e zelo, percioche egli intese,che non pochi de' suoi Chierici,& Preti,si mescolauano,chi con le concubine,& chi con le donne altrui.

Per estirpar adunque le male piante della sua chiesa, il primo anno, ch'egli fu fatto Vescouo, adunò il suo chiericato, & fece il suo concilio prouinciale, nelquale ragionando, & con la dolcezza, & co'l rigore tentò di trarre i Sacerdoti a viuersi, come al grado loro si conueniua, & loro parlò in cotal guisa.

Miei compagni nel Sacerdotio.

Voi douete, fratelli, raccordarui sempre del grado, & della dignità sacerdotale. Voi, scriue san Pietro, siete la stirpe eletta, e'l regno sacerdotale, & mezani fra Dio, & gli huomini. Percioche il Sacerdote è l'Angelo del Dio de gli esserciti; voi douete splender nel mondo, si come fanno i gran luminari, e siete tenuti di predicar a' popoli con gli ottimi essempi uia più che con le parole. Ditemi, vi prego, qual'è la dignità di colui, che può toccar con le mani il Re della gloria, il Creator del mondo, il Signor de gli Angeli, e può seder alla sua mēsa, & cibarsi del suo pane vitale, che discese per noi dal Cielo? Certamente s'alcuno presume di riceuer questi fauori di Dio, & d'vsargli senza che egli habbia purgato il cuore, e santificata la mente, si come scriue l'Apostolo, egli riceue la sua dannatione, non facendo differenza tra il corpo di Christo, & gli altri cibi; e nondimeno sono alcuni fra di uoi, che non ui pensano punto, nè per ignoranza, ma per poca sollicitudine, & per poca stima; percioche co' loro costumi abomineuoli, & con l'opere scelerate si lasciano cader dal grado loro nel fango, & nel lezzo; & hanno ardir di lordar le cose monde, e di profanar le sante, prouocando contra di loro, con la lor bruttezza, l'ira, e la vendetta di Dio. Forse ui par poco? Io dico a uoi, che sete machiati di questo errore, che non pascete le pecorelle di Christo, si come sete tenuti di fare; ma pascete uoi stessi, non volendo ridurre il gregge errante, sostenendo i deboli, confortando gli afflitti, reducendo gli smarriti, e trahendo dalle fauci de' lupi, quei che già sono fatti lor preda. Ma non contenti di questo errore, co'l veleno, che spargono i vostri rei costumi, le auuelenate; & doue da uoi dourebbero esser guidate, all'eterna uita sono spinte ne' precipitij. Hora per le cose, che fin'hora hauete adoperate maluagiamente con gran danno dell'anima, io non uoglio darui alcun castigo. Potrei priuarui de' beneficij, e bandirui da' sacri altari; ma per l'auuenire io contra quei che non si correggeranno, userò il rigore, & non lascerò che vadano senza castigo; non uogliate far in modo, che col mio tacere io venga ad hauer parte ne' uostri peccati; se ui pentirete, se ui emenderete Iddio vi sarà fauoreuole.

Per quel prim'anno non uolle andar più inanzi, nè disse loro altre parole, nè diede noia ad alcuno: ma l'anno che seguì tornò a far' il sinodo della sua Diocesi, e ritrouando cinque, o sei de' suoi Sacerdoti, che non s'erano emendati, & ch'ancor stauano ostinati, gli sbandì da' sacri altari, tolse loro i beneficij, & usò tal rigore cō esso loro, che gli altri ancor che buoni n'hebbero paura.

Quei che veramente viueuano hōnestamente, gli honorò per tal modo, che da gli altri ancora voleua, che fossero honorati. Ciascun temeua di far' ingiuria a' chierici. Ciascun haueua gran rispetto alle cose loro, ancor ch'a que' tempi non pochi ladri si trouassero per la Sauoia, & per la Francia.

Il conte Huberto, figliuol del conte Amedeo, fece metter prigione vn Prete, & il Vescouo scommunicò il Capitano, che lo prese, e mandò il Vescouo di Murarno a trar di carcere il Prete, e poco appresso scommunicò il Conte; nè mai lo volse assoluere, etiandio, che gli fosse comandato dal Papa, fin' ch'egli non si pentì del suo errore, non diede sodisfattion all'offesa, & non gli chiese perdono.

Haueua egli singolar pensiero de' poueri, non voleua sopportar, che fosse fatto ingiuria alle vedoue, uoleua, che ciascuno nel termine dello stato proprio si ritenesse. Con le prediche, e con le sante ammonitioni studiauasi di rendere humili, modesti, puri, deuoti, & pij i suoi figliuoli: & se non giouauano in ciò le parole, si moueua con gran rigore contra di loro, e cō la sferza s'ingegnaua di ritornarli nella strada della uirtù. Hebbe sempre desiderio grande di far, che le bisogne del Vescouado, fossero tenute, & curate con sollecitudine grande. Temperaua il suo giudicio con la misericordia, e non solamente hauea pensiero del suo Vescouado, ma tenne sempre gl'occhi aperti sopra la sua religione, temendo che non allentasse il suo rigore: amaua ancor la cella, & quanto più spesso poteua la uisitaua; & in lei respirando alquanto da gli strepiti, ch'apportano sempre i gouerni, godeua d'esser tornato almeno per poco spatio, alla solitudine, al silentio, & alle lunghe orationi. Tal'hor visitaua i

monasteri

monasteri de' religiosi,& chiamauagli alla sua presenza,e gli confortaua alla vita perfetta, & al feruore, & alla union con Dio, e da loro partendosi caramente pregaualí, che per lui pregassero.

Tutti i luoghi pij erano da lui fauoriti. Ma due n'haueua sempre fissi nella memoria,a' quali faceua di gran limosine,l'un'era il luogo delle donne, le quali faceuano uita Romita in quel luogo appellato i Turchi. L'altro era lo spedal de' leprosi, rizzato già dal caualier Giugone su la riua del Rodano,chiamato lo spedal fra' sassi;non rifiutaua di parlar con le donne,nè co' leprosi;percioche egli era non men casto,che humile.Prendeua ogn'hora diuerse forme con gli huomini a gli humili,mostrandosi benigno, a' superbi seuero, a' penitenti pio, a gli ostinati duro,a' costumati padre, a' dissoluti giudice,a' timorosi dolce, a gli arroganti terribile,a' buoni amabile,a' rei spauentoso.

L'anno ch'egli morì,fu nel suo paese vna grandissima carestia,e la fame dette a gli huomini tormenti grandi; egli all'hora, non perdendo l'occasione di meritar con Dio, diede tutto ciò,ch'egli haueua a pouerelli,a gli spedali,& a' monasteri.La città stupiua,vedendo la copia grande delle biade,che vsciuano della sua casa,venuto il tempo del raccolto,& hauuto,che hebbe fine la carestia,egli cadè infermo,& crescendo ogni giorno la febre, e mancando la uirtù,conobbero i famigliari,ch'egli non poteua viuere,perciò piangeuano inconsolabilmente,e gli dimandauano la benedittione, & alcuni chiedeuangli consiglio intorno alle lor bisogne,& egli benediceua,& consigliaua ciascuno.

Gli fu ricordato,ch'egli douesse far testamento,& egli rispose. Nõ uoglia Dio,ch'io faccia testamento:Che ho io a far con questo mõdo? Io non ho nulla,ne ho voluto già mai possedere alcuna cosa, ritenendola come mia; ma quello,che ho hauuto,l'ho tenuto come ben della chiesa, & con ogni sollicitudine mi sono ingegnato d'impiegarlo in quello,che si cõueniua,confrontandomi alla volontà del padrone. Hora non douendo quì hauer cura del Vescouado,non deue manco dispor delle robbe sue.

Fù pregato, che volesse perdonar' al conte Huberto,che l'haueua assai noiato: & egli a quei che lo pregauano così rispose.Io nõ son per riceuer'il Conte,ne per benedirlo fin,ch'egli non promette di non sgrauar le possessioni del Vescouado,e di far la penitenza della ferita data al suo Prete.Il Conte ciò intendendo,aiutato dalla diuina gratia, e da' meriti del Santo,si compunse, & incominciò forte a piangere:& in continente andò a ritrouar'il Vescouo,e promise di non voler far più ingiuria, o uiolenza alle cose della chiesa. Il Vescouo l'abbracciò,e lo benedì,e benedicendolo pregò Iddio,che la sua benedittione giouasse anco a suo figliuolo.

Il Conte non haueua figliuoli maschi, perciò quei che stauano presenti,credẽdo ch'egli errasse,diceuano. Monsignore non dite figliuolo,dite figliuole: percioche il Conte haueua vna figliuola femina,ma tornò la seconda,e la terza uolta a dir figliuolo,e fu profetia, che poco doppoi si vide adempita:che il Conte hebbe dalla sua moglie vn figliuol maschio.

Confortò poi i suo' cherici, che uiuessero in buona pace fra di loro. Poco appresso egli spirò nelle braccia de' suoi chierici, & andò in cielo,a goder' i frutti delle sue sante fatiche.

Mentre che si celebrauano le sue essequie,miracolosamente s'accesero tre lampade,spẽte nella chiesa, & splenderono con grande, nouo,& insusitato splendore,e fu veduto,& conosciuto il miracolo da tutte le persone,che erano presenti.

Et dopò ch'egli fu sepolto,correuano al suo sepolcro molti infermi, a' quali Iddio donò la sanità:il che intendendo vn giouane,si fece scherno di quei,che recitauano i miracoli da loro veduti,& ecco la febre l'assalì è in pocchi giorni lo conduceua alla morte; ma il giouane andò fra sè pensando allo scherno,che s'haueua fatto de' miracoli,recitati del Santo, & feccesi portar' al suo sepolcro,& piangendo,& dimandando perdono,fu subito fatto sano a gloria di Christo Signor nostro.

A questo santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Auttore.

LA VITA DI SANTO BEDA
Venerabil Prete.

27 MAZ.



O studio de' sacri libri non pur auuiua lo spirito, accende il cuore, empie la mente, riforma la vita, orna il costume, & in mille modi ci spinge al paradiso. Ma questi effetti adopera con tanta dolcezza, & con tal soauità, che non apporta fatica, ma riposo, non tedio, ma gioia. La onde il giusto, che da lui si tragge è assimigliato a quella cosa, che come dice la scrittura nutre, & empie, lasciando sempre di se più fame. Quindi auuiene, che i santi Dottori giorno, & notte scriuendo, & predicando, hanno fatto grandissime fatiche, con sommo diletto, & con incredibil gusto; fra' quali vno è stato il venerabil Beda, lume delle scritture, maestro de' costumi, essempio de' litterati, norma de' cherici, Dottor de' Monaci, & grandissimo ornamento di tutta la chiesa; di cui vengo a descriuer la vita degna d'esser' incitata da tutti gli studiosi.

Adunque il venerabil Beba nacque in Inghilterra, isola benche lontana, & quasi diuisa dal mondo, dotata nondimeno dalla natura, e da Dio particolarmente di molti rari doni, & di questo particolarmente, ch'ella in ogni tempo hà prodotto molti eleuati, & felici ingegni; Giruuico chiamossi il borgo, in cui egli fu dato alla luce di questo mondo, luogo per se stesso oscuro, ma fatto illustre per lo nascimento di questo huomo illustrissimo.

Haueua il Regno d'Inghilterra, auanti, che dalle pestifere heresie di Lutero fosse contaminato, molte grandi, & ricche Badie, oue non pochi monaci menauano vita santissima, attendēdo a gli studi sacri, & alle perpetue vigilie, digiuni, & astinenze. I parenti di Beda vedendo, che il loro pargoletto era d'alto spirito, & d'ingegno sopramodo acuto, & viuace, lo diero di sette anni in gouerno ad vn santo Monaco, chiamato Benedetto, il quale era Abbate d'vn monastero di san Pietro, e di san Paolo, presso al quale era vn'altra Abadia, ch'era gouernata dall'Abbate Goffredo de gli oratori, dotato di gran dottrina, & di gran zelo; cō questi Abbati visse Beda molti anni, & imparò da loro tutte le scienze de' Filosofi, & tutte l'arti liberali: fece ancora gran profitto nella Matematica: lesse l'antiche historie, & poi si diede a gli studi delle sacre scritture, nelle quali venne tanto eccellente, quanto da i libri suoi ciascun di noi può fin'hora chiaramente conoscere; non volle egli già mai esser otioso, ma fatto Dottore, predicò, & scrisse sopra tutti i libri con somma lode, trahendo i suoi ragionamenti, & i suoi scritti a que' sensi, che possono far l'huomo, non solamente dotto, ma buono.

Fu maestro di quel sottilissimo teologo Giouāni Scoto, di Rabano, & d'Alcuino huomini dottissimi. D'anni dicennoue della sua età fu fatto Diacono: & hauēdosi dato a seruir la chiesa sotto la disciplina di Giouanni Beuerlacio, vescouo non men dotto, che santo, volle informarsi delle cose ecclesiastiche, & delle vite de' Santi, che ne scrisse l'historie con marauigliosa breuità. Peruenuto poi all'anno trentesimo della sua vita, fu creato dal medesimo Vescouo Prete. Allhora cominciò a risplender fra' Sacerdoti, come risplende il sole fra le minori stelle.

Si sparse la fama della sua dottrina per tutta l'Europa; la onde Sergio sommo Pontefice, o come altri vogliono Gregorio secondo, acceso del suo amore scrisse a Goffredo abbate in questa maniera. Diletto figliuolo, hauendo noi nel gouerno della santa chiesa gran bisogno d'huomini dotti, e buoni, auuenga, che sorgono ogni giorno non poche difficoltà tra' fedeli, che affaticano gl'altri ingegni, & opprimeno i mediocri; habbiamo pensato di valerci di Beda, Prete creato nel monasterio vostro. Perciò ci darete gran sodisfattione, se a Roma a' piedi de' santi Apostoli lo mandarete: percioche, & egli a noi apporterà non lieue consolatione, & noi non mancaremo di fare, ch'egli resti presso di noi contento: & senza altro dirui, aspettiamo di esser dalla vostra, & dalla sua vbidienza compiaciuti. Hò voluto di questa lettera far mentione a fine, che a tutti sia manifesto, qual fosse la sua dottrina, poiche la sublimità Romana, confessò d'hauer del suo giuditio, & della sua dottrina bisogno. Non per tanto volle il buon Sacerdote seguir la corte, ma humilmente viuendo, tāto si scusò, che in buona gratia del Pontefice, & di Goffredo rimase in Inghilterra.

Furono

Furono le sette arti liberali da lui ben'intese, & possedute; & prima, ch'egli si desse a'studi delle scienze sacre, imparò le littere Grece, & fece anco delle Hebree non picciolo acquisto. Hauea in costume nello studio di accendersi dell'amor di Dio, & così accendēdosi, illustrauasi: illustrato compungeasi, compunto purgauasi, purgato ergeuasi, eretto contemplaua, contemplando vniuasi estremamente co'l sommo bene: talche egli staua più in cielo, che in terra. Perche io non saprei dire, qual fosse maggiore, o quel lume, ch'egli haueua nella mente acquistato con gli studi, & con l'orationi, o quello, ch'egli nella chiesa accese con le sue fatiche santissime. Amò la castità più che ogni tesoro, seguì il digiuno più che ogn'altra ventura, non abbandonò mai la virtù, fu sempre pieno di carità, fu essempio degli essercitij deuoti. Haueua vn gratioso aspetto, ornato di grauità, era la sua faccia serena, ma temperata di maniera, che lasciaua in dubbio chi la miraua, s'ella era o rigorosamēte gioconda, o con giocondità rigorosa. Onde a deuoti era amabile, e terribile a superbi. Non era alcuno in tutta l'isola d'Inghilterra, che non bramasse hauerlo per maestro, a talche per le fatiche sue diuennero gl'Inglesi, e dotti, e famosi: & dilettaua gli vditori suoi con vna santa eloquenza, e ragionaua dolcemente, senza alcun vano ornamento.

Al fin essendo peruenuto a gli anni settantadue della sua età, per le sue lunghe fatiche, & per le perpetue vigilie, vene a tal debolezza, che non poteua tenere alcun cibo nello stomaco; & appresso fu assalito da cattarosi humori, che con difficoltà lo lasciauano respirare: nondimeno egli sempre lesse, e scrisse, per mano de' suoi discepoli, dettando a loro quello, che haueuano a scriuere, a' quali non lasciò mai d'insegnare: e nella sua grauissima, & mortale infermità non lasciò mai di tradur le scritture in lingua volgare, & di recitar l'ufficio; anzi cantaua etiandio non pochi altri salmi, a' quali non era tenuto; e spesse fiate leuando le mani, e gli occhi al cielo, rendeua gratie al Saluatore. Nel tempo di questa sua infermità, che fu l'ultima, scrisse alcune sue espositioni nella lingua Inglese. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Giacque sette settimane infermo, & tre giorni auanti la festa della resurrettion di Christo, sentendosi vicino a morte, adunandosi i suoi discepoli d'intorno al letto, disse loro. Figliuoli imparate fin'che io son con voi, e poi che io son vicino all'ultim'hora, pregoui, che della morte sempre vi ricordiate, percioche si come insegna l'Apostolo san Paolo, è cosa horribile il cader nelle mani del viuo Iddio. Beati saranno que', che moriranno bene; perciò figliuoli la prima vostra lettione, il primo vostro studio sia questo, il pensar alla morte, per imparar a morir bene. E percioche egli in vna picciola cassa hauea alcune spitiarie, & alcuni incensi, egli comandò a famigliari, che al letto gliela recassero, e fattala aprire, dispēsò frà que', ch'erano presenti, tutto ciò, che v'era dentro. Indi pregolli, che ne' suoi sacrifitij di lui si ricordassero. Incominciò poscia a cantar quell'Antifona. *O Rex gloriæ, Domine virtutum, qui triumphator hodie super omnes cœlos ascendisti, ne derelinquas nos orphanos, sed mitte promissum spiritum patris, Alleluia.* Cioè, o Re della gloria, Signor de gli esserciti, che trionfando sei hoggi salito al cielo, nō ci lasciar' orfani, ma dacci lo Spirito santo. Finito, c'hebbe di dir l'antifona, finì di viuer in terra, & andò a viuer con Christo in cielo.

Dal suo corpo incontinente vscì vn suauissimo odore, che ricreò incredibilmente que', che erano presenti, sì che a tutti loro parue d'esser in paradiso. Fu sepolto con lagrime di tutto il Reame d'Inghilterra, & sopra il suo sepolcro fu scritto questo epitafio.

Presbyter hic Beda requiescit, carne sepultus,
Dona, Christe, animam in cœlis gaudere per æuum,
Daque sophiæ illum inebriari fonte, cui iam
Suspirauit ouans, intento semper amore.

Che nell'Italiana fauella così si renderebbe.

Di Beda Sacerdote il mortal giace:
In questo vaso, o Christo il bene eterno,
Dona al suo spirto, e fa, che il chiaro fonte,
Della tua sapienza, ch'egli in terra,
Bramò già tanto, in ciel beato il renda.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA Del venerabil Beda.

IL sacro Concilio di Trento hà vietato i libri sacri, tradotti in lingua volgare, & concede, che i commenti, le prediche, e i sermoni si possano leggere: & il decreto del sacro Concilio è tratto da gli essempi, e dal giuditio de' Santi, & dotti huomini.

Beda venerabile poco prima, ch'egli passasse a miglior vita, scrisse i commenti sopra i Vangeli; ma non tradusse il testo. Non è bene, che le scritture sacre siano lette dal volgo, percioche sono difficili, e chi nõ è essercitato ne gli studij porta pericolo di cadere in qualche brutto errore.

Ciascun sa, che dalle scritture sacre mal'intese, & falsamente interpretate, son nate tutte l'heresie, si come afferma sant'Agostino, dicente nel libro delle ottanta tre questioni, Non potest error oriri palliatus nomine christiano, nisi de scripturis male intellectis. E sant'Hilario De intelligentia enim heresis non de scriptura est, & sensus, non sermo fit crimen.

Se alcuno hà da legger la scrittura con frutto, fa mestiero, ch'egli possieda le scienze naturali, si come insegna sant'Agostino: bisogna di più, ch'egli habbia letto varie historie, & ch'egli intenda i tropi, le metafore, e tutti i modi del dir figurato.

Quante Sinedoche, quante Metonimie, quante allegorie, quante metafore, quanti passaggi da cosa a cosa, da tempo a tempo sono sparse per le scritture, le quali dicono, che Iddio hà occhi, orecchie, naso, bocca, faccia, spalle, braccia, mani, piedi, che camina, che corre. Chi non hà letto nelle scritture? Oculi tui videãt æquitatem. Inclina aurem tuam ad precem meam. Os Domini loquutum est. Brachium Domini cui reuelatum est. Manus tuæ fecerunt me. Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius.

Iddio non hà alcune di queste membra; ma per gli occhi s'hà d'intender la prouidenza sua; per l'orecchie l'intelligenza; per le spalle la sofferenza; per il braccio la forza; per le mani l'attioni con molti altri sensi mistici, de i quali hanno scritto i Dottori sacri, si come può leggere ciascuno in sant'Agostino nel libro della dottrina christiana, & nell'Isagoge, et in san Pagnino, & in molti altri scritti antichi, & moderni.

San Paolo fu ammaestrato da Gamaliello, & Timoteo da san Paolo; e san Hieronimo afferma, che non si troua alcun'ingegno così raro, che non habbia bisogno di maestro, s'egli hà da intender le scritture con quelle regole, con le quali hanno da essere intese.

Ma due isperienze dimostrano chiaramente, che il tradur le scritture, e darle legger al uolgo, & a gli huomini senza lettere apportò sempre a gli huomini gran ruine, e gran danno alla Chiesa christiana.

La prima isperienza è questa, che non poche heresie son nate da uolgari, ch'hanno voluto legger la Bibia volgare, si come sono state l'heresie de gli Albigensi, de gli Antropoformiti, de' Taborriti, de' poueri di Lione, che sono appellati Valdesi; da' quali hà imparato Lutero non pochi errori: e la setta luterana se non è stata dal volgo temerariamente studioso delle scritture, almeno è stata allargata non poco da questa razza d'huomini prosontuosi.

L'altra isperienza ci apporta dolore, e cagiona gran timore in ogni cuore, che non sia souerchiamente ardito; & è questa, che non pochi huomini letterati, dotti, e santi sono caduti in graui errori, dandosi a gli studi sacri, nè gli hanno in ogni parte catolicamente intesi.

Hor se in questo pelago restano sommersi gli Elefanti; anzi ardirò quasi di dire i delfini nõ si saluano, ritornãdo discepoli di nouo; che faranno gli huomini senza lettere, e carichi di peccati? Perche tutti i sacri Dottori concordeuolmente insegnano, che gli alti misteri, e' profondi sensi delle scritture non si diano a legger a' popoli in lingua volgare, ma si dia loro qualche sermone morale, facile, a fin che non cadano negli errori, & nell'heresie.

San Paolo fu di questa opinione, onde scrisse a i Corinti. Et ego, fratres, non potui uobis loqui tanquam spiritualibus, sed quasi carnalibus, tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis, sed nec nunc quidem potestis, adhuc enim carnales estis. Sant'Anselmo interpretando la disopra allegata sentenza dice. Non enim audientium animi sunt vltra vires trahendi, sed alta quæque, & eminentia debent multis auditoribus contegi, & uix paucis aperiri, & inchoantibus quidem, uel infirmis non alta, & mystica sed quædam, quę capere possint prædicanda sunt; perfectis uero profunda, & mystica dicenda sunt.

Nè voglio mancar di scriuer quelle, che dice san Giouanni Chrisostomo nella sua homelia sopra san Matteo. Sicut infantibus esca mutatur, secundum ætatem, sic in populis secundum uirtutem doctrina temperatur. La medesima dottrina insegna Origene, e san Gregorio il primo, nell'homelia uigesima settima sopra il libro de' Numeri, e l'altro ne morali.

Ma io non voglio lasciar d'addurti quello, che scriue san Pietro a questo proposito. Sicut modo geniti infantes rationales sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem.

Nota quella parola, lac. che altro non significa in questo luogo, che la dottrina facile, la quale da gli indotti deue solamente esser desiderata, e cercata.

Nota quell'altra parola, vt crescatis in salutem; parla a nuoui, che non sono essercitati, e vuole, che per crescere, cioè per far profitto con salute dell'anime loro nella dottrina catolica, non tentino di pascersi de' soli cibi, i quali non apportano salute nè a gli ignoranti, nè a quelli ancora, che non sono essercitati.

Aggiungete, che la santa Chiesa hà già determinato, che gli huomini volgari non siano in modo alcuno arditi d'entrar in alcuna disputa delle cose della fede catholica. Vedi al cap. Quicunque. §. Inhibemus, e trouerai, che Alessandro Papa vietò le dispute a' laici, & a ragione: perciochè gli heretici esser citati ne' lor falsi dogmi, si farebbono più insolenti, & a' catolici parrebbe, che la vittoria fosse dalla parte nemica.

Non dir tu; il popolo christiano hà bisogno di cibo, ogni ragion vuole, ch'egli si pasca del suo vero cibo spirituale, ch'è la parola di Dio. Odi san Paolo. Lac vobis potum dedi.

Nelle scritture si leggono non poche cose facili, atte a farsi intender a' uolgari. Contentisi adunque il volgo di pascersi di questa parte, e'l pastore dourà prouedergli, predicando, o facendo predicare, & insegnare al popolo. Vedi il non mai a bastanza lodato Pio quinto, che ha fatto tradurre in uolgare dal uirtuoso, e dotto padre Figlinci il catechismo, acciò che'l popolo christiano impari a viuere secondo la sua professione; di tal cibo facile hà bisogno la plebe, che non è atta alle dispute, & all'intelligenza delle cose grandi.

Non dir la sacra scrittura è vtile, & apporta mille beni, perche dunque si toglie al popolo di Dio quello, che gli gioua? Odi san Pietro. Lac concupiscite. Veggonsi nelle cose naturali alcune di loro, che si come non poco giouano ad alcuni corpi, così a non molti altri son di non picciol danno; & nelle morali puossi vedere il medesimo; l'uccider gli assassini, i ribelli del Prencipe, è impresa lecitamente buona: ma non è lecita, o buona a quei, che non hanno carico dal Prencipe di far la giustitia a cotali huomini, che vccidono i malfattori senza l'auttorità della legge. Dice san Paolo. Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? La spada è buona per ferire i nemici della giustitia; ma non è bene a darla a fanciulli, che non potendo adoperarla per la salute sua, o de gli altri, potrebbono incautamente ferir loro stessi.

Sono ottime le sacre lettere in ogni lingua; ma gli ignoranti non sono atti a riceuer da loro giouamento, si come s'è dimostrato apertamente.

Non dir gli heretici sono essercitati nelle scritture sacre, e noi non sappiamo star loro a fronte, perche sarebbe vtile al popolo christiano il legger le scritture in volgare, per risponder a gli heretici. Odi Isaia, che ti dice. Sede, tace, intra in tenebras.

Non s'appartiene a' pesciuendoli, a' lanaiuoli, a' macellai il disputar contra gli heretici. Chi hà giamai veduto, o che la mano, o che i piedi parlino nel corpo della chiesa. I contadini, gli artefici sono in vece della mano, e de piedi; non parlate, ò pouerelli, lasciate parlare alla bocca, & alla lingua: i Sacerdoti, i Vescoui sono la lingua. Ecco la scrittura. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam; quia Angelus Domini est. Conchiudo, che i laici, & gli ignoranti non hanno, nè possono senza colpa predicare, o disputare; perciochè non hanno a darsi a gli studi delle scritture, nè alle dispute.

Non dir la scrittura sacra fu data a gli huomini da principio in lingua volgare, adunque anch'hoggi si dourebbe dar a' popoli in quella lingua, che da ciascuno è intesa; nò, nò la necessità non hà legge; quando fu data la scrittura u'eran due lingue, latina, e volgare; & ciascuna era commune a gli ignoranti, & a' dotti: la lingua Romana, o Latina che vogliamo chiamare, era a tutti i popoli di Roma commune, ma con le guerre diuerse chi hanno tratte le genti barbare in questa nostra prouincia, s'è fatta questa fauella; & le cose sacre si sono conseruate nella lingua Romana.

Et dico di più, che quando frà gli Hebrei u'era vna lingua, non per tanto era la scrittura data in mano a uolgari; anzi le cose sacre, e' diuini libri eran tenuti da' Sacerdoti, che non gli lasciauano correre per le mani del volgo.

Mosè poi, c'hebbe scritto il volume della legge diuina, si come ci manifesta il libro del Deuteronomio comandò a' Leuiti, che togliessero il libro della legge, & lo rinchiudessero dentro nell'arca.

Leggesi nel quarto libro de' Re, che'l Sacerdote Elchia trouò il libro della diuina legge nel tempio, & trouatolo, da Safan volle, che alla presenza del Re fosse letto: & il Re inteso il contenuto della legge, pianse amaramente; & per segno del suo gran dolore stracciosi le vesti, considerando, che pochissime cose di quelle, che Iddio comandaua erano osseruate da gli Hebrei. Hor da questa historia può ciascuno intendere, che il Re non haueua letta la legge, perche se letta l'hauesse, non haurebbe hauuto quel dolore, nè gli sarebbe paruta nuoua per il poco conto, che faceuano gli Hebrei della legge diuina.

Fu il Re Giosia, e religioso, e santo; nè s'hà da credere, che se la legge di Dio fosse stata in man de' suoi vassalli, come sono hoggidì le sacre scritture, egli non l'hauesse leta, & contemplata; ma i Sacerdoti ammaestrauano, & il Re, & il popolo, e non daua loro di leggere i libri della diuina legge. Perciochè i Sacerdoti erano per la maggior parte caduti nell'idolatria, non si ritrouò allhora nelle mani loro il volume de' libri santi; ma solo trouossi nel tempio, e forse nell'arca, oue posto l'haueua Mosè.

Le pistole, che scrisse san Paolo a diuerse Città, erano inuiate al Vescouo, & a' Sacerdoti, i quali le leggeuano frà di loro, nè le mostrauano al popolo; ma predicauano a' christiani la dottrina, che da loro haueuano appresa.

Io argomento, che tal fosse il costume delle chiese

per

per quello, che scriue san Paolo a' Tessalonicensi nel fine. Adiuro vos per Dominum, vt epistola hæc legatur coram omnibus fratribus. *Se i Vescoui, & i Sacerdoti, a' quali scriueua san Paolo, hauessero hauuto in costume di legger le pistole a tutto il popolo, non sarebbe stato necessario, che san Paolo comandasse a quei di Tessalonica, che leggessero la sua pistola a tutto il popolo.*

Quando egli scriueua a' Romani, a gli Hebrei, & a gli altri, a' quali di cose altissime disputaua; non comanda, che le sue pistole siano lette al popolo; ma, percioche la pistola scritta a' Tessalonicensi era tutta morale, comanda, che sia letta a tutto il popolo.

In somma non furon mai le scritture publicate nel la lingua volgare al popolo; ma se la lingua, in cui erano allhora scritte, era commune a tutti; non erano communi a tutti gli scritti. Ecco Iddio, che dice per bocca di Malachia. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, quia Angelus Domini exercituum est, & legem exquiret de ore eius.

Contentisi il popolo christiano d'hauer dalle scritture quel cibo, e quel nutrimento, che dallo stomaco loro può esser cotto, & non uadino cercando quello, che alla loro debile complessione non gioua, anzi potrebbe in loro generar tali humori, che rimarebbono infermi, & morti.

LA VITA DI SAN GERMANO

Vescouo di Parigi.

28 MAZ.



Tanto misera questa vita mortale, che spesso non l'habbiamo ben conosciuta a pena, che la morte ci assale, & ci fere, & atterra. Et a molti anche auuiene, che senza pur veder questa sì chiara luce, dentro al materno ventre si rimangono estinti, per cagion di coloro, che più sono tenuti a sostenerli in vita le più volte: le quali nondimeno, contra ogni vso, & contra ogni regola di ragione, anzi pur contra gli ordini, & le leggi della natura, & di Dio, ciò procurano con loro notabile colpa. Ciò sarebbe auuenuto a san Germano, se la diuina prouidenza, che in lui voleua glorificarsi, non gli hauesse prestato largamente soccorso, si come io mostrerò scriuendo la sua vita, atta a farci conoscere la miseria di questa nostra vita.

In Autun, che gli antichi Augustoduno appellarono, città della Borgogna, vissero già due semplici persone, che eran marito, & moglie. Il marito era nominato Eleutero, & Eusebia la moglie. Eusebia fatta dal marito feconda, partorì vn figliuol maschio: nè così tosto, partorito l'hebbe, che di nuouo fu grauida, & partorì il secondo figliuolo, che fu Germano. Ma tanto vergognossi d'esser veduta dopò il primo parto sì tosto pregna, che negaua a ciascuno, quello, ch'era vero: & sapendo, che'l ventre, le sarebbe cresciuto frà poco di maniera, che non haurrebbe lungamente potuta celar la verità; si pose in cuore di sconciarsi con molta crudeltà, procurando la morte del fanciullo, ch'era nelle sue viscere ancor chiuso, & mal viuo.

Cominciò dunque a restringersi il ventre con quanta forza haueua, & a giacer co'l volto giù su'l letto, quando ella si corcaua per dormire. Faceua appresso grandissime fatiche, & cader tratto, tratto dalle scale lasciauasi: indi prendeua diuerse medicine, e silopi, & fece al fine tutto ciò, ch'ella seppe imaginare per vccider quel misero figliuolo. Ma perche egli era dal Signor miracolosamente souuenuto, preualse; & mal grado dell'empia, & inhumana madre al fin de' noue mesi dell'odioso ventre felicemente vscì sano, grasso, & bellissimo.

Essendo egli fanciullo, la zia, che haueua vn figliuolo appellato Stratidio, tentò di auuelenarlo, per goderci il suo hauere, & cotal mezzo tenne. Prese due guastadette, empiè l'una di vino, & l'altra pur di vino, ma mescolato insieme con veleno; & ordinò, che di quella del semplice vino fosse dato a bere a Stratidio; & di quella, che haueua il veleno co'l vino fosse dato a Germano. Ma come piacque a Dio, colui al qual'era stato tal carico imposto, prese errore, e'l velen diede a Stratidio, & a Germano il vino. Di che dolendosi amaramente la venefica donna, & conoscendo la forza del veleno, pose mano all'antidoto, e scampò dalla morte il suo Stratidio: a cui rimase, & nel uiso, & nella persona il segno della morte.

Hor veggendo egli i rischi, che correua, deliberò di fuggirli. Perche lasciata la paterna casa, presso a san Scopillone ricouerò, & fu da lui santamente alleuato. Fu la sua fanciullezza tãto graue, matura, & di più costumi ornata; di maniera, che'l beato Agrippino nel quin

todecimo

todecimo anno della sua età Diacono creollo di diciotto anni. Fu poi fatto Prete: & poco appresso dal beato Netturio, fu fatto Abbate di san Sinforiano: nel qual grado egli visse cō sì fatta astinenza, & con tanto compiuta mortificatione, che fu lo specchio di tutti coloro, che voleuano amar vita perfetta: & con tal carità egli prouedeua al bisogno de' poueri, ch'egli era da ciascuno, padre appellato della pouertà.

Daua tante limosine, che bene spesso non gli rimaneua da pascer'i suoi monaci. Onde perciò vna volta fu da loro assalito con isconcie parole, ma senza mai rispondere nella cella si chiuse; & quiui Iddio pregò, che volesse per lui rispondere loro: & ecco, quando meno si speraua soccorso, che a Monaci da Anna nobilissima donna, mandate sono tre some di pane: onde i monaci l'hebbero sempre poi in tal riuerenza, che più non rifiutarono di sostener con lui ogni graue disagio.

Era Germano in guisa di Christo inamorato, che egli non mai voleua ragionar d'altro, che della vita, & della morte sua, o della sua dottrina, o de' miracoli, o della gloria sua. Quādo egli caminaua, il suo conforto, e'l suo ristoro era, il parlar della sacra scrittura, o delle questioni della theologia, nella quale egli fin da' suoi primi anni, profittato haueua molto: conseruandosi ben nella memoria il detto del Signore. Conosceranno a questo segno gli huomini, se voi sarete pieni del mio amore; che vi amarete frà voi grandemente. Non ama Christo, chi non ama il prossimo. Egli dunque, che tutto era pien dell'amor di Giesu Christo, i suoi fratelli, i suoi prossimi ama con amore incredibile, di che più volte diede segno pugnando per loro contra i Diauoli, contra le bestie, contra i Prencipi, contra l'infirmità, contra la pouertà, & contra l'heresie.

S'oppose a' Diauoli, contra qual'egli possedeua tal virtù, che se trouaua alcuno indiauolato, co' preghi s'opponeua a quel maluagio spirito; nè lasciaua già mai di tormentarlo fin, che scacciato di colui non l'haueua.

Vna fanciulla tiranneggiata dall'empio Demonio, non poteua entrare nel tempio, nè starsi ferma a gli vfficij diuini. Videla san Germano, & per lei porse preghi, & fu veduto il Diauolo in forma d'una mosca vscirle fuori del naso con gran copia di sangue, & incontinente senza altro impedimento ella nel tempio entrò, & a Dio rese le deuute gratie.

Vn'altra volta toccando la fronte d'una Hebrea spiritata, fuggì il Demonio, da cui posseduta era, & mostrossi a ciascun visibilmente in forma d'ardente fumo.

Era caduto in cuore al Re Clotario di trauagliare i pellegrini; i quali a san Germano ricorsero: & egli ratto n'andò, doue il Re si trouaua, per dirgli quello, che'l Signor gl'inspiraua a prò de' pellegrini: ma i cortegiani no'l lasciorono entrar doue era il Re; & dicendo, che il Re non voleua vdirlo, per quella volta ne'l mandarono via. Che fece san Germano? A Dio riuolsesi, & da lui fu essaudito. Onde permisce, che'l Re tutta la notte fosse con graui dolori tormentato, frà diuersi accidenti. Perche a se fatto chiamar san Germano, per dirgli alcuni suoi pensieri, vdillo, e'l mandò via contento.

Che dirò delle bestie, con le quali egli combattè per il popolo? Vennero a tempi suoi innumerabili orsi nella Francia, o da' Pirenei, o dalla Germania, ò dalle selue, ch'erano nella Francia all'hor molte, & spatiose; & per i luoghi habitati si sparsero, quella bella prouincia distruggendo; & non pur tutti gli armenti vccidendo, ma assalendo etiandio gli huomini, & sbranando i fanciulli, & apportando a tutti vna graue sciagura. A questi opposesi san Germano con preghi, e gli distrusse, e gli se dileguare in pochi giorni.

Combattè san Germano anche contra la fame, che quel Regno assalì, nel qual tempo egli haueua certi poderi, & altri beni da lui hereditati, per la morte di alcuni suoi parenti, i quali egli vendè, & co'l lor prezzo sostentò molti poueri: ma non potendo souuenire a tutti que', che si moriuan di fame, andò a trouare il Re, & cosi gli disse.

Sire, quando hai bisogno di danari, o d'huomini, che per te spendano la uita, e'l sangue loro, fai l'assemblea, chiami tutti i Baroni, & vuoi, che a te porga ciascuno aiuto, si come è il douere; se tu dūque vuoi essere aiutato dal popolo, perche hora lui non souuieni in cosi graue necessità? Deh non lasciar morir i sudditi di fame; percioche Christo gli ti raccomanda; & io ricordoti, che vn Re senza sudditi è a punto vn Re dipinto. Et esser tanto un Re stimato deue, quanto egli hà piu soggetti. Pon dunque mano a' tuoi tesori, & soccorri al tuo popolo in sì gran carestia. Fallo per Dio, & per te stesso ancora: altrimenti, a me credi, rimarrai senza meriti, senza soldati, & senza riputatione. Il Re se dare incontinente al Santo sei mila picciole monete d'argento, le quali furon dispensate da lui a' poueri per Dio. Tornò poscia

ſcia più volte,& ſempre fu ſouuenuto dal Re,fin che ceſsò la fame;& finalmente reſpiraro-no i poueri.

Combattè appreſſo contra tutte le infirmità. Compiacqueſi il Signor in queſto Santo talmente, che ſanaua gl'infermi, con qual ſi voglia coſa benedetta da lui, o che vſciua da lui,o che a lui appartenesſe.Cō l'oglio,che egli haueua benedetto,ſanò vn'attratta,ſanò certi ciechi: e ſcacciò con lo ſputo la paraliſia. Diede la vita ad vn con la ſua croce, ch'era già morto, con la ſua veſte deliberò dalla quartana il Maggiordomo Regio. La paglia, ſopra cui la notte ſi corcaua,haueua tal virtù,che tutti i morbi da coloro ſgombraua,i quali ſopra ui ſi riposaua.I caratteri ſcritti di ſua mano,poſti nell'acqua,tanta forza le dauano,che molti infermi, i quali ne beeuano, rendè compiutamente ſani. Con l'acqua ſola riſanò le piaghe, con l'oglio eſtinſe il fuoco: & in ſomma ſi moſtraua padron di tutte le coſe create, in vn tempo medeſimo ſcacciando le infirmità da'corpi,& dall'anime inſieme.

Finalmente egli pugnò contra gli heretici,che fioriuano in Bertagna:& quella Regione già tutta infetta dall'hereſia di Pelagio, riduſſe alla fede di Chriſto. Paſſata c'hebbe gran parte della ſua vita nel monaſtero con ſomma aſtinenza,e frà molti digiuni, & non poche vigilie;il Signor volle,che queſta chiara lampa,foſſe poſta ſopra il candeliere,accioche più perſone poteſſero goder del ſuo lume chiariſſimo.

Acceſe dunque nel cuor del Re Clotario, & del popolo Parigino vn deſiderio ardente della ſua gran virtù,onde venuto a morte il Veſcouo di quell'ampia Città,da tutto il clero concordeuolmente fu Germano Veſcouo eletto,& dal Re confirmato,il che piacque al Signor di riuelargli quattro anni auanti, che egli veniſſe al veſcouado, in cotal guiſa.

Paruegli in ſonno di vedere vn'huomo di aſpetto venerabile, che gli porgeſſe le chiaui di Parigi,dicendogli. Germano,queſte chiaui a te manda il ſommo Iddio: & che egli riſpōdeſſe, & che hò io a fare di queſte chiaui? & quegli a lui.Le ti manda il Signor per la ſalute di tutto queſto popolo.Le chiaui ſono la podeſtà data da Gieſu Chriſto, d'aprire,& di ſerrare il cielo: & l'una s'appartiene alla giuriſditione, & l'altra alla ſcienza. San Germano hebbe adunque l'una, & l'altra; & adoprolle con giouamento de'fedeli grandiſſimo. Percioche egli era dotto,& predicaua, dando alla gente quei conforti,che a loro poteuano eſſer guida al paradiſo.

Salmeggiaua l'huomo Santo, con sì feruente affetto, ch'egli non ſapeua mai partir dal choro: & benche i cherici fuori del choro andaſſero per dare ad altri luogo, egli mai non partiua: ma ſempre più deuoto, & più attento,non ſi vedeua giamai nè ſtanco, nè ſatio di lodare il Signore. Souente prima, che giugneſſe l'hora di chiamar i Canonici, & cherici al matutino,egli vegghiando nel letto, recitaua cinquanta ſalmi interi. Indi leuatoſi, faceua ſuonar l'ufficio,al quale egli voleua ſempre trouarſi. Mai non ſi miſe a tauola,ſe non veniua alcuno a legger qualche parte della ſacra ſcrittura.

Liberò molti ſchiaui di Guaſcogna,di Scotia, di Bertagna,di Saſſonia,& in queſto ufficio di riſcattar gli ſchiaui ſpendeua tutto ciò,ch'egli traheua da'ſuoi poderi,o dell'altrui limoſine.

Hebbe da Dio lo ſpirito profetico, perche prediſſe la ſua morte al Re: la careſtia a quei popoli, & riconobbe l'intera ſantità della vergine Genoueſa,& più altri accidenti. Vdiua con gran patienza le cauſe de'poueri, & de'pupilli: nè comportaua, che gli auuocati,con le lor ſottigliezze,le mendaſſero in lungo,ma faceua a tutti ſpedita giuſtitia.

Auanti la ſua morte gli fu da Dio ſcoperto il dì del ſuo paſſagio. Onde egli fatto venir il ſuo notaio,ſopra il ſuo letto fecegli ſcriuer queſte parole.v.Calen.Iunij, cioè a 28.di Maggio. Non inteſe il notaro quello,che voleſſe dinotare il Veſcouo; ma ſopragiunto il giorno da lui ſcritto, per riuelation di ſan Germano inteſe, che per quelle parole, haueua predetta la ſua morte; percioche morì il Veſcouo forniti gli ottant'anni; de'quali non ſpeſe un giorno,un'hora,un ſol momento in altro,che in lodare il Signore,& in dar ſoccorſo all'anime ricomperate co'l ſangue di Chriſto. Laſciò di ſe gran fama di ſantità nel mondo, & pien di meriti andò a godere l'eterna beatitudine, oue piaccia al Signore condurre anche noi per ſua pietà. Amen.

A queſto Santo vi manca l'Annotatione; perche non ſi troua deſcritta dall'Autore.

LA VITA DI SANT'ANDREA DA CHIO.



I come quando gli ostinati Hebrei, con l'empia perfidia loro offendeuano Dio, poiche l'infinita sua patienza gli haueua più volte ammoniti, & ripresi, erano al fin dalla sua giusta ira dati in preda a' Tiranni crudelissimi, che aspramente trattandoli, al rigor del suo sdegno seruiuano per isferza; ond'essi giustamente erano castigati dell'onte, da lor fatte alla sua maestà: così, poiche il Signore si vide in mille modi ingiuriato da' proterui christiani, lasciato il freno all'ira sua seuera, permise, che i maluagi, da gente fiera, & inhumana oppressi, portassero le pene deuute alla lor vita impura, e lorda. Ecco il rabbioso Tiranno d'Oriente, che in tutta l'Asia, & nella maggior parte dell'Europa continuamente, già tant' anni, fa misero stratio della greggia di Christo: molti astringendo a ribellar da lui, & molti, che non vogliono negarlo, martorizando, & priuando di vita: si come auuenne già ad Andrea da Chio, campione illustre della fede christiana, & non minor d'alcuno de' martiri più antichi, di cui voglio hora descriuere il felice martirio, per confonder coloro, che per caduco, & lieue bene quella fede negano; la quale senza altro da noi desidera quel Signore, da cui siamo all'eterna felicità del cielo inuiati, & chiamati. 29 MAZ.

Erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio già peruenuti al numero di mille quattrocento, & settantacinque, quando nell'Imperial città di Costantinopoli capitò vn cittadino di Trabisonda, & christiano, & filosofo: il quale spinto dalla propria sua maluagità, o dall'interna tentation del Diauolo, disegnò co'l suo essempio di trar molti altri a ruina infelice, senza, che fatta gli fosse alcuna forza, o da alcuno infedele, o da alcuna persecutione contra lui risuegliatasi. Negò dunque la fede, abandonò la santa religion christiana, & volontariamente si fece Turco.

Difficilmente si potrebbe spiegare con quanta gioia gl'infedeli abbracciassero tal'huomo; percioche pareua loro, che in vn tempo medesimo, la nobiltà, & la filosofia, hauesse l'Alcorano approuato. Onde a' christiani, che stauano costanti nella professione loro, faceuano mille oltraggi, nominandoli cani, battendoli aspramente, facendo lor di molte villanie; & dicendo, che i nobili, e dotti christiani s'erano conuertiti a Macometto, doue essi erano villani, & ignoranti, se stauano ostinati, nella loro perfidia.

Era in Costantinopoli a quel tempo vn caualliere, anzi gran capitano di Trabisonda sommamente stimato da' Turchi, & molto più dal loro Signore, il quale l'hauerebbe lietamente veduto seguir l'essempio del già detto filosofo, & darsi a Macometto, per più valersi nelle guerre di lui, di cui, mentre egli si rimaneua christiano, non giudicaua di potersi fidare. La onde il fece imprigionar con fine, ch'egli o spontaneamente, o suo mal grado negar douesse la fede di Christo. Chiusolo solo in carcere, mandarono il filosofo già Turco diuenuto a confortarlo, che si togliesse a Christo, & a promettergli gran ricchezze, gran doni, honoratissimo grado nella militia, & tutto ciò, ch'egli hauesse saputo domandare, quando hauesse voluto il suo essempio seguire, & farsi Turco.

Il valent'huomo al perfido rispose. Io non sò, come tu, che sei nudrito ne gli studi nobili della filosofia (t'allego, disse, la filosofia; perche non uoglio teco ragionar della fede, c'hai tradita.) Io non sò dico, come tu uoglia persuadermi de' tre beni l'honesto, o per quello, che gioua, o per quello, che diletta: la uia della uoluttà, ch'è seguita da Monsulmani diletta, & piace a' sensi; ma quanto ella sia amica all'honestà tu'l sai. Io non son filosofo, parlerò da soldato. Parti, che io, il quale sono stato al mio Re terren fedele, debba hora rebellar dal Re celeste? Io hò difeso fin, che hò potuto la terra, doue io nacqui; & non difenderò la fede, a cui mi son fin da fanciullo donato? Hò sparso il sangue per la libertà, & sarò tardo a spargerlo per la fede christiana? Ecco il segno delle ferite, che hò hauute combattendo per l'Imperador di Trabisonda; & non soffrirò prontamente la morte per l'Imperador dell'uniuerso? Che mi può spignere a negar Christo? la santità de' Turchi? essi sono tutti carne, & seguono ogni brutta maniera d'incontinenza: che mi può muouere? la fede, che essi osseruano a coloro, che si arrendono loro a buona guerra? Non già, che essi non hanno alcun riguardo, a mancar di ciò, che promettono. Non hai l'essempio tu di Trabisonda, & di tanti

uorir la parte de' suoi Monsulmani. Disse, che essendo la causa difficile, giudicaua esser bene il non ne far determinatione di sua testa; e cercar la mente del Signore, prima, che si scendesse alla sentenza. Fece por dunque il Martire in prigione, & ratto andò dal Principe, a cui narrata la gran difficoltà di questa controuersia, gli mise innanzi a gli occhi le rare qualità d'Andrea, dicendo. Signore, questo è un giouane di 27. anni, alto della persona, ossuto, e nerboruto, con aspetto da soldato, e mostra animo inuitto. Va disse il Sultano, e s'egli uuole esser de' nostri, accertalo, che hauerà ogni honore da noi, ogni fauore, ogni dono, ogni gratia: & s'egli sprezzarà la benignità nostra, dagli vno, due, e più assalti, minaccialo, spauentalo, e uedi in ogni modo di guadagnarlo almeno con la paura. & se nè alle minaccie egli si uorrà arrendere, fallo poscia morire.

Vdito il Giudice, il voler del Tiranno, la mattina per tempo, fatto auanti di se venire Andrea, a dirgli dolcemente cominciò. Andrea, quando tu voglia seguir la legge del gran profeta nostro Macometto, il Re vuole, che tu sia fra maggiori Capitani annouerato del suo essercito inuitto. Non è per consentire, che tu ui uada caualier priuato; ma ti vuole hora preporre a cent'huomini, & che tu possa loro comandare. E ciò per arra, & per pegno de' gradi più honorati, ch'egli intende di darti, quando la tua uirtù in qualche chiara impresa si manifesterà. Daua Andrea co'l tacere chiaro inditio della sua gran costanza, & della poca stima, ch'egli faceua delle larghe promesse del Tiranno: e perciò i Turchi, ch'erano presenti, gli prometteuano diuersi doni di non lieue momento; chi prometteua di dargli caualli, chi uesre, chi denari, chi ornamenti, & egli taceua sempre. Perche sdegnati i Turchi a querelarsi di lui incominciorno, dicendo. Tu pur non degni di parlar con noi?

Rispose il Santo, voi certamente sete degni d'essere, & da me, & da ciascun'altro honorati, ma le promesse, che mi son da uoi fatte, non meritano risposta. Credete forse, che qual si uoglia ben di questa uita, possa alla vita eterna pareggiarsi? A questa uita eterna risposero coloro, noi cerchiam di condursi, perciò vogliamo, cominciar'a darrene alcun pegno con le felicità, che al mondo goder sogliono gli amici del Profeta adorato da noi. Nò, disse Andrea. Non stanno insieme i beni celesti con i caduchi, nè le presenti miserie con l'eterna felicità: a che tanti discorsi? Per nulla ho questo mondo, nè più stimo le cose di qua giù, di quello, ch'io stimi il fango. Non negherò giamai la Croce del mio Christo: Non mi partirò mai dalla sua fede. Et col suo aiuto spero di superar ogni difficoltà, che mi si possa opporre. Vna gratia si ben uorrei da uoi, che non uogliate più tentarmi con parole. Io son per sostenere ogni più graue affanno, ogni maggior tormento, anzi, che negar Christo. Allhora il Giudice sopramodo adirato, fece porlo in prigione; oue egli tutto cinto di ferro le mani, e i piedi, le reni, e'l collo, giacque fino al giorno seguente, che fu il ventesimonono di Maggio, là uerso il mezzo giorno.

Tratto allhora di prigione, dalla parte Orientale della città fu condotto uerso la marina, oue ad un palo fu legato ignudo, & con gran crudeltà lungamente battuto. Dicesi, che quando i Turchi cominciarono à batterlo, tutto in sè si commosse: e stringendo le dita delle mani, & chiudendole sopra il petto, fortemente gridò. O' Beata Vergine aiutami. Indi mettendo l'un piede sopra l'altro, stette diritto fino al tramontar del sole.

Il soldato Trabisondano, il quale era prigione in una torre, & da un balcon uedeua battere il Santo, gridaua ad alta uoce. O' felice christiano; ò beata Isola, che ti produsse; ò beato padre, che ti generò; ò beata madre, la quale ti partorì. Beato al fine il petto, da cui suggesti il latte. Deh perche anch'io non sono sotto quegli aspri flagelli? Io uorrei esser compagno nella pena, per hauer anche parte nella tua gloria. I manigoldi, poiche con le sferzate hebbero lacerato ogni membro del Martire, l'unsero tutto con pretiosi unguenti, il cibarono, & dierongli a bere dell'acqua, in cui era bollita buona quantità d'oro: e ciò per tre ragioni.

Primieramente ristorare il uolsero, acciò che'l lungo, & acerbo martirio lo stancasse; onde uinto dall'aspro dolore, egli al fin s'arrendesse a Macometto. Mostrauano poscia di stimare, & gradire la uita sua assai; accioche egli non si desse in preda alla disperatione; ma si disponesse ad amar se medesimo, conoscendo da loro esser amato. Ma

(quel che uia più monta) di que' che'l tormentauano molti erano già stati christiani, & s'erano fatti Turchi, i quali haueuano udito, quando erano christiani, che i Martiri erano di notte tempo curati da Dio, & da gli Angioli suoi di tutte le ferite, o piaghe, che'l di haueuano riceuute, temendo non forse ad Andrea il medesimo auuenisse, il medicorno publicamente con gran diligenza, & secondo il parer di molti medici: acciò che, s'egli sano l'altro giorno apparisse, questo non a miracolo, ma alla cura de' Medici, & all'eccellenza de' rimedij fosse ascritto.

Il ventesimoprimo dì di Maggio, nell'hora stessa, nella quale il dì auanti a batter s'era incominciato il Martire, ritornarono a far quello, che hauean prima fatto, ma uia più crudelmente: nè cessarono mai fin, che non videro già tramontato il sole, & indi il medicarono con somma diligenza; egli sentendo flagellarsi, gridò forte, dicendo. O' Vergine Maria aiutami: & di nuouo stringendosi le mani al petto, pose l'un piede sopra l'altro, e vi stette fin che fu sciolto.

Struggeuasi il soldato Trabisondano alla finestra il medesimo dicendo, che haueua il dì innanzi detto, & mostrandosi acceso di ardente desiderio del martirio. Il dì seguente, che fu a' 22. di Maggio, cominciorno su'l mezzo giorno a tagliar co' rasoi le carni al Martire; ma a poco a poco, per prolungar molto più i suoi tormenti. La sera poi con molta diligenza il medicarono. Durarono questi aspri suoi tormenti fino al ventesimonono giorno di Maggio, nel qual tempo egli altro non disse mai, che questo solo. O' Vergine Maria aiutami: & ciò quando a tormentarlo cominciauano i Manigoldi. Indi fermatosi su piedi, staua immobile, fin che i nemici di Christo erano stanchi di tormentarlo.

L'vltimo giorno del suo Martirio, che fu a uentinoue di Maggio, egli fu tratto di prigione, bello, sano, & lieto a marauiglia. Diceuano i Turchi, che la virtù de' medicamenti l'hauea conseruato: soggiugnendo, ch'egli era ingrato al gran Signore, da cui era difesa la sua vita. Gli diceuano quegl'empi; non uoler morir su'l piu bel fior de gl'anni. Rispondeua egli. Il morir per Christo è sola, & uera vita. Egli mi hà conseruato uiuo, fra tanti asprissimi tormenti, e in vn momento, m'ha renduto sano. Le medicine han corpo, & però han bisogno di tempo, se hanno a far proua della loro virtù. Ma Christo, ch'è padron delle creature, fa quello, che più gli aggrada in un momento. Egli m'ha risanato, & da lui io hò la vita: la quale per gloria del suo santo nome, io impiego, & dono con ogni prontezza. La virtù della croce m'hà sanato. La Beata Vergine m'hà soccorso, & da suoi prieghi conosco ogni mio bene.

Gli tagliarono allhora i Turchi il capo. Voleua il Giudice far gettare in mare quelle sacre reliquie, ma a ciò non consentiuano i christiani, ch'erano corsi a ueder quel martirio. La onde dopò lunga contesa, ricorsero al gran Signore, il quale uolle informarsi della costanza del Martire; & vdito quanto egli fortemente s'era portato ne' suoi lunghi tormenti, ordinò, che'l suo corpo, fosse dato in poter de' christiani; acciochè da loro fosse con grand'honor sepolto. Dicesi appresso ch'egli per tanto col giudice sdegnosi, ma non gli diede castigo.

Fù il santo corpo portato da' fedeli in Balata, & sepolto non senza honor nel tempio, ch'è su'l mar consacrato alla Beata Vergine. Furono presenti alle sue essequie, oltre a centomila anime, fra' Christiani, & Macomettani; fanciulli, e donne; liberi, e schiaui. Sepolto il Martire, il gran Signor de' Turchi disposto di lasciar fuori di prigione il soldato Trabisondano, adoperò che'n gratia dalla Sultana domandato gli fosse. E così a' prieghi suoi, tirar di carcere il fece.

Ma non giouarono i tormenti, & la morte di santo Andrea al soldato; ma confermarono gli animi di più schiaui; confusero i maluagi rinegati, e' tiepidi di grand'ardore empierono. Narrò Georgio Trabisondano, che hauendo prima, che egli partisse di Constantinopoli il santo corpo visitato d'Andrea, trouollo bello, intiero, & odoroso, benche fosse sepolto in vn luogo tanto humido, che hauerebbe quasi corrotte le quercie. Volle appresso rubbar quelle sacre reliquie, & a Roma portarle, & ne trattò col Monaco, destinato alla cura, oue giaceua esso corpo. & che che ne fosse la cagione, che'l Monaco mancasse, d'esseguir quello, che gli haueua già promesso, non si sà bene.

Partì Georgio da Constantinopoli, e nel partir, salpata a pena l'ancora, essendosi scoperto

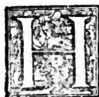
perto

perto vn'improuiso, & spauentoso nembo, per cui temeuano i marinai di dar il legno in terra: egli si uolse a supplicar sant'Andrea di Chio, che gli desse, co' suoi prieghi soccorso, promettendogli di descriuer la sua vita, e'l suo martirio nel Romano Idioma. Il che poi fece, a noi porgendo occasione di ridurla in questa nostra fauella Italiana, a gloria del santissimo nome di Christo Redentor nostro per cui sostennero i Martiri i tormenti, e da cui riceuettero in dono l'eterna gioia. Amen.

A questo Santo vi manca l'Annotatione; perche non si troua descritta dall'Autore.

LA VITA DE' SANTI CANTIANO CANTIO, ET CANTIANELLA.

Descritta da sant'Ambrogio in vno sermone.



Oggi è fratelli il santo Natale di Cantiano, di Cantio, & di Cantianella. O che uago, & giocondo nome è questo? Onde sono, senza uariare molte littere, nominati tre Martiri. Non dee alcuno di ciò marauigliarsi: percioche hauendo questi Santi la somiglianza nel Martirio, doueuano esser anche somiglianti nel nome. Furono tutti insieme chiamati dal Signore alla felicità del Martirio: perche essere non doueuano nominati nel mondo, se non con un solo nome. Vnitamente da DIO furono eletti, & con uno colpo solo in un momento sparsero il sangue per lo suo Saluatore; il quale amandogli paternamente non uolle, che i loro nomi dall'uno all'altro fossero diuersi, non hauendo essi a far diuerso fine: anzi a lui piacque, che si come erano quanto al sangue congiunti, così anche fossero per santità fratelli: accioche hauendo eglino una sola sostanza quanto a' corpi, fossero quanto all'anime ornati della medesima corona. 31 MAZ.

Contien l'historia della lor uita; che essendo giunto il tempo, nel quale essi doueuano esser fatti martorizare, sentendosi alle spalle i lor persecutori, salirono in carretta: nè perciò andarono lunge dalla Città, che un de' muli, de' quali era tirato il loro carro, caddè a terra disteso: perche, quiui fermati, furono sopraggiunti dalla famiglia del giudice mondano, fatti prigioni, & condotti al martirio. Et è questo accidente degno d'esser notato, si come cosa dal Signor gloriosamente adoperata, che sempre la diuina maestà dopò la uittoria de gli eletti da lei, con sublime trionfo al palagio celeste li còduce. Onde si come al cielo ascese Elia, portatoui da un carro tutto di fuoco acceso, così portati furono questi martiri al martirio in un cocchio. Egli, & poi questi martiri passarono alla quiete, tirati in carretta. E quantunque di fuoco fosse il caro d'Elia; quello di questi Santi, non meno dee essere di quello d'Elia stimato, perche quello portò un sol Profeta, & questo ad insieme martiri.

Dirà alcun forse. Parti maggior l'honore di colui, ch'è portato sopra il carro di fuoco, del l'honor di coloro, che son tirati sopra un cocchio terreno? Qui rispondo, che a' Santi non mancò questo honore: perche, se Elia hebbe il carro infocato, & questi martiri in loro hebbero la fede ardente: & eran poscia portati da Christo, ch'è quel lume, di cui è scritto. Iddio Signor nostro è vn fuoco, il qual consuma. Dico adunque, che i Santi, cacciati da' persecutori salirono in vn cocchio. Per qual cagione? per fuggire? non certo: anzi per gugner uia

più tosto al martirio; non per nasconderſi, ma per farſi meglio vedere da tutti, & per darſi a conoſcer per chriſtiani. Hauerebbono eſſi potuto naſconderſi più facilmente nella città, o fuggendo chi quà, chi là, e ciaſcun d'eſſi ſaluandoſi. Ma que', che andauano inſieme, & con gl'uſati apparecchi caminauano per la publica via, ſi può ben dir, che vadino in viaggio; ma non già, che ſi fuggano.

Queſti Santi, ſalendo ſopra il carro, quaſi trionfanti, ſenza parlar in guiſa, che la lor voce foſſe udita, a ciaſcun fedel diceuano. Ecco il perſecutore, noi caminiamo auanti. Che fai? che tardi? ſegui toſto l'orme noſtre. Non vogliamo, che alcuno ſi dia a credere, che noi, mal grado noſtro, ſiamo trati al ſupplitio; anzi facciamo larga proceſſione d'eſſere auanti a gl'altri alla gloria condotti. & ſi come bramauano, coſì fu loro donata la corona del martirio ſantiſsimo, a gloria del Signore, che ci hà ricomperati dell'eterne miſerie. Amen.

Il Fine del Quinto Libro.



LIBRO

LIBRO SESTO
DELLE VITE DE'SANTI
DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA,
CANONICO REGOLARE LATER.
Abbate della Carità di Venetia.

Le vite de'Santi di questo Mese sono tutte senza Annotationi, perche non le hà fatte l'Autore, dalla morte leuato dal mōdo.

IL MARTIRIO DI SAN PANFILO.



O veggo ristretti insieme in vn drapello dodeci santi, che rappresentano a'fedeli la virtù de'Patriarchi, de'Profeti, & de gli Apostoli: & se ben discerno, sono atti a confortar con gli essempi loro tutta la chiesa di Giesu Christo: poiche si scorgono frà di loro, e vecchi, e giouani; e dotti, e semplici; e padroni, e serui; e soldati, e cherici; e Sacerdoti, e Diaconi, e finalmente ogni qualità di persone. Panfilo, che splendeua frà gl'altri, si come vn sole frà le stelle minori, fu nobile, e dotto: e non solamente possedeua quelle scienze, ch'erano ammirate da'Greci; ma egli era ancora pien della sapienza, che infonde il Creatore. Seleuco, che fu martorizato con lui, fu gran soldato, & molto honorato caualiero. Valente fu Diacono. Porfirio fu seruitore. Panfilo Prete, e padrone. Gli altri martiri erano giouaneti, & quanto alla fede catecumeni. Perche lo Spirito santo, toccando la mente hor di questo, hor di quello, faceua vdire vna celeste, e diuina armonia; si come suole il buon Musico, toccando le corde graui, acute, e mezane della lira, o della citara, dilettar marauigliosamente l'animo di chiunque l'ode sonare. Non saprei dire con qual occasione si adunassero insieme questi compagni, ma io mi vado imaginando, che la somiglianza, cagione dell'amore, & dell'amicitia, congiungesse gli animi loro, e dopoi si ragunassero insieme etiandio co'corpi; o forse la singolar virtù di Panfilo traheua a se stessa tutti i cuori perfetti, si come trahe la calamita il ferro. Et chi non sa, che i forti capitani sono sempre seguiti da'soldati valorosi? Panfilo era da Dio destinato capitano contra gli idolatri, perciò fu seguito da'soldati d'honore, già dalla prouidenza di Dio destinati a seguitarlo. Nacque Panfilo in Soria nella città di Baruti, e da fanciullo datosi a gli studi, fece marauiglioso profitto nelle sciēze, perche da'suoi cittadini fu grandemente honorato. Piacque a Dio di chiamarlo alla fede, & d'honorarlo del grado del sacerdotio, e volle, che'l grado fosse da lui con la santa vita, e con la perfetta dottrina honorato. Chi potrebbe descriuer l'altezza del suo spirito? L'humiltà, della sua mente? L'ardor della sua carità? il feruor del suo zelo? e l'altre diuine virtù, che faceuano in lui risplendere il grado sacerdotale? Predicaua, oraua, leggeua, scriueua, contemplaua, nè in ciò si stancaua giamai. Finalmente ritrouandosi co'suoi compagni in Cesarea, città di Palestina, patì per Christo i più acerbi tormenti, che imaginar si possano.

1 ZVG.

Bolliua allhor la persecutione del fiero Diocletiano, e di Massimiano Imperatori, nemici atroci del nome christiano. Non si vedeua altro per le Città dell'Imperio, che gli stratij, e le morti de'serui di Giesu Christo. Correua il sangue de'martiri, per tutte le prouincie della terra habitabile in tanta copia, che non pochi fedeli per paura de'tormenti, vinti da' Tiranni, si rendeuano a gl'idoli. Ma nondimeno gran numero di Santi trionfauano, con

l'armi della verità, e della costanza, & sopportauano gli assalti terribili, de gli empij ministri di Cesare, con cuore inuitto, fra' quali Panfilo Prete sostenne infinite angoscie. Fu egli fatto prigione co' compagni, mentre, che andauano predicando, & confortando i christiani, che erano in Cesarea principal città della Palestina, e fu menato incontinente alla presenza del giudice, e fu da lui interrogato di qual patria fosse. A cui egli rispose per se stesso, e per tutti i compagni. La patria nostra è Gierusalemme: ciò diss'egli, hauendo riguardo al paradiso, essendosi spogliato in vn momento della memoria della patria terrena. Il giudice non intese la risposta del Santo; ma però s'accorse, che tutti que' Santi erano christiani. La onde diuenne furioso, per la souerchia collera, e s'auisò di voler fare isperienza di ciascun di loro co' tormenti. Voltossi adunque a Panfilo, che nell'aspetto mostraua d'esser de gli altri maggiore, a cui gli altri tutti riuerentemente seruiuano, e per il grado, ch'egli teneua, e per la singolare santità della sua uita; e guardandolo con gli occhi rossi, e pieni di fuoco sì gli disse. Scuopri tosto il tuo nome, & dimmi, qual è la tua patria: rispose egli è Gierusalemme; la mia professione è di christiano. Non intese il Tiranno di qual Gierusalemme Panfilo ragionasse, e credette, o per l'habito, o per la lingua, ch'egli non fosse, si come non era, Gierosolimitano. Incominciò dunque a tormentarlo, come mentitore, e sì l'afflisse, ch'egli non haurebbe potuto viuere, senza spetiale aiuto di Dio. Mentre egli così fieramente era tormentato., diceuali il Presidente. Qual Gerusalemme è quella, che tu di esser tua patria? in qual parte del mondo è? sotto qual clima del cielo è fondata? & il Martire diceua, che la sua Gierusalemme era la patria, alla quale caminauano i christiani, i quali erano per gratia cittadini celesti, e che non daua ad altri ricetto, che a battezati. Mentre, che queste cose passauano, trà il Presidente, e Panfilo, ecco la corte, che conduceua auanti al giudice cinque giouanetti Egittij, compagni, e discepoli di Panfilo, & perciò la corte, dandogli delle mani adosso, gli haueua condotti auanti al giudice.

Lasciò adunque il Presidente di ragionar con Panfilo, e di più tormentarlo; e voltatosi a' giouanetti, disse a due di loro, ch'erano di minor età. Sete voi christiani? Risposero. Noi siamo christiani, quanto alla volontà, & quanto alla deliberatione: ma non siamo ancora battezati. Siamo catecumeni, e nondimeno siamo pronti a morire per la fede nuouamente appresa da noi. Parue al Presidente, che que' fanciulli fossero atti con l'essempio della loro costanza, e dell'ardire, che mostrauano a trar non pochi idolatri alla fede christiana, perche incontinente viui gli fece gittar nel fuoco, & a tre di loro, ch'erano rimasi, incominciò a dire. Io voglio sperare, che volentieri hauerete imparato alle spese altrui, e che adorando gl'idoli, libererete uoi stessi da molti tormenti. Ma i giouani tutti tre d'un uolere con grand'ardire dissero al Presidente. Grand'inuidia portiamo a' nostri compagni: perche battezati co'l fuoco, passarono ben purgati in cielo. La fiamma hà loro seruito in vece d'acqua, e l'ardore hà recato loro refrigerio eterno. Non erano ancor scritti nel libro della militia christiana, & s'hanno acquistato il primo luogo fra' uincitori; a pena hanno incominciato a correre, che sono giunti alla meta, lasciando adietro que', che correuano loro inanti. Voleua dire ancora parole: ma il Presidente comandò, che fossero decapitati; & alla medesima morte condannò Panfilo. Già erano giunti in porto la metà de' Santi, quando a gli altri, ch'erano ancor combattuti dall'onde, si voltò il Tiranno, & a Valente diede segno della battaglia. Era Valente già vecchio, e gli ornaua il capo la canitie degna di riuerenza; haueua il petto pieno di sapienza diuina, erano i suoi costumi degni di sacerdotio, quantunque egli fosse Diacono. Questi ancora fu condannato subito; percioche da' compagni intese, ch'egli era stato lungamente in carcere.

All'hor Porfirio, trattosi auāti il giudice, addimandò i corpi de' martiri. Il Presidēte veggendo l'ardir di Porfirio, ch'era giouanetto d'anni diciotto, auisò, ch'egli esser doueua christiano; perche incrudelì etiandio contra di lui, & primieramente volle, che i manigoldi si stancassero, flagellandolo: e dopoi con incredibil fierezze comandò, ch'egli fosse posto in vn picciol fuoco, acciochè andasse alla morte a passo lento, e fosse il suo fine tanto più amaro, quanto più tardo. Porfirio dānato al fuoco, non mutò punto il color della faccia, ridente, e lieta: non tremò, non ammutì: ma cō animo inuitto, chiamati a se i parenti, ordinò, che a' poueri fossero le sue ricchezze distribuite, e con animo intrepido si lasciò legare sopra la fiamma, la quale a poco, a poco serpendo, finalmente l'uccise. Mentre il Martire era tormētato dal fuoco, non disse mai altra parola, che Giesù: & chiamò sempre Giesù fin all'ultimo spirar del fiato. Il decimo, che corse l'arringo del martirio, fu Seleuco, che era stato sol-

dato

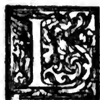
dato di Cesare, e diuenne soldato di Christo, fatto in vn momento, predicator della fede, amico della pace, padre de gli orfani, defensor delle vedoue, campione della Religione. A questo dopò molti flagelli, Fermiliano, che tale era il nome del Presidente, fece tagliar la testa.

Dopoi si venne a Teodolo santissimo vecchio, già maggiordomo del Presidente, perciò fu più crudele contra di lui, che contra gli altri. Comandò adunque, ch'egli fosse confitto in croce, doue egli finì la vita sua. Finalmente fu chiamato in campo Giuliano, il quale quel giorno stesso era ritornato di lontan paese, oue haueua, peregrinando per Christo, uisitati più santi luoghi, & di molte Reliquie de' martiri; a pena entrò nella Città, ch'egli da molti vdì il macello horribile, che haueua fatto il Tiranno, e ratto si andò doue erano stati fatti morire, e baciaua i loro santi corpi. Fu ueduto da gli birri, & fu senza indugio accusato. Egli non negò la fede, anzi fecesi incontro al Tiranno, con santo ardire. Perche Fermiliano comandò, che fosse fatto morire a fuoco lento. O' beato peregrino, che ritornato alla tua patria terrena, fosti chiamato alla Città celeste patria felice di tutti i buoni. Non era degna la terra di mirar la tua uirtù, perciò fosti chiamato al cielo; e'l tuo corpo consumato dal fuoco, a guisa di uero holocausto, fu consagrato a Dio, e riceuuto da lui con sommo honore, e sia sempre viuo nel cospetto della sua diuina maestà.

I corpi de' martiri giacquero insepolti quattro giorni, per uoler del Tiranno, il quale bramaua, che fossero dalle fiere, o da' cani diuorati, ma anco a questi empi uoti suoi furono i successi contrarij, percioche le fiere gli lasciarono intatti, e dopò i quattro giorni furono da' fedeli raccolti, & con grand'honore ne' loro tempi sepolti a gloria di Christo, Re de' Martiri.

LA VITA DI SAN SIMONE

Monaco, che morì in Treueri.



E fatiche felici de' Santi non sono men celebrate in terra, di quello, che sieno in cielo honorate, e se per qualche spatio di tempo da gli empi sono disprezzate, e tenute a uile, sorgono al fine, & a gli occhi di ciascuno risplendono gloriose. Visse un tempo il santissimo Monaco san Simone poco conosciuto, e manco stimato dal mondo; ma alla fine, e per l'oriente, e per l'occidente fu portato il suo nome con somma laude: il che si vede auuenuto a molti altri santi, si come dalle historie nostre, e spetialmente da questa di san Simone ciascuno potrà comprendere. 1 ZVG.

Adũque in Sicilia nella città di Siragosa visse già vn prode soldato, di nation Greca, appellato Antonio, il qual'essendo giouane, vna valente donna calaurese prese per molie, nè dopò le nozze n'andò guari, che di lei n'hebbe vn figliuolo assai gratioso, e di bell'aria; ch'egli (leuandolo del sacro fonte) uolle, che si chiamasse Simone. Hor auenne, che Antonio fu chiamato dal Capitano della sua legione, e menato alla guerra, perche douendosi partir di Sicilia, si come prudente, andò frà se stesso pensando, che cosa douesse far di Simone, ch'era all'hor di sett'anni, molte cose gli andarono per la mente: ma finalmente giudicò di leuarlo da' uezzi della madre, e di mandarlo in Costantinopoli, acciò, ch'egli, essendo nato da vn Greco, apparasse la lingua, e la sapienza de' Greci. Inuiollo adunque per mare alla Città capo dell'Imperio orientale, oue raccomandandolo a' suoi parenti, ordinò, che d'ogni cosa necessaria per apparar lettere, e costumi proueduto gli fosse. Crebbe il fanciullo; e dotto, e sauio, e buono in pochi anni a merauiglia diuenne; ma giunto all'età, in cui può l'huomo deliberar di se stesso, datosi allo spirito, a' preghi, all'astinentia, venne a tale, che tutti i piaceri del mondo gli vennero a noia; nè ad altro mai, che alle cose celesti, e giorno e notte pensaua.

Era grand'all'hora il feruor de' christiani, e da diuerse parti del mondo passauano per Costãtinopoli quasi infiniti pellegrini, ch'andauano a visitar il santissimo sepolcro de' Christo,

sto, e gli altri luoghi dalla sua santissima carne toccati, e santificati. Simone, veggēdo la diuotione de' pellegrini, sì fattamente s'accese, che deliberò di voler seguir' i loro essempi, e di pellegrinar buona pezza. Gittādosi adunque dopò le spalle la memoria del padre, de' parenti, de gli amici, e d'ogni altra cosa terrena, dicendo a tutti a Dio, pouero, e mezo ignudo uerso terra Santa prese il camino: fece il viaggio con gran fatica, e con non pochi pericoli: ma finalmente, si come a Dio piacque, giunse in Gierusalemme; oue non vna sol fiata, ma molte visitò il presepio, oue nacque il Saluatore: il tempio, in cui fece oratione. L'horto, oue sudò sangue: il Caluario, oue egli fu crocefisso: il sepolchro, in cui giacque, e'l monte, d'onde egli ascese in cielo. Indi fermossi in Licaonia sett'anni, e con vn sant'huomo, appellato Hilario, faceua la scorta a pellegrini, & mostraua loro il camino, che conduceua a Gierosolima.

E dopò, ch'egli s'hebbe essercitato in queste attioni, gli venne gran voglia di darsi alla contemplatione; perche incominciò a dimandare, s'alcun Monaco per Christo menaua in quel paese uita solitaria: fugli detto, che un ue n'haueua, il quale su la riua del fiume Giordano staua rinchiuso in una torre, la cui uita era presso a tutto l'Oriente famosa. Non fu punto pigro Simone, anzi con gran feruor si mosse, nè mai fermar si volle, fin che non si trouò nella torre, che quel solitario per carcere eletto s'hauea. Et incominciò a seruirlo seguendo gli essempi della sua uita rigorosa. L'huomo rinchiuso haueua da Dio lo spirito profetico, onde spesse fiate conosceua gli interni pensieri de gli huomini; il che fu di Simon la salute, si com'egli narrò più fiate: e dirò come il nimico infernale, ch'è sempre intento alla nostra ruina fu per trar Simone fuori del dritto camino. Mentre alcune giouani donne andauano a pigliar dell'acqua al fiume, pose a poco a poco nel cuore di Simone molti laidi pensieri. La onde egli non pur miraua con diletto gli atti, e' mouimenti loro, ma sentiua il caldo sì fattamente, che s'haurebbe recato a gran ventura, se più spesso l'hauesse potute vedere, nè dalla finestra si sapeua, o si poteua già mai partire.

Il solitario vecchio vide in spirito i lasciui pensieri del giouane suo discepolo, onde fattosi ad vn luogo della torre, d'onde Simone vdir lo poteua incominciò con gran carità a riprenderlo dolcemente, & a dirgli. Simone, che fai? che pensi? oue è il santo proponimento, c'hai fatto di uiuer casto? Il mirar con diletto la beltà delle giouani donne è la uia, per cui entra in noi la morte dell'anima; percioche non è lecito il mirar quelle cose, che senza peccato desiderar non si possono. Io veggo acceso nel tuo petto vn fuoco, che se tu incontanente con le lagrime non l'ammorzi, arderà il tuo merito, e consumarà tutti gli acquisti, c'hai fatti fin'hora nel seruigio di Dio. Quello, che tu miri è il ueleno della santità, la ruina della continentia, il precipitio de' meriti, la ruina de' uoti santi, l'impedimento d'ogni profitto. Tu hai lasciata la paterna heredità, e vuoi ritenere i desideri carnali? Discaccia subito dal tuo cuore questi pensieri immondi, e pensa a' gran tormenti, che Christo ha sofferti per mondarti l'anima, e per santificar la tua carne. Simone rimase tutto sbigottito, nè sapeua, che rispondere: e mancando in lui l'ardire, crebbe la riuerenza uerso il seruo di Dio, il quale, dopò che l'hebbe desto con gli stimoli della sua correttione, confortollo, dicendo.

Combatti Simone, e non ti perder d'animo. Iddio aiuta, chi in lui si cōfida: le battaglie tue pur'hora incomincia, no ma spero, che tu sarai vittorioso. Io pregarò per te il Signore, e ti renderò almen questo guiderdone per l'amorosa, e diuota seruitù, che m'hai fatta: Non posso più soffrir la molestia di queste genti, che qui vengono per visitarmi; voglio cercar luogo più secreto, e più queto: io ti lascio, ti benedico, & a Dio ti raccomando. Sentì tal dolor Simone d'hauer mirato con gli occhi vani, e lasciui le donne, ch'eran uenute su'l fiume, che piangeua amaramente la sua colpa; ma quando intese la deliberatione del suo maestro, scordatosi della sua vanità, incominciò a pianger la sua sciagura: e con preghi diuoti, humili, ardenti constringer voleua il suo maestro, che seco il menasse, nè volesse lasciarlo solo, ma egli tacitamente si tolse dalla torre, nè più il vide Simone.

Quanto rimanesse afflitto il discepolo per l'improuisa partita del maestro, ciascun credo, che in parte imaginar se'l possa. Pareuli esser si com'è la naue, quando nella maggior fortuna è dal nocchiero abbandonata. Era abbattuto dall'onde, e da' uenti di vari pensieri; amaua la solitudine, ma fatto accorto dalla passata tentatione, non si fidaua di se stesso: diceua frà se medesimo, Non è buon Capitano, chi primieramente non è buon soldato; conuiene, che ciascuno, che vuol comandare, impari auanti d'ogni altra cosa ad vbidire. Non farà mai alcuno Prelato sauio, e prudēte, s'egli non impara a sta soggetto a gli altri Prelati. Il

solitario

olitario è Prelato,c'ha da regger se medesimo:adunque auanti, ch'egli si ritiri alla solitudine,vada a seruire,& a lasciarsi reggere.

Da questi pensieri stimolato lasciò la torre, & tornato in Betelemme, fecesi Monaco nel monastero di santa Maria: oue due anni seruì a'Monaci con grand'humiltà,e fu ornato dal Vescouo del grado del Diacono; indi alle radici del monte Sinaì si transferì. E stette due anni in vn monastero sotto l'obedienza dell'Abbate; pregò poi quel suo Abbate, che di ritrarsi in qualche deserto,licenza gli concedesse, e l'ottenne: partitosi adunque dal monastero,caminò verso il mar rosso, e si rinchiuse in vna grotta,che ritrouò sotto vna pendice. I monaci ogni Dominica gli mandauano sette pani, con i quali egli si pasceua,beuendo l'acqua,che dalla rupe stillaua nella spelonca.A capo di due anni incominciarono gli huomini del paese,e que',che nauigauano,a dargli con le visite troppo gran noia;perche lasciãdo la spelonca,tornò alla cella. L'Abbate vedendo la sua perfettione gli comandò, che in vn monastero,rizzato nella cima del monte Sinaì,oue Mosè vide la gloria d'Iddio,ricourar si douesse: era il monastero bellissimo, e rizzato con non poca spesa, ma per le correrie de gli Arabi era abbandonato.

Quiui Simone si fermò,dandosi alla contemplatione,come vn'altro Mosè,il che non poteua tollerare il nemico dell'opere sante.Incominciò adunque a tentarlo;e mentre di notte egli giaceua,e nè dormiua,nè vegghiaua,diceua.Leuati,Simone,và,celebra la Messa,e prẽdi hoggimai la sacra communione;il luogo,oue alberghi è santo, e da'monaci abbandonato, e già gran tempo, ch'egli non è stato da alcun sacrificio honorato; considera, ch'egli è preda non solo de gli Arabi,ma de'Diauoli:destati hormai,vieni a dir la Messa. Rispose Simone: come poss'io celebrar la Messa, che non son Prete? Io son Diacono, conosco qual'è l'officio mio;non voglio,nè posso,nè deuo sacrificare, fin ch'io non son Prete. Trasselo allhora il Diauolo auanti l'Altare,& incominciò a vestirlo con le vesti sacerdotali.Simone ricusaua,& gridaua;nondimeno a uiua forza l'incominciarono i Diauoli a vestire; e mettendogli la stola, voleuano,che pendesse auanti al petto,si come *adunò il suo chericato,e con quella pompa, che i corpi de'principali signori sono portati alla sepoltura, egli accompagnò il padre Simone alla torre, e dandogli la sua benedittione,dentro murar nel fece:furono sparse non poche lagrime sopra quella tomba, e chi di non poterlo uedere, e chi di non poterlo udire,e chi di uederlo in tal penitenza con troppo più tenerezza, che forse non conuenia,si doleua. *manca

Hor qual fosse la vita di Simone, poi ch'egli fu rinchiuso, e sepolto viuo; non è lingua che spiegarlo potesse. Fu il cibo suo sempre simplice, pane,ouero legumi senza oglio,e senza sale;beueua acqua,ma per la regione, ch'è non poco fredda, gli mescolaua vn poco di uino;dormiua in terra, vestito della sua veste monacale; oraua sempre,e contemplaua aspettando con sommo desiderio la vita futura.

Non perciò lasciò il nimico di tentarlo, anzi gli faceua vdir voci horribili,che imitauano quelli de'Leoni, de gli Orsi, de'Lupi, de'Draghi, e d'altre fiere: e pareua,che allhora lo volessero diuorare.Tal'hor gli pareua d'hauer l'Aquile,e gli Auoltori, e Griffoni, che con l'unghie stratiarlo volessero;ma egli confidatosi in Dio,ricorrendo all'arme dell'oratione, rendeua i loro colpi vani, e faceua dileguare i prestigij, e l'ombre del nimico infernale.

Caderono tante acque dal cielo al tempo, che Simone staua rinchiuso nella sua cella, che temerono gli huomini di non hauer a patire vn nuouo diluuio, e'l Demonio diede a creder alla maggior parte del popolo de Treueri,che Simone si stesse rinchiuso nella torre non per fare oratione a Dio,ma per constringere i Diauoli,e per darsi a gli incanti. Diceuãno.Questo vecchio è venuto d'oriente, e dimorato in Grecia,& hà portato in Ponente l'arte diaboliche,con quelle constringe le nuuole,fa cader l'acque,tien gonfi i fiumi, cagiona i diluui, e ci conduce alla ruina. S'egli non fosse, non staressimo hoggi per affogarsi,muoia egli adunque,e uiua il popolo innocente di Treueri. Così spinti da gran furore, a guisa di mentecatti,corsero alla torre,ruppero la finestra, e voleuano lapidar il seruo di Dio. Egli a quell'assalto repentino, e terribile stette immobile, e riuolto co'l cuore a Dio,pregaua per gli empi persecutori suoi, i quali alla fine si rauuidero,e gli dimandarono perdono.

Dopò le battaglie venne il tempo, che Iddio gli volle dare la corona meritata dalla sua inuitta patienza, e dalla perfetta perseueranza. Preuidendo egli la sua gloria con lo spirito profetico,pregò l'Arciuescouo, che mandar uolesse alcun mastro atto a far vn sepolcro:mãdò l'Arciuescouo huomini muratori,a'quali Simone dimostrò un poco di terreno in quel-

la

la sua torre, e fecesi fare il sepolcro, ch'egli haueua già nel suo pensiero eletto per se, e disse, poiche fornito il uide. *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Dopò alcuni giorni mandò per l'Abbate Eueruino scrittor di questa storia; e dopò l'hauerlo abbraciato, e ragionato seco per buona pezza della sacra scrittura, gli disse. Padre Eueruino, io preuedo, che la mia morte è uicina, hammi ciò riuelato il Signore. Pregoti, Padre, che doni questa terra alla terra, metti in questo sepolcro le membra già stanche; spoglia le di queste uesti, e di quelli, ch'io hò apparecchiate, ti piacerà di vestirle. Rispose Eueruino, che non mancarebbe di far tutto ciò, ch'egli comandaua, pur ch'egli si fosse trouato presente al suo funerale, e che l'Arciuescouo, e monaci haueßero ciò permesso. Tu ti trouerai alla mia morte (disse Simone) e farai quanto ti hò detto. Allhora Eueruino tutto dolente incominciò a mirar fisso il Santo, da cui sentì uscir tal suaue odore, che gli pareua d'esser frà gli horti del paradiso: la onde con gran riuerentia l'incominciò ad interrogar di più cose, non così palesi a ciascuno; delle quali egli rimase molto contento, benche non volesse già mai reuelarle ad alcuno.

Quattro mesi dopò questi ragionamenti il seruo di Dio pregò vn monaco, che nelle sue necessità era solito di seruirlo, che per qualche giorno da lui s'allontanasse, a fine ch'egli tutto solo potesse con più quiete darsi alla contemplatione. Il monaco, non pensando più inanti, lasciollo, e due dì dopò gli portò del pane, & appiccò la sporta alla finestra: la mattina ritornando alla torre, trouò, che Simone non haueua tirato il pane dentro la cella. Perche tutto turbato aperse l'uscio, e trouò Simone tutto rapito in Dio, ch'à lui riuolto disse. Che vuoi? vattene in pace.

Il Monaco chiamò Eueruino Abbate, e'l chierico Gotelmo suo famigliare, I quali prestamente la corsero, e lo ristorarono alquanto dandogli bere: il dì seguente egli, nelle braccia de' suoi diuoti con vn queto sospiro, mandò l'anima a Dio. Piansero la sua partenza. Il monaco, e'l cherico lo vestirono, e con gran riuerenza indi lo sepellirono lasciando aperto il sepolcro, e lasciando alla sua custodia alcune diuote persone, alla Città n'andarono.

A pena fu intesa per Treueri la nouella della sua morte, che con gran dolore, e con incredibil diuotione corse ciascuno a veder'il suo corpo, & a far'honore alle sue pure, e sante membra.

Il corpo morto con nuouo miracolo sudò alla presenza di tutto il popolo; e beato si tenne chi di quel sudore puotè bagnar alcun suo panno: ciò vedendo l'Arciuescouo, per sodisfar'alla deuotion del popolo, comandò, che fosse tenuto sopra terra alcuni giorni; e volle, che i cherici giorno, e notte recitassero salmi d'intorno a quelle reliquie sante. Mentre salmeggiauano un di loro sopra preso dal sonno vide gli Angeli, si come si crede, percioche stette non poche hore senza poter parlare; ma a preghi del Santo, al quale con gran diuotione si raccomandò, rihebbe l'uso della lingua.

A capo a trenta giorni, mentre il popolo celebraua l'essequie non con lagrime, ma con diuotione, una dõna, che lungo tempo era stata inferma, nè poteua leuar la faccia al cielo, stando sopra l'auello del Santo, si rizzò, e leuò gli occhi al cielo, rendendo gratie al Santo, che gli haueua da Dio impetrata la sanità: il giorno stesso mostro Iddio non pochi altri miracoli. Si sanò un idropico; un paralitico rihebbe le forze; vn cieco tornò a vedere il lume; vn'attratto hebbe gratia d'adoprar la mano; e finalmente tutti quelli, che chiamarono l'aiuto del Santo furon da Dio essauditi: & fu la città di Treueri più famosa per li meriti di san Simone, che per tutte l'imprese grandi fatte da' suoi cittadini, a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

LA

IL MARTIRIO DI SAN MARCELLINO, e di san Pietro Essorcista.



L'Officio dello scacciar i Diauoli, che nella chiesa non è men'antico, che santo, hà tal'autorità dal Signor Iddio, che non solamente può astringer'i Demonij a lasciare i corpi da loro posseduti, ma gli scaccia anche dall'anime; si come s'è veduto in non pochi essorcisti: ma particolarmente in san Pietro, compagno di san Marcellino, de'quali son'io hora per descriuere il martirio a gloria in Giesu Christo. ZVG.

Regnaua nell'Imperio di Roma Diocletiano Cesare, & erano da lui perseguitati con ogni maniera di crudeltà i christiani. Quando vn sant'huomo, appellato Pietro, fu dal Pontefice honorato con grado dell'essorcista. Era Pietro di tal santità, che dal Pontefice fu giudicato atto di poter combattere co'l Diauolo: perciò volle, che attendesse a cacciare i Demonij da'corpi humani: il che egli adoperò co'digiuni, con l'orationi, & con l'autorità datagli dal suo Vescouo, con tal profitto, che gli spiriti maluagi, che odiano tutti gli huomini, e più que'popoli, che sono a Dio diuoti, non poteuano far contrasto a gli essorcismi di lui; ma erano costretti a fuggirsene. Hor l'inimico, più fiate abbrusciato dal Santo, suscitò il giudice Sereno contra di lui, e discopriua l'opere heroiche sue, che perfetto christiano il dimostrauano.

Il giudice adunque per christiano hauendolo, il fece pigliare, & lo pose prigione; doue giacque senza lume, & senza, ch'egli potesse mai con alcuna persona confortarsi, o chieder soccorso. Era prefetto delle prigioni vn valente Capitano, chiamato Artemio, il quale haueua vna figliuola, il cui nome fu Paulina.

Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto a pena si potrebbe descriuere. Et per questo tenero amore, che Artemio portaua alla figliuola, essendo ella posseduta dal nemico, non poteua d'alcuna cosa di questo mondo trarne altro, che noia, e tormento. Ciò cô certa occasione peruenne all'orecchie di Pietro: il quale tanto fece, e disse, che i ministri d'Artemio condussero il lor Signore alla prigione, doue Pietro se ne staua serrato. Pietro vedutolo, dopò i primi saluti, a dirgli incominciò. Artemio, io sò molto bene, che la sciagura di Paulina ti tormenta sopra ogni humana credenza, ma se tu vuoi seguire il mio côsiglio, il nemico da lei fuggirà, & essa rimarrà libera, & sana più, che fosse giamai. Rispose Artemio sei tu per auuentura Medico? Io non hò alcuna cognitione di medicine soggiunse Pietro; ma il Signor Giesu Christo, che hà sanato dalle piaghe antiche tutto il mondo, renderà sana la tua figliuola. & di ciò io te ne fò più che certo, quando tu voglia credere in lui, e cô tutto il cuore al suo seruigio donarti. A cui sorridendo disse Artemio. Se tu fossi libero, ricco, e felice, potrebbe essere, ch'io mi recassi a credere, che il tuo Signore hauesse tal possanza, qual'è quella, che tu dici: ma io ti veggo in questa carcere, pieno di mille calamità; perciò non posso credere, che'l tuo Signore habbia tanta virtù: percioche non lascierebbe, s'egli potesse, che alcun Prencipe ti tenesse rinchiuso. s'egli fosse Medico tanto perfetto, hauerebbe di già sanate le tue piaghe: cessa dunque di promettermi, perche tu non possiedi, nè ti vantare di quel che tu non puoi impetrar per te medesimo: percioche nè io crederei alle tue promesse, nè qual si voglia persona, che non sia manifestamente pazza, potrà sperare, essendo tu misero infermo, e prigionero, che li possi donar la sanità, la liberta, e finalmente farla felice. Pietro per farlo capace del suo errore, e conoscer la verità, lungamente gli parlò della diuina prouidenza, e gli toccò molti passi altissimi, e gli aprì nô pochi misteri della christiana filosofia, abbassandosi alla sua capacità, & protestâdogli sempre, che egli non hauerebbe mai potuto ben'intenderlo, s'egli non daua luogo alla fede. Credi in Christo, Artemio, e vedrai la tua figliuola sana, e contenta, finalmente gli disse Artemio, quando ti vedrò fuori di questa prigione sano, e senza piaghe, all'hora voglio creder nel Dio, che tu predichi. & partitosi da lui, ordinò, ch'egli fosse con nuoue catene legato: raddopiò il numero de'soldati alla sua custodia, e i ferri, e le chiaui su le porte della prigione. Indi nel partire gli disse Pietro. Apparecchiati, Artemio di riceuermi in casa tua; percioche io verrò ad albergar teco. Tu non farai aprir la carcere, nè sciogliere le catene, e nondimeno senza, che alcuno mi

guidi, verrò alla tua casa; dimmi Artemio, se ciò vedrai, non vuoi tu creder'all'hora, che il Dio, ch'io predico, sia il vero Iddio? se ciò crederai incontinente la tua figliuola sarà libera, sana, e contenta. Sorrise il pagano, e di lui facendosi scherno crollaua il capo, & diceua, che il tedio della prigione, e'l dolor delle battiture, ch'egli più d'una fiata haueua sofferto, l'haueano fatto vscir di senno.

Haueua costui vna valente donna per moglie, chiamata Candida, a cui tosto, ch'egli fu giunto a casa, narrò per ordine tutto quello, che Pietro detto gli haueua, & soggiunse; mi dò fermamente a credere, ch'egli sia pazzo: nondimeno egli dice, che hoggi verrà a trouarmi in casa. A cui disse Candida, s'egli rotte le catene aprirà le chiuse porte, e passerà per mezzo de' soldati, senza, che alcuno ritener lo possa, chi potrà dubitare, che Christo nõ sia Dio, si come egli predica? O tu sei pazza, disse Artemio; poi che speri di veder vn tal miracolo: se gli Dei nostri immortali, scendessero dal cielo, non potrebbono liberar Pietro. Perciò ti dissi io, rispose Candida, che s'egli farà quello, che hà promesso di fare, farà quello, che non farebbe il nostro Gioue; e farallo in virtù del suo Dio: e perciò conuerrà, che noi crediamo in Christo, che può più di Gioue, e de gli altri idoli nostri. Mentre, che frà di loro ragionando contendeuano, essendo già sopraauenuta la notte. Ecco Pietro, che vestito di bianco, con vna Croce in mano, si fermò presso a loro, e gli salutò. Se rimanessero attoniti, se tremarono, se si commossero, ciascuno può imaginarselo. Trà la marauiglia, e lo stupore aprì la porta alla fede, e fece la strada alla pietà. La onde gittatisi ambedue Artemio, e Candida a' piedi di Pietro, diceuano. Giesu Christo è Dio onnipotente. Il Demonio all'hora si partì dalla vergine Paulina, e per aria andaua gridando, Christo mi caccia, e'l suo ministro Pietro mi fà partire. A questo miracolo si conuertirono alla fede tutti i famigliari di Artemio: e narrauano quello, ch'era auuenuto à Paulina, & ella stessa narraua, si come era stata liberata. E percioche la sua horribile, e non conosciuta infermità, era nota a ciascuno, concorsero in vn momento a queste prediche più di cent'huomini, e più d'altretante donne, e gli vni, e l'altre credettero in Christo, e predicauano la gloria del crocefisso. Frà questi ci erano non pochi infermi, i quali incontinente riceuerono la sanità. Nè si contentò Artemio d'hauer fin qui adoperato, ma nè andò alla prigione, e predicando il miracolo di Pietro essorcista, e la santità di Marcellino, conuertì que' prigioni, i quali furono da Marcellino battezati. Pietro chiamò Marcellino Prete, huomo santissimo, il qual venne tosto, e battezò tutti que' conuertiti.

Piacque a Dio, che'l giudice pagano cadesse infermo, accioche le nuoue piante della Chiesa inaffiate dalla dottrina di Pietro, allargassero le radici nel terreno della fede. Durò l'infermità del giudice Sereno quaranta giorni, ne' quali mai non fecero i serui di Dio Marcellino, e Pietro altro, che predicar a' nuoui christiani i misteri della fede, dando loro ad intendere tutto ciò, che faceua loro di mistiero, per far profitto nella via del Signore. Sannato, che fu il Prefetto Sereno, ordinò, che Artemio, facesse condurre i christiani auanti il suo tribunale. Artemio, chiamati tutti i fedeli, ragionò loro in questa guisa. Fratelli, il Dragone è desto, & apre le fauci, per ingoiarci, se ui da il cuore di sofferire i tormenti, e la morte per Christo, venete meco deliberati di star costanti fino al fine: Iddio non ui mancarà del suo aiuto, uincerete i martirij, debellerete il Tiranno, confonderete l'inferno, & ui acquisterete il cielo. Ma se non ui dà il cuore, di poter per hora constantemente offerirui alla morte, non è alcuno, che a ciò ui sforzi, nascondeteui, assicurateui, & a Dio dimandate il dono della perseueranza, che io voglio entrar nella battaglia, disposto di morir per Christo: ciò dicendo bacciaua le mani hor di questo, hor di quell'altro Santo.

La seguente mattina auanti il leuar del sole, sedendo Sereno pro tribunali, Artemio trattosi auanti al giudice, parlò in coral guisa. Pietro essorcista de' christiani da te flagellato, e lasciato presso che morto nel teatro, e poi rimesso in prigione, co'l fauor del suo Signor Giesu Christo, hà sciolti tutti i prigioni, & aperte tutte le carcere, & ha dato licenza a ciascun di loro, d'andarsene a suo piacere; ma egli non hà mai voluto partirsi. Ha seco un santo Prete, chiamato Marcellino, e lodano giorno, e notte il loro Creatore, s'io gli ho uoluti chiudere, si son dileguati. Sereno turbassi, e salito in colera ordinò, che Artemio fosse battuto co' piombi, e poi fece chiuderlo in prigione, e volto a' santi Martiri Marcellino, e Pietro, disse loro. I manigoldi con minor crudeltà tormentati ui haurebbono, se uoi haueste lasciato i sacrilegij de' christiani, e non haueste fatto fuggir gli scelerati, che erano per la giustitia custoditi nelle prigioni: ma la vostra temerita ui farà prouar

uar

uar quel rigore, che per auuentura è stato ancora prouato da voi ne i passati flagelli. Rispose Marcellino. Quei, ch'io lascia vscir di prigione, non sono più rei, ma sono figliuoli di Dio, che gli hà lauati, & purgati d'ogni macchia. Le parole furono molte; ma alla fine il Tiranno fece batter Marcellino, finche i Manigoldi furono stanchi, e poi il fece chiudere in vna oscura carcere, sparsa di vetri rotti in minute particelle, lasciollo senza lume, e senza acqua, e senza pane.

Fece dopoi chiudere Pietro, in vn'altra carcere lontano da Marcellino, dicendogli, che non si desse a credere, che egli volesse più batterlo, ma, che egli volena darlo per cibo alle fiere: a cui rispose il Martire: tu sei, o giudice, Sereno di nome, e sei tenebroso nell'opere. Noi christiani seguitiamo la luce della vera fede, & armasi contra la notte de' peccati non temiamo gli assalti delle fiere.

Hor mentre stauano i Santi separati, l'un dall'altro, chiusi in diuerse prigioni, l'Angiolo dal Cielo scese nella prigione, oue era Marcellino ignudo, piagato, & quasi resa l'anima, e dolcemente visitatolo, vestillo delle sue vesti, egli disse. Vieni meco. Seguillo il buon Prete, e l'Angelo alla prigione, doue era Pietro, lo condusse. Quiui trouarono il Santo cinto di ferro, che oraua, e dopò, che l'hebbe sciolto, volle, che amendui il seguitassero, e guidolli, oue stauano i fedeli da loro conuertiti, dicendo: hormai rimanete in pace; predicate a questi fratelli la fede, la patienza, e la perseueranza, e dopò l'esserui essercitati sette giorni nell'officio dell'ammaestrare a questi nuoui christiani, andate auanti il tribunale di Sereno. Ciò detto sparue, nè più fu veduto da loro.

Fu fatto sapere al giudice, che Marcellino, e Pietro non erano in prigione, nè alcuno sapeua, che fosse stato fatto di loro; perche egli pieno di furore, fece venire alla sua presenza Artemio, e Candida, e Paolina, e comandò loro, che douessero sacrificacare a gl'idoli. Ma essi ciò ricusauano con gran costantia: e'l giudice comandò, che fossero viui sepolti nelle immondezze, che erano state portate nella strada, chiamata Aurelia, doue mentre, che essi erano condotti da i birri. Ecco Marcellino, e Pietro, che si fanno loro incontro, con le squadre de i loro discepoli, li quali erano si numerose, che i birri posti in fuga lasciarono i prigioni. Alcuni giouani christiani gli seguirono, e gli presero, e con dolcissime parole confortauanli, che in Christo creder uolessero: ma stando eglino fermi nella perfidia loro, gli legarono fin tanto, che Marcellino celebrò la Messa: la quale, poi che fu finita, per commandamento di Marcellino la moltitudine si partì, e rimasero con Marcellino, e con Pietro i tre condannati. Disse all'hora Marcellino a i birri. Ecco, che questi se ne poteuano andare, & noi hora possiamo partirci, che dite? che vi par della somma virtù di Christo? Quegli empi ostinati si uolsero con gran rabbia contra i serui di Dio, & vccisero co i ferri ignudi Artemio, e Candida, e Paolina gittarono in vna grotta vicina, la quale in vn momento empierono di sassi.

Sereno fù dell'historia de' Santi informato; perciò stanco di più tormentarli, e vedendo, che i christiani, mentre, ch'ei più gli affliggeua maggiormente cresceuano, comandò, che Marcellino, e Pietro fosser condotti in vn bosco, detto la selua Nera, & iui fosser decapitati. Giunti, che furono al luogo, i Santi sboscarono con le proprie mani tanto terreno, quanto bastaua per sepelirgli: e porgendo dopò questa fatica i colli al manigoldo, riceuerono lietamente il colpo, che partì le teste da busti, e gli vccise, anzi gli coronò. Doroteo, così chiamauasi colui, che gli decapitò, vide vscir l'anime loro da' corpi, in forma di damigelle, ornate di gemme, e d'oro.

Lucilla, e Firmina santissime parenti di san Tiburtio, tratte dal grand'amore, che portauano a Martiri, gli sepellirono, & drizzarono vna picciola capanna, nella selua Nera, che per la felice morte de i Santi, fu chiamata selua Candida, nè mai volsero partirsi da quelle Reliquie, fin che vna notte apparue loro san Tiburtio, con cui erano Marcellino, e Pietro, il quale disse loro. Portate fuori di questa Selua i corpi de gli amici miei, diuoti vostri, & riponetegli a i piè della grotta, oue giacciono le mie ceneri. Le Sante, chiamati due acoliti con l'aiuto loro fecero quanto imposto haueua loro san Tiburtio.

Hora essendo san Damaso ancora fanciullo, & non hauendo ancora nella Chiesa grado, che quel di lettore, egli scrisse breuemente versi di sei piedi, che chiamano i Latini

con voce Greca, essametri, & fecegli scolpire sopra i loro sepolcri. Mi è piacciuto di far questi versi Italiani, per riuerenza, e per memoria dell'Autore, che hà mandato alla posterità l'historia di questi martiri santissimi, e delle donne deuote, che diedero loro sepoltura.

Tu Marcellino, tu Pietro i gran trofei
De' tuoi rari trionfi hoggi conosci
Da colui, che il mortal colpo ti diede,
Mentre eri ancor su'l bel fiorir de gl'anni;
L'historia intesi della vostra morte,
Egli mi disse, che'l crudel Tiranno
Volse, che nella folta, oscura selua,
Tolte vi fosser l'honorate teste,
Perche il sepolcro altrui non fosse noto.
Dicea, che lieti da voi stessi il luogo
Purgaste dalle spine, o come occolti
Giaceste vn tempo in quella vaga selua,
Fin che in sogno poi fu detto a Lucilla
Che riporui douesse in questa grotta,
Per sepolcro da voi gradito eletta.

Doroteo, che vccise i Martiri, fece publica penitenza nel Pontificato di Giulio primo; e dopò il battesimo uisse santissimamente, grato a tutti i fedeli: & morendo fu riceuuto, si come piamente s'hà da credere, nella patria felice del Paradiso, a gloria di Giesu Christo Signor nostro. Amen.



LA VITA DI SANTA BLANDILLA.



Rande fu la persecutione d'Antonino Pio contra christiani: & nella Francia più, che in altra parte del mondo i popoli, e' ministri de gl'Imperadori incrudelirono contra la Chiesa. Non era lecito a' fedeli il ricouerarsi nelle lor case, nè comprar alcun cibo per sostenersi, nè comparir nelle piazze, o in alcun luogo publico, nè finalmente parlar con alcun pagano. Morirono allhora infinite schiere d'huomini, di donne, di fanciulli, di uecchi, & finalmente di persone d'ogni età, & d'ogni sesso. Fra tanta moltitudine morirono in poche hore 19. martiri, si come scriue Beda, de' quali tratta nel suo sermone Eusebio Emisseno. Lungo sarebbe a scriuer di ciascuno l'historia, perche ciascuno combattè con incredibil gloria, e con marauigliosa, e soprahumana constanza. 2 ZVG.

Il primo, ch'entrò nello steccato fu Vetio Epagato, giouane ualoroso, nobile, vago, e di santissimi costumi ornato. Questi veggendo, che i christiani erano non solamente dal Tribuno, ma etiandio dalla plebe di maniera trattati, come fossero stati rei di lesa maestà diuina, & humana, incominciò con alta uoce a dire. Qual legge de' nostri Imperadori permette, che alcuno sia castigato, dannato a morte auanti, che si uegga la sua causa, e gli si dia tempo, e commodità per dire delle sue ragioni, e difendersi? Io son qui per difendere questi innocenti. Datemi gli animi queti, e l'orecchie attente, ch'io spero in Dio di farui conoscere; che questi da uoi tanto odiati, sono amici della verità, e della giustitia. Spiacque sì fattamente al Tribuno l'ardir di Vetio, che lasciati tutti gli altri da parte, nè uolendo tirar in lungo il giudicio, senza mettere alcun tempo di mezzo, dimandandogli, s'egli era christiano. rispose egli sì. Allhora il Tribuno, si come hauesse fatto qualche grande acquisto, si rallegrò, parendogli d'hauer giusta occasione di tormentarlo, & di farlo morire con mille stratij, si come egli fece incontinente. Morto, che fu Vetio, il popolo fedele, gli diede il nome d'auuocato de' christiani. Niceforo Calisto nel quarto della sua historia, scriue l'ardir marauiglioso, che mostrò questo Martire nel difender la causa de' christiani.

Fu seguito Vetio da Santo, ch'era Diacono della Chiesa di Vienna. Percioche il Tribuno gli dimandò, s'egli era christiano: e rispose che sì. E dimandandogli di doue egli era, & come si chiamaua, & qual era la sua famiglia: egli non rispose mai altra parola, che questa. Sono christiano. La qual risposta fu cagione, che quanti birri, e quanti manigoldi erano in Lione, in tormentandolo con le catene, e con le piastre di ferro infocate, si stancarono; ma non per questo egli lasciò di gridar sempre quanto poteua, son christiano. Lo lasciarono finalmente così stratiato da' flagelli, e dalle crude battiture, che haueua perduto l'humana effigie, e s'alcuno l'hauesse d'improuiso veduto, l'hauerebbe creduto un mostro. Carico adunque di piaghe fu posto prigione; & quando le piaghe faceuano la marcia, che non si poteuano a pena toccare, tornarono di nuouo a batterlo aspramente, sperando, che le rinouate piaghe, non potessero da lui esser tolerate; ma il loro pensiero riuscì uano, e fallace. Percioche, mentre ch'egli era piagato, ritornaua sano: e per diuin miracolo i secondi flagelli, furon rimedij, e medicine de' primi; percioche apportarono perfetta sanità alle già impresse piaghe.

Finalmente, perche più fiate, e più giorni fu tormentato, non uolendo egli mai dir altra parola, che questa. Son christiano, fu percosso con la scure, e finì il martirio, & s'acquistò l'eterna gloria. Tale fu anche la fine di san Maturo compagno di Santo e nella santità, e nella constanza. Venne il Tiranno, dopo l'hauer fatto morir san Maturo, a uoler fare isperienza delle donne: due delle quali ve ne erano; l'una che era chiamata Grata, l'altra Blandilla; l'una di forte complessione, l'altra debole: Blandilla fu serua, & quanto al corpo tanto debole, che la sua padrona della sua salute talhora dubitò non poco: perciò ad ogni passo la confortaua: ma Iddio uolle in lei dimostrare, ch'egli elegge le cose deboli, per confonder quelli, che troppo più del douere nella fortezza si confidano. Armolla dunque di tal costanza, che fra tutti i Martiri, che furono condannati in quel giudicio, non ve n'hebbe alcuno, che co'l cuor più sicuro, e co'l viso più lieto sopportasse i tormenti, di Blandilla.

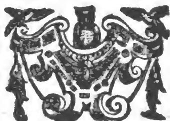
Primieramente fù battuta da' manigoldi due giorni interi: dall'apparir dell'alba, fin'alla notte, senza, che fosse mai lasciata respirare, nè mai disse parola alcuna, se non questa sola. Io son christiana. E si come ella riferì, poiche battuta, fu rimessa in carcere: nel dire son chri-

ſtiana,ſentiua tanto riſtoro,che non gli pareua d'eſſer mai ſtata percoſſa. Il terzo giorno fu legata ad un palo in croce,& laſciata per cibo alle beſtie, che non ardirono mai di toccarla. Finalmente la poſero ſopra i carboni acceſi, & gridando ella, ſon chriſtiana, ſi difendeua contra gli ardori,e non morì. Finalmente il Tiranno la fece ſcannare,e con tal fine coronò la Martire.

Con Blandilla morì Pontico giouanetto di quindeci anni,che fu da lei confortato ne' graui tormenti,che gli dauano i manigoldi, con non più udite maniere di varij iſtromenti,trouati da loro con diabolica malitia,per trarre i confeſſori di Chriſto alla confeſſion de gl'idoli. Ma non ſi toſto ſi uoltarono contra il giouanetto con nuoui ſtratij,che ella nuoui conforti porgendoli,ne gli aſpri martiri era il ſoſtegno di lui. O' giouane ualoroſo, diceua la donna ſanta,non ti laſciar uincer dalle paſſioni,o dalle pene preſenti,che fra poco non ſolamente hauranno fine,ma ti recaranno infinite gioie:riſguarda nella mia debolezza. Già buona pezza Chriſto trionfa,ſe non manchi a te ſteſſo, in te ſia coronato. Io ſon ſerua, tu ſe' libero: io ſon femina,tu ſe' huomo:io ſon debole,tu ſei robuſto:crede, ch'egli ci hà qui tirati amendui inſieme,accioche,a ciaſcuno per iſperienza ſia noto,che egli uuol glorificarſi in ciaſcun ſeſſo,in ciaſcuna età, & in tutte le conditioni di perſone. Io non rifiuto la ſua gratia; anzi mi reco a grandiſſima felicità,ch'egli in me uoglia glorificarſi.Non hauer manco generoſità d'una ſerua,nè minor conſtanza d'una fanciulla. Soffri, & aſpetta il premio eterno,al quale t'ha deſtinato la ſomma Prouidenza di Dio. Io veggo gli angeli,che ti confortano;e parmi vdir già l'armonia de' cori celeſti, che uiene ad incontrar' il tuo glorioſo trionfo; co'l quale io ſeguendo,ſpero gioire nella tua gloria. Con queſte uoci confortaua il giouanetto, il quale finì il ſuo martirio poco prima di lei.

Dopò Blandilla,furono tormentati Arato,et Aleſſandro;gli altri compagni morirono in prigione,per le piaghe riceuute,e per la puzza dell'infelice ſtanza,in cui furono chiuſi da gli empi. Focino veſcouo di Lione, vecchio di nouanta anni,fu morto dal furor del popolo nel mezo de' ſuoi figliuoli. I corpi de' ſanti furono laſciati inſepolti:e uoleua il Tribuno,che foſſero diuorati dalle beſtie,ma rimanendo intatti,feceli ardere,e uolle,che le ceneri foſſero gittate nel Rodano.

Non è da tacere quello, che ſcriue Adone di queſti ſanti, il quale all'hiſtoria da noi deſcrita,aggiunge,che i martiri compagni di Blandilla furono quarantaotto:conforme a quello,che ſcriue anche Euſebio nel ſuo ſermone. I nomi de' martiri,recitati da queſto ſcrittore ſono Focino veſcouo, Zaccaria prete, Epagato appellato Vetio, Macario, Alcibiado, Siluio, Primo, Vlpio, Vitale, Commodo, Ottobre, Filomino, Gemino, Giuliano, Albino, Grata, Rogata, Emilia, Potamia, Pompea, Rodano, Bibli, Quartia, Materna, Helpe. I nomi di quei,che furono offerti per cibo alle beſtie, furono queſti. Santo, Maturo, Atulo, Aleſſandro, Pontico, Blandilla. In carcere dopò le battiture, morirono Ariſteo, Cornelio, Zoſimo, Tito, Giulio, Zotico, Apollonio, Geminiano, Giulia, Auſonia, Emilia, Iannica, Pompeia. Donna, Giuſta, Trofina, Antonia. Euſebio raccoglie tutta queſt'hiſtoria con molta gratia, e con ſolita eloquentia nel ſermone ſuo,di cui trarne maggior diletto, chi lo torneran hora a leggere,dopò hauer hauuta notitia dell'hiſtoria, tratta da Niceforo,da Euſebio,da Beda, da Vicenzo,Beluacenſe, e da' altri degni ſcrittori.



LA

LA VITA DI SAN BONIFACIO MARTIRE.



Di rado, o non mai suole auuenire, che alcuna impresa, male incominciata, a buon fine riesca: e se pure a felice fine riesse tal'hora, ad altro essere ascritto ciò non dee, che all'alta prouidenza del Signore: il quale, si come sà e può trar dal gran male molti beni, così spesse fiate vuole adempire la sua volontà, per far conoscer la sua sapienza, & la misericordia parimente: come egli fece all'hora, che dal peccato di san Bonifacio gli fece nascere occasione di molto meritare con la sua diuina Maestà: il che potrà ciascuno nell'historia ueder della sua vita, ch'hora io son per descriuere. 5 ZVG.

Fù già in Roma vna ricca, bella, & illustre donna, detta Aglae, figliuola d'vn Proconsole, discesa da una lunga, & antica schiera di senatori. Questa rimase prima orfana, & poi vedoua, ritrouandosi ancor giouane, e fresca: perche veggendosi senza freno, si diede a mondani piaceri, & a lasciui amori.

Haueua Aglae più seruitori, o fattori assegnati al gouerno delle rendite sue molto ampie, & grandi, fra quali vno ne fu, Bonifacio appellato, valente, & vago giouane, di bell'ingegno, & sopra tutto ben parlante, quanto altri hauesse la città di Roma. Era costui non men dato a gli amori dishonesti, & lasciui della padrona; perche, & essa a lui piacque, & egli a lei. & tanto oltre passò l'uno, e l'altro di loro con gli sguardi, e co' cenni, che finalmente Bonifacio diuenne di seruidore amico dell'amata padrona: perche godendo a suo piacer del suo amore, s'era affatto scordato dell'honestà christiana, & della temperanza, anzi haueua dato bando alla continenza, & come intemperato seguiua il voler de' sensi. Amaua nondimeno l'opre della pietà, faceua di gran limosine; & albergaua con amor singolare i Pellegrini. Se, quando il sole ardeua, egli vedeua alcun languir di caldo, o di sete, il fermaua, & tiratolo in casa, no'l lasciaua partire, s'egli non l'haueua prima ristorato. Et se'l verno vedeua alcun per troppo freddo tremante, & quasi attrato, con buon fuoco, & buon vino il ricreaua: indi il lasciaua andare. Non si poteua in somma desiderare in lui virtù niuna, se non che la pudicitia. L'impudica sua vita, machiaua il cador puro dell'altre virtù, & la luce adombraua della sua gran pietà: ma non piacque al Signor di lasciar perdere tante honorate, & belle qualità, che l'adornauano, quantunque il suo peccato fosse brutto, e schifeuole. Onde li porse occasione di porre per lui la vita, & di lauar co'l sangue la brutta macchia della sua impudicitia.

Destò nel core d'Aglae vn desiderio d'hauere delle reliquie de' Martiri di Christo; & di fondare vn tempio, in cui potesse riporle, & honorarle: perche chiamato Bonifacio in secreto, di ciò gli fauellò, così dicendo. Son fra noi, Bonifacio, seguite molte cose, non ben nè a me, ne a te conuenienti. E stato Iddio mille volte da noi in mille modi offeso; ne sò come in noi sia di comparire ardire al suo cospetto, per chiederli la sua misericordia, se non ci procacciamo prima la difesa de' santi Martiri, per lui morti. Preghino adunque per noi peccatori, quei, che la vita esposero per la somma giustitia: & sieno pronti alla nostra difesa, quei, che difesero l'honor del Rè del cielo, porgano per noi miseri orationi que', che meritarono co'l sangue loro d'essere essauditi. Io odo dir da tutti i valent'huomini, che chiunque honora i santi, è da loro difeso, & honorato. Vattene dunque, Bonifacio, la doue Cesare fa morir tutti coloro, che confessano Christo, & delle loro sacre Reliquie carico, ritorna a Roma, oue io intendo di dirizzare vn tempio a que' beati Martiri, le reliquie de' quali, tu haurai qui portate. A ciò lieto rispose Bonifacio. Conosco Aglae, quali sono le offese da noi fatte a colui, che ci creò, & son disposto, se fia mai possibile, con l'aiuto diuino, di trouar via, e modo, ond'io per le mie colpe sodisfar possa alla sua Maestà. Il cercar veramente le reliquie de' santi, per honorarle, & per farle honorare, parmi che possa riuscirci molto vtile. La onde accingerommi a così fatta impresa, dalla qual seguirà tanto di bene al meno, che noi daremo fine a' dishonesti amori, che fra di noi sono stati fin'hora essercitati, non senza graue offesa del Signore. Diedegli in copia la donna denari; percioche non poteuano hauer reliquie de' Martiri coloro, che non le comperauano da gli Idolatri con grandissimo prezzo.

Volle

Volle anche Aglae, che Bonifacio seco portasse argento, & ch'egli appresso comperasse di panni pretiosi, per riuolgere in essi le reliquie da portare in Italia. Così partendo Bonifacio le disse. Chi sà Signora, che nel mio ritorno non habbiate a riceuermi come reliquia cara, e pretiosa, & a farmi grande honore. Parue ad Aglae, che Bonifacio dileggiar la volesse, & si gli disse. Bonifacio, questo non è tempo hora da scherzare, nè intorno a tal soggetto habbiamo da nouellare. Io bramo di vederti graue, & Religioso in ogni affare, & specialmente in questo; percioche io ti ricordo c'hai da seruire a' santi, i quali noi non siamo pur degni di guardare: & dee bastare, che essi, di lasciarsi honorare, si degnino da noi. Piaccia al Signor di reggerti nel viaggio, e di darti per escorta il suo Angiolo, che da ciascun rio caso ti difenda, & ti ritorni a noi saluo, & felice.

A cotale parole ripensando più volte Bonifacio, & all'officio, ch'egli haueua da fare: Andaua nel camino sempre considerando i suoi peccati, & l'impura sua vita fino all'hora menata, & diceua fra se stesso. O me infelice, con queste mani di portare ardirò le reliquie de' Martiri? Con queste lorde mani? Con queste membra mie contaminate, e sporche per gran dishonestà? Ozia che toccò l'arca del Signore, con la subita morte, pagò il fio del suo troppo ardimento, & offerò io quelle innocenti membra, che il viuo tempio furono dello Spiritosanto, & l'albergo di quell'anime a Dio dilette, che a lui si son congiunte con glorioso nodo? Torna in te stesso, Bonifacio infelice, & purga le tue mani, laua la tua conscienza, emenda la tua uita; non seguir più la carne, o lascia almeno di trattar co' Santi, non toccar quelle carni, o quelle ossa benedette de' Martiri. Da cosi fatti discorsi stimolato nella uia, che gli fece, nè mangiar carne volle, ne ber uino giamai. Sorse in lui gran timore: questo timore il fece molto attento, rendello auueduto, & prudente: & l'attentione, e la prudenza gli apportò quiete, queto mortificossi facilmente; per cotal sua mortificatione diuenne casto: la castità il mondò, la mondezza innalzollo alla cognitione, & al dispregio delle cose mondane, & di se stesso.

Quando partì di Roma passò nell'Asia Minore, oue peruenne con fatiche grandissime, & con non pochi grauissimi pericoli: da' quali piacque a Dio sempre di liberarlo. Fermossi al fine in Tarso, nè fu sì tosto del cauallo smontato, che lasciatolo all'hoste, corse là, doue i Martiri fra mille intolerabili tormenti fatti erano morire. La cagione della lor morte aspra era una sola, cioè la fede del Crocefisso, & conseguentemente il dispregio de gl'idoli: ma i tormenti, onde i Martiri moriuano, erano tanti, quanti erano i Martiri che per essi moriuano; percioche non hauerebbe alcuno potuto vederne due morir d'una stessa morte.

Era appiccato vno co' piedi in su, e sotto il capo gli erano posti carboni accesi, si che egli si coceua tutto il ceruello. Ad vn'altro erano tratti gli occhi. A quello erano tronche le mani, e' piedi, & lasciato cosi morir sopra la strada, quasi come egli stato fosse un pezzo di legno, o un uiuo sasso. A quell'altro era tratta la pelle, e la cotenna. Vn'altro era battuto con le verghe di ferro bene accese. Onde egli si moriua battuto, & arso; & nondimeno tutti stauano fermi nella fede, e costanti. Miraua Bonifacio hor questo, hor quello: e dicea fra se stesso. Che virtù è questa, che fa i Martiri tanto valorosi, che riescono inuincibili? Per certo è diuina. Son questi adunque cari amici di Dio. Quale è adunque la lor felicità, poiche stando essi in terra, sono vna cosa stessa col gran Rettor del Cielo? O' s'io fossi degnato di patir qui con loro, farei pur certamente un grande acquisto. Christo Signor mio, riceuemi, ti priego nel numero de' tuoi felici Martiri.

Cosi tocco di dentro Bonifacio dallo Spiritosanto, tutto infiammato dell'amor di Christo, discese nel Teatro, oue erano tormentati molti Martiri, & a baciar cominciò le lor piaghe, cosi a loro dicendo. Spiriti generosi, e sublimi, durate, & serbate a voi stessi quella eterna, e intera felicità, che'n cielo v'è apparecchiata. Quanto ui inuidio, Martiri santissimi, poi che co'l sangue honorate colui, che ui ha dato il suo sangue, e la sua uita. Voglio esserui compagno, se al Signor piacerà di prestarmi tal gratia. Egli mi ha già donato quel desiderio grande, ch'io hò di esser martire; egli mi darà appresso, si come io spero, e prego, la forza di sofferir cosi crudi tormenti. Io son christiano, come siete voi, & per Christo morir voglio con voi: & qui a gridare incominciò, dicendo. Grande è il Dio de' Christiani, & io ancor son Christiano.

Fu detto incontanente al Presidente, che nel Teatro era sceso un Romano, nemico de gli Iddij da' Romani adorati, che i tormentati christiani confortaua, & faceua professione in publico esser diuoto del Crocefisso. Fecelo a se di subito chiamare il Presidente, & dimandollo,

mandollo, ch'egli fosse, & qual'era il nome suo. Rispose Bonifacio. Io son christiano: & questo è il mio nome primiero, il mio primiero honore: quando io fui battezato, fui detto Bonifacio: & so, la Dio merce, questo bene hora, ch'io confesso il Signor, che mi ha creato, & con la morte sua dalla morte perpetua liberato: e sprezzo gl'Idoli con qualunque gli honora. Dissegli il Presidente, hor via sacrifica a gl'Iddij de' Romani, & da me grande honore, & gran doni otterrai; ò ti disponi a patir tal tormento, qual non ha forse fino a questo tempo, patito alcun christiano. Bonifacio rispose. Io son disposto di non risponder nè alle tue promesse, nè alle minaccie tue; non aspettar da me se non questa parola. Io son christiano. Se hai questo nome in odio, di sfogarti deliberati, come più ti aggrada, perche io son pien di Christo, & per lui son per patir ogni più fiero tormento. Ordinò allhora il Presidẽte, ch'egli fosse tenuto impiso per li piedi, & battuto fin tanto, che tutte l'ossa gli si discoprissero. Il Martire di cuore, valoroso, & inuitto, pareua che molto più si dolesse fra se, di non poter abbracciare gli altri Martiri, che d'esser così fieramente battuto. La onde di continuo riguardaua que' santi.

Veggendo il Presidente Bonifacio tanto forte, & ardito, il confortaua ch'egli sacrificando non volesse esser tormentato: & egli li diceua. Il nome solo de gli Idoli m'e sì graue, & noioso, che non pur posso vdirlo; hor mira s'io per adorarli sono, & considera quale stima io faccio di loro. Fece il Tiranno frà l'vgne porgli pungenti canne, & con esse trafigerlo non senza incomparabile dolore, & nondimeno egli quelle punture sopportò con patienza infinita. Volle il Giudice iniquo finalmente, che di piombo ardente gli fosse bene empiuta la gola. Riuolto allhora a Christo Bonifacio gli disse. Questo tormento ha da esser grauissimo, se tu Signor, non mi porgi soccorso. Leuerammi la vita, la qual vorrei, che grã pezza durasse, per patir lungamente a gloria del tuo nome. Confondi tu il Tiranno; fammi tu che il puoi fare, vitorioso; poiche per te cõbatto. Indi riuolto a' Martiri diceua. O' campioni di Christo, souenetemi voi co' vostri prieghi, poi che'l Tiranno sorge contra di me sì fiero. Grande il miracolo fu, che allhora mostrò Dio a fauor di que' Martiri.

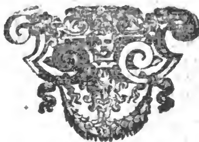
Staua aspettando Bonifacio l'assalto del piombo liquefatto, e gl'altri Martiri, con diuersi tormenti cruciati, faceano oratione per il loro glorioso compagno. Miraua il popolo, intento lo spettacolo, & in vedendo la costanza de' Martiri, & l'allegrezza con cui sosteneuano gli asprissimi tormenti, a lor venne dal Cielo secretamente il Maestro del uero, anzi esso proprio vero, & nel loro cuore parlando, loro mostraua i misterij della fede christiana; onde tutti a gridare incominciorno. Viua Christo. Viua Christo, che uince i tormenti, che auuiua la morte, che tempra gli ardori, che fa inuitti i suoi serui, che confonde i Tiranni. Viua Christo, e muoia il Tiranno. Con queste uoci, dando di piglio a' sassi, con gran furore scagliauanli contra il rio Presidente. Onde egli con la fuga, il Teatro lasciando, si saluò.

Non per tanto non hebbe questo marauiglioso conuertimento a Christo, nè il moto terribile, che i suoi uassalli contra di lui fecero, possanza di ritrarlo dal suo maluagio proponimento. Perche il seguente giorno, sedendo egli al tribunal, si fece uenir inanzi Bonifacio, & con molte agre parole, anzi pur con horribili bestemmie, lungamente il riprese, perciò ch'egli adoraua il Crocefisso. Dall'altra parte, a ragione riprendeua lui Bonifacio: percioche egli adoraua, e sterpi, e sassi, e gli spiriti immondi. Fatta dunque portare una caldaia di bollente pece, la fece gittare sopra la persona del Martire, ma l'Angiolo d'Iddio rinouellò il miracolo già fatto in Babilonia a fauor de' tre Hebrei; percioche la pece non toccò niente il Santo. Ma spargendosi in giro, arse molti infedeli, che insultauano il Martire, & bestemmiauano la christiana Religione. Ciò ueduto il Prefetto, stando pure ostinato nella perfidia sua, nè volendo, che più uiuesse il Martire, contra di lui diede la sentenza, laquale fu di questo tenore. A Bonifacio, sprezzator di Cesare, amico del Crocefisso, uogliamo, che subito sia tagliata la testa in guisa che'l muoia. Fu allhora il Martire da sergenti condotto là doue si faceuano morir gli huomini scelerati, & infami. Quiui egli auanti, che da lui fosse porto il collo al manigoldo, a Dio riuolto disse.

O' Signor de' Signori, perdonami l'offese, che ti hò fatto, & benigno riceui questo mio sacrificio, ch'io da te riconosco, per gran fauor, che tu ti sia degnato di pormi fra' tuoi Martiri. Ti raccomando la tua santa Chiesa: dalle pace, o almen fa, ch'ella in ogni sua battaglia resti uittoriosa. Ciò detto, porse il collo ignudo al manigoldo con molta gioia, riceuendo lietamente il colpo, che il fece morir martire. Della ferita, che'l fece uscir di uita, usci il sangue insieme con un rio di latte, di che stupirono i circostanti tutti: e cinquecento, e cinquanta Idola-

ta Idolatri; à Christo si riuolsero. Que', che da Roma con lui uenuti erano, non sapendo quel, che di lui fosse auuenuto, andarono tanto cercando, che finalmente intesero lui esser morto per Christo, il suo corpo trouarono, e'l suo capo; il qual raggiunto al busto aperse gli occhi alquanto, & mosse anche le labbia, quasi rendendo gratie a coloro, che l'haueuano al corpo riunito. Comperarono poscia il corpo, e'l capo per cinquecento scudi, & tutto empiuto di pretiosi arromati, & con ogli odorosi unto con diligenza, in sottillissimi panni lini l'inuolsero, & dentro d'una horreuol cassa postolo, a Roma nel portarono, senza uoler con loro portare altre reliquie, oltre a quelle del Martire, conosciuto, & amato sommamente da loro. Ad Aglae apparue l'Angiolo in uisione, & dissele. Aglae, colui riceui, che tuo seruidor fu, & honora le sue sante reliquie; perche è nostro fratello, e tuo padrone; defenderati il suo fauor la uita, & ti prestera aiuto a saluar l'anima. Aglae dunque informata in cotal guisa di quanto era auuenuto a Bonifacio, andò incontro al santo corpo, accompagnato, da alquanti Sacerdoti, & uscita della città con riuerenza il raccolse.

Indi presso a Roma cinque miglia il sepellì, come si conueniua. Poco appresso dal Martire ammaestrata diede per Dio tutte le sue richezze, & non pur uisse casta, ma fece lunga, & grande penitenza de peccati passati, onde al fin uenne a tal perfettione, che fece assai miracoli, & più volte scacciò da' corpi, que' Demonij, a quali essa hauea dato ricetto già nell'anima. Viss'ella 15. anni dopò il Martire, indi venuta a morte fù presso a lui sepolta. Questi due santi visséro buona pezza ne' vitij: & morirono poscia in gratia del Signore, perche haueuano lasciato le loro lasciuie, & dati s'erano tutti a Dio, il che si come io dissi da principio, suole auuenire, o di rado, o non mai. Perche incominci ciascun da' suoi primi anni a menar buona vita; percioche in certo modo verrò ad assicurarsi, d hauer da far, quando che sia tempo, felice, e buona morte, a gloria del Signore. Amen.



LA VITA DI SAN BONIFACIO ARCIVESCOVO.



I come il terreno, che lungo tempo è stato coperto dall'acque, che lo rēdo no infecondo, se per l'arte, e per la diligenza del padrone rimane asciutto, & viene da lui lauorato, gli rende il frutto in tanta copia, che l'arrichisse; così le Prouincie, che furono per molti anni, lustri, e secoli ingombrate dal l'acque dell'infedeltà, e delle colpe, quando l'ardor dello spirito le rese asciutte, e furon lauorate dalla diligenza de' Prelati; non solamente non rimaserò sterili, ma produssero tanti huomini santi, che la chiesa restò arrichita, & ornata. Il che, come che in molte parti del mōdo, si possa veder chiaramente, nondimeno vedesi nella prouincia d'Inghilterra, più che in ogni altro luogo, la quale hauendo gran tempo dopò la passiõn di Christo seguita l'infedeltà, essendo finalmente conuertita alla vera fede per la diligenza del beato Pontefice Gregorio primo, diuenne madre feconda d'infiniti huomini santi, fra' quali nella chiesa splende a guisa di sole Bonifatio Arciuescouo di Magonza, beatissimo martire, di cui intendo hora descriuere la vita a gloria del Signore, & a prò de' fedeli. 5 ZVG.

Nacque adunque san Bonifatio in Inghilterra, e fu dal padre alleuato con gran diligenza ne gli studi. Egli fin da fanciullo diede chiaro inditio di douer far profitto nella uia del Signore: percioche se tal'hora vdiua alcun Sacerdote predicar la sacra scrittura, e la vita christiana, non pur si fermaua ad vdirlo con grande attentione, ma s'ingegnaua d'imitar la sua vita santa, e quei costumi seguiua, che da lui vdiua comendare: e tanto profitto fece con le prediche, e con l'essortationi de gli huomini santi, che gli venne in odio la vita mondana, e deliberò frà se stesso di volersi far monaco: perche gittatosi a' piedi del padre, sì gli disse. Signore, io mi sento chiamar da Dio prima, che gli affetti mondani facciano le radici nel mio tenero petto. Molto importa l'incominciar' ad imparare a buon'hora l'arte, che si vuol seguire. Onde io sono risoluto di non voler bere il veleno delle delitie carnali, per hauere poi a cercarne l'antidoto, e la medicina: ciò vi dourà sommamente piacere, perche donarete a Dio il primo frutto della nostra posterità. E se voi sete tenuto di dargli i primi frutti, de' vostri poderi, perche non vorrete voi donargli il primo frutto del vostro sangue? Vengo dunque a chiederui buona licenza, acciò, che accompagnato dalla vostra benedittione possa seruir la sua maestà con maggior quiete vostra, & con maggior sodisfattione mia.

Rimase il padre di Bonifatio tutto marauigliato dell'alto spirito, & del valor grande del fanciullo. Ma non per questo volse dargli la sua benedittione: anzi incominciò a biasimarlo, minacciādo di castigarlo, s'egli parlaua più di farsi monaco. Indi incominciò con le promesse, e con le lusinghe a tirarlo a se, perch'egli si scordasse l'amore della vita monastica: e non vna sola fiata, ma molte a se chiamatolo, di varij diletti faciulleschi gli ragionaua, persuadendogli, che lasciando da parte la maninconia, che gli metteua in cuore la vita stentata de' chiostri, si desse a gli honesti piaceri, che rendono la vita piaceuole, e grata. Gli ricordaua spesse fiate la grand'heredità, ch'egli lasciata gli hauerebbe, i poderi, i palagi, i feudi, i dannari, che l'hauerebbono fatto sopra tutti i giouani della sua età felice.

Gli metteua più auanti gli occhi, le fatiche monacali, le vigilie, le orationi, i digiuni, i silentij, i cilici, l'angustie della cella, la perpetua seruitù, le tentationi diaboliche, i pericoli continui, le battaglie della carne, gli assalti del mondo, l'insidie del Demonio, e tutto ciò, che gli veniua in mente atto, a spauentare il fanciullo, affine, che egli lasciasse il pensiero di monacarsi. Ma il santo fanciullo, stando sempre più fermo nel suo proponimento, non attendendo a quello, ch'egli era dal padre detto, ma quello, che lo Spirito santo gli dettaua, staua fisso con la mente al cielo, di donde aspettaua soccorso, per poter mandare ad effetto il suo pensiero.

Auuenne hora, si come a Dio piacque, che il padre di Bonifatio, cadè d'improuiso infermo, & stando per mandar fuori l'anima, gli venne in pensiero, che l'hauer impedito Bonifatio, e non l'hauer lasciato seguire il diuino instinto, fosse della sua infermità cagione. La onde chiamato a se il giouanetto con buona compagnia, mandollo alla Badia d'Andecans castro, raccommandandolo all'Abbate Folcardo. L'Abbate conobbe tosto lo spirito del giouanetto,

giouanetto, e lo tenne caro, facendolo ammaestrare, & essercitare ne gli officij della monastica disciplina; nella qual difficilmente si potrebbe credere in quanto breue tempo egli s'acconzasse.

Passò il fanciullo gli anni della sua prima età ne gli studi, e giunto, che fu a gl'anni della giouentù, fu tenuto da ciascuno in tanto pregio, che nè di lettere, nè di santità frà tutti i monaci di quella Badia, fu alcuno, che egli non si lasciasse a dietro: anzi non essendo frà di loro alcuno tanto dotto, che gli potesse insegnare, con licenza del suo Abbate al monastero di Notiscella si trasferì, & sotto l'Abbate Vberto imparò l'arti liberali, e ne gli studi sacri diuenne dottissimo: & sì fattamente si sparse la fama della sua dottrina, che crebbe in lui l'humiltà, & con l'humiltà la gloria. La onde in tutto il Regno d'altro non si ragionaua, che di Bonifatio. Trasse la sua fama il Vescouo a farlo Prete, il che seguì l'anno ventesimo ottauo della sua età. Qual fosse la uita sua, dopò, ch'egli fu fatto Prete, meglio intenderassi dall'opere della sua vita, che da alcuna forza di parole.

Regnaua nelle parti occidentali dell'Isola d'Inghilterra il Re de' Sassoni; & percioche era nato non lieue tumulto fra' cherici; perche il Re volle, che tutti i Prelati principali dell' Isola si adunassero, e celebrando vn Concilio, dessero fine a' tumulti, & alle contese de' cherici, e così fu fatto. Fornito il Concilio, piacque a' padri, che i loro decreti fossero mandati all' Arciuescouo di Cantuaria, come a principal Prelato di quel Regno. Giudicarono i padri, che non fosse alcuno più atto a far quest'officio di Bonifatio; percioche faceua di mestiero, che egli informasse l'Arciuescouo di tutto il negotio, e narrasse le ragioni, dalle quali erano stati mossi i padri a far i loro decreti.

Fu adunque mandato Bonifatio nuntio in Cantuaria, & egli fece l'officio suo cõ tal prudenza, che n'acquistò lodi singolari presso a tutti gl'Isolani. Di che dolẽdosi egli oltre modo, s'auuisò di voler fuggir'in qualche solitario luogo, oue sconosciuto potesse attẽdere all' orationi, & a gli studi: & dopò hauer a ciò molto pensato, deliberò di chiedere all'Abbate licẽza. L'Abbate s'oppose a questa sua deliberatione, & buona pezza lo ritenne; ma al fine benedillo; & dandogli ciò, che gli faceua mestiero per lo viaggio, & facendolo da due famigliari accompagnare, lasciollo andare. Egli accombiatatosi da' monaci non senza lagrime, prese il camino verso l'occidente, & fermossi in vn luogo chiamato Dinster, oue con gran feruor di spirito visse non pochi giorni.

Ma essendo Rabodo Re di Frisia infellonito contra' christiani, trouatolo l'ammonì, e pregollo, che lasciata l'impietà, e l'idolatria, volesse dare qualche pace alla chiesa di Christo. Indi trascorse quella Prouincia, cercando sempre alcun luogo, oue potesse predicar' con frutto la parola di Dio: ma poteuano tanto le maluagie opinioni in quelle genti, ch'egli nõ credette, di poter fare alcun profitto, & giudicò, che predicare a quegl'empi, fosse vno sparger le gioie auanti a' lordi animali. Perche ritornò in Inghilterra, & vi giunse a tempo, che'l buon Vberto era passato di questa vita. Lodò Bonifatio l'opere del suo Abbate, confortò i monaci; & la perfettione della vita monastica con santi sermoni gli accese a seguire. Di che rimasero i monaci tãto contenti, che di commune consenso l'elessero per loro Abbate. Ma egli ricusò, dicendo, ch'egli voleua far lunghi viaggi per salute dell'anime; e che perciò d'un'altro Abbate, che con loro hauesse a uiuere, si prouedessero. Indi quasi fuggendo, n'andò a ritrouar'il Vescouo, & dettogli il suo pensiero, pregollo, che con la sua beneditione, e con le lettere, che rendessero testimonianza della sua obedienza, l'accompagnasse. Piacque al Vescouo la deliberatione di Bonifatio, & hauendolo benedetto gli diede lettere, che lodauano a pieno la sua vita, il suo zelo, e'l desiderio, ch'egli haueua di predicar la parola d'Iddio. Stando dunque Bonifatio per partirsi, essendosi lasciato intendere, ch'egli prendeua il camino verso Roma, non pochi del paese, che di già s'erano dati alla uita spirituale, deliberarono di seguirlo.

Erano l'alpi possedute da gente fiera, e crudele: perche i serui di Dio, non senza gran paura, le passarono, raccomandandosi a Dio: da cui furono sì fattamente difesi, che senza alcuna auuersità in Italia, & a Roma si condussero. Visitarono le reliquie santissime de' Prencipi de gli Apostoli con molta diuotione, & frequentãdo sempre la chiesa, hor questo, & hor quell'altro corpo, diuotamente honorauano, pregando Iddio, che i loro passi per la uia della salute indrizzasse. Finalmente volle Bonifatio, bacciar'i piedi al santissimo Pontefice Gregorio secondo: & essendo da lui dimãdato, s'egli haueua lettere del suo Vescouo, rispose di si, & incontinente le presentò: le quali, poiche furono lette, il Pontefice con più lieto

viso,

viso, incominciò a mirare il pellegrino, & inteso da lui, che il suo desiderio era di predicar' a gli infedeli, o a gli heretici; & di far cō le fatiche quel maggior acquisto d'anime, che egli poteua; deliberò di mandarlo a predicar'in Germania.

Destinollo adunque predicatore in quella Prouincia, oue erano molti infedeli, non pochi heretici, & quasi infiniti, che viueuano senza alcuna religiosa disciplina, & armollo con le sue lettere Apostoliche, delle quali il contenuto era tale. Gregorio seruo de' serui di Dio, al Religioso Prete Bonifatio. La tua pia intentione, il feruente zelo, il santo proponimento, a noi noto con fedel testimonianza, manifestato dal tuo Prelato, merita, che di te come di fedel ministro, ci seruiamo, per pascer con la parola di Dio l'anime a noi da Dio raccomandate. Conosciamo, che tu da fanciullo, ti sei dato a gli studi delle sacre lettere, & co'l timor di Dio hai fatto profitto, & accresciuto sempre il talento, che ti donò la diuina maestà, cioè la cognitione de gli oracoli celesti, da te impiegata nelle fatiche della diuina predicatione, per far conoscere alle gente incredule i misteri della fede con isforzo grande. La onde noi teco ci rallegriamo, e desideriamo di hauer parte in quel tuo merito, & nella gratia a te concessa. Et percioche con gran modestia, ci hai scoperto il tuo desiderio, portando a questa santa, & Apostolica sede il secreto del tuo consiglio, sottomettendosi al giudicio del capo, per caminar con dritta norma. Perciò noi in nome della santissima, & indiuisibil Trinità, per la ferma autorità del Prencipe de gli Apostoli san Pietro, la cui dottrina noi insegniamo, essercitando il gouerno di questa santa sede, ti comandiamo, che quel fuoco, che in te viue, & splende dell'amor di Dio, tu lo vada spargendo, co'l mezzo delle tue prediche, frà tutte le genti, che stanno sepolte nelle tenebre dell'infedeltà. Vogliamo, che tu va di dichiarando l'uno, e l'altro testamento, riprendendo, confortando, insegnando. Adopra la disciplina insegnata da noi con quei, che aiutati dalla virtù dello Spirito santo per le tue prediche, si conuertiranno alla fede, secondo l'essempio, che teco porterai da questa nostra santa Apostolica sede. E se d'altra cosa ti farà mistiero al meglio, che potrai, adopera sì fattamente, che noi possiamo saperlo. Stà sano.

Di Roma li 9. di Maggio, il terzo anno di Leone Augusto, nella seconda indittione.

Hauute queste lettere, Bonifatio prese il camino verso l'Alpi, & per viaggio visitò il Re de Longobardi Luitprando, da cui fu benignamente riceuuto. Passò per l'Alpi, e fermossi in Turingia, doue cominciò a predicar priuatamente, visitando questo, e quell'altro Prencipe, & disponendo l'animo di ciascun di loro, a riceuer la vera norma del viuer christiano. Dopoi, che egli conobbe l'animo de' Prencipi volto al buon camino, incominciò a predicare a' popoli, & ad introdurre la riforma de' Preti, che erano, & per la moltitudine de gli infedeli, & per non hauer alcun Prelato, che facesse la residenza molto trauersi. Riformati i Preti, si pose con l'aiuto loro a raffrenare i popoli christiani co'l morso delle leggi diuine, & ecclesiastiche.

Haueua già dato in breue buon ordine in Turingia, e ne' paesi d'intorno. Quando egli intese, che Radbodo Re di Frisia, gran persecutor de' fedeli, era morto; per il che s'auisò egli di poter far gran profitto in quella Prouincia. Et perciò incontinente nauigò in Frisia, & incominciò a predicar la fede catolica a quei popoli, che erano ancora idolatri, & non pochi ne conuertì. Trouò san Villibrodo vescouo di Traietto venerabil vecchio, che intento alla cura del suo gregge, lo pasceua con la dottrina, e con l'essempio: con questo santo Prelato s'unì, & doue egli per l'età non poteua seguir le fatiche, egli a portare il peso della prelatura l'aiutaua con gran carità, e con gran zelo dell'anime. Era fatto vecchio, e cariteuole Villibrodo, perciò vedendo la santa vita di Bonifatio, e la dottrina, nella quale egli tanto valeua, gli venne gran desiderio di farlo Vescouo, e dargli in gouerno la sua chiesa di Tratetto: ma Bonifatio, ch'era fondato su la Pietra soda dell'humiltà, ricusò quel grado; diuerse ragioni allegando a fauor suo, per le quali egli dimostraua, che ciò non conueniua, nè a gli anni suoi, nè a' suoi meriti, nè a' bisogni di que' popoli. Diceua dopoi molte sue ragioni, ch'egli era mandato dal Papa, a predicare a' popoli della Germania, e ch'egli s'era lasciato trasportar in Frisia: ma che egli voleua in ogni maniera seguir l'opera per cui egli era stato mandato dal Papa, & prese incontinente licentia, per ritornarsi in Germania. Di ciò molto si dolse il Vescouo, ma per non opporsi a' precetti del sommo Pontefice, gli disse, che a suo piacer se n'andasse.

Egli passò dunque in Sassonia, oue predicando conuertì le migliaia delle persone idolatre a Christo, e battezolle. Passò poscia in Hassia, e quanto più oltre andaua, facea sempre

acquisti maggiori. Paruegli, dopò tanto profitto, di douer mãdare a Roma, accioche il sommo Pontefice si rallegrasse de' frutti, che per suo mezo erano nati fra le spine dell'idolatria. Mandoui adunque vn suo famigliare, in cui molto confidaua, e con lettere, e con la viua voce di costui, fece sapere al sommo Pontefice i successi delle sue predicationi: dimandando appresso, che modo egli doueua tenere, per risoluer i dubbi, che ogni giorno nasceuano d'intorno al gouerno di quell'anime, che di nuouo si conuertiuano a Christo. Il Papa molto si rallegrò del profitto di Bonifatio, e della fede sparsa da lui per la Germania; & rispondendo alle sue lettere, gli fece intender', ch'egli lo desideraua a Roma per qualche giorno. Et egli obediente, con non pochi de' suoi discepoli, a' piedi del santo Pontefice, si trasferì.

Hebbe lunghi ragionamenti co'l Pontefice, e gli apportò gran diletto; spetialmente quã do gli narraua la moltitudine grandissima, e quasi infinita dell'anime, da lui conuertite. Volle intender da lui con qual maniera gli ammaestraua, auanti, che fossero battezati, & con qual arte gli separaua da' suoi congiunti, a fin che non fossero di nuouo ingannati. Gli faceua per tanto recitare il modo, ch'egli teneua nel predicare, e nel leggere, la forma de' tẽpij, la regola de' Sacerdoti, il feruor de' fedeli, con qual religione erano riceuuti i santissimi sacramenti, & con qual frequenza. Gli ricordò, che facesse celebrare i diuini officij a tutte l'hore, che non permettesse a' cherici, che ne' negotij del mondo hauessero alcuna parte; che cercasse di hauer buoni ministri, & in copia grande, se ciò gli poteua venir fatto: & finalmẽte gli disse, che voleua farlo Vescouo, affinche il grado congiunto alla dottrina, & a' buoni costumi, lo facessero più reuerendo, al che non ardì d'opporsi il santo Prete. Perciò l'ultimo dì Nouembre, celebrando il Papa la Messa, consacrollo Vescouo, ma prima, che gli mettesse le mani in capo, vuolle, ch'egli giorasse d'esser ubidiente, & fedele a lui, & a' suoi successori, di seguir la fede catholica, & di perseguitar gli heretici. Consecrato, che l'hebbe, volle, che da tutti fosse honorato, non solamente come Vescouo, ma etiandio come suo Prelato domestico, e famigliare. Et poiche fu dimorato alquanti giorni in Roma, gli disse, ch'egli douesse ritornare alle fatiche del predicare, & a seminar la fede catolica per la Germania, dãdogli lettere di raccomandatione, indrizzate all'Imperadore, a tutti i Prencipi, a tutto il chericato, & a tutti i senatori di Germania. Egli riceuute le Apostoliche lettere, tornò in Turingia. Indi per la Germania, e per la Frisia, e per la Sassonia, e per la Succia, datosi a predicare il Vangelo, fece incredibil profitto.

Non è da domandare s'egli patì di strani incontri, se da barbari fu bersagliato, s'egli fu di mestiero, di portar la croce con Christo: ma nondimeno egli costantemente adoperando non si stancò giamai. Combattè contra vno, fra gli altri cherici, appellato Erranolfo, rio huomo, lo cacciò di chiesa, e diello a conoscere a tutta la chiesa per nemico della verità, a fin che egli non fosse, a guisa di pastore, seguito dal gregge fedele. Edificò Monasteri per quelle Prouincie, i quali da non pochi Signori furon dotati di molti poderi. Fece dopoi venir d'Inghilterra huomini dottissimi, & donne di santissima vita, le quali non pochi monasteri di sacre Vergini fondarono per la Germania.

Mentre Bonifatio predicaua, battezaua, & fondaua la religion christiana, ne' paesi Tedeschi, morì in Roma Papa Gregorio secondo, & a lui successe nel Pontificato Gregorio terzo, da cui non fu Bonifacio manco amato di ciò, ch'egli fosse dal suo predecessore, anzi quã do egli mandò ambasciadori a Roma, a fine, che gli rendessero obedienza, & da lui riceuessero le dichiarationi d'alcuni dubbij, nati fra quelle nuoue chiese, il Santo padre l'honorò, & con lettere indrizzate a' Prencipi, & con molte gratie, che gli concesse, creandolo Arciuescouo, e mãdatogli il pallio, nobile insegna di Prelati Metrapolitani, & finalmente di molti doni caricando gli ambasciatori, che da lui gli erano stati inuiati, i quali ritornando in Germania, apportarono infinita consolatione. La onde rendendo a Dio gratie, drizzò due tempij, vno in Turingia in honor di san Pietro, l'altro in Frisia in honor dell'Arcangelo san Michele. E volendo baciar' i piedi del santo Pontefice, venne a Roma, & essendo stato dal Papa, e da tutta la corte con marauigliosa festa riceuuto.

Dimorò in Roma assai poco, per la paura, ch'egli haueua, che lo star lontano dal suo gregge, non gli apportasse alcun danno: Adunque quanto prima da Roma partissi, & venuto a Pauia, fu dal Re de Longobardi riceuuto con grand'honore. Da Pauia verso Germania prese il camino, & fermandosi per quelle prouincie, daua loro Vescoui, gastigaua i rei Sacerdoti, daua leggi, faceua decreti, & tutti gli mandaua a Roma, perche fossero da quella santa sede confermati, e da lei riceuessero la loro piena autorità.

Co'l

Co'l braccio poi, e con la forza de i Re di Francia, riformò i Preti, honorò i Vescoui, rizzò i monasteri, ristorò le chiese, ornò gli hospitali, consacrò le vergini, rinouò le cerimonie, celebrò i sinodi, adunò il chericato, frenò i popoli, conuertì le genti, domò i barbari, scacciò gli heretici, distrusse gl'idoli, insegnò i costumi, ordinò gli officij, diede la norma a'Neofiti, ammaestrò i catecumeni, honorò l'imagini, consacrò i tempi, purgò gli altari, arricchì i luoghi sacri, prouide a'poueri, non mancò a gl'infermi, dispose i cantori, dannò i vitij, spauentò i Demoni, fu di gran terrore all'inferno, e tante anime saluò, ch'egli staua per ingoiare. Perche puossi dire, che Bonifatio sia stato padre della Germania, hauendola con le sue rare, e diuine fatiche generata a Christo.

Hebbe a patir grandissime offese, noie, e pericoli per la maluagità di due cherici, l'uno chiamato Adelberto di nation Francese, l'altro hebbe nome Clemente, della prouincia di Scotia. Adelberto, diceua d'esser Apostolo di Christo, da lui santificato nel ventre della madre, e mandato nel Regno di Francia, per rimetter'i peccati, e per raccoglier i peccatori. Quando alcun penitente andaua a'suoi piedi, gli diceua. Tu non hai alcun peccato, ch'io non lo sappia; percioche Iddio mi riuela tutti i secreti, vattene in pace, ch'io ti assoluo.

Daua de'suoi capelli, e dell'unghie sue alle genti a fine, che fossero da loro a guisa di sante reliquie adorate. Fecesi drizzar alcun picciol tempio, sacrollo al suo nome: anzi più tosto lo profanò con farsi adorare, si come egli fosse già santo, e beato: e per dir in breue, egli era de'più solenni hippocriti, che fossero giamai, nemico de'padri, e de'Vescoui, che non l'honorauano, come s'egli fosse lor signore. Clemente poi, con isfacciata temerità, negaua l'autorità de'sacri canoni, e le sante spositioni di sant'Agostino, di sant'Ambrosio, & di san Hieronimo.

Diceua, che quando Christo discese all'inferno liberò tutti i dannati, ch'erano chiusi nell'inferno, d'ogni natione, e d'ogni gente, con mille altre bestemmie. Bonifatio contra di costoro fulminò la scommunica, Chiuseli in prigione, & mandò per huomo a posta al santo Pontefice Zacharia, l'informationi autentiche contra costoro. Lodò il Pontefice tutto quello, che il suo legato Bonifatio haueua adoperato, & comãdò, che fossero deposti da'loro gradi, e gastigati con gran rigore. Cacciati questi heretici, Bonifatio fece poi un Concilio riformando le chiese della Francia, e co'l fauor de'Prencipi, Pipino, e Carlo Mano, fondò più Monasteri, fra'quali il più ricco, e più fauorito da'Prẽcipi, fu l'Abbatia Fuldese, cosi detta dal fiume Fulda, su le riue del quale fu drizzata.

Piacque a'Prencipi di Germania, di dare alla chiesa di Magõza grãd'autorità, e'l primato, o la preeminenza sopra tutte le chiese della Germania. La onde elessero Bonifatio Arciuescouo di quella terra; & da Papa Zacharia, ch'era succeduto a Gregorio terzo, impetrarono la confermatione di quello, che supplicato haueuano. Bonifatio hauuto quella chiesa con grand'autorità, & cõ ricchissimi doni, non perciò volle scordarsi del primo officio suo, di predicar la parola di Dio: anzi hauendo inteso, che in Frisia non pochi fedeli, ingannati da rei huomini, erano tornati al paganesimo, deliberò di andarui, & di tirar quell'anime al buon camino.

Ma per non lasciar il proprio gregge senza pastore, hauendo egli già impetrato dal Papa gratia di nominare vn successore, che etiandio viuendo lui hauesse d'aiutarlo nel gouerno dell'anime, chiamato a se Lullo suo discepolo, e compagno fidelissimo nelle fatiche dell'Apostolato, gli disse. Lullo io ho deliberato d'andare in Frisia, per non lasciar quell'anime, ch'io gia santificai con l'acque del santo battesimo. Perche io ti lascio il gouerno di questa gran chiesa: armati più, che giamai facesti, di fede, di costantia, di carità, & non lasciare i digiuni, segui le prediche, & non ti stancar mai nel seruigio di Dio. Ho disposto gli animi de'Prencipi ad obedirti, tu con la uirtù gli disporrai anco meglio a far quello, che son tenuti di fare per benefitio di questo popolo, Lullo incominciò a piangere, & uoleua persuadere a Bonifatio, che fuggisse i pericoli, che finisse gli anni in pace, e considerasse la fierezza de gli animi de'Frisoni. Ma ciò fu niente, che il buono Arciuescouo, s'elesse non pochi compagni, & con loro imbarcatosi, portando seco i suoi libri, e le prouisioni necessarie nauigò per lo Reno in Frisia, senza, ch'egli ritrouasse in quel uiaggio alcun sinistro incontro.

Giunto in Frisia incominciò a predicar co'suoi compagni con sì fatto feruore, che conuertì le migliaia delle persone alla fede, & quasi infiniti si battezarono, che non haueuano mai uoluto per niente partirsi dall'idolatria. Fece diuersi Vescoui con l'autorità, ch'egli haueua da Roma, & ad Eboatro huomo santo, e zelante dell'honor di Christo diede il Vesco

uado di Traietto. Tenne seco tre Preti, & tre Diaconi, co' quali andaua per la Frisia predicando.

Hora auuenne, ch'egli giunse un giorno su'l fiume Bortora, e quiui fermossi, e fece sapere a' nuoui christiani, che a lui ne andassero; percioche egli uoleua dar loro il sacramento della confermatione. In tanto egli co' compagni attendendogli, salmeggiando, & orando, si tratteneua. Il giorno dunque destinato alla Cresima de' nuouamente battezzati, oue credeuasi, che gli agnelli, nuouamente lauati nel sacro fonte, tutti bianchi uenissero a' piedi del loro Pastore, diuenuti lupi arrabbiati, uennero armati a' padiglioni del Santo, per ucciderlo, oprando l'armi contra di colui, che haueua loro donata la uera uita dell'anima.

I famigliari dell'Arciuescouo si posero alla difesa, i Preti, e' Diaconi corsero al padiglione del loro Prelato, a' quali egli si fece incontro, con lieto viso, & con le sacre reliquie de' santi, ch'egli sempre haueua seco, & comandò, che ciascuno deponesse l'armi, e disse loro. Fratelli, sono hoggimai trenta, e più anni, ch'io predico l'Euangelio di Christo per la Frisia, & per la Germania, & ho sempre sperato di morir martire: percioche ho conosciuto il furor di queste genti. Ecco il Signore, che mi ha condotto al desiato fine. Voi non ui perdete d'animo; ma ricordateui, che'l morir per Christo cancella le colpe, accresce il merito, corona l'anime, e santifica i corpi. Che ui pesa il morir di morte uiolenta, più che di naturale? Ma non è uiolente quel, che si pate uolentieri? Che ui duole il morir lontani dalle uostre patrie? La patria uostra è il Paradiso, oue in un momento ci troueremo insieme. Forse ui preme il non poter seguir le prediche a pro dell'anime? Iddio riceue il sacrificio della uostra buona uolontà, e prouederà d'altri operari, & uoi rallegrateui, perche in tanto a uoi uuol donar l'eterno riposo. Voleua seguir le sue essortationi, ma i Barbari, hauendo forzati i famigliari, & essendo entrati nel padiglione, tagliarono a pezzi l'Arciuescouo, i Preti, e Diaconi, e dopoi corsero a dipredar le naui.

Quiui pensando, che le casse fossero piene d'oro, incominciarono a questionar di parole, & poco appresso uennero all'armi, & crebbe sì fattamente il lor furore, che la maggior parte di loro rimase morta, & quei pochi, che rimasero uiui, corsero alle casse, & doue credeuano trouarle piene d'oro, piene di libri le trouarono, senza alcuna macchia.

Narrasi, che quando il Barbaro uibrò il colpo sopra il capo del santo Arciuescouo, egli, come naturalmente si suole, oppose al colpo la difesa d'un libro, ch'egli haueua in mano, il quale fu tagliato dalla spada, che poi scese sopra il capo del Santo, & da lei fu tagliato a trauerso, & nondimeno non ruppe, ne tagliò pur una sola lettera di tutto quel libro.

Ritornarono i manigoldi alle case loro senza danari, e senza alcuna allegrezza; anzi tutti rimasero fra pochi giorni morti; percioche i christiani de' paesi vicini, intendendo la maluagità di quelli, che haueuano vccisi i serui di Dio, fatta hoste, gli assalirono, e gli vccisero, mettendo a rubba le loro case, & terre.

I corpi de' Martiri furono portati nella chiesa maggiore di Traietto, & quiui sepolti, ma non si tosto s'intese in Magonza la morte dell'Arciuescouo, che con gran numero di genti i Germani calarono in Frisia, & tanto adoperarono, che hebbero il sacro corpo, & a Magonza nel portarono.

Quiui l'allegrezze furono grandi per l'acquisto delle sante reliquie, ma grandissimo fu il dolore per la sua morte: & nacque non lieue contesa, se il corpo s'haueua da riporre nella chiesa maggiore, o pure se portar si doueua all'Abbatia Fuldense. Ma la notte il santo apparue al Diacono Odoberto, dicendo. Dirai a Lullo Arciuescouo, che faccia portar le mie reliquie all'Abbatia. Il Diacono fece l'ambasciata, & giurò sul corpo del santo, che non mentiua. All'hora di commune concordia fu leuato il sacro corpo, & portato con gran pompa, & fu sepolto nella chiesa, drizzata da lui, oue Iddio con molti miracoli diede testimonianza de' meriti suoi, a gloria di Christo. Amen.

LA VITA DI SAN GODEVALO Arciuescouo.



Rand'è il peso, e'l pericolo di colui, che prende alcun gouerno spirituale; ilche essendo stato conosciuto da gli huomini santi, che non si sono sottoposti alla passione della maluagia ambitione, hanno più tosto voluto essere Romiti, che Prelati; si come io intendo mostrare, scriuendo l'historia di san Godeualo, a fine, che s'alcuno d'hauere alcun grado desidera, conosca di bramar cosa, che da' santi è stata fuggita, & per fuggirla hanno cercato i deserti, e si son dati a far asprissima penitenza. 6 ZVG.

Doppo, che la Bertagna al tempo di Clodoueo Rè di Francia, e d'altri Principi, fu da grandissime guerre afflitta, hebbe a combatter con la fame, che assai più Bertoni uccise, che non haueuanó ucciso l'armi, & quasi in un tempo medesimo piacque a Dio, o per li peccati del popolo, o per la mala uita de' Prencipi, o per qualche altro giusto, e secreto suó giudicio, ch'ella prouasse anco il flagello d'una pestilenza, che quasi disertò tutto il paese. Nacque san Godeualo quel dì stesso, che furono finite le guerre, & la peste non offese più persona; & incominciarono da ogni parte a esser portate di molte vettouaglie nella Prouincia.

Fu dunque il giorno del nascimento di santo Godeualo, non senza gran marauiglia di suo padre, e d'altri suoi congiunti, che l'auuertirono, il fine delle miserie, & il principio della sanità, del la quiete, & dell'abondanza della sua Patria; perche da ciascuno fu per fermo tenuto, ch'egli crescendo con gli anni, douesse riuscire un'huomo di valore, & a Dio fauorito a prò di tutti i Bertoni. Il padre di lui fu valoroso, & ricco caualiero; perciò, non perdonando ad alcuna spesa, l'alleuò cō precettori dottissimi, tenendo per fermo sempre, ch'egli a gli studi sacri douesse darsi per propria elettione. La onde, si come prudente, l'aiutò a profittar in quell'arte, & in quella professione, alla quale gli pareua di uederlo inchinato. Giunto, ch'egli fu a quegli anni, ne' quali l'huomo incomincia a potere deliberare di se stesso, preuedendo il suo Vescouo, ch'egli esser doueua una ferma colonna, atta a sostener la Chiesa cattolica, lo trasse a se, & gli diede i primi ordini, indi fello sotto Diacono, e poi Diacono. Egli essendo ornato di questo grado, incominciò a predicare, con sì fatto feruore, che molti conuertì, e de' peccati trassegli alla vera penitenza, & alla vita mortificata. Spargeua co'l suo dire l'animo di chiunque l'udiua di luce, e di ardore; perciòche le parole erano non meno ardenti, che chiare.

Ora auuenne, che il Vescouo della sua patria morì, & egli, si come a Dio piacque, fu fatto Vescouo, con somma allegrezza di tutto il chericato, e di tutto il popolo; ma con poca sua consolatione: pure uedendosi da Dio chiamato, s'auisò di uolere scaricarsi d'un'altró peso, per hauere a portar quel del Vescouado più leggiermente. Diede adunque tutto il suo patrimonio, ch'era grandissimo, per amor di Dio, distribuendolo fra diuerse chiese, e gran parte ne lasciò alla Chiesa maggiore, con gran sollicitudine essercitando l'officio pastorale: da cui sentendosi a poco a poco tirar nelle cure mondane, trouato un Sacerdote di santissimi costumi, & molto ben dotto, gli raccomandò la Chiesa, & gli lasciò il Vescouado, & in un monastero di monaci pouero, e solo si ricouerò. Qual fosse la sua uita in que' chiostri non si potrebbe spiegare; ma da' miracoli, che Iddio per lui adoperò, si può facilmente conoscere.

Egli non stette guari nel monistero, che una grossa banda di ladroni da strada deliberarono d'assalir il monastero, e di menarne prigioni i monaci, lasciando il monastero voto, e rouinato. S'intese l'apparecchio de' ladri, e ciascuno corse a dimandare aiuto, chi quà, chi là, oue più speraua di trouar chi uolesse uenire a difendergli. Godeualo corse all'armi dell'oratione, & ecco da un de' lati sopragiungono i ladri, dall'altro s'intende, che non pochi deuoti monaci con loro famigliari haueuano prese l'armi per difendergli. Godeualo fra queste due squadre, prega il Signore, che lo difenda, & non lasci perire alcun de' suoi monaci, o di quei, ch'erano per difendergli. Credeuasi di certo, che s'attaccasse la zuffa fra quelle due parti, ma i ladri d'improuiso furono assaliti da sì fatto furore, che fra di loro comin-

ciarono fieramente a combattere, finche tutti s'uccisero.

Non lontano dal Monastero, oue dimoraua Godeualo co' monaci usciua dal monte vicino vno scoglio, che allargandosi alquanto in mare non s'abbassaua mai tanto, che nelle maggior tempeste, l'onde marine, potesser bagnarlo. Non sì tosto fu da Godeualo questo scoglio ueduto, ch'egli s'auuisò di uolerlo per suo albergo: perciò senza dir altro a' suoi Monaci la su ritiratosi, & fattosi in quella pendice vna picciola capanna viueua tutto solo, orando, contemplando, digiunando, & a nulla altra cosa di questo mondo pensando, fuori che a trouar sempre nuoue maniere per mortificar la sua carne, e d'alzarsi con lo spirito in Cielo.

Hora dandosi egli alla perfettione de' Romiti, i Monaci, che di già haueuano goduta la soauità delle sue prediche, non potendo sofferir la sua lontananza, tanto l'andarono cercando, che su lo scoglio dentro la capanuccia lo ritrouarono, del che se si rallegrassero, non è da dimandare. Subito diedero i ferri a cauar lo scoglio, & a farsi celle, che in questo, & chi in quell'altro luogo, imitando ciascuno quanto più poteua la mortificata uita, del padre Godeualo; ma non andò guari, che i contenti spirituali de' monaci si cangiarono in sollecitudini troppo più amare, che essi soffrir potessero, percioche co'l percuoter gli spinosi sassi, che sosteneuan la pendice, oue haueuano drizzato il Monistero, a tal finalmente condotto l'haueuano, che si temeua, che un giorno hauesse a far cader lo scoglietto in mare, che togliendoli di sotto quel sostegno, che loro era rimaso. Ma Godeualo accortosi del pericolo, vedendo che ogni humano aiuto era uano, si uolse a Dio, & pregaualo giorno, e notte, che l'aiutasse, a fin che non fosse ingoiato dal mare, nè sforzato a partirsi dall'amata solitudine, per paura della ruina, che minacciaua lo scoglio: & ecco che vn giorno fu veduta una gran mole uenir per mare, e dalla furia del mare, & dalla forza de' uenti spinta, cacciarsi sotto la pendice, e fermaruisi così strettamente, che pareua nata la dentro, & non d'altronde portataui. Et ancora i paesani mostrano il miracolo a' forestieri, che di la passano. Impetrò anco da Dio dell'acqua, di cui non poco bisogno haueuano i frati, & furono i suoi preghi sì accetti, che nella rupe trouarono dolcissimi fonti.

Incominciò all'hora la fama di lui a spargersi d'ogni intorno. La onde frà pochi giorni crebbe la moltitudine de' monaci suoi discepoli fino al numero di cento nouanta. Celebraua egli la messa con sì fatta preparatione, & con tal purità, che in terra difficilmente se ne potrebbe trouar la maggiore, e di ciò piacque a Dio di mostrar segno particolare; percioche celebrando egli vn giorno, si vide vn grandissimo splendore, e furono vditi gli Angeli, che rispondeuano a suoi preghi, & concenti celesti, con grande stupore de' monaci, ch'erano presenti a quel sacrificio furono da ciascuno vdite. Questi beneficij, che egli riceuè dal Signore lo fecero più feruente, & più humile, & più intento ad allargare il culto di Dio; perche l'Isola incominciò a parer troppo più angusta, di ciò, ch'era il suo cuore, e'l desiderio, ch'egli haueua di trarre al seruigio di Dio molti peccatori.

Deliberò adunque di cercar nuoui paesi, & con sette naui, ch'egli fece apprestare, & con tutti i suoi monaci, s'imbarcò, & nauigò, senza saper'egli stesso, oue s'andasse, finalmente hauendo nauigato buona pezza, sbarcò, & incominciò a cercar frà terra, se poteua ritrouare alcun terreno, oue egli potesse rizzare vn monistero, e dopò molte fatiche, con gran sollecitudine cercando, gli venne veduto vn picciol campo sboscato, frà mille arbori fronzuti: ond'egli tutto lieto incominciò con i monaci ad allargarsi, stirpando gli spini, che stauano d'intorno al campo: ma la fatica de' monaci era niente, percioche non poteuano tagliar gli altissimi rami, mancando loro l'arte, le forze, e l'istromenti: nondimeno Godeualo, non voleua rimanersi, ma staua tutto pien di dolore, & di maninconia. Finalmente egli sentì un gran rumore di genti a piedi, & a cauallo, che ueniuano, per la foresta alla volta sua. Egli non impaurì, anzi tutto si confortò, sperando, che Iddio gli mandasse alcun soccorso, & essendo l'hora di recitare il diuino officio, egli incominciò a salmeggiare, stando intorno cinto da' suoi monaci.

Sembraua egli vn'Angiolo fra tanti santi huomini, perche il Barone, che da Dio inuiato a lui veniua, vedendolo di lontano, smontò da cauallo, & con somma riuerentia andò a gittarsegli a' piedi, & senza voler rileuarsi, disse. Padre Godeualo, io ben vi conosco, & sò, che gentil'huomo nato siete, & che di grande heredità, già foste padrone, la qual fu da voi donata alla chiesa, per lo grande amore, che portate alla virtù della pouertà. Sò appresso, quello, che voi andate cercando; & m'auuiso di più di hauerlo io ritrouato; andate voi a vedere il luogo, ch'io vi farò mostrare per drizzare vn monistero, & se vi piace condurcete

ducete

ducete la sù i vostri monaci, che io sarò presto ad ogni vostro commandamento, & vi farò aiutar dalle genti del paese, & io verrò in persona ad affaticar con voi, porgendoui tutto quell'aiuto, e fauore, che a noi sia possibile, perche sorga in questa mia patria, vno, e più monisteri. Godeualo, s'auuisò incontinente, che quell'era vn nuncio di Dio, che fauoriua i suoi voti: nondimeno volle veder'il luogo auanti, ch'egli vi conducesse i suoi discepoli. Ci andò adunque con sei monaci, a tale trouò il sito, quale a punto si conueniua per edificare vn gran monistero. Haueua l'aere puro, l'acque chiare, il terreno fecondo, atto a potersi allargare, solitario sì, ma sicuro, lontano dalle uille, e dalle castella, ma facile da esser trouato dalle persone deuote.

Quiui adunque si pose il seruo di Dio, e fece sapere a' Monaci, ch'era rimaso adietro, che là si conducessero, doue egli era; ma mentre, ch'egli uoleua dar principio alla fabrica, intese, che un ualente Signore, che haueua nome Meuoro di professione christiano, già possedeua que' termini, ma cacciato da gli Idolatri, che più, e più fiate haueuano minacciato d'ucciderlo, finalmente fuggì a Coruinia, antico nido de' suoi maggiori. Godeualo disse all'hora: non uoglia Iddio, ch'io drizzi un Monastero, con ingiuria, di colui, ch'è padrone di quel terreno, sopra di cui drizzarlo intendo. Mandò adunque fino in Coruinia quattro de' suoi monaci, i quali senza molte difficoltà trouato Meuoro gli dissero.

Noi siamo una compagnia di cento e nouanta monaci, & il Padre, a cui tutti obediamo è detto per nome Godeualo, ci siamo condotti sopra il terreno, il quale, si come ci hanno esposto gli huomini del paese, a te di ragione appartiene. Quando tu uoglia, noi drizzaremo sù quel fondo un monistero, quando ciò ti recasse noia, noi cercaremo altro sito, per drizzar'un monistero. Hoggi mai a te stà il deliberar quello, che s'hà da far del tuo, ò lasciarlo per nido alle fiere, o darlo a noi, che uiuendo nel seruigio di Dio, giorno, e notte orando, e salmeggiando, pregheremo Iddio per la tua salute, & de' tuoi. Meuoro a pena potè aspettar, che i Monaci hauessero narrato, la bisogna, per cui uenuti erano da sì lontan paese, a dar loro la desiderata risposta. Venuti adunque a fine della loro dimanda rispose Meuoro. Io son tenuto a render perpetue gratie alla diuina bontà, che u'habbia condotti co'l padre Godeualo, a goder i miei poderi, senza che alcuna cosa ne habbia saputo. Lodato sia il suo santo nome poscia ch'egli hà cacciato le fiere dal mio patrio nido, & l'hà dato ad habitare a Monaci, che sono Angeli terreni. Io dono tutto ciò, che possiedo la doue si è fermato l'Abbate Godeualo, & voglio, che i miei terreni facciano la dote al monistero, che voi volete habitare, & di ciò ne fece pregar vn Notaio, dando loro l'autentico della sua donatione, e prouedendo i Monaci di tutto ciò, che loro faceua bisogno. Rimandolli a Godeualo, da cui furono con grand'honore riceuuti, & così con somma allegrezza si pose la prima pietra della chiesa, & non andò guari, che il monistero fu di punto finito.

Non è da tacere, che i monaci di Godeualo, hauendo inteso da' famigliari di Meuoro, come egli haueua vna valente donna per moglie, con cui già noue anni era viuuto, senza potere hauer di lei figliuoli, la sera auanti, che da Coruinia si partissero, trouarono Meuoro, & si gli dissero. Deh Signore, non vi sia graue di giacerui questa notte con la vostra donna, che noi vegghiando pregheremo il Signore, che riguardando a' preghi, & a meriti del padre Godeualo, vi sia d'alcun figliuolo cortese. Meuoro la notte si pose a giacere a lato alla moglie con gran diuotione, e su'l far del giorno apparue loro san Godeualo, e disse. Voi sarete da Dio fauoriti, & volto alla donna le disse. Tu sei pregna, & partorirai vn figliuolo, & dal sacro fonte leuandolo, chiamalo Simone, & quando sarà atto al seruigio di Dio, a me lo dona, & senza più dire, si dileguò. Fecesi in men di sette anni il Monistero, e la chiesa, la qual finita, Godeualo deliberò di mandar per Simone, il quale da Meuoro, fu incontinente portato a' piedi di Godeualo, & la madre non pur senza lacrime, ma con somma allegrezza lasciollo partire.

I monaci, non senza miracolo, fecero il viaggio di Coruinia, & furono nel ritorno abbracciati caramente dal loro Abbate, il quale a Meuoro fece tutte quelle cortesie, & quelle diuote accoglienze, che si potesser fare, & a Simone, ch'egli si tenne in luogo di figliuolo, fece dare una cella, acciò che s'alleuasse nel seruigio di Dio. Passarono alquanti giorni insieme, & Meuoro confermò all'Abbate, & al monistero la donatione di tutte quelle heredità, & lieto alla patria se ne tornò, lasciando Simone nelle mani di Dio, e di Godeualo. Hora dopò l'hauer drizzato il Monistero, fermossi

Godeualo,

Godeualo fra quelle mura fino alla morte, senza vscirne mai, di sè stesso facendo a Dio vn perfetto sacrificio, ardendo nel fuoco della perfetta charità. Iddio volle far manifesto al mondo, quanto l'opere, e la fede di Godeualo gli piacessero, dandogli uirtù di far di molti miracoli, de' quali due soli di raccontare intendo.

Mentre, che si lauoraua d'intorno le mura del nuouo monistero. Il Demonio fece cader dalla più alta parte della fabrica un muratore, il quale cadendo tutto si ruppe, e morì. I compagni tosto correndo con gran fede a' piedi di Godeualo il portarono, & egli morto uedendolo si mosse a gran pietà, & lacrimò. Indi a Dio riuolto, tanto pregò, che il muratore si leuò in piedi uiuo, e sano, del che se i monaci, e tutti gli altri, che furono presenti al miracolo, si stupirono, non è da domandare. Fu un'infelice giouane, che habitaua alcune capanne uicine al monistero, nelle quali si ricouerauano quei, che di notte di là passauano; questi, mentre i monaci erano a tauola, entrato nel giardino inuolaua l'herbe, seminate per uso de' frati. Di ciò l'hortolano staua molto dolente, & staua con gran patienza aspettando, o che il ladro si emendasse, & di dargli maggior danno s'astenesse, o che discoperto rimanesse di maniera confuso, che più non hauesse ardire d'entrar nell'horto. Fra tanto doleuasi con l'Abbate dicendo, che egli da' ladri riparar non si poteua.

Hora il cattiuello un giorno su la nona, mentre i frati stauano mangiando, entrato nell'horto, incominciò a cauar l'herbe, & ecco gli si fa incontro un Prelato con la mitria, e co'l pastorale. Egli allhora, mosso da quell'aspetto degno di riuerenza, s'atterrì, poi si ritirò, & finalmente uedendolo venir alla volta sua si mise a fuggire; ma da occulta uirtù informato, rimase immobile; onde incominciò forte a gridare. A quelle uoci accorsero i Monaci, & poco appresso uenne l'Abbate, il qual disse a quell'infelice, che ciò gli era incontrato per la sua rapacità. Indi per lui pregando, impetrò da Dio gratia, ch'egli si potesse muouere, & partirsi. Sentissi colui sciogliere, & come s'accorse, che poteua caminare, a' piedi del Santo gittatosi, impetrò da lui perdono, & non ritornò più per l'herbe, anzi serui sempre a' monaci con gran riuerenza, e diuotione.

Egli con preghi fece mansueti i lupi, tornò la fauella ad un muto, e pareua che mediante la uirtù dell'oratione, egli fosse onnipotente.

Finalmente dopò, ch'egli con la sua uita, & con i suoi miracoli, hebbe nobilitato il mare, santificata la terra, & illustrata la chiesa; conobbe, che s'appressaua il suo fine: percioche un giorno, dopò l'hauer celebrata la messa, & uisitata l'imagine del Crocefisso, auanti alla quale piangeua spesse fiate la morte del figliuolo di Dio, uide l'Angelo, che facendoglisi incontro gli disse. Godeualo apparecchiati, che in breue ti conuerrà uscir' incontro al tuo Re, della qual uisione egli prese grandissimo conforto.

Poco dopoi, cioè dieci giorni auanti, ch'egli mandasse lo spirito fuori delle membra, mentre egli celebraua la Messa, gli apparue l'Archangelo Michele, che dell'hora del suo transito l'auuertì. Perche egli fece venire a se i suoi monaci, & disse loro. Fratelli miei cari, è giunta l'hora, ch'io da uoi mi ho da partire; così mi dicono le celesti uisioni. Vi raccomando a Dio, e ui conforto, che voi seguitiate con gran purità la uita monastica, che per uia breue alla perpetua felicità del Cielo ui condurrà. Lasciate stare i pianti, (già tutti dirottamente piangeuano,) & rallegrateui della mia pace, & del mio riposo. Con lo spirito mio sarò con voi, e non ui abbandonerò mai. Pregherò Dio per la uostra salute, & in Dio uedendo le uostre necessità, ui impetrerò da Dio soccorso: & confortatosi co' santissimi sacramenti, diede loro l'ultimo uale, & mandò fuori l'anima: la quale in forma di colomba fu da alcuni di que' monaci veduta uolar' al Cielo. Trouaronsi al suo transito presenti le sorelle con la madre, le quali doppo, che hebbero honorato il corpo con molti salmi, & hinni, pregato i monaci, che gli lasciassero portare il corpo nella chiesa, di cui era stato Vescouo: dopo hauer fatta loro una lunga resistenza, finalmente compiacquero al desiderio loro.

I Frati conduceuano adunque, e con le sante donne, con gran cōpagnia di religiosi, le sante reliquie alla sepoltura; ma quando furno per passar un colle, chiamato il colle di santo Godeualo per quel miracolo, che allhora auuenne; gli animali, che tirauano il carro, si fermarono, come se di marmo stati fossero. Fu fatta ogni proua per farli muouere, ma alla fine nō si potendo tirare auanti il carro, quei, ch'erano presenti, tutti d'accordo deliberarono d'attaccar sotto il carro due giouenchi indomiti, & lasciargli andare ouunque uolessero; & così fu fatto prestamente. I giouenchi presero la uia uerso l'Isola, appellata Plet, oue fu dato sepoltura al sacro corpo.

Dicono

Dicono alcuni, che questa è l'isola, dou'egli si ritirò, quando lasciati i monaci, diuenne Romito. Quiui riposò un tempo, ma dopoi scorrendo i Barbari per quelle marine, i Monaci lasciarono l'Isola, & uennero in Francia, seco portando le reliquie di santo Godeualó, lequali furono riposte in un monistero, appellato Blandinio, non senza molti miracoli. Quando fu trasportato questo santo corpo, regnaua in Francia Clotario a gloria di Christo. Amen.

LA VITA DI SANTO NORBERTO ARCIVESCOVO,

Fondatore dell'ordine di Premostarensi.



L'Heretico Nouato, a perpetua ruina de' suoi discepoli, insegnò loro, che i peccatori dopò la lor mala uita pentir non si poteuano, nè darsi a far penitenza, ne più tornare a far bene alcuno, che a Dio fosse grato: il che preuedendo il Saluatore a sua confusione, & per confortar i peccatori, narra nell'euangelio del figliuol Prodigo, la ventura della smarrita pecorella, la parabola della perduta, & poi ritrouata moneta, le lacrime della Maddalena, la penitenza di Zacheo Publicano, la obedienza di Matteo banchiere, & l'historia di più di Dauid, & altri peccatori. 6 ZVG.

Taccio hora di san Paolo, che dopò la persecutione, da lui fatta alla Chiesa, diuenne uaso d'elettione, & lasciò scritta quella sentenza, che doue abbondò il peccato, soprabondò la gratia di Dio: il che, come che da non poche historie di queste uite, si sia dimostrato; intendo nondimeno di farlo anche più manifesto a ciascuno, descriuendo la uita di san Norberto, che fu da i suoi primi anni dato a tutti i vitij, che annodano i cattiui cortegiani, & poi fu fondatore d'un'ordine di Religiosi molto perfetti: il che sia, si come io spero, di non picciolo alleggerimento a coloro, che grauati da' peccati, bramano d'abbracciar la penitenza a salute delle anime loro.

Dico adunque, che si come nelle antiche historie de Tedeschi habbiamo già letto, fu nella Suecia vn nobilissimo caualiero chiamato Norberto, oltra tutti gli altri signori di quella natione, ricchissimo de' beni della fortuna: il quale da una sua donna, che Adeuigge era chiamata, hebbe vn figliuolo tra gli altri, il quale Norberto haueua nome. Questo crescendo con gli anni, diuenne bello della persona, & piaceuole di costumi: gran parte della sua giouanezza spese dando opera a gli studi, non senza profitto. Hora prouenuto finalmente all'età virile, volle seguir le corti, e datosi al seruigio dell'Arciuescouo di Colonia, con la piaceuolezza de' suoi costumi, diuenne tosto a tutti carissimo; ma non andò guari, che nell'animo gli venne di douer seruir all'Imperatore Arrigo. La onde prese commiato dall'Arciuescouo, & con ricca, e bella compagnia, & con belli arnesi, & caualli, alla corte di Cesare si transferì.

Quiui, percioche la fama della sua Magnificenza, e dell'altre sue virtù era già peruenuta, fu dal Principe Norberto, e da tutti i suoi baroni benissimo veduto, & riceuuto con grand'honore. Haueua la faccia lieta, & mostraua nella fronte la serenità del suo magnifico, & generoso cuore: con ciascuno dimostraua vna dolcissima grauità, & donaua, & spendeua piu, che altro Caualiere, che fosse in corte. Fu egli cherico, auanti, che si desse a corteggiare, e fu ordinato sottodiacono dal suo Vescouo, & egli viuendo nelle corti riccamente vestiua, caualcaua superbi destrieri, teneua famigliari nobili, & voleua, che vanamente spendessero il tempo, e l'hauere mangiaua, e uoleua che alla sua tauola ciascun mangiasse con grande splendidezza: ne mai da luogo, a luogo si sarebbe mosso, che grande salmeria d'argenti non li fosse andata innanzi.

Finalmente a poco a poco entrò nel suo animo lo spirito della superbia, quel della go-

la, quei

la, quel dell'inuidia, con quel dell'ambitione, e de gli altri uitij, che possedono, e aumentano i miseri cortegiani: & benche di fuori si mostrasse ornato, era nondimeno di dentro tutto horribile, come quello, che non curaua punto della virtù, fuorche per farne mostra, & spiegar gli atti suoi nel cospetto del Mondo. Finalmente egli di fuori sembraua un buon cortegiano, ma dentro era mal christiano; sentiua egli, che da ciascuno era lodato, ma gli interni stimoli della conscienza il traffigeuano, & pareuagli d'udir, chi nel cuore, così li dicesse. Parti ò misero giouene, che la vita, che tu fai, sia conforme a quella de' buoni cherici, e degna d'vno, che faccia professione di voler esser Sacerdote? Le vesti del cherico han no da esser lunghe, schiette, & pouere, oue le tue sono corte, ornate, & ricche. Il cherico ha da seruir alla chiesa, non alla corte; ha da andare in choro, non alla caccia; ha da nodrire i poueri, non i cani; ha da recitar l'hore canoniche, non starsi sù le adulationi. Che fai? Che pensi? Se tu segui questa vita lasciua, & mondana, tu torni all'inferno, & così le ricchezze, che Iddio t'ha donato, & i doni, che ti ha fatto ti recheranno più tosto danno, che alcun giouamento, & ti sia detto al fine. Date a costui tante busse, quanti già furono i suoi diletti.

Da questi continui pensieri punto, finalmente d'un vccello di rapina, transformossi in vna colomba; percioche gli venero a noia le vanità, e gli studi de gli adulatori, & de gli am bitiosi: & lasciata la corte, si ritirò nella propria casa, pensando sempre in qual maniera egli hauesse a fare per diuenir pouero, humile, casto, sobrio, & far vna vita del tutto contraria, a quella, che egli haueua fatto in corte. Desideraua egli di mutar le vesti, & i costumi, ma non veniua al fine di questo suo proponimento: pensando seco medesimo di farsi vn giorno Prete, & prendendo l'ordine sacro lasciar in vn tempo, anzi in vn'hora medesima le vesti profane, & così fece.

Venuto il tempo, che si doueuano dar gli ordini sacri a nuoui cherici, egli andò a piedi dell'Arciuescouo di Colonia, suo primo padrone, & pregollo, che Prete consecrare il volesse. Marauigliossi l'Arciuescouo; perche gli parue di veder Norberto tutto mutato nell'aspetto, ne' ragionamenti, & in ogni suoi costumi da quel, ch'egli soleua, & con grand'allegrezza di gratia speciale il fece Diacono, e Prete in vn giorno stesso. Ma prima egli vdì la confessione de' suoi peccati, & intese da lui il fermo proponimento della sua conuersione. Venuto adunque il giorno destinato, l'Arciuescouo, accompagnato da tutto il chericato, venne a dar principio alla messa: in tanto quel, che haueua la cura delle sacre vesti, fece venir la Dalmatica, e la pianeta con tutte l'altre cose, che sono necessarie per vestire vn Diacono, & vn Prete; & voleua, che Norberto di loro si vestisse; ma egli fatto cenno ad vn de' suoi famigliari, si fece incontinente venir vna ueste di pelle d'Agnello, secretamente apparecchiata, & quando fu venuto il famigliare, egli alla presenza dell'Arciuescouo del chericato, & di tutto il popolo, spogliatosi le sontuose uesti di seta, fregiate, & ornate con grand'industria, & spesa; vestissi di quelle vesti agnelline pouerissime: & consecrato, ch'egli fu, senza porre alcun indugio, prese il camino verso Singeberga, oue era un Monistero habitato da santissimi monaci, & stette quiui quaranta giorni, imparando da que' santi, quel, ch'è necessario di sapere, per essercitar l'officio del Sacerdote. Indi tornò alla propria casa, & alla chiesa, di cui egli era canonico, doue fu riceuuto con grande honore, & gli fu detto dal Diacono, che la seguente dominica douesse cantar la messa. Il che gli piacque molto, & disse che era presto.

Venuta la dominica, Norberto vestito delle sacre uesti, incominciò la messa, & cantolla per quella parte, che toccaua a lui di cantare. Tosto che fu cantato l'Euangelo, e sentendosi tutto acceso dell'amor di Dio, quantunque egli non hauesse mai ne predicato, ne pur pensato mai di douer predicare, incominciò a discorrer sopra il vangelo, da cui fu dato assai acconcia occasione, di ragionar co'l popolo, delle cose, ch'egli haueua nell'animo: perche incominciò a dire le parole del sacro vangelo hanno tanta forza, che potrebbono render la fauella a muti, perche io fidandomi nelle efficacie virtù del verbo diuino, vengo a ragionar con voi di cose molto necessarie per la salute dell'anima, senza hauermi prima essercitato in questo santo officio; e lo spirito, che m'accende di se stesso il cuore, mouerà l'indotta lingua, & faralla pronta, si come ella fosse la penna di alcun veloce scrittore. Dirò nel mio breue ragionamento della uanità del secolo, & del dispregio del mondo, da cui sono stato buona pezza ingannato. Attendetemi, che se alcuno è qui, che da lui sia stato fatto cieco, aprirà gli occhi della mente, e conoscerà, ch'egli è falso, e bugiardo; & che altro non

tro non tenta giamai, che la uostra ruina. Il mondo s'io ben discerno, & s'io mal non intendo le parole di san Giouanni, suole accender gli huomini di tre maniere d'amore; cioè cagiona in loro il desiderio di tre cose: delle ricchezze, de' diletti, & de gli honori: e non la scia loro vedere, che dal desiderio delle ricchezze, nascono l'opere triste: dal desiderio de' diletti, sorgono l'opere brutte: & finalmente dal desiderio de gli honori, fioriscono le cose uane. Ecco san Giouanni, come parla chiaro. *Nolite diligere mundum, neq; ea, quæ in mundo sunt: omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis*, ecco i diletti, che s'appartengono alla lussuria. *Aut concupiscentia oculorum*, ecco le ricchezze, alle quali ci spinge l'auaritia. *Aut superbia uitæ*, ecco gli honori, de' quali ci innamora la superbia. Le ricchezze sono di tal natura, che con fatica s'acquistano, con timor son possedute, & sono da noi lasciate con incredibile angoscia.

Gli huomini mondani si danno a credere di poter darsi alla quiete, doppo, che saran fatti ricchi, & molto s'ingannano. Il nemico infernale per toglier loro ogni quiete, promette loro riposo, dopò, che saranno fatti ricchi; e ragiona con ciascun di loro in questa guisa. Mentre tu sei giouane, attendi a farti ricco, & haurai modo di riposar, quando sarai fatto uecchio. O' che inganno? ò che frode maligna? Primieramente egli toglie la tua giouentù, all'età più cara ogni diletto, & la ti fa impiegar in mille cure, in mille vie, & dice, che fatto vecchio, goderai le ricchezze. Dimmi, chi t'assicura della uita? Pensi tu d'inuecchiare? Quanti son quelli, che s'inuecchiano? & specialmente di quelli, che s'affaticano, per arricchire, & a mille pericoli si mettono? Ma la scrittura sacra ci auuertisce, che il uecchio ricco non è satio, e pargli sempre d'hauer poco. Vedi ciò che ti dice il Sauio. *Auarus non implebitur pecunia, & qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis.* Et spesse uolte auuiene, che noi ci spogliamo d'ogni quiete per l'amor, che portiamo alle ricchezze: il che l'Ecclesiastico ci dimostrò, dicendo. *Vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec tamen saciantur oculi eius, nec recogitat dicens, cui laboro, & fraudo animam meam bonis?*

Io non so come io possa meglio dimostrar il tradimento del mondo, che ci promette nelle ricchezze pace, & riposo, che ricordando in questo luogo la parabola del Vangelo, di quel riccone auaro, il quale dopò l'esser fatto ricco, pensò di riposare, e diceua fra se stesso. Hoggimai son pur ricco; ho tanto, che s'io uiuesse mille anni, mi potria bastare. Hora sì ch'io uoglio attender a' giuochi, a' piaceri, & a darmi buon tẽpo: & ecco la notte udì una uoce, che gli disse. O' pazzo, tu morirai auanti, che nasca il giorno, & quello, che tu hai, di chi fia? Specchiateui tutti in questo uecchio ricco, & conoscerete chiaramente, che le ricchezze non apportano riposo, ma ruina. *Simul in unum diues, & pauper*. Il pouero ha bisogno percioche non ha da pascer' il corpo. Il ricco, percioche non ha da pascer la mente. Mi ricordo hauer letto, che il morso del serpente, chiamato da' latini Situla, empie d'ardor le uene, e cagiona tal sete in colui, che riceue il morso, che senza alcun rimedio si muore di sete. Parmi, che le ricchezze siano a questo serpente molto somiglianti, posciache empiono l'animo de' ricchi di sete, gli fanno desiderar d'hauere assai più, di quello, che hanno. Onde è scritto ne' salmi. *Diuites eguerunt, & exurierunt*. E' adunque bugiardo il mondo, che ci loda le ricchezze, dicendo, che apportano riposo, & nondimeno si come ueduto habbiamo, ci recano fatica, e sollecitudini grandissime. Ma che diremo noi della paura, che per loro di continuo ci preme? I ricchi non sono sicuri tra' parenti, non tra' figliuoli, non tra' famigliari. Sono insidiati da' ladri, odiati da' domestici, & ciascuno brama, che muoiano; percioche spera d'hauer alcuna delle cose loro. Finalmente si lassano con dolore. Quando uien la morte, ella troua i ricchi tanto strettamente congiunti co' lor denari, gioie, & possessioni, che gli scuote, & commoue, si come fa il cirugico, quando trahe di bocca il dente, che non si crolla; ma sta bene incarnato nella mascella. Cosi i ricchi sono con salde catene d'amore, legati alle cose temporali, e perciò non possono senza grandissimo dolore abbandonarle. Sogliono goder di quelle lor possessioni, & poi in un momento si uedono di loro spogliati. Si come di ciascuno di loro scrisse Salomone. *Diues, cum interierit, non sumet secum omnia, aperiet oculos suos, & nihil inueniet*.

Quando due caminano insieme, & sono amendue seguiti da vn sol cane, non appare di chi sia il cane; ma quando si di partono, il cane segue il padrone, & a ciascuno è noto, che l'altro non haueua, che fare nel cane. Caminano insieme il ricco, e'l mondo, & vanno loro appresso le ricchezze, a guisa, che va il cane appresso i due amici: sopraggiugne la morte, che diuide il ricco dal mondo; & le ricchezze non seguono il ricco, ma seguono il mondo.

do. Adunque il mondo n'è padrone, & non il ricco: & benche il mondo al ricco l'hauesse promesse, & in apparenza donate, che dolor sarà quel di colui, che pensandosi d'hauer al suo comando tesori grandissimi, si trouasse tutto ignudo, e senza vn denaio? Veniamo hora a ragionar de' diletti mondani.

Vedete, ò carissimi, come ingannano, come infastidiscono, e come passano, sono pieni di fame, & promettono di render l'huomo satio. Vdite Christo, che vi dice di loro. *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.* Sempre i mondani piaceri sono mescolati con qualche amaro. *Vinum nostrum mixtum est aqua.* Se alcuno è ricco, non è nobile; se ha l'uno, & l'altro, non ha heredi; se ha heredi, gli ha tristi; & se gli ha buoni, non gli ha sani; & se gli ha sani, non gli ha sauij; & se gli ha sauij, sono inuidiati, & perseguitati. Molte fiate auuiene, che il ricco ha la moglie, che non è bella; se è bella è sterile: s'è feconda è impudica: se è pudica, è superba, non lascia viuer in pace. & così non ha compagnia quel misero, ma tiene abbracciato vno nemico, da cui non è alcuno, che lo possa liberare, fuoriche la morte, & così si verifica, che *vinum nostrum mixtum est aqua.* Conchiudo, che i diletti apportano molte noie, benche promettino, e gioia, e pace. Sono anche di loro natura fastidiosi, ne possono satiar l'animo nostro. Perciò dice Salomone. *Dixi in corde meo vadam, & affluam delitijs, & fruar bonis, & vidi quod hoc esset vanitas.* Ma quando anche satiassero, passano tanto presto, che a pena veder si possono. Sono i diletti assomigliati al fumo, al vapore, al vento, al sogno. *Mane floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arrescat. Mane,* cioè nella giouentù. *Floreat,* co' diletti. *& transeat* senza alcun frutto. *Vespere,* nella vecchiaia. *Decidat,* per la debolezza. *Induret* per la ostinatione. *Et arrescat* per la morte. Hora ci resta a dir de gli honori, i quali promettono libertà, & ci recano amarissima seruitù, accompagnata da non pochi affanni, & da infiniti rispetti. O chi potesse veder la seruitù di quei, che comandano, come li parrebbe falso il giudicio, che di loro fa il mondo? Conuiene che ridano, quando hanno voglia di piangere; & che siano soggetti a chi loro serue. Fingono, tacciono, parlano, quando sarebbe di mistiero, che per lor diletto facessero tutto il contrario. Quante offese sopportano, senza che se ne possano risentire? Quanti danni si veggono venir addosso, & non hanno schermo, o riparo contra di loro? E per dir de' dolori, io mi rendo certo, che sotto i manti d'oro, e ne' cuori di coloro, che sono attorniati da infiniti seruitori, si coprono mille angoscie, & mille tormenti. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudia luctus occupat.* Percio il sauio ci conseglia, dicendo. *In die bonorum, ne immemor sis malorum, & in die malorum, non immemor sis bonorum.* Ma quanti sono i timori, che tormentano i grandi? La sublimità de gli honori, non assicura; anzi sempre tiene i grandi in paura di non cader di quel sublime grado. *Posuisti firmamentum eius formidinem.*

Il mondo è simile a Giuda traditore, che col bacio, e col saluto diede Christo in mano de' nemici, & par che dica contra coloro, che si fidano di lui. *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum.* Fin'hora ho detto della natura delle ricchezze, & de' diletti, & de gli honori del mondo. Hora non ho io a trattar della colpa, & della pena, per farui odiar questo mondo immondo, traditore, lusinghiero, e ingannatore? L'abuso delle ricchezze, che il mondo ci fa desiderare, empiono l'intelletto di tenebre, l'affetto di peccati, la memoria d'oblio. Non è così? Ecco il Profeta, che vi dice delle tenebre. *Repleti, qui obscurati sunt terræ, domibus iniquitatum,* come si dicesse. L'amor disordinato delle ricchezze terrene, ha empiute, i ricchi di tenebre, e di peccati, & Esaia. *Accinxisti te,* cioè con le ricchezze ti armasti. *Et non cognouisti me,* perche tu sei fatto cieco.

L'affetto poi del ricco dissoluto non ha vn solo peccato mortale, ma gli ha tutti sette. Ha la superbia. *Domus, quæ nimis locuplex est, annullabitur superbia.* Ha l'ira. *Vox belli interna,* cioè fra gli huomini terreni. Ha l'inuidia. *Qui festinat ditari, & inuidet alijs, ignorat, quod egestas ei superueniet.* Ha l'accidia. *Fertilis fuit Moab, & requieuit in fecibus suis.* Ha la gola. *Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide.* Ha la lussuria. *Saturaui eos, & mæchati sunt, & in domo meretricis luxuriabantur.* Ha l'auaritia. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea. Aurum eorum erit in sterquilinium.* Tali sono gli affetti del ricco, che non teme Iddio, & ha sempre la memoria piena d'oblio.

Vi ricorda che Effraim, & Manasse furno fratelli? Effraim s'interpreta fruttuoso, Manasse s'interpreta oblio. Sono fratelli, il mal vso delle ricchezze, & l'oblio delle cose di Dio. La onde il Signor di loro si duole dicendo. *Adimpleti sunt, & saturati sunt, leuauerunt cor suum, & obliti sunt mei.* Che credete voi che apporti il mal'uso delle delitie alla anima misera, data

sera, data a piaceri del mondo. Primieramente la fa cader ad ogni passo; perche le toglie tutta la forza spirituale. Non hauete voi letto i versi di colui, a cui piacquero tanto le delitie carnali. *Eneruant animi vires*.

Gli arbori, che hanno troppo più frutti, che non può portar la loro natura, non li sostengono, fin che son maturi, ma li lasciano cadere, mentre, che sono acerbi: così chi abbonda di piaceri del mondo, non ha forza di portar l'opere buone alla perfettione. Ecco Dauid. *Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis*. Ecco Girolamo. *Impinguati sunt, ditati, & praterierunt sermones meos pessime*. Ecco Mosè. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit, incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo*. Dalla debolezza viene il cadimento nell'opre carnali. Quindi gli incesti, gli adulterij, le fornicationi, & mille altri vitij, che non si hanno a ricordar in questo luogo. Ma perciò non voglio tacere quel, che disse parlando di questo soggetto il Profeta Ezechielle. *Hæc fuit iniquitas sodomæ sorori tuæ: Superbia, saturitas panis, abundantia, & odium ipsius, & filiarum eius*. Et vengono a tale i carnali, che perdono ogni rossore, non odono le diuine inspirationi, non hanno in horrore alcun vitio, ancorche grandissimo sia, e sono dissipatori de' doni di Dio. L'abuso de gli honori fa traboccare egli ancora in mille precipitij. *Honores mutant mores*. Quanti si trouano, i quali, prima che siano honorati, sono buoni, e poi diuengono tristissimi? E ciò nasce, perche gli adulatori, i quali lodano tutte le attioni loro, con le lodi gli acciecano, si che eglino non possono conoscer i lor difetti. *Quoniam laudatus peccator in desiderijs animæ sua*. Et di più gli honori apportano molti negotij, che a grandi tolgono il tempo da poter pensar a fatti loro. Perciò disse l'Ecclesiastico. *Fili mi, in multis sint actus tui*.

Aggiungete, che in questi honori gli huomini diuentano ebri, & si danno a bere con troppo più ardire, che non si conuerebbe del vino dell'ambitione: e finalmente dall'ebrietà vengono alla pazzia, & seguono l'ombra, e'l vento; e così cadono sempre di peccato in peccato, secondo, che di loro scrisse il Profeta. *Hæc via illorum scandalum ipsis*. Suegliateui hoggimai ebri, voi che delle ricchezze, delle delitie, e de gli honori del mondo inamorati, hauete dato bando a tutti i pensieri graui, & degni d'esser seguiti da tutti quelli, che amano la salute eterna. & pensino, questi cotali huomini, che se non si destano, verranno a portar le pene deuute alle colpe loro, delle quali ragiona Dauid, dicendo in persona di colui, che segue, & ama il mondo traditore. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*. Nota quella difficoltà, *Infixus*: nota quelle tenebre, *profundum*: nota quella debolezza, *substantia*. Si come alcun, cadẽdo nell'acqua, se non da nel fango tenace, può a nuoto vscirne; ma s'egli si è ritenuto dal fango, nulla monta, ch'egli sappia nuotare, perche non si può muouere, & rimarrà prigione di cosa tenace, lorda, & sterile. Tale è il fango, & tale è l'huomo mondano, tenace per l'auaritia, lordo per la lussuria, sterile per la superbia.

Questi sono i tre flagelli, che Iddio minaccia ordinariamente a' peccatori dicendo. *Formido, fouea, & laqueus superet, qui habitator est terræ: & ille, qui fugerit a facie formidinis, cadet in foueam, & qui se explicauerit de fouea, tenebitur laqueo*. Che significa la paura, fuori che le ricchezze, che ci tengono sempre in timore? Se il ricco auaro vede un pouero, l'ha per ladro: se vede vn ricco, l'ha per assassino, si come dice Seneca. Che significa quella fossa, fuori che la lussuria? Onde è scritto ne' Prouerbij. *Fouea profunda meretrix*. Finalmente il laccio ci manifesta la superbia; poscia che ella fa preda de gli animali pennuti, che si possano leuar a volo. Così la superbia ritien anche di quelli, che fanno profession di santità. *Superbia etiam bonis operibus insidiatur vt pereant*, dice sant'Agostino nella regola de' cherici.

Hora spesse fiate auuiene, che alcuno di noi fugge l'auaritia, ma non fugge la lussuria: & se fugge la lussuria non fugge la superbia. Et a tale, ò carissimi, ci conducono le mal nate ricchezze, che ci fanno gridare. *Infixus sum in limo*. Nota quel, che segue, *Profundi*. Che significa questo fondo? Fuori che la conscientia tenebrosa amara, & disperata? Si come sono le acque profonde, & fangose. *Super cecidit ignis, & non viderunt solem*, diceua Dauid. come egli dicesse. Il fuoco della mondana concupiscenza toglie a gli huomini l'intelletto. & Giob disse. *Nunquid ingressus es profundum?* Ecco l'amara conscienza. *Impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnet*, ecco la disperatione.

Quando gli huomini mondani inuecchiano nell'amor delle ricchezze, delle delitie, & delle magnificenze, non possono se non cader di peccato in peccato. *Et non est substantia*, ciò, non hanno forza, per sostenersi in piedi. La cagione di questa ruina loro è descritta dal

Profeta Dauid,il qual dice. *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus domini perſequens eum.*

Chi può correr per un ſentiero oſcuro,e ſdrucciolofo co'l Demonio a' fianchi, & ſtar ſaldo in piedi? Sù sù cariſſimi,fuggite l'inganno di queſto mondo traditore, che ci fa bramar quel, che nuoce,quel che addoglia, quel per cui ſi ſta ſempre in timore. Chi ci inſegna a peccare grauemente: & ci tiene fra mille pericoli nel fango tenace, nel profondo oſcuro, oue ſoſtenerſi non poſſiamo,& ſe alcuno deue fuggir da queſto disleale: noi canonici dobbiamo metter l'ali per fuggir da lui.

Il nome di canonico è uago,l'officio è graue,la uita dourebbe etiandio eſſer ſanta:la uoce canonica altro non ſuona,che regolare,e nel corpo miſtico della Chieſa hanno il luogo del cuore. Sono conſiglieri del Veſcouo, & hanno gran parte nella uita ſpirituale de' fedeli; perciò non ſi conuiene, che il canonico vada con la mente uagando, nè con gli occhi saettando,nè con le ueſti ſcandalizando:non conuiene, che ſtiano co'l corpo in choro, e con la mente in piazza, fra mercanti, o fra gli adulatori in corte,o in palazzo fra quei, che contendono,ſe s'ha da cantare,da ſalmeggiare,da predicare.

Il canonico deue eſſer modeſto,e pien d'eſſempi. Se ha da parlar, diuoto:ſe da ſacrificar, ſanto,ſe ha da ſeruire,puro,e mondo.Non hanno i canonici a pronunciar le prebende groſſe,o i beneficij ricchi,non deuono finger d'eſſere infermi,per goder le parti di quei, che ſeruono. In capitolo deuono ſeder con grauità,ſenza alcuna diſcordia,& finir i negotij,ſenza odij, ſenza auaritia; & ſopra tutte le altre coſe, deono fuggir ogni ombra ancorche menomiſſima di ſimonia.

Ho detto del choro, & del capitolo: ma che dirò delle caſe de' canonici, che hanno da eſſer a guiſa di Moniſteri? Non coprano le mura, ò cariſſimi, gli arazzi di ſeta, o d'oro. Non ſi veggano i letti laſciui, non le tauole ricche, & ſontuoſe: ma ogni coſa ſia ſchietta, pura, ſemplice,& regolare,ſi come ſuona il nome di canonico:coſi tutti noi adoperando, ci moſtraremo degni del grado, che habbiamo, & veri diſprezzatori del mondo, che ad altro mai, che alla noſtra ruina, non penſa, & andaremo con Chriſto a regnar in Cielo. Il che ci conceda, &c.

Finita la predica Norberto ſe ne tornò all'Altare, & fornì la meſſa, la quale finita, ritornò alla ſua caſa: ma il dì ſeguente ſi congregarono in capitolo i canonici, & egli fu pregato da poi i negotij, che voleſſe ragionar alcuna coſa appartenente alla ſalute dell'anima. Et egli percioche non haueua, chi l'vdiſſe fuor che i canonici, con magior libertà incominciò a diſcorrer ſopra i coſtumi loro, & al Decano riuolto con l'autorità di ſan Gregorio, & di ſant'Iſidoro gli dimoſtraua,che la vita,tenuta da ſuoi canonici,non era conforme alla regola, di cui faceuano profeſſione, & dopò l'hauer diſcorſo buona pezza, finalmente tutti vſcirono del capitolo.

Il dì ſeguente predicò con grande ſpirito dell'amor di Dio, & con buona occaſione vn'altra fiata diſcorſe ſopra la morte, & poi diſſe delle pene dell'inferno. Con queſti eſſercitij, ſi come egli incominciò ad eſſer tenuto in ſommo pregio da' buoni, coſi da' giouani indomiti, & nemici de' coſtumi religioſi, incominciò ad eſſer odiato a morte.

Queſti fra di loro diſcorrendo,doue tre o quattro di loro ſi trouauano inſieme,diceuano alcuno di loro. Hor che ti par della predica di queſta mattina? Il Predicator non ha detto a te, che vai a caccia? Io non tengo cani, riſpondeua colui,egli ha parlato col Samiens, che teneua i falconi: nò diceua quell'altro, ha tolto a perſeguitar la mia veſte di ſetta; ma s'egli ſcoppiaſſe, me la ha da veder ſempre intorno, hauete inteſo(diceua vn'altro) quel, che egli ha detto delle donne? Che vuol, che andiamo a luogo publico? Bello honore, che noi faremo alla chierica: ò egli è pazzo. Et coſi chi del pazzo, & chi del preſontuoſo, & chi del maligno, & chi dell'Hippocrita dandogli: di più non vdirlo deliberauano: di più alcun brutto ſcorno, per leuarſelo d'auanti gli occhi, andauano diuiſando di farli.

Finalmente vn giorno dopò la predica, adunati i giouani canonici inſieme,incominciarono a prouerbiarlo, e gli diſſero le maggior villanie del mondo. Infino, che vno più de gli altri imperuerſato gli ſputò nella faccia. Norberto, riceuuta queſta ingiuria cō gran patientia, dimoſtrò ch'egli haueua già fatto non picciol profitto nella via della perfettione; percioche egli non ricorſe alla vendetta, ma all'oratione, & ſtette con l'animo queto, & ripoſato in Dio. Viueua all'hora ſan Bernardo, e ſan Milone, l'vno Abbate, e l'altro

Veſcouo,

Vescouo, huomini per la lor santità celebrati per tutta l'Europa; e tal fu la virtù di Norberto, che fu fra questi tenuto forse il primo. Percioche si diceua, per la Francia Iddio ci doni la fede di Norberto, la charità di Bernardo, & l'humiltà di Milone. Fra le dure persecutioni, egli s'armò sempre di gran patientia, ne mai volle lassar di predicare a' popoli la parola di Dio, ma tal'hora si ricreaua con i Monaci di Sigiberga, ò con i canonici regolari di Roda, co'l romito Londolfo, & con questi prendeua gran diletto, imparando da' loro essempij il modo di profittar nella via del Signore.

Hora auuenne, che il Papa mandò un suo legato in Germania, il quale non fu sì presto giunto nella Prouincia, ch'egli adunò vn Concilio, al qual trouossi Norberto. Fra gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & altri Prelati, che comparuero dauanti al legato del Papa, molti ne furono di questi, che auuisauano Norberto, che diceua, che egli predicaua senza licenza, & chi delle sue acerbe riprensioni si doleua. Non pochi accusauano la tonaca d'agnello, ch'egli portaua; percioche pareua, ch'egli nè uestisse da monaco interamente, nè lasciasse il vestir da Prete, perche egli cō quella nouità mostraua di uoler fondar qualche nuouo ordine, senza ordine del Papa. Norberto comparue auanti al legato, e con gran valore si difese, disputando con non minor humiltà, che dottrina.

Partitosi adunque vittorioso dal Concilio, subito andò a Cologna, e gittatosi a' piedi dell'Arciuescouo, rinuntiò nelle sue mani tutti i beneficij, & tutte le rendite, ch'egli possedeua. Donò a' pouerelli tutta la sua heredità, della quale altro non ritenne, che diece marche di argento, & le cose appartenente all'uso del suo altare, Croce, Calice, Libri, Candelieri, vesti Sacerdotali, & simili altri spirituali ornamenti, & diedesi a peregrinar con due compagni soli, che di uiuer sempre con lui già deliberato haueuano. Partito del paese di Lorena, peregrinaua per la Fiandra, e su la Mosa fermatosi, diede le dieci marche d'argento, ne ritiene cosa alcuna, quantunque menomissima, fuori che l'altare: & caminando a piedi per le neue, & per il ghiaccio, con marauigliosa cōstanza, uoltossi a sant'Egidio, oue trouò Papa Calisto secondo, ch'era stato creato Pontefice, dopò la morte di Pasquale; di ciò prese gran conforto Norberto, e s'adoprò in maniera, che fu dal Papa non pur ueduto, & ammesso alla sua presenza, ma lietamente riceuuto, & honorato, & inuitato a star appresso di lui.

Norberto, renduteli quelle gratie, che conueniuano, pregollo, che lo lasciasse seguire il fermo proponimento dell'animo suo; imperoche egli predicando per la Francia, & per la Fiandra, haueua speranza di guadagnar non poche anime a Christo. Ciò intendendo il Papa, non uolendo impedir l'opere di Norberto, per quello, che si uedeua, care a Dio, & a' fedeli di giouamento grande; gli diede licenza di partir, & di poter predicare: e gli ne fece far vn breue, si come s'usa nella corte di Roma, con l'auttorità, ch'egli hebbe dal Papa, egli incominciò a predicar con maggior sicurezza, & con maggior feruore di spirito.

Fermossi alquanti giorni in Valentiana per la infermità de' suoi compagni, a' quali egli seruì con grandissimo amore. Lunga fu l'infirmità, & mortale, nè gli conuenne solamente seruir loro, ma con amarissime lacrime conuenne far loro l'essequie. S'egli si dolesse per la morte de' suoi cari fratelli, se l'esser solo rimaso gli fosse graue, non è da dimandare. Ma egli a Dio recomandandosi, aspettaua d'esser da lui consolato. Mentre, ch'egli staua così abbattuto, il Vescouo di Cambrai, che che ne fosse la cagione, passò per Valentiana, & quiui dimorando alquanti giorni, Norberto, che grande amistà seco haueua, intese, ch'egli era per far la Pasqua, in Valentiana, perche deliberò di uolerlo uisitare auanti, che intrassero i giorni santi. Così il Martedì della settimana santa all'albergo del Vescouo se n'andò, & trouò su la porta del Palazzo un Cherico, ch'era famigliar del Vescouo, & pregollo, ch'egli alla presenza di Monsignore suo padrone, condurre il uolesse. Il Cherico entrato in camera fece l'ambasciata, & introdusse di uoler del vescouo Norberto: nell'entrare non fu scouerto del Vescouo, anzi ragionò buona pezza con lui auanti, che lo raffigurasse.

Alla fine pur lo conobbe, & incominciò a dirli. O' Norberto, ò Norberto amico mio, fratello mio, come ti veggo afflitto, & da quel, ch'io già conobbi diuerso? E gittatoli le braccia al collo, con gran tenerezza cominciò forte a piangere, ciò uedendo il Cherico, corse per sostenere il Vescouo, & miraua Norberto, a cui disse. Monsignor vedi costui? egli è del maggior sangue di questi paesi, & è stato tanto ricco, & per la paterna heredità, & per molti beneficij, ch'ei possedeua, che nella corte dell'Imperatore, uiuendo ma-

gnificamente uenne in tanta gratia sua, ch'egli non haueua alcuno, ch'egli andasse inanti: egli rifiutò il Vescouado, che ho io, & per nulla haueua le dignità, & le ricchezze, che sono da non pochi Signori stimate. Indi al collo di Norberto di nuouo gittatosi teneramente piangeua: dicendogli, che molto inuidiaua il suo stato, poiche lo uedeua così buon seruo di Dio. Non andò guari, che Norberto cadè infermo, e giacendo nel letto, il Vescouo lo faceua visitare dal suo Archidiacono, e da quel Cherico, da cui fu la prima fiata introdotto in casa sua, & sentiua grandissima passione del suo male.

Ma Hugo, così era appellato il Cherico famigliare del Vescouo, essendo di già innamorato della uia spirituale, e de' santi ragionamenti di Norberto, non uoleua giamai dipartirsi da lui; & staua aspettando con gran desiderio, ch'egli risanasse, & non sì tosto il uide sano, ch'egli disse. Padre Norberto, non è gran tempo, che incominciai a scoprir gli inganni del mondo, & m'auuide, che seguendo io le corti non poteua quetar l'animo, nè darmi pace; ma il non hauer hauuto alcuna guida, mi ha condotto fin quì, senza, ch'io mi sia potuto deliberar perfettamente di donarmi a Dio, & di fuggir le reti, che ha tese il Demonio in ogni luogo. Ma più forse nelle corti, che altroue. Hora Iddio ha uoluto, ch'io habbia trouato uoi, & mi spira nel cuore, ch'io ui segua, & ch'io ui serua. Deh, per Dio, non fate, che il uostro aiuto mi uenga meno, che io ui obedirò, e non mai lascierò di far tutto quello, che da uoi mi sia comandato. Norberto, che haueua tutti quei giorni fatto oratione a Dio, & l'haueua pregato, che gli prouedesse d'alcun compagno, s'auisò, che Vgo douesse esser il suo compagno. Perche abbracciatolo con incredibile amore, gli disse. Fratello, ti prego non ti partir più da me. Non tornar alla corte, ch'io temo di perderti. Lascia il mondo a chi lo uuole: tu puoi ricouerarti meco, & uiuerti in pace. A cui rispose Vgo. Fa di mestiero, ch'io deliberi delle cose mie, che sono molto intralciate, accioche io non habbia mai più a pensarui.

Si partirono dunque l'uno dall'altro, non senza gran dolore. & Hugo andato alla sua casa, disposte le cose sue, ritornò a star con Norberto, & ciò seguì l'anno del Signore 1118. nel mese di Giugno. Così amendui lieti, & contenti in Dio, andauano peregrinando, & predicando in ogni villa, che trouauano: in ogni castello, in ogni città, in ogni chiesa, spargeuano il pretioso seme della parola di Dio. Pendeuano sì fattamente dalla prouidentia di Dio, che niuna cosa hauendo in questo mondo, a niuna cosa pensauano, & nondimeno d'ogni cosa era loro proueduto: & tosto diuennero tanto famosi, e s'acquistarono di maniera la gratia, & l'amore delle genti, che ouunque andauano per predicare, i popoli gli vsciuano incontra, & con suoni di campane, & con sacri canti gli honorauano; & beato si teneua colui, che poteua hauergli seco ad albergo; & chi pasceua loro i somieri, chi caualcauano, & chi loro seruiua, & si recauano a gran ventura, se non possendo seruir alle loro persone, poteuano seruir a lor somieri. Le prediche loro d'altro non trattauano, che del dispregio del mondo, della riforma della vita, della perfettion de' costumi, della frequenza de' sacramenti, delle pene dell'inferno, & del gaudio di vita eterna.

Mai si sarebbero partiti d'alcun luogo, che prima non hauessero accordato tutte le discordie, & lasciate le terre in pace. La onde erano da ciascun fedele celebrati con somma lode. Passando vn giorno il seruo di Dio Norberto per la terra detta Iossas, i più vecchi l'incontrarono, & dopò che fur da lui riceuuti, & benedetti, dissero. Padre, noi habbiamo vdito dir di voi, che siete forti intorno a cacciar le discordie, delle quali questa nostra terra è piena. Quì non è alcuno, che non vesta piastra, & maglia; & i nostri figliuoli altro imparar non vogliono, che di schermire, & di ferire. Tutta la notte si veggono le strade piene di squadre armate, & se s'incontrano, senza saper perche s'azzuffano: & noi non aspettiamo altro fuori che, o figliuolo, o generi, o nepoti, ne siano portati a casa morti. Vedete quel giouane, che passa per quella strada; percioche fu vcciso il fratello, pochi dì sono, & egli minaccia di volere spiantar dalle radici quante sono innestati nella parte contraria. Norberto fece a se venire il giouane, e con la maggior dolcezza del mondo, gli incominciò a dire. Giouane, io non si tosto sono entrato in questa terra, che tutti i cittadini, venendo a visitarmi, mi hanno fatto molte proferte, & chi vuol dar casa, & chi letto, & chi mi vuol pascere, & chi mi prega, ch'io riceua alcun dono. Io non ho ancor voluto alcuna cosa: ma quando tu vogli fauorirmi, volentieri riceuerei da te il primo dono: percioche io ti veggo giouane, ben armato, & della persona aitante, & valoroso. A cui il giouane, disse. Padre, io non credo, che fra tutti i viuenti alcun vi sia,

che

che possa negarui cosa, che domandiate: & io mi torrei a gran ventura, s'io vi donassi, non che altro, la mia vita, impiegandola nel vostro seruigio. Hor dunque riprese Norberto, donami il sangue del tuo fratello, sparso da nemici, & perdona loro, & dammi la pace. Padre mio vi sia donato (rispose il giouane) & promettoui da hora innanzi di viuer sempre in pace, & con gli vccisori di mio fratello, & con ciascuno altro. S'io volessi dir ciò, che questo Santo adoperò per dar fine alle discordie, che erano in uarij luoghi de' paesi bassi, & per la Francia, & per la Borgogna, troppo più lungo sarei, che non comporta questa historia. Verrò dunque a descriuere il modo, che egli tenne nel fondar l'ordine de' Religiosi Premostratensi.

Morì Gilasio, da cui Norberto hebbe licentia di predicare, & a lui successe Calisto, ch'era Cardinale, e Vescouo di Viena. Questo non sì tosto fu creato Pontefice, che adunò tutti i Prelati della chiesa in Renus, per far un Concilio, & fornir molti negocij incominciati già dalla santa memoria di Gelasio. Norberto trouossi a questo Concilio: il Papa raccomãdollo al Vescouo di Lion, e gli confermò la licenza datagli da Gelasio di poter predicare.

Fornito il Concilio, il Papa a Lione si transferì, e'l Vescouo tentò ogni uia di ritenerlo nella sua Diocese, e gli diede una chiesa de' canonici Regolari, appellata san Marino, ma volendo egli riformar i loro costumi, lo cacciarono. Allhora il Vescouo pregò Norberto, che uedesse di trouar alcun luogo, o saluatico, o domestico, che gli piacesse: ouer, ch'egli appresso di lui uiuer si disponesse, ch'egli d'ogni cosa gli prouederebbe. Vinto adunque da preghi del Vescouo, s'elesse un luogo solitario, che si chiama Premostrato; e promise, che s'egli trouaua compagni, egli quiui si fermarebbe.

Venuta dunque la quaresima, egli predicando conuertì tredici gioueni, e seco li menò a Premostrato, e cominciò con loro una rigorosa uita. Hebbe questo Santo la discretione de gli spiriti: perciò, quando il Demonio, nel tempo, ch'egli gittaua i fondamenti del monasterio, e dell'ordine Premostratense, l'assalì con una terribile tentatione.

Staua egli la notte contemplando i misteri della santissima Trinità, & ecco il Demonio, con gran luce gli apparue, & gli disse. O' felice Norberto, che solitaria uita menando, ti sei dato tutto a Dio, e disprezzi il mondo vile, con i suoi concupisceuoli appetiti. Tu contemplando la santissima Trinità, le sei tanto a gradò, ch'ella con la sua uista, ti uuol confortare, & perciò alza gli occhi corporali, & mira quel gran fonte di uita, che hora tu con gli occhi della mente contempli. Si turbò il Santo, ma subito da Dio confortato conobbe il tentatore, e prouerbiandolo, e maledicendolo, e del suo errore ricordandoli, da se lo discacciò, e rimase uittorioso.

Tal hora profetò Norberto, & fra non poche sue Profetie, questa si narra: che persuadendo egli un Signore, a far pace co' suoi nemici, & dicendogli, che s'egli non facea la pace, perderebbe in breue la uita, e la libertà: Colui, che haueua il cuor pien di ueneno, gli s'auuẽtò adosso tutto infellonito, per uolergli dare; ma egli, da lui dilungato alquanto, disse al suo compagno. Vedi questo pazzo, non passeranno otto giorni, ch'egli sarà prigione de' suoi nemici, e doue egli crede d'ingoiar chiunque lo mira, caderà in tal miseria, che chiederà mercè a coloro, ch'egli hora persegguita; & così auuenne.

Hora hauendo il santo fatta questa ragunanza de' cherici, disposti a voler seruir a Dio nel rigor della disciplina canonica, fu da molti consigliato, ch'egli si desse a viuere, si come viueuano i monaci Cisterciensi; & altri lo persuadeuano a far vita solitaria, chiudendo i suoi monaci in vn heremo: & in somma, chi gli metteua innanzi vna cosa, & chi vn'altra.

Ma egli dopò hauer pensato assai sopra quel, che egli haueua a fare, s'elesse di viuer si come la regola data da sant'Agostino a cherici, volendo, che i suoi discepoli andassero predicando, imitando ne' loro costumi, & nella lor vita, la vita, e costumi de' santi Apostoli. Fece per tanto il giorno di Natale vna solenne professione co' suoi discepoli di viuer pouero, vbidiente, & casto, & d'osseruar la regola di sant'Agostino.

Seguì egli l'vfficio suo di predicare: & trasse con le prediche, & con l'essempio il Conte di Vesopfalia, & altri signori a tal diuotione, che drizzarono più monisteri, & donarongli a' Religiosi dell'ordine, da lui fondato, e si fecero canonici: perche egli veggendo crescer il numero de' discepoli, deliberò d'andare a Roma, per hauer dal Papa la confermatione dell'ordine da lui fondato, & l'ottenne. Qui gli fu da Dio reuelato, ch'egli doueua esser Vescouo. Con la confirmatione dell'ordine, tornò lieto a Premostrato, & con l'autorità del Papa, finì di drizzar l'ordine suo, e per la Francia, e per Sassonia fondò non pochi mo

nisterij, & adunò grandissimo numero di persone. Fù a suoi tempi vn heretico chiamato Tanchelino, huomo bestiale, & dato alla lussuria: nondimeno sapeua così ben finger' il santo, ch'era diuenuto padrone d'Anuersa. Et beato, chi poteua dargli la moglie, o la figliuola, o la sorella. Contra l'impura, & diabolica vita di costui, fu chiamato Norberto in Anuersa: & egli nella chiesa maggiore, introdusse i suoi religiosi, i quali fecero con gli essempij loro gran frutto in quella terra, che è il maggior imperio, o mercato d'Europa.

De' miracoli, che a Dio piacque dimostrare a' preghi di questo santo, non ho da scriuere, percioche se ne potrebbe far più d'un gran libro, & sono fin al dì d'hoggi noti a' fedeli.

Doppo alcun tempo venendo a morire l'Arciuescouo di Partenopoli, i canonici si trouarono in corte del Re Lotario di Francia, per far elettione del nuouo pastore. Trouossi etiandio in corte del Re il padre Norberto, & si come piacque a Dio, fu eletto Vescouo con tal concordia, che essendo da tutti eletto, non hebbe nè ardir, nè forza di rifiutare il carico impostoli. Fù adunque rapito, & tratto contra la sua deliberatione alla sua chiesa: nella quale entrò scalzo, & con tanta humiltà, che fu cacciato fuori della porta del palagio da colui, che ne haueua cura; percioche l'hebbe per vn pouerello, ne l'hauerebbe tenuto per Vescouo se da molti non fosse stato ripreso.

Poiche egli fu nel Vescouato, cominciò a veder le ragioni della chiesa, & trouato, che i Vescoui auanti di lui haueuano donato molti poderi a nepoti, & a non pochi nobili: e che diuersi terreni appartenenti alla chiesa, erano stati vsurpati; il Sãto vescouo ordinò, che ciascuno, che hauesse, o poderi, o chiese, o spedali, o qual si voglia altra cosa già posseduta dal Vescouo, douesse mostrare in qual maniera egli, o suo padre, o suoi maggiori, si fossero insignoriti di quella tal chiesa, o podere, o beneficio, o prebenda. Quei che non obedirono, furono da lui scommunicati, & dopò l'anno gli separò dall'unione de' fedeli, & con le pene fulminate da' sacri Canoni, contra di loro procedendo, a tale li condusse, che s'arresero, & restituirono il mal tolto. Ma qual'odio portassero al Vescouo, & come di nascosto lo prouerbiassero, non è da domandare.

Mentre che il Vescouo attendeua a beni temporali della sua chiesa, non lasciò giamai la cura della riforma, & constrinse i suoi Canonici a viuer vita religiosa: & appresso cacciò d'una chiesa appellata santa Maria ben vintiquattro Canonici, che non volsero sopportare la correttione, ma in dispregio del Vescouo andauano dicendo, chi è Norberto, che già pochi giorni entrò in questa città, sopra vn vil somiero, scalzo, & mezzo ignudo, & hora vuol regnare, con così grande imperio? Noi non siamo frati, ne vogliamo essere: siamo Canonici, & vogliamo viuer come ricerca il nostro grado, & non ad vso di refettorio: vada il Vescouo a starsi con tutti i frati suoi, e predichi a' villani, si come egli ha vsato di fare, ne voglia mettersi a gouernar gentil'huomini, che non è carico da lui. Queste maniere villane erano vdite, & rapportate al Vescouo, il quale armato di zelo, nulla di ciò curando, seguiua l'opera incominciata da lui, senza temere, ne le rampogne, ne le minaccie de' Canonici, & non rifinò mai fin che non cacciò i dissoluti Canonici, e non hebbe introdotto i suoi religiosi. Spiacque a' Canonici di santa Maria, l'esser discacciati, & priuari delle lor rendite, e crebbe tanto l'odio, e de' parenti, e de' congiunti, che hebbero consiglio fra molti di loro di amazzarlo.

Mandarono adunque un giouane ardito con un pugnale sotto la ueste bianca, e lunga, che haueuano in costume allhora di portare i penitenti il Giouedì santo, quando andauano a' piedi del Vescouo per l'assolutione de' loro peccati. Andò il giouane maluagio, e pieno di mal talento finse di uoler gittarsi a' piedi del Vescouo, ma egli da Dio inspirato conobbe quello, che il giouane haueua nell'animo di uoler fare, e gridò, fermati, ne ti appressar a questa sedia. Fermossi colui, o che si spauentasse, uedendo il Vescouo inuigorito, o che per diuin uolere mouer non si potesse, e subito il Vescouo lo fece spogliare, & trouato il pugnale gli dimandò, perche in tal giorno, & in sì fatta occasione portaua il pugnale. Egli da diuina uirtù costretto, confessò per ordine, il consiglio, che haueuano fatto contra di lui i suoi nemici, a' quali egli perdonò, ne uolle, che fossero castigati.

Ma non andò guari, che un'altra uolta, egli fu assalito, andando a matutino una notte, e quello, che l'assalì credendosi di ferir il Vescouo, ferì un suo Cherico; percioche gli era stato detto, ch'egli assalisse l'ultimo, e l'ultimo a uenire soleua esser il Vescouo; percioche tutto il chericato gli andaua inanti, e la notte egli seco non haueua fuori che i Chierici, & alcuni famigliari. Il rumor fu grande, ma alla fine il Vescouo uolle, che gli fosse perdonato.

Hebbe

Hebbe finalmente à patir gran persecutione da tutta la città; percioche con gran seditione, e strepito vollero vccidere il Vescouo, s'egli non discacciaua i suoi Religiosi di santa Maria, e non vi introduceua i Canonici, ch'egli trouati vi haueua: ma egli fermatosi più, che mai nel suo proponimento, diceua di non poter mutare i decreti, ch'erano fermati con l'auttorità reale, & Pontificia. Non gli venne meno in questa occasione la constanza del martirio, ma al fine Iddio, che nelle tempeste maggiori acqueta i uenti, e torna lieto il Mare, dispose le cose del Vescouo con tal prouidenza; ch'egli fu conosciuto dal popolo, e ciascuno, che offeso l'haueua, pentito, e forte dolente gli domandò perdono. Durarono gli affanni del Vescouo forse tre anni, & dipoi egli uisse sempre in pace, sempre auanzandosi nel seruigio di Dio.

I Religiosi di Premonstrato due anni sopportarono la lontananza del loro Maestro: ma come furono forniti alquanti mesi, dopò questo tempo, gli mandarono a dire, che non si poteuano reggere senza alcun capo, & che non pochi disegnauano di lasciar i chiostri, e di tornarsene alle case loro; perche il buon Vescouo elesse Vgo, che gli douesse succedere nel gouerno dell'ordine per lui fondato, il quale obedì, e fu riceuuto da' padri di Premonstrato con grande honore, quale a lor capo, e maestro si conueniua. Egli sì come dal Vescouo era stato consigliato, elesse diuersi Abbati in diuersi luoghi, & ordinò, che ogni anno si douessero adunar insieme i Prelati, per prouedere a quelle cose, che per mantenimento dell'ordine, & della sua rigorosa disciplina faceuano di mistiero. La onde l'ordine di Premonstrato andò crescendo, e cresce fin al dì d'hoggi, a perpetua gloria del beato Norberto suo fondatore.

Visse Norberto nel Vescouado, dopò le persecutioni, e dopò l'hauer lasciato il gouerno di Premonstrato anni cinque, & essendo già ott'anni, ch'egli era fatto Vescouo, auenne, che il Re Lotario prese l'armi contra Piero Leone antipapa, & per forza Innocenzo uero Pontefice nel suo trono pose a sedere. Norberto deliberò di seguire il Papa fino a Roma, sì come fecero molti altri Prelati. Seguì adunque la corte fino a Roma, & poiche egli hebbe ueduto il vero Papa nella sua sede, lieto al Vescouado ritornò. Ma non si stette guari in riposo, che assalito da graue infermità, doppo hauer sopportato in pace bene quattro mesi la noia del suo graue male, fatti venire al suo letto i Cherici, e Canonici, e famigliari, doppo hauerli confortati, che perseuerassero nel ben uiuere, benedigli, e rese l'anima a Dio.

Il giorno innanzi l'hora stessa, ch'egli morisse, un Frate il uide uestito di una candida veste, con un ramoscello d'oliua in mano: & dimandandogli il Padre d'onde ueniua, rispose. Io vengo dal paradiso, di donde tolsi quello ramo di fiorita oliua, ch'io tosto uado per trapiantare a Premonstrato, ch'è l'albergo della mia pouertà. Dopò la sua morte contendeuano i Canonici della Chiesa maggiore, & quei di santa Maria; percioche ciascun'ordine uoleua, che il santo corpo fosse sepolto nella lor Chiesa. Ma preualsero al fine quei di santa Maria, i quali nel suo chiostro con quell'honore, che poterono farli maggiore lo sepelliro no a gloria di Christo Signor nostro. Amen.

La vita di san Paolo Arciuescouo manca, per non esser descritta dall'Auttore, & manca anco quella di san Medardo. 7 ZVG. 8 ZVG.

ORA-

ORATIONE DI SAN GIOVAN GRISOSTOMO

in lode di santa Pelagia d'Antiochia vergine, e Martire.

9 ZVG.



Odato sia Dio, e sommamente celebrato, poiche fin le fanciulle, fin le dône disprezzano la morte, di lei fannosi scherno: le giouenette vergini, che nô sono ancora atte a maritarsi, andãdo volentieri ad assalir gli stimoli dell'inferno, nè perciò sentono alcuna offesa. Questa gratia ci dona esso Christo, figliuolo della vergine, dopò il cui parto, & dopò il nascimento sommamẽte marauiglioso del suo vnigenito, le forze della morte son distrutte, & la possanza del Diauolo non hà più vigore: la onde non solamente l'una, e l'altro son hauute per niente da gl'huomini; ma etiandio dalle donne: & non solo dalle donne, ma etiandio dalle fanciulle, dalle quali è tenuto sommamente a vile. Si come quando il sollecito pastore, prende alcun Leone atto ad assalire, & a sbranar le sue pecorelle, se gli trahe di bocca i denti, e gli taglia l'unghie, & la barba, riducendolo a tale, che i fanciulli, che frà pastori dimorano, non fanno alcuna stima di lui, ma si pigliano piacer di stratiarlo, & poscia darlo in preda anco alle fanciulle. Così Christo, hauendo vinta la morte terribile, ch'a gli huomini soleua apportare intolerabile spauento, assicuratici tutti, l'hà data in preda alle vergini, accioche di lei si prendano giuoco. Quindi auuenne, che la beata vergine Pelagia corse con tal piacere alla morte, che non volle aspettare, che il manigoldo l'hauesse in sua balia, nè aspettò d'esser tratta auanti il giudice, ma con industria, e con somma allegrezza, preuenne la loro crudeltà. Era ella disposta di sofferir per Christo, ogni tormento, & ogni stratio; ma temeua di non perder la corona della verginità. Di ciò fu cagione l'impudicitia de gli huomini empi, la quale porse tal terrore alla vergine, ch'ella per non prouar l'ingiuria della loro lasciuia, si diede a volontaria morte, cosa che ad alcuno non s'è ancor veduto auuenire. Tutti i martiri sono stati menati auanti a' giudici, e ciascun mostrò auanti a' tribunali grandissima costanza; ma le donne, che per la loro fragilità del sesso suo atte a riceuer nell'honore alcuna ingiuria, trouarono questa nuoua maniera di morte. Se fosse loro stato lecito di perseuerar nella verginità fino alla morte, & di riceuer' insieme la corona del martirio, non hauerebbe ricusato d'andar' auanti a qual si voglia tribunale: ma percioche era necessario di perder, o l'uno, o l'altro, s'auisò la vergine Pelagia, che sarebbe stata gran pazzia il partirsi dal mondo con vna sola corona, possendo hauer l'una, e l'altra. Perciò non volle andar' auanti ad alcuno tribunale, & dimostrarsi a gli occhi de gli huomini dishonesti, & lasciui, & di pascer gli occhi loro impudichi co'l suo aspetto, & mettendo il suo santo corpo a pericolo d'esser da loro profanato. Per tanto dalla camera terrena, doue si staua con le donne rinchiusa, ascese all'albergo celeste.

Gran cosa è certamẽte, veder' i manigoldi ferire i fianchi di questo, & di quell'altro martire; ma non è minore, quel che patì Pelagia: percioche il veder l'altrui profonde ferite, o patirle nelle proprie membra, fà venir a noia la vita di maniera, che la morte non è aborrita: anzi riceuuta, si come vnico rimedio di tutti i mali. Pelagia senza sentir' alcun tormento, senza vedere i fianchi aperti d'alcuno, senza, che le fosse vsata violenza, tolse a se stessa la uita: perche se la costanza de' Martiri si fà stupire, l'inuito cuor di questa vergine facciasi sommamente marauigliare; se la loro patienza ti par grande; inalza fino al cielo la generosa mente di costei, che volle morir di tal morte. Non vorrei, che tu poco fermandoti su'l pensiero di questa morte, passassi auanti: ma, che mettessi dauanti a gli occhi della mente vna giouanetta delicata, che altro nô conoscea, che l'albergo suo virginale, ad vn tempo esser' assalita; & vedersi da mille soldati, che incontinente gli empierono la casa attorniata, & chiamarsi auanti al giudice, douendo esser per la piazza tratta da loro, si come rea di tanti, & di tali errori, quanti, & quali erano de' quali era accusata.

Non haueua seco il padre, non la madre, non la nodrice, non la serua, non la vicina, non finalmente alcuno amico, che le desse aiuto, o conforto; ma sola fu da' manigoldi fatta prigione:

gione: che poteua rispondere a'birri? come leuar'il viso? come formar le voci? come poteua ella finalmente tenersi in piedi, & respirare? Questa è cosa, che non potrà giamai da alcuno esser considerata senza grandissimo stupore. Non era humana la virtù, per cui la vergine queste gran cose adoperaua, ma per la maggior parte pendeua dall'aiuto diuino. Ma non perciò ella stette otiosa; anzi da se stessa offeriua l'animo generoso, la volontà, il proponimento, la sollecitudine, & l'allegrezza.

Adunque co'l diuino aiuto, & con la gratia celeste, ella adoperò, e diede fine a questa impresa grande. Dobbiamo noi adunque dire, ch'ella è beata, & grandemente ammirarla. La diremo beata; poiche hebbe l'aiuto, e'l fauor di Dio: l'ammireremo per l'allegrezza, & giocondità di animo, ch'ella in questa opera dimostrò. Chi non si stupirà, che vna fanciulla in vn momento facesse vn tal proponimento, lo mandasse ad effetto, & lo conducesse al fine? E manifesto a ciascuno di noi, che le cose da noi già con l'animo abbracciate, & alle quali con lunghi pensieri siamo stati fissi, & attenti, quando ci uien rapresentata l'occasione, & che fa di mistiero adoperar la forza dell'animo, se alcuno lieue timore conturba la nostra mente, subito ci scordiamo de'già fermi proponimenti. Ma Pelagia in vn momento prese per consiglio di darsi a così horribile, e spauentosa morte: deliberò, mandò ad effetto la sua deliberatione, & hebbe forza, & vigore, di fornirla del tutto.

Non la conturbò la paura de'soldati, che gli stauano inanzi, non la breuità del tempo, non l'esser sola frà tante insidie, che le erano da ogni parte tese, non alcuna altra cosa, graue, e terribile: anzi con l'animo pronto, & sicuro dauasi a'suoi negotij, si come ella si fosse trouata frà'congiunti, e frà gli amici. & ciò a lei si conueniua con gran ragione: posciache di dentro non era sola, ma seco haueua Giesu Christo, che le daua aiuto, & consiglio. Egli le staua a canto per darle soccorso. Egli destaua la mente, e'l cuor della vergine. Egli la confortaua: egli dal suo petto ogni timor discacciaua. Il che fece il Saluatore; percioche ella era già disposta co'l suo aiuto di voler esser martire, & s'era fatta degna del martirio. Vscita fuori di casa sua, pregò i soldati, che gli concedessero tanto spatio di tempo, che ella potesse mutarsi la veste, ch'ella haueua indosso. Et con questo pretesto, entrò in casa, e mutò la veste, spogliossi della mortale, & vestissi dell'immortale, incorottibile, & eterna.

Hor'io vado pensando sopra quello, ch'io ho detto, & mi stupisco ripensando in qual maniera i soldati si lasciassero persuadere dalla fanciulla, & permettessero, ch'ella facesse il piacer suo. Con qual'arte vna donna ingannò tanti huomini, si che non s'auisassero di quello, che auuenne, & non hauessero alcun sospetto dell'inganno, che di già haueua ordito la fanciulla? Et quì non sia alcuno, che mi dica, che essi non hebbero di ciò sospetto, percioche nō era ancor frà gli huomini auuenuto tal accidente. Perche forse non poche altre donne si precipitarono in mare, e co'ferri si passarono i peti, o uer co'l laccio tolsero loro medesime la uita.

A molte erano casi tali accaduti a que'tempi. Ma Iddio tolse a'soldati l'interno lume, accioche non uedessero l'inganno di Pelagia. La onde la vergine, leuādosi a uolo, si tolse fuori della rete. & si come auiene, che la cerua, che fugge fuori delle mani de'cacciatori, corre al più seluatico monte, che può trouare, oue nō può da'cani, o da'saettatori essere offesa, & quiui riposa, & riguardando dall'alta cima; disprezza coloro, che apprestauano le reti per farla cadere. Così la vergine Pelagia, essēdo frà le mura della sua casa, si come in vna rete, chiusa da'soldati cacciatori, si saluò correndo non al monte, ma alla sublimità del cielo, doue coloro non poteuano in alcun modo salire, & vedendogli ritornar a'loro alberghi con le man vote, si rallegraua: percioche in loro, tutti gli infideli scorgeua confusi, & pieni di rossore, & di rabbia.

Imaginauasi di uedere il giudice sedente pro tribunali, attorniato da'manigoldi, che di già haueuano apprestati i tormenti, & adunato tutto il popolo, che aspettaua coloro, che trar doueuano auanti al giudice la fanciulla legata. Così mentre faceua gran festa, parendo a ciascuno di hauer la preda nelle mani, & sendo veduti d'improuiso comparir dauanti il tribunale coloro, ch'erano andati per prenderla, & co'l capo chino, & con gli occhi fissi in terra, narrar'il fatto per ordine.

Qual dolore, qual vergogna, qual confusione è da credere, che hauesser coloro ne'lor petti? di qual malenconia, di qual rossore, credete che dentro, e fuori fossero pieni i soldati, quando tornarono senza hauer niente operato di quello, perche andati erano? Percioche l'esperienza gli accertò, che non combatteuano con gli huomini, ma con Dio. Gioseffo Patriarca

triarca essendo assalito dall'insidie della padrona, lasciò il manto nelle mani impudiche, & scelerate della barbara donna,& nudo da lei fuggì. Ma Pelagia non volle esser pur tocca ta dalle mani de gli huomini carnali:anzi lasciando la spoglia del suo capo in terra, salì cō lo spirito al cielo,e la sua santa carne rimase nelle mani de' nemici, i quali vedendo di non poter fare alcuna ingiuria alle sue reliquie,sì fattamente rimasero storditi, & confusi, che più non sapeuano,che si fare. L'opere di Dio perfette,a tal fine conducono le attioni de gli huomini,che le cose disperate de' suoi serui,trouano facilmente il buon fine, & quelle de' nemici,che pareuano facili,cadono d'ogni speranza.

Puossi forse trouare strettezza maggiore,di quella, in cui poco diāzi trouossi la vergine? o maggior facilità di quella,in cui stauano le cose de' soldati di Cesare? Costoro haueuano già fatta preda della fanciulla già nella propria casa, l'haueuano diuisa come prigionera; nondimeno senza preda se ne tornarono. Al contrario essendo la fanciulla abbandonata, & senza alcuno aiuto,o conforto vedendosi nelle mani di quelle fiere,senza speranza di poterle fuggire,finalmente si tolse fuori dalle loro fauci,e trouossi libera dalle forze loro, & vinse i soldati,i giudici, i Prencipi, e ciò in quel tempo apunto, ch'eglino si credeuano d'esser vincitori.

Dopò la morte della giouanetta,caderono in maggior disperatione; percioche conobbero la morte de' Martiri esser la vittoria loro. La Santa staua all'hor come vna naue piena di pretiose merci combattuta,e spinta dall'onde,che vanno con impeto ad imboccar' il porto, che stando per sommergersi, dalla furia stessa del mare,con prestezza grande è portata fuori di pericolo,& condotta salua in porto:così gli assalti de' soldati,& lo spauento,che apportauano assai più fiero d'ogni imperuersato mare, fu cagione, che la fanciulla con maggior prestezza procacciò di salire in cielo,& quell'onda,che di sommergerla minacciaua,la spinse nel porto tranquillo della vera felicità,& le sue membra via più splendenti,che ogni luce,cadendo da alto,feriuano co' raggi,il Diauolo, che miraua questo spettacolo: percioche il fulmine mandato dal cielo non apporta tanto spauento a gli huomini, quanto ne apportò quel lucente corpo alle squadre de gli spiriti infernali.

Ma perche tu intenda, che quest'attione è stata fauorita dalla diuina prouidenza, considera la prontezza,e'l fermo proponimento della vergine, e che i soldati non pensarono all'inganno ordito da lei, ma le concedettero volentieri tutto ciò, che ella dimandò loro,& finalmente il suo disegno hebbe effetto. Questo medesimo si può ancora imparar della maniera della morte,perche molti si precipitarono,nè perciò morirono,& altri si ruppero alcun membro, & benche rimanessero stroppiati, non lasciarono la vita nel precipitio, anzi vissero molti anni dopò il cadimento: ma non volle Iddio, che alcun simile accidente,auuenisse a Pelagia; anzi volle, che di presente l'anima di lei abbandonasse il suo corpo, & egli la riceuè,hauendo ella già combattuto a bastanza, & dato fine a tutto ciò,ch'era necessario: conciososse cosa,che la sua morte non seguisse con questo cadimento il voler della natura,ma il precetto di Dio. Giaceua adunque quel corpo non sopra alcun letto,ma sopra il terreno:nè benche giacesse in terra,giaceua senza honore;anzi honorò il terreno,che in se l'hauea raccolto; & perche giaceua in terra era degno d'assai maggiore honore, conciosiache le bassezze per Christo sono di tal virtù,che apportano honore.

Giaceua in corpo di Pelagia in luogo vile,& angusto,& era attorniato da gli Angioli,& da gli Archangioli,che gli faceuano honore:& Christo stesso staua sopra quel corpo. Percioche se i padroni non si sdegnano tal'hora di honorare alcuni lor nobili seruidori, accompagnando i corpi loro alla sepoltura,nè di ciò si vergognano. Non è da credere, che Christo rifiutasse di voler honorar con la sua presenza il corpo di colei, che per suo amore haueua spesa la vita. Giaceua Pelagia,& il suo epitafio era il martirio da lei sostenuto. Il suo ornamēto è la veste pretiosa, più, ch'ogni real porpora, di cui era vestita,la confessione della sua fede. Veste doppia, cioè della verginità, & del martirio. Questa fu la pompa funerale,con cui comparue la vergine auanti al tribunale di Christo.

Procacciamo ancora noi di ornarci con queste vesti, & viui, & morti. Consideri ciascuno, che se'l suo corpo sarà ornato con le vesti d'oro, non perciò dopò la morte ne trarrà alcun giouamento, anzi n'hauerà scorno; percioche le genti inuidiose diranno,ch'egli anche dopò morte segue,& ama l'ambitione,e la vanagloria: ma s'egli s'ornerà con le vesti delle virtù,haurà molti,che dopò la morte l'essalteranno. Il sepolcro in cui sia rinchiusa colui,che seguirà la virtù sarà più illustre, e tenuto in maggior pregio, che i palazzi reali. Voi di ciò

rendete

rendete buona testimonianza, poiche fuggite da sepolchri de gli huomini ricchi, & grandi, i quali sono tutti coperti di pretiosi panni, si come fuggireste dalle spelonche, & correte al sepolcro di Pelagia con diuotione, & con grande allegrezza; percioche ella co'l martirio, con la verginità, con la confessione, & con non poche altre sue virtù orna il suo sepolcro.

Indi prese licenza del mondo. Imitiamo adunque la sua virtù quanto possiamo. Et se ella hebbe questa vita in disspregio, disprezziamo ancor noi le delitie, habbiamo a scherno i sontuosi apparati, fuggiamo la crapula, l'ebrietà, & voracità. Non vi dò questo consiglio senza occasione; ma perche io mi auueggio, che, non si tosto, che hauerò finita la predica, non pochi di voi anderanno ad imbriacarsi, & a sedersi a tauola nelle publiche tauerne, & torneranno ad altri essercitij dishonesti. Vi prego adunque, e ui essorto, che habbiate sempre fissa nella memoria questa santa Vergine, & non vogliate dishonorare questa predica per lei celebre co' vostri costumi; & la fiducia, che habbiamo di uoi concetta in questo santo giorno, non sia da voi ridotta al niente. Quando noi parliamo co' Greci, a ragione ricordiamo loro questa festa della santa, & n'andiamo alteri, & gli facciamo arrossire, ragionando dell'honore, che noi le facciamo; e cantando, si come vna già morta fanciulla a se trahe tutta la Città, e tutto il popolo, e ciò dopò tanti, & tanti anni, ne' quali segni non hà mai lasciato d'honorar la sua morte. Ma s'eglino intenderanno quali sieno l'opere nostre in questo giorno, scemeremo in gran parte le lodi, ch'essi ci potriano dare. Se la moltitudine delle persone, che sono quì presenti, verrà ad vdirci con bell'ordine, questa sarà cosa, che accrescerà la nostra publica dignità. Ma se verrà alla predica assognata, e tiepida, ci aporterà scorno, & biasimo non lieue.

Adunque a fine, che noi possiamo andar alteri per questo concorso della Città, ritornateui alle vostre case con bell'ordine, si come, si conuiene a quei, che hanno sì fatta martire visitata: & quei, che ciò non faranno, non solamente non faranno profitto; ma correranno grandissimo rischio. Sò, che alcuni non sono in questo errore, ma ciò non vi scusa a pieno, se non vi ingegnate d'insegnare a i fratelli, che sono in questo errore, la modestia, & i buoni costumi. Tu hai honorato il Martire con la tua presenza: Honoralo di più, procacciando di far sì, che'l tuo prossimo emendi il suo errore. Se tu vedrai alcuni, che ridano straordinariamente, che vadano senza honestà correndo, che caminino, senza alcuna grauità, che vestino senza decoro, appressati loro, & guatali con gli occhi torti, & con maniere terribili. Se si faranno scherno di te, e ti dispregeranno, e tu chiama due, o tre, o più testimonij; riprendi ciascuno di loro alla presenza di molti, accioche l'essere corretti, & ripresi al cospetto di tanti fratelli, gli faccia più modesti: e se ciò non basterà a fargli diuenir saui, accusali de gli errori suoi al Sacerdote, benche a pena verranno a si fatta pazzia, che con tal maniere, & ripresi, & pregati non cedino, non s'arossiscano, & non s'astengano dalle disordinate, & vituperose danze. E se tu ne guadagnassi dieci soli, tre, due, vno, non hauerai acquistato poco.

Direte, che la uia è molto lunga, fate, che la lunghezza della strada ui serua per raccoglier quelli, de i quali ragioniamo pur hora. Spargerete le strade d'odorato fumo d'incenso; questa è cosa conueneuole: ma non renderete solamente le strade adorne, se le spargerete di grati odori, ma se voi empierete l'aria stessa di suauità non altrimenti di quello, che farebbono le lingue di tutto il popolo, se ciascuno in ritornando alla sua casa, andasse raccontando gli abbattimenti de i Martiri, offerendo le lodi in vece di profumo. Non vedete voi, che quando l'Imperadore entra nella Città, i soldati, che gli precedono, caminano bene armati con ordine; & con silentio grande, confortandosi l'uno l'altro a caminare con modestia, e con ordine, a fine, che non solamente per la moltitudine, ma etiandio per l'ordine facciano stupire, chiunque li mira. Massimamente, che se noi caminassimo soli per le strade, & non fosse alcuno, che ci vedesse, non per questo douremmo caminare scostumatamente, temendo di non offender quegli occhi, che stanno sempre aperti, & sono in ogni luogo, & vedono tutte le cose. Di più considerate, che non pochi heretici sono mescolati frà di noi, i quali se ui uederanno danzare, saltare, ridere, & gridare come imbriachi, quindi partiranno forte biasimandoci. Se alcuno di noi, dando scandalo ad un solo, non può fuggire il gastigo diuino; qual

pena

pena pensi, che sia per portar colui, che darà scandalo a molti? Non voglia Dio, che dopò queste prediche, & dopò queste essortationi, non si troui frà uoi alcuno, che sia macchiato di questi uitij: percioche se per lo adietro alcuno ardiua di commettere questi errori, non era degno di perdono, & dopò tali essortationi sarà degno di uia maggiore, & di più incurabile pena; di cui saranno insieme rei quelli, che gli uedono, & odono, & non ne fanno alcuna stima. Adunque, & per liberar coloro dal castigo, & per acquistar a voi stessi maggior merito, pigliateui cura de i fratelli, destategli a seguire, & a predicare le cose già spiegate da noi; a cui nel camino pensando, portiate a quei, che sono rimasi a casa qualche reliquia de i cibi goduti a questa mensa, & facciate loro un'illustre conuito. Così goderemo la festa di questo giorno, & con gran gusto ci acquisteremo la gratia della Martire santa, honorandola come si conuiene: la quale goderà anche più, quando uedrà, che uoi ritorniate a casa, con qualche frutto, che alle anime uostre apporti alcuno giouamento, che non farebbe, se ui uedesse essere uenuti quì, non per altro, che per fare tumulto. Voglia Iddio per le orationi, e preghi di questa santa Vergine, & de gli altri Martiri, che ci teniamo a mente, quello, che s'è detto, & facciamo ogni diligenza per metterlo in opera, accioche noi perseueriamo fino alla fine nella gratia di Dio, a cui sia honore, & gloria in eterno, & nel secolo de i secoli. Amen.



LA VITA DI SANTA MARGARITA Regina di Scotia.



LA vita christiana si come è sommamente perfetta in sè stessa, cosi a tutti si manifesta, e fassi commune a ciascuno. Chiama i poueri, non rifiuta i ricchi, ammaestra gli huomini, e fassi dalle donne conoscere, & amare: fauorisce i nobili, & alle persone basse porge confidenza, a finche ardiscano d'abbracciarla: a soggetti insegna l'obedienza, & a' Prencipi la clemenza, & a questi, e quelli promette, e dona l'eterna uita. La onde sotto la ueste reale hanno i gran signori tal hora portato il cilicio, & non sono stati manco grandi in Cielo, di ciò, che sieno stati in terra; perciò uolentieri io scriuo la uita de' Prencipi, che furono santi, per dimostrar la gran forza della vita christiana, che nelle delitie, e nelle morbidezze reali ha spesse fiate trouato non solamente la via della salute, ma della perfettione, e della somma felicità. Si come io intendo di mostrare, descriuendo la vita di santa Margherita, Regina di Scotia, a consolatione de' Principi christiani, e per loro ammaestramento. 10 ZVG.

Dico adunque, che la Scotia, si come a tutti i popoli d'Europa è manifesto, hebbe già vn Rè, appellato Edmondo, che per la sua insuperabil forza da tutti i Principi, e da tutti i capitani, e soldati era chiamato Franco di ferro. Questo Principe, dopò molte guerre, e gran fatti, finalmente morì, lasciando due figliuoli, l'vno de' quali, chiamauasi Edmondo, l'altro Odoardo.

Il Re d'Inghilterra, che confina co'l Regno di Scotia, hebbe in potere i figliuoli, a' quali egli deliberò di dar la morte, sperando con sì fatto tradimento aggiungere al Regno suo d'Inghilterra quello di Scotia ancora: ma andando fra sè stesso ripensando al modo, ch'egli doueua tenere per toglier la uita a' giouanetti, s'auisò di mandargli fuori del suo Regno, a fin che il suo tradimento, e la sua crudeltà non si facesse a tutti i suoi vassalli palese. Fece adunque con molta sollecitudine apprestare vna naue, & mandò quegli innocenti fanciulli al Re di Suecia, ordinando a quei, che gli haueuano in gouerno, che gli facessero secretamente morire.

Il Re di Suecia, hauendo scoperto la traccia de' pensieri del Re, & la tela ordita da' suoi ministri, hebbe grandissimo dispiacere dell'infelicità di quegli orfani, perciò gli mandò al Re d'Vngheria, che gli conseruasse in vita; dandogli notitia delle insidie, che loro haueua tese il Re d'Inghilterra co' suoi ministri. Furono adunque riceuuti nella corte del Re d'Vngheria, & realmente trattati: ma non andò guari, che Edmondo morì, & Odoardo fatto vnico herede del regno di Scotia, tolse per moglie la figliuola dell'Imperatore, detta per nome Agata. Di questa copia nacque santa Margharita, che fu Regina di Scotia. Fu questa Signora, benche nata così altamente, mai sempre amica dell'humiltà: & essendo giouanetta nella casa de' suoi parenti, incominciò a far vita non solamente spirituale, ma che caminaua alla perfettione a gran passi.

Era sì fattamente innamorata di Dio, che tutte le cose del mondo haueua per nulla, fuori che quelle, delle quali ella poteua valersi nel seruigio di Dio. Diedesi allo studio delle scritture con marauiglioso diletto, & frutto. Ma mentre che datasi tutta allo spirito, pensaua giorno, & notte al modo, ch'ella doueua tenere per congiungersi co'l suo sposo Christo, con quel più stretto nodo, che si possa stringere, alcuna creatura mortale in questa vita, fu da suo padre spinta alle nozze, & quasi a viua forza congiunta con Malcolino Re di Scotia, piacendo loro sopra modo, ch'ella ritornasse con queste nozze a possedere il Regno, ch'era già stato de gli auoli suoi.

Non poteua Margarita lasciar, dopò che fu maritata, i pensieri delle cose del mondo, ma lasciò ben l'amore, el desiderio de' diletti, ch'elle a' mondani, che ne sono si vaghi apportano. Non poteua fuggir gli abbracciamenti del marito, ma nel letto maritale sospiraua alla virginità: non andaua altera per la grandezza reale, anzi all'hora solamente reputauasi d'esser grande, quando poteua inalzare i poueri, e gli afflitti, con alcun soccorso, o fauore. Perche il Re conoscendo, la sua marauigliosa bontà, ripose sopra le sue spalle il graue peso de gli affari, & del gouerno del Regno: onde quel solo si faceua, che dalla Reina

era comandato. Io non credo, che sia possibile, che allhora si trouasse in tutto il mondo cosa più ferma della sua fede, ne più constante del suo uolto, ne più forte della sua patienza, ne più graue del suo consiglio, ne più giusta de' suoi giudici, ne più gioconda de' suoi discorsi, ne più matura delle sue deliberationi, ne più prudente de' suoi gouerni, ne più santa de' suoi costumi, ne più mortificata della sua uita.

Non sì tosto si congiunse con il suo sposo, che nel luogo, oue egli la sposò, drizzò vn tẽpio in honor della santissima Trinità, al quale donò le più belle gioie, ch'ella hauesse, dimostrando, che gli ornamenti non per altro gli erano cari, che per potergli consecrare al diuin culto. Ornò con le ricchezze sue gli altari, a' quali donò molti vasi d'oro, e d'argento. Io non saprei dire, qual fosse in lei maggiore, o la seuerità, o la dolcezza; percioche l'historia loda, e l'una, e l'altra egualmente. I famigliari, amando la temeuano, & temendo l'amauano. & quei, che alla sua presenza si conduceuano, sentiuano al suo cospetto sorger la confidenza, e la paura: questa diueniua riuerenza, e quell'amore. Ciascuno daua bando, quando si conduceua auanti a lei, non solamente ad ogni mal costume, ma ancora ad ogni uana parola. Partorì molti figliuoli, i quali spesse fiate si faceua condurre auanti, & insegnaua loro la fede, la pietà, la giustitia, e'l timor di Dio. Pregaua per loro ogni giorno con molte lacrime, acciochè eglino con l'aiuto della diuina gratia, imparassero a conoscere Iddio, & conoscendolo l'adorassero, & adorandolo lo cercassero, & cercandolo lo trouassero, e trouandolo godere eternamente il potessero. Et in tanto non cessaua co' suoi discorsi, e con molti essempi di spingere il Re a tutte l'opere della misericordia. Egli non ardiua di contraporsi a' suoi santi uoleri; percioche conosceua, ch'ella era consigliata dallo Spiritosanto, ilquale reggeua, e moueua il cuore, la mente, e la lingua sua.

Hora auenne, che il Re suo sposo, hebbe occasione d'uscir in campagna con la sua gente d'arme; la onde la Regina incominciò a metter freno a' famigliari del Re, che souente faceuano alcuna ingiuria a' pouerelli; & con gran zelo gli condusse a tale, che non ardiuano pur di mirar' i poueri con gli occhi irati, o torti: percioche la licenza, con cui erano uiuuti, mentre il Re non usciua della città Reale, gli haueua fatti arditi nel male: e gli restrinse di maniera con le sue leggi, che in pochi giorni si uide tutta la corte riformata. & tornando il Re dalla guerra, il pregò, che con rigor mantenesse gli ordini suoi, e gli ubidì, e comandò, che gli ordini della Reina douessero da ciascuno della sua corte essere inuiolabilmente osseruati. Amaua d'esser ripresa, & diceua al suo confessore, che s'in alcuna cosa la conoscesse, o pigra, o difettosa, non solamente ella non l'hauerebbe a male, ma conoscerebbe esser da lui amata, & crederebbe, che la salute dell'anima sua gli fosse a cuore. Ma procedendo egli con gran rispetto, ella più fiate con lui si dolse, e diceuagli la sentenza di Dauid profeta. *Corripiat me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

Furono a' suoi tempi nella Scotia non pochi errori, contrari alla dottrina, & a' costumi de' padri catolici, a' quali ella s'oppose con animo più, che uirile. Fra gli errori tre ne furono, che a lei sommamente spiaceuano, si come doueuano giustamente dispiacere.

Il primo errore di quelli, che non uoleuano riceuere la sacra communione; percioche diceuano, che al peccator non si conueniua, quel cibo, & che gli era ueleno.

Il secondo era d'alcuni, che non uoleuano incominciar la quaresima, cioè il digiuno, e l'astinenza, fuori che dopò la prima Domenica: e diceuano, che il far altrimenti era contrario alla dottrina catolica; percioche diceuano, che la Chiesa haueua in costume di far digiunare a' fedeli sei settimane, e non più.

Il terzo errore era di alcuni, che voleuano, che l'huomo non fosse tenuto a santificar le feste, cioè a lasciar di faticarsi, & di lauorare.

La reina Margarita s'oppose a tutti questi errori, e fattisi venir innanzi i primi, diceua loro. Io son donna: ma io sono catolica, & ho imparato da' padri, che sono due maniere de' peccatori, una di quelli, che si dogliono, & si pentono, & si confessano, & sono disposti di sodisfar con l'opere della penitenza, quanto possono, per li loro misfatti: l'altra è di quelli, che ne si pentono, ne si confessano, ne sono disposti di voler mutar vita. A primi gioua, a' secondi nuoce la sacra communione. Conuertiteui peccatori, confessateui, piangete le passate colpe nel tempo della quaresima, e con gusto, e con frutto vi communicarete. Così con semplici parole, ma infiammate di carità predicaua a gli heretici; & conuertiuali. & s'ella trouaua alcuno sì fattamente ostinato, che non accettasse i suoi ricordi, gli daua castigo tale,

go tale, che in pochi giorni, metteua a gli altri non lieue spauento. La onde fu sepolto questo errore, ch'era di già cresciuto assai in quella Prouincia.

A quei, che haueuano per errore il degiunare quattro giorni auanti la prima domenica di quaresima, ammonendogli diceua. Lascierò, che i Teologi, con le ragioni, e con l'autorità vi conuincano, e discoprano i vostri inganni: a me, che son semplice, basta il saper, che la chiesa santa per molte ragioni ha ordinato il digiuno, ma singolarmente per seguir l'essempio de' Profeti, & di Christo Giesù suo sposo. I Profeti che Christo figurarono, digiunarono quaranta giorni, e Christo digiunò quaranta giorni: per qual ragione adunque vorrete voi, che la sposa di Christo, che cerca quanto può d'immitar lo sposo suo, non arriui a quaranta giorni? Se voi numerate bene, incominciando noi a digiunar dopò la prima domenica, fino a pasqua, poiche le domeniche non si digiuna, non digiuneremo quaranta giorni, ma trentasei: voi sete in errore, & se volete per la verità catolica più altre ragioni, i ministri di santa chiesa, i predicatori della verità ve ne auuertiranno: io vi castigherò se non sarete obedienti a' Prelati. Così hor minacciando, hor confortando, hor discorrendo, distrusse anche questo errore.

Finalmente trouò maggior difficoltà a sgannar coloro, che toglieuano alle feste l'honore, e per auaritia, o per necessità volentieri affaticauano le festi; perciò faceua predicar contra quest'errore, & con la reale autorità castigaua tutti quei, che lauorauano i giorni delle feste. & per dire il tutto breuemente, ritornò quel regno alla diuotione, alla pietà, & alla vita veramente christiana, e catolica.

Soleuano gli Scozzesi ammogliarsi con le matrigne, & con le cognate dopò la morte de' padri, & de' fratelli, a' quali abusi scandolosi s'oppose la Reina Margherita, & vietò questi matrimoni infami, dando a' Prelati il suo braccio, perche potessero seueramente castigar quelli, che ardiuano pur di parlarne. Finalmente corresse i pessimi costumi, che fia molti del suo regno si manteneuano con ruina dell'anime.

Quando ella ragionaua co'l suo confessore delle cose appartenenti allo spirito, & della salute, le cadeuano da gli occhi due riui di lacrime. In chiesa non parlaua mai, & oraua con gran feruore. Haurebbe dato a' poueri non pur la robba, ma il proprio sangue, & la vita.

Quando ella vsciua in publico, le squadre de gli orfani de' pouerelli, & delle vedoue la seguiuano, & a lei come pietosa madre correuano, ne da lei senza alcun'aiuto, o conforto si partiua alcuno di quel gran numero giamai. Daua per Dio le ricchezze, & i tesori del Re: & egli di ciò godeua, e mostraua di non saper le grandissime limosine, ch'ella faceua del suo.

Haueuano gli Inglesi, antichi nemici de gli Scozzesi, fatto molti prigioni nel regno di Scotia, e teneuanli schiaui; ma la Reina Margherita mandaua gente, e denari per lo riscatto loro, ne gli lasciaua oppressi, nella durissima seruitù de' loro antichi nemici. E mandaua le spie per tutta l'Inghilterra, per saper qual de' schiaui fosse peggio trattato da' padroni, e subito mandaua danari per lo suo riscatto, e liberaualo. Visitaua gli Heremiti, ch'erano nell'Isola, e que' che nelle celle rinchiusi stauano, e faceua loro ogni gratia, chiedendo per gratia spetiale alcuno aiuto de' preghi loro.

La notte, mentre, che i Sacerdoti diceuano matutino, ella recitaua il matutino di nostro Signore, quel della croce, e quel de' morti, & incominciaua il salmista. Finito il matutino ritornaua alla sua camera, e lauaua i piedi a sei poueri, facendo loro limosina: indi tornaua a dir l'hore, e finiua il salmista: Auanti, che prendesse alcun cibo, pasceua di sua mano dodeci orfanelli, miseri, abbandonati: indi si confortaua co'l cibo, che era tanto parco, che poteuasi dire più tosto, che prouocasse la fame, che l'acquetasse: & incontinente ritirauasi in vna gran sala, oue trecento poueri per ordine suo erano pasciuti, & ella da una parte, & il Re da un'altra seruiuano a Christo nelle persone de' poueri. Dauasi poi a leggere alcuna cosa sacra, & a' negotij del regno, e così passaua la uita, che sia d'essempio a tutti i principi, che verrano. Dopò l'hauer ella perseuerato molti, e molti anni in questi santi essercitij, conobbe, che il suo fine era vicino; e perciò fattosi venire il confessore, fece vna general confessione, spargendo vn mar di lacrime, tanto era d'ogni lieuissima sua colpa compunta.

Finita la confessione, disse fra molti ragionamenti al suo Confessore. Padre, rimanete in pace. Io presto morirò, voi viuerete dopò me alcun tempo: pregoui celebrate il sacrifi-

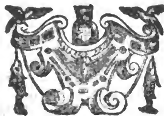
cio santissimo della Messa per la salute mia, & habbiate cura de' miei figliuoli: confortateli, riprendetegli, ammonitegli: e quando saranno ascesi alla dignità reale, adoperateui co'l consiglio, e co' preghi, per loro profitto, a fin che la terrena prosperità non gli tiri fuori della buona strada, onde perdano l'heredità celeste. Dopò sei mesi la sua infermità si fece più graue. La onde, o di rado, o non mai poteua leuarsi di letto.

Quattro giorni auanti, ch'ella uenisse a morte, essendo il Re con l'essercito in campagna, fu rotto, & ucciso co'l suo figliuolo Odoardo: il che fu riuelato in spirito alla Reina. La onde mostrossi più afflitta, & malenconica del solito, e disse. Hoggi il Regno di Scotia ha riceuuto il maggior danno, che habbia riceuuto ancora già molto tempo. Poco appresso parue, che il suo male s'alleggerisse alquanto, perche ella si condusse nel suo Oratorio, e prese con molte lacrime, e con feruor grande di spirito la sacra communione, & abbracciata la santissima Croce la bacciaua diuotamente.

Quattro giorni dopò la morte del Re Malconino, tornò Egdaro alla corte reale, & incontinente andò a ueder la madre, la quale era per morire; da cui fu addimandato, che era del Re suo padre, e d'Odoardo suo fratello. Rispose Egdaro tutti stanno bene. Dimmi pure il uero, disse la Regina, perche io sò il tutto. Lodò allhora la Reina il suo Signore dicendo. Signore, io ti benedico, io ti lodo, e ti essalto, posciache con tal'affanno mi fai morire; perche spero, che purgherai le macchie de' miei peccati al fuoco de' mondani dolori, e mi riceuerai dopò la morte nella tua santa pace.

E stando poco dapoi per mandar fuori lo spirito, incominciò l'oratione, che incomincia. *Domine Iesu Christe*, cioè, Signor mio Giesu Christo, che per uoler del Padre, adoperandosi in ciò lo Spiritosanto, hai dato uita al mondo, liberami. Et qui finì l'oratione, & la vita, senza poter dir quel, che segue: si come si può legger nell'oratione, che recita il Sacerdote, quando è per communicarsi.

Libera adunque, e sciolta da' legami della carne, uolò alla patria del Cielo, oue gode co' santi, de' quali seguì gli essempi, la gloriosa faccia di Dio con somma felicità. Il suo uiso, che nella morte impallidì, dopò il suo transito si sparse di color vermiglio, che nel mezo delle gote più bianche, che neue la faceua parer uiua, e più bella, che fosse mai nel più bel fiore de gli anni. Fu sepolta gloriosamente nella Chiesa della santissima Trinità, da lei fondata, & ornata, a gloria della stessa Trinità, che salua i buoni, & corona i Santi, Amen.



LA

LA VITA DI SAN BARNABA'

Apostolo, discepolo, e compagno di san Paolo.

Descritta da Alessandro Monaco, a preghi del gran Sacerdote, custode del Tempio, dedicato al nome di detto Santo.



Randissimo argomento di ragionare a me porgi, che son pouero nell'arte del dire, ottimo, e fra' virtuosi nobilissimo padre, mosso dall'amor, che porti alla Patria, per cui non miri alla mia debolezza. Tu vuoi, che io lodi il beatissimo Apostolo san Barnabà, figliuolo della consolatione, face del mondo, celebrato con somma laude. Ma io considerando dall'una parte l'argomento dell'oratione, che tu desideri, e dall'altra l'ignorantia mia, non hauendo ardir di parlar di questa materia, ho lungamente ricusato di voler vbidirti. 11 ZVG.

Qual'è quell'oratione, che d'un così perfetto Apostolo, possa narrar l'opere, essendo soggetto da stancar non solamente le forze mie, ma da porger gran difficoltà a ciascun'altro? Credo, che non si troui alcuno, che sia atto a narrar i fatti del gran Barnabà. Impercioche se alcuno, benche dottissimo, e facondissimo, incomincierà a dir di lui, non aggiungerà di gran lunga alle sue lodi, ne potrà mai lodarlo a pieno: anzi rimarrà nel pelago delle sue lodi sommerso. Alcuni hanno hauuto luogo nel numero de' giusti, & hanno riceuuto alcun dono dello Spiritosanto, ma gli Apostoli hanno hauuti tutti i Tesori delle gratie diuine, & hanno mostrato di posseder tutte le virtù. Come adunque potrò io misero, oppresso da tanti negotij, passare il gran mare delle virtù di questo Apostolo? Io son pouero di parole, & tardo di lingua, per dir di me quello, che trouo nelle sacre lettere; & nõ son tale, che con l'eloquenza possa narrar le virtù di san Barnabà. Percioche egli ha posseduto tutte le virtù con tal perfettione, con qual'altro per auuentura non ne ha posseduta vna sola. Conchiudo, ch'io ho ricusato di scriuere, & di predicare i gloriosi gesti di questo santo, percioche non mi conosceua atto a farlo: ma ricordandomi di quel, che ho letto nelle scritture, cioè, che chi non obedisce è degno di morte; & che all'opposito, colui, ch'obedisce è dall'vltimo danno difeso, conuengo far ciò, che tu mi comandi: volendo più tosto, che l'oration mia sia biasimata come imperfetta, che cader nel peccato della disubidienza. Vi prego aiutatemi, con l'orationi, & pregate san Barnabà, che mi dia soccorso: & io spero ch'egli gradirà le lodi, ch'io, che son niente, gli darò; poi che al Signor piacquero i due minuti, che offerse la donnicciola nel tempio.

Suole Iddio aggradir non la grandezza de' doni, ma l'ardor della mente, e'l riposo dell'animo, da cui uengono i doni. Lodando san Barnabà loderò tutto il sacro collegio Apostolico; perche se tutti hanno riceuuta vna stessa dignità, non si disdice, che tutti habbiano la gloria commune. Hanno combattuto con egual contrasto, e n'hanno riceuuta la stessa corona, il medesimo pretio, il medesimo honore. Incominciamo adunque a ragionar di san Barnabà, e diamogli tutte quelle lodi, che dar si possono maggiori, si come deue far chiunque ardentissimamente l'ama, come faccio io: Credo, anzi mi rendo certo, che il nome solo di questo santo vi sia grato, e giocondo. Honoriamolo adunque con tutte le forze nostre, dando al mondo alcun segno della deuotione del nostro cuore. Ma auanti ogni altra cosa diciamo, che tale è il suo merito, ch'egli non potrà mai esser da noi honorato, ne lodato a bastanza. Lodiamo noi, che siamo piccioli il gran Barnabà Apostolo, e sia da gli huomini christiani celebrato il figliuolo della consolatione. Sia da ciascuno essaltato colui, che honorò il padre, che fu dal figliuolo honorato, e dallo Spiritosanto ridotto alla perfettione. Quel Barnabà grand'oratore della chiesa, Tromba del Vangelo, gran voce di Christo, citera dello Spiritosanto, plettro della diuina gratia.

Barnabà fortissimo capitano de' soldati di Christo, che ruppe valorosamente il nemico spirituale, il quale si mescolaua fra l'essercito de gli Apostoli: maestro della Religione, & d'ogni buona disciplina, scorta del gregge di Christo, Paradiso intellettuale del sommo Iddio, pieno di tutti i fiori odorati, ornato germe della fede, rosa, che spira l'odor suauissimo

ſimo della carità, fiore incorrotto della ſperanza, giocondiſſimo frutto della diuina gratia, tralcio facondiſſimo di quella vita, che dona la vita a tutti i viuenti, rampollo dell'immortalità, che ſtilla mele; fermo, & immobil baloardo della patientia, amico della continenza, tanto coſtante, che portando la croce di Chriſto, diuenne capitano della intrepida militia. Germe di Chriſto crocefiſſo, che ſcorge fino al Cielo. Colonna della fede ſalda, & immobile fondamento: legame, che non ſi può ſciogliere: ſaſſo che non può eſſer moſſo: tranquillo porto alle tempeſte del mondo: fedele, e prudente architetto nobiliſſimo, che ſtando in terra, non laſciò mai la via del Cielo, & viſſe angelica vita: auuocato della chieſa: aiuto de gli afflitti, ricchezza de' poueri, conſolatione delle vedoue, fautore, e padre de gli orfani. Barnabà teſoro di miſteri di Chriſto; maeſtro de' padri ortodoſſi, che inſegnò loro i ſanti dogmi della chieſa; medico de gli infermi, allegrezza ſicura de' ſani, cuſtode dell'ouil di Chriſto, che non fu mai vinto dal ſonno, che viuendo in terra, conuersò ſempre in Cielo. O' precioſa gemma delle vergini, margarita della pudicitia, vaſo eletto di Chriſto, di cui portò la croce, imitando la ſua vita, come perfetto diſcepolo, che portò Chriſto con le ſue prediche per tutte quattro le parti del mondo, che conuertì a Chriſto la gentilità, & fece vdire il ſuon del Vangelo a tutte le genti.

Queſti apparecchiò sì fattamente sè ſteſſo, che fu degno ricetto della ſantiſſima Trinità, e ſuo viuo tempio. Queſti fu l'ornamento di Cipro, e la difeſa ineſpugnabile del mondo ch'amò Gieſu Chriſto con marauiglioſo feruore, & per lui poſe ogni dì la ſua vita a riſchio. Hor'egli regna in Cielo con lui, & regnerà in eterno. Già ſtanca è la noſtra oratione mentre deſidera lodare il ſantiſſimo, marauiglioſo, e diuino Apoſtolo ſan Barnabà, & non habbiamo ancora incominciato. Vince il merito di queſto ſanto ogni gran forza d'oratione.

Laſciando adunque di trattar delle grandezze ſue, dirò ſolo alcune coſe della ſua vita deſcritta da ſan Clemente, e da altri antichi ſcrittori, e tornerò a dirle di nuouo alla preſenza voſtra, venerandi auditori, e darò fine alla mia oratione.

Nacque il beatiſſimo Barnabà della tanto lodata tribù di Leui, di cui nacque Mosè, & Aron, que' due gran profetti capitani del popolo Hebreo: e di queſta Tribu nacque anco Samuello. Gli auoli ſuoi per fuggir le guerre nauigarono in Cipro, & habitarono quell'iſola con molta pace: furono huomini pij, & haueuano in gran riuerenza la legge di Dio. Haueuano molti poderi in Giudea, & uno ne teneuano preſſo la città di Geruſalême molto illuſtre, sì perche egli era d'ogni eletto, e raro frutto adorno, sì perche haueua ſopra un ricco, e nobile palagio: da che il Profeta Eſaia laſciò ſcritto. Beato colui c'hà la ſua poſterità in Sion, & che poſſiede caſa in Geruſalemme, interpretando queſta profetia corporalmente. Quei de' loro, ch'erano ricchi faceuano ogni diligenza, d'hauer alcuna caſa preſſo a Geruſalemme.

Hora eſſendo nato in Cipro colui, di cui parliamo, e ueggēdo i parenti, ch'egli era di gratioſo aſpetto, in Giudea ne'l mandarono, e ſubito nato l'appellarono Gioſef, honorandolo co'l nome di quel ſanto Patriarca: et egli hebbe i coſtumi conformi al nome. S'alcuno uorrà interpretar queſta uoce, trouerà, ch'ella ſignifica accreſcimento, & Barnabà accrebbe il numero del ſacro coro Apoſtolico, al quale egli fu aggiunto. Queſta voce Gioſef, s'interpreta anche gloria di Dio; ilche a Barnabà ſi conuiene molto propriamente. Nè creda alcuno, che ſia detto per dargli propriamente ſouerchia lode, che ſe ſan Paolo eccellentiſſimo Apoſtolo, diſſe, che l'huomo non dêue uelarſi il capo, percioche egli è l'immagine, & la gloria di Dio. E che diremo noi di queſt'huomo nelle coſe diuine tanto perfetto?

Crebbe Barnabà in Cipro, ma poiche egli giunſe all'età dell'adoleſcenza fu da' parenti condotto in Geruſalemme, e lo laſciarono in gouerno al dottor della legge Gamaliele, accioche egli imparaſſe le ſacre lettere, & hebbe per compagno Saulo, che però fu detto Paolo Apoſtolo. Barnabà faceua con queſto gran profitto, & nella dottrina, & nella uirtù; ma non eſſercitaua l'officio del Leuita, percioche non haueua l'età, che a tal grado ſi conueniua, non hauendo egli alcun ſegno nella faccia d'eſſer giunto all'età uirile. Non per queſto egli ſi partiua mai dal tempio giorno, e notte, ma digiunaua, & oraua, & haueua alla memoria coſi bene le coſe della legge, & de gli altri ſacri ſcrittori, che non gli era neceſſario l'aiuto de' libri. Amaua ſopramodo la quiete; & diceua, ch'ella era madre della temperanza. Aborriua le triſte compagnie, e fuggiua da loro; conſeruandoſi puro, e ſenza alcun neo di peccato, sì fattamente ch'egli era un Simolacro della uirtù. La onde egli da tutti era

honorato,

honorato, e tenuto in gran pregio. Auuenne, che in quel tempo il Signor nostro Giesu Christo uenne in Gerusalemme, & alla Piscina sanò il Paralitico, e nel tempio fece di molti altri miracoli, i quali Barnabà hauendo veduti, tutto pien di stupore, gittatosi a' piedi suoi, pregollo, che gli piacesse di benedirlo. Christo, che uedeua i cuori de gli huomini, riceuè in grado la sua fede, e l'acettò benignamente, & degnollo della sua diuina conuersatione; perche uia più del suo amore s'accese. Et andando a casa di Maria, madre di Giouanni, che fu poi appellato Marco, la quale era sua zia; onde Marco, e Barnabà furono per cugini conosciuti da' fedeli; le disse. Donna uieni, & uedrai colui, che i nostri padri desiderarono tanto di uedere. Ecco, che Giesu profeta da Nazaret, nel tempio fa di molti gran miracoli, & da molti credesi, ch'egli sia l'aspettato Messia. Ciò intendendo la santa donna, lasciando i negocij, che haueua allhora per le mani, ratta se n'andò al tempio, e quiui trouato il Saluatore, gittatasi a' suoi piedi cominciò così a pregarlo. Signor, s'io posso impetrar' alcuna gratia nel tuo cospetto, pregoti uieni nell'albergo della tua serua, & porta la benedittione a quei, che tanto bramano di seruirti.

Seguilla Christo, e seco n'andò nella sua casa, e fu da lei con gran riuerenza riceuuto, & dopoi sempre, che il Saluatore andaua in Gerusalemme, con Maria si riparaua insieme co' suoi discepoli.

Quando il Signore mandò due suoi discepoli in Gerosolima, e disse loro, che douessero seguir colui, che hauerebbono incontrato con un uaso d'acqua, uolle, che s'incontrassero in san Marco, & che in casa sua si facesse apparecchiar l'ultima cena, che fece co' suoi discepoli: così dissero alcuni padri, aggiungendo, che il Saluatore non espresse il nome di san Marco, per darci ad intendere, ch'egli è pronto a fauorir con la presenza sua coloro, che stanno apparecchiati, per riceuerlo nel cenacolo. Nella sala di questa casa Christo dopò la sua resurrettione apparue all'Apostolo san Tomaso. In questa sala dopò l'Ascensione si adunarono ben cento, e uenti fedeli, fra' quali fu Barnabà, e Marco: e quiui il giorno della Pentecoste riceuerono lo Spiritosanto in forma di lingue di fuoco, & quiui hora è drizzata la famosa Chiesa del monte Sion, grandissima fra tutte le Chiese.

Barnabà, dopò, che Christo fu stato in casa della Zia, partendosi egli per andare in Galilea, seguillo, e ciò molti altri fecero, credendo quel, ch'egli predicaua. Perche il Signore uolto a' discepoli disse loro. Il raccolto è grande, ma ui son pochi operai: & elesse per aiuto de gli Apostoli settantadue discepoli, fra' quali il primo fu san Barnabà. Ne si dia alcuno a credere, ch'egli sia stato appellato Barnabà a caso, o senza diuin consiglio; percioche san Pietro gli mutò il nome di Giosef, e chiamollo Barnabà. Quel san Pietro, che dalla riuelatione dello Spiritosanto imparò la Teologia. Et si come san Giacomo, e san Giouanni furono appellati per la loro uirtù figliuoli del tuono: così san Barnabà per il ualor suo, meritò questo nome, che figliuolo della consolatione s'interpreta: conciosiacosa, ch'egli recasse con la sua eccellente santità consolatione a tutti i fedeli.

Vdì san Barnabà il Saluatore, quando disse nelle sue prediche a quei che diceuano di volerlo seguire. vendete tutto ciò, che hauete, datelo a pouerelli, & hauerete un tesoro in Cielo, che non verrà meno in eterno. S'egli all'hora senza mettere alcun tempo di mezzo, vendè tutte le ricchezze, che gli haueuano lasciato il padre, & la madre alla lor morte, ne per se stesso ritenne altro, che vn podere, che gli rendeua tanto, che gli bastaua per viuere.

Dopò che Christo morì in croce, & resuscitò, & mandò lo Spiritosanto sopra gli Apostoli, il diuin Barnabà vendè anche il podere, che rimaso gli era, e trattane buona somma di danari, portogli a' piedi de gli Apostoli, non si riserbando alcuna cosa, inuitando co'l suo essempio gli altri fedeli a questa virtù. Disputaua co'l suo compagno Saulo, desiderando di ridurlo alla fede di Christo: ma egli, che molto amaua la legge di Mosè, diceua, che Barnabà era in errore, & di lui faceuasi scherno, bestemiando Christo, e dicendo, ch'egli era huomo senza lettere, & senza nobiltà, figliuolo d'un fabro, & morto per la sentenza data da la giustitia contra di lui.

Saulo vedeua, che gli Apostoli faceuano di gran miracoli, & che il numero de' fedeli cresceua di giorno in giorno, & ne staua molto afflitto. Onde assalì con suoi argomenti, quel grand'orator della chiesa san Stefano con la sinagoga de gli Alessandrini, & de' Cirenensi: ma ciò fece in vano, che non potè combatter con la sapienza, & con lo spirito di quel Santo. La onde instigò a guisa di pazzo, e di furioso, la moltitudine de gli Hebrei

contra

contra di lui, e poiche egli fu vcciso dalli infedeli, diedesi a perseguitare i christiani, ch'erano in Gierosolima. Quindi andando egli in Damasco, per affligger tutti quelli, che credeuano in Christo, gli apparue il Saluatore, che l'abbattè, & stesolo in terra gli fece conoscer, ch'egli era Giesù da lui perseguitato. Rimase egli all'hora cieco nel corpo; ma aperse gli occhi dello spirito, & gli fissò in Cielo. Ritornò Saul doppo questo incontro in Gierosolima, & voleua pur domesticarsi con gli Apostoli, ma era tanto nota la sua crudeltà, che ciascuno per timore lo fuggiua. Ma il diuin Barnabà in lui abbattendosi gli disse.

Saulo fin quando vorrai esser Saulo? Qual cagion ti moue a perseguitar Giesù, che ci ha fatto tanto bene? Lascia d'impugnar quel tremendo mistero già da Profeti con chiara voce predetto, & a' nostri tempi scoperto per la nostra salute. Ciò vdendo Saulo, prostrato humilmente a' piedi di Barnabà con molte lacrime, & gridando diceua. Perdonami ò Barnaba, scorta della luce, & maestro della verità, hora ho conosciuto per esperienza, che le cose son vere. Quello, ch'io bestemmiando chiamaua figliuolo d'un fabro, io confesso ch'è vero, & vnigenito figliuolo di Dio viuo, che ha la stessa gloria, la stessa essenza, il medesimo Regno eterno, & principio con esso lui, ch'essendo splendor della gloria, & carattere dell'inuisibile diuina sostanza, in questi vltimi giorni del mondo, per la salute nostra, s'è fatto picciolo; e presa la forma, & le maniere, si come egli fosse vn vil seruo, vestito d'humana carne, e nato di Maria vergine, ne essendo perciò confuso, ne mutato, ne diuiso. Questi ha humiliato se stesso, fatto obediente fino alla morte della croce, e ha sofferto, & dopò tre dì risuscitò, & apparue a gli apostoli, & ascese in Cielo, oue siede alla destra del padre. Indi verrà alla fine del secolo a giudicare i viui, & i morti. Il cui regno non hauerà mai fine.

Barnabà nell'vdir questa confessione dalla bocca di quel bestemmiatore, & crudel persecutor di Christo, rimase pieno di stupore, e cominciò forte a piangere d'allegrezza, & parue, che il suo volto diuenisse vn fiore, quando la mattina è tocco dalla ruggiada. Baciollo adunque, & caramente l'abbracciò, & si gli disse. Saulo, chi t'ha insegnata questa dottrina, che da Dio viene spirata ne' cuori? Come hai sì presto imparata la perfetta scienza celeste? Rispose Saulo, col viso fisso in terra, & con gli occhi pieni di molte lacrime. Christo Giesù m'ha insegnato quel, ch'ho bestemmiato, & perseguitato. Egli m'apparue quando io andaua in Damasco, & con quella sua dolce, & chiara, & diuina uoce, che ancor mi suona nelle orecchie, con la sua somma benignità, mentre ch'io abbattuto miseramente giaceua in terra, più tosto defendendo se stesso, che accusando me, o riprendendomi disse. Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Cui con grand'horrore, & timore risposi. Chi sei tu Signore? & egli io son Giesù Nazareno, che tu perseguiti. Io all'hora marauigliandomi della sua infinita patientia, pregandolo dissi. Che ho io a far Signore? All'hora egli di quanto ho detto, & di più altre cose m'ammaestrò.

All'hora san Barnabà preselo per la mano, & auanti a gli Apostoli menatolo, disse loro. Quale è la cagione, che voi fuggite costui, ch'è pastore, & l'hauete per lupo? Perche discacciate il capitano, si come egli fosse vn pirata? Voi fuggite il soldato, che per voi combatte, si come egli fosse vn traditore? Egli è fedelissimo paraninfo di Christo, da lui eletto per capitano, pastore, & difensore delle sua santa chiesa. Et seguì poi narrando, come Christo gli apparue, & come gli haueua con chiara voce predicato il Vangelo in Damasco. La onde fermatosi con gli Apostoli predicaua in Gierusalemme.

I Giudei l'odiauano, e l'haueuano a grandissima noia; percioche già tre giorni perseguitaua Christo, & poi in vn subito, mutando opinione, predicaua la sua gloria, & dicea ch'egli era figliuolo di Dio. Perche si disposero di volerlo amazzare. Il che essendo scoperto da gli Apostoli, lo mandarono a predicar in Tarso, oue egli era nato. Et san Barnabà mandarono in Antiochia, oue molti fedeli s'erano ricouerati dopò la morte di san Stefano, & iui predicauano Christo, accioch'egli hauesse cura di quel gregge. Vbidì san Barnabà, e giouò grandemente a' fedeli, & conuertì con le sue prediche gran numero di persone. Vscì poi d'Antiochia così spirato da Christo, e per le città, ch'erano a lei d'intorno, e per le Prouincie a lei vicine, & anco alle lontane, andò predicando. Nè si fermò, fin ch'egli non arriuò a Roma, oue predicò, & conuertì molte anime. Ma percioche egli era grandemente honorato, & visitato, fuggendo la vanagloria, di nascosto vscì di Roma.

Era questo santo tanto humile, che in questa virtù era perfetto, & non haueua alcun pari; percioche essendo egli posto fra' primi, egli s'hà messo sempre fra secondi; imitando Christo,

Christo, il qual diceua. Imparate da me, che sono mansueto, & di cuore humile. Da Roma passò Barnaba in Alessandria; predicò la parola di Dio in quella Città, & così per tutte l'altre terre fino in Antiochia, oue trouò allargato molto il Vangelo, di che prese grandissima allegrezza, indi passò: Gierosolima, oue non si fermò guari; ma se ne andò in Tarso, cercando Paolo, & trouatolo lo condusse in Antiochia. Quiui fermaronsi vn'anno amendue, & incominciarono a chiamare i fedeli con questo nome christiani, che fin all'hora erano appellati discepoli; e dopò raccolsero molte limosine per li poueri, & ritornarono in Gierosolima, l'anno quartodecimo dopò la passione di Christo: & data la fede a san Pietro di douer predicar Christo alla gentilità, lasciando a san Pietro il peso di predicare a gli Hebrei, tornarono di nuouo in Antiochia con san Marco.

Indi passarono in Cipro, si come piacque allo Spirito santo, & predicarono il Vangelo in Pafo, in Salamina, & per tutta quell'isola, oue fecero molti miracoli. Priuarono Elina della Leues de gl'occhi, & san Paolo conuertì Sergio Proconsole. Partiti poscia di Cipro, passarono nella Panfilia. Qui san Marco veggendo le fatiche grauissime de gli Apostoli, e'loro pericoli, & la loro mortificatione, per cui haueuano posto sotto a'piedi la caduca, e vanagloria del mondo, & andauano prontamente a combatter contra gli infedeli; cominciò a caminar con lento passo ne'pericoli, & finalmente lasciando gli Apostoli, ritornò in Gierusalemme, a starsi con la madre.

Paolo, & Barnabà finirono l'impresa, per cui erano stati mandati dallo Spiritosanto: & hauendo combattuto infinite fiate per Christo, ritornarono di nuouo in Antiochia: d'Antiochia fu di mistiero, che ritornassero in Gierusalemme, contra quei falsi fratelli, i quali insegnauano a'christiani, ch'erano tenuti a'riti di Mosè.

Mentre, che stauano in Gierosolima, Marco vedendo, che san Paolo, e san Barnabà erano da tutti honorati, & ch'erano sani, & robusti, nè le batiture riceuute da loro per Christo gli haueuano punto indeboliti, dolsesi d'hauergli abbandonati: e non hauendo ardire di andare auanti a Paolo, trouò Barnabà, & con lagrime gittatosi a'suoi piedi, pregollo, che gli perdonasse il commesso errore, e co'suoi preghi gl'impetrasse da Dio maggior fermezza per l'auuenire, promettendo di voler ogni morte per la fede di Christo. Il diuin Barnabà ornato d'ogni virtù, piegossi a que'preghi, a quelle lagrime; & confortollo, dicendogli, che mettesse fine al pianto, & che si ricordasse, che cosa egli prometteua.

Dopò questo, i due Santi Paolo, e Barnabà co'decreti fatti, da gli Apostoli nel Concilio di Gierosolima, ritornarono in Antiochia, & co'fratelli gioiuano nel partire, che fecero di Giudea. Barnabà pregaua san Paolo, che egli permettesse, che Marco con loro facesse il viaggio, dicendogli, ch'egli era apparecchiato di sofferir' ogni tormento; & san Paolo pregaua Barnabà, che non volesse accettarlo nella lor compagnia. Ciò permisse la diuina prouidenza, che voleua crear san Marco maestro di molti popoli.

Non vorrei già, che alcuno imprudentemente, con gli affetti suoi misurar volesse quello, ch'è scritto ne gli atti de gli Apostoli della discorde voglia di questi due Santi. Imperoche non furono spinti a partirsi l'un dall'altro questi Santi, per alcuno affetto d'ira, o di furore, ma per zelo: nè noi habbiamo a pensar' in modo alcuno, cosa tale. & come poteua alcuno affetto rio punger'il cuore di coloro, che di già haueuano crocefissa la carne loro con le concupiscentie? i quali con chiara voce gridauano, confortando i christiani, & diceuano loro. Sia da voi dato bando ad ogni amaritudine, ad ogni ira, ad ogni bestemmia, ad ogni maluagità. Questi vorremo dire noi, che fossero caduti in questo disordinato affetto? Noi sappiamo, che nelle sacre lettere si fa mētione di varij dispareri, & la voce Greca παροξυσμός ha buona, e ria significatione: si come puossi conoscere da quella sentenza dell'Apostolo, che dice. Consideriamo noi stessi nel prouocarsi alla carità, & alle opere buone. Con simil' affettosi dipartirono gli Apostoli l'uno dall'altro, cioè con gran zelo.

Paolo voleua il rigore, che conueniua al suo grado Apostolico, & Barnabà pregaua alla benignità; perche lo tolse per compagno, & nauigò in Cipro. Giunto, ch'egli fu in quell'isola, tutta la scorse predicando, & facendo non pochi miracoli: fermossi al fine in Salamina, oue ogni Sabbato disputaua con gli Hebrei nella lor sinagoga, & con l'autorità delle sacre lettere, mostrò, che Giesu Christo era il Messia loro promesso da Dio.

Era Barnabà da ciascuno riuerito, percioche il suo modesto aspetto haueua non sò che del diuino. Haueua le ciglia aperte, e gli occhi sereni, che non haueuano del seuero, ma del graue, & che con certa honestà mirauano al basso. Haueua la faccia riguardeuole per la sua graui-

grauità: vestiua poueramente, si come conueniua a colui, che hauendo dato bando alle delitie, s'era dato a gli essercitij virtuosi. Pareua, che dalla sua bocca, & dalle sue labra stillasse mele suauissimo, percioche non diceua mai alcuna parola otiosa. Nell'andare era modesto, & da ogni vanità lontano. Finalmente egli considerato da ogni parte, sembraua vna ferma, e diritta colonna di Dio, cui lo splendore di tutte le uirtù faceuano illustre.

Mentre, ch'egli predicaua in Salamina, i Giudei, partiti da Soria, nauigarono in Cipro, & entrati in Salamina cominciarono a stimolar'il popolo contra di lui. Diceuano, ch'egli non predicaua cosa, che fosse uera: che Christo, da lui essaltato tanto, era stato un'huomo bugiardo, ingannatore, contrario a Dio, alla legge, a' Profeti, & all'osseruanza del Sabbato. Nè di ciò contenti cercauano come d'ucciderlo: perche gli adunò i fedeli, & disse loro.

Voi sapete qual'è stata la mia uita, mentre, ch'io son viuuto fra di voi, confortando ciascuno a uiuer nella gratia di Dio, nella fede del Signor Giesu Christo costantemente, & a tener la mente, & le mani lontane dalle rie opere. Percioche tutti noi habbiamo da presentarci auanti al tribunal di Christo, & da lui riceuer'il guiderdone dell'opere, o buone, o rie, che haueremo commesse, o lasciate. La figura di questo mondo passa. il Signor nostro Giesu Christo ha da venire a giudicare i uiui, & i morti. Non vogliate esser negligenti, percioche a quell'hora, che uoi non pensate, uerà il Signore: sopportate l'angosce, e le fatiche, & confortateui con la speranza, che la uenuta del Signore è uicina. Ricordateui di quello, che ui hò predicato, cioè, che le cose mondane, o felici, o misere che sieno, passano in un momẽto, son caduche, e breui. Ma quelle dell'altro secolo eterne, & non haueranno mai fine. Il Regno del cielo sarà perpetuo, & chi hauerà uirtuosamente adoperato, goderà uita immortale, & chi haurà seguito i uitij, sarà tormentato sempre. Fate adunque di trouarui in quel giorno senza alcun neo, per non hauere a patir'i supplicij infernali. Ricordateui de' miracoli, che ha fatto il Signore co'l mezzo mio, che son suo seruo, & pregatelo per me. Io son gia per esser sacrificato, & gia s'auuicina il tempo della mia morte, si come il mio Signor Giesu Christo mi ha riuelato. Hò combattuto uirilmente, hò finito il mio corso, sono stato fedele, & aspetto la corona della giustitia, che ha per me serbata Christo, & non per me solo, ma per tutti quei, che combattono per la sua fede. Ciò detto egli si pose con tutti gli altri in oratione, & furono sparse molte lagrime; percioche l'Apostolo haueua detto, che'l tempo della sua morte era uicino.

Barnabà disse la Messa, & riceuè con tutti i fedeli la sacra communione: indi partendosi con Marco, tiratolo da parte, sì gli disse. Hoggi hò da morire per man de gli infedeli Hebrei: tu vscirai della Città, caminando verso l'occidente, & iui trouerai il mio corpo. Vattene poi a trouar Paolo, finche Iddio altro disponga di te. Presto sarà il mio nomine sparso in ogni parte del mondo.

Dopò questo, Barnabà entro nella sinagoga, & predicaua a' Giudei, & voleua persuader loro, che Christo era figliuolo di Dio viuo: ma gli Hebrei, che erano venuti di Soria, lo presero, & cacciatolo in vn luogo oscuro della sinagoga, lo tenerono sotto buona custodia fino alla notte. All'hora lo trassero fuori di quell'oscura stanza, & con mille ingiurie lo afflissero, & al fine lo lapidarono. Indi acceso vn gran fuoco, vi gettarono dentro il suo corpo, accioche non rimanesse di lui alcuna memoria. Ma piacque alla diuina prouidenza, che il corpo non s'abbruciasse, benche stesse lungamente nel fuoco.

Marco, si come gli fu comandato, vscì della Città, & caminando verso l'occidente con alcuni fratelli ascosamente, se ne portò il suo corpo, & in vna spelonca presso alla Città lo sepellì. Destossi in quel tempo vna gran persecutione contra i fedeli in Salamina, & chi andò quà, & chi là: perche non fu palese il sepolcro dell'Apostolo Barnabà. Marco partitosi di Cipro andò a trouar Paolo, ch'era in Efeso, & diegli nuoua del suo martirio. Pianse Paolo, ciò intendendo, e tenne presso di se Marco, il quale poi, andando san Pietro a Roma, si come da Dio gli fu comandato, il seguitò: & stando in Roma scrisse il suo Vangelo, & fu letto da san Pietro, & conobbe, che lo Spirito santo l'haueua dettato, & lodandolo gli diede autorità, & mandollo a predicare in Alessandria, in Libia, & in Pentapoli. Marco seguendo i precetti di san Pietro, venne in Egitto, & predicò, & conuertì gran moltitudine di quelle genti alla fede. & dopò, ch'egli hebbe predicato noue anni, conseguì la corona del martirio in Alessandria.

Gran tempo di poi, essendosi allargata la fede christiana, & essendo gli Imperadori fedeli, Iddio mostrò miracoli grandissimi in quel luogo, oue riposaua il corpo del suo santo Apostolo,

Apostolo, & generoso martire san Barnabà. Percioche passando dauanti al suo sepolcro, molti huomini posseduti dal Diauolo, i Demoni da'loro corpi vsciuano, forte gridando.

Di più molti paralitici, attratti, & altri infermi andauano a vegghiar la notte in quel luogo, & tornauano sani: di che la Città di Salamina andaua molto contento. Ciascuno vedeua i miracoli, che la diuina potenza dimostraua, ma la cagione non era da alcuno conosciuta. Pure gli habitatori di quelle regioni appellauano quel terreno il luogo della sanità.

Dopò la morte di Martiano Imperadore, Leone di santa memoria successe nell'Imperio, & dopò lui Zenone suo genero. Hor auuenne, che nel tẽpo di costui fu vn monaco del Monastero de gli Aremetensi, il quale visse fra gli altri monaci di quella maniera, che visse Giuda fra gli Apostoli. Chiamauasi costui per nome Pietro, & essercitaua l'arte del tintore: impugnaua il santo Concilio di Calcedonia, seguendo l'error d'Eutichio. Gli huomini del paese lo cacciarono del monastero, si come huomo seditioso, pestilente, & crudel nemico della santa dottrina catolica.

Cacciato costui del Monasterio passò in Costantinopoli, & a guisa di parasito hora in questa, hor'in quell'altra casa si riparaua, dandosi alla crapula, & al uino: & di questa maniera viuendo, trouò non pochi nobili macchiati dell'heresia, ch'egli insegnaua, a quali egli accostandosi, venne co'l loro mezzo a farsi conoscere dal genero dell'Imperatore, Conte, o Capitano della guardia Imperiale: co'l quale sotto color di religione, spesse fiate ritrouandosi, non per questo ardiua di scoprirgli i proprij errori.

Auuenne poco dopoi, che'l genero dell'Imperadore caualcò in Oriente, & Pietro tintore lo seguì fino in Antiochia, oue trouò nõ pochi heretici della setta d'Apollinare, co'quali temerariamente s'oppose al Patriarca Antiocheno, trahendo seco i più seditiosi della Città, facendosi scherno del Concilio di Calcedonia, & dicendo, che'l Patriarca era Nestoriano. Mentre, che la città era turbata da questi seditiosi, Pietro trouò il Conte Zenone, & gli disse. Conte, se non si muta il Vescouo di questa Città, non è possibile, che'l popolo viua in pace. & appresso promise di dargli gran quantità di denari, se lo voleua fauorire, palesandogli quello, che egli fino all'hora gli haueua tenuto occulto. Trasse all'hora seco, alcuni della sua setta, & fabricò molte false accuse contra il Patriarca, & portolle all'orecchie dell'Imperatore: ma non fece alcun profitto; percioche l'Imperadore era defensore de'Santi dogmi.

Dopò, che Leone, lasciãdo il Regno terreno, andò a regnar in cielo, Zenone fu dichiarato Imperadore, onde gli heretici d'Antiochia supplicarono l'Imperadore, che fusse Pietro tintore heretico Vescouo della città di Antiochia; il che fu fatto, essendo stati persuasi dall'oro tutti i cortegiani dell'Imperadore a pigliare, & fauorir Pietro. Il qual non sì tosto fu ordinato Vescouo, che scommunicò il sacro Concilio di Calcedonia. & desiderando di far cosa grata a gli Apollinaristi, i quali erano appellati Teopaschiani; percioche diceuano, che Iddio haueua patito per noi, imaginossi vna inuentione nuoua, & pessima: percioche a quel l'Hinno, che i Greci appellano theos agios, cioè santo Dio, santo forte, santo, & immortale aggiunse queste parole, che per noi sei stato crocefisso. Perche da'padri fu corretto con lettere, & non volendo egli vdire le correttioni, fu scommonicato.

Non voglio seguire l'historia di questo Tintore, ma dirò solamente, ch'egli hauendosi guadagnata la gratia dell'Imperadore, & della sua corte, montò in tal superbia, che non cõtento di goder il Patriarcato d'Antiochia con l'antiche sue giuridittioni, volle, che le chiese di Cipro gli rendessero obedienza: & diceua, che il verbo di Dio da Antiochia era passato in Cipro, e che perciò le chiese di quell'isola doueuano esser soggette alla chiesa Patriarcale d'Antiochia. Queste erano le ragioni dell'heretico, & non voleua conoscer, ch'egli violaua i decreti del sacro Concilio Efesino.

Ma san Barnabà santissimo Apostolo, predicator della uerita, diede a tempo soccorso alla chiesa di Cipro in questo modo. Era a quel tempo Vescouo di Salamina Antelmo, huomo mirabile, quanto alla sincerita della fede, & alla santita della uita; ma poco atto a disputare. Fu chiamato al Imperial corte il Vescouo di Salamina a fine, ch'egli difendesse la causa della sua chiesa, ma egli andaua lento, e tardo in questo negotio temendo l'insidie di quel Tintore.

Hora mentre, che Antelmo staua sospeso, nè sapeua, che partito prendere; si doueua andar'a Costantinopoli, o rimanersi, in sogno gli apparue vn'huomo d'aspetto diuino, & tutto

to

to ſplendente, & veſtito di veſte ſimilmente ſplendida, & chiara, ornato de gli habiti ſacri, il quale gli diſſe. Perche, o Veſcouo, tanto t'affliggi? perche ſtai ſonnachioſo? Perche vai co'l capo chino? Tu non hai a patir alcuna offeſa da gli auuerſarij. & ciò detto ſparì. Reſtoſſi il Veſcouo pien di ſpauento, & con lagrime porſe a Dio queſto priego. Signor mio Gieſu Chriſto, ſoccorri queſta chieſa: sò, che tu l'aiuti; ſe la viſione vien da te, fa ch'io la vegga la ſeconda, & la terza volta, acciò, ch'io poſſa aſſicurarmi, che tu ſei meco. & non ceſſaua di pregar con gran feruore, ſtando lontano da ogni humana conuerſatione.

Dirò breuemente, quel, che mi reſta di queſta iſtoria. La ſeconda, e la terza volta gli apparue la medeſima viſione. & la terza fiata dimandò il Veſcouo, chi era, che gli parlaua: & vdiſſi riſpondere. Io ſon Barnabà diſcepolo del Signor noſtro Gieſu Chriſto, eletto già dallo Spirito ſanto. Perche io foſſi con ſan Paolo vaſo d'elettione, & con lui predicaſſi il Vangelo alla gentilità. Io ti dò queſto ſegno. Eſci della Città dalla parte Orientale in quella parte, ou'è il luogo appellato della ſanità, che a preghi miei il Signore ha fatto que' miracoli, che hanno illuſtrato il luogo: caua il terreno dell'arbore delle carobbe, & vi trouerai vna ſpelonca, & dentro un'arca, iui è ripoſto il mio corpo, e'l Vangelo di ſan Matteo ſcritto di mia mano. Gli auuerſari tuoi mettono ſoſſopra il mondo, & con alcune loro ragioni vorrebbono dimoſtrare, che la ſedia d'Antiochia è la ſedia Apoſtolica: tu mantenendo le tue ragioni, gli riſponderai: che anche la tua ſedia è Apoſtolica, & che tu ancora hai nella tua chieſa un'Apoſtolo, & ciò detto ſan Barnabà ſparue. Il Veſcouo ſuegliandoſi, reſe gratie al Signore, & con tutto il chericato, & con tutto il popolo deuotiſſimo di Chriſto, vſcì della Città con gran pompa, & con la Croce auanti inuioſſi verſo il luogo, che gli era ſtato riuelato. Quiui fermato, incominciò a cauare, & ſcoprì ſubito la ſpelonca, & l'arca ſigillata, co' ſuggelli di piombo. Fecero poi oratione a Dio, rendendogli gratie di quel gran dono, & laſciatolo nella cuſtodia de' Religioſi, i quali haueſſero con ſalmi, & hinni a lodar il Signore.

Antelmo con altri Veſcoui dell'iſola di maggiore autorità, nauigò in Coſtantinopoli, oue poiche fù giunto, ratto n'andò a caſa del Patriarca. L'Imperadore inteſa la venuta del Veſcouo di Salamina, comandò al Patriarca, che co'l Concilio adunato nell'Imperial Città vdiſſe la lite de' Veſcoui, e terminaſſe co'l ſuo giudicio le loro conteſe. Diſſero primieramente gli auuerſari le ragion loro, & prouauano, che la ſede d'Antiochia era ſede Patriarcale, a cui le altre chieſe doueuano di ragione eſſer ſoggette: mentre, ch'eſſi parlarono, pareua a quei del Concilio, che le lor ragioni foſſero buone.

Il beato Antelmo, eſſendoſi alquanto fermato, riſpoſe poi in queſta forma. La mia ſede fin da principio fù libera; percioche ella è Apoſtolica, e di ciò mi farà teſtimonianza chiara il corpo del beatiſsimo Apoſtolo ſan Barnabà, ch'io intero conſeruo nella mia chieſa. Moſsi i padri del Concilio da queſta ragione moſtrauano co'l ſilentio, che ſentiuano per quel di Salamina: e gli auuerſari pieni di roſſore, percoſſi da queſta riſpoſta, & muti rimaſero. L'Imperadore inteſa queſta diſputa, fece a ſe venire il Veſcouo di Salamina, & volle intender da lui per ordine tutta l'iſtoria della riuelatione del corpo di ſan Barnabà: & egli narrò il fatto ſenza tacergli alcuna coſa. L'Imperadore rimaſe fuori di modo ſtupito, & lodò la diuina bontà, che haueſſe illuſtrato i ſuoi tempi con vn tal miracolo. & incontinente cacciò da Coſtantinopoli il Veſcouo d'Antiochia, & gli comandò, che non doueſſe dare alcuna moleſtia al Veſcouo di Cipro.

Voltoſsi poſcia al beato Antelmo, & pregollo, che mandaſſe per lo libro del Vangelo, ſcritto da ſan Barnabà. Contentoſsi il Veſcouo, & mandò vn de' ſuoi con vn dell'Imperadore, & fece venir il libro, la materia, in cui era ſcritto il libro era di legno. L'Imperadore lo tolſe in mano, & baciollo, & tutto coprillo d'oro, & ripoſelo nel ſuo palagio, oue lungo tempo fu conſeruato, & ſoleuaſi leggere il Vangelo ſu quel libro nell'oratorio Imperiale ogn'anno il Giouedì dopò Paſqua.

Il Veſcouo Antelmo fù rimandato dall'Imperadore in Cipro, con molti doni, & con grand'honore; comandandogli, che drizzaſſe vn bel tempio là, doue trouato haueua il corpo di ſan Barnabà, & molti nobili mandarono denari per la fabrica. Antelmo ritornato in Cipro conduſſe molti muratori, & altri artefici, & fabricò vn marauiglioſo tempio, grande, & ornato con varij ornamenti. Dalla parte, che riſguarda verſo l'Africa, egli rizzò vna gran ſala, con quattro portici, & da ciaſcuna parte de' portici erano poſte le ſtanze, che ſeruiuano a' Monaci, che celebrauano nel tempio i diuini officij. Fece fare anche un'aquedotto, che da lontano portaua l'acqua, & nel mezzo dell'atrio fece far'un gran vaſo, in cui l'aque-

dotto

dotto versaua l'acqua, a fine, che & gli habitatori del luogo, & i pellegrini hauessero dell'acqua in copia per loro ricreatione. A ciascuno, che miraua quell'edificio, pareua di uedere il ritratto d'una picciola Città. Pose l'arca, in cui fu ritrouato il corpo dell'Apostolo, dalla destra del sacro altare, ornando il luogo con le colonne di marmo, & con altri ornamenti d'argento.

I Padri ordinarono poi, che ogni anno si douesse celebrar la festa di san Barnabà l'undecimo giorno di Giugno, oue molte genti concorreuano a' diuini officij a gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, a cui render si deue ogni honore in tutti i secoli. Amen.

LA VITA DI SANT'ONOFRIO,

Descritta dal Metafraste.



SE le parole di Dio furono sì grate al Re Dauid, che nell'intendere, & nel penetrare i loro sensi, quel contento sentiua, che suol sentir colui, che troua alcun tesoro: io non mi marauiglio, se gli amici di Dio si sono sommamente rallegrati, quando hanno trouato le reliquie de' santi, o veduti i loro rari essempi, poiche sono stati ricetto dello Spiritosanto, che ha dotato i sacri libri da loro studiati, & letti con marauiglioso frutto. 12 ZVG.

Gran tesoro sono le reliquie, & gli essempi de' santi, che rallegrano il cuore, & contentano l'anima, & arricscono le menti de' fedeli. Perciò Pafnutio abbandonò il mondo, seguendo lo stile di que', che vanno cercando i tesori sepolti, & si spinse ne' più aspri deserti dell'oriente, oue egli trouò molti tesori; & fra gli altri vi trouò sant'Onofrio, che nascosto nell'heremo viueua celeste vita, si come io racconterò a' fedeli, seguendo l'historia de' santi, c'ho tolto a volere scriuere.

Soleuano già nella Tebaide d'Egitto essercitarsi i monaci dell'oriente, & vi haueuano più monisteri ne gli aspri deserti; soli si dauano a far asprissima penitenza. Il qual costume era noto; percioche non pochi da' chiostri partiuansi giornalmente; & molto più era noto a' Romiti, che spesse fiate in alcuno abbatteuansi per que' deserti.

Hora vn Monaco appellato Pafnutio, che già s'era dato alla vita solitaria, desiderò di ritrouar alcun di que' padri, che ne' più folti boschi, lontanissimi da ogni humana conuersatione, viueuano: & portato da questo desiderio, caminò quattro giorni, sempre più rinseluandosi; tanto, ch'egli per la gran solitudine de' luoghi, per li quali caminaua, fu forzato a viuer senza pane, vino, & senz'acqua. Il quarto giorno egli giunse, ou'era una spelonca chiusa, & stando alla porta fortemente battendo, tentaua di farsi aprire, s'alcuno vi fosse stato dentro rinchiuso: ma non gli essendo risposto da alcuno, aperse l'vscio per forza, & entrò nell'antro oscuro, gridando, & dimandando la benedittione: & vedendo uno, che sedeua, preselo per le spalle, & parue, ch'egli toccasse vn'ombra: & toccando l'altre membra, trouò, che quello era vn corpo già gran tempo morto, e quasi incenerito. Vide appresso la cocolla, ch'era appicata al sasso, la quale non sì tosto fu da lui toccata, che suanì, & parue, che fosse di poluere. Egli all'hora si trasse la veste, & inuolgendo il corpo morto, & facendo cauo il terreno, sepelì quelle reliquie, salmeggiando, e piangendo. Indi partendosi più s'imboscò; & dopò hauer caminato per buona pezza, trouò alcun human vestigio, che nel portò ad una grotta simile alla prima; perche conobbe, che alcuno habitaua la dentro; onde forte si commosse, & fattosi auanti, toccò la porta per farsi aprire; ma non gli fu risposto da alcuno. Entrò dentro, e non ui trouò persona: passò più dentro, e ritrouò la cella propria del Romito, ma non u'era il Monaco: egli deliberò d'aspettarlo, & l'aspettò tutto il giorno, e fra tanto recitò il Salterio. Verso la sera uide un numero grande di Bufali, e'l Romito, che tornaua alla cella con esso loro. Egli era nudo, & haueua coperto de' suoi peli tutto il corpo. Non sì tosto egli lo uide, che dandosi a creder di uedere uno spirito, si fermò, & si pose in oratione; percioche per quei deserti, si come egli narrò, stauano molti spiriti maligni.

Pafnutio voltatosi verso di lui, si gli disse, Seruo di Giesu Christo, non temere, vedi, ch'io son di carne, come tu sei, toccami, ch'io sono composto di carne, d'ossa, e di sangue. Egli allhora il guatò, & a Dio rendè gratia, dicendo, Amen. Pregollo perche l'introducesse nella sua cella, & egli interrogò Pafnutio, chi era, & come tanto inanti nel deserto si fosse posto. Rispose Pafnutio. Io vado cercando alcun seruo di Dio, & tratto da questo desiderio, son venuto fin quì, & il Signore non ha uoluto, ch'io ui sia venuto in darno. E tu, soggiunse Pafnutio, perche sei quì venuto, & perche uai così ignudo, senza coprirti alcuna parte del corpo? Cui rispose il Solitario.

Io fui, e sono monaco, & dimorai molti anni nel Monistero della Tebaide, essercitandomi nel monachesimo con gran confidenza, & con grand'animo. Piacquemi di lasciar'il Monasterio, sperando di trouar nell'heremo maggior quiete, e merito maggiore. Così confermato in questo mio pensiero, operai sì fattamente, ch'io drizzai una cella nel deserto, & con le mani affaticando, & essercitando alcuna arte, mi riparauo, stando cosi tutto solo. Ma non andò guari, ch'io cominciai ad esser uisitato da molti, che dell'arte mia si valeuano. Onde io non faceua con la mia industria poco acquisto; anzi m'auanzaua tanto, ch'io faceua delle limosine, & riceueua i forestieri. Hebbe inuidia di questo mio stato il nemico, ch'a tutti i beni s'oppone, & uolendo ingannarmi, gli uenne in mente una monaca, ch'era stata altre uolte alla mia cella; & con lieue occasione, mandolla a me di nuouo, chiedendo de' miei lauori. Ella dopoi deliberò d'habitar meco, & poco appresso tanto l'inimico l'un dell'altro ci accese, ch'io diedi luogo a' laidi pensieri. Indi venne alle parole amorose, & finalmente mi mescolai seco, & sei mesi uissi nel peccato, & nel lezo de gli abbracciamenti carnali. Finalmente tornai, quando a Dio piacque in me medesimo, & incominciai a pensare alla morte, & al tremendo giudicio, che ha da far del mondo il figliuol di Dio, & mi ricordai del fuoco, del uerme, delle tenebre, de' flagelli, del fumo, dell'errore, dello spauento, e delle altre diuerse, & eterne pene de' dannati; onde incominciai a dir fra me stesso. Misero, non t'accorgi, che tu viui nello stato della dannatione, lontano dalla gratia di Dio? Et che sei del nimico infernale? Vuoi tu morir dannato? Vuoi tu seguir questo uano piacere, fin che tu giunga alla fossa? Iddio t'aspetta a penitenza; percioch'egli è benigno, e pio. Ma se tu non uorrai conoscer la sua misericordia, egli metterà mano al flagello, e ti farà misero per sempre. E' questa la tua professione monacale? Questa è la uita de' Romiti? Tale è il frutto de' tuoi digiuni? O' se tu potessi uedere i Diauoli lieti della tua confusione, e la festa, che fanno della tua ruina, come presto correresti a far penitenza. Dianzi tu eri imitator de gli Angioli, che non hanno ne carne, ne sangue; discepolo di san Giouanni, che uisse tanti anni solo ne' deserti; essempio de' perfetti, che hanno lasciato ogni cosa per Christo: & hora il tuo senso, t'ha fatto lordo, schiuo, & odioso a gli stessi demoni, che ti tentarono infamemente. Fuggi da costei, da gli huomini; & se fosse possibile, da te stesso. Fuggi il peccato, e non sarai più quel rio Monaco, ma in unaltro ti transformerai. Allhora mi leuai, lasciai la monaca, la cella con tutto ciò, ch'io haueuo, & venni in quest'heremo. Quì trouai dell'acqua nel fonte, che tu vedi, trouai la spelonca, & questa palma: ne hora hò io altro cibo, che Dattili, ne altro ho da bere, che aqua pura. Le mie uesti si sono co'l tempo consumate, & i capelli mi coprono le membra. Sono hoggimai molti anni, ch'io uiuo in quest'heremo, senza mangiar pane, e senza ber uino.

Pafnutio, che fin all'hora haueua taciuto, veggendo, che'l Romito haueua dato fine al suo ragionamento, acceso di gran desiderio d'intender più inanzi gli disse. Deh, seruo di Dio, dimmi, ti prego, se tu nel principio della tua penitenza durasti gran fatica. Rispose il Santo. Tale fu la fatica mia, & tanti i dolori, ch'io patij, che non si potrebbono raccontare. Mi doleua il ventre sì fattamente, che io mi gittaua boccone in terra, aspettando, che lo spirito vscisse fuor dell'afflitte, e tormentose membra. Al fine dopò molti anni, mentre, ch'io sedeua fuor della cella, m'apparue vn'huomo di venerando aspetto, che mi dimandò per qual cagione io staua cosi malenconico nel sembiante; ond'io gli dissi, che'l dolor mortale del mio ventre mi faceua viuer'in perpetua pena: & egli, si come mi parue, mi trasse dal ventre il fegato, ch'era piagato, & lo mondò con vn bianchissimo drappo, & tornatolo al suo luogo, disse: hormai non sentirai più alcun dolore, tu sei sano, non peccar più, che peggio, non t'interuenga. Da quel tempo in qua sono viuuto, senza sentir dolore.

Pafnutio tratto dalla santità del Romito, non voleua partirsi, ma no'l permise il Santo, dicendo, ch'egli non poteua soffrir le tentationi, e gli assalti de' Demoni. Non mi negare

almeno

almeno questa gratia, soggiunse Pafnutio; fa ch'io sappia il tuo nome. Io mi chiamo Timoteo, rispose il Romito, ricordati di me, amato fratello, nelle tue orationi. Pafnutio gittossi in terra, e presa la benedittione da Timoteo, lo lasciò in pace.

Ma non per questo s'estinse in Pafnutio la sete grande, ch'egli haueua di ritrouar alcun seruo di Dio solitario: perciò tolti seco alquanti pani, & dell'acqua, entrò nel deserto di alcuni Romiti, i quali in quella lingua chiamauansi Mazzici; & poi ch'egli hebbe caminato per lo deserto quattro giorni, gli venne meno il pane, & l'acqua: nondimeno egli sperando di trouare alcun cibo, si spinse auanti. Al fine stanco dal camino, e dal digiuno, si pose a giacere, pensandosi di morire; & ecco gli appare un venerabil vecchio, che gli aperse gli occhi, egli toccò la bocca con tal virtù, ch'egli sentì tutto rinfrancarsi, & caminò quattro giornate: e quando egli era per uenir meno, gli appariua il vecchio, & lo ristoraua. Al fine caminò Pafnutio 17. giornate, senza trouar persona. Dopò il viaggio di tanti giorni, egli vide vn vecchio, che verso lui veniua, di terribile aspetto, tutto peloso, come le fiere: come egli l'hebbe vicino, si spauentò sì fattamente, ch'egli se ne fuggì verso il monte, credendo, ch'egli fosse vn'assassino di strada; egli lo seguì a piè del monte, & si pose a seder all'ombra, percioch'egli era stanco dal digiuno, & da gli anni. Et vedendo Pafnutio ad alto, forte chiamandolo, disse. Scendi, & vieni a me, huomo santissimo, ch'io non son fera, o ladro, ma huomo, che per seruire a Dio, viuo quì solo.

Scese all'hora a basso Pafnutio, & con gran riuerenza dimandaua d'esser benedetto: rispose l'Heremità. Leuati figliuolo, che tu ancora sei seruo di Dio, e fecelo sedere all'incontro di lui, & domandogli Pafnutio del suo nome, & egli rispose, che egli haueua nome Onofrio. Indi incominciò a narrar la sua vita, dicendo.

Sono già sessanta anni, ch'io viuo in quest'heremo, & camino per questi monti alpestri, senza vedere alcuno human vestigio. In tutto questo tempo non ho mai parlato, fuoriche con Dio. Vissi già nel monisterio delli Tebani, ereto nella Tebana regione, & erauamo cento Monaci insieme, che mangiauamo tutti ad una mensa d'vn medesimo pane, con gran silentio, con gran quiete, con grand honore, fra di noi, lodando sempre il nostro commun Signore. Era io all'hora su'l fior dell'età, e mi era dato allo studio della regola Monacale, & alla perfettione della vita. Hora ragionando tal'hora co' monaci, sentiua lodar la vita d'Elia, che fu solitario, & del santissimo forier di Christo Giouan Battista, che da fanciullo habitò i deserti. Mi diceuano anche di molti altri padri, a cui haueua dato il Signor grandissimi doni; percioche tutti s'erano dati a suoi seruigi, fuggendo ogni humana conuersatione. Diceuo io all'hora, a chi mi lodaua la vita de' Romiti. Che dunque sono più perfetti i Romiti, che non sono i monaci, che viuono ne' chiostri? Al che mi fu risposto, che i Romiti d'assai vincono i monaci.

Questi hanno (mi diceua vno) chi loro prouede al men di pane, quelli da' loro stessi conuien, che si proueggano di tutto ciò, che lor fa di mestiero. Questi sono confortati nelle tentationi dall'abbate, da' fratelli, da' compagni; quei non sperano, ne sperar possono altro aiuto, che quel di Dio. Questi se cadono, hanno, chi gli aiuta a rileuare. Quelli cadendo sono da' Demoni aiutati, a scender più al basso fin nel profondo. Questi odono le prediche, i diuini officij, & le messe; quelli da loro stessi recitano i salmi, & gli hinni, & se gli angeli non scendono dal cielo a salmeggiar con loro, rimangono sempre soli, & digiuni de' cibi spirituali. Questi nell'infermità sono visitati da' medici almeno spirituali, quelli senza hauer chi gli medichi, aspettano la morte, senza che di potersi sanare habbiano alcuna speranza. Perche conuenien, che i Romiti stiano sempre su'l guardarsi, & su'l difendersi; percioche non hanno alcuno, che possa dar loro soccorso nelle battaglie spirituali. E uero, che hanno la compagnia de gli Angeli, & la difesa particolar di Dio, senza di cui non potrebbono resistere a gli assalti di nimici: ma conuien, che con le perpetue vegghie, con le discipline, & con l'orationi non interrotte domandino i fauori celesti. Io intendendo le lodi della vita Romitica, sì fattamẽte di lei m'accesi, che mi sentì tutto mutato di dẽtro, ne mi credeua d'esser più Onofrio, anzi pareuami d'esser fuor del mondo; o era pien di contritione, e di dolore per le mie imperfettioni, & ardeua di desiderio di trouarmi nell'heremo, a patir fame, & sete, & freddo, & caldo, per Christo, & di morire, & di sepellirmi con lui. Al fine mi leuai vna notte, & tolti meco quattro pani, presi la via dell'heremo, pregando Iddio, che mi fosse guida, & mi mostrasse alcun luogo nell'heremo, oue io potessi sostenermi nel seruigio suo.

Nell'entrar, ch'io feci nella solitudine, vidi vna luce, che mi spauentò sì fattamente, ch'io fui per tornarmi al monistero. Et ecco vno, che mi s'appressa, & mi dice, non temere, io son l'Angelo tuo custode, che dall'hora, che tu nascesti fin'a questo dì t'ho guardato, & difeso, & hora ti guido all'heremo, perche tu possa seruir'a Dio tutto solo. Egli caminò meco fin sette, o ver otto miglia, e sparì. All'hora mi trouai vicino ad vna grotta: oue entrando trouai vn vecchio di venerabile aspetto, pieno di gratia, & di grauità, a cui feci quella riuerenza, di cui mi parue degno, gettandomi con le ginocchia in terra. Il buon vecchio, mi porse la mano, e fattomi leuare in piedi mi disse. Tu sei frate Onofrio, da Dio datomi per compagno nel suo seruigio. Entra figliuolo, prego il Signore, che ti dia il dono della perseueranza. Quiui mi fermai non pochi giorni, & dal vecchio imparai la uita Romitica. Dipoi vedendo il santo Padre, ch'io era assai fermato nel santo proponimento, atto a resister alle occulte tentationi de' solitari, & alla paura, che suole spesso assalir quelli, che si trouano soli: mi guidò in un'altra grotta più à dentro all'heremo, & si mi disse.

Hormai, figliuolo, tu poi uiuer solo, Iddio ti ha eletto a questo, & uuol, che tu uiua in questo deserto. Questa grotta dalla diuina prouidenza è stata apparecchiata per te. Questo fia il tuo albergo. Fermossi quiui meco trenta giorni, dopò i quali se ne ritornò alla sua spelonca. Io lo visitai mentre ch'egli uisse ogni anno. L'ultima fiata, che ui andai lo trouai morto, & lo donai alla sepoltura, ne ho mai più ueduto alcun'huomo, fuori che te solo.

Dimandogli Pafnutio, s'egli da principio, quando incominciò ad habitar gli heremi, hebbe a sostener gran trauaglio: & egli così rispose. Tu mi dimandi cosa, che con la rimẽbranza sola, mi fa tremare. Sono stato più uolte vicino al disperarmi: la fame, la sete, le guerre, le tentationi, i pericoli, le uisioni horribili, & spauentose, mi hanno tenuto in perpetuo affanno. Io non saprei ueramente dir, s'io son uiuuto, ò in acqua, o in fuoco; percioche alle lunghe notti l'humor rugiadoso m'ha tenuto molle: & a lunghi giorni l'ardor del sole, m'ha tutt'abbruciato. Non ho mai mangiato pane, nè mai mi son pur ricordato del uino. Co' frutti di questa palma, ho nodrito queste membra, & con l'acqua, raccolta in questi deserti, ho cacciato la sete. A Pafnutio, intendendo le fatiche del Santo, narrate dalla sua bocca stessa, pareua d'esser beato, & a lui riuolto diceua.

O santissimo padre, quanto son tenuto alla tua gran carità, che m'ha degnato di tanto bene. Sù disse all'hora Onofrio, leuiamoci di qui. Leuatisi adunque in piedi per l'heremo pian piano caminando giunsero alla cella, o più tosto alla spelonca d'Onofrio, & vi trouarono del pane, & dell'acqua. Mangia, Pafnutio, disse Onofrio, che per te è stato portato questo pane. Non volle Pafnutio prender cibo, fin che Onofrio non si dispose di mangiar egli ancora del pane.

Mangiarono adunque, e beuerono dell'acque, che co'l pane trouarono nella cella. Indi cominciarono a orar insieme: e mentre, che orauano la mattina dopò il Matutino Pafnutio fissando gli occhi nella faccia d'Onofrio, la vide splendente, e luminosa oltre modo, la onde tutto si spauentò: & Onofrio gli disse. Non temer Pafnutio, Iddio t'ha qui mandato, perche tu doni sepoltura alle mie membra, sappi, ch'egli è giunta l'hora della mia morte. Tu mi sepellirai, & tornerai in Egitto, dando relatione a' monaci della mia vita, e della mia morte: & dirai loro, che preghino Iddio per me, sicuri d'hauer di ciò da Dio gran guiderdone.

Poco appresso, postosi a giacere in terra, mandò quel suo inuitto spirito a Dio. Pafnutio, abbracciato quel santo corpo, lo lauò con le sue lacrime; ma tosto si consolò, ch'egli vdì le voci de gli angeli, che co' canti loro honorauano le reliquie sante, alle quali egli diede sepoltura vicino alla spelonca; & dopò alquanti giorni si pose in camino per tornar in Egitto, e per quelle solitudini trouò molti serui di Dio, i quali per nome salutandolo, diceuano, che egli era non poco auenturoso, perche haueua dato sepoltura al beato Onofrio: & al fine con l'aiuto dell'orationi di quei santi, vscì fuor di quegli heremi, e narrò a monaci la vita, e la morte del beato Onofrio. La quale da loro fu descritta, perche alla posterità rimanesse la memoria di così gran Romito, a gloria di Christo Signor nostro, cui sia honore in tutti i secoli. Amen.

LA VITA DI SANT'ANTONIO
da Lisbona appellato da Padoua.



Pesse fiate suole auuenire quello de gli huomini, che de gli arbori, e delle herbe aduiene, i quali essendo portati da vn terreno in vn'altro, & da vn paese d'un'aere in vn'altro: quelli diuengono maggiori, & producono frutti piu vaghi, & più aggradeuoli al gusto, & questi fanno maggior profitto nelle lettere ne' costumi, & in ogni altra honorata professione. Ciò possiamo vedere in Abram, in Loth, & in altri Santi. 13 ZVG.

Et s'è manifestamẽte mostrato vero in sant'Antonio di Lisbona, il qual trapiantato dall'ordine de' canonici Regolari, oue egli poteua viuere agiatamente, & portato dalla sua deliberatione mossa dallo Spirito santo a viuer fra pouerissimi frati Minori di san Francesco, crebbe in merito, in gratia, & in virtù sì fattamente, che tutta l'Europa fu confortata dalle sue prediche, & da' suoi essempi, si come si farà manifesto a ciascuno, che leggerà l'istoria della sua vita, ch'io hora sono per iscriuere.

Giace vicino allo stretto d'Inghilterra, su l'Oceano verso l'Occidente, ne gli vltimi confini della Spagna, vna Città appellata Lisbona, non men nobile, che grande: seggio de' Re di Portogallo, ornata di molte torri, illustrata di gran numero d'habitanti, con sette edificij de' maggiori, e di più splendidi, che sieno forse hoggidì in Europa, Piena di Signori, e di Caualieri, di Mercanti, & d'ogni maniera di gente, in cui giace il corpo di san Vicenzo, gia religioso Domenicano. Da queste sante reliquie, che nel bellissimo hospitio della beata Vergine sono conseruate, riceue Lisbona maggiore splendore, che dalle ricchezze grandi, e dalla nobiltà singolare de' suoi cittadini. Vicino al detto tempio, frà molte case, che vi sono, vna ve ne haueа, quasi su le porte del tempio, di cui era padrone vn'huomo valoroso, appellato Martino Caualiere del Re Alfonso, giouane, che d'una sua cittadina di Lisbona, la quale chiamauasi Maria, & era valente donna, e giouane, hebbe vn figliuolo, il qual egli facendolo battezare, volle, che hauesse nome Ferrante.

Questi crebbe con grande spirito, nè si mescolò mai con altri fanciulli, nè gli piacquero mai que' giuochi, e quelle vanità, o costumi leggieri, che sogliono piacere a' fanciulli. Quando fu atto a gli studi, il Padre lo raccomãdò a quei padri, che stauano alla cura del tempio: & quiui con gran diligenza alleuato, passò l'età sua fanciullesca fra' suoi, si come fece il Patriarca Giacob, non si tosto cominciò a sentire i moti della sua carne rubella, che pose ogni studio per metter loro il morso, adoperando a fauor dello spirito, affin ch'egli signoreggiasse, & comandasse alle membra. Il mondo gli riusciua odioso, & perciò deliberò di fuggir da lui.

Fuori delle mura di Lisbona è vn Monastero de' Canonici Regolari osseruatori della regola di sant'Agostino. In questo Monastero egli si donò a Dio, dispregiando il mondo con tutti i suoi commodi, & diletti. Visse in questo Monasterio due anni, & percioche da molti caualieri nobili egli era visitato, & gli honori, che gli erano fatti gli recauano molestia, & gli toglieuano il tempo, ch'egli desideraua d'impiegar ne gli studi; pregò l'Abbate, che a qualche altro monasterio ne'l mandasse. L'Abbate lo mandò a viuer fra' canonici di santa Croce di Coimbria, oue la disciplina regolare grandemente fioriua. Quiui trouò il feruor d'Antonio, quel, ch'egli desideraua, cioè maggior quiete, & più rigore, di quel, ch'egli haueua trouato presso a Lisbona. Quiui egli si diede a gli studi giorno, e notte. Quiui essercitò la mente ne' santi pensieri. Quiui pasceua lo spirito con sante contemplationi celesti, & sì fattamente profittò, che & dotto, & santo a marauiglia diuenne.

Mentre, ch'egli nel colmo del suo feruore viueua in Coimbria, l'infante di Portogallo fece portar da Marocho le reliquie di cinque frati di san Francesco, che haueuano sofferto il martirio de' Mori per la fede di Christo, & quando furono riposti i sacri corpi in Lisbona, don Pietro, che cosi chiamauasi l'infante, fece predicare i loro meriti, & le gratie, ch'egli haueua riceuuto da Dio per li loro preghi. All'hora Ferrante sentì nel cuore vn'ardor sì grande, & vn desiderio sì cocente del martirio, ch'egli, pensando di trouar la uia del martirio, deliberò di farsi frate di san Francesco. Lodaua la beata morte de' cinque martiri Francisca

ni, & pieno di santa inuidia diceua. O' felici, & beati spiriti, che foste eletti testimoni della morte del figliuolo di Dio, & per lui porgeste a manigoldi le membra, tingendo il terreno, & lauando voi stessi co'l proprio sangue. Beato il ventre, che portò i vostri corpi: beata la terra, oue nasceste, e la famiglia Franciscana, che vi nodrì. Deh potess'io impetrar da Dio tal gratia, che co'l sangue, & cō la vita potessi dimostrar di fuori l'animo, e'l desiderio, ch'io tengo di morir per colui, che per me morì fra mille tormenti. Non inuidio la grandezza dell'infante mio Signore, inuidio la vostra felicità: altra porpora, altro scettro, altro Regno ui acquistaste uoi con la morte, che non è quello, ch'egli aspetta dall'heredità del Re suo padre, & fermandosi in questi pensieri il giorno, & la notte, pregaua il Signore, che lo scorgesse al martirio per quel sentiero, che gli era più a grado.

Non molto lontano da Coimbria è un Monastero de' Franciscani, detto sant'Antonio, oue stauano alcuni frati di san Francesco, huomini semplici, ma buoni, senza lettere, ma ornati di gran virtù. Questi soleuano andare a santa Croce ogni settimana per limosina. Vn giorno Ferrante veggendoli, disse loro. Io porto ferma opinione d'hauer a vestirmi di quest'habito vostro: & s'io potessi impetrar da que', che reggono l'ordine vostro, di andar nel paese de' Mori, io certissimamente vorrei esser franciscano; pregoui padri aiutate il mio desiderio, che n'hauerete da Dio il guiderdone. I buoni padri con singolar allegrezza gli promisero di vestirlo delle vesti di san Francesco, & di aiutare il suo desiderio. Onde Ferrante tutto lieto, dimandò licenza all'Abbate suo di potersi partire; & a pena con lagrime, & con preghi puotè far sì, che gli la concedesse. Hauuta la licenza dall'Abbate, venuti i franciscani per esso, egli con loro a sant'Antonio se n'andò; & vestitosi di quelle uesti, che portano que' Religiosi, volle, per star più celato, esser chiamato per nome Antonio.

Nel partirsi da Coimbria un canonico, cui grandemente spiaceua la partita di Ferrante gli disse, và, và, che diuenterai Santo. Rispose Ferrāte, quando intenderai, ch'io sarò santo, forse loderai colui, che fa i Santi.

Crebbe in lui la sete del Martirio, nè poterono i padri Franciscani mancar di sodisfare al suo desiderio, hauendogli promesso già auanti, ch'egli andasse a viuer con esso loro. Egli voleua passar senza alcuno indugio, dou'erano i Mori: ma piacque al Signore d'affliggerlo con una longa infermità, da cui fu sforzato, a giacer nel letto tutto il uerno: perche fu forzato a ritornarsene in Lisbona, per ripararsi dall'infermità. Ma mētre che egli pensò di passar in Lisbona per mare il uento lo portò in Sicilia, & stando egli in Messina, intese che i Padri Franciscani faceuano il loro capitolo generale in Assisi, ond'egli là s'inuiò, bench'egli fosse ancora debile per la passata malattia. Giunto ad Assisi, & fatto il capitolo, non essendo egli conosciuto, non hebbe alcun de' superiori, che nella sua famiglia lo volesse.

Trouossi adunque nelle mani del Generale in Assisi; il Prouincial ministro di Romagna, il quale mosso da gli humili preghi l'accettò nella sua prouincia; & egli non facendo segno alcuno d'esser, si come egli era dotto, humilmente attendeua a seruire Iddio. Sopra il monte detto di san Paolo era un'heremo, oue il sant'huomo con licenza del ministro si ritirò, & con gran rigore, & con tal'astinenza, che a pena, si poteua regger' in piedi. La notte finito il Matutino andaua a starsi in vna cella, drizzata da un frate nel più solitario luogo del monte, & quiui tutto il giorno faceua oratione, meditaua, contemplaua, senza confortar le membra con altro, che cō un poco di pane, & cauauasi la sete parcamente con l'acqua; & bench'egli fosse pieno di sapienza, uisse nondimeno con gran simplicità fra que' semplici romitelli.

Hor quando a Dio piacque di far conoscere il ualor del Santo, e di metter quella gran lucerna su'l candeliere; auenne, che'l ministro mandò sant'Antonio con altri de' suoi frati a pigliar gli ordini sacri a Forlino da quel Vescouo. Quiui congregati, che furono i Padri, che haueuano a pigliare i sacri ordini: il ministro pregò alcuni frati dell'ordine de' predicatori, che si trouarono presenti, che facessero un sermone a' padri; ricusarono i padri Dominicani, dicendo, che non erano apparecchiati, e che non ardiuano di ragionar all'improuiso fra tanti padri.

Allhora il Ministro comandò a sant'Antonio, ch'egli predicasse; & fu a ciò spinto da Dio, che voleua scoprire il Santo mentre, ch'egli si nascondeua nella luce dell humiltà. Imperoche dalla commune opinione, egli non era tenuto atto ad altro, che a far mondi i uasi della cucina, ilqual officio, egli haueua ricercato di somma gratia dal suo Guardiano. Ricusò egli, quanto gli fu possibile il carico impostoli dal ministro: pur' al fine incominciò

astretto

astretto dall'obedienza a parlare. Nel principio ragionò con gran semplicità, ma a poco, a poco s'accese, & disse cose tant'alte, e tanto rare, & con parole tanto proprie, che fece stupire ogn'uno, che l'udì, e ciascuno di loro affermaua di nõ hauer mai più inteso una simil predica. Il ministro scrisse la nouella di questa predica al Generale per un miracolo, & il Generale, che di già l'haueua in opinione di persona di grande spirito, diegli incontinente l'vfficio del predicare a' popoli la parola di Dio.

Hor lungo sarebbe il narrar la carità, il feruore, la libertà, e il rigore, accompagnato da gran dolcezza, e da singolar prudenza, co'l quale egli si diede a far questo sant'ufficio. Piangeua gli erranti, confortaua i conuertiti, destaua i sonnacchiosi, ergeua i deboli, spauentaua gli arroganti, lodaua i Religiosi, riprendeua i peccatori, ricreaua gli afflitti, soccorreua a' penitenti, non disprezzaua i nobili, ma i poueri erano da lui fauoriti, & sostentati: pareua, che dal pulpito auentasse saette rinfocate contra de' peccatori. Non haueua o rispetto, o paura, che lo ritenesse, o il ritardasse dal suo officio. Sembraua un'altro Elia con tal zelo parlàdo delle cose diuine: ouunque egli andaua, e per la città, e per le castella, e per le uille predicaua, spargendo in ogni luogo il fecondo seme della parola di Dio.

Passando per Rimino, città nobile della Romagna, ch'era a que' tempi piena d'heretici, predicò, & conuertì non pochi ingannati, & auuelenati da diuersi errori: illuminò l'heresiarca Boncuillo, ch'era stato cieco nel suo errore trent'anni.

Il Generale, mentre ch'egli era tutto intento a predicare, il mandò a Roma, oue essendo già peruenuta la sua fama, fu dal Papa sforzato a predicare: e tal fu la copia delle sentenze, e de' sensi, ch'egli spargeua nelle sue prediche, che il Pontefice soleua chiamarlo l'arca del testamento: & a ragione, & con gran giudicio fu con tal nome appellato; poich'egli haueua sì fattamente fisso nella memoria le scritture del nuouo, & del uecchio testamento, che se perduti si fossero tutti i libri sacri, egli hauerebbe potuto scriuergli di nuouo, & ritornargli con la sua tenace memoria nel mondo.

Illustrò non pochi monisteri de' suoi, e drizzò in uari luoghi gli studi già del tutto caduti; perche egli fu fatto primo lettore dell'ordine.

Nella città Podiense era un notaio, il qual uiueua uita carnale, e senza freno. Antonio fu mandato dal Generale al gouerno del conuento di quella Città, & passando vide il notaio, e scoprendosi il capo, s'ingenocchiaua auanti a lui. Il notaio credette, che ciò frate Antonio facesse per farsi scherno di lui. La onde una fiata, che gli fece riuerenza, tutto auampando d'ira gli disse. Frate, se non mi mettesse il morso il timor di Dio, io ti ucciderei, perche ti fai scorno di me. Rispose il Santo. Io, fratello ti faccio riuerenza, percioche Iddio mi ha riuelato, che tu hai da morir martire, di che non posso far, che nõ t'inuidij: tu haurai quello, ch'io non ho potuto hauere, bench'io sommamente l'habbia desiderato. Ti prego adunque, quando sarai nel tuo martirio, ricordati di me. Si rise il notaio delle parole del Santo; ma non andò guari, che andando il Vescouo Podiense in Gerusalemme, il notaio andò seco, si come fecero molti altri; e stando fra' Mori in Giudea, il Vescouo uolle predicar a quegl'infedeli, ma non ardiua di parlar con quella libertà, che faceua di mestiero; perche il notaio spinto dal spirito di Dio, & dal zelo della fede, si diede a predicar con grandissimo feruore, dicendo, e prouando, che Christo è figliuolo di Dio, e che Macometto fu uno scelerato: il che mosse que' Mori a tal furore, che lo presero, e per tre giorni continui tormentandolo, al fine l'uccisero, e'l coronarono Martire.

Predicando sant'Antonio nel capitolo generale del suo ordine della croce, e della passion di Christo, san Francesco nell'aria apparue a' Frati, e pareua, ch'egli con le mani stese in croce lodasse la predica di sant'Antonio. Hebbe sempre gli honori a noia, e perciò venendogli occasione di chiedere a' padri per gratia speciale, che da' gradi della Religione lo lasciassero viuer lontano, l'ottenne.

Et percioche nel tempo, ch'egli haueua predicato in Padoua, haueua trouati i Padouani molto deuoti, & verso di lui amoreuoli, di transferirsi a Padoa si consigliò. & si come haueua in Padoua per inante scritto i sermoni Dominicali: così a' preghi del vescouo d'Hostia, si diede a scriuere i sermoni de' santi: ma uenendo la quaresima, egli lasciò di scriuere, e tutto si diede alle fatiche delle prediche.

Narrò questi, mentre egli viueua, che il Demonio per ritirarlo dalle fatiche delle prediche, più uolte di notte tempo l'assalì con diuerse horribili visioni; & vna fiata gli strinse la gola sì forte, che l'hebbe d'affogare, ma egli si difese co'l santissimo segno della croce raccoman-

raccomandandosi alla Beata Vergine, & dicendo quell'Hinno; *O Gloriosa Domina excelsa super sydera*, & aprendo gli occhi per veder quell'impuro spirito fuggire, vide la sua cella piena di diuina luce.

Furono le sue prediche vdite da Padouani con tanta deuotione, & con tanto concorso, d'ogni maniera di persone, che non fu la chiesa tale, che potesse capir la gran moltitudine, che correua ad vdirlo. Ma fu necessario, ch'egli predicasse per le piazze. Era cosa marauigliosa il veder le genti delle terre vicine caminar tutta la notte, per ritrouarsi la mattina alla predica. La notte vedeuansi le persone venir verso la città con lumi accesi in tanta copia, che per ogni strada hauerebbe ciascun giudicato, che non hauesse saputa la cagione della venuta delle genti, che si facesse qualche solenne processione, o qualche gran pompa funerale.

Nella città non s'apriuano le botteghe, ne si compraua, ne si vendeua alcuna cosa, fin che non era finita la predica. Si trouarono ogni giorno ad vdirlo trentamilla persone; ne s'vdiua fra sì gran moltitudine alcun rumore, ma ciascuno staua attento ad vdirlo con tanta sete, che non ardiua di respirare. Se alcuno poteua toccar la balzana della sua veste, si teneua beato, & non pochi gli tagliarono le vesti, tenendole presso di loro, si come si tengono le sacre reliquie.

Che dirò io del frutto delle sue prediche? Riconciliò gli animi discordi de' cittadini, che haueuano fra di loro odij, & guerre disperate; fece riscattar non pochi schiaui dalle mani de gli infedeli; fece render'il mal tolto a mille vsurai. I creditori donauano a lor debitori ogni gran debito, & ritornauano loro i pegni. Era egli sol giudice di tutte le liti, conuertì le meretrici, i ladri, gli adulteri, i micidiali, & riformò tutta la città. Haueua la voce chiara, & sonora; i mouimenti grati, & modesti, le parole proprie, & pure, & i concetti alti, & da lui facilmente spiegati: perche ciascuno l'udiua così volentieri, come s'hauesse vdito vn'Angelo.

Mentre, che gli predicaua della penitenza, un valent'huomo sì fattamente si compunse, che quando fu a' piedi del Santo per confessare i suoi peccati, per le lacrime, e per i singhiozzi, non potè mai formar una parola. Al fine il Santo gli disse: và scriui i tuoi peccati sopra vna carta, & portalami. Fece il buon'huomo, quel, che gli fu imposto: ma quando egli la diede al predicatore, egli trouò la carta così bianca, come se mai non fosse stata con inchiostro toccata.

Da lui hebbe principio il costume, che hora è commune a tutta l'Italia, che i peccatori si vanno flagellando per le strade a' giorni santi. La prima cura del santo fu di combatter l'heresie. Conuinse per tanto alcuni heresiarchi con loro publicamente disputando in Tolosa, in Milano, in Rimino. Era Antonio armato, & di autorità, & di ragioni sì fattamente, che alcun'heretico alla sua presenza non ardiua d'aprir la bocca. Scopriua il Santo gli errori loro, & le frodi, & confondeuali con gran lor vitupero: sempre gli riprendeua, ne lasciaua loro alcun tempo di riposo. La onde publicamente lo chiamauano Martello, & flagello de gli heretici.

Disputando egli in Tolosa contra vn heresiarca, l'addusse a tale, che non sapeua più, che si dire, nondimeno seguendo il costume de gli heretici, staua ostinato, & proteruo. Al fine disse. Padre, io vi prometto di creder, quel, che crede la chiesa Romana, & detestar ogni dottrina da lei dannata, se'l mio Mulo, poi che sarà stato tre dì senza mangiare, condotto oue sia della biada, & del fieno, & l'hostia, che voi chiamate corpo di Christo, lascierà di pascersi per adorar l'hostia. Rispose il Santo, non merita di veder nuoui miracoli, chi non crede gli antichi. Ma a gloria di Giesu Christo, & consolation de' fedeli, io mi fido di farti veder, che'l tuo mulo lascierà il desiderato cibo, & adorerà il suo fattore nell'hostia, che tu bestemmi. Il terzo giorno vēne Antonio, oue era una picciola chiesa, & quiui celebrò la Messa con grandissima diuotione, & feruenti preghi. Dopò prese l'hostia consecrata, & vscito della chiesa in una piazza, ou'erano adunati da una parte tutti i Catolici sotto la sua insegna, e tutti gli heretici co' loro maestri, si sciolse il mulo affamato, & egli non corse alla biada, & non toccò il fieno: ma ratto sene andò, auanti l'hostia, & piegate le ginocchia, & con la testa china, fece riuerenza all'hostia. All'hora s'vdirono le uoci piene d'allegrezza de' catolici, che lodauano la diuina Maestà, & rimasero gli heretici vinti, & confusi. L'Heresiarca pentito, detestò i passati errori, & visse catolico fino alla morte.

Nel tempo, che a Roma, da diuerse prouincie del mondo, correuano le genti, per riceuer

uer le indulgenze, trouossi il Santo in quella città, e predicando a' peregrini, Ongari, Tedeschi, Polacchi, Schiaoni, Francesi, Frisoni, & Inglesi, da ciascuno fu inteso, si come egli fusse nato, & alleuato in ciascuna di quelle regioni, rinouando Iddio in Antonio il miracolo, ch'egli fece già ne gli Apostoli.

Non è da tacere, che predicando in monte Pultiano un giorno solenne si ricordò, ch'egli haueua quel giorno a cantar' un uerso, & non haueua ordinato ch'alcuno lo cantasse per lui; perche tutto si contristò, e fermossi su'l pulpito alquanto. Staua il popolo marauigliato del suo silentio: ma egli, in quell'hora fu portato con lo spirito in choro, e cantò il uerso, indi tornò a predicare. Ma che uado io narrando i suoi miracoli, che richiedono un gran libro? Dirò ancora questo, e farò fine.

Fu pregato sant'Antonio, che uolesse fare un sermone, nell'essequie d'un usuraio, egli ci andò, e ragionando sopra il corpo, disse. Vedete costui, ha lasciato il cuor nello scrigno fia suoi denari, e se n'è andato all'eterne pene. Aprite lo scrigno, & ui trouerete il cuore: fu mandato ad aprir lo scrigno, e ui trouarono il cuore.

Non taccio del giouane attratto de' piedi, e delle mani, ch'egli a' preghi della madre sanò perfettamente. Hor chi potrebbe tacer il miracolo, co'l quale egli liberò suo padre, e sua madre dal pericolo della uita?

Staua a canto della casa del padre d'Antonio un Cittadino, che ardeua d'odio, contra un suo riuale, & trouato per strada la notte, il figliuolo del suo nemico l'uccise, & nel giardino del Padre del Santo lo sepellì, palesata la morte, fu cercato del corpo, ilquale dopò grande inquisitione, fu ritrouato nel giardino d'Alfonso; perche fu subito da i birri menato in prigione, con la moglie, & con tutti i suoi famigliari. Ciò dallo spirito fu fatto palese ad Antonio, il quale fu portato con gran miracolo in Lisbona, oue poi, che si uide giunto, andò dal giudice del criminale, & pugnandolo, che donasse al padre la libertà. Egli ostinatamente ricusò uolerlo fare. Antonio lo pregò, che almeno facesse portar il cadauero dell'ucciso auanti al suo Tribunale, fu incontinente portato il cadauero auanti al giudice, a cui disse Antonio. Giouane leuati, e manifesta al giudice s'è uero, che mio padre t'habbia ucciso. Leuossi il morto, & disse, che suo padre era innocente, & che della sua morte, alcuna cosa egli non sapeua. Rimase il giudice stupido, & tremante, & lasciò incontinente vscir gl'innocenti fuor di prigione.

Vn Padouano, huomo semplice disse, ch'egli haueua dato d'un pie a sua madre nel ventre, con tanta forza, che l'haueua fatta cadere in terra, a cui rispose il Santo: gran peccato è il tuo, & quel pie merita esser tagliato. Quel misero intendendo le parole del Santo malamente, subito, che fu a casa, prese un tagliente ferro, tagliossi il piede. Subito corse la fama per la città, che vn meschino haueuasi vcciso per commandamento del padre Antonio. All'hora il Santo trouò quel semplice, e co'l segno della santissima croce lo risanò perfettamente.

Ezzelino crudelissimo Tiranno, affliggeua la città di Verona: la onde il Padre Antonio, gli andò inanti con intrepido cuore, e si gli disse. O Tiranno pien di rabbia, e di crudeltà, già l'horribil sentenza è data contra di te, & tu ancor non sei dell'human sangue satollo? Quando haurà fine la tua rabbia? E seguì rinfacciandogli i suoi uitij con gran libertà. Ciascuno di que', ch'erano presenti, pensaua, ch'egli douesse secondo il suo costume non solamente adirarsi, ma impazzar di collera, & incontinente ucciderlo: ma egli leuatosi da sedere, presa la cintola della spada, & postasela al collo, pose le ginocchia in terra, & chiedeua non senza lacrime perdono de' falli suoi. Forte si marauigliarono i soldati, che gli stauano d'intorno, a cui disse il Tiranno: ho ueduto uscir della faccia di costui tal diuino splendore, che ancora mi spauenta. Da quel giorno innanzi Ezzelino hebbe sempre in somma riuerenza il Santo, & s'astenne da non poche scelerate sue imprese.

Preuide il Santo la sua morte molti giorni, & mesi auanti, che chiudesse gli occhi, & per non contristare i suoi diuoti, non mostrò di saperla. Venendo il tempo del raccolto.

Pose fine alle prediche, & in vn Castello detto campo san Piero, uolle habitare per fuggir le visite, oue da Ziso padron del luogo, ch'era già stato dato a' Frati, gli fu drizzato sopra un'arbore una cella, in cui egli visse solitario fin'alla sua morte. Vn giorno scendendo egli giù dalla cella per desinar co' Frati, in un momento gli mancarono tutte le forze del corpo, onde i Frati lo leuarono da tauola più morto, che uiuo, & egli conoscendo la sua mortal infirmità, disse ad un suo Frate, che voleua esser portato a Padoua. Lo posero adun-

que in cocchio, & essendo vicino alla città vn de' suoi padri, che andaua a campo san Piero per visitarlo, incontratolo, e confortollo, che si fermasse nella cella del confessore delle donne pouere. Quiui adunque fermatosi, venne a morte, hauendo riceuuto il Santo sacramento dell'estrema vntione. Poco auanti, ch'egli mandasse fuori lo spirito, teneua gli occhi fissi ad alto; & dimandato, che cosa egli miraua, rispose io veggo il mio Signore.

Vollero i frati celar la sua morte, ma i fanciulli andarono gridando per la città: è morto il Santo, il padre Antonio è morto: ne si sà, ch'altri gli ammaestrasse, che colui, che apre le bocche de' fanciulli, & uuol, che da loro sia predicata la sua lode.

Nell'hora della sua morte, l'Abbate di Vercelli, discepolo del Santo, & da lui singolarmente amato, il uide entrar nella sua camera, & udì, che gli disse. Abbate io vado a casa, e ho lasciato a casa l'asino mio, e senza altro dire, tornò fuori della cella, nè fu piu ueduto da alcuno. Pochi giorni dopoi fu portata a Vercelli la nuoua della sua morte, & domandando l'Abbate del dì, & dell hora, intese che quel, ch'entrò nella sua camera, fu lo spirito suo, che allhora andaua alla sua patria del Cielo.

I Padouani fecero gran contese sopra il suo corpo, ma alla fine con la presenza del Vescouo, del Chericato, e di tutta la città fu portato nella Chiesa di santa Maria, oue fu sepolto con grand'honore. Hanno poi i Padouani drizzato vn marauiglioso tempio, & in una capella ornata di finissimi marmi, lauorati da dotta mano, e ui hanno riposto le sacre sue reliquie, & beati si tengono; poiche Iddio concede loro questo gran tesoro, ch'è l'ornamento, & la difesa della città loro.

Questo gran tesoro, poco dopò la sua morte, fu da Gregorio nono, Pontefice Massimo, posto nel numero di santi, & fino al dì d'hoggi alla sua sepoltura Iddio mostra quasi infiniti miracoli, a gloria del suo figliuolo Gesù Christo, da cui son coronati i santi nell'eterna uita, allaquale piaccia a sua diuina Maestà di condurci per sua infinita misericordia. Amen.



LA VITA DI SANTA FEBRONIA Vergine, e Martire.



A bellezza,che alle giouani dõne,poco amiche dell'honestà,e poco gelose della lor pudicitia,porse mille,& mille occasioni di riceuer grauissimi scorni,& dãni:a quelle,ch'hãno seguito il timor di Dio,& stimato l'honor delle ꝓprie mẽbra,spesse fiate portate hà,a cosi alto stato, che a loro stesse acquistarono eterna corona,& alla patria recarono eterna gloria,e salute.Hester,Giudit,& altre donne non men belle,che valorose, furono l'ornamento, & la salvezza delle lor genti.Febronia bellissima giouane,per la sua bellezza trouò la strada del Martirio,che la coronò in cielo,& alla sua afflitta,& quasi distrutta patria apportò la sicurezza,e la pace:si come io dimostrarò nell'istoria della sua vita,ch'io son hora per iscriuere. 14 ZVG.

Fra molti ministri,de'quali nelle grãd'imprese soleua l'Imperador Diocletiano valersi, onde erano da'popoli in gran pregio tenuti, vn n'hebbe di nation greca, appellato Antimo,a lui caro quanto altro caualiero,& senatore,ch'egli presso di se tenesse.Questi,essendo co'l suo Signor Diocletiano in Roma,infermò dell'infermità della morte;come prudente, & aueduto huomo,ch'egli era,acconciò i fatti di casa sua,& non hauendo più,ch'un figliuolo,detto Lisimaco,a se lo fece venire,& confortatolo,che non si lasciasse signoreggiar da gli appetiti, ma che sempre seguisse la ragione, che al suo Prencipe Diocletiano fosse obediente, & fedele, l'accese quanto più puotè alla virtù.

Haueua Antimo vn fratello,il cui nome era Seleno,al quale raccomandò Lisimaco,pregandolo,che gli volesse essere in luogo di padre,& dopò due dì uenne a morte.

Diocletiano,intesa la morte d'Antimo, si fece venir Lisimaco inanzi,& gli disse,ch'egli voleua,che se ne andasse co'l zio in Oriente,armato contra i christiani,& che perciò si mettesse in punto con ferma deliberatione di non tornare a Roma, s'egli prima non hauesse distrutti tutti quei,che in Leuante seguiuano la setta christiana.Lisimaco non ardì d'opporsi al voler di Cesare, nè Seleno ricusar volle l'impresa: ma senza altro dire, l'uno,e l'altro ordinate le loro facende, & a famigliari imposto, che si mettessero in arnese per seguirli in Asia, fra pochi giorni con grand'autorità, e con fauor grandissimo del lor Signore,uerso l'Oriente s'inuiarono. Giunti in Asia,Seleno incrudelì contra i christiani sì fattamente,che infiniti di loro furono uccisi,e gli altri pieni di spauento, s'inseluauano,& nelle spelonche, & ne'sepolcri si nascondeuano.

Hor mentre scorreuano per l'Asia con tanto danno de'christiani,intesero,che ne i confini della Siria era una città appellata Sibapoli, ch'era piena di christiani, & che haueua vn Monasterio di Monache,che spose di Christo si chiamauano,tenute da i christiani in sommo pregio;perche si disposero di andar contra i christiani di quella Città. Corse tosto la fama per Sibapoli, che Seleno, e Lisimaco là doueuano tosto giungere, per distrugger i christiani,& questa fama spauentò sì fattamẽte i popoli,che nello spatio di poche hore,fu quasi vota la Città,mentre, che ciascuno in questa selua, e quell'altra s'andaua a nascondere.

Nella Città,era un Monastero, la cui Badessa era appellata Brienna,& chiamauasi Diaconessa, & donna d'alto spirito, & prudente. Haueua costei una sua creata, ch'era sottodiaconessa,il cui nome era Tomaide,donna non men della maestra spirituale,& prudente.Queste donne più singolari di tutte le altre Monache, ch'erano cinquanta, haueuano il gouerno. La lor uita era mortificata, & poteuasi anzi dire, ch'erano morte,& sepolte co'l Crocefisso.Perpetuamente digiunauano,vegghiauano,orauano,taceuano,patiuano,si batteuano,vbidiuano, non rispondeuano,non praticauano,non stauano punto otiose:anzi affaticauano sempre.La sesta feria era da loro impiegata nella contemplatione,e nell'udir le sacre lettioni,che da alcuna di loro,si come alla Badessa piaceua, erano recitate.

Fra queste donne, si trouarono allhora due giouane l'una haueua nome Procla, l'altra Febronia. Procla era di uinticinque anni. Febronia non haueua ancora forniti uenti. Era Febronia nipote di Brienna,di beltà rara, di gratia singolare, di modestia tale,che non haueua alcun paragone. Di due anni fu portata nel Monastero, che che ne fosse la cagione, e diciot-

diciotto anni fu da Brienna tenuta con tal custodia, che nè da huomo, nè da donna alcuna non fu veduta: & ella haueua tanto grande spirito, che innamorata delle sacre lettere, tutta la notte leggeua, & contemplaua: il giorno digiunaua con tal rigore, che non solamente mãgiaua solo pane, & beuea acqua sempre: ma nè dell'uno, nè dell'altro, non si satiaua, perche sempre voleua patir, e fame, e sete. Haueuasi fatto far' una tauola lunga tre braccia, larga vn braccio, e mezzo, sopra cui dormiua, & spesse fiate giaceua su l'ignuda terra.

Hor mentre, che per la venuta di Seleno, & di Lisimaco, che s'aspettauano in Sibapoli, i christiani fuggiuano: le monache spauentate, s'auuisarono di voler esser ancora seguir gli essempi de' parenti, & del Vescouo loro, che di già s'era fuggito, Brienna le riteneua, co' suoi cõforti, & dicea loro. Care sorelle; vòi ancor non hauete veduti i forieri de' nimici, & volete abbãdonare i vostri alloggiamẽti, gittar l'armi, & fuggire? fate cuore, mostrateui discepole della perfettione, alleuate in questa scuola di Christo, cõfidate in lui. Forse il nemico si volterà in altra parte: forse muterà pensiero: forse darassi a cercar quei, che son fuggiti: forse nõ curerà di noi donnicciole, non mancando, de gli huomini valorosi, co' quali haurà da combattere. Et se pure bisognasse morir per Christo, nõ dobbiamo noi volentieri tolerar' il martirio? fate adunque secondo il mio consiglio, fermateui nel Monastero, & dateui a pregar Dio, che disponga di voi, si come a sua diuina maestà pare il meglio; dandoui forza, & spirito, che basti, per farui seguir prontamente la sua santa vocatione.

Rispose allhora Eteria monaca non poco essercitata nella disciplina religiosa. Madre, il timor della morte non mi spauenta, nè credo, che spauenti alcun'altra di queste sante sorelle: ma il pensar alla libidine sfrenata de' soldati, & alla bellezza, & alla giouentù di molti di queste vergini, ci mette grandissima paura. Dunque i soldati nequitosi trionfaranno di noi? saranno queste membra conseruate fin a quest'hora intatte, per satiar l'ingorde voglie de gli affamati lupi? Deh non sia vero, ch'io vegga, o ch'io intenda, che alcuna delle vergini di questo sacro collegio, sia riserbata a cosi ria ventura. Non è cosa da persone, che di seguir la perfettione si vantano il fuggir la morte: non fuggiamo la morte, ma fuggiamo gli scorni. E se lo studio della perfettione ha da ritardar' la fuga; perche è fuggito il Vescouo, ch'è tenuto d'esser più perfetto assai, che noi non siamo? non è fuggito (si come io credo) il nostro Pastore, se non per qualche buon fine, il quale noi saper non possiamo. Dacci adunque la tua benedittione, & noi ce ne anderemo a nasconderci, per non far lieti i soldati di Seleno, & di Lisimaco.

Febronia, che fin allhora haueua taciuto, disse ad Eteria, & all'altre, ch'erano disposte di andarsene. Vedi Eteria, quel, che tu fai, io non hò parte alcuna nel tuo consiglio: io non lo laudo, & son disposta anzi di morir frà i maggiori tormenti del mondo, che partirmi del luogo mio; ciascuna è padrona di se stessa, elegga adunque ciò, che le aggrada. Procla, compagna di Febronia, uoleua partire, ma Febronia la ritenne co' suoi conforti, & co' suoi preghi. Ma non per questo hebbe forza di farla perseuerare, anzi due giorni dopò la partita dell'altre, crescendo il rumore della uenuta di Seleno, e di Lisimaco, se n'andò.

Rimasero nel Monastero tre sole Monache, Brienna, Tomaide, & Febronia. Qual fosse l'animo di Brienna, quando uide partir le Monache, non è da dimandare. Ciascuno pensi, che dolor sarebbe quel di ciascuna donna, che hauesse cinquanta figliuole, & si uedesse da tutte abbandonata in un'hora. Non si tosto le uide co' piè fuori della soglia del Monastero, che tramortì, & rileuata, con gran fatica potè ritirarsi nel suo Oratorio, oue con Dio fece gran querele, a lui porse gran preghi, & fece gran uoti.

Tomaide confortolla: & poiche hebbero ripigliate le forze l'una, e l'altra alla cella di Febronia ne andarono, a cui Tomaide a dir incominciò. Figliuola, e uenuto il tempo della battaglia, Iddio ti hà dato tanto del suo santo spirito, che ti sei quiui fermata; se'l Tiranno ti uolesse sforzare ad adorar gl'idoli, con quell'ardore, con quel feruore, che hai ricusato di lasciar il tuo luogo, di che non uuoi lasciar la tua fede. Le nostre lagrime da altro fonte non sorgono, che dal timore, che di te habbiamo; sappiamo, che grande è la tentatione, e ti ueggiamo giouane, e fresca: prendi animo uirile, scordati della tua giouentù, donala a Christo, e se fia di mistiero dagli la uita, e'l sangue, che ti renderà tal guiderdone, che nè tu lo puoi pensare, nè lingua alcuna potrebbe dirlo. Febronia a queste parole in tal modo rispose. Io hò pensato già quel, che hò da fare, uenga pur il Tiranno, ch'io non temo punto il suo furore. Hò udito ricordar da uoi il Martirio di Libici, e di Leonida, delle quali l'una fu decapitata, & l'altra gittata in fuoco. Hò ammirata la costanza d'Eutropia, che fu battuta dalle

saette;

saette uoglio, se a Dio piacerà d'aiutarmi, imitar queste tante uergini. Confortate dunque le uecchie per la costanza, che trouarono nella giouane, tornarono all'oratione: e Febronia non pensando ad altro, che al Martirio, a Dio raccomandaua la sua uerginità, & chiedeuagli con lagrime deuote, & ardenti, di continuo il dono della perseueranza.

Il giorno seguente entrò Seleno in Sibapoli, e subito fece por molti christiani in prigione: & essendo informato da alcuni Greci delle Monache, e del Monastero di Brienna, mandò alcuni de' suoi ministri, che aprendo per forza le porte, quando le Monache uolontariamente non aprissero: s'informassero del numero, e della qualità delle donne, che la dentro stauano, si come gli haueuano riuelato i Greci. Il capo di quei, che andarono fù il Conte Primo, famigliar di Lisimaco.

Questi, con nō poco rumore, entrò ne' chiostri delle Monache, ne ui trouando fuori, che due uecchie con Febronia, non fece loro alcuna ingiuria, ma rimase fuori di se stesso in mirando Febronia, la cui bellezza non haueua forse anco in tutta Europa alcun paragone: & era tale questa sua bellezza, che splendeua ne' poueri panni, si come suol risplender l'oro sopra gli oscuri colori. La gratia poi, che l'accompagnaua era cosa diuina; percioche nasceua assai più dalla uirtù, che dalla natura, ancorche ella ne hauesse alcuna parte.

Il Conte adunque, ueduta Febronia, riferì a Seleno, che il Monastero era uoto; che non ui era fuori che due uecchie, & una giouane di forse uent'anni, bellissima a marauiglia. Ma non si tosto hebbe riportato a Seleno la nouella di quello, ch'egli ueduto haueua, che ratto n'andò a Lisimaco, che era giouane, & a cui non piaceua la crudeltà di Seleno; e gli disse. Io hò ueduto una giouane la più bella, che habbia ueduto ancor mai, degna, s'ella fosse nobile, & ricca, d'essere sposa del mio signore: & quiui incominciò a lodar la fronte, le ciglia, gli occhi il naso, le labbra, la persona, la gratia, & la modestia, & non poteua finir di ragionar di lei. Vno de' famigliari di Lisimaco corse a Seleno, & disse: che Lisimaco haueua trattato con Primo d'hauer per moglie quella bella giouane, ch'era chiusa nel Monastero, appellata Febronia, La onde Seleno, adirato nō meu contra la bellezza amata da Lisimaco, che contra la professione, se la fece condurre inanzi.

Non starò a narrar le lagrime, che sparse Brienna, quando ella vide la cara nepote nelle mani di quei maluagi, non soldati, ma più tosto birri. A pena poteua formar alcuna parola, che fosse intesa: pure tanto si sforzò, che puotè ricordarli, quel che doueua far nel conflitto, oue fra poco trouar si doueua Febronia. (Egli disse) hora è il tempo, che tu ti ricordi di Libia, di Leonida, & Eutropia. Hora tutta ti deui metter nelle braccia del tuo sposo Christo, valeua la buona vecchia seguir più inanzi: ma i manigoldi la rapirono con tal violenza, che Febronia a pena puotè rispondere, & dire. A Dio madre, prega Iddio per me, ch'io sarò costante.

Tomaide, vinta dal dolore, inuoltasi in vn manto, per non esser conosciuta nell'habito monacale, seguiua la sua colomba, che dall'vnghie di falconi già vedeua sbranare. La condussero auanti a Seleno, il quale vedutala bellissima, si dispose co' tormenti di farla laida, a fine, che Lisimaco non si lasciasse legar del suo amore. In tanto Lisimaco incominciò a dimandarla, dicendo. Giouane sei tu libera, o serua. Io son serua (rispose Febronia). & egli a lei: di chi sei tu serua? di Christo soggiunse la giouane. Seleno, ch'era tutto infellonito contra di lei, lasciando le minaccie, incominciò a lusingarla, & a prometterle gran premij, s'ella, lasciando Christo, a Dei, ch'egli diceua immortali, voleua sacrificare. Prometteuale ricchezze, libertà, sposo nobile, giouane, gratioso, bello, con grandissimi pregi.

A cui rispose Febronia. Seleno, io non curo questa felicità, che tu mi prometti. Io già son fatta sposa del Re celeste, & la mia dote è il paradiso: non aspettare, ch'io mi parta da lui per tutti i tesori di Cesare, nè per tutto il suo Impero, nè se mille n'hauesse maggiori di quello, ch'egli hà.

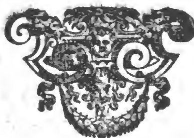
Il giudice crudele, diuenuto di fuoco, fecela spogliar ignuda nel cospetto di tutto il popolo; perche ella rimanesse confusa: & ella diceua. Mi contento d'esser spogliata per Christo. & beata mi terrò, s'io sarò da' ferri tagliata in più parti, per amor di colui, che per me ha patito tanti scorni, e tante piaghe. Fecela allhora il Tiranno stendere, & battere crudelmente, tenendole appresso le carni il fuoco acceso; cosa, che d'horrore empiua gli animi de' riguardanti. Fecele poscia trar di bocca con le tanaglie dicisette denti, & stando ella costante, le fece tagliar le mammelle. Indi le fece tagliar le mani, e' piedi: & finalmente stando ella sempre più costante, le fece tagliar la testa.

Tomaide portò la nouella a Brienna della costanza della nepote. Lisimaco pianse la sua morte con amarissime lagrime, & Seleno per rabbia percottendo il capo nel muro s'uccise. Lisimaco fece raccogller le reliquie di Febronia in vna cassa di legno, che non poteua corrompersi, & fecele portar nel Monastero, & dare a Brienna: la quale riceuendo quel sacro busto, per Christo tronco, & in tanti pezzi tagliato, allegra della uittoria di Febronia, & dolente per vedersi di lei priua, fu per morire.

Ella abbracciò quelle membra, & vi stette sopra buona pezza, senza poter mai formar parola, nè pur trare vn sospiro. Indi respirando alquanto incominciò a piangere, dicendo.

O' Febronia, luce de gli occhi miei. E questa la diuina bellezza, che non haueua alcun paragone in terra? Son queste le mani, che a tutte l'opre nobili, & uirtuose fur sempre pronte? Son questi i piedi, che non si mosser mai, fuori, che per seruir al loro Creatore? E' questa la bocca, che spiraua celeste odore, mentre, che discorrẽdo, traheua alla uirtù chiunque l'udiua? E' questo il petto, in cui ardeua mai sempre il fuoco del diuino amore? O martire mia, il Tiranno hà fatto tanto stratio di te, perche non era solito di ueder le diuine bellezze. La tua gran luce l'hà abbagliato sì fattamente, che non hà potuto mirare di quanto bene priuaua il mondo, togliendo a così gratiosa, & santa giouene la uita. Ma non era la terra degna di te, Febronia mia; il cielo t'hà uoluta per se, & ti hà raccolta con gran gioia, & non saranno mai tante le lagrime, che si spargono ogni dì sopra il tuo corpo, che non siano maggiori i canti, e le allegrezze, che si fanno d'intorno al tuo spirito. Ricordati di me, spirito mio, & torna dal cielo a consolarmi; o più tosto, con la forza de' tuoi preghi, che saranno sempre cari al tuo sposo, tirami a riposar teco.

Lisimaco si fece christiano: il popolo drizzò un tempio alla Martire, & fu lodato il Signor Giesu Christo da tutta l'Asia, & le bellezze di Febronia furono occasione di far lei Martire. Lisimaco christiano, Sibapoli queta, Brienna, e Tomaide felici in questo mondo, & nel l'altro; perche dopò hauer fatto grande honore alle reliquie, finalmente andarono a goder in cielo coloro diuini spiriti, nella gloria celeste, alla quale piaccia a Dio di condurci. Amen.



IL MARTIRIO DI SAN VITO, di san Modesto, e di Crescentia.



I come i Principi ne' conuiti grandi, che fanno nei giorni delle vittorie, e delle allegrezze loro, vogliono, che i loro Sinischalchi mandino in tauola di tutti que' cibi, che ritrouar si possono ne' paesi proprij, e ne gli stranieri: così l'eterno Prencipe nostro Christo, quando da principio si congiunse con la Chiesa sua sposa, facendo un gran conuito a' suoi fedeli, uolle, che alla sua mensa, si uedessero gli essempi di tutte le virtù, che sono i cibi de' quali sogliono l'anime con sommo diletto confortarsi, e nodrirsi; perciò mosse le donne, i fanciulli, i poueri, e ricchi, i uecchi, i giouani, i liberi, gli schiai, i nobili, & i plebei, e finalmente tutte le conditioni de gli huomini ad operar cose grandi, e marauigliose, & con gli essempi loro pasce di continuo le menti de' suoi deuoti. La onde, chi scriue le vite de' Santi, si può dir Siniscalco di Christo, & le loro uite possiamo dire, che siano le uiuande, che mettono auanti a' fedeli; però quanto più uarie sono, tanto più contentano il gusto de' buoni. Voglio però descriuer hora i gesti d'un fanciullo, di dieci fino a dodeci anni, viuanda, che da me non è ancora stata messa in tauola. E sia, si come io credo, non men sana, che grata, a tutti quei, che siedono alla mensa di Christo. 15 ZVG.

Grande fu la persecutione, che fece a' fedeli di Christo il Presidente Valeriano, il quale transformato nel voler dell'Imperadore Diocletiano, nemico del Crocefisso, si recaua a gran ventura, quando egli poteua affliggere alcun fedele. Perciò hauendo egli inteso, che d'Hila, caualier non men ricco, che nobile, & per molti gradi hauuti da Cesare Illustrissimo, haueua un fanciullo di dieci, o di dodeci anni, Christiano; gli fece dire, che egli castigasse il fanciullo, che altrimenti sarebbe sforzato, per vbidir a Cesare, di far egli quel, che mal volentieri si conduceua a fare per l'amor grande, conceputo già molti anni verso il nome del fanciullo.

Era Vito, il qual senza, che'l padre il sapesse, s'era battezato, tanto bene ammaestrato nella Dottrina christiana, ch'egli poteua ammaestrar gli altri. Hila hauuta questa ammonitione, si fece venire auanti il figliuolo, e con turbato viso, gli disse. Vito, se io credessi, che tu fossi christiano, si come poco dianzi, ho vdito dire; io non sò quel, che mi facessi di te: ma io non crederò mai, che tu uoglia seguir le pazzie de' christiani, i quali non si vergognano d'adorare vn rio huomo, condannato dalla giustitia alla morte della Croce. Rispose Vito. Il Crocefisso, che adorano, ò mio Signore, i christiani, non è morto in Croce per le sue colpe, ma per le nostre: egli è figliuolo di Dio, & per morir per gli huomini fecesi huomo: perciò egli è appellato Agnello di Dio, per cui sono cancellati i peccati del mondo. Et piacesse a Dio, che voi voleste vdir da me il mistero della Croce, & del Crocefisso, da cui (per dirui il vero) non mi potrà mai separar alcun tormento, o supplicio, sia pur il più graue, che trouar si possa nel mondo. Non è da dimandare, se il padre del fanciullo rimase per questa risposta afflitto. Combatteua in lui la natura con la perfidia, lo sdegno con l'amore, la rabbia con la pietà. La onde il suo trauaglio non haueua alcun paragone, & non sapeua a qual pensiero accostarsi di tanti, che gli andauano per la mente. speraua, che la mente puerile, che ama, e disama in vn punto, e sdegna quel, che pur dianzi cercaua, si douesse mutare: ma in vano, perche Iddio con la sua gratia l'haueua già confermato, & per lui traheua già non pochi infedeli alla sua legge.

Era Vito l'esca, con cui il celeste pescatore traheua i pesci alla sua rete, perciò l'honoraua co' suoi fauori. Egli rendeua co'l segno della Croce la luce a ciechi, le membra a gli attratti, la sanità a tutti gl'infermi. Corse di ciò la fama al Presidente, il quale si dolse grandemente con Hila; & gli disse, ch'egli non poteua mancar'alla giustitia, & che lo voleua nelle mani. Hila pien di mal talento contra il proprio figliuolo, non solamente non lo difese, ma diello egli stesso nelle mani del Presidente, il quale tosto, che se'l vide dauanti gli disse. Vito, dimmi, per qual cagione ricusi di voler sacrificar a gli Dei immortali? Et egli senza alcun timore, e senza alcun atto fanciullesco, armossi la fronte, e'l petto, co'l santissimo

ſegno della Croce, & così diſſe. Io non ſacrifico a' Demoni, nè faccio alcuna riuerenza alle ſtatue di marmo. Io ſeruo a Gieſu Chriſto figliuolo di Dio con tutto il cuore.

Era preſente ſuo padre, quando egli così riſpoſe a Valeriano, & ſi dolſe sì fattamente, che tirò le lacrime sù gli occhi a tutti quegl'Idolatri. Valeriano gli diſſe. Fanciullo la tua nobiltà, & l'amicitia, che ho con tuo padre, fin'hora non mi hanno laſciato proceder contra di tè, ſi come contra vn ſacrilego ſi conueniua procedere; ma poi che ti veggo oſtinato, io ti caſtigherò, ſi come tu meriti.

Fecelo adunque batter crudelmente: & voleua dargli anche altri tormenti, ma ſi ſeccarono le mani de' miniſtri, e'l Preſidente con grandiſſimi dolori rimaſe con la man deſtra attratto, & immobile. Egli veggendo quel grā flagello cader ſopra di ſe, incominciò a gridare. Hila, tuo figliuolo è vn mago, vedi oue m'hanno condotto l'arte ſue maluagie. Riſpoſe Vito. Io non ſono mago: io ſon Chriſtiano ſeruo di Dio, che ha creato il cielo, & la terra, a cui obediſcono le creature, che ſol co'l cenno regge il mondo, felicita i buoni, & caſtiga i rei. Egli t'ha tolto la mano, & io con la ſua virtù la ti poſſo rendere. A cui diſſe il Preſidente afflitto, moſtra con l'opere, che tu non ſei mago, ma ſeruo di Dio; & rendimi la mano attratta. Vito fece oratione, & incontinente il ſangue tornò a correr per le chiuſe vene della mano. S'allargarono i nerui, & fu ſano. All'hora egli diſſe ad Hila, s'io ti rendo tuo figliuolo, tu lo caſtiga.

Qual foſſe l'affanno d'Hila, ciaſcuno, c'habbia figliuoli, può facilmente immaginarſi. Non ſapeua, che ſi fare: deſideraua di vederſelo morto dauanti, per non hauer egli a darli la morte, ſi come intendeua di fare, quando egli non tornaſſe alla diuotione de gl'Idoli: ma alla fine, dopò hauer lungamente penſato ſopra il modo, ch'egli doueua tenere per ritrar Vito dalla profeſſion chriſtiana, ſi diſpoſe di voler tentarlo co' piaceri, & con le delitie del mondo.

Fece adunque apparecchiar nel ſuo palazzo vna camera con finiſſimi arazzi d'oro, & di ſeta, con vn letto ricchiſſimo, guarnito di perle, & di gemme di gran valore, & quiui con ſuoni, & canti l'introduſſe, & con cibi, pretioſi, e con ottimi vini, e confetti, fece ricrear i muſici, e per lui fece caricar la menſa di tutto ciò che può delettar'il guſto. Vito teneua gli occhi fiſſi in cielo, hauendo a noia le delitie, che gli erano dauanti, e pregaua il Creatore, che gli deſſe il dono della perſeueranza. Quando ad Hila parue, che foſſe tempo di ripoſare, nella camera chiuder nel fece, la qual toſto fu piena di celeſte ſplendore, & ſi videro gli Angioli, che diſceſi dal Cielo, ornauano quell'albergo con gemme d'ineſtimabil valore.

Hila corſe, per veder più d'appreſſo, quel, che Vito faceua, & abbagliato da quel diuino ſplendore, diuenne cieco, & inſieme fu ſoprapreſo da tal dolore, che gridando poſe a romor la famiglia, che fatti venir quiui i parenti, credendo, ch'egli doueſſe mandar fuori lo ſpirito, tanto fecero, che tutta Roma in vn momento fu piena della calamità d'Hila, & della cagione delle ſue diſauenture. Gridaua Hila, e chiamaua in ſuo ſoccorſo Apollo, & Veſta, e con ſolenni voti prometteua loro, d'ornare i loro tempij, e gli altari con magnificenza grande. Ma indarno l'infelice aſpettò il lor ſoccorſo.

Al fine, raccommandoſſi a Vito, il quale con molti argomenti tentò di fargli conoſcere la vanità de gli Idoli, ma egli con la bocca li biaſtemmaua, e co'l cuore gli adoraua. Vito al fine uinto dalla pietà paterna, pregò per lui, e gli rendè il lume de gli occhi. Hila oſtinato, non da Chriſto, ma da gli Idoli riconobbe la riceuuta gratia. Perciò contra il proprio figlio di nuouo ſdegno acceſo incrudelì, e penſaua a nuoui tormenti per iſtracciarlo.

Vito era ſtato fino a' primi anni tenuto in gouerno da vn ſant'huomo, il cui nome era Modeſto; e Creſcentia donna famigliar d'Hila, l'haueua ſeruito ſempre. L'Angelo adunque apparue di notte a Modeſto, e gli diſſe. Scendi incōtinente al mare, oue ritrouerai vna barca: entra dentro con Vito, e Creſcentia, e paſſando il mare và in quella regione, ch'io ti moſtrerò. Riſpoſe Modeſto, io non sò la via, che porta al mare, come dunque potrò guidar il fanciullo? Riſpoſe l'Angelo io vi farò ſcorta.

Modeſto fece ſaper a Vito, & a Creſcentia la volontà di Dio, reuelatagli, e tutti tre con la ſcorta dell'angelo s'inuiarono verſo'l mare, oue poiche furono giunti, s'imbarcarono, & in poche hore giunſero alla foce del fiume Silaro: & quiui ſmontati in terra, ſi poſero ſott'un'albero, viuendo pouera vita non conoſciuti, & ſenza altro ſocccorſo, che quel di Dio. Ma a poco a poco, fu ſcoperta la lor virtù, percioche Vito faceua di gran miracoli, & alle

alle genti, che perciò a lui veniuano, predicaua la fede di Christo.

Hor mentre, che i Santi cacciauano i Demoni, & l'infermità da gli humani corpi, il figliuolo dell'Imperadore fu posseduto dal Demonio, che acerbamente tormentandolo nella persona sua, tormentaua il padre, il quale vnicamente l'amaua. Fù detto adunque all'Imperadore, che su'l fiume Sileno. Habitaua vn fanciullo, da cui fuggiuano i Demoni, & che sanaua anche tutte l'infermità. L'Imperatore incontinente mandò non pochi soldati a lui, perche lo conducessero. Vbidì Vito, & fu da' soldati condotto alla presenza di Cesare. Era san Vito di dodici anni, gratioso, & di bellissima presenza. Gli occhi suoi risplendeuano, come piropi, & le parole sue accendeuano i cuori.

L'Imperatore incominciò seco a parlare, & domandarlo di diuerse cose, alle quali rispose Vito con gran confidenza. Il che porse gran marauiglia a quel Signore: ma Vito, che s'accorse della sua marauiglia, gli disse. Io, Cesare, da me non ho alcuna autorità, ne alcuna virtù: ma ogni mia confidenza nasce da Christo, a cui vbidiscono tutte le creature, perciò non ti marauigliare, ch'io parlo con gran libertà, & con gran confidenza. Mentre, ch'egli così parlaua, il Diauolo che possedeua il figliuolo di Cesare, incominciò a gridar forte. O' Vito, ò Vito, perche mi tormenti auanti il tempo? Non rispose il Santo fanciullo, ma l'Imperatore lo pregaua, ch'egli volesse liberar il giouane tormentato dal Demonio.

Vito appressatosi allo spiritato gli pose la man su'l corpo, e disse: io ti comando in virtù di Giesu Christo, ò immondo spirito, che tu ti parti da questa creatura di Dio. Partissi il Diauolo incontinente, ma non senza offesa di quegl'infedeli, che si faceuano scherno del Santo. Ciò vedendo l'Imperatore, a se chiamato il Santo fanciullo, incominciò a dirgli: Vito carissimo, se tu vuoi sacrificare a gli Dij immortali, io ti voglio donar gran parte de i miei regni, & fra' miei famigliari tu sarai il più caro, & più fauorito.

Rispose il beato fanciullo. Io non ho bisogno, o Cesare, de' tuoi Regni, percioche hauendo Giesu Christo, in lui hò il dominio di tutto il mondo. Al fine dopò lunga disputa, l'ingrato Imperatore fece rinchiuder tutti tre i Santi in vn'oscura prigione, & quiui teneuali carichi di ferro, senza alcun cibo.

Non sì tosto i santi furno chiusi in prigione, che apparue loro vn grandissimo splendore, & fu sentito vn'odor gratissimo, e'l Signor nostro apparue a' Santi, e disse a Vito. Sorgi, stà costante, ch'io sarò sempre teco, & tosto sparue: i ferri, che legati li teneuano, paruero di poluere, & furono vditi i canti de gli Angeli. Dalla qual visione i guardiani delle prigioni si turbarono sì fattamente, ch'andarono fino al palagio Imperiale, gridando a guisa di forsennati.

L'Imperatore commandò, che egli fosse posto in vn forno ardente, & l'Angelo indi il trasse intatto: & egli volto all'Imperatore, gli disse. Non ti confondi ancora figliuolo di satanasso? Non vedi quello, che a Dio piace d'adoperare a fauor de' suoi serui? Fù poi dato per cibo ad vn Leone affamato, & non l'offese; fecelo poscia stratiar con Crescentia, e con Modesto sì fattamente, che si vedeuano l'ossa loro ignude. Ma l'Angelo con gran ruina de gl'Idolatri giù dalla catasta gli portò.

All'hora san Vito pregò il Signore, che volesse con i suoi compagni a se chiamarlo; la onde poco appresso mandarono tutti tre i martiri gli spiriti inuitti a Dio, & furono da' fedeli sepolti i corpi loro con gran copia d'aromati, a gloria di Christo, Signor nostro. Amen.

LA VITA DI SAN LANDELLINO ABBATE.

15 ZVG.



DV e sono gli esserciti, ne' quali hanno da impiegarsi i ueri, e perfetti penitenti. Deuono darsi primieramente a pianger le loro passate colpe. Hanno poi con ogni studio a guardarsi, di non tornare a far di quell'opere, che ci danno occasione di piangere. L'uno, & l'altro di quest'essercitij fece l'Abbate Landellino, da che del suo errore auedutosi, a far penitenza si diede; perciò uoglio scriuer la sua uita, come per ammaestramento, e per conforto de' penitenti.

Dico adunque, che nel territorio, o contado Cameracense, già soleua esser un castello, detto Valem, di cui fu padrone un prode caualliero, il quale menaua la sua uita la dentro, si come hanno in costume di fare i Caualieri Francesi, & d'una sua donna hebbe un figliuolo, ch'egli dal sacro fonte leuando, uolle, che s'appellasse Landellino.

Questi era al padre, & alla madre carissimo: nondimeno quando egli fu atto a darsi a gli studij, della sua presenza a loro sopramodo grata priuandosi, lo mandarono al Vescouo Cameracense, appellato Otberto, & a lui molto raccomandatolo, il pregarono, ch'egli volesse farlo imparare, & costumi, & lettere, a fin ch'egli fra caualieri Francesi ualesse non solamente con l'armi, ma con le lettere, le quali a que' tempi erano da poche persone nobili abbracciate, e seguite. Il Vescouo con gran festa l'accettò nella sua corte, e ueggendolo di buono ingegno, & più tosto piegato a gli studi, che all'armi, disegnò di uoler tagliarli i capelli, & destinarlo al Chericato.

Et quando Londellino doueua uestir la cotta, e la toga de' Chierici, alcuni i giouani suoi parenti incominciarono a dirgli. Deh perche ò Landellino ti uuoi lasciar intralciar dal Vescouo per istarti otioso, & nequitoso, si come fanno molti, che non per altro, uogliono chericare, che per non affaticarsi, o per non hauer a uestir piastra o maglia? A che sarai buono? A cui potrai giouare, se ti fia Prete? Certamente la tua famiglia, che già tant'anni s'aquistò la nobiltà con l'armi, non ha bisogno, che hora tu uada a cantar in coro co' Preti; ma ti par, che farai bene, a perdere il fior della tua giouentù, così uago, per chiuderti nelle scuole de' Preti. Vieni con noi, segui l'armi, e gli amori: noi non ti lascieremo mancar denari, nè caualli, nè belli arnesi, nè seruitù, e goderai con esso noi tutti quei piaceri, de' quali goder sogliono i giouani, che non si lasciano intralciare da' Monaci, e da' Preti. Il giouane si lasciò persuader facilmente, e fuggissi dalla casa d'Otberto; a cui sì fattamente spiacque la sua fuga, che fu per morirsi di doglia.

Non si tosto quell'agnello si diede in poter di lupi, che gli insegnarono mille vitij, de' più sconci, che l'huomo si possa imaginare. Imparò da loro a romper le case, e le botteghe de' mercatanti, & rubbar loro tutto ciò, che trouaua. Lo fecero beuitore, amico di tutte le dishonestà, micidiale, bugiardo, bestemmiatore; non vsaua andare alla chiesa, non haueua in riuerenza le sacre immagini, non faceua alcuna differenza da' sacri giorni a gli altri communi, disprezzaua i Santi sacramenti: & hauerebbe, così volentieri offeso i serui di Dio, come se gli fossero stati nemici capitali. Che stò io a dire? Egli conuersando con loro, d'agnello, ch'egli era, diuenne somigliantemente lupo.

Andò l'infelice Landellino, caminando per queste orme de' peccatori molti giorni, fin che si trouò tanto lontano da Dio, che più non vdiua le sue voci, ne sentiua più gli stimoli, co' quali il Signore trafiggeua la sua indurata conscienza. Finalmente Iddio vdì i preghi, che per la sua salute, giorno, e notte faceua il santo Vescouo Otberto, & mirandolo con gli occhi della sua pietà a penitenza lo ridusse con tal miracolo. Haueua egli disposto di metter a sacco la casa d'un ricco huomo, ma la notte, che doueuano far'il furto, vno de' suoi compagni venne a morte. La onde la da lui conceputa iniquità, non puote venire al parto.

Dolsesi di ciò Landellino non meno di ciò, che si dolesse per la morte del suo compagno. Passò adunque gran parte di quella notte senza prender sonno: pur al fine addormentossi, & ecco gli apparue l'anima del suo compagno, la quale era portata all'inferno. Et vide gittar nel fuoco. Fermossi Landellino, & miraua con cuor tremante l'anima del compagno, ch'ardeua, & non si consumaua, & ecco gli apparue l'Angelo, & gli disse. Landellino,

lino, in quella fornace ti condurranno le rapine, i giuochi, le dishonestà, & gli altri tuoi graui peccati, se tu ratto non corri ad abbracciar la penitenza. La strada delle colpe, per cui tu camini, conduce al fuoco eterno. La penitenza condurratti in Cielo; oue con Dio, & con noi viuerai sempre felice vita. Hor mai fa, quel, che più ti aggrada.

Landellino, suegliatosi, pien di spauento lasciò i compagni, con tutto ciò, che haueua, & a piedi si condusse a Cameraco, & trouato il Vescouo, incominciò con lacrime a guisa di Maddalena, a lauargli i piedi, & diceua. Monsignore, ecco il figliuol prodigo, che ha dissipato le ricchezze sue con le meretrici, & s'è dato in preda a tutti i peccati; & poiche non ha più, che spendere, si muore di fame. Onde a te Signore, & padre, così ignudo, & scalzo, & laido ritorna. Deh, segui l'essempio del tuo Signore, riceui quest'anima peccatrice, & scorgila per l'orme della penitenza. Io rinuntio al mondo: io mi dono a Dio, & a lui solo voglio seruire. Sono stato prodigo, sarò parco: sono stato impudico, sarò casto: sono stato beuitore, sarò sobrio: muterò opere, voglie, & pensieri. Castiga le mie passate colpe co'l flagello, con cui si castigano i rei figliuoli. Non oprar meco la sferza, che suol punire i seruidori contumaci. Il buon Vescouo seco pianse, indi con l'habito secolare, rinchiuselo in vn monistero.

Onde Landellino giorno, & notte, piangendo le sue passate colpe, si maceraua. Digiunaua sempre, vegghiaua tutte le notti, batteuasi, & sempre oraua. Finalmente dopò lunga penitenza, pregò Otberto, che dell'habito chericale volesse vestirlo. Egli lodò la sua penitenza, & con allegrezza grande li tagliò i capelli, & gli pose la cotta.

Landellino fatto Chierico, si dispose peregrinar fino a Roma. Riceuuta adunque la benedittione dal Vescouo, verso Roma prese il camino, & giunto in quella sacra città, visitò le reliquie de' santi Apostoli, dando ben mille baci a' marmi, che le copriuano, e pregando il Signore, che d'accettar la sua penitenza si degnasse, e gli rimettesse i peccati: indi ritornò in Francia, & dal Vescouo fù fatto Diacono, nel qual grado egli serui con tal uirtù, che ben dimostrò d'essere stato per quell'officio eletto da Dio. Egli era pieno di benignità, semplice, puro, humile, diuoto, amator de' poueri, & acceso di gran carità. Non potrebbe alcun dire a pieno la sua penitenza; percioche patiua non solamente fame, & sete, ma freddo, & caldo; cercando sempre di trouar nuoui modi per macerarsi.

Tornò la seconda fiata peregrino a Roma, & ritornato, ch'egli fu da Roma in Francia, fù da Otberto ordinato Prete. Predicò la parola di Dio con gran feruore, & hebbe compagni nelle fatiche due santi monachi, i quali, andando egli a Roma la terza volta, l'accōpagnarono.

Dopò ch'egli hebbe finito il suo peregrinaggio, si diede a fabricare un monistero, vicino a Cameraco, il quale egli incominciò con gran felicità. Ma non fu fornito se non dopò la sua morte. Egli ne drizzò tre altri, i quali da diuersi Principi furno dotati, & dal Re Clodoueo il giouane, vno ne fu sommamente honorato, & arricchito. Vedendo egli, che Iddio honorando le sue fatiche, mostraua di riceuerle in grado, deliberò di rizzar un'altro Monistero sopra il fiume Non, oue erá una gran selua.

Condusse adunque seco i due compagni Adellino, e Domitiano entro nella selua, e appiccato la cocolla ad un arbore, incominciò a sboscare. Auenne, che il padron della selua di la passando, uide le cocolle monacali pendente dall'arbore, e se le portò. Sdegnato, percioche haueuano tagliato il suo bosco, senza, ch'egli dicessero cosa ueruna. I frati, che si trouarono senza le lor cocolle a Dio si raccomandarono. Et mentre, che pregano il Signore, un freddo assale, quel, che haueua inuolate le cocolle, & co'l freddo, l'occupò un dolore, il più intenso, ch'egli hauesse prouato già mai, e ripensando egli al rigore, ch'egli usato haueua co' serui di Dio, si pentì d'hauergli contristati; & rimandando loro le cocolle, chiese loro perdono. Landellino pregò per la salute sua, & cessarono i suoi dolori; ma egli poiche fu liberato, donò la selua a' Monaci, e rizzò loro un'oratorio, oue stauano salmeggiando, e lodando il Signore.

Haueuano i Monaci gran carestia d'acqua. Perche Landellino pregò il Signore, che gli desse soccorso, & da quell'arido terreno fece Iddio sorger un fonte chiaro, che fu cagione, che'l monistero s'appellasse Crespinio, per l'acque, ch'usciuano in copia da quel fonte. Sparsesi la fama della sua santità, & de' suoi miracoli. La onde a lui dalle uicine, & dalle remote parti correuano le genti, a uederlo, & a uiuer seco. Ilche non gli piacendo, si ritirò in un luogo solitario, non molto lontano da Crespinio, oue rizzò poi ancora un tempio. Quiui uisse

uiuisse alcun tempo con gli Angeli, più, che con gli huomini ragionando, e conuersando i mandò i suoi discepoli a predicare ne' luoghi uicini; & egli rimanendo solo, si diede tutto alla contemplatione: & andaua apparecchiandosi per far di sè stesso a Dio un puro, & grato sacrificio.

Venne adunque il tempo, ch'Iddio uoleua leuarlo dal mondo, per coronar in cielo le sue sante fatiche; & ecco d'improuiso una febre, che pareua da principio assai leggiera, entrò nelle uecchie membra, & a poco a poco crescendo consumò quel poco humido radicale; onde l'alimento prendeua. Il caldo uitale s'estinse, & venne la morte. Auanti, ch'egli giungesse al suo fine, feccesi uenir i monaci al suo letticciolo, & a loro parlò in tal maniera.

Fratelli io son per morir fra poco, & uoleua seguir più inanzi, ma fù sì grande il pianto de' Monaci, & lo strepito del loro singhiozzare, ch'egli non potè dir parola, che fosse intesa. Chi diceua, ò specchio della uera, e perfetta penitenza, chi più ci insegnerà a pianger con frutto le nostre colpe? Altri diceuano. O' maestro della disciplina monastica, chi più ci scorgerà con gli essempij alla uera perfettione?

Molti altri gridauano, ò padre de' Romiti, chi più ci renderà sicuri ne gli aspri deserti, con la sua diuina fortezza? I uecchi diceuano ad alta uoce piangendo. O' sostegno della nostra debolezza, chi più ci darà forza di seguir le fatiche de' monasteri, poiche tu hai chiusa la bocca, che predicando ci soleua confortare? I giouani con accenti dolorosi, chiamandolo riformator de' costumi, si doleuano, ueggendosi priuar di colui, che con gran debolezza, temperando il rigor monastico, rendeua i monaci mortificati, e contenti. Fra queste uoci egli per loro pregando morì.

Fu il suo corpo sepolto nel suo proprio monasterio, & furono ad honorarlo i monaci de' monasterij da lui rizzati. Il Signore allhora, & dopoi al suo sepolcro mostrò di molti miracoli, a gloria del suo santo nome, che sia benedetto da tutte le creature sue, hora, & nel secolo de' secoli. Amen.



L A-

LA VITA DI SANTA LVTGARDE VERGINE.

Descritta da fra Tomaso Camipratese Religioso di san Domenico.

Comendato da Giacomo di Vitriaco Cardinale, huomo dottissimo.



A Gran ragion gli heretici sono appellati da' sacri libri, Volpi, Lupi, Serpenti, Scorpioni, e Simie, poiche sono pieni, di frode, di rapine, di ueleno, & d'hippocrisia; perciò il Signore nondimeno permette, che uiuano fra' buoni per castigo de' peccatori; e perche gli eletti combattendo contra di loro con la santità, & con la dottrina acquistino maggior merito, & più illustre corona. 16 ZVG.

Sorsero già nel Regno di Francia gli Heretici albigensi, contra de' quali pregò a fauor della Chiesa, & digiunò sette anni continui la vergine Lutgarde, la quale, quando non hauesse fatto altra opera più santa, che questa, merita, che tutti i fedeli tengano memoria eterna della sua santità. Perciò uoglio descriuer la sua uita a confusion de gli heretici, & a perpetuo honore della santa Romana Chiesa.

La patria di Lutgarde fu la prouincia nobilissima di Germania. La madre di lei fu di sangue illustre, & il padre fu nobile, e prode huomo, che l'amò teneramente, & non sì tosto ella venne alla luce di questo mondo, ch'egli diede ad un mercatante uenti marche d'argento, volendo, ch'egli trafficando mettesse l'utile, che traheua dal negotio, sopra il capitale, a fine, che venendo il tempo di darle marito, si ritrouasse una buona somma di argento, per farle una ricca dote. Ma il Signore, che a più alte nozze destinata l'haueua, che non speraua il padre, permesse, che il mercatāte, passando in Bertagna, perdesse il suo, e l'altrui. La onde Lutgarde rimase priua della sperata dote.

Il padre non per tanto si spauentaua, anzi giorno, e notte andaua pensando, di far qualche nuouo acquisto per la figliuola. & ella, che tutto dì udiua dirsi. O' che bella figlia, ò che bella sposa, ò beato chi l'hauerà, ò felice la casa, oue ella entrerà: s'era tanto accesa del futuro marito, da cui per gli anni era ancor molto lontana, che gli piaceuano i ricchi pani, gli ornamenti, e dauali diletto parlar delle nozze da lei con sommo desiderio aspettate. Il che alla madre, ch'era donna d'alto spirito grandemente dispiaceua; percioche considerando le forze del marito, non pareua a lei, che potesse maritarla a persona, che a lei ben si conuenisse. La onde incominciò a dirle.

Lutgarde, fa quello, ch'io ti consiglio, non pensare ad alcun marito: pensa di farti monaca, che il pensare ad altro è pazzia. Se tu ti uorrai far monaca in un monasterio, sarà in tuo arbitrio l'elegger qual uorrai: se ti piaceranno le nozze, hauerai per marito un bifolco. Tuo padre ha buon dire, egli si lascia trasportar dal desiderio, & fa di molte chimere: ma non si può dar marito alle figliuole, senza gran copia di denari. & doue gli hà egli e donde ne spera? Con questi, & con simili discorsi la madre della fanciulla gli leuò di capo il pensiero, ch'ella fisso teneua nelle future nozze: & a poco a poco, accese nel suo cuore un gran desiderio, di farsi monaca; ilche conosciuto dalla madre, senza mettere alcun tempo di mezzo, essendo ella di dodici anni, la rinchiuse in un monistero di monache di san Benedetto, dedicato a santa Caterina, oue incominciò a seruire a Christo.

Il Demonio, presago del suo profitto, mosse l'animo d'un giouane ad amarla, & sì l'accese, che trouò modo di parlarle, e tentò di trarla a' suoi piaceri, ma Iddio la difese: anzi parlando questo giouane con lei, le apparue Christo, & aprendo la ueste, in cui staua inuolto, gli mostrò il suo fianco aperto dalla lancia ancor sanguinoso, e le disse. Lutgarde non cercar le delitie de' uani amori, ch'io ti prometto, che da questo petto aperto piouerà dolcezza nel tuo petto, che vincerà tutte le delitie di questa uita. Mira queste piaghe, e di lor pensa sempre,

sempre, che piena di pura gioia gusterai in terra quel piacer uiuo, che conduce l'anime in Cielo. La giouane dopò questa uisione, non hebbe più nè gusto, nè desiderio d'alcuna mondana delitia: ma tenendo gli occhi del cuor fissi nelle piaghe, ch'ella uide, innamorata di loro, non uolgeua già mai ad altro il pensiero.

Vn'altro giouane innamoratosi di lei, mentre, ch'ella staua nel monasterio vestita delle vesti del secolo, s'inuaghì sì fattamente di lei, che tentò di rapirla con uiolenza grande, & Dio la liberò: & ella ritornata al monasterio, non uolle esser più ueduta da alcun'huomo: & dandosi alla contemplatione, & sforzandosi d'abissarsi nel profondo dell'humiltà, piena del santo timor di Dio, accesa di carità, colma di zelo, uenne a tale, che più uolte gli apparue Christo, e la beatissima madre, e con lei ragionauano con singolar domestichezza, e la confortauano, & l'ammaestrauano.

E percioche alcune monache non uoleuano honorar i doni di Dio, ch'erano in lei, piacque al Signor di fargli a tutte le monache palesi; & incominciò a palesargli a questo modo. Stando le monache il giorno della santa Pentecoste tutti in coro, quando s'incominciò l'hinno. *Veni creator spiritus*, videro Lutgarde, che oraua, alzarsi da terra ben due braccia, & iui fermarsi, & sostenersi per buona pezza. Dipoi essendo ella visitata da diuerse persone inferme, co'l segno della Croce segnandole, le rimandaua a casa sane. La onde correndo a lei gran numero di persone, non poteua godere i frutti delle sue diuine contemplationi. Si dolse adunque co'l Signore, & gli disse. Perche, Signore, mi uuoi dar una gratia, che rende le mie spirituali dolcezze, & più rade, & minori? Pregoti, ò mio diuino sposo, che tu mi dia alcuna altra gratia, & che tu mi leui questo dono di poter far miracoli.

Christo all'hora le apparue, dicendo che gratia vorresti? rispose Lutgarde. Vorrei bene intender i salmi: sparue la visione, & ella rimase arricchita di quel tesoro, che più bramaua: il che da' suoi ragionamenti si faceua chiaramente palese. Non andò guari, che dalla riceuuta gratia, non trahendo Lutgarde quel profitto, ch'ella credeua, apparēdole il Signore le disse. L'oscuro de' tuoi sermoni fa gli huomini più humili. e più dirotti la difficoltà loro gli fa più studiosi. Vorrei dunque, disse elle, che tu mi togliessi la gratia, che tu mi hai data. Tu mi darai il tuo cuore rispose Christo, & al mio l'vnirò, & sarà meco sempre spiritualmente congiunto. Da quel giorno inanzi vidĕsi Lutgarde morta al mondo, & da lui separata, & congiunta allo sposo Christo, percioche l'opere sue dauano, e dell'vno, e dell'altro chiarissimo inditio.

Quando ella era afflitta, haueua in costume, di confortarsi in questo modo. Inginocchiauasi auanti all'imagine del Crocefisso, & tenendo gli occhi nelle sue piaghe contemplaua; indi baciaua la ferita del petto di Christo, & tal dolcezza ne traheua, che incontinente si ristoraua, & non sentiua l'angoscie di questa vita. Vide vna fiata in visione vn'Aquila, di marauigliosa bellezza, ornata di diuino splendore, che co'l rostro le toccò la bocca. Intese la vergine, che l'Apostolo sā Giouāni, figurato per l'Aquila, le instillò parte di quel la diuina intelligenza, ch'egli gustò a quel tempo, ch'egli riposò sopra il petto di Christo; percioche ella fu poi sempre piena di tal sapienza, che Giacomo di Vitriaco rende testimonianza di lei, dicendo ne' suoi ragionamenti queste parole. Io non ho mai parlato con alcuno, che mandasse fuori della sua bocca parole più ardenti, & più viue, & più conformi allo spirito dell'increata verità, benche ella fosse, & paresse semplice ne' suoi domestici ragionamenti. Et mi raccordo, & saprei dir anche il luogo, il tempo, doue, & quando vdì da lei parole tanto sottili, che mi fecero stupire sì fattamente, che se fosse durata assai la marauiglia, o sarei morto, o vscito fuori di me stesso. Desiderò Lutgarde, di esser consecrata dal Vescouo, per vnirsi con quel mezo della benedittione del Vescouo più strettamente con Dio: & auuenne, che il Vescouo di Liege consacrò non poche monache, fra le quali ella ancora fu consacrata: fra le molte cerimonie della consacratione vna ve n'ha, che le vergini sono coronate. Trouossi presente alla consecratione un sant'huomo, il quale vide, che la corona data dal Vescouo a Lutgarde era assai più bella, & pretiosa di quella dell'altre monache. Perche egli credendo, che ciascun vedesse quello, ch'egli vedeua, domandò ad vn Prete, che gli staua appresso, per qual cagione la corona di Lutgarde fosse più bella, & più pretiosa delle altre.

Si rise il Prete, & rispose. Doue hai gli occhi, che vedi vna corona, che non sia simile alle altre? Tacquesi colui, & intese il mistero; & hebbe in sommo pregio la Vergine, che

presso

presso a Dio era di merito singolare. La santa Vergine dopò, che fu consecrata diuenne più perfetta, di maniera, ch'ella non si dilungaua giamai da Christo, & seguitaua l'agnello, ouunque andaua. La via per cui caminò l'agnello di Dio Giesu Christo è l'humiltà. Et questa via tenne in tal guisa Lutgarde, che non seppe mai ciò, che fosse, non dirò il veleno, ma ne anche il fumo della superbia. E il transitello, per cui caminò Christo fu la pouertà. Lutgarde amò sì fattamente la pouertà, che non volle pur pensar al pane quotidiano. Se Christo caminò per la via della misericordia. Per questa via stese i passi Lutgarde, amò la pietà sopra tutte le auuenture del mondo. Se Christo seguì la via della croce, fu Lutgarde, che co'l segno della croce, & con ogni maniera di penitenza s'afflisse. Che dirò della verginità? S'ella è la via di Christo, per questa via seguì.

Lutgarde, che non solamente fu vergine, ma molte fanciulle trasse co'l suo essempio all'amor della verginità; essendo ella d'anni vinticinque fu fatta Badessa, il qual grado, non solamente non desiderò, ma hauendolo in odio, pensò di fuggire, & co'l consiglio di Giouanni Lirano, suo maestro, che così le comandò, si ritirò in Barbantia nel monistero delle monache dell'ordine di monaci Cisterciensi, le quali per la sua santità voleuano crearla Abbadessa, ne per altro si riteneuano, se non per la sua fauella. Parlaua Tedesco Lutgarde, & non sapeua parlar nella lingua Francese: ma le monache non intendeuano Tedesco, perche aspettauano, ch'ella imparasse il loro Idioma, il quale ella non imparò mai; percioche pregò il Signore, che la cagione, per cui ella non era creata Abbadessa, non douesse giamai cessare.

Gli heretici Albigensi, spargeuano per la Francia, & per la Fiandra i loro ueleni, & Iddio riuelò a santa Lutgarde, ch'egli era adirato contra i peccatori, per cagion de' quali permetteua, che gli heretici andassero per que' paesi bassi, crescendo di numero con gran danno de' miseri Fiaminghi. Diedesi la santa a pregare Dio, per la fede catolica. & Christo le disse in visione, Lutgarde, io son di nuouo piagato, e crocefisso da' maluagi christiani, perche il mio eterno padre è adirato co'l mondo, piangi le offese mie, e prega, per chi noi offende, a finche'l flagello de gli heretici, non percuota con maggior forza la terra.

Allhora Lutgarde si dispose di digiunar sette anni continui, & nello spatio di questo tempo non mangiò mai altro, che pane; nè beuè altro, che ceruosa. Non dirò de' gran miracoli, che al Signor nostro Giesu Christo piacque di mostrare a' suoi preghi, che non basterebbe lo scriuerne un intero uolume.

Era sempre lieta nel seruigio di Dio, conosceua gli spiriti, & haueua grandissima discretione. Vennele uoglia di sparger il sangue per Christo: & tanto grande fu la sete, e'l feruente desiderio, che haueua di morir martire, che le si ruppe una uena nel petto, & gli uscì grandissima quantità di sangue, talche rimase mezza morta. Si pose adunque a giacere, e poiche fu rihauuta alquanto, le apparue il Signore, & le disse. Lutgarde, io riceuo in grado il sangue, c'hai sparso; poiche il tuo gran feruore, t'ha condotto quasi ad essere essangue. Mentre, ch'ella recitaua i salmi, e gl'hinni, lo Spiritosanto le riuelaua molti alti sensi, e dicchiarauale di molti passi.

Hor auenne, che una notte cantando l'hinno, che incomincia *Te Deum laudamus*; quando ella fu giunta a quel uerso. *Tu ad liberandum suscepturus hominem: non horruisti virginis vterum*. Le apparue la beata Vergine, tutta lieta, con la faccia serena, & che dimostraua un'immensa allegrezza: & lo Spiritosanto riuelò a Lutgarde, che ad essa madre di Dio era carissimo, che le fosse ricordato il suo glorioso concetto; & ciò riuelò questa santa Vergine a fra Tomaso Dominicano, che scrisse poi la sua uita; & confortollo, che quando recitaua questo versetto, piegando le ginocchia a terra, facesse alla Vergine riuerenza, il che egli fece sempre, mentre che uisse; e ne gli scritti suoi ne lasciò memoria alla posterità: il che io hò tolto ad imitare, & prego i miei lettori, che loro non rincresca il far il medesimo.

Dimostrò Lutgarde d'hauer lo spirito profetico; percioche un Prete Francese, facendo oratione, trouò un corpo d'una santa, di cui egli non sapeua, nè il nome, nè il merito, di che egli ne staua mesto. Al fin s'auisò di uoler sapere il nome di colei, che giaceua sepolta nel sepolcro, a caso da lui trouato: se n'andò per tanto a ritrouar Lutgarde, della cui santità, la fama era sparsa per tutta la Francia, & con grande humiltà la pregò, che le uolesse scoprir co' suoi preghi il nome della santa. Pregò Lutgarde per

impetrar

impetrar dal Signor la gratia, che desideraua il Prete: & ecco, che la notte uide una giouane, che le disse. Io son Ostiana vergine, figliuola del Re di Scotia, che per diuin miracolo passai in Francia: vissi santamente, e fui sepolta con grandi honori; ma co'l tempo i miei m'hanno posta in oblio.

Lutgarde narrò al Prete la visione, & gli disse, ch'egli la seguente notte intenderebbe il medesimo dalla bocca della Santa, & così auuenne. Vndici anni auanti, ch'ella si partisse di questa vita, diuenne cieca, percioche il Signore, che con la sua luce internamente la rischiaraua, non volle, che alcuna terrena imagine con l'ombre fantastiche ingombrasse quell'anima pura. Veramente allumata cieca, che con gli occhi dello spirito vedesti le cose occorse nelle Regioni lontane, & quelle, che accader doueuano nel tempo futuro.

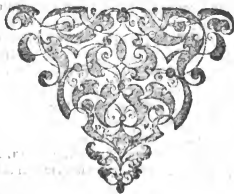
Essendosi sommerso in mare il beato Giordano, Lutgarde l'hebbe in visione, & da lui intese, ch'egli era passato miglior vita. Papa Innocentio terzo, che morì in Roma con gran dolor de' fedeli, fu veduto da lei dopò la sua morte.

Le apparue ancora Giacomo di Vitriaco Cardinale, & dello stato loro le ragguagliarono. Si come anche fece Giouanni Lirano. Cinque anni auanti, ch'ella morisse, predisse la sua morte, percioche Christo le haueua riuelato il suo transito, & la sua felicità. Essendo ella di sessantadue anni venne a morte, hauendo confortata sè stessa co' santissimi sacramenti. Auanti ch'ella morisse aperse gli occhi, che haueua tenuti chiusi vndeci anni.

Fù la sua morte honorata da gli huomini con le lacrime, da gli Angeli co' canti, da Dio co' miracoli. Fù anche ornato il suo sepolcro con versi latini, de' quali il contenuto potrebesi spiegar nell'Italiana fauella, con queste parole.

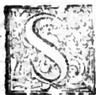
EPITAFIO.

Lutgarde, che innocente, e casta visse,
Gode felice; e'l suo mortal quì giace.
Co'l pianto, e co'l digiun sempre s'afflisse,
Per hauer co'l suo sposo eterna pace.
Vergine pura a Dio deuota ancella
Del sacro velo honor, e della cella.



L A-

LA VITA DI SANTO AVITO PRETE.



SI come il Signor, viuendo in carne, elesse per suoi discepoli poueri pescatori, nati nel picciol borgo di Betsaida, o d'altri luoghi della Giudea, a' quali scoprendo i tesori celesti, diede l'autorità diuina di perdonar i peccati, di predicar il Vangelo, di confonder i Tiranni, & riformar il mondo; così dopò, ch'egli è salito in cielo, nelle imprese grandi elegge i poueri; & trahendoli dalla più bassa plebe, gli alza al grado Apostolico, & a quegli honori, che si come non hanno paragone in terra, così essaltano gli huomini anco in cielo. Io son hora per descriuer la vita di sant'Auito, che quanto al mondo puossi dir nato nel fango, ma da Dio eletto a sublimi imprese, si come io son hora per dimostrare. 17 GVZ.

La madre d'Auito fu Tedesca, il padre Francese della città d'Orliens. Moriuasi di necessità sua madre fra Tedeschi, & mendicando si condusse in Orliens, oue veduta da vn Platoniere, fu da lui presa per moglie; & di questa pouera coppia, nacque Auito, che fu l'honore d'Orliens, & di tutto il Regno di Francia. Mentre, ch'egli usciua dal materno ventre, fu veduto nella pouera casa di suo padre vn grandissimo splendore, il quale nel primo apparire, sì fattamente spauentò le donne, c'haueuano il fanciullo, che pensauano di lasciar l'impresa, & fuggirsene; ma furono da lui confortate, non offese; & crederono alcuni, che videro la sua vita, ch'Iddio in quell'hora lo santificasse.

Crebbe il fanciullo, & ne i teneri anni andò a donarsi Monaco nel Monasterio Micranese, in cui visse con tanta simplicità, che egli vbidiua non solamente all'Abbate, ma a ciascuno Monaco; parendogli di uedere, & d'vdire in ciascun di loro Giesu Christo: perche incominciò a venire in dispregio a' nemici della simplicità, che inuidiauano la sua perfettione, i quali prouerbiandolo, e bestia, e matto, e scemo lo chiamauano.

Haueua in costume Auito di dar parte del cibo, che gli era dato per il suo vitto, a' poueri, & spesse fiate donò loro parte delle sue vesti. L'Abbate ciò vedendo incominciò ad amarlo, & a conoscer il diuin lume, che in lui splendeua. Il perche gli fece rizzar vna picciola cella, oue non poteuano esser veduti da' Monaci i suoi particolari essercitij virtuosi; ma non andarono molti giorni, che anche i Monaci videro chiaramente la sua gran virtù, & incominciarono ad honorarlo. & di lui, fidandosi l'Abbate, fu fatto da lui dispensiero per occasione del quale officio, fu grandemente afflitto dall'altrui temerità, & inuidia; perche deliberò di ritirarsi a qualche heremo. Vna notte adunque hauendo egli seruito all'Abbate, sciolta la sua cintola, a cui pendeuano le chiaui delle robbe commesse alla sua cura, con gran destrezza le pose sotto il capo all'Abbate, ch'egli non se n'auuide, & sgrauato da quel peso, vscì del Monastero, & in vna selua, lontana da Monaci diece miglia si nascose. L'Abbate leuandosi per recitar il matutino vdì lo strepito delle chiaui, che nel muouere il capo fece cadere. Conobbe l'Abbate, che Auito s'era fuggito, & fece diligentemente cercar di lui da tutti i Monaci; ma egli co'l fauor delle tenebre, si cacciò nel bosco auanti, che alcuno potesse ritrouarlo.

Egli drizzò vna cella con legne, & frasche, oue egli dalla rugiada della notte, & dall'ardor del Sole si riparaua: si cibaua di radici d'herbe, & beueua acqua, & cantaua salmi, & lodaua il Signore, contemplando i misterij della passion di Christo con amarissime lagrime. Poich'egli per buona pezza fu stato nel bosco, l'Abbate Massimino venne a morte, onde per tal'occasione si adunarono i Monaci insieme, per honorare l'essequie del lor Prelato, & di poi ragionando frà di loro del nuouo Abbate, che doueuano fare, disse vno di loro a i compagni. Fratelli, Auito non può esser molto lontano da noi, egli deue starsi nascosto in qualche bosco quì d'intorno, facciamo opera di trouarlo, che questo peso è più per le sue spalle, che per quelle d'alcun'altro. Così tutti insieme, chi quà, & chi là per diuersi boschi tanto cercarono, che alcuni di loro, doue haueua egli la solitaria cella, si condussero, & lo uidero, & con tanti preghi lo strinsero, ch'egli si lasciò condurne al Monastero. Quiui di comun uolere lo crearono Abbate, senza, che volessero vdire alcuna sua scusa.

Mentre, ch'egli staua nell'heremo, un Bifolco seguiua gli animali suoi ne' boschi, & soprauenendo la notte, egli incominciò a far fuoco per veder lume, ma soprauenendo d'im-

prouiso una gran pioggia ammorzò sì fattamente il fuoco, che non vi rimase pur vna fauilla accesa: & era tanto molle il terreno, & gli arbori tanto carichi d'humore, ch'egli non speraua di poter ueder lume fino al nouo giorno; perch'egli staua tutto dolente, & pauroso. Haueua il bifolco in sua compagnia un fratello sordo, & muto più simile ad una fiera, che ad alcun huomo; percioche oltre, ch'egli era assai mal fatto, per quella sua infermità, nè egli sapeua chieder quel, che di mistieri gli faceua, nè altri hauea patienza di dimandarlo; perche staua sempre co' capelli su gli occhi, con le ciglia lunghe, con la faccia squallida, con la barba disordinata, & incolta, con le carni nere, e laide, & con fatica se gli poteua comādar' alcuna cosa; percioche intendeua con difficoltà i cenni, che se gli faceuano. Questi uide da lontano un poco di splendere, che pareua una stella; & con lo strepito della uoce, che haueua assai più del brutto animale, che dell'huomo, faceua sembiante di uoler esser inteso dal fratello: & alla fine s'inuiò così di notte, verso quel lume, da cui fu scorto alla cella d'Auito. Giunto alla cella battè, & non sapendo parlare, urlaua, & faceua cenni non bene intesi da lui stesso. Aperse la cella Auito, & uide costui, horrido, & laido, & l'udiua mandar fuori uoci bestiali. La onde credette di certo, ch'egli fosse o un mostro boscareccio, o un Demonio. Onde hebbe subito ricorso all'oratione, & pregò il Signore, che uolesse fargli sapere, ch'era quel mostro, o spirito, che staua all'uscio della sua cella. Signor, diceua, stringilo tu con la tua forza, sì ch'egli tacer non possa. Fa, ch'egli mi scopra le proprie frodi. Leuatosi dall'oratione, aperse la porta con gran confidenza, & fatto la croce in faccia a colui, dicendo. Qual tu ti sia io ti scongiuro nel nome di Giesu Christo crocefisso, che tu mi dica, chi tu sei, & per qual cagione tu sei, qui uenuto.

O' grā forza de' serui di Dio. Quello, che non hauea fin a quel giorno formato parola, nè meno udito da alcun'altro formarla, rispose. Io son un pouero bifolco, che con un mio fratello sono stato soprapreso dalla notte, & dall'acqua. Il perche trouandoci noi pieni di paura, circondati dal bosco, & dalle tenebre, hò ueduto per uno spiraglio splender la tua lucerna, & son uenuto cercando il lume, & hò ritrouato, quel, che nè sperai, nè pensai di trouare. Nacqui muto, & sordo, nè mai più hò udito, o parlato fuori, che in questa notte per me auuenturosa, e felice. Beata questa selua, che nasconde il tesoro del tuo merito, & del tuo ualere. Beata l'aria, nelle cui braccia tu respiri. Auuenturoso il terreno, che ti sostenta, & le piante, che son degne di pascerti. Così diceua piangendo d'allegrezza, & uoleua baciargli i piedi. Auito lo confortò a uiuer co'l timor di Dio, & ricordarsi di lodar sua diuina maestà, che gli haueua donato l'uso della lingua. Egli non sapendo ritrouare il fratello incominciò a chiamarlo per nome. Sentì colui chiamarsi, & sapendo, che in quel bosco non ui hauea persona, & che il fratello era muto; rimase tutto confuso: nè sapeua imaginarsi, che alcuno fosse per la foresta, che lo conoscesse per nome. Al fine s'incontrò nel fratello, & l'udì, e'l uide, il quale andò fuori di se stesso, per la marauiglia, che gli porgeua la uentura del fratello, dal quale intese, chi era stato il suo medico: e benche egli fosse contadino, conobbe, ch'Iddio, l'haueua con la sua diuina prouidenza quiui condotto.

A pena il sole haueua portato la nuoua luce al mondo, che i due Bifolchi trouarono il Santo nella sua capanna, & dauanti a suoi piedi si gittarono, rendendogli infinite gratie del pretioso dono hauuto da Dio per lui. Auito gli benedì, & comandò loro, che tacessero. Ma quello, ch'era stato muto, andando alla paterna casa, poi ch'egli hebbe rallegrato il padre, ch'era uiuuto dolente per la sua disauentura, chiamò i parenti, & gli amici, dicendo loro. Venete a uedere il mio diuino medico, che senza empiastri, ò silopi, sol con la parola mi hà sanato. Ecco la lingua muta, ecco l'orecchia sorda. Questa ode, e quella parla. O' Santo di Dio, felice il Regno di Frācia, che hà un tale huomo, che hà un tal protettore. Sparsesi la fama di questo gran miracolo, & ciascuno voleua vdire il muto fatto predicatore; & egli al l'heremo gli guidaua. Ciascuno, che hauea in casa sua alcuna infermità disperata, procacciaua di portar'il suo infermo a' piedi del Santo, & tutti tornauano sani. Ma egli pensò di nascondersi per fuggir la moltitudine; il che non gli fu permesso, perche da' preghi de' popoli, e da' precetti de' Vescoui fu ritenuto. Hauendo egli dunque a fermarsi, pensò di rizzare un Monastero, & con le limosine de' popoli in breue spatio di tempo lo condusse a perfettione. Quiui i Romiti di sant'Antonio, & di san Paolo primo romito hebbero lungamente il loro albergo.

Auenne, che andando egli in Orliens, per trar di prigione non pochi, che erano miseramente ritenuti per debiti, che haueuano: nell'entrar della Città, se gli fecero incontro di-

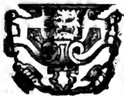
uersi

uersi infermi, ma fra que', che gli dimandorono soccorso vn ne fu, che pregò per il suo figliuolo, ch'era nato cieco. Ricusaua il Santo, & diceua, che non valeuano tanto i suoi prieghi: al fine furono tante le lagrime del padre, & de' parenti del cieco, ch'egli recatosi lo in braccio gli fece il segno della croce su gli occhi, & subito vide, la da lui non più ueduta luce del Sole.

Haueua un Monaco, che sopra tutti gli altri, gli era caro. Questi uenne a morte in tempo, che sant'Auito, nè poteua vederlo morto, nè trouarsi con gli altri monaci all'essequie, per esser lontano, non sì tosto dunque egli hebbe mandato fuori lo spirito, che i Monaci mandarono per lo Santo, & egli subito accorse, & grandemente si dolse per la improuisa morte dell'amato discepolo, & sopra il suo corpo pianse. Portaronlo dopò i pianti in chiesa; ch'era di notte; & mentre, che i monaci orauano per l'anima del morto, si come a Dio piacque, tutti s'adormentarono fuori, che Auito, il quale appressandosi al morto, il domandò dello stato suo, il quale rispose, che a' suoi preghi Iddio l'haueua rimandato in questo mondo. Et di più altre cose l'interrogò, & egli rispondendo con lunghi discorsi suegliarono i monaci, i quali non è da dimandare se rimasero attoniti. Quel, che fu morto, bacciò le mani a sant' Auito, & ritornò alla sua cella, & uisse non pochi anni dopò. San Seobino, vescouo di Carnuti scrisse questo miracolo, il quale egli intese da quel monaco stesso, che fu morto, & risuscitato.

Finalmente Auito si morì, & con pompa grande fu sepolto in Orliens poueramente; ma non andò guari, che'l Re Chidelberto, andando in Hispagna con grand'essercito, fece voto a Dio, s'egli ritornaua sano co'l suo essercito, ch'egli voleua erger un sepolcro a sant'Auito, che giaceua in vna cassa di legno. Passò egli in Hispagna, & ne' pericoli, ne' quali trouossi molte fiate co' suoi soldati, raccomandosi sempre a sant'Auito, per la cui intercessione il Signore da' trauagli lo difese, & sano, & saluo a casa il condusse; perch'egli grato delle riceuute gratie, dirizzò un bellissimo tempio, uicino un miglio alla città d'Orliens, il che sant'Auito preuide, & predisse.

Auuene, che celebrandosi la sua festa nel nuouo tempio, un'operaio andò a lauorar nella sua uigna, & essendo ripreso da molti, egli faceuasi scherno delle riprensioni loro, & diceua. Questo, che uoi celebrate con sì gran festa non fu egli ancora operaio? Ma non si tosto incominciò con la marra ad aprir'il terreno, che la faccia se gli uoltò uerso le spalle. Spettacolo horribile, & che fece tremare chiunque lo uide. L'infelice conobbe l'errore suo, & entrato nel tempio tanto pregò, & tanto pianse, che la faccia ritornò al suo luogo, & fu con più diuotione celebrato al Santo, a gloria di Christo Signor nostro. Amen.



LA VITA DI SANT'VLMARO ABBATE.

17 ZVG. 'Arti marauigliose, che adopera l'infinita prouidenza di Dio per trar gli huomini dal mar tempestoso di questa uita mortale, al porto dell'eterna salute, sono tanto uarie, e diuerse, che la scrittura, che ha tal'hora dato a sua maestà nome di pittore, tal'hora di pescatore, o di cacciatore, & tal'hora dice, ch'è vccello, che traffica, e per farci sapere, ch'egli adopera tutte l'arti, & s'ingegna con ogni industria di saluarci: nondimeno, noi siamo il più delle fiate tanto ciechi, che non veggiamo la luce sua chiara. Onde auuiene, che noi ci dogliamo, tal'hora di cosa, che per diretta via ne conduce, all'eternità, come ci hauesse a portar all'inferno. Io intendo hora di scriuer la vita di san t'Vlmaro, il quale perdendo la sposa da lui amata via più, che la propria vita, mentre, che si doleua, delle interrotte nozze si congiunse con Christo a lui stringendosi, con indissolubil nodo di amore, onde acquistò perdendo, e'l dolor gli arrecò la medicina, & la salute. Si come i lettori intenderanno dalla mia historia.

Giace nella più bassa parte della Francia vicino al mare vna nobil città, detta Bologna, nel cui territorio, la cui vna terra detta Siluiago, in cui nacque Vlmaro, che diuenne santissimo. Suo padre chiamossi per nome Vulperio, & sua madre Duda, nobili, benche habitassero la villa, si come ha in costume di far tutta la nobiltà Francese. Crebbe Vlmaro, & peruenuto a gli anni della giouentù, feruentemente s'accese del valor d'una valente giouane appellata Historalda, la quale era già stata promessa per moglie ad vn valoroso caualiero detto Vulmiro; nondimeno Vlmaro sì fattamente adoperò, che i parenti a lui la dierono. Il caualiero, cui era stata di già promessa Historalda, fece querela di questo, co'l Re, il quale volle intender la verità del fatto, & trouato, che veramente ad Vulmiro era stata promessa, a lui la fece dare, & Vlmaro si rimase senza la sposa, da lui sommamente amata. Hor s'egli di ciò sentì dolore, non è da domandare; venne a tale, che haueua perduto il senno. Gli era amaro ogni cibo, & fuggiua ogni humana conuersatione.

Ma Iddio, ch'al suo Santo seruitio voleua chiamarlo, co'l lume, & co'l caldo delle sue diuine inspirationi l'incominciò dentro a toccare, ond'egli venuto in se stesso, si come egli fosse suegliato, si diede a considerar lo stato suo, & conobbe, che Iddio a sè lo chiamaua, & s'auuisò di non voler rifiutar gl'inuoti del suo Signore, e perciò fra se discorrendo sopra la sua vita diceua.

Vedi Vlmaro, che tu di quel ti duoli, che grandemente rallegrar ti douresti: sai tu, chi t'ha fatto perder la sposa? Iddio, che non vuol, che tu perda l'occasione d'aspirare al Cielo per la via più spedita, & più breue, che non è quella del matrimonio, e dirò anco più lieta, & più gioconda. Non ha dubbio, che colui, che più strettamente s'unisse con Dio, gode più, che colui, che gli è alquanto lontano. L'ammogliato è vicino a Dio, chi uiue casto l'abbraccia. Tu non hauerai figliuoli (può dir'alcuno) che ti facciano viuer nella memoria de gli huomini; ma tu haurai de' meriti, che ti faranno viuer sempre con Dio. Tu starai solo. Può forse esser solo colui, che seguendo la vita pura, ha sempre nel suo albergo, la presenza, e la protettione de gli Angioli. Che stò io a dire? Egli seppe sì ben predicare a se stesso, che si dispose di gittarsi dopò le spalle ogni pensiero, & ogni memoria della moglie, poco dianzi desiderata da lui, & di rendersi monaco in un monistero vicino al fiume Sambra appellato Alto monte, & si come diuisò, così diede essecutione.

L'Abbate non sì tosto della cocolla, l'hebbe vestito, che le mandò a pascere i buoi dell'Abbatia, & faceuagli portar le legna alla cucina, ne in più degno officio voleua impiegarlo. Vlmaro faceua l'officio impostogli con animo pronto, & bramoso d'vbidire, ma gli venne voglia d'imparar lettere; percioche fino a quel tempo egli non haueua ancora imparato a leggere. Andò adunque alla scuola, & così senza molto fermarsi, fecesi da uno scolare dichiarar l'alfabeto, & di mostrar le lettere, le quali portò seco, descritte sopra vna picciola tauola, & quando egli andaua a caricar le legna, staua su'l carro, e miraua la forma delle lettere, & recitauale da se stesso. Ma non andò guari, che fu detto al suo Abbate, che Vl-

maro di

maro di bifolco era diuenuto scolare. Perche l'Abbate leuatolo da buoi, lo fece studiare, & facendo egli gran profitto, lo fece Cherico, & egli con grandissima humiltà seruiua a monaci, etiandio ch'egli non fosse a ciò spinto, ne dall'Abbate, ne da alcun altro.

Haueua egli in costume di andar di notte, quando i monaci dormiuano, & prese le loro scarpe le faceua nette, & le riportaua là, donde tolte le haueua. L'Abbate auuertito del fatto, s'auuisò di trouar chi era colui, che a questo seruigio attendeua. Il perche lasciò una notte le scarpe cariche di fango fuor della cella, & egli si staua all'vscio della cella mirando per vn pertugio. Non puote vedere alcuno; ma ben sentì il calpestro de' piedi, e'l brancolar cō le mani, onde stendendo le braccia lo prese, e strinse, & domandogli, chi egli era. Vlmaro non voleua scoprirsi, perciò non rispondeua; ma al fine a forza gli conuenne rispondere, & disse. Io sono Vlmaro tuo figliuolo. Hor va disse l'Abbate, e segui la buon'opera incominciata con l'ali dell'humiltà, & dell'ubidienza.

Vlmaro incominciò a volar per l'alto della perfettione, la onde fu giudicato, & dall'Abbate, e da' monaci degno del grado Sacerdotale. Fatto, ch'egli fu Prete, più s'accese dell'amor di Dio, e daua ogni giorno più chiari segni della sua virtù. La luce de' suoi costumi dilettaua i monaci, & perciò correuano a mirarlo, a lodarlo, & a seruirlo. Perch'egli incominciò a dubitar di se stesso, & diceua Vlmaro, Vlmaro, vedi, che tu non creda d'esser quel, che tu non sei. Tu sei pouero, & sei tenuto ricco, mira come stai, & conosci te stesso, & non ti lasciar ingannar dall'altrui lode. Quando sarai in porto starai sicuro, non puoi far meglio, che fuggir da chi t'essalta, si come fuggiresti, dal canto delle Sirene, se nel mondo vi fossero, a fin, che tu non sia di quelli, de' quali disse il Signore. Hanno riceuuto la lor mercede. Leuandosi adunque di notte tempo, fuggendo le visite, le lodi, e i compagni, che teneramente l'amauano, verso i paesi Aquilonari prese il camino, & entrato in una selua, detta la selua del Metapsico, in un'arbore, ch'era tutto voto di dentro, dalle ingiurie dell'aria, si come puote il meglio, si riparò, & quì stette tre giorni, & tre notti, senza cibo, & senza bere. Dopò il corso di questi giorni, il pietoso Signore, che a ciascuno prouede, & non abbandona, chi in lui si fida, mandò vn'Angiolo, il quale apparendo in visione ad vn del paese, ch'agiato huomo era, così li disse. Tu che fai valent'huomo? Tu pensi a' tuoi commodi, & non ti cale del seruo di Dio, che di fame si muore in questa selua vicina? Il valent'huomo si destò, & alla moglie disse, ciò, che dormendo l'Angiolo detto gli haueua, e soggiunse, sallo Iddio, ch'io sapessi il luogo, vorrei trouar questo Santo, e souuenirlo, ma non so doue andarmi. Disse la donna. Deh fa, quel, ch'Iddio ti commanda; non ha dubbio, che l'Angiolo ti sia scorta: monta a cauallo, ch'io apprestetò alcun cibo, e tu lascia, che'l cauallo vada, doue più gli aggrada, che l'Angiolo gli sia guida, & ti porterà, doue stà il seruo di Dio. Il buon'huomo, seguì il consiglio della moglie, e'l cauallo dirittamente là ne'l portò, doue staua Vlmaro, orando tutto solo, & dalla fame afflitto. Cui disse. Tu sei quel seruo di Dio, alquale Iddio per mezzo dell'Angiolo, m'ha comandato, ch'io porti alcun cibo? Io, rispose Vlmaro, son seruo di Dio, benche vile, & indegno, e desidero con tutte le forze mie di combattere sotto l'insegne sue, & leuatosi mangiò con l'hoste suo.

Poi c'hebbe mangiato, disse il valent'huomo ad Vlmaro. Poiche tu se' seruo di Dio, vieni, che ti darò i terreni, che hò hauuto da mio padre, a fin, che tu possi rizzar vn monistero, & adunar de' monaci nel seruigio del Signore. Vlmaro ricusò per buona pezza, ma poi considerando, che ciò poteua recare a' prossimi gran salute, prese il camino, con l'hoste, & riceuendo da lui vna buona quantità di terreno, drizzò vn monistero, & trasse molti al medesimo, a cui il valent'huomo, che gli donò il fondo, diede anco vn figliuolo, acciò che l'alleuasse, nel seruigio di Dio. Non pochi Signori del paese donarono i loro figliuoli, & le ricchezze loro al monistero. La onde crebbe in gran fama, & da tutti que' paesi andauano le genti a vedere Vlmaro, il quale sanaua gli infermi, che là capitauano, & faceua di molti miracoli. Egli, che sempre hebbe grandissimo timor delle lodi humane, s'auuisò di saluarsi con la fuga.

Prese adunque il camino di notte, & se ne venne in vna selua vicina alla villa, in cui era nato, & quiui, percioche il fondo era suo, per ragion d'heredità, incominciò a sboccare, & a drizzare vna chiesa, in honore della beata Vergine. Stando quiui, vn suo fratello cugino ritrouollo a caso, ch'egli lauoraua scendendo fuori della sua capanna, e no'l conoscendo incominciò a domandargli chi egli era. Vlmaro gli si diede a conoscere, & s'abbracciarono dolcemente insieme; ma Vlmaro, non volle partirsi giamai dalla selua, benche ne fosse pregato.

gato. Gli ricordaua il cugino l'amor della madre, la qual viueua, & desideraua di vederlo auanti la morte, & gli prometteua di ricondurlo alla selua: ma Vlmaro non volle allentar giamai pur un poco del suo rigore. Al fine partissi il parente suo, e lasciollo nella selua, doue tornaua spesso con alcun cibo, che dalla madre gli era mandato.

Auuenne vn giorno, che costui portandoli del pane, non lo trouò; perche incominciò a gridare forte. Vlmaro, Vlmaro, doue sei fuggito? Et piangeua. Vlmaro vdillo, & venne, alla capanna, lo riprese, perch'egli haueua gridato: & presa una tauoletta, appiccolla ad vn'arbore, dicendo. Se tu qua venendo altra volta non mi trouassi: non gridare, ma tocca forte questa tauola, ch'io vdirò lo strepito, & verrò a te. Questa tauoletta, e'l martello con cui si batteua per chiamar Vlmaro, gran tempo fu conseruata nel suo monistero, per memoria del Santo. Non andò gran tempo, ch'a lui correua grandissimo numero d'huomini, & di donne, per seruir'a Dio nel monistero; perche egli rizzò vn monistero di monache, & ad vna sua nipote, appellata Bertanna diede il gouerno di tutte le donne, creãdola Abbadessa, & insegnandole a gouernar'il monistero, & a far profitto con le donne, datele da Dio in gouerno. Egli alla cura de' monaci con somma diligenza, e carità attendeua.

Il Re Cendualla, Re de' Sassoni, ch'era già catecumeno, venne a trouarlo alla chiesa della nostra Signora, e gli disse. Ho intesa la fama della tua bontà, & son venuto fin quì per vederti, & per impetrar da te due cose, l'vna, che tu mi dia alcuno ammaestramento, ond'io possa far profitto nella fede, & saluar l'anima. L'altra, che tu preghi per me il Signore; percioche le orationi mie son molto fredde. Vlmaro l'ammaestrò, & gli diede non pochi consigli di giouamento grande. Il Re da lui partendo, n'andò a Roma, battezossi, & santamente viuendo, finalmente morì pieno di virtù, & ricco di meriti, & d'opere buone.

Spesse fiate le monache sue si trouarono hauer gran bisogno, & Vlmaro le visitaua, e le pasceua con la parola di Dio, & diceua loro. Sorelle, e figliuole, intendeste mai, leggeste mai, che alcuno si confidasse in Dio, & morisse di fame. Volete adunque voi diffidare? Non sete voi venute in quest'heremo per seruire a Dio, portando seco la croce? Ecco la croce; portatela, & ricordateui, che non è alcuno, il qual tenga seruidori, se non ha da far loro le spese. Sà ben'il vostro padrone, che voi aspettate d'esser da lui pasciute: non dubitate, che vi manchi. Non finiua la predica, che giungeua qualche limosina.

Vn ladro, trouando per la selua il cauallo dell'abbate Vlmaro, credendo, & volendo rubbarlo, sù vi saltò, & incominciò a farlo andare di galoppo, per giunger presto là, doue egli desideraua di poterlo nascondere. Caualcò tutta la notte, & al fin trouossi sù la porta del monistero, nè mai puote smontar da cauallo. Perche fecesi condurre auanti all'Abbate, dal quale fu ripreso, & confortato a far penitenza del suo errore. Indi lo fece smontare, & mandollo alla buon'hora.

Amaua i poueri sì fattamente, che tutto quel, che gli era donato, fra pouerelli era subito dispensato. Pensi ciascuno quante battaglie del nemico hebbe Vlmaro a sostennere, & egli virilmente combattendo, rimase vincitore.

Finalmente essendo egli vecchio, fu dalla febre assalito. Egli nel primo assalto si conobbe morto: percioche Iddio glie lo riuelò. Fece all'hora chiamar' a se tutti i monaci suoi discepoli, & confortatili nel seruigio di Dio, gli benedì. Voleuano le monache visitarlo, ma egli no'l permise, dicendo, che mai più alcuna donna in questo mondo veder lo potrebbe.

La notte, che seguì, egli mandò l'anima al cielo. All'hora le monache, che viuo nõ l'haueuano potuto vedere, desiderarono di vederlo morto, corsero là, doue era il sacro corpo; il quale fu subito coperto da vna nuuola sì fattamente, che non poterono le monache veder altro, che le facelle accese d'intorno alla bara. Fu sepolto il suo corpo in Bologna con grand'honore, oue si veggono per lui molti miracoli, a gloria di Christo Signor Nostro. Amen.

Zugno. 18. san Leontio. 19. san Zosimo. 20. san Romualdo.
Manca tutte queste vite.

LA VITA DI SANT'ALBANO Martire Inglese.



NOn senza ragione dissero i Santi, che la vera carità è simile al fuoco, cioè piena di forza, e di virtù, ond'ella cagiona effetti rari, & alti ne i petti, ou'ella alberga: & quando ella non opera è da credere, che ella non sia carità. A grandi imprese ueramente hà spinto i Santi il diuino amore, una delle quali intendo hora di raccontarui, scriuendo la uita di sant'Albano, degno d'esser tenuto nella memoria da tutti i serui di Dio; poich'egli per dar la uita al suo Maestro, sofferse la crudel morte, si come sia manifesto a chi leggerà la seguente istoria. 22 ZVG.

Qual fosse lo stato della chiesa al tempo dell'Imperador Diocletiano è pur troppo manifesto a'christiani, & da quel, che in più luoghi hò già descritto, ciascuno, ch'altra istoria non habbia ancor letta, può essere stato fatto molto bene capace. Durò diece anni, & tolse la vita a tanti Martiri, che nell'Occidente, & nel Leuante correua il sangue de i Martiri al mare, si come corrono i fiumi. Passò la rabbia di costui in Inghilterra, & fece tanta stragge di christiani, che a pena si trouaua alcuno, ch'ardisse di scoprirsi christiano.

Nel tempo adunque della persecutione di Diocletiano fiori in Bertagna il glorioso martire Albano, il quale fu alleuato ne gli errori de gl'idolatri. Auuenne, che essendo peruenuto già all'età virile, & un pouero chierico fuggendo da i persecutori di Christo, si riparò in casa sua, & quiui staua nascosto, & digiunaua, & dauasi a gli essercitij santi; il giorno, & la notte staua rapito in Dio, sì, che non sentiua quello, che si faceua del mondo. Ciò uide Albano, & marauigliossi più fiate della sua virtù, & della perseueranza nel bene, onde molto l'amaua.

Non andò guari, che incominciò ad hauere del suo valore vna santa inuidia, & a desiderar d'imitarlo: di che accorgendosi il cherico, incominciò a predicargli la fede christiana, dicendogli, ch'egli douesse credere; percioch'egli senza il lume della fede non potrebbe penetrar ne gli alti, & diuini misteri della Religione christiana, che sono riuelati da Dio, & scoperti nel lume della fede. Chi potrebbe credere, che Dio sia trino, & vno, ch'egli si sia fatto huomo, & sia morto, per gli huomini, ch'egli sia concetto nel ventre d'una Vergine, senza opere d'alcun'huomo, s'egli non fosse dalla diuina virtù della fede illuminato? Ella non s'appoggia alla forza della ragione, nè a quella dell'esperienza, ma tiene fissi gli occhi in Dio, auttor d'ogni uerità; che non può nè ingannare, nè esser ingannato, & imprigiona gl'intelletti de gli huomini, nel seruigio di Christo, a cui non è difficile, non che impossibile, alcuna cosa. Questa fede è il lume dell'anima, il fondamento dell'eterna salute.

Vedendo poi il chierico, che Albano haueua imprigionato il suo intelletto, & che dana luogo alla fede, incominciò a dichiarargli, e dimostrargli, ch'Iddio è un solo, & che non poteuano esser più Dei; mostrolli dopoi il misterio della santissima Trinità; & come il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo sono tre persone distinte, & una sola sostanza. Predicogli l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, & com'egli morì per gli peccatori, & gli rappresentaua la morte sua amarissima, come medicina de i nostri peccati; in somma egli frà pochi dì gli insegnò tutto ciò, che contiene il Simbolo: Si che egli intese come Iddio padre era Creatore, e'l Figliuolo Redentore, e lo Spirito santo santificatore de i fedeli. Poich'egli hebbe seco ragionato della uirtù della fede, gli predicò della speranza, dell'essenza sua, de gli effetti suoi; & volle, ch'egli apprendesse l'oratione Dominicale, & la salutatione Angelica. Gli scoprì poi la diuina virtù della carità, che sormonta la fede, & la speranza; & gli dichiarò il modo d'amare Iddio, & d'amare il prossimo; & confortollo all'osseruanza della diuina legge, che ci lasciò Mosè, & hà confermato, & dichiarato Christo in diece precetti; gli dichiarò presso, come tutti i christiani son tenuti d'ubidire a'Prelati; & gli mostrò la grand'autorità della chiesa. Indi passò alla dottrina de'Sacramenti, dichiarando la loro sufficientia, & virtù. Ragionogli della forma

ma della materia, del ministro di ciascun Sagramento. Seguendo poi con gran feruore il suo magistero trattò con Albano della giustitia christiana, & gli insegnò, ch'ella hà due parti, cioè fuggire il male, & seguire il bene. Et a fine, ch'egli intendesse bene la prima parte, gli predicò contra il peccato, & contra gli effetti suoi maluaggi de' sette peccati capitali, e delle sei maniere del peccato in Spirito santo. Dichiarò la dottrina del peccato originale, & veniale. Et per farlo capace a pieno della seconda parte della giustitia christiana, gli predicò del digiuno, dell'oratione, della limosina, dell'opere della misericordia, delle uirtù Cardinali, de' doni, & de' frutti dello Spirito santo, delle beatitudini de' consigli Euangelici, della morte, dell'inferno, della uita, del paradiso; di maniera, ch'egli lo fece vn buono, & ben ammaestrato christiano.

Mentre, che il maestro insegnando, e'l discepolo, facendo profitto, stauano sempre più in cielo, che in terra, Albano fu auuisato al Presidente, ch'egli haueua un christiano nascosto in casa; perch'egli fieramente adirato, ordinò, a' soldati, che presto andassero per lui, & lo trahessero al suo tribunale. Albano, che ragionaua, de' misteri della fede co'l suo maestro, vdito il rumore, & imaginatosi, che fosse quello a punto, ch'era, dando di piglio alla uesta lunga da chierico, con cui era intrato, il suo hospite in casa sua, si fece incontro a' soldati, dicendo, che andate uoi cercando amici? vogliamo (dissero i soldati) colui, che s'appiatò in questa casa già molti dì. Disse all'hora Albano. Io son quello, che uolete uoi da me? Tu hai da uenir con noi al tribunale del Presidente. Hor andiamo (disse Albano) & lieto seguì i soldati, non giunsero alla presenza del Presidente, che gli fu fatto saper come i soldati non conduceuano il chierico, ma colui, che gli haueua dato ricetto.

Era allhora il giudice per sacrificare a gl'idoli, e paruegli, che'l sacrilego, (che tale era tenuto ogni christiano da quel'idolatri) sopragiungendo apportasse mal augurio a' suoi sacrificij; perciò uedutolo incominciò a gridare. Huomo maluagio, bestemiatore de gli Dei, fatti auanti questo Altare, & pregali, che non sieno teco adirati, o ch'io ti farò incontinente tormentare. Tu sei rubello de gl'iddij, & di Cesare; poiche per celar quel christiano, che hai in casa tua già tanti giorni, te stesso hai tradito, & dimostri apertamente d'esserti partito dalla religione de' Romani.

Dimandogli al fine dopò molte minaccie di qual sangue egli fosse nato. Rispose Albano non cercar della mia stirpe, che di lei poco mi cale. Domanda pur qual è la mia professione: & se tu vuoi, che di lei t'informi. Io ti dico apertamente, che son christiano, & se vuoi sapere, qual'è il mio nome, io sono appellato Albano. Io adoro un solo Iddio uiuo, & uero, da cui spero l'eterna uita, & gli idoli trarrano, chi lor crede all'eterno fuoco.

Il Presidente uedendo, ch'egli con le parole non faceua alcun profitto, uenne a flagelli, & afflisse il Santo martire di maniera, ch'ogni forte guerriero, sotto a quelle percosse sarebbe uenuto meno, & egli ardito, & costante rendeua gratie al Signore, & lodaua il nome di Christo, et predicaua contra gl'idoli. Il Presidente, uedendo, ch'egli non poteua uincer il Martire, comandò, che gli fosse tagliata la testa. Era necessario per giunger là, doue egli doueua esser decapitato, di passar un fiume, sopra il quale ui haueua un ponte.

Quando si sparse la fama, ch'Albano haueua da morire, et'che di già era data la sentenza contra di lui, corse in un momento tanto popolo per ueder lo spettacolo, che non era possibile, che il popolo desse tanto luogo, che si potesse passar il ponte. Albano adunque, a cui un'hora pareua mille d'esser fatto martire, leuati gli occhi al cielo, pregò il Signore, che gli desse il passo per lo letto del fiume, et mentre, che oraua, in un momento si seccò il torrente, et passò co' soldati sicuramente. Il manigoldo, che l'haueua da percuotere, ciò uedendo gittata a terra la spada, domandò perdono al Santo, et fatto christiano diuenne di suo persecutore suo compagno.

Passato il fiume, i soldati condussero il Santo sopra un colle fiorito, herboso, ameno, che a poco, a poco s'alzaua, et a riguardanti mostraua la faccia, et le spalle quella eleuata, queste cadenti con tal proportione, che dilettaua la uista con marauigliosa uaghezza. Giunto, che fu Albano sopra il colle. Pregò il Signore, che gli desse dell'acqua. Allhora nella cima del monte sorse un fonte copioso d'acque ciarissime, che correndo al piano, per le falde del monticello, fecelo d'improuiso uno ruscello, che pareua di christallo.

Non è da creder, che il Santo addimandasse acqua al Signore per cacciarsi la sete, ma egli

egli uolle impetrar da Dio l'acqua su'l colle, a fin che gli empi non potessero negare, che il torrente fosse rimaso asciutto per diuin miracolo,& ch'è un medesimo Signore(quando gli piace) secca i fiumi,& inaffia i colli.

Fu decapitato Albano co'l manigoldo,che tosto diuenne santo. Intese il presidente del fiume,che haueua dato al martire il passo,lasciando il suo letto asciutto,& del fonte, ch'era nato a' suoi preghi in cima al colle, & comandò, che più non douessero i christiani esser perseguitati nel luogo,oue sant'Albano lasciò per Christo la uita,i fedeli,quando hebbero pace,drizzarono un grande, & ricco, & nobil tempio, in honor di Christo, & del Martire suo. Amen.

LA VITA DI SAN PAOLINO,

Vescouo di Nola.



E la libertà è uia più cara a gli huomini d'ogni tesoro,senza di cui quei,che 22
furono d'alto spirito,hebbero in odio la uita.Qual'eccellente,e diuina ma ZVG.
niera d'oratione potrà ritrouarsi,che possa lodar a pieno il merito di santo Paolino Vescouo di Nola,che per render altrui la perduta libertà, si fece schiauo,e seruendo con gran patienza altro premio,non uolle,che la libertà de' suoi deuoti? Si come io son per dimostrare, descriuendo la sua santissima uita.

Nacque adunque san Paolino in Francia,di sangue illustre,e la sua patria fu Burdegala. Fu mandato in Italia fanciullo,e fu alleuato in Nola,città famosa, & a Napoli molto uicina. Hebbe per maestro san Felice confessore,sotto la cui disciplina fece grandissimo profitto. Diuenne dottissimo nelle sacre lettere, e sopra tutti gli huomini del suo tempo eloquente. Tolse per moglie una ualente donna appellata Terasia,da cui fu fatto ricco:ma egli,che era già acceso dell'amor di Dio,cosi contentandosi la moglie,e quello, che gli lasciò il padre,& quello,che gli diede la moglie,dispensò fra' pouerelli.

Venne un giorno alla sua porta un pouerello,e chiedeua,che d'alcuna cosa gli fusse cortese.Egli disse alla moglie,che gli desse un pane,& ella rispose, che non haueua in casa fuori,che un sol pane,ch'era necessario per loro darglielo,(disse Paolino,) che Iddio,ci prouederà;ma la donna obedir non uolle,& tenne il pane per sè. Poco dopoi giua seco alcuni forestieri,che portauano uettouaglie a Nola,e dissero,ch'erano stati tardi;percioche per la fortuna del mare s'era sommersa una naue carica di grano,che doueua essere scaricata insieme con le altre,che haueuano condotto per suo seruitio,& della città.

Allhora Paolino riuolto alla donna,le disse. Donna,tu co'l tenere il pane per te,sei della perdita d'una naue stata cagione,impara a non essere scarsa con Dio. Poiche egli hebbe donato a poueri tutto ciò,ch'egli haueua,partissi da Nola,e peregrino sconosciuto uiueua lontano da' suoi,ma Iddio uolle,ch'egli fu ritrouato da'Nolani,ch'erano per la sua lontananza molto dolenti.Et venendo a morte il Vescouo loro,elessero Paolino per loro Pastore.Egli ricusò per buona pezza,ma al fine pose il collo sotto il giogo,& incominciò a essercitar l'officio suo con tal benignità, ch'egli si mostraua bramoso assai più d'esser amato, che d'esser temuto.

Non poteua adirarsi,disprezzaua le ingiurie,aborriua gli odij, non giudicò mai alcuna causa,che non si mettesse auanti a gli occhi la misericordia, & la benignità; poteua egli dir con Dauid al Signore. *Misericordiam,& iudicium cantabo tibi Domine.* Pareua ch'egli rappresentasse la perfettione di tutti i Patriarchi in sè stesso, percioche egli era fedele come Abraam,benigno come Giacob,deuoto come Isaac, magnifico come Melchisedech, prudente come Giuseppe,pronto come Beniamin,mansueto come Mosè, sacro come Aron, innocente come Samuello,sauio come Salomone,Apostolico come san Pietro, cortese come Dauid,amabile come san Giouanni, cauto come san Tomaso, dotto come san Paolo.

Che

Che stò io à dire? Non è forse stata alcuna perfettione in tutti i Vescoui, ch'egli non si sforzasse d'acquistare. Confortaua i timidi, spauentaua i crudeli, questi con le parole, quegli con gli essempi. Traheua al dritto camino gli erranti, & a tutti daua soccorso, o con la robba, o con le prediche, o con le pistole. Non haueua le ricchezze, ne l'oro, fuoriche per poterlo donare a' pouerelli, amaua que' tesori, che sono lodati da Christo.

Venne a tale, che dopò hauer dato tutte le ricchezze sue, quelle della moglie, e del Vescouado a pouerelli, domandandoli una uedoua, che gli desse denari: perche ella haueua un figliuolo schiauo, & non li pareua di poter uiuere, s'ella non lo riscattaua. Paolino li rispose. Io non ho più ne denari, ne poderi, ne uesti, ne altro, con che ti possa aiutare, fuoriche la mia uita sola, con cui tu puoi riscattar tuo figliuolo. Andiamo insieme in Africa, doue sta, si, come tu dici, il figliuolo prigione, & dirai a que' Barbari, ch'io son tuo schiauo, e che mi hai condotto per lasciarmi in luogo di tuo figliuolo. La donna credette, che'l Vescouo uolesse tentarla: ma poi conosciuto, ch'egli diceua di cuore, rispose, che non era conueniente, che un tal'huomo si donasse schiauo, per dar a qual altro si uoglia la libertà, poiche tanto ualeua la sua uita. Il Vescouo, ch'era eloquente huomo, la seppe sì fattamente persuadere, ch'ella s'imbarcò con lui, & passò in Africa, ne finì il negotio, che lasciatolo al genero del Re di Vandali, di cui era prigione il figliuolo, lieta con lui in Italia ritornò.

Paolino rimaso schiauo, fu posto dal padrone alla cura dell'horto, in cui egli portando si valentemente, s'acquistò la gratia del suo Signore sì fattamente, ch'egli andaua spesse fiate al giardino per ragionar con esso lui. Vn giorno auuenne, che stando domesticamente il padrone solo, gli disse. Signore prouedete alle cose del Regno; percioche il Re uostro suocero, presto, presto ha da morire. Parue al giouane, ch'era dal Re grandemente amato, di commetter gran peccato, s'egli non gli riuelaua, ciò che di lui gli haueua detto il suo hortolano.

Narrogli adunque il tutto, & il Re uolle ueder lo schiauo, che gli haueua predetta la morte, & ueduto lo, disse. Quel, che costui ha predetto, auuerrà: percioche io insogno uedeua alcuni giudici, sedenti pro tribunali, auanti a' quali io era condotto, e questi sedeua fra di loro, & hora lo riconosco: ma uedi tu in ogni modo di saper, che persona egli è; percioche egli non è hortolano, ma è persona d'alto grado, e di gran dignità. Hor per narrar' in breue quest'historia dico, che Paolino fu sforzato a manifestar al Re il nome, la patria, & l'officio suo, & da lui fu fatto libero, & gli furono donati tutti gli schiaui della sua città, ch'erano in Africa, & con essi lo rimandò lieto alla patria, & lo caricò etiandio di molti altri doni.

Ritornato a Nola, seguì l'opere sue, & scrisse la uita di san Martino Vescouo di Turone, detto volgarmente Tours, & non poche Epistole a diuersi grand huomini. Consumato ne gli studij, nelle uigilie, & ne' digiuni, infermò, e facendosi il male sempre maggiore, i famigliari disperarono della sua salute. Tre giorni auanti, ch'egli morisse, fu visitato da Simmaco, e da Benedetto Giacentino suoi cari amici, dalla uisita de' quali egli tanto si ricreò, che parue risuscitato. Fecesi allhora celebrar la messa presso al letto, & communicatosi, uide san Genaio Vescouo di Napoli, & san Martino Vescouo di Turone, che gli stauano inanzi, & gli diceuano. Hora, hora uerremo per te.

Paolino, che la lor venuta attendeua, domandò, doue sono i miei fratelli? I famigliari credendo, ch'egli dimandasse di Simmaco, & di Benedetto, gli risposero. Sono quì, padre, & non ti lasciano. Nò (disse il Vescouo,) io dimando di Gennaio, & di Martino, ch'erano qui, & mi hanno promesso di tornar per me.

Dopò queste parole incominciò a recitar salmi. La seguente notte riposò alquanto, fin che da' dolori di fianchi fu suegliato. La mattina volle dire il Matutino, & a tutto il suo Chericato fece vna predica, benche con debol voce, e gli cōfortò alla pace. Durò così tutto il giorno, & la notte, che venne d'intorno: alle quattro hore di notte crollò la sua cella con gran moto, & egli mandò a Dio il suo puro spirito. Fù pianto non solamente da tutti i christiani, ma da gli infedeli ancora, & Barbari, che si trouarono in Nola. Honorarono il suo corpo, lodarono la sua vita, & si afflissero per la sua morte.

Il volto, & le membra sue apparuero del color della neue, sparsa di rose, & fu sentito vn marauiglioso odore, che confortò tutti quei, ch'erano presenti. Giouanni vescouo di Napoli huomo santissimo, vide, mentre dormiua, santo Paolino vestito delle vesti Sacerdotali, & pareua, che gli dicesse. Vieni, ò fratello, a star hoggimai con noi, lascia le fatiche, & vieni

vieni al riposo, che noi habbiamo di questo cibo in Paradiso; & ciò dicendo egli toccò le labbra con vn liquore fatto sodo, simile alla cera, pieno di tanta soauità, ch'egli non haueua mai prouato cosa tale, e sparì.

Il Santo vescouo Giouanni intese, ch'egli era chiamato all'altra vita, & perciò adunati i suoi cherici a tutti donò alcuna cosa; e di quel, che gli rimase, ne fece dono a pouerelli, e'l sabbato dopò la visione, andò alla chiesa, salì in pulpito, salutò il popolo, & mandò fuori il suo spirito, che s'vnì a quello di santo Paolino, & di santo Gennaio. Fù sepolto il suo santo corpo con grand'honore, a gloria di Christo Signor nostro. Amen.

---

23. Zugno. La vita di santa Christina manca per non esser descritta dall'Auttore.

DISCORSO NELQVAL SI TRATTA della vita, & de gli honori di san Giouanni Battista.

Fatto da Pietro Damiano ne' suoi sermoni.



Hoggi dilettissimi fratelli, risplende il chiaro giorno, tantò più de gli altri santo, quanto più santo è stato colui, che in questa luce fu partorito nel mondo. Nacque in questo giorno colui, ch'è lo splendor de' santi, la gloria de' giusti, l'allegrezza de gli Angioli, huomo eccellentissimo, cugin di Christo, amico dello Sposo, & della Sposa paraninfo. Egli solo non ha paragone, posciache è mescolato, con i chori de gli Angeli, & sormonta con uia più sublime corona l'altezza di tutti gli huomini. Finalmente fra tutti i figliuoli delle donne non è nato alcuno, che auanzi san Giouanbattista. O' felice huomo, che felicemente sputij per ogni parte del cielo, & con velocissimo corso segui il Redentore: ne ti può romper'i passi alcuna gran dignità; percioche l'immensa felicità t'hà colmo di gloria: si rallegrano gli Angeli, e l'infinito numero delle donne, e de gli homini si marauiglia inuedendo un'huomo entrar ne gli abissi della luce, & sommergersi nel mar dell'eterna diuinità: sì che l'origine della vangelica purità ne resta dallo splendor ribatutta. Sorgano tutti gli huomini meriteuoli, & auanti al concistoro della diuina Maestà si uantino delle da loro riceuute gratie singolari, che fra di loro non si trouerà alcuno, che speri d'hauer quei priuileggi, che ha san Giouanni Battista. 24 ZVG.

Sù incominciamo a mostrar'i chiari segni delle sue uirtù, che son già state mostrate dalla diuina Maestà in questo amico suo, con copia non men grande, che gloriosa. Egli dall'aurora della sua uita, fin che giunse alla sera, è uiuuto con tai costumi nel mondo, che ha dato a costumi la norma. E benche non risplenda, qual'oro per la sua bellezza, l'oratione mia; voglio nondimeno tentar di stringer la uerità delle cose, co'l mio debole stile ricordandomi il detto di quel Sauio, che a gli huomini saui sono più care le cose sode, che l'apparenti.

Il primo honore, onde splende san Giouanni, è questo, che la sua concettione fu gloriosamente annonciata a suo Padre. Non è da tacer la gloriosa pompa, con cui fu la concettion gloriosa di lui annonciata nel mondo. Venne l'Angelo Gabriello, e dalla più sublime parte del Cielo discese colui, ch'è la fortezza di Dio, & si pose dritto in piedi dalla destra parte dell'altare, oue s'offeriuano gl incensi. Non discese un'Angelo commune,

ma

ma quel Gabriello; che fu eletto ambasciatore alla beata Vergine, accioche quel medesimo spirito annontiasse la concettion del soldato, & del Re.

Staua auanti l'altare il Sacerdote, vestito delle vesti sacerdotali variamente distinte, e che rappresentauano diuersi sacramenti; & spargendo il sangue de gli animali figuraua misticamente la purgatione de' peccati. Messesi impiedi auanti all'arca del testamento, oue erano le tauole della legge, & l'urna piena di manna, la bacchetta d'Aron, i Cherubini, il propitiatorio con la mitra in testa nel cospetto di Dio. Et mentre ch'egli offeriua preghi, e porgeua i voti all'vniuersal Signor di tutte le cose, e creatore dell'uniuerso, era il giorno solenne, e più celebre, che fosse presso a gli Hebrei, per lo diuin precetto, sublime, e pien di gioia, e di festa, nel qual giorno solamente al sommo Sacerdote era lecito d'entrar in sancta sanctorum, e con què diuersi sacri liquori, co' quali aspergeua il luogo, mitigaua il caldo dell'ira del sommo Iddio; concorreuano i popoli, & con la moltitudine delle genti cresceua l'occasione dell'allegrezza. Fra questi sacrificij, ecco l'Angelo Gabriello appare, & dice. Non temer Zaccaria, tu hauerai vn figliuolo, che sarà il gaudio de' parenti, la nobiltà della famiglia, l'essempio del mondo, il fin della legge, la fuga della morte, la porta della vita, l'ornamento de gli huomini, lo splendor de' costumi, e nell'adoperarsi santamente il principale.

Ma per non far sopra di ciò più lungo discorso, onde l'eccellenza di questo Santo più tosto si confonda, che si di mostri; ne' sacri vangeli si legge la perfettione del suo nascimento e de' suoi costumi. Considera la sublimità del noncio, la dignità del luogo, la riuerenza del giorno, & ti fia manifesto, quanto altamente, & con quanta gloria fu predetto il suo nascimento: saluo l'honor del Re, honoriamo il foriero, che la gloria di questo non rende minor la gloria di quello. Imperoche quello è creatore, questo è creatura; quello è padrone, questo è seruitore, e pur diciamo, che il nascimento di san Giouanni fu predetto con alquanto più dignità, che quel di Christo: poiche la Concettion di Christo fu annonciata in vna camera, & quella di san Giouanni nel tempio; e non solamente nel tempio, ma auanti le porte di quella parte di lui, ch'era appellata *Sancta sanctorum*, nel giorno illustre, & solenne. Fù il nascimento di san Giouanni annontiato da quell'Angelo medesimo, da cui fu annontiato anche quel di Christo: ma in luogo, più degno, in tempo più sacro, & con miracolo più manifesto. Ricordati, che la concettion d'Isaac fu predetta dall'Angelo, e quella di Sansone. Considera tutta la setta di Nazarei, che san Giouanni precede per dignità tutti gli altri.

Il secondo honor di questo fu la santità, ch'egli hebbe fin nel materno ventre. Chiunque è generato nella massa peccatrice, trahe seco vna lunga fune del peccato originale, ne di ciò alcun và sciolto, fuori che colui, che non peccò già mai, che dal ventre della Vergine intatta nacque nel mondo. Gran differenza fu tra quella concettione, e la nostra; poiche la maestà dello Spiritosanto in se stessa sommerse la Vergine, & la mondò contra l'uso della carne, fuor dell'ordine naturale, senza congiungimento alcuno virile. & certamente era cosa conueneuole, che colui, che doueua scancellar i peccati, da ogni peccato fosse lontano; & ch'egli fosse simile a peccatori, quanto alla natura, non quanto alla colpa. Hor essendo ciascuno di noi concetto nell'iniquità, non è stato fra tutti gli huomini alcuno santificato nel ventre materno, fuori che il Profeta Gieremia, & san Giouanni Battista. Taccio della beata Vergine, che essendo anco ne' chiostri delle viscere materne, fu santificata, con via più sublime maniera di gratia, si come quella, ch'esser doueua il sacrario, in cui il figliuolo di Dio doueua prender carne. Ma la santificatione di san Hieremia fu assai minore di quella di san Giouanbattista. Imperò che quegli fu santificato nel ventre materno, questi fu ripieno dello Spiritosanto: & è via più eccellente grado di santità, l'esser pieno di Spiritosanto, che l'esser santificato. Quegli fu emendato, questo mondato.

Gli Apostoli, che furno compagni di Christo, mentre, ch'egli visse in terra cinquanta giorni dopò la resurrettione di Christo, quando riceuerono lo Spiritosanto visibilmente, a pena giunsero a tal perfettione, che di loro si potesse dire. *Repleti sunt omnes Spiritusancto.* Et quella pienezza de' doni, c'hebbero il dì della Pentecoste gli Apostoli, hebbe san Giouanni nel ventre. Considera ti prego attentamente con qual ordine, & con qual dispositione lo Spiritosanto con uari doni santifica Gieremia, empie san Giouãni, soprauiene in Maria. Fu marauigliosa la santificatione, di Gieremia, percioche fu concetto nel peccato,

etto. Essendo egli adunque santificato, quando egli vscì fuori del ventre, non poteua non nascer santo. O' cosa grande, & marauigliosa, & non più vdita ne' secoli passati. L'huomo, che nel peccato è concetto, è poi nato senza peccato: ma più marauigliosa è quella che auuenne a san Giouanni, che vscì santo, purgato, & pieno dello spirito di Dio. Veramente è gran santo san Giouanni nel cospetto di Dio, poiche l'Angelo l'annoncia, Iddio lo santifica, lo Spiritosanto l'empie, la vita l'essalta.

Nella Vergine fu ancora più merauigliosa la gratia di Dio, che in lei tutta s'infuse, senza alcuna misura; & capì in se stessa quello, che contiene in se tutte le cose: che non solo fu purgata dal peccato, & ripiena dello spirito, ma la sua concettione fu opera dello Spiritosanto. *Quod in ea natum est, de Spiritusancto est.* Perciò la chiesa nel simbolo confessa questo mistero, dicendo. *Qui conceptus est de Spiritusancto, natus ex Maria virgine*, per manifestar con due voci nato, & concetto, l'unione delle due nature, diuina, & humana. Vedi adunque qual differenza è tra la concettione di colui, ch'è bello più di tutti i figliuoli de gli huomini, e la concettione de gli huomini. Questi sono concetti nel peccato, e quello è concetto per opera dello spirito. & basta hauer detto fin quì della santificatione di san Giouanni, senza preiudicio, di chi meglio intende. & se ad alcuno parrà, che ciò, ch'io ho detto sia contrario a qualch'autorità de' Santi, io non voglio, nè escusar, nè difender la mia opinione; ma rimanga estinta.

Il terzo honore di san Giouanni è questo, ch'egli si rallegrò nel materno ventre. O' che stupenda gratia, non più vdita fra noi. che vn pargoletto con gaudio dolcemente facesse segno di voler seruire al suo Signore, la presenza di cui riconobbe, benche fosse ancor chiuso nel virginal seno della fanciulla. O' beata anima, che non si fermò nella via de' peccatori, ma uscendo per la secreta uia de' celesti Chori, ha goduto la dolcezza d'un gaudio, non più sentito da alcuno. Feilce Elisabetta, che fosti visitata dalla madre del Redentore, che vdisti il saluto dell'Imperatrice de gli Angeli; ma più felice pargoletto, che conobbe la maestà di colei, che'l salutaua, & nella tenebrosa massa si rallegrò, & fece festa. *Et factum est, vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, Exultauit præ gaudio infans in vtero eius.*

Salì Maria, & andò in casa di Zaccaria, per salutar Elisabetta, & portando seco nel ventre il figliuolo di Dio, il Re della gloria, il Signor della maestà; Elisabetta venne ad incontrarla, essendo libera dall'opproprio della sua sterilità; & hauendo nel suo ventre felicissimo, l'amico dello sposo, il predicator del verbo di Iddio: s'abbracciano, si baciano, si stringono i ventri felici: due pareti debolissimi partono il soldato dal Re. Che marauiglia se'l pargoletto gioisce, hauendo Iddio tanto vicino? Poteua forse passar senza gran giubilo colui, che haueua il suo Re presente, la madre del Re, e lo Imperator del mondo?

Rimase Maria con Elisabetta tre mesi, si come narra il Vangelista. In questo tempo, che la Vergine stesse con la parente, hor con celesti ragionamenti, hor con dolcissimi abbracciamenti santificaua, & illustraua san Giouanni. & forse vi rimase fin tanto, ch'ella partorì, & così rotto già vn de' due pareti, riceuendo nel seno il pargoletto, lo fece più vicino al Creatore. Ciò facilmente puossi raccoglier dal santo Vangelo; posciache l'Angelo disse alla Vergine, quando l'annonciò, che Elisabetta già sei mesi era fatta feconda. Indi la Vergine volle di subito veder la parente, & tre mesi la degnò della sua presenza, & uolle albergar nella sua casa; cioè fin tanto, che finito lo spatio di noue mesi, vide il nascimento del Patriarca.

Alcuni che han veduto con maggior diligenza il libro de' giusti, dicono d'hauer letto, che la Vergine leuò il pargoletto felice, & seruì alla parente nel parto con grande amore. ma habbia la varità il suo luogo. Questo è chiaro, & certo, che lo star della Vergine benedetta per sì lungo spatio di tempo nell'albergo di Zaccharia, apportò gran giouamento al pargoletto.

Il quarto honore di san Giouanni nasce dal gaudio, che fu sentito nel suo Natale. Vergognati Lucifero, che nasceui la mattina, essendosi riusciti vani i tuoi sforzi, & conosci che nell'vltimo giorno rimarrai pazzo, come la starna. I tuoi disegni furono cagione, che l'human genere fosse concetto nel peccato, & nascesse in pianto: ma ecco che colui, il quale è santificato nel ventre, nasce con allegrezza, & empie di gaudio il mondo. Ecco che la maniera delle armi, con cui tu combattendo, aspiraui a la vittoria, sono state

la corona à san Giouanni. Prendi l'hasta, & lo scudo, & con tutta la maluagità del tuo spirito vatti vantando, che tu non potrai rompere il priuilegio di san Giouanni, segnato con la man propria di colui, che glie lo ha concesso. Tu ti sei molto ingannato, sei rimaso schernito. Hor sai forse, che contra di te sorge vno, che è soldato da' suoi primi anni, & dal ventre della sua madre ha imparato a combattere? Non sai, che dal nascimento di costui fassi violenza al Regno del Cielo, & di lui fanno preda quei, che lo vanno ad assalire? O ti sei scordato forse che costui è mandato dal padre celeste, a fin, ch'egli disponga la sua gente alla perfettione? Contempla l'ordine delle cose, e trouerai che dal principio della sua concettione, costui ha sempre con salde forze assalita la tua fortezza. Tu fosti cagione, che Cain si tinse nel sangue del fratello, & lo facesti fratricida, rinouando l'infamia del peccato originale. Il mondo, quando egli vi entrò, rimase spauentato, & l'human genere nel suo nascimento sommamente rimase mesto. Ma il natale di costui rallegra il mondo, & gli porge occasione di far solenne festa.

Rallegrasi il mondo, & per tutte le quattro parti di lui s'ode il lieto suono, che dal segno della sua gloriosa festa, che è famosa, e celebre fino in Cielo. Che pensi, che sarà questo figliuolo amico dello sposo, nemico tuo, più forte, che non sei tu? È da considerare quanto sia degna la festa, & la deuotione di questo giorno, & quanta gratia ella ha ritrouato ne gli occhi della chiesa; poiche non celebra altro Natale, che quel del figliuolo di Dio, quel della sua beata madre, e quel di san Giouanni.

Conosce ella, ch'è meglio il dì della morte, che non è quello della natiuità, & che nel nascimento de gli huomini ci habbiamo a dolere, perciò celebra la morte de' Martiri, & appella la morte loro Natale; percioche morendo incominciano a viuere. All'hora incominciarono la lor vita, quando per la vita lasciaron la vita. Di san Giouanni adunque celebra la sposa di Christo con grand'amor la festa, & con tanto maggior sicurezza, quanto più apertamente è dichiarata dalla irrefragabile autorità del Vangelo.

Il quarto honore di san Giouanni nasce dalla sua conuersatione, & dalla sua vita. Da fanciullo fu portato, & spinto nel deserto: nè lo puotè ritener la debolezza dell'età, che da Dio era sostenuta. Lo Spiritosanto non attende alla differenza de' sessi, o alla fragilità de' corpi, o al corso de gli anni: ma empie della sua benignità chiunque egli vuole, quando egli vuole, & come vuole. Lascia il mondo san Giouanni, fugge le genti, non si ricorda della Patria, abandona i parenti, & tien solo fissi gli occhi della contemplatione nella somma Deità. Che marauigliosa mutatione. A pena entra questo Santo nel mondo, che fugge la gloria mondana; & non sol non ha alcuna memoria della cupidità, ma non le sentì giamai, ma sempre è viuuto con Dio. La solitudine de' monti, gl'intrichi delle selue, il precipitio delle valli, diedero al Patriarca ricetto, quando egli era fanciullo.

Non metta alcuno innanzi la virtù di Gieremia, che da fanciullo incominciò a predicare: che se quello fu consacrato Profeta, questo fu più che Profeta. Et benche quel fosse predicatore, non fu perciò Romito: ma Giouanni soprastando, vincendo la tenerezza dell'età fanciullesca, & mettendo in oblio la nobiltà, & generosità della sua stirpe, s'impiega solamente nelle cose diuine. Norma della vita, essempio de' monaci, principe de' Romiti, specchio d'ogni religioso costume. Questo habbiam detto del modo, co'l quale egli a Dio si voltò da fanciullo.

De' suoi costumi noi non dobbiamo ragionare, fuori che con l'autorità del Vangelo. *Ioannes habebat vestimenta de pilis camelorum.* La veste sua era tessuta di peli de camelli: era cinto di cuoio, il suo cibo era sol di locuste, & di mele saluatico. Cibauasi della rugiada celeste, pasceuasi di vilissimi animali, & digiunaua con tanto rigore, che non voleua alcuna cosa cotta. Era il suo ventre sì fattamente mortificato, che non prouò mai, che cosa fosse il cibarsi di varie viuande, nè giamai entrò nella sua bocca alcun cibo, che potesse dilettar la gola, empire il ventre, & dare, o porger alcun piacere allo stomaco. Elia mangiò della carne, & s'altro gli fu posto innanzi egli lo riceuè, rendendo gratie al Signore. Ne, s'io non m'inganno, fra gli antichi fu alcuno, che aspirasse a tanta alta maniera di vita, & con tal rigore, qual fu quella di san Giouanni. La veste dura, il cibo tenue, la mente diuota consacrarono questo perfetto, & gran Patriarca.

Il sesto honor di san Giouanni, fu la nouità delle cose, ch'egli predicò. Vorrei

che

che attentamente mi vdiste, percioche la grandezza di quel ch'io ho da dire, m'inuita a cominciar vn poco altamente.

Dopò il peccato d'Adamo, & dopò il diluuio Iddio elesse molti santi, a' quali egli parlò, si come si suol dire a faccia a faccia. Enoch fu transferito, eletto Noè, chiamato Abraham, amato Isaac, Giacob vide Iddio, Giosef fu appellato Saluator del mondo, Nondimeno nè, nei sermoni, ch'Iddio fece loro, nè in quelli, ch'eglino fecero a gli huomini, s'udì mai raccordare il Regno del Cielo, & della sua eternità. Mosè fu da Dio creato capitano del popolo eletto, dichiarato Dio di Faraone. Iddio fece gran cose; nella terra di Canaam, e nel mar rosso dimostrò segni terribili. Sale Mose su'l monte, entra nella nebbia oscura, in cui staua Iddio, riceue con l'autorità della legge vari precetti, ragiona con Dio così famigliarmente, come suole vn'amico parlar con l'altro. Et quel che Iddio adopera secretamente, non è secreto a Mosè. Il glorioso nome Adonai non conosciuto, o non inteso da alcuno, a lui fu riuelato; nondimeno in nessuna di queste cose si nomina, nè d'alcuno s'è vdito, che si faccia mentione del Regno del Cielo,

Vedesi Aron sommo Sacerdote, che porta in mano la possente bacchetta, vnto con l'oglio de' sacramenti celesti. A lui succede Giosuè con la moltitudine de' Giudici, nè si fa mentione del Regno di Dio. Troua il Signore il suo Dauid, ch'era secondo il cuor suo, orna il suo figliuolo Salomone co'l dono della singolar sapienza sua: & ordina lo Spiritosanto tutto il choro de' profeti, egli empie di se stesso, & non s'ode fra di loro alcuno, che profeti del Regno de' Cieli. Elia tien chiuso il Cielo trè anni, & sei mesi. Eliseo morto risuscita vn morto, & nè l'vno, nè l'altro scuote del Regno celeste pur vna menomissima scintilla. Che più? Raccogli insieme tutti gli eletti, che furono dal principio del mondo, tu non potrai o da' loro sermoni, o dall'opere trarre alcuna dolcezza di quel santo ricetto,

Vieni adunque a san Giouanni, odi la voce lieta, la predica della misericordia, il sermon della gloria, la copia della gratia, ch'Iddio haueua celato. Haueua taciuto l'Angiolo, era stato nascosto a Patriarchi, non haueua inteso i Profeti. *Pœnitentiam* (dice egli) *agite, appropinquabit Regnum Cælorum*. La parola della penitenza è dolce, e gloriosa; il sermone del Regno del Cielo è lieto, & degno d'esser adorato, conueneuole a quel solo, che primieramente gittò i fondamenti del testamento nuouo.

Questa è quella voce, che quel gran contemplatore delle celesti visioni loda con queste parole. *Et vox prima, quam audiui, tamquam Citharædorum, Citharizantium in Citharis suis*. Da Adam fino al tempo di san Giouanni il nostro organo haueua del lacrimoso; percioche doue i peccati regnauano, & non vi haueua luogo la penitentia, vi haueua doppia occasione di pianto. Tu occidi, comanda la legge, che tu sia occiso: vai a tagliar legna il giorno del sabbato, commanda la legge, che tu sij lapidato; & colui, che per sua natura, e pien di misericordia, & è tutto volto al perdonare, par che non sappia far'altro che ferire. Et colui, che diede la legge, insegnò precetti non buoni, & alcune maniere di giustificationi, le quali non possono apportar la vita, Percioche l'huomo giusto, pien di gran marauiglia, dice riuolto a Dio. Doue, Signore, sono le antiche tue misericordie? Ecco il nascimento di san Giouanni, che apporta medicamento alla piaga; al peccato la penitenza; all'iniquità il perdono. Questa è la prima voce, cioè la voce di colui, che grida nel deserto, & che ci si propone misericordia, e regno celeste, a fin che, nel nostro paese, sia vdita la voce della tortora.

Da quell'hora ci fu insegnato il nuouo cantico, & i versi atti a lodare il Signor nostro, & s'ode risonar il rendimento delle gratie nelle bocche di ciascun di noi, & le voci piene di lode. La misericordia sormonta il giudicio, si perdonano i peccati, regna la pietà, la giustitia cede alquanto, e'l benigno Signore non cerca occasione di ferire, ma d'usar pietà: suonano le sue Citare, quegli, che dan bando alle volutà, che abbracciano la penitenza, che vscendo fuori dell'abisso incominciano a risspirare. Già vedono Faraone sommerso, & caminando per le vie vanno cantando le grandezze della diuina misericordia.

Il settimo honore di San Giouanni è la dignità del suo battesimo. O' veramente singolar humiltà; il verbo fatto carne, peruenuto all'età virile, lasciando l'uniuersità de gli huomini, cerca Giouanni, ama Giouanni, va da Giouanni. Il Dio, ch'è terribile ne'

suoi consigli, & sormonta tutti gli huomini, che sostenta con la sua virtù tutte le cose, che purga i peccati; viene da Galilea su'l fiume del Giordano, per trouar san Giouanni, & vuole da lui esser battezato. Stupisce il Santo, e'l timor lo scuote, & vn horror infinito assale quel Patriarca. Io dourei esser battezato da te, & tu vieni da me. Gli disse il Saluatore, fermati, che conuien, che noi facciamo tutto ciò, che vuol la giustitia: l'un, e l'altro si quieta a questi saluteuoli consigli. Et Giouanni s'accinge all'alta impresa di battezar Christo, & riceue il Signor de gli Angioli. Spogliasi il Re della gloria, lo splendor del lume, & la figura della sostanza di Dio: è toccata dalle mani di san Giouanni quella carne, che fu tolta dalla carne di Maria, discesa da materia più che dir si possa bianca. Nudo si bagna nel fiume, & si lascia bagnar dalle felici mani di san Giouanni.

Gli Angeli scendono dal Cielo, & vanno a ritrouar il lor Creatore, & le squadre de gli spiriti celesti cingono e'l battezzante, e'l battezato: la creatura bagna con l'acque il capo del Creatore: la man d'huomo mortale tocca la testa di Dio tutta tremante. Il Cielo pauenta, la terra stupisce, il giordano gode, si marauigliano gli Archangioli, veggendo il Dio de gli esserciti, preso dalle mani di colui, che lo batteza.

Che fai Giouanni? I Cherubini, & i Serafini a pena ardiscono di mirar colui, che tu tocchi, & battezi. Questi è colui, a cui cantano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: a cui con sublime armonia de gli organi diuini, rispondono i Chori della beata Città: colui ch'alberga nella inaccessibil luce, Signor de gli esserciti, Iddio delle scientie, padre delle misericordie? & tu non temi? A te solo è concesso quel ch'è negato a tutti gli altri? Tu battezi quello, che altrui battezò con lo Spiritosanto, & co'l fuoco? & bagni con le mani vergini il figliuolo vergine della vergine madre? Io stupisco, & riuerisco colui, che batteza l'huomo, ch'è insieme huomo, e Dio. Stupisco che'l maestro si degni d'esser battezato. Ammiro l'humiltà, & veggo, che vn huomo fa violenza al Cielo. Ma a che mette fine questo battesimo? Alla legge, alla Profetia, alla moltitudine de gli antichi sacrificij. Quì comincia, & si stabilisce eterna nuoua regeneratione, e le figure legali sono adempiute dalla forma d'vn sol battesimo. Mentre, che si bagna nell'acque, & inuoca lo Spiritosanto, si danno alla sepoltura i monti sanguinosi de' vitelli, e degl'Hirci: & a Giudei, che son pecore, si lasciano le pecore, hauendo risguardo, a quel, che lasciò scritto Dauid. *Holocaustum, & pro peccato non postulasti.*

L'ottauo honor di san Giouanni è questo, ch'egli fu il primo, a cui chiaramente fu riuelato il mistero della Trinità. Dal dì che Iddio creò il mondo, fino al dì, che Christo fu battezato, non si legge, che Iddio manifestamente habbia riuelato il misterio della Trinità: anzi fu inuolta la chiarezza eterna di sì gran misterio sotto diuerse figure di parole, & di cose. Finalmente lodando il Creatore la creation delle cose, con gran dignità disse. Facciamo l'huomo all'imagine, & somiglianza nostra. Fu veramente questo vn gran priuilegio, & non conceduto ad alcuna altra creatura. Sono creati gli Angeli, gli elementi, & e il lor legamento marauiglioso: l'onnipotente con la presenza sua, con alto silentio considerò la grand'opra sua. Vienfi alla creatione dell'huomo, & vuole Iddio dar l'essere a questa nobile sua creatura: s'accinge la Trinità a questa impresa, la sapienza vuol consigliarsi a finche per lo priuilegio, che dona il Creatore, si conosca la dignità della creatura. Ma non per questo si dichiararono le voci della diuina Maestà. Onde alcuni hanno creduto, che quelle parole, e quell'oracolo fosse detto de gli Angeli, e ciò non è ben palese: basta che la pluralità delle persone non è segnata con la differenza de' nomi.

Abram vide tre persone, & adorò un solo: ma anco in quel luogo la riuerenza della sacra scrittura va mescolando, e separando le voci, e chiude il ragionamento, hor nominando tre huomini, hor facendo mentione d'un sol Signore. I Giudei nondimeno tessono una lunga calunnia, & ci riprendono agramente, dicendo, che tre furono gli Angeli, che uide Abraamo, due de quali erano mandati a ruinar Sodoma, & vno era destinato a portar la nouella della concettione d'Isaac: al qual dicono, che parlò il giusto, dicendo. *Si inueni gratiam in oculis tuis*. Et si vanno sognando, ch'egli cō lo spirito profetico conobbe, ch'egli era mandato da Dio, a nontiargli la concettion d'Isaac. & dicono, che l'adorò, si come Bersabee adorò Dauid Re: e per la riuerenza, che doueua a costui, dicono, che serui anco a' suoi compagni, senza punto stancarsi. Indi si legge, che due soli Angeli andarono in Sodoma;

percioche

percioche il terzo, fatta l'ambasciata della concettion d'Isaac, se n'era tornato. Tre furono quando fu chiamata Sara, ma uno solo manifesta il secreto della non sperata promessa. Queste cose sono insegnate da gli Hebrei, & da coloro, che anzi uogliono esser Giudei, che fedeli.

Ma conchiudiamo breuemente, & diciamo, che tutta la compagnia, de i Patriarchi, & de i Profeti unita insieme, nè udì parole, nè uide cose, che chiaramente facessero mentione del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Veni adunque, & mira il figliuolo di Zacharia, che hà nelle sue proprie mani; quello, che è Dio, & huomo, il quale uede aprirsi i Cieli, & lo Spirito santo, che discende sopra di lui in forma di Colomba, & ode la uoce del Padre, che dice. Questo è il mio diletto Figliuolo, nel qual mi sono ben compiaciuto. Vedi, che alla nouità de i sacratissimi nomi, s'apre il palagio de i Cieli. Il Padre si manifesta con la uoce: il Figliuolo è battezato nel fiume, & lo Spirito santo appare in forma di colomba. Giouanni è presente, & è mezzano di tutta la Trinità: & le uoci, & nomi proprij delle tre persone diuine, & della indiuisa sostanza santificano il glorioso battesimo? Il nome della Trinità; non mai scoperto ne i secoli passati, senza alcuna oscurità è fatto palese. Signore, chi è costui, al quale tu ti sei dato a conoscere?

L'altro priuilegio, che adorna san Giouanni è questo: che la sua uirtù fu lodata dalla stessa bocca della verità. Percioche essendo egli prigione, & intendendo la fama de i miracoli di Christo, mandò due de i suoi discepoli a lui, & fu loro risposto. I ciechi uedono, con ciò, che segue nella lunga narratione del Vangelo. Indi partiti che furono i due discepoli, incominciò Christo a parlar di san Giouanni, dicendo. Che andate uoi a veder nel deserto? Vna canna percossa dal uento? O marauigliosa testimonianza del Saluatore. Chi è colui, che uenga nel mondo, & non conosca in qualche parte il mondo? chi è colui, che o per la felicità uana, o per la torbida auuersità, o per l'aura di qualche peccato, non si pieghi?

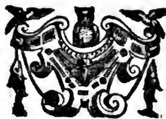
Al fine disse Christo di lui tale sentenza, che formonta la terra, che passa i Cieli, che giunge fine all'alta dignità de gli Angeli. Frà tutti i figliuoli delle donne, ancor non sorse il maggior di san Giouan Battista. Che uuoi tu più? Non conueniua questa lode, disse sant'Agostino, ad alcuno, fuori, che a san Giouan Battista. Non ricordar quì il discepolo diletto di Christo san Giouanni Vangelista, non il principe de gli Apostoli, non il uaso dell'elettione rapito fino al terzo Cielo, non lo splendor del grado Apostolico: già tutti questi erano giunti all'età virile, quando la uerità disse di san Giouan Battista, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Considera gli alberghi reali, & trascorri per tutti gli ordini dell'humana generatione, uedrai, che Giouanni solo è anteposto a tutti i Santi antichi, & moderni, o almeno ua lor del pari. Ma sopra di tutte le cose è Iddio benedetto. Finalmente ha san Giouanni un'altro honore, che è la testimonianza della Chiesa. Si tesse la ueste, & è sparso d'oglio, che dal capo corre con gran copia fin'al lembo della uesta. La madre, e la maestra di tutte le Chiese è la Chiesa Romana, a cui fu detto. Pietro, io hò pregato per te, a fin che la tua fede non uenga meno. Dopò l'essere stata consecrata al nome del Saluatore, fu anco consecrata nell'honor di san Giouanni, & fu conueneuole, che dopò la sentenza dello stesso Iddio, data a fauor di questo Santo, s'udisse la medesima publication dell'autorità della sposa; e l'amico singolar del suo sposo fosse da lei honorato, doue ella haueua hauuto il principato. Singolar elettione fu questa, che san Giouanni tenga il primo luogo in quella chiesa, in cui i due luminari celesti lasciarono con glorioso martirio la vita. San Pietro è crocefisso, san Paolo è decapitato. La dignità rimane al foriero. Roma è tirata dal purpureo sangue de' martiri, ma la sua sublimità si volta ad honorar il Patriarca san Giouanbattista: in ogni luogo è maggiore, in tutte le cose è singolare, e più, che tutti gl'altri huomini è marauiglioso.

Chi è stato annonciato con maggior gloria? Chi fu con più singolar priuilegio santificato nel ventre, & pieno dello Spirito santo? Leggesi forse d'alcun'altro, che nel materno ventre facesse festa? Di cui celebra la chiesa il santo Natale, fuoriche di san Giouanni? Chi seguì la uita romitica da fanciullo, come fece san Giouanni? Chi fu di lui nella conuersatione più sublime? Chi prima di tutti gl'altri predicò la penitenza, e'l regno del Cielo? Chi fu degno di battezar il Re della gloria? La santissima Trinità a chi fu prima riue-

lata che a lui? Chi fu dalla testimonianza di Dio tanto lodato? Chi fu gia mai tanto honorato dalla chiesa? Vedi, che questi priuilegi singolari sono in tanto singolar maniera conceduti a San Giouanni, ch'alcun mortale non può aspirar ad alcuna di queste sue dignità.

Forse, mi dirà alcuno. s'egli ha hauuto molte gratie sue proprie, non ha quelle, che a molti Santi furono communi. Hor'ascolta. Giouanni è patriarca, anzi è il principio, e'l fine de' Patriarchi. Giouanni è profeta, anzi è più che profeta; percioche egli dimostrò il dito quel che gli altri pronuntiarono. Giouanni è Angiolo, & eletto fra gli Angeli, dicendo Iddio. *Ecce ego mitto angelum meum, qui parabit viam ante faciem tuam*. Giouanni è Apostolo, anzi il primo fra gli Apostoli; percioche egli fu mandato da Dio. Giouanni fu Vangelista, anzi il primo, che scoprì il Vangelo, che predicò la venuta del regno. Giouanni è vergine, anzi è la gloria della virginità, il titolo della pudicitia, l'essempio della castità. Giouanni è martire, anzi lume del martirio, che morendo fra il nascimento, & la morte di Christo, fu l'essempio d'un costantissimo martirio.

Taccio ch'egli fu la uoce gridante nel deserto, il banditor del Verbo, il foriero del Giudice. Taccio, & lascio di dire, che la legge, e i Profeti finirono in lui, che è Giouanni, è Elia: che egli è la lucerna, che arde, & risplende: ch'egli è amico dello Sposo, & della Sposa. Parimente passarò con silentio il priuilegio, che egli hà fra' noue chori de gli Angioli, per cui soruola a' Serafini. Questa opera sarebbe di troppo gran fatica, a cui la pouertà del nostro sapere non può giungere, basti quello, che u'ho detto fin quî, delle lodi di san Giouanni, a gloria del Redentore. *Qui est Deus benedictus in secula, Amen.*



LA

LA VITA DI SANTA ROMVLA

Descritta da san Gregorio Papa in vn suo sermone.



Vantunque volte, fratelli carissimi, mirate alcuni, che sono nel mondo poueri, benche voi vediate alcuna cosa degna di riprensione, non vogliate subito disprezzarli. Percioche potrebbe per auuentura auuenire, che i medesimi fossero feriti dall'infermità de'costumi, e dalla medicina della pouertà risanati; che per auuentura quel, ch'è riprensibile in loro, se uoi volete, ui sarà cagione di grand'acquisto; & gli altrui uitij faranno maggiore la vostra virtù, mentre, che voi darete loro soccorso, non solamente co'l pane, ma etiandio cō le ammonitioni; poiche con quello potestè nodrirle, ma con queste correggergli, & hauranno da uoi due limosine, l'una esterna, & l'altra interna. Quei, che vi chiedeuano vn solo alimento, due ne riceueranno, il pane di fuori, & di dentro la predica. Quando adunque il pouero fa qualche errore, deue esser ripreso, non disprezzato. Quando poi egli non fa alcuna cosa degna di esser ripresa, hà da esser sommamente honorato: si come s honorano quei, che pregano il Signore per noi. Ma noi veggiamo molti, de'quali non sono da noi i meriti conosciuti. Adunque dobbiamo honorargli tutti, & tanto più humilmente inchinarli, quāto noi non sappiano qual di loro sia Christo. Io voglio narrar un caso, di cui è ben'informato Spetioso mio fratello, & compagno nel sacerdotio. 24 ZVG.

Nel tempo, ch'io entrai nel Monastero, viueua vna vecchia, nomata Redenta, monaca di questa Città, che staua presso alla chiesa di santa Maria sempre vergine. Questa Redenta era stata discepola di quella Hierondine, che ne'monti di Prenestina, si come diceuasi, visse romita. Haueua due discepole, vna appellata Romola, l'altra viue ancora, & io la conosco di faccia: ma non sò il suo nome. Tutte tre queste donne stauano insieme in vna casa piene di virtù, & di pouertà. Romola era più santa della compagna. Era dotata di marauigliosa patienza, obediente quanto più dir si possa: teneua guardata la lingua, amica cara del silentio, & dauasi perpetuamente all'oratione.

Ma suole auuenire il più delle volte, che quelli, che gli huomini stimano perfetti, hanno qualche macchia, o qualche imperfettione ne gli occhi del sommo artefice Iddio. Si come noi, poco dotti dell'arte dell'intaglio, veggiamo alcuni suggelli intagliati, & gli lodiamo, si come fosser perfetti, i quali veduti dal mastro, sono castigati con la lima; gli ode lodare, & pur co'l martello si studia di farli migliori. Romola diuenne paralitica, & senza poter se aiutar delle membra, giacque molti anni nel letto: nè mai le molestie della lunga infermità la renderono una fiata impatiente. Il difetto delle membra haueua accresciuta la sua virtù; percioche tanto più oraua, quanto meno poteua far'altro.

Hor auuenne, che una notte Redenta, che amaua le discepole, come figliuole, & come tali nodrite le haueua, sentì chiamarsi da Romola, che diceua. Madre vieni. Madre vieni. Leuossi Redenta con la compagna di Romola, si come l'una, & l'altra narrarono; & a molti la cosa, ch'io dirò fu manifesto, & io l'udij a quel tempo. Si leuarono le due donne, & corsero al letto di Romola, & subito vna luce mandata dal cielo, empiè tutta la cella di marauiglioso splendore, & di tal claritade, che le donne, ch'eran presenti rimasero tremanti, e tutte le membra loro si rauinchiarono, si come dissero dapoi, & rimasero tutte attonite. Si cominciò poscia ad vdir vn rumore, come s'alcuna gran moltitudine di gente entrasse nel la cella. Tremò la porta, come se la gran moltitudine, ch'entraua la dentro l'urtasse, & vdiuano la moltitudine, ma per lo spauento, & per lo splendore non poteuano veder alcuna cosa. Il timore non lasciaua, che potessero aprir gli occhi, & lo splendore gli ribatteua. All'apparir della luce fu sentito vn suauissimo odore, che confortò l'animo delle donne, spauentate dall'immensa luce, la quale non poteuano soffrire.

Al fine Romola riuolta a Redenta, maestra de'suoi costumi, le disse. Non temere, madre, io non muoro adesso. & mentre, ch'ella replicaua queste parole più uolte, sparì la luce a poco a poco, & rimase l'odore, la cui suauità si sentì per tre giorni continui. La quarta notte Romola chiamò la medesima sua maestra, & volle, che gli facesse portar la santissima communione, & communicossi.

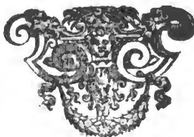
Fatta la communione Redenta con la discepola, ch'era sana, vollero partirsi. Ma non sì

tosto si dilungarono dal letto di Romola, ch'udirono due chori, che in piazza presso alla porta della cella alternauano le voci loro, vno d'huomini, l'altro di donne, che alle uoci uirili, & feminili si discerneuano, e si ferma vno l'altro cantando i salmi. Gli huomini guidauano la musica, & le donne seguiuano, o rispondeuano. Mentre, che fuori della cella si celebrauano le essequie celesti, quella beata anima vscì dal corpo, e fu portata in cielo. Perciò quãto più alta saliua, tanto meno s'udiua l'armonia de' chori. Al fin non più s'udì l'armonia, nè più si sentì l'odore.

Non fu alcuno, che tenesse in pregio questa donna fin, ch'ella uisse in queste membra. Pareua, ch'ella fosse uile negletta: & nessuno s'hauerebbe degnato della presenza, & della visita sua: ma la gemma diuina staua nascosta nella cloaca. Io appello cloaca questo corpo corruttibile, & la pouertà, che è tenuta a uile. Fu adunque la gemma pretiosa tratta fuori della cloaca, e posta fra gli ornamenti del Re celeste. Già splende fra' celesti cittadini, già lampeggia fra l'ardenti pietre dell'eterna diadema.

O' voi, che in questo mondo, o siete, o ui tenete ricchi, mettete al paragone, se potete, le false ricchezze uostre, con le uere di Romola. Voi possedete nel corso di questa uita quel, che al fine ui conuerrà lasciare. Ella non procacciò di hauer alcuna cosa in questo uiaggio; & al fine del uiaggio peruenuta, ritrouò ogni cosa. Voi uiuete una uita larga, & temete d'hauer vn'amara morte. Ella hà menato un'amara uita, & ha hauuto una lieta morte. Voi amate d'esser seruiti per poco spatio di tempo da gli huomini, & ella, che fu sprezzata da gli huomini, trouò la compagnia de gli Angeli.

Imparate adunque, fratelli, a dispregiar tutte le cose terrene: imparate a rifiutar gli honori del mondo: amate la gloria eterna: amate i pouerelli, e quei, che quanto a quel, ch'appar di fuori, sono tenuti a uile; & pensate, che quanto a quel, che hanno nascosto di dentro, sono amici di Dio. A questi fate parte di quel, c'hauute, accioche ui diano di quello, ch'è da loro posseduto. Considerate quella sentenza, ch'uscì dalla bocca del maestro delle genti; fate, che a questo tempo la uostra copia aiuti l'inopia loro, a fin che uicendeuolmente, con quello, che loro abbonda, siate aiutati di quello, che vi manca. Ricordateui di quello, che ui dice la stessa verità. Quello, che uoi faceste a questi miei minimi, l'hauete fatto a me. Perche adunque sete pigri al donare, poiche quello, che date al pouero, che giace in terra, lo riceue colui per se, che siede in Cielo? Ma il Signore, che per me ui parla all'orecchie, per se stesso ne ragioni, nelle uostre menti: il qual uiue, & regna co'l Padre, & con lo Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Amen.



LA VITA DI SAN PROSPERO, Veſcouo di Reggio.



Anno i virtuoſi gran priuilegi, & gran premi da Diò, non ſolamente nella uita futura, ma nella preſente ancora, fra' quali queſto ho ſempre giudicato grandiſſimo, che nell'altro ſecolo hanno da eſſer annouerati fra cittadini celeſti. E mentre qui uiuono, ſono in ogni patria, non pur Cittadini, ma padroni. La ſperienza manifeſta queſto loro priuilegio grande, & io intendo di farlo più paleſe, deſcriuendo la uita di ſan Proſpero, che venendo di lontan paeſe in Italia, fu ſubito fatto Veſcouo di Reggio: fatto in un punto di peregrino padrone, & di Barbaro Italiano. Ciò ſarà (ſi come ſpero) vn deſtar gli animi all'acquiſto della uirtù, che ſola può far gli huomini grandi, & illuſtri in queſto ſecolo, e nel futuro. 25 ZVG.

Dico adunque, che ſan Proſpero nacque in Fiandia, & non ſi sà nè in qual città, ne di che ſtirpe egli naſceſſe: ma crebbe ne' paeſi baſſi; & da' primi anni diede non lieui indicij della ſua futura ſantità, & della ſua rara eccellenza. Egli incominciò a legger la ſacra ſcrittura con gran deuotione, & ſollicitamente. & leggendo i ſacri vangeli, ſi come a Dio piacque, trouò quel paſſo, nel quale il Saluatore a' fedeli porge il conſiglio della pouertà, dicendo. Se tu vuoi eſſer perfetto, uà, e uendi ciò, che tu poſſiedi, e dallo a pouerelli, & vieni, e ſeguitami. Egli adunque non fu punto ſordo, o poco attento nell'udir queſto conſiglio; anzi s'auuisò d'eſſer chiamato ſingolarmente allo ſtato perfetto, e ſenza indugio, ſi come buō di penſiero del ſuo Signore, di quel, ch'egli poſſedeua, ſi diede a far parte a' poueri di Chriſto, finche egli tutto lo diſpensò. Paruegli allhora d'eſſere ſcarico d'una gran ſoma, e di poter ſeguir il Signore, che a ſe lo chiamaua, ſolo attendendo a' ſuoi ſeruigi. Haueua egli non pochi ſchiaui, a' quali donò incontinente la libertà. Indi pouero, e ſolo preſe il camino uerſo Roma, per uiſitar il ſepolcro del Principe de gli Apoſtoli.

Era Pontefice di Roma il ſantiſſimo, & facondiſſimo Leon Primo: alquale incontinente peruenne la fama del ſant'huomo, che peregrino era uenuto in Roma. Fu ſubito il ſanto Pontefice aſſalito da grandiſſimo deſiderio di ueder coſtui, nè s'acquetò mai, finche non l'hebbe in caſa ſua. Conobbe toſto il Pōtefice il ualor di Proſpero, ne potrebbe narrar alcuno l'allegrezza, ch'egli godeua con l'hoſpite ſuo. Pareuagli d'hauer riceuuto un'Apoſtolo, un'Angiolo. Vedeua, qual'hora contemplaua la ſua virtù, ch'Iddio nel maggior biſogno l'haueua proueduto d'huomo atto ſingolarmente a porgergli aiuto nella cura paſtorale.

Erano creſciuti sì fattamente gli heretici Neſtoriani, & Eutichiani in Conſtantinopoli, i quali non uoleuano confeſſar in Chriſto due nature; ch'era di miſtieri, che'l Pontefice Romano mandaſſe huomini valoroſi a combatterli, & ad eſtirpar gli errori da loro piantati. Mandò egli adunque più prelati, e con loro mandò Proſpero. Queſti predicarono le delibe rationi del ſacro Concilio di Nicea, & dimoſtrarono con fortiſſime ragioni, che in Chriſto nato della beata Vergine madre, ci haueuano due nature, la natura diuina, & humana, unite in una perſona. Stabilirono la fede della ſantiſſima Trinità, e dannarono gli heretici, & ne mandarono il Decreto all'Imperator Martiano.

Rimaſe Proſpero in Conſtantinopoli dopò la partita de' prelati catolici, e ſolo s'oppoſe alle reliquie de' nemici della fede catolica; e confutò con le piſtole, che egli ſcriueua a diuerſe chieſe, diuerſe altre hereſie, & nuoue, & antiche. Mentre, ch'egli s'affaticaua fra Greci per la fede Ortodoſſa, uenne a morte il Veſcouo di Reggio: e'l Pontefice in uiſione fu confortato, che deſſe a Reggiani per Veſcouo Proſpero. Obedì il Papa, & creò Veſcouo Proſpero: il quale per buona pezza rifiutò quel grado, e diceua, che il Veſcouado non era carico per le ſue ſpalle. Al fine venuto a Roma, obedì all'oracolo celeſte, e preſe il camino uerſo Reggio. I Reggiani piangeuano il loro morto paſtore, ne ſi poteuano conſolare.

Era a quel tempo fra il chiericato Reggiano vn Sacerdote di ſantiſſima uita, da tutti i Cittadini, & da tutto il popolo di Reggio tenuto in grande ſtima. Queſti ſalito in luogo, che da tutti puote eſſer udito, parlò in cotal guiſa. Città mia cara, non pianger più il ſanto paſtore, che t'hà laſciato; percioche il Papa, per uoler di Dio, ha eletto quel Veſcouo, che

ha da

ha da ſuccedere al morto,e già egli è partito,e non tardarà molto a giugner quì. A queſte voci il chiericato,e popolo di Reggio confortandoſi, & dando fine al pianto, ciaſcuno attendeua la uenuta del Veſcouo nuouo con deſiderio,e con deuotione grandiſſima. In tanto creſceua la fama della gran ſantità del Veſcouo di Reggio,di maniera,che quando egli fu uicino a Reggio,fu incontrato da tutto il popolo, e con liete uoci, e con gran feſta riceuendolo,dentro della città nel menarono,& fattolo ſeder ſu la ſeggia del Veſcouo, lo ſalutorono con riuerenza grandiſſima.

Proſpero, vedendo adunato tutto il popolo,fece loro queſta oratione. Io veggo, cariſſimi fratelli,che gran peſo è quello,ch'è ſtato poſto ſu le mie deboliſſime ſpalle. Poiche non ſi può commettere ad alcuno peſo più graue,che della cura dell'anime:& queſto carico rieſce anco più graue,quando i ſoggetti aſpettano dal ſuo paſtore coſe grandi, & a pochi concedute. Il poter ſodisfare a tali penſieri,& alle grandi opinioni,già concepute ne gli animi, è ſommamente difficile. Parmi di ueder quello, che uoi aſpettate, & quello che di me ui promettete. Perch'io conoſco, che con ogni ſollecitudine io hò da proueder sì fattamente all'officio mio,ch'io non laſci di fare alcuna coſa di quelle,che ad un uero Paſtore s'appartengono. Ma io conoſco ancora,che ogni peſo faſſi leggiero,quando molti mettono le ſpalle ſotto la ſoma. Adunque figliuoli,partite meco il peſo, aiutatemi a portar queſta ſomma. Il che ui riuſcirà facile,ſe vi ricorderete della uoſtra ſalute,& de' precetti di Dio; & abbraciarete la uicendeuole charità,da cui come da un largo fonte vſciranno molte virtù marauiglioſe,cioè l'humiltà,l'amor del proſſimo,la pace certa,e la concordia de gli animi: delle quali uirtù,ſe non ſarete ſpogliati,ſi come conuien che non ſiate, Chriſto non ui abandonerà mai,e tutte le coſe uoſtre ui ſuccederanno felicemente. Queſto ſarà quello, che ho detto pur hora, cioè un partir meco il peſo. A queſto modo tutte le coſe, mi ſaranno più facili,e più lieui. Non ſi può trouar,che rieſca,a chi gouerna,coſa più graue,e più faticoſa,che l'hauer da far con huomini peruerſi, i quali quanto più uanno lontani dalla uia diritta, tanto più difficilmente ſi poſſono ritirar dalla maluagità, e dalle ſceleratezze. Le uirtù, e i uitij de' ſoggetti fanno ſuaue, & aſpro l'officio di colui, che gouerna. Voi certamente dilettiſſimi,ſiete il popolo di Dio, e pecorelle del ſuo ouile; perche ſe uoi ſarete tali quali io grandiſſimamente, & ſpero, & confido, e deſidero, che ſiate. Io non dubito,che a uoi,& a me col fauor di Dio non ſieno per ſucceder felicemente tutte le coſe. Hora per diuenir tali,in tutte le coſe habbiate auanti a gli occhi l'honor di Dio, & riueritolo come quello,che ha da giudicar tutte l'opere, & le parole di ciaſcun di noi:giuſto premiatore di chi farà bene: ſeuero giudice di chi trouerafſi hauer diſprezzati i ſuoi precetti. Queſto è quello, ch'io hò uoluto dirui in queſto principio della mia cura paſtorale, e per far animo a chi corre per la buona uia, & per metter gli ſproni a' fianchi de' pigri, ſe fra di uoi ue ne ha alcuno.

Con queſta oratione diede Proſpero felice principio al gouerno del ſuo Veſcouado, & dimoſtrò chiaramente con qual maniera di coſtumi egli uoleua reggere il ſuo gregge, e di qual cibo egli diſegnaua di paſſerlo. Ma egli uinſe d'aſſai la ſperanza,ch'egli diede con l'oratione al ſuo popolo. Non penſaua egli ad altro giamai, che al profitto de' ſuoi cari figliuoli,a finche uiueſſero ſempre nella gratia di Dio. Perciò predicando loro il vangelo, e la vita chriſtiana,e dimoſtrando loro con dolciſſimi,& efficaci ragionamenti la uia del cielo, gli deſtaua tutti all'opere buone;percioche egli era più che dir ſi poſſa eloquente,& facondo,& haueua portato dalle faſce queſta facondia ſua,& accreſciutala con gli ſtudi graui, e co'l continuo eſſercitio. Onde erano le ſue prediche piene delle ſentenze della ſacra ſcrittura,ottimamente interpretate, perciò giouauano incredibilmente a chiunque l'udiua. Ma quello,che più d'ogni altra coſa apportaua gran frutto,& rendeua grati i ſuoi ſermoni; era la ſua ſanta uita,e' ſuoi coſtumi marauiglioſamente perfetti.

Non inſegnaua egli alcuna coſa con le prediche,che non l'inſegnaſſe con la uita; conoſcendo,che le parole poco giouano,ſe la uita,e l'opere non ſono a' ſermoni conformi. Haueua nel ſuo petto un gran fuoco,acceſo dalla carita,la ſua preſenza daua inditio dell'animo ſuo benigno,era amabile,e ſeuero;percioche temperaua ſempre il rigore con la pietà,e moueua gli animi aſſai più con l'amore,di cui erano piene le ſue paterne correttioni,che con la ſeuerità delle parole,ch'egli tal'hora uſaua.Haueua cura de' poueri, e queſti erano i ſuoi diletti figliuoli. Gli orfani gli erano cari,come la luce de gli occhi ſuoi.

Haueua penſiero di tutto il popolo di Reggio,ſi come ciaſcuno foſſe ſtato ſuo figliuolo, perciò

però spesse fiate chiamaua il suo gregge, e pasceualo con santi consigli. Desideraua ch'eglino uiuessero con gran purità. Haueua sempre gli occhi sopra ciascun di loro: temendo, che il nemico infernale, a guisa di Lupo, o di Leone, non rapisse alcuna sua pecorella; perciò uoleua saper la uita, che teneuano i suoi Reggiani, & quali fossero i costumi di ciascuno di loro.

I uecchi Sacerdoti della sua chiesa erano da lui honorati, si come ciascun di loro fosse stato suo padre. Ammaestraua i giouani con con fraterna carità. Haueua le donne uecchie in luogo di madri, & uoleua esser padre delle fanciulle, e tutte le altre donne erano da lui tenute, come sorelle, essortandole sempre a uiuer bene. E ciò faceua egli, (si come s'è detto) assai più con l'essempio, che con le parole, co' digiuni, con l'orationi, e con altre penitenze, macerando la carne, & rendendola allo spirito soggetta, & obediente. Scriueua a' Vescoui delle Città uicine a Reggio, confortandogli a sostenner' il grado, e la dignità loro; & a non si scordare del peso, ch'Iddio haueua posto loro sopra le spalle. Con questi costumi, & questi officij s'acquistò egli l'amor, & la gratia de' suoi popoli, e de gli stranieri ancora, che da tutti era marauigliosamente amato, e riuerito.

Resse la Chiesa di Reggio uentidue anni, cioè dall'anno quattrocento, e quarantaquattro, fino al quattrocento, e sessantasei. Fiorì al tempo di Leon primo, a cui fu sommamente caro. Al fine cadè infermo, & conoscendo, ch'egli di quella infirmità doueua morire, chiamò i cari figliuoli, che di già presaghi della morte del loro Pastore, stauano dolenti, & parlò loro in questa guisa.

Veggo, fratelli carissimi, qual è il dolore, che ui preme, percioche mi uedete giunto al fine della uita, nè di ciò punto mi marauiglio; percioche io sò con quanto dolor gli amanti si portano l'un dall'altro; & singolarmente, quando non son più per uedersi, senza poter mai più goder quella presenza, da cui traheuano marauiglioso diletto. La carità in uoi cagiona questo desiderio sì grande: ma fa di mestiero, ch'egli da uoi sia temperato: poiche è da credere, che colui, che si parte dalla partita, ha da riceuere assai più giouamento, che dal rimanersi. Così auuiene a me, che posso dir con l'Apostolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Ecco il termine, oue io sono inuiato già buona pezza, & doue ho riposto tutti i desiderij miei. Perche io per modo da cui mi parto, ch'io sarò più, che mai con uoi. Ne uoglio, che uoi vi diate a credere, ch'io mi parta da uoi, benche io passi ad un migliore stato, oue potrò uia più giouarui. Perche uoi ui amiate con quell'amore fra di uoi, alquale io sempre ui ho confortati, & accesi, ricordandoui della uicendeuole carità, e de' precetti di Dio. Se uoi credete, ch'io ui habbia potuto giouare, mentre, ch'io sono stato quì con uoi, che pensate, che farò, quando sarò giunto presso al fonte di tutti i beni? Asciugate adunque le lacrime; mettete fine al pianto: che hauete maggior cagione di rallegrarui, che di dolerui.

Finita, ch'egli hebbe questa breue oratione, diede la benedittione a tutti quei, che erano presenti. Indi tutto si rasserenò, & fece una faccia lieta a marauiglia, & fra le uoci di quelli, che recitauano salmi, & hinni d'intorno al suo letto, mandò l'anima al Cielo, accompagnata, si come s'ha a credere, da grande moltitudine di Angioli. Tutta la città pianse amaramente la sua morte, & con le lacrime diede segno dell'amor, che ella portaua al suo Pastore.

Fu il suo corpo accompagnato al sepolcro da tutta la Città. Vn solo non rimase, che dietro alla bara non si mettesse. Portarono il corpo nella Chiesa da lui consacrata in honor di sant'Apollinare.

Reggio può uantarsi, & gloriarsi in Dio; poiche ha in Cielo un tal auuocato, del cui ualore ha dato Iddio più d'un segno; facendo al suo sepolcro di molti miracoli, & sanando tutte l'infermità.

Giacque il corpo del beato Prospero nella picciola chiesa di sant'Apollinare, da' tempi di Leone Imperatore, fino al tempo di Luitprando Re de' Longobardi, per le molte genti Barbare, che ueniuano. Mentre, che regnaua questo Prencipe, il quale fu christianissimo, fu fatto Vescouo di Reggio un sant'huomo appellato Tomaso.

Questi mostrosi degno per la sua santa uita, di seder nella sedia, che già fu di san Prospero. Questi haueua in costume di far lungamente oratione nel tempio el giorno, e la notte. Et auenne, che una fiata, mentre ch'egli oraua, un sonno sì fattamente l'assali,

LA VITA DI SAN CASSIO

Vescouo di Narni, descritta da N.



Auete vdito, fratelli carissimi, il Signore, che dice. Qual'è quel Re, che volendo combattere, con vn'altro Re, primieramente non pensi, s'egli hauendo dieci mila soldati, potrà star forte contra colui, che viene ad incontrarlo in campo con uenti mila guerrieri; & uedendo di non poterli star a fronte, mentre egli è ancor lontano, gli manda ambasciatori, & pregalo, che voglia hauer seco pace. 29 ZVG.

Vn Re si muoue contra vn'altro Re, quando al grado sono pari, nondimeno quello, che non ha forze tali, che gli paia di poter combattere con quell'altro, che è di lui più possente, gli manda ambasciatori, & con preghi gli adimanda la pace: con qual pianto noi dunque spereremo d'impetrar perdono, che in quel tremendo essame non siamo pari al Re nostro; nè ueniamo al giuditio con vn nostro eguale, ma noi siamo inferiori a lui, & per la fragilità, & per la causa? Ma forse habbiamo dato fine al mal'operare, & quanto a quel, che si uede di fuori siamo allontanati dal male? sì: ma perciò potremo forse noi rendere buon conto de i nostri pensieri? Egli uiene con uenti mila guerieri contra di noi. Noi ne habbiamo dieci milla solamente. Che proportione è questa da dieci a venti? Quello uiene con uenti, che giudicherà due cose, l'opere, & i pensieri; & noi quando siamo buoni habbiamo una sola bontà, che è quella dell'opere. Colui hà uinta la carne, che non commette peccato con le sue membra: Ma come stà il cuore? non è senza lussuria. Viene il giudice con uenti, che vuol giudicare, e l'opere, & i pensieri: & noi gli andiamo incontra con dieci, che a pena siamo apparecchiati a rendere conto dell'opere. Che dobbiamo dunque fare, carissimi fratelli, poi che noi con dieci non possiamo andare contra uenti? Mentre, che egli è ancora lunge, mandiamo gli ambasciatori, & domandiamo supplicheuolmente la pace. Il Signore è lontano, che non è ancora venuto al giuditio: mandiamo gli ambasciatori, le lagrime, i sospiri, le limosine, & l'altre opere della misericordia: sacrifichiamo l'Hostie, che lo possono piegare su'l sacro Altare: conosciamo, che non possiamo contendere con lui auanti il suo tribunale. Consideriamo qual'è la sua gran forza, & preghiamolo, che faccia pace con noi. Questi sono gli ambasciatori atti a pacificar il Re, che viene armato contra di noi.

Considerate, fratelli, quanto è benigno, poiche potendosi con la sua venuta opprimere, uà tardando. & non conuiene mandiangli, si come detto habbiamo, gli ambasciadori, piangendo, donando, offerendo i sacrifitij. Gioua singolarmente il sacrifitio della Messa per impetrare l'assolutione nel giudicio; percioche colui, che una sol fiata morì per noi, & non torna più a morire nel sacro, e santo mistero della Messa, per noi di nuouo patisce: percioche sempre che noi offeriamo l'Hostia della sua passione, rinouiamo la sua passione, & impetriamo l'assolutione. Credo, che molti di uoi hauranno facilmente inteso cosa, che io ragionando ui uoglio ridurre alla memoria.

Non è ancora gran tempo, ch'un de i nostri fu fatto schiauo, e portato in lontan paese, & essendo tenuto lungamente prigione con molte catene; uedendo la moglie, ch'egli non tornaua mai, l'hebbe per morto, & pregando per lui, si come si fa per li morti, ogni settimana faceua dire vna Messa per l'anima sua: & auuenne, ch'ogni settimana il dì, che si diceua la Messa per quel prigione, egli si ritrouaua hauere vna catena di manco: dopò molto tempo egli tornò a casa, & con gran marauiglia narrò alla sua donna, si come egli ogni settimana a certo tempo si sentì leuar da torno vna catena: la donna lo domandò del l'hore, e de'giorni, & trouò, che ciò auuenne al marito in quei giorni, ch'ella faceua dir la Messa.

Quindi, fratelli, potete argomentar quanto in noi possa la uirtù di quel sacrifitio, offerto da noi, se offerto da altri, per altri hebbe forza di scioglier le catene del corpo.

Molti sono anche frà di uoi, fratelli carissimi, che hanno conosciuto Cassio Vescouo di Narni,

Narni, il quale haueua in costume di dire Messa ogni giorno, sì fattamente, che non lasciò mai passare alcun dì della sua uita, nel quale egli il sacrifitio grato al Signore offerire non uolesse. Nel qual sacrifitio haueua la uita conforme; percioche egli daua tutto ciò, ch'egli haueua a i pouerelli; & quando era l'hora del sacrifitio, pareua, ch'egli tutto s'hauesse a risoluer in lagrime, & immolaua se stesso con marauigliosa contritione.

La morte, & la uita di questo santo Vescouo mi narrò un Diacono di santa uita, alleuato da lui. Mi narraua costui, che il Signor apparue in sogno a un suo Prete, & disse: uà troua il Vescouo, & digli: fa quello che tu fai: opera quello, che tu operi, non cessi il tuo piede, non cessi la tua mano. Il giorno de gli Apostoli a me ne uerrai, & io ti darò la tua mercede. Leuossi il Prete, & considerando, che il dì de gli Apostoli era uicino, non fu ardito di nominar la morte, tanto vicina al suo Vescouo. La notte uegnente il Signore di nuouo apparue al Prete, & lo riprese; percioch'egli non haueua obedito, & gli tornò a dire le medesime parole, ch'egli haueua detto la notte dinanzi. All'hora il Prete leuossi, e fu per andare al Vescouo; ma l'impedì la debolezza del cuore: che temendo souerchiamente non lasciò, ch'egli riuelasse la uisione. Stette egli sonnachioso anche al secondo comandamento, e non fu sollecito a far palese al Vescouo quel, ch'egli haueua ueduto.

La terza note il Signore apparue al Prete, & alle parolle aggiunse le piaghe, & furono le battiture così acerbe, che le percosse del corpo ammollirono la durezza del cuore. Leuossi il Prete ammaestrato da i flagelli, & ratto n'andò dal Vescouo, & trouollo, che staua auanti al sepolcro del beato Martire Giuuenale, e uoleua dire la Messa, si come haueua costume di fare; gli dimandò audienza secreta, & gittossi a i suoi piedi; & poich'egli a pena l'hebbe fatto leuare, uedendo, ch'egli forte piangeua, volle saper da lui la cagione del suo pianto. Il Prete volendo narrargli la uisione per ordine, si lasciò cader delle spalle la uesta, et mostrolli le piaghe, che poteuano render testimonianza della uerità, ch'egli diceua, et parimente della sua colpa, e scoperse con qual rigore era stato castigato, poi che haueua i liuidi su le membra, cagionati dalle riceute battiture.

Il Vescouo le uide, et pien d'horrore, et di stupore gridando, gli dimandò, chi haueua hauuto ardire di flagellarlo. Rispose colui. Per uoi Monsignor hò patito tutto questo. Crebbe all'hora nel Vescouo con la marauiglia il timore. Ma il Prete con la tardanza non gli lasciò tempo di più interrogarlo, et gli scoperse il secreto della uisione, et gli narrò il precetto, ch'egli haueua hauuto da Dio, et insieme le stesse parole, ch'egli udite haueua. Fa quel, che fai: opera quel, che operi: non cessi la tua mano, non cessi il piede: il giorno de gli Apostoli uerrai a me, e ti darò la tua mercede.

Il Vescouo udite le parole del Signore, et la uisione, si gettò a terra con grandissima contritione. Haueua egli deliberato di sacrificar a l'hora di terza, et stete tanto in oratione, che non sacrificò fino a nona: et da quel giorno incominciò a far maggiori acquisti spirituali, et per la certezza, ch'egli haueua hauuto della gratia, diuenne piu uirtuoso, et pronto, nel ben adoprare.

Haueua egli in costume di uenir ogn'anno a Roma per il dì di san Pietro; ma quell'anno, credendosi di douer morire, si come gl'era stato riuelato, non ui volle uenire: ne ui uenne manco l'anno seguente, nè il terzo, nè il quarto, nè il quint'anno, nè il sesto, aspettando sempre di douer morire quel dì de gli Apostoli: et sarebbe già uscito d'ogni speranza, se non hauesse ueduto le piaghe del Prete.

Il settimo anno egli giūse sano fino alla uigilia di san Pietro, che fu assalito da un poco di caldo: perche il dì della festa fece sapere al suo popolo, ch'egli non poteua dir Messa: ma eglino c'haueuano qualche sospetto della sua morte, trouatolo dissero: che non uoleuano ch'alcuno celebrasse la Messa quel giorno, fuori che il lor pastore, desiderando, ch'egli pregasse il Signore per la loro salute: Perche il Vescouo nel suo oratorio celebrò la Messa, et communicò con le sue mani il suo gregge, et dette a ciascuno il bacio della pace: finita la Messa tornò al letto, et uedendo che i suoi Sacerdoti, et cherici gli stauano d'intorno al letto, parue che uolesse dar loro l'ultimo uale.

Gli ammonì, che frà di loro conseruassero intero il legame della carità. Et mentre, ch'egli li confortaua, gridò forte, è uenuta l'hora: et subito porse a quei ch'erano presenti, un panno lino, et comandò che gli coprissero la faccia, si come si soleua far' all'hora a quei, ch'erano per morire: gli posero adunque il panno su'l uiso, et egli mandò fuori lo spirito. Così

quella

quella santa anima passò a gli eterni gaudij sciolta dalla corruttione di questa carne.

Fratelli carissimi, ditemi, chi imitò questo santo morendo, fuori, che colui, che sempre viuendo, haueua sempre auanti gli occhi? Dicendo egli, è uenuta l'hora, uscì fuori del corpo; percioche anche il Signore Giesù, dicendo, *consummatum est*, mandò fuori lo spirito. Ciò che fece il Signore per propria potestà, il seruidore fece per la gratia di colui, che lo chiamò. Ecco l'ambasciata dell'Hostia, offerta ogni giorno, accompagnata dalle lagrime, & dalle limosine, mandata al Re, perche impetrasse da lui la pace, auanti la sua uenuta. Mentre, ch'egli era ancor lunge, uedete, che pace egli impetrò. Chi può, lasci ogni cosa: chi non può mandi gli ambasciatori auanti la uenuta del Re; mandò i sacrificij, & le lagrime. Vuol'esser pregato quel Signore, che irato a noi fassi insopportabile.

Il Fine del Sesto Libro.

